3.

# Galileo

## Copia di Documenti

Estratti dalla

Raccolta Palatina

e

dal Tribunale

della Inquisizione

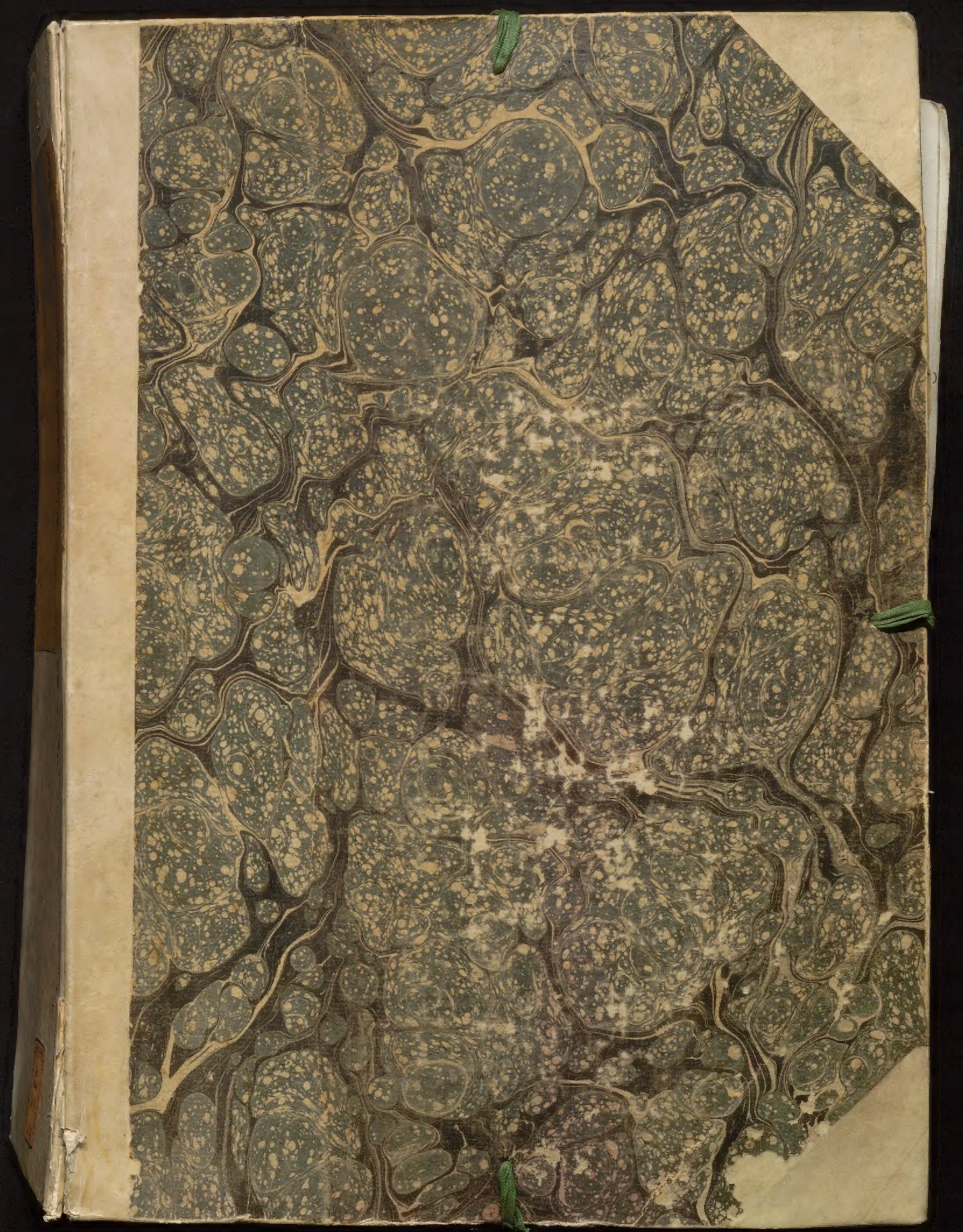
BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 310
RACC. PAL.

# Galileo

Copie per servire alla Stampa
da scegliersi e collazionarsi

## Parte 1.ª

della Collezione Palatina



BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
Mss. GALILEIANI 310
RACC. PAL.

# Galileo

## Copie da servire alla Stampa

Da scegliersi e collazionarsi

## Parte 1ª

Della Collezione Palatina

Scartafaccio ined. dell'Originale

P. T. V. I. pag. 199.

Dilecto filio nobili viro Ferdinando Medici Etruriae Principi subiectae Magno Duci.

Urbanus P. P. VIII.

Dilecte fili nobilis Vir Salutem & apostolicam benedictionem. Tributorum vi, & legionum robore formidolosam ipse Etruscis pleneque patris potentiam Italiae quidem omnis fatetur: at enim remotissimae etiam nationes felicem vocant nobilitatem tuam ob subditorum gloriam ac Florentinorum ingenia. Illi enim novos mundos animis complexi, & occasui arcana patefacientes pos-

tue-

potuerunt quantam terrarum
partem relinquere nominis sui
monumentum. Cæsar autem
dilectus filius Galilæus aethe-
reas plagas ingressus ignota
Sydera illuminavit, & plane-
tarum penetralia recluserit.
Quare, dum beneficium Jovis
astrum micabit in cœlo qua-
tuor novis aspectis comitatum,
comitem auri sui laudem Ga-
lilæi trahet. Hos tantum
virum, cujus fama in cœlo lu-
cet, et terras peragrat, jam-
diu paterna charitate com-
plectimur. Novimus enim
virco non modo literarum
gloriam, sed etiam pietatis
studium, itaque arbitrus pol-
let, quibus Pontificia volun-
tas facile deneretur. Hunc
au-

autem, cum illum in Urbem
Pontificatus nostri gratulatio
reduxerit, peramanter ipsum
complexi sumus, atque ju-
cunde identidem audivimus
Florentinae eloquentiae de-
cora doctis disputationibus
augentem. Nunc autem non
patimur eum sine ampla
Pontificiae charitatis com-
meatu in patriam redire,
qui illum nobilitatis suae
beneficentia revocat. Exple-
tum est quibus praemiis
Magni Duces remunerentur
tur admiranda ejus ingenij
res gesta, qui Mediceis no-
minis gloriam inter Sydera
collocavit. Quin immo non
pauci obid dicturant, se

minime miràri tam ubéim
in ista civitate virtutum
espé florentium, ubi eas do=
minantium magnanimitas
tam eximiis beneficiis alit.
Quem ut scias quam charus
Pontificiaé menti ille sit, hs=
norificum hoc ei dare voluí=
mus virtutis, & pietatis testi=
monium. Vos autem Signí=
ficamus Soletrio nostra fore omnia
beneficia, quibus cum romano
nobilitas tua paternam muni=
ficentiam non modo imitabitur,
sed etiam augebit. Datum
Romae apud Sanctam Mariam
Majorem Sub annulo Piscatoris
die VIII. Junij MDCXXIV. Pon=
tificatus nostri anno primo.

Joannes Ciampolus. =

V. Novembre 1629.

Essendo che dal Sommo Contefice Sia stato più tempo fa conceduto a Serenissimi Granduchi di Toscana l'elezione delle Dignità Ecclesiastiche solo per mantenimento dello Studio di Pisa, e de i Professori leggenti in detto Studio; nacque di presente dubbio circa alla persona del Sig.r Galileo Galilei Professore di Filosofia, e Matematica chiamato, e provisto dallo Studio di Padova già sono diciannove anni dal Serenissimo Granduca Cosimo di Sopra Memoria on bitolo [illegible] matematico e di stato Primario della persona sua, e contributo di Matematico gli

...ario dello Studio di Pisa. ma
...sa senza obbligo di risedere
in Pisa ...e di leggere in detto
Studio, non mai amendue
...mandò mia lettera a Lui, o vero
...edalla decima stessa
...e ...ssima gli fu bene ...ssita
...ta ...to ...dirizzo di
alcun Principe, o personaggio
...mendo ...roccardo debbo
...osta ...ascritto ...enissi-
ma continuarli la stipendio
...pregiatoli senza leggiare
della propria conscienza un
denaro di spesa Divine Ecclesias-
tiche, mentre egli non risiede
in Pisa, ne attualmente Leg-
ge in quello Studio. Questo
to del mio parere, e tenga info...
mato di molte circostanze pe...
tenti ciascheduna da per se
a variare il caso, e lasc...

sia stretto, ogni concludo
concreto medesimo et non con-
sacro già affermo potersi che
et tezza [illegible] una fragle
matrice es[illegible] instrumento
nel modo che in qui si è
fatto senza un minimo scru-
polo, o aggravio della coscien-
za già proprio, et i motivi che già
così affermano mi persuadono
sono gli infrascritti.

Primo è costume di tutte
le Università dispensare dalla
fatica del leggere quelli che
havendo per lungo tempo
essercitata honorata mente la
carica con sodisposizioni
corporali, o per grave età
son resi inabili a più poter
continuare nell'offizio: così
Sig.r Galileo, quarant'anni son
stato honorato dal Serenissimo

Gran Duca Ferdinando di felice
memoria di Sopra mosso alla
lettura della Matematica
nello Studio di Pisa dove lesse
per tre anni, e di lì condotto
dalla Signoria di Venezia an-
dò con buona grazia, e licenza
di quell'Altezza a leggere a
Padova, dove esso dimorò
a mi contrini. Sei di anni
ne anni sono richiamato di
Sopra mosso dal detto Serenissimo
Gran Duca Cosimo, e deputato
come detto di sopra, suo Fi-
losofo, e Matematico con tito-
lo, e carico di Matematico e
mano la stessa clenza obbligo
di leggere. Et in questo carico
ha egli pienamente adempito
per tutto questo tempo, men-
tre ha letto pubblicamente per
molti anni all'istesso Serenissimo

Gran

Gran Duca Cosimo. Secondauà:
nendo però altro lungo tempo
[illegible] Sig.r Galileo Galilei di Felice memoria. Seguì però
[illegible] al Sig.r Principe
[illegible] Leopoldo. Di più ha dopo
[illegible] seguitarono in Firenze, sì
[illegible] la propria conferenza, come
con Lettera continuata di suoi
discepoli istruiti [illegible] stabili
[illegible] gran numero di Conclu
[illegible] principali, giovando
[illegible] utilissimo Studio, già
quasi del tutto decaduto, et oltre
a questi due suoi Discepoli, l'uno il Molto Rdo Padre
Don Benedetto Castelli ha letto
per otto [illegible] nello Studio
di Roma, e l'altro di Gagliarda
Legge da ha avuto [illegible] ancora
che hora il molto [illegible] Sig.r
[illegible] [illegible]

fatiche ha egli fatte gratis
nelle sue Stampe, et stato
delli suoi Studij di Lissa, Hora
lo supplica di altre sue
fatiche, che li dirà a basso, a
diuzzate pure al profitto, et
honorevolezza di quelli Studij,
trovandosi con poca Sanità,
et molta gravissima età
tiene di haver dispensato, a
sua Altezza Serenissima
nulla alcuno esentarlo dall'at-
tual Lettura.

Secondariamente onde
esso Lettori delle Scienze, et
Arti, non solamente per la
particolare utilità degli Scho-
lari privati, che a quelli atten-
dono massaria, e reputa-
zione, et honorevolezza di essa
Università, si cerca di haverci
[illegible]

di quelle. Non si dubita punto,
che il Sig.r Galileo S. sia talmen-
te avanzato di nome, e fama
in questa età, che possa nes-
suno all'età nostra, gli met-
ta il piede innanzi, et il gridi,
che egli ha non gli è venuto
dalle [illegible] della Tabe-
che sia piccolo numero di Scolari
si leggono, ma si teme dall'opre
sue publicate e vedute non
solo da Scolari [illegible]
studio, ma dai Professori di tutte
le Università di Europa. Non
vi è [illegible] Scuola
[illegible] ed a molt altri,
[illegible] familiari
per le lingue [illegible]
che il Sig.r Galileo ha per le ma-
ni, et è sul condurle a fine,
oppur pubblicarle fra pochi
della Professione assai
La Stima [illegible]

publicate sin hora, e per
dargli l'ultima mano, hà bis-
gno d'una quiete non ui tenor-
so. io ben mouerei Semprob
ui la scelta e esemplari quando per mandarla a leggere
a loro cui ho mi Elementi,
che solo si propongo leggere a Scu-
lari dalla Cattedra gli inbenuo-
uero la raccolta dei frutti delle
sue maggiori fatiche le quali
adesso, e sono per arrecare ut-
lità incomparabilmente mag-
giore non solo agli Studenti di
Pisa, ma a quelli di tutte le
Accademie, e aspettazione
grandissima allo Studio di
Pisa, con l'intento la speme sua
che ritornerà fra noi allo
Studio come ancora nominan-
dosi, per tale sopra i Autori
che escono d'anno in anno
fuori. Che questa mia lettera,

e

a[l]e pietazione che'a [illegible]
[illegible]ueſſo [illegible]l [illegible]m[illegible] ſi ſi
nell'altri'a[illegible] [illegible]os[illegible] naſ[illegible] [illegible]be-
[illegible]miaſt[illegible]-[illegible]ia [illegible]te [illegible]e [illegible]ſ[illegible] [illegible]ſpar-
[illegible]a[illegible]s[illegible]a[illegible]l[illegible]le [illegible]ſtet[illegible]ne[illegible] [illegible]ntando
[illegible]ne [illegible]confeſſono gli Steſſi pro-
motori della Scrupolo, eſperi[illegible]dia-
[illegible]a [illegible]te[illegible]ia[illegible]n[illegible]nte[illegible] Sarettra, ri-
moſſo ogni'aggravio di'coſcienza
al Sereniſſimo Gran Duca, quando
il Sig.r Galileo transferendoſi a
[illegible]a [illegible]ggreſſe due'o tre [illegible]ome
[illegible]a [illegible]ne [illegible]er[illegible]e[illegible]tazioni [illegible]e[illegible]a[illegible]e
[illegible]lli Studij; a quéſto io riſpondo
che il Sig.r Galileo non pecuſſa di
[illegible]eggere in [illegible]oſa attualmente [illegible]ſ-
[illegible]dio [illegible] repugnanza he egli [illegible]ab-
[illegible]bia a Simil Lettura, ma [illegible]eraltri
degni riſpetti Sereniſſimo Sapuri
dia l'[illegible]a [illegible]ttenzia, e da mè [illegible]a da
[illegible]on [illegible]e[illegible]ſi[illegible]a [illegible]elli che i[illegible]ob[illegible]a[illegible]a
[illegible]i[illegible]te[illegible]te [illegible]ata[illegible]ia [illegible]ia [illegible]a [illegible]
[illegible]ſ[illegible]n [illegible]parenza, [illegible]enza [illegible]e [illegible]a[illegible]e

qui al presente. Perché mi
dico sono da me pienamente in-
teso, e cognito il mio giudizio
e la mia conscienza mi detta, dis-
mo, e così affermo, e deppongo pu-
re al presente come Dio,
senza veruno aggravio della pre-
mia conscienza continuerò lo
stipendio assegnato al Sig.r Cattes
comes a Giovanni Battista Stu-
dio del Sig.r del medesimo Lauro
della Secreta Ecclesiastica e con-
ceduto per mantenimento di
esso Studio. Al detto Sig.r qui
mi pare, che si potrebbe molto
ben quietare la conscienza
di Sua Altezza, nondimeno
soggiungerò, che Sua Altezza
co[n] la spesa semestre d'uno Studio
[illegible] sei mila ducati
scudi ad uno, perché leggesi
uno Legista [illegible] infin di la
Legge che non certo [illegible]

si viene a chiarire, che quello tal
proverbio così groppo non si dà in
riguardo delle lezioni, ma del Sug-
getto di [illegible] e
[illegible] che [illegible]
[illegible] lezioni tanto, a né fanno ogni
ospizio Boccaccio: Né mi dirà
niuno che Sappia, che cosa
sia [illegible] atomica
che si leggono in Cattedra, che ci
sia differenza da Leggere uno
o un'altro Suggetto, uno meno
erudito in opera. Haverei qual-
che scrupolo se Catholla dicesse
hei quel danaro si dovesse pagare
solo se [illegible] in quello Studio
[illegible] in quella Cattedra, o Scuola di Pisa, ma
bensì sì da generalmente che
qual danaro serva in tutto, o
servizio di quello Studio; Del
quale, che maggior servizio

3

può dopò di quelle onde gli
viene S. splendorè ò riputa-
zione. Ò Sicio gli verrà ac-
cresciuto dal Sig.r Galileo lo
acuto ingegno e perizia gli
rior. che egli ha circa
ciascheduna delle tre principali
del mondo, e da tutti i letté-
rati famosi di tutto il
hanno celebrato con i loro scritti,
ed in gloria nessuno mi ne
ghorà, se non chi non è ben
tato e della studio di tutta
poiche il Sig.r Galileo ha intie-
tolo sue Speculazioni Matematiche,
et meglio seguitosi per ch'è
non si quietaperò con le pagine
del lotto sin qui, ricordarei che
il Serenissimo Gran Duca non
ha limitato l'autorità di dar
più, o meno provisioni, ed
di sua, o [illegible] to
a

ad un Lettore; Onde per levar via
anche quello, che haveßi ombra
di Scrupolo di ei, che ßi volse
ßer Sua Altezza incaps abandi
ar ei di resi n a mento di due,
o trecento Scudi al Sig.r Galileo,
et egli poi lo cede al Sig.r Ctg=
quisti con stipendio che ßomé
Lo S. ottuto p ovvedolo
Sua Altezza ßi ßegga le Lette
ßegni in questa formalità
Sarette neccßaria nel forestiero,
no, ma trattando nel foro Ma
comicio ßa ßesta ßer Sua, che
el.to S. fin ßi ßaué et
ßer fatto. Inoltre, potrebbe an=
che Sua Altezza Star Sicura
ßi confidenza mentre facesßi
reßlepsione, che questo favori=
sime fu assegnato al Sig.r Gali=
leo della Stessima Scolaßiarch hé

dalle felice [illegible] e gloria dell'[illegible]
[illegible] Sua Madre. Nella
[illegible] pietà, e Religione di
[illegible] tanti testimonij,
che ha sempre avuto sotto gli occhi
nella persona del suo Padre, che
nella sua tenera età, e poi
nella di lui gloriosa fine, non
ci ha saputo molto ben
pensato, considerato, e stato
più che sicuro di poterlo fare.
Molt'altre ragioni potrei
addurre, ma stimo superflue
la addotte, sì che [illegible]
con sottoscrivermi, credendo, che
siano a questa mia opinione
per [illegible]

Questa scrittura è stata fatta
e descritta dal Sig.r Nicolò Cini
[illegible] stris: e l'hanno
approvata e sottoscritta [illegible]
de [illegible]

# Galileo

## S. Offizio dell'Inquisizione

Copie per servire alla Stampa
da scegliersi e collazionarsi

## Parte 1.ma
## F. 2.°

S.V. Tutte quelle Lettere che portano in margine, e scritto
scritto in capis sono venute nel mio Originale dalla
Segretaria Vecchia ad arricchire la Collezione
Mia, e N.N. Palatini quelle che non hanno segno
veruno non sono a noi pervenute benche sembri
no ch'ivi stato copiato dalla med.a seguente.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

venuta quà gli fusse [illegible]
dizjale e dannosa, e che non
fusse venuto altrimenti a pun-
[illegible]
[illegible] avvertì a [illegible]
[illegible] parendogli che per questo
altri fusse fredds nella sua
intenzione, e ne suoi desiderij,
dopo averne informati e stracchi
molti Cardinali, si getto al favore
del Cardinale Orsino, e per questo
[illegible] s'accese [illegible]
to calda di Nro S. per esso,
[illegible] non si come considerabilmente
e prudentemente parlò al
Papa in raccomandazione di
detto Cesi; e [illegible] gli disse
che era bene, che egli lo persu-
adesse a lasciare questa opinio-
[illegible] ne, e lo [illegible]
incalzando il Papa, e gli parlò
[illegible]

mázzò il ragionamento, egli
disse, che avrebbe riferito il
negozio a Sigg. Cardinali del
Sant'Ufficio: e partitosi di lì, fece
chiamare a sè
Bellarmino, e discorso sopra
questo fatto, stimarono che
[illegible]
fusse creato ed [illegible]; e fer-
l'altro, e tanto fecero [illegible]
[illegible] e contro questo fatto
non dichiararla tale: ed il
Copernico, e altri autori, che
[illegible] avesse questo,
e farne un emendato, o altri
o altrimenti: acciò che le cose
[illegible] del tutto non possa pa-
rire, perchè come giudicano
vera e santa quella, che
[illegible] Chiesa: ma
egli s'è infuscato nelle sue opi-
nioni, e [illegible]

dentro, e poca fortezza e fa-
denza a sanarla vniuersale: bal-
se gli pende molto pericoloso
questo cielo di Roma, massime
in questo secolo, nel quale il
[illegible] delle scienze e questi ingegni,
non può sendere questa nouità, ne questo sottigliezze, e
ognuno cerca d'accomodare
il cervello a la natura a quella
del ciascuno: vive [illegible]
quelli, che sanno qual cosa
vuol e vuole, quando l'anno
ci fallo, mostrano tutto il con-
trario, e vi non dare di se se-
retto, e vive e vede [illegible]
di malageuolezza. [illegible]
[illegible] degli altri, che
gli vogliono male, [illegible]
questuno, e comandico, e in
uno stato non punto a proposito

se in pericolo, ed ogn'uno che
[illegible] lascerà persuadersi da [illegible]
cose, che egli vorrebbe. Questo
punto, quest'unica cosa oggi nella
[illegible] opposta [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] come [illegible]
se non mostra anco egli di non
sicongiungere alle deliberazioni
della Chiesa, non secondo la
volontà del Papa, e della con-
gregazione come quella del S.
Offizio, che è il fondamento
e la base della Religione,
e la più importante di
Roma, perderà assai, e
darà gran disgusto. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
o nazionali, uomini, che si
appassionino, e con le gare
vogliano sostenere e ostentare le loro opinioni.

mes=

massime di cose astronomi-
che, e filosofiche, ognun
[illegible], imperchè come hò
detto, il Papa quà ne è tan-
to alieno, che ogn'uno procu-
ra di farsi il gioco a' ſuo
modo: Sicchè tutti i Lettori,
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], ma discordi [illegible]
nosi, ma di poco frutto e
pericolosi, e quanto meno
osteranno le loro Let-
tere, se non lo faranno
con estrema discrezione,
tanto sarà meglio. E se
il Galileo ne uscirà quà
il Signor Cardinale, e l'
intrigherà punto in que-
sti negozi, sarà cosa che
dio piacerà assai; ed egli
è certamente, che il Papa ed

è pubblicato c[illegible]
e, che è sul là int[illegible]o,
sar[illegible] si dallè Sue [illegible]ari.
[illegible] sarà bene questo è cosa
cosa non di burla, ma
da potér divenire di con=
seguenza e di gran pilicio,
se a quest'ora non è diven=
tata, come è benissimo la
prudenza di V. A. S. potrà
comprendere, per [illegible]
è quest'ome qua in
Casa di V. A. S. e del Signor
Cardinale, e sotto il loro am=
paro a bottegia, e [illegible]
[illegible] e per questo mi
è parso ser soddisfar [illegible]
[illegible] detto ragguagliar all'A.
V. S. quelche è passato, acciò
che Si Sente intorno a ciò.

Capobolo di Lettera del Bali Cioli Primo Segretario del Gran Duca Ferdinando II. scritta il dì 14. maggio 1630. al Sig.r Francesco Niccolini Ambasciad.r Toscano Corte di Toscana in Roma

Non si maravigli V. E.za che il Sig.r Galileo Galilei le arrivasse addosso all'improvviso, perchè io non lo seppi, se non quando lebbe l'ordine di accompagnarlo con quella mia Lettera di V. E.

---

Capato di Lettera del Amb.r Niccolini di 24. magio 1630. al Bali Cioli

Noi non dispiacque altro l'arrivo improvviso del Sig.r Galilei, che parlo restar meglio servito, perchè nel resto siamo stati di questa Casa conoscentissimi della sua virtuosa, e gentilissima conversazione, e ci parrà molto strano, quando ci lascerà e ritornerà a Firenze. Intanto non resto di raccomandarlo col Pad.re Mro del Sacro Palazzo, perchè

venga favorito di cotan:
pour à sua Opera, ma
io credo, che s'incontre:
rà ancora qualche diffi:
coltà, nondimeno si va
studiando, e vedendo suc:
cesso.

---

Estratto di lettera
del Balì Cioli del dì
20. magg.° all'Amb.e
Niccolini

S. A. ha sentito volentieri
il gusto, che V. E. riceve
dalla conversazione del Sig.r
G.r Galileo, e molto più
le piacerebbe, che egli se
ne potesse quanto prima
tornar consolato con haver
superato le difficoltà
di stampare la sua Opera.

---

Capitolo di lett.a del S.r
Amb.r Niccolini del
dì 25. magg.° 1630.
al Balì Cioli.

Il Sig.r Galileo è stato un
poco risentito da qual:
che giorno in quà da ca:
tarro con un poco di al:
terazione accidentale,
ma oggi è ben finito

Capitolo di Lett.a d'Ba-
lì Cioli de' 28. magg.o
all'Amb.r Niccolini

loro c'hanno
tenuto volentieri,
che il male d'Sig.r Gali-
leo abbia avuto corte
gambe, et che stia ora
benissimo.

---

Lett.a d'Bali Cioli
d'dì 8. marzo 1631.
a nab.e all'Amb.r Nicco-
lini a Roma.

Il Sig.r Galileo Galilei mi
ha scritto di villa sua
una Polizza ben lunga,
et che Eren.mo P.ne doppo
haverla scritta ha vo-
luto, che io ne faccia
far copia, et la mandi
a V. E. acciò Ella veg-
ga quanto desidera il
medesimo Sig.r Galileo,
et posta in tale conformi-
tà fare l'Offizio quanto
prima, et efficacemen-
te in nome di S. A. col
Prd.mo d'Savio Pa-
lazzo, mostrando, che
S. A. medesima sia
quella, che fa tale in-
stanza, acciò veramen-

de' corrobbe, che que-
sta grave opera li sbam-
passe, e compatisce molto
il Sig.r Galileo d'Arava-
glio d'animo, in che egli
si trova di tale dilazio-
ne, e io Le bacio

Illmo Sig.re, e Prone.mo

Biglietto del Sig.r Galileo Galilei di dì 7. marzo 1630. al Sig.r Bali.no Cioli posto Segr.io del Ser.mo Gran.ca Ferdinando II.

Come la V.S. Illma
io fui a Roma di Lican-
ziare i miei dialogi,
e publicargli con le stam-
pe: e di ciò gli conse-
gnai in mano del Rev.mo
P.d Mro del Sacro Palazzo,
il quale commesse al P.d
Fra Raffaello Visconti
suo compagno, che con
somma attenzione gli
vedesse, e notasse se vi
era scrupolo niuno, o
concetto da correggersi;
il che fece esso con ogni
severità, così richiesto
da me ancora; e men-

de io facevo instanza
della licenza, della
stampa dell'istesso Libro
altrò, volse sua Pa-
ternità leggerlo esso stes-
so di nuovo; et così fu,
e mi rese il Libro sotto-
scritto, e licenziato di
suo pugno; onde io dopo
due mesi di dimora in
Roma me ne tornai
a Firenze, con pensiero
però di rimandare il Libro
là, dopoche io l'avessi
fatto intavolare, e le fig-
ure, et altre circo-
stanze in mano dell'Illmo,
et Ecmo Sig.r Pr.e Cesi ca-
po dell'Accademia de'
Lincei, acciò si prendes-
se cura della stampa,
come era solito fare di
altre opere mie, e di
altri Accademici: ag-
giungo la morte
di esso Pr.e, e di più

d'inbercision d'commer-
cio, dalche lo stampar
l'Opera in Roma fu im-
pedito; onde io desi par-
dito di stamparla quì, e
trovai, e convenni con
Libraio, e stampatore id-
neo; & lo che procurai
la licenza quì ancora
dalli Reverni Sig.ri Vi-
cario, Inquisitore, e dal
Illmo Sig.r Niccolò Contella;
E parendomi conveni-
ente dar conto a Roma
al P.d Illrò di quanto
passava, e degl'impedi-
menti, che si oppone-
vano allo stamparla in
Roma conforme a che
gli havevo dato inden-
zione, Scrissi a S. P. Rma
come l'havevo pientiero
di stamparla quì. So-
pra di ciò mi fece in-
tendere p via dell'Ecma
Sig.a Contb.ssa, che voleva
dare un'altra vista all'
Opera, e che però io glie

ne mandassi una Copia
Andrea, come ella sa,
fui da V.S. Illma & in-
tendere, se in quei tem-
pi si sarebbe potuto
mandare a Roma un vo-
lume con grande sicu-
rezza, e ella libe-
ramente mi disse, che
nò, e che appena le sem-
plici Lettere passavano
sicure. Io di nuovo
scrissi dando conto di
tale impedimento, e of-
rendo di mandare il
Proemio, e fine di Libri,
dove ad arbitrio loro po-
tessero i Superiori ag-
giugnere, e levare, e mu-
tar parole a lor pia-
cimento, non recusando
io stesso di nominare
questi miei pensieri
con titolo di chimere,
sogni, paralogismi,
e vane fantasie, rimet-
tendo, e sottoponendo

sempre il frutto all'assolu-
ta Sapienza, e certa dot-
trina delle Scienze Supe-
riori. E quanto al rive-
der l'Opera di nuo-
vo ciò si poteva far
qui da persona di So-
disfazione di Sua P.R.ma.
e Quieto si quietò; ch
io mandai il Proemio,
e'l fine dell'Opera, e'l
nuovo revisore approvò
il mio Rev.o P.D Fra Ja-
cinto Stefani Consultor
dell'Inquisizione, il quale
rivedde con estrema accu-
ratezza, e severità (co-
sì anco pregato da me)
tutta l'Opera, notando
sino ad alcune minutie,
che non a se stesso, ma
all'più maligno mio av-
versario; nè anco dovrei
bono arrecare ombra di
scrupolo: anzi Sua P.tà
ha avuto a dire haver-

re gettato lagrime in
più di un Luogo di mio
Libro, nel considerare
con quanta humiltà, e
reverente sommissione
io mi sottoporgo all'au=
torità de' Superiori; e
confesso, come anco fanno
tutti quelli, che hanno
letto il Libro, che io do=
verei esser pregato a
dar fuor dal'Opera, è
non intraversato da mol=
ti rispetti, che hora
non occorre addurre.
Mi scrisse più settima=
ne, e mesi sono il Pd
D. Benedetto Castelli
haver più volte in=
contrato il Pd Reumo
Alto, e intesto dal me=
desimo come era, gli in=
mandato il Proemio so=
pradetto, et il fine acco=
modato a sua inten=
sodisfazione, et hauria

ciò non è mai seguito,
nè io più ne sento nuo-
ve parole; L'Opera
si sta in un cantone,
la mia vita si consuma,
et io la passo con trava-
glio continuo.

Perciò venni ieri a Firen-
ze prima così comanda-
to dal Sereñ.mo Padrone
di vedere i Disegni della
Facciata del Duomo, e poi
di ricorrere alla sua be-
nignità, acciò sentendo
lo stato di questo mio
negozio, et sua sapi Servi-
si col consiglio di V.S.
Illma di operar sì,
che almeno si venisse
in chiaro dell'animo del
Reñmo Mrò; E che quan-
do così paresse a Loro
V.S. Illma di ordine di
S.A. Scrivesse all'Ecñmo
Sig.r Card.le; che si abboc-
casse col P. Mrò, Signifi-
candogli il desiderio di

S. Ecc. S. sapere, che questo negozio si termi-
nasse, anco sapere,
che qualsia di luomo
S. Ecc. trattenga al suo ser-
vizio. ella non solo non
potesti abboccarmi
con S. Ecc. ma nè anco
trattenermi alla vista
dei disegni, trovando-
mi dapoi travagliato.
E pure in questo punto
è comparso quì un man-
dato di Corte di inten-
dere dello stato mio, il qua-
le è tale, che veramen-
te non sarei uscito di
letto, se non era l'occa-
sione, e'l desiderio di
significare a V. Illma
questo mio negozio, con
supplicarla, che quello,
che non havevo potuto
fare io certi mi facesse
grazia di operare ella
stessa rendendo il vo-

prad.° ordine, e procuran-
do con quei mezzi, che
Ella conoscerà meglio di
me essere opportuni
di cavar risoluzione
sopra questo affare, ac-
ciocchè io ancora possa
in vita mia saper quel-
lo che abbia a seguire
delle mie gravi, e lun-
ghe fatiche.

Riceverà V.S. Illma la
detta fede di vino del so-
prad.° mandato, ch'io sta-
rò con desiderio attendendo
di sentire dal sig.r Peri
quanto sopra di ciò avrà
rà concluso V.S. Illma,
alla quale reverente-
m.te bacio le mani, e
prego felicità. E perchè
S. Ec. S. si mostra di
sua benignità ansiosa
dello stato mio V.S. Illma
gli potrà significare,
che io mi sto pasciendo
ragionevolm.te bene, e

Sei travagli d'Animo non mi affliggerò.

Da Bell.do Lì 7. di marzo 1630.

Di V. Ill.ma

Devmo et Obb.mo Ser.re
Galileo Galilei

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

L'Ambasciat.re di S. Comb.e Nicolini di Lì 16. marzo 1631. ab.nte al Sig.r Bali Lì Ciolis

L'Ambasciatore di Inghilterra Sig.r Galileo Galilei è stato qui sempre cotidianamente, che non son molti giorni, che l'Ambasciatore ne parlò col Re stesso di Sacro Palazzo, ma la difficoltà tutto si deve riferire, che il Re stesso vorrebbe farla vedere non al P. Stefani, ma al P. Nembo non approvato dal Sig.r Galileo. Ci adoperemo nondimeno ambedue efficacissimamente conforme al comando

mento di S. A. S. e Ser-
vire al merito dell'infe-
lice Sig.r Galilei, e con
altra occasione V. Ill.ma
saprà quel che se ne
sia ritratto, e Le bacio
Le mani.

---

Articolo di Lett.a del
Sig.r Bali Cioli di dì 14
21. marzo 1630. a nab.
al Sig.r Amb.r Niccolini

Ricevuto

Sendo L'A. S. quel
che V. E. haveva disi-
derato di fare nell'in-
chiesta del Sig.r Galilei,
et desidera, che resti
intieri i modi consolati,
che le merita, et con-
fida grandem.te d'A. V.
nel Pal.o Ap.lico di Sacro
Palazzo

---

Articolo di Lett.a del
Bali Cioli di dì 24.
marzo all'Amb.r Nicco-
lini

Ricevuto

Aspetta S. A. con desi-
derio la resolutione di po-
tersi stampare l'Opera
del Sig.r Galileo, e sarà
ben bene, che V. E. ne
sollecitii il Pal.o Ap.lico di
Sacro Palazzo

---

Articolo di Lett.a dell'Amb.r Niccolini di dì 5. Aprile al Balì Cioli.

Per conto del Sig.r Galileo conbenirebbe egli di dar ci tempo fino la prossima settimana, perchè quì si va procurando di disporre il Padrone del Sac: Palazzo, e di servirlo con quell'ardenza, e efficacia, che merita il suo valore, e l'amore, che ho lasciato in questa Casa.

---

Articolo di Lett.a dell'Amb.r Med.i di dì 13. Aprile al Med.o

Del Sig.r Galileo non si marauiglierà, se non sarà la espolizione del suo negozio, perchè si va subitamente procurando di disporre il Padrone del Sacro Palazzo con qualche mezzo termine, quando non si possa ottenere quel che si desidera, ma non siamo nemmeno fuor di speranza anche di questo, e pero

Scriverà qualche cosa

---

articolo di Lett.a del Bali Cioli d/dì 17. c.to Scritte all'Comb.e

Del Sig.r Galileo io non scrivo a replicare altro, havendo già V. E. posto vedere quanto desidera S.A.S. la buona, e pronta Spedizione del suo negozio.

---

e articolo di Lett.a dell'Comb.e Niccolini del dì 19. c.to Scritte al Bali Cioli.

Fu combattuto Lunedì prossimo in questa Casa assai a lungo il P. altro del Sac: Palazzo dall'Comb.a Niccolini, e da me dall'istesso del Sig.r Galileo, e finalm.te fu accordato, che ordinerebbe, che ella si stampasse, e ciò con certo ordine, e dichiarazione di suo discarico, del quale resto in appuntamento di scrivermene una polizza, acciò io potessi riferirlo fedelm.te, e senza alcuna alterazione

alberazione d'ispirare:
Le sa V.S. Illma, come
ancor io desiderava &
non m'imbarazzare
nella conscienza, e nella
reputazione con riferi:
re più, o meno, o meglio, o
peggio. Ella facilm.te le
continue funzioni, e
occupazioni de' giorni
Sanori l'haveranno im:
pedito, &che & ancora
non m'ha mandato il
viglietto, o memoria che
Li sia. E6 inviandomelo
prima di serrare il di:
spaccio, lo farò alligare
a questa. E6 il Sig.r Galileo
dipoi potrà dire, ch'io
vi abbia difficultà; ma
la verità è, che queste
opinioni qua non piacci:
no in particolare a' Supe:
riori.

---

Articolo di Lett.a all'Ambas.re Ced.o d'dì 17. magg.o al Balì Cioli

Servirà di nuovo il Sig.r Galileo col P.re Min.o di Co:

cro Palazzo, e Le conse-
gnerò il Proemio, e il fi-
ne di Libro inviatomi,
cercando più efficacem.te
che io saprò di ritornare
la licenza desiderata, co-
me egli espressam.te mi fa co-
mandare dal Ser.mo Padro-
ne.

---

Si aspetterà qualche bre-
ve risolutione sopra l'
Opera del Sig.r Galileo

---

Articolo di Lett.a del Bali
Ciolini de dì 22. maggio
all'Amb.re

Articolo di Lett.a del
Amb.r Niccolini de dì
8. Giugno 1634. al Bali
Ciolini.

Desiderava di sentire,
se il Sig.r Galileo è resta-
to in quelche il Pad.re Mro
aveva ordinato a cotesto
Pad.re Inquisitore, & che io
vorrei, che egli avesse
fatto, e rimanesse sodisfat-
to

---

Articolo di Lett.a del Ba-
li Ciolini de dì 13. Giu-
gno all'Amb.re Sud.o

Il Sig.r Galileo è restato
sodisfattissimo della buona
terminatione del suo nego-
zio.

Capriolo di Lett.a dell'Ecc.mo
P.re Niccolini di dì 15. d.to
Ao 1632. al Balì Cioli

Non ho possuto vedere
ancora il scritto di Va-
rio Palaro, conto dell'
interesse di Sig.r Galilei,
ma perchè sento, che
si faccia una Congre-
gazione di Persone ver-
sate in questa Professio-
ne avanti il Sig.r Car.
le Barberini suo Capo
co affetto al Sig.r Galileo,
ho risoluto con la prima
occasione di parlarne a
sua Em.za medesima, e
che anche si tratta di
far venire da Pisa un
matematico chiamato
il Sig.r Clavamonti, pa-
rim.te poco amico delle opi-
nioni del Sig.r Galileo,
sarà necessario, che
S. A. Le faccia parla-
re, perchè tratti, qui
lavorerà, e non secondo
le passioni di chi co-
vello.

Articolo di q.to del Bo=
li Cioli di dì 19. d'ogo=
sto 1632. all'Amb.e
Niccolini

N'el negozio del Sig.r Ga=
lilei V. E. averà da
male, che si continui
di perseguitare le sue
opere dagl'invidiosi
di suo sapere; e se il
Sig.r Chiaramonti sarà
chiamato costà, io pens,
che V. E. si farà in=
tender seco.

---

(Copia) All'Amb.e Niccoli=
ni di dì 22. d'agosto
1632. al Bali Cioli

Non ho mancato d'ado=
prare un efficacissimo ufizio
a favore del Sig.r Galileo
secondo l'ordine, che ne
tenevo, acciò si lasci
ristampare il suo libro,
già che è stampato con
le debite licenze, e è sta=
to riveduto, e considerato
quà, e a Firenze, e è
aggiustato il principio,
e la fine, come è pare=
so à Superiori; Allora
questo non si applicava, che
nella Congregazione, che
si va facendo a quell'
effetto, mi viene mostrato

con suggetti indifferenti;
giacchè quelli, che vi
sono di pretenso, son
contrarii al medesimo
sig.r Galileo; ma que-
sto accorderà ò nieghe le
albere, che io ho compie-
sentato al sig.r Car.le Ba-
berino non ho riportato
altra risposta da S.
Em.za se non che, ap-
provecherà al Papa
tutto; e che si tratta
d'interesse d'un suggeo-
to amico dell'istessa, da
la quale è amato, e sti-
mato; nè è uscito S.
Em.za à dirli particu-
lari, conciachè sia ne-
gozio di molta segrete-
za, mostrando non di-
meno buona volontà
verso il sig.r Galileo in so-
stanza, da qualche a mi-
co, che ci sia pensiero
non disconveniente, ma
è stato che si accomodi

no alcune parole: che
bavrà convenuto aggiu-
stare le risoluzioni.

---

Vedi il Balì Cioli
il dì 24: d'agosto
1632: all'Ambr. mio
Linis

La Lettera di V. E. con i
Bisbigli, che quì vanno
attorno sopra i giudizij
vari, che quì, costà,
e in altri Luoghi si
fanno sopra il Dialogo
N. sig.r Galileo ultimam.te
stampato, e dedicato a
S. A. S. hanno portato occa-
sione alla medesima A.
S. di discorrer meco
a lungo sopra tal ma-
teria, e finalm.te che io
debba di ciò comanda-
mento significare a
V. E. gl'infrascritti
particolari, e prima.
che S. A. S. resti grandem.te
ammirato, che un Li-
bro presentato dall'Auto.re
medesimo in Roma in
mano d'Mons.r Ambasciado.re
riveduto, e quivi ottenu-
to l'Imprim.tur Lecto, e riletto, e

non dirò di contento, ma
di degni di V.ª Eccellenza an=
dare emendato, mutato,
aggiunto, e levato tutto
quello, che fusse piaciu=
to ai Superiori; e più
fatto l'istesso esaminare
con più conforme all'
ordine, e comandamen=
to di Roma, e finalm.te
licenziato là, e quà,
e pubblicato quì con
le stampe, debba ora
passati due anni es=
ser sospeso, e proibito
ne all'autore, ed allo
stampatore di più dar=
ne fuori.

Et acresce à V.ª E.za la ma=
raviglia il sapere come
in detto libro non si de=
termina mai proposi=
tione alcuna d'Astrono=
mi, ò filosofi, che vi
si trattano, ma solam.te
si riferiscono le ragioni
de Le ragioni, osser=
vationi, e de l'esperienze,

che si trovano, e per altra
opinione addurre si pos-
sono; e questo solo, co-
me sicuramente sa S.C.
di beneficio di n. Chie-
sa, acciò intorno a ma-
terie di lor natura dif-
ficili a intendersi, pos-
sano quelli a chi è ob il
deliberare, con minor
fatica, e dispendio di
tempo comprendere in
qual parte sieghi la
verità, e con quella
concordare i sensi della
scrittura sacra, e ben-
ché qui si protesti di
non esser di bisogno
di aiuto, e consiglio, è
dove abbondano soggetti
intelligentissimi, tutta-
via debbe esser grato
lo il zelo, e buona
volontà di chiunque
di sodisfare alla propria
coscienza opera conforme
alle sue forze, almeno
prombe, e non valide

Hora benchè S. C. M. si ven-
da tirare dalle propo-
ste considerazioni acce-
dere, che questo nobo
sia cagionato d'effetto
non sincero più con-
tro alla persona, che
contro al libro dell'auto-
re, ò all'opinione di
quello, o di questo anti-
co, o moderno, & bene
spesso anco del merito, o
demerito d'esso Autore, deci-
dere, desidera, che gli
sia concesso quello, che
in tutte le altre cose, e
da tutti i Fori vien
concesso ai rei, cioè
le difese contro agli ac-
cusatori, e che quelle accu-
se, e censure, che ven-
gono opposte a questo Tri-
bunale, & è quali vien
sospeso, siano messe
in carta, e mandate e
qua & esser vedute,
e considerate dall'auto-

di esso Libro; il quale confidò tanto nella sua innocenza, e si dimostrò tanto sicuro, che questo motivo non sia altro, che una mera calunnia mossagli da' suoi invidi, e maligni persecutori, e dimandò ade' suoi conoscitori, e sperimentabili in altre occasioni, che molto animosamente gli offerto a S. A. di torli bando dal suo Stato, e dalla sua grazia, quando egli non gli facesse toccar con mano la mente sua essere, e sempre essere stata pia, religiosa, e in questa materia santissima.

Però S. A. come sempre inclinato a sollevare i buoni, ed odiare i maligni fa instanza, che gli siano mandate le censure, e opposizioni, che

vengon fatte al Libro,
Le quali si sospende,
e forse si cerca la sua
proibizione. V. E. dun:
que conforme a questo or:
dine potrà farsi in
intender d'dove è oppor:
tuno, acciò S. A. resti
sodisfatta in questa sua
domanda tanto giusta, a
quanto Clima darà conos

---

Lett.a del Com.r Pic
lini d'dì 5. Setem:
bre 1630. al Balì Cioli

Non hebbi tempo hieri di
rappresentare a V. Al:
za quel che aveva pas:
sato meco a casa il Papa
con gran sentimento a
proposito della Opera del
Sig.r Galileo, et io n'ebbi
cara l'opportunità, ac:
ciò potessi dir qual
cosa a S. B.ne medesima,
benchè senza alcun pro:
fitto, et quanto a me co:
minciò a credere anch'io,
come ben dice V. Al.za,
che il mondo abbia a

deve. All'hora si ragio-
nava di quelle passo-
dine materie del S. Off.-
zio prorompendo Sua in
molta collera, et all'im-
provviso mi disse, che
anche il nostro Galilei ha-
veva ardito di entrar
dove non doveva, et in
materie le più gravi,
et le più pericolose, che
a quei tempi si fos-
sero suscitate. Et ag-
giunse, che il Sig.r Ga-
lilei non aveva stam-
pato senza l'approva-
zione di quei Suoi
ministri, et che io me-
desimo avevo ottenuto,
et mandato in corte i Pro-
emi, et a questo fine. mi
rispose con la medesima
escandescenza, che egli,
et il Ciampoli n'haveva-
no aggirata, et che il Cam-
poli in particolare ha-
veva ardito di dirgli,

chè il Sig.r Galileis vo:
levà for dutto quèl che
S. Sta comandava, e
che ogni cosa stava bè:
ne, et che questo era
quanto si haveva
saputo, senza aver
mai visto, o letto l'
opera, dolendosi di
Ciampolis, e di detto di
Sacro Palazzo, se ben
di quest'ultimo disse,
che era stato aggira:
to anche Luis, col ca:
vali di mano con bell
parole la sottoscritio:
ne di Libro, e dabeglie:
ne poi dell'altre es
stampate in Firenze,
senza punto ofenrare
la forma data all'In:
quisitore, e col me dervi
il nome di medesimo
Maestro di Sacro Pa:
lazzo, che non ha che
fare nelle stampe di
fuori: Quì entrai a

dire a S. B.ne, che io sa-
pevo, che S. S.tà have-
va destinata una Con-
gregazione a questo effet-
to; et che potevano es-
sere, come avviene, che
vi fussero de' mali affet-
tionati al Sig.r Galilei, la sup-
plicavo humilm.te a con-
tentarsi di dargli
campo di giustificarsi.
Allora S. S.tà mi rispo-
se, che in queste mate-
rie del S.to Uffizio non si
faceva altro, che cen-
surare, e poi chiama-
re a disdirsi. Che replicai,
non par dunque a V. S.tà,
che egli habbia a sapere
ragioni e defensioni. Le diffi-
coltà, e le opposizioni,
o le censure, che si fanno
alla sua Opera, e quel
che da fabricio al S.to Uffi-
zio. Ritornomi violen-
temente. Il S.to Uffizio, dico
a V.S., che non fa mai
simili cose, et non cammi-

no di questa via, nè
si danno mai a nessu-
no queste cordanbece-
denziè., nè s'usa; ol-
tre che egli sa benissi-
mo dove consistono le
difficoltà, se Le vuol
sapere, & che n'abbia-
mo discorso con Lui, e
l'ha sentite tutte da
noi medesimi. Repli-
cai, che io La supplica-
vo a considerare, che il
Libro era dedicato al
nome di Mons. Sereniss.mo
e che si trattava d'un
suo attual servitore, e
che anche di questo spe-
ravo, che ella fosse di
andare con agevolezza,
e comandare anche a mi-
nistri d'haverlo in con-
siderazione. Disse, che
aveva proibito l'
opere, che havevano
in fronte scritto il suo
nome Pontificale, co-
me dedicate a Lei me-

. estima, ed che in mate-
rie simili, dove si trat-
tava di apportare alla
Religione pregiudizij
grandi, e de' più pesti-
mi, che siano stati
mai inventati, dove-
va S. A. R. concorrere
anche Lei a punirli
come Principe Cristia-
no, ed che a questo è ser-
vepi pour Liberam.te dell'
A. S. che avvertisse di
non vi s'impegnare, co-
me haveva fatto nell'
altro negozio dell'Eclide-
si; & che non ne usci-
rebbe con onore. Tornai
a dirle di tener a fer-
mo, che mi fussero &
so-
praggiugnere ordini da
dovérla di nuovo insta-
stidire, come farei; ma
di non creder già, che S.
A.R.ma fusse' & comporta-
re, che si venisse a ter-
mine di proibire il Li-
bro

fra Sarpi già approvato
senza prima udire al-
meno il Sig.r Galileo. Ri-
spose, che questo era
il manco male, che se
le poteva fare, e che
si guardasse di non esser
chiamato al S.to Ufizio, ed
haver decretata una
Congregazione di Teo-
logi, ed altre persone
versate in diverse
scienze, gravi, e di
buona mente, che a
parola per parola van-
no pesando ogni minu-
zia, perchè si trattava
va della più perversa
materia, che si potesse
se mai avere alle
mani; tornando a do-
lersi d'essere stata
aggirata da Lui, e dal
Ciampoli. Poi mi dis-
se, che io scrivessi per
ultimo al Prencipe, che
la dottrina era per-

versa in estremo grado; che
si anderebbe vedendo con
maturità ogni cosa, et
che S. A. non ci stimpe-
gni, et vada adagio; et
non solo m'imporchi il se-
greto di quel che mi a-
veva detto; ma m'inca-
ricò di ragguagliarnela,
che l'imponeva anche
a S. A. aggiungendo di
aver anche usato col me-
desimo Sig.r Galilei ogni
urbanità; & che gli ha
fatto penetrar quel che
egli sa, e non ne ha a-
commessa la Causa alla
Congregazione della S.ta In-
quisizione, come dove-
va; ma a Congregazio-
ne particolare circa a
di nuovo, che è qualche
cosa, havendo usati me-
gli termini con Lui di
quel che egli medesimo
ha usato con S. S.tà, che
l'ha aggirata. Trovai

adunque una mala inclinazione, e quanto al Padre non posso essere peggio volto verso il povero nostro Sig.r Galileo, e V.S. Ill.ma può considerar con che gusto io me ne tornai a Casa Lieri mattina.

Ero andato sino Lunedì passato a trovare il detto Sacro Palazzo, e doppo d'haverlo aspettato hore 4 in circa della Lettera di V.S. Ill.ma, e doppo d'haverlo anche quietato a proposito delle sue doglianze, ne cavai più tosto buone speranze, che altro, e particolarm.te che credeva, che non si avesse a venire a termine di proibire il Libro, ma di correggerlo, et emendarlo solam.te in alcune cose, che veram.te stanno

male, e che se avesse
posputo senza suo pre-
giudizio, e senza tra-
sgredire gli ordini di-
vini anticipatam.te qual-
che cosa, lo farebbe; ma
che anche a Lui conve-
niva andar destro, e che
aveva con le sue bur-
rache a quisto conto,
e s'era aiutato meglio,
che aveva saputo. Si
duole, che non sia sta-
ta servata la forma
data con la propria
lettera all'Inquisitore,
che quella dichiarazio-
ne da stamparsi da
principio sia di diver-
so carattere, e che non
vada concatenata col
resto dell'opera, e che
il fine non corrisponda
punto col principio.
Io quanto a me, s'io
devo dire a V.S. Illma il mio
senso, credo, che siano

cessario pigliar questo ne-
gozio senza violenza, e
trattarlo piuttosto con i
ministri, e col Sig.r Car-
din.l Barberino, che col
Papa medesimo; perche
come S. S.tà impatta, la
cosa è spedita, massime
quando si vuol contra-
stare, o minacciare, o
bravare, perche allora
fa nel duro, e non pen-
sa rispetto a nessuno. La
più vera è quella di
guadagnarlo col tempo,
e col tornar despram.te
più volte, e senza
scoprirsi anche per via de'
ministri, secondo la
qualità de' negozi; e
se in quello del Sig.r Ma-
riano si fusse solam.te
procurato di guada-
gnarsi il nunzio, perche
scrivesse, e supplicasse,
senza entrar seco ne'

meriti della Causa, e particolarm.te a dar consiglio, e scrittura, che a Lui han dato forte occasione di far qui il Bricconcello, e mostrar di sapere più de' notori, e di consigliare in contrario, si sarebbe manco esacerbato l'animo d'Vn Papa, al quale non bisogna mostrar di voler dir sopra le cose di giustizia.

Vn Lettera efficace di S.S. Illm.a de' 30 = a proposito d'Vn.o Galilei, che mi comparisce adesso con Milano, non mi par proporzionata hora che ho udito il Papa, e che con lo scrivere e tasperemo, e guasteremo. Io però non devo fare altro che ubbidire; et acciò la mia volontà habbi a dipendere intera =

m.d. da' comandamenti
de' Padroni. E questo
ancora vuol essere un
fastidioso imbarazzo. Per-
so di tornare di nuovo
dal Mro di Sac. Palazzo
a darli parte di quel
che ho ritratto da S.B.ne
come Sig.re intorno hora
quel ch'egli ne dica, o
come parli; ma la
cosa va con estrema se-
gretezza.

---

Lett.a di med.o Amb.e
di Dì 11. Sett.e 1632.
al Sig.r Galilei

Ho conferito col Mro
di Sac: Palazzo il con-
tenuto della Lettera di
V.S. Ill.ma de' 30. di pas-
sato concernente il ne-
gozio di Sig.r Galileo, e
sendomi risoluto a que-
sto, non tanto per l'a mo-
revolezza, e confidenza,
che passa tra noi, quan-
to per il debito fattomi
dal Papa nell'ultima
audienza in questo tropo-

sito, come pure avvisai con le passate. E mi ho risposto, e consigliato, che se si vuol rovinare il Sig.r Galilei, e compersi con S. S.ta che io rapporteroi con simili dolcezze il senso, che mi ha S. S.ta e che vi voglia aiutarlo, che io lasci in ogni maniera simili sorte di significazioni, perchè siccome non è dubbio, che si gioverà al Sig.r Galilei coll'andar temporeggiando, così siamo sicuri di non poter ora apportarli alcuno, che per giudizio con la violenza; perchè in effetto il Papa mi ha detto, e che tiene, che si incorra in molti pericoli della fede, non si trattando qui di materie matematiche, ma della Scrittura sacra, della Religione, e della fede;

poichè non è stato osser-
vato il modo, e l'ordi-
ne dato nello stampa-
re il Libro, e la sua opi-
nione non solo viene ac-
cennata in esso, ma in
molti luoghi aperta-
mente dichiarata in ma-
niera incomportabile,
maravigliandosi tutti,
che cotesto sia stato la-
sciato stampare; Et
questo harebbe creduto,
se si fusse stampato quà,
che nel rivederlo d'accor-
do foglio & foglio, si
fusse pubblicato in qual-
che forma da poter pas-
sare, et io & me credo,
che sia stato un er-
ror grande a stampar-
lo in Firenze. Dicesi poi,
che stando le cose di-
questa maniera, è
pare, anzi è sicuro,
che il maggior aiuto,
che vi possa dare Sig.

Galileis sia l'andar dal:
cen.e, e senza sbreposito.
che S.S.tà deva ad in
fanto ciuedo l'@pera,
e cerca d'aggiustarla in
qualche Luogo in manie:
ra da poder esser cie:
vuta, e che quando l'ha:
vrà finita, fa pensiero
di portarla al Papa, e
dirle d'éser sicuro, che
si possa lascian vede:
re, e che La S.tà S. ha
campo adésso d'usar col Sig.r
Galileis stta solita sua
pietà; dopo il quale offi:
zio, si potrebbe forse
allora con più proposito
dir qualche parola in
nome di S. A. con qual:
che verso di modestia ci:
sentimenta, che vi érvisti
& far condescender San:
to più facilm.te il Papa
a contentarsi di - la:
sciarlo pubblicare nel
resto il camminar

altoris verris dire, che
se li creda esser non
stato tempo perso, ma
danno della Causa; e
che il domandar gra-
vorabis, e Procurator
D. Campanella, e L.
ebb. D. Benedetto, quan-
do pur nel suo Officio si
volesse caminar con
questi modi, non sa-
rebbono cose da osse-
nersi, poiché il primo
ha fatta un'Opera qua-
si simile, che fu proibi-
ta, nè potrebbe difen-
dere, mentre è reo, et
l'altro hoggi per esser
diffidente, e falsi in
ripetori non potrebbe
esser udito. Quanto
poi à Suggetti, che
intervengono in questa
Congregazione dice, che
egli in particolare, per
l'amicizia, che ha col
medesimo Sig. Galileo,

e con questa causa, et plen:
cipalm.te il desiderio, et
obbligo, che ha di ser:
vire il Ven.mo Prone,
et haver anche sottoscri:
to il Libro, è in obbligo di
difenderlo. che il Teologo
di Papa ver.am.te ha buo:
na volontà, e che quel
Gesuita l'ha proposto
egli istesso, et è suo con:
fidente, et assicura, che
camina con retta inten:
zione, nè sa vedere con
che ragione ci dovriamo
dolere di loro. Ella so:
pra tutte le cose dice
con la solita confiden:
za, e scienza esperi:
mentato ne' Libri del
S.to Ufizio, che circa a
dodici anni sono espen:
dosi scritto, che il Sig.r
Galileo haveva questa
opinione, e la semina:
va in Fiorenza, e che
questo espendo fatto ve:

niere a Roma, Le fu pro-
posto in nome di Papa, e
di S.to Offizio dal Sig.r Car-
le Bellarmino il pro-
per tenere questa opinio-
ne, e che questa sola è
bastante a convincerlo
affatto, e dice, che ve-
ram.te non si mara-
glia, che S. S.tà sia mu-
va con tanta clemen.a,
mentre non Li sono sta-
te rappresentate tutte
le circostanze di questo
negozio. Et in somma
prega V. S.tà di creder
Li, che non si possa far
servizio alcuno al Sig.r
Galileo, se non con l'an-
dar grad.to molto pla-
cidam.te, e che di buon
Le dà parola, e Le giu-
ra sopra l'onore, e
sopra l'anima sua, ag-
giungendo, che se sortisca
altrimenti, Roma sarà
colonia di Fioren.i, e in

mano di V. Co. & che Lo
gabbighi fino a farli ta-
gliar la testa; Supplì-
cando intanto, che La
devozione verso Li Co. S.
che Lo fa parlar con
simil confidenza, non
Li sia di pregiudizio
col palesarmi questi di-
scorsi, aggiungendo &
ultimo, che il Papa può
dir pesi molte cose in
queste materie, che non
può dir Luij.

---

Articolo di lettera di
Bali Ciolis di 1 di 16.
Feb.o 1632. all'Em.mo
Niccolini

Nel negozio di Sig.r Galileo
si piglierà il consiglio
di buono amico, che ne
ha parlato ultimam.te
con V. E. ed ella potrà
ringraziarlo dell'affetto,
ed della cortesia, con che
ne la discorre.

---

Articolo di lettera di
Bali Ciolis scritta di

Posso dirle con estraor.di-
nario dispiacere di V.

Siena il dì 4. Ottobre 1632. all'Amb.r Niccolini

Ecc.mo che noi aspettiamo quà d'hora in hora il Sig.r Galilei Abbate inviatoci dalla Sacra Congregazione del S.to Offizio a comparir colà dentro il termine di questo mese, e conto di quella sua Opera, nè gli mancava altro, che cotal gran travaglio, e disagio in tanto grave età; ma spero bene, se Iddio gli darà vita, che egli ritornerà ben presto consolato, se saranno udite le sue ragioni senza esser impedito da' persecutori.

---

Articolo di lettera del Sig.r Amb.r Niccolini de dì 24. Ottobre 1632. al Balì Ciolis

Quanto al negozio del Sig.r Galileo ho voluto conferir la copia della lettera scrittami dal Sig.r Card.le Barberino, e datami inviata da Lui medesimo, e non pare, che metta conto il pretendarla in modo alcuno, poichè Ecc.za

la consegnerà subito alla Congregazione, dove sarà subinata, e posta: derata, e vorranno particolarm.te sapere chi sia quel Suggetto grande accennato in essa, che egli non vuol nomina, re, e lo vorranno sapere in ogni modo da lui medesimo. che sarà sicurand.o ritirato d'habitazione, e posto in qualche necessità o ardirtire, o di scriver contro a quel che ha pubblicato, senza che possa sperare, che le sue ragioni li siano ammesse, e forse non udite. non mi pare, che si possa far altro, che domandar la proroga desiderata, e che l'altre pretensioni non sono ottenibili, e di già sono state escluse più volte nè miei negoziati da Sua

S.ne

B.ne medesima, come V. Ecc.
può aver udito dalle mie
Lettere, come il Sig.r Cav.r
D. Barberini venga a
Roma, farò instanza
della proroga.ne a tem.
po avveniente, e darò
poi conto di quello che V.
Em.za mi farà sapere.
Volevo vedere il V. D.
Benedetto, ma egli an:
cora è a Castel Gandolfo
Le cause, che accennai
hieri sera al medesimo Sig.r
Galilei, ma egli che è
alla Corte, havrà forse
negotiato qualche cosa
sulle lettere del medesimo
Sig.r Galilei, che io le
ho mandate a Casa, e
che si stanno forse
inviate fuori, rime:
tendomi nel resto a quel
che ho scritto a lui me:
desimo. ———

Lett.a del Comb.mo de
di Roma 13. genn.o 1632:
al Sig.r Galileo Galilei

Ho fatto diverse diligenze questa settimana a favore del Sig.r Galileo come me da me, e venga nominar.e V.A. dopo che essi è stato col Sig.r Card.le Barberini, che è trattato delle cose in Spagna, e col Sig.r Card.le Ginetti come interimo del Papa, e tanto de' Cardinali della Congregazione del S.to Vffizio, col Sig.r Boccabella e Assessore della medesima Congregazione, e rimostrata la sua età di 75. anni, la poca sanità, e pericolo della vita a me sospetti in viaggio, e in quarantena fuori della sua piccola Camera, e priva d'ogni comodità; ma le cose questi vi sentono e non rispondono, n'ho trattato questa mattina con S.S.tà

medesima, e doppo d'haverle rappresentato, che egli è pronto a ubbidire, e a sabisfare anche a quello, che Li sarà ordinato, mi fece in rappresentarle assai diffusamente le medesime cose, e farle venir in compassione il povero Sig.r Galileo homai tanto vecchio, e da me amato, e venerato, [illegible] supponendo, che sarà stata potesse haver vista anco la Lettera, che egli ha scritto al Sig.r Card.le non potè. e lla S.tà mi disse, che haveva vista la Lettera, e che in somma non si poteva far di meno, che non venisse a Roma. Io replicai, che S.tà correva pericolo [illegible] stà di montare nè costà, nè quì la Causa [illegible] che conquesto

Sagis congiunti con il Dispo
cere, credevo di potergli
persuadere, che potevo
perderci tutta via. Di=
spose, che venisse poi an
poi ano in Lettiga, e con ogni
suo comodo, perche infatti
bisognava esaminar lui
medesimo, e che Dio Le
perdonasse l'errore d'es=
sere entrato in un intri=
go come questo, dovppo
che S.S.tà medesima men=
tre era Card.le ne l'ha=
veva Liberato. E dissi,
che l'approvazione qui
di Libro haveva cagionato
tutto questo, perche me dian=
te la sottoscrizione, e Lor=
dine dato all'Inquisitor
di Firenze s'era camina=
to al scuro, e senza sospet=
to in questo interesse, ma
fui interrotto co[n] dirmi, che
il Ciampoli, e Dell'Ufficio del
Sac: Palazzo erano por=
tati male, e che gia e=

Scrittori, che non fanno
o modo de' Padroni son
pessimi familiari, & che
in dimanda d'al Ciampoli
spesso volte quel ch'era
di Galilei, non le haveva
mai risposto altro, se non
bene, senza passar più
avanti in dire, che il Li=
bro si stampava, quando
pure S. S.tà ne haveva
sbbodorato qualche cosa.
Tornando a dire di trat=
tarsi di pessima dottrina.
Diedi poi conto al Sig.r Car=
d.l Barberino di detto
questo, e cercai di
muovere a compassione
anche S. Em.za con l'esplica=
tione de' medesimi concetti,
e non ne ricavai altro,
che in domandarmi quel
che haveva risposto il Pa=
pa, e che le faccessimo
facilitare la Quarante=
na: E così nè il S.tà nè
il Sig.r Card.l m'hanno

rispetto niente a' dopo-
sito dalla dilazione d'una
presentarsi, perchè non
vi avevan forse pen-
sato, & ancora, ho mandato
questo giorno il mio Se-
gretario dal Sig.r Borro-
bella & saper quel che
io dovevo scrivere a que-
sto proposito, & m'ha
fatto dire, che nella
sua audienza sorterà
il negozio con ogni effica-
cia non ostante che que-
sta vera si scriva sotto-
stando cosa in esecuzione
degli ordini della Sac.
Congregazione, che sono
venga a Roma, e io di
quivi a una settimana
procurerò d'intendere
quel che si sarà otte-
nuto, & ne darò avvi-
so a V.S. Illma, mentre
questa mi è di scrivere quasi
le medesime cose a S.ig.r
Galileo. &

Capriccio di Lettera scritta dall'
Amb.e Ad.o di Fr.a
li 11. Decembre 1632
al Balì Cioli

Per conto di Sig.r Galileo
ho fatto nuove diligen-
ze questa mattina la-
vendo fatto sentir quel
che scrive V.S. Ill.ma, et
dice anche egli medesimo
in una sua Lettera di mee,
a fin di vedere, se si
potesse ottenere una di-
lazione, ma finalm.te io non
solam.te l'ho stimata impossi-
bile, ma mi par di ve-
dere, che sia necessario,
che si risolva di veni-
re come può, e se ne
vada in qualche luogo
dello Stato di Siena, e
starvi almeno venti
giorni, e principio di
quarantena, perchè que-
sta prolongherà di gior-
ni anche assai. Quanto
poi al voler saper e
dove debba habitare, è
impossibile dir cosa
cosa alcuna, mentre
possa ottenere il detto

che si tratta con la Con:
gregazione del S. Uffizio,
che camina con tanta
segretezza, dove per le
censure, che vi sono ag-
giunte a pene corpo. Potrà
venirne addirittura
in questa Città, di quel
che sia per succedere poi,
non saprei affermarlo.
e Mons.r Boccabella
consiglia da amico e
suo benefizio piuttosto
a venir quanto prima,
che perdere in più di-
lazioni; e che sarà ave-
duto in considerazione,
che li possa servir
sendo il muoversi di
corto in questo tempo,
e nell'età sua di 75. an-
ni, ma queste cose ri-
guardano, che V.S. Illma glie-
le conferisca in voce
salvare il vescovo, e
e Mons.r Boccabella e
che egli [illegible] non
lo nomini mai.

[illegible] dà me [illegible] giunti Sono,

[illegible] Sig. Pietro Bé-

mépi uno dè Suoi Segretarj,

e mi fè Significaré [illegible] in Sé-

[illegible], chè Sua Bé-

titudine professa verso [illegible]

[illegible] del Card. [illegible]

Sig., aveva fuor del Solito vole-

to chè in Sapépi, che [illegible]

[illegible] potea far di meno di [illegible]

confegnaré alla Congregazione

délla Santa [illegible], dopo

di averé in riguardo délla pe-

nuta, che m'mostra S. A. an-

chè [illegible]

tamente e maturamente

considerarè a parola per parola
da una congregazione particolare di persone dottissime
e versatissime in Teologia, e
in altre Scienze il Libro del
Sig.r Galileo sopra il Sistema
copernicano del moto della
terra, perchè si considerasse
se si fosse potuto far di meno
di segnarlo nel Decreto:
ma che in fine dopo ogni
maggiore diligenza e uso stato giu-
dicato non doversi in conto alcuno
permettere senza
un diligente esame della me-
desima V. S. quest'opinione, la
quale poi giudicherebbe, al
che se ne dovesse fare, che è
necessario tutto il resto in fine
del paterno affetto, con che li
amo l'A. S., alla quale S. Dio

ino

in ponerla il Segreto [illegible]
nendola agli ordini del mede-
simo S. Offizio in quella par-
te, a quali anche sottopone-
va la persona mia per non
se me dover [illegible] ne no-
dirare ad alcuno senza in-
tervenir nelle solite cerimonie.
Si ricevè quest'ambasciata
con quel travaglio d'animo,
che può [illegible] più rispon-
posi, e replicai che a S. A.
za non era possibile [illegible] ha-
[illegible] razzo tal resolta.
[illegible] Si dovesse [illegible] all'
arbitrio del S. Offizio un Libro,
stato già piccolo a permesso
di Stampasi dal Maestro del
Sacro Palazzo, e che io avrei
pur desiderato, che S. B. Si
fosse disposta a concedere al

Sig. Galileo è difeso in qual-
che maniera, come s'avvisò di
già instantemente supplica-
to. e. di si potè: V.S. Ill.ma è ben
di non esser informato pp.ie
che tanto di questa materia,
e di non sapersi molto che mi
replicare, ma per quel che
avevo scritto ragionare da V.S.
Ill.ma circa l'ordine, gli pare-
va di potermi dire, che non
vi era una volta che altri
chi, stati già avvisati
dalla inquisizione, fossero
stati poi qui refutati e pro-
ibiti, perché s'era fatto mol-
te volte. Dissi che V.S. Illu-
stris non è solito di udire come
si diceva, a difesa di proprio;
nondimeno proposi al
suo, che forse

intendeva, erano stati ab-
bati dai Inquisitori d'altre
stato [illegible] fuori di
Roma, ma che nè si trattava
di ogni bovazione fatta in Ro-
ma con la partecipazione del
Sopra Maestro del Sa-
lazzo, e d'altri ancora saputi
di da S. B. medesima. Ma
egli torna a dirmi che era per
mancamale, dove si vedeva
[illegible] potesse pati-
re detrimento, ovvero un
volta che trasgredisse
ragione che si deceva nella
[illegible] il Cristianesimo di
qualche [illegible] Ministro,
e che [illegible] avea detto
di credere, che in tratti di
degni particolari S. A. si
contenta [illegible]

rispetto e ogni affetto verso il
Sus[illegible]tabris, di cui non era
anch'Ella a rispettare a ogni
pericolo del Cattolicismo, co=
[illegible]: che S. B. avesse
voluto procedere con questi ter=
mini di Segretaria, perche
ella [illegible] gli [illegible]
stata [illegible] dalla mg. sig.
né in segno di buona corrispon=
denza e dopendenza verso il
Sus Serenissp. Nomes. Io le
pregai di [illegible] nuovamente
il piede alla S. S., e m'esibii
di [illegible] i comanda=
menti di S. B. al Serenissp.
[illegible], Sebben di cuore di
sentirvi repugnanza per il
disgusto che gli apporterai.
Ho stimato poi non dime=
no [illegible]

medésimo a V. S. questa mat=
teria adesso avéle ripetuto
qualche per la sua parte m'
era stato significato, le qui=
mostrai ch' ella [illegible]
sobito dare conto al Sig.
Galilei di farsi l'éntiere di=
quistificarsi; perchè mentre
quest'interésse si tratta, per
ancora ch'una quinta parti=
lare, che non ha che farè col
Cl. Offizio, non è la sua co=
pria congregazione, non si
pieghi di dare alle cotali
dagli ordini di quel Tribuna=
le, il quale solamente confara,
proibisca, e comanda il dò di=
[illegible] V. S. potrà [illegible]
ré questo affigà [illegible]
[illegible]

Signore, ché nó les Supplicavas ¿ùerenčemente senza ostensi dubitare di nuovi esemp;i, o nuove introduzioni. Ma mi ¿ùppose ch'era stato cosa che la giunta S. era fatta fuor del Soleto solamente per far piacere al [illegible] S.r Galilei ancora, e séndo ben sé si fosse posuto non introdurre questo négozio al S.r Offizio, che mi contentassi di quélche mi era stato partecipato finora fuor dell'usato. Ne rilevai di S. S.p.i- carla umilmente di nuovo a considerare che il Sig. Galilei era matematico di S. A. sua Stipendiato, e sua Servitore

s.t.

abitudes, e per tale ricevuto
[illegible] mi è stato; A: A:
replicò, che per questo anche
io sarei dall'ordinario
noi; e che ancora il Sig.r Edile
era suo amico, ma che queste
opinioni furono dannate circa
a 16. anni sono; e che anch'
egli è entrato in un gran gine=
pisto, nel quale ostava fer=
mamente, perche son materie fa=
stidiose e pericolose; e che
questa sua [illegible] in fatti è pe=
ricolosa, e la materia [illegible]
[illegible] che A: A: si pe[illegible]=
ade, entrando meco anche a di=
scorrere delle videfici materie
e delle opinioni, ma con ordine
espresso sotto pena di [illegible]
di non ci parlar nemmeno a A: A:
fine [illegible] di astener=
le per altro almeno all' A: A:

Solamente, mi rispose che io
mi contentassi d'avere Saputo
da Lui in confidenza come
amico, non già come ministro.
[illegible] Se già quelli che
intervenivano nella congregazione
dell'Inquisizione vi
fosser poi de' quelli che intendessero
le materie [illegible]
[illegible] che v'erano i cardinali
Bentivogli, e Verospi,
[illegible] m'accennò fa-
centi che vi potè per anche
assistere a intervenire di nulli
Stati [illegible] nulla giunta.
Soggiunse che si stesse
se di star un poco avvertiti,
e questo io lo significai omni-
namente a S. A. S, che il Vig.
[illegible] Sotto questo di questa
sera di giovedì [illegible]
non vada impedendo l'ora

[illegible]

[illegible]

[illegible]

di non esser da Lui stata
osservata, che' avrebbe posto
ora S. B. fatto ridur Lei
alla medesima forma, e la-
sciato [illegible] Servitù [illegible] Sab-
batia a gloria tutta l'opera:
ma questo, e posto [illegible]
poco che il resto del [illegible]
[illegible] mancato a che'
Lei, e benignamente mi fac-
cento [illegible] vi [illegible] una
volta mandò, pare a me, una
sua opera al Cardinale Ottia-
to; perche' si contentasse
di [illegible] da [illegible], e per non im-
battar le carte, giacche' era
ben scritta, notai [illegible]
pora di cera quel che' gli
parésse degno di correzione,
acche' in rimandarsi il Cardi-
nale il suo [illegible]

[illegible] rigraziarlo, ed a rallegrarsi
che non ci avesse notato o con-
[illegible] n'avesse [illegible] segno con-
[illegible]. Disse che il Cardinale
gli rispondesse, di non aver
usato la cera, perche gli
sarebbe stato necessario di pas-
sare da qualche droghiera,
e facendosi portar dei vasi,
dove [illegible] la cera liquefat-
ta buttava [illegible] tutto
ben censurarlo, e così lochiari-
rebbe dove [illegible] un poco
più, soggiunse di nuovo, dei
Signori nondimeno che la V. S.
[illegible] [illegible], che'l [illegible]
[illegible] del S.r G. Galilei fosse stato
manco male che fosse proposi-
bile, supplicandola ancora

di portare conferire questi
sopposti con V.S. Illustrissi-
ma; perché occorrendo a
S.A. di replicare, o coman-
darmi [illegible] è stata
mente solita di scrivere
di proprio pugno, giacché
anche [illegible] tenerla con Lei. Il Sappori
[illegible]
che mentre si dicevo che
S.A.S. non scriveva da se
[illegible] stava
[illegible] [illegible]
sapere, ma sotto i medesi-
[illegible] dalle [illegible] il
S. Offizio, e per non me' [illegible]
[illegible] conferire con altri
che con S.A., incaricandomi
di scriverglielo esattamente. Dopo di questo

Illustrissima Significar hu-
questo al Padrone Serenissi-
e a me mandare i dis-
ha eseguir da vantaggio,
méntre Si accrésce una buona
fabrica di aver a Scuseca, o
cupiar di mio pugno quésta
diceria fastidiosa e molto
ga. Ed a V.S. Illustriss.
riò le mi.

Di V.S. Illustriss.

Di Roma 16. di Settembre

Divotiss. Servitore
Francesco Nicolini

Capriolo di Lett.ra del
Sig.r Ciolis d.i de 24.
Genn.o 1633. all'Em.o
Sig.re Niccolini

Il sopradetto Sig.r Galileo, si è finalm.te incaminato a cotesta volta, e se V. E. sarà servita mandargli, per strada qualche lume di consolazione, con dirgli almeno che venga allegram.te, che non sarà mesto spettacolo, ci dimostrerebbe in noi il timore, che abbiamo della sua salute, perchè la verità deve essere, che egli è stato colmato addosso, e poi l'Inq.re gli ha fatto dare una rigorosa strigata, e rendutosi a casa, è ordinato a V. E. di riceverlo, e spesarlo. Et Lui credo, che il Sig.r Card.le Rondinelli ordinerà di eleggere il quadro d'alcuno di Sig.ri Cardinali.

Articolo di lettera di
Mr.do di Fi.a Febbo
1633. all'Comb.r Med.o

Dovendo arrivar poi co-
sto il Sig.r Galilei fini-
to che avrà la sua
quarantena, la quale
gli è stata assegnata
molto più lunga di
quel che si crederia, co-
me io scrissi

---

Lettera dell'Comb.r
Piccolini di Fi.a
Febbo 1633. al Ba-
li Cioli

Il Sig.r Galilei comparve
hiertera in questo Casa
con buona salute. Quel-
lo giorno si è trattenuto
serrato da Mons.r Bocca-
bella, non come in mini-
stro di S. Offizio, giacchè
sono ormai 15. giorni,
che lasciò la Carica di
Assessore, ma come
da amico, che la mo-
strato sempre di com-
piacersi, et amarlo. Ben-
ordinariam.e, accia col
pretesto di rendergli gra-
zie di corrispondenza di
spositione, si rende con-
sigliando circa al suo da-

dovrà bene ad nel gover-
narsi, come ha già co-
minciato a fare dando
li qualche ricordo. Sicò
rappresentato subito un-
cordo di suo contento al
nuovo Ambasciatore, ed ha
procurato di far visita
al Sig.r Comm.re ma non
l'ha trovato. Ed anche
il Sig.r Girolamo Nade-
rei amico, e medesimo
padre, avendo già fatto
seco qualche officio a fa-
vor del Sig.r Galilei, è ob-
bligato di continua-
re, non tanto per ri-
spetto, che porta alle sue
singulari qualità, quan-
to per servire S.A. anco-
ra, ho pur giudicato be-
ne, che vedesse ed ab-
bocchi seco, e gli mede-
simi ho fatto, come è
seguito nel suo arri-
vo, ci è stato termine di
giorno e mezzo. Ama-

fina, doverò dirvede=
re ciò medesimo di Sig.r Car.=
le Barberini, acciò=
mandi la sua gestione,
e acciò S. Em.za Pinder=
ponga, se così le pia=
cerà, con S.to B.ne, acciò e=
gli sia sodisfatto, bene in=
questa Causa, se sia possi=
bile, e ne sia condutto a V.
Eccellenza, in aspettando. Ha=
vrò. Hauerò. Hà vista risposta=
zione, e Hà sua Sentenza
za nell'obbedire, e di=
quello, è seguirò, non da=
rò parte a V. Ecc.za

=

Ò ora continuando di=
rivedere il Sig.r Galileo con
tutti i mezzi possibili,
acciò che il Sig.r Car.le Bar=
berini sia dato, e rimedio=
mento, che non parabichi,
acciò non si curi di am=
mettere tutti quelli, che
vengano à visitarlo, e
quali cose, e diverti=
spetti=

(Est.o dell'Ecc.mo Niccoli=
ni de dì 16. Febb.o 1633.
al Balì Cioli

altri Le portebbono q.sto re-
re di danno, e di pre-
giudizio, se ne stia qui
in Casa ritirato, aspet-
tando, che Le sia fatto
sapere qualche cosa, aven-
do intanto p.r ordine il
Comm.rio d.l S.to Offizio di
rapportare sentenza d.a S.ta,
e da questi altri sia.ti
la sua Clemenza nell'
obbedire, che è stato
un caso molto pericolo-
so; Et benche dalle cose
di questo Tribunale
non se ne possa mai
sperare niente di fon-
damento, e conchiuden-
te, tuttavia fu quel poco di
Lume, che se ne hebbe, parue
che non ci fosse da fidarsi
gran male. Il dì seguente
d.o di Venerdì, che non
è solito d'andare alla Con-
gregazione d.l S.to Offizio,
subito andò in Mr.io in Ca-
sa d'Hellero Ledri, che si trat-

ne nella Alineata, que-
sta mattina mi è inde-
venuto, e forse mi sa-
rà bisogno di andare
di fuori in questa
Causa. Tuttavia questo
è un indovinare, parendo
anch'a lei, che V. Em.za mi
si sia trasferito appunto
per il negozio della Di-
visa di Mantova &.

= =

Copia Lettera del C.r Cesarini
Balì Ciolì di 18.
Febb.o 1633. all'Em.mo
S.r Nicolini

Ho ricevuto gusto del
salvo arrivo di V. S. Ill.re Ga-
lileo, e della sua venuta,
che pare, che mi si
possa haver, che ha-
vrà notizia, vedendo la
prontezza, che ha in ob-
bedire, e compiacermi
per ordinata la carrozza
ne, e Chiabolo sarà in
casa. &. &. &.

=

Copia Lettera del Sig.r Cesarini
Balì Ciolì
Em.mo S.r Nicolini del Dì
29. Febb.o 1633. al Balì
Ciolì.

Della parte di V. S. Illma
dell'arrivo di S. S. Galilei,
e di quello è seguito

nunciato, e fatto Secretario. Scrivo, posto aggiungerle d'essere stato ottimo con i Cardinali Scaglia, e Bentivoglio, e raccomandargli la sua persona, e di non trovarsi assai ben disposto. Il Commissario gli ha fatto intendere quel che Le mandò a dire il Sig.r Card.l Barberino, cioè che si contenti di bandirato, e non lasciarsi veder fuora, nè quasi in casa, se sia possibile, dichiarandosi di non glielo comandare, nè d'avernene ordine alcuno dalla Sac: Congreg.ne, ma d'avvertirlo come amico, giudicio, e danno, che ne potrebbe risultare, e che egli così eseguisce, nè io lascio di avvisarlo, e dar d'amici

in tutti quei modi, che
sarà più proportionati
di, al bisogno, spero, che
si abbia a caminare in
questa Causa con qualche
dolcezza, e quelche si
può vedere ne' ministri,
ancorchè, la S.tà S.ua sia
con male questo negot-
zio, come più volte ho
avvisato. Ellerì la di-
mattina, che si fù V.ra
S.ta Rinderino in de-
venne alla Congreg.ne
del S.to Offizio contro il Vica
solito, Senza, che si trat-
tò di questa materia.
Dopo non è stato fatto
sapere cosa alcuna al
Sig.r Galileo, nè ci è
venuto di quel Tribu-
nale alcuni, che mons.r
Servistori uno de' Con-
sultori, il quale due
volte è venuto a spar-
larli come da se sotto
specie di visita, ma

essendo entrato seruo de
nella sua Causa, e dice=
ua particolari, si
può tener per certo, che
il suo fatto mandato, e ue=
duto io, e sentite quel che
egli dica, e come parli,
e come legenda, e cose
sue; e risolver poi quel,
che si deua fare e come
proceder seco. Ella par=
e d'hauerlo un poco cinco=
rato questo suo vecchio,
col darli animo, e col
parerli, che si chiami
nella sua Causa, e nè
particolari, che si vanno
pigliando. Tuttauia qual=
che volta forma e pa=
reli strana questa sua
persecuzione, e non a=
uerito a mostrar sem=
pre di uolere ubbidire,
e sottoporsi a quel che
le sarà ordinato, perchè
questa è la via de mio=

gar l'ardenza di chi vi è riscaldato a sportarne, è stato questa causa come vedo di sol

Estratto dalla lettera del Sig. Galileo Galilei a Belisario Vinta. 9 Dic. 20.

Lett.a 16 3 all'ambr Niccolini

Il Sig. Galileo Galilei tiene a sorte rendi ripiu[to] in Casa, et a secura[re] le visite, et rendertis tanto più meritevole di gra[zie]

Lett.a dell'istesso a detto 27. Lett.a al Vinta

Il Sig. Galilei. Li scrivo brevemente in questa Casa senza specificare altro, detto più di quello, che avvisai V.E. Illma con la mia lettera. Intanto non ho lasciato di raccomandarlo nella maniera, che permette, e qua l'ufizio del Tribunale di V.E. Officio, rappresentando la sua condizione nell'occasione, nel volere di lui ogni quiete, e sodisfazione et

il riguardo, che per me
viene addotto et
efficacissimi, e
benche io non possa
dire precisamente in che
grado si trovi questa
causa, nè quel che di lei
succederà. Stimo
da quel che raccolgo,
la maggior difficoltà
deve consistere nel
dipendente da questo
seguente, che sin dall'an-
no 1610. le fusse fatto
un precetto, che non di-
sputasse, nè dicesse
di questa opinione, non-
dimeno egli dice, che
il comandamento non
stà in questa forma,
ma stà bene, che non
havendo io difeso di ciò
sapendo d'haver ma-
da giustificarmene, non
lavendo col suo libro no-

sbrato di beverla, nè di-
fenderla, come nè anche
de terminata cosa alcuna
rappresentando solam.te
le ragioni hinc inde; le
altre cose, quali chiedia-
no di minor considera-
zione, e più facili anco
da usirne; stimavia,
dacchè in questo punto
bene spesso le cose rie-
scono molto diverse da
quello si era creduto, non
cieder di dall'evento, non
mancando chi dubiti,
che difficilm.te abbia a
scantare di essere citato
auto del S.to Offizio, ben-
chè si proceda seco si-
no adesso con molta amo-
revolezza, e placidità

---

Copia di Biglietto di S.A. Granduca n.ro S.re scritto
di P.o li 11. marzo 1633. al Sig.r Ambr.e Niccolini

Galilei col sermone,
che lunga sfer noia
Religione, ha trasciato
stare in casa di V. E.
ritirato, in riga di dott.
ossere Servitore vecchio
dell'A. S. che vuole,
Nella ne renda quanto
deve infinite grazie
al S.r B.no come di honore
commun.e e fin'ato da
S. A. cominciando intan-
to a pagare quello de-
bito con l'Em.za del Sig.r
Card.le Barberini, e co
il rend.to della casa
stata scritta, che que-
sta grazia (ricevute) il
suo intero complimento
con la perfezzione della
fabrica, V. E. vedi
rimarrebbe estremam.te
favorita, et obligata;
Però anche di
questo V. E. già ne rice-
ve supplicazioni, et

instanze in nome d'Iddio.

---

Del Sig.r Galileo v.e A. in-
tendera sempre volen-
tieri le migliori nuo-
ve, che sia, che ha: poss:
sino sperare, di questo
basterà V. Sig.

---

Cominciai questa mat-
tina il mio ragionamento
con V. Sig.a all'offizio di
rendimento di grazie
importomi da V. Altezza
di passare alla abilità
concedutta al Sig.r Galileo
di Soarzeno in questa
cambio invece di quella
di S.to Offizio, sapolican-
dolo insieme alla spe-
dizione con quelle più
accorte parole, che io
seppi, alla Sig.a V. Sig.a
mi fu risposto d'haver
fatto volentieri questo

---

Choriolo di Cosimo
Galilei di dì 12.
marzo all'Ecc.te Nicco-
lini

---

Cosimo all'Ecc.te
Niccolini di dì 13.
marzo 1633. al Bo-
schetto

dimostrazione di honor
di S. C.ta ma di nonce-
dergiù, che vi sia di
poter far di meno
di non lo chiamar poi
al S. Offizio quando sa-
rà d'esaminare, perchè
così è il solito, e non
vorrò farvi di meno. Io
le pregai di osservare,
che era stata fatta
la dappia obbligazi-
one in parte a S. C.ta
con dispensarlo anche da
questo; ma mi fu risp-
osto di credere, che non
si potrà far di meno.
Soggiunsi, soggiunge-
re, che era stata guar-
data, la poca salute, et
età grande in sottoscri-
ssi ogni censura. Lo
pregavo credere me-
ritevole d'ogni favo-
re; ma mi disse di
nuovo di credere in
somma, che non si po-

ora far di meno; e che
Iddio li perdoni a voler
trar in queste materie,
tornando a dire, che si
tratta di dottrine nuo-
ve, e della sacra Scrit-
tura, e che la miglio
dottrina è quella d'an-
dar con la comune, e
che Dio aiuti anche
il Ciampoli. una volta
con queste nuove opi-
nioni, perche anch'egli
vuol nuove, e bizzarre
cose di nuova filosofia.
che il Sig.r Galileo è
stato suo amico, e han-
no insieme trattato, e
maneggiato più volte
domestichezza, e dimes-
chezza d'haverlo difeso
sempre, ma trattarsi in
questa della fede, e della
Religione. e lui parve
d'andar soggiungendo,
che egli facilm.te vuol-

vdì udito dare ogni sa-
tisfazione, con quella re-
verenza però, che si dou-
ea al S. Offizio, ma mi
rispose, che a suo tem-
po sarò esaminato, ma
che v'è un argumento,
al quale non hanno mai
saputo rispondere, ch'
è quello, che Iddio è
onnipotente, e può fa-
re ogni cosa; se è on-
nipotente, perche no-
gliamo necessitarlo. Io
dicevo di non sapere
parlare di queste ma-
terie, ma di più, ch'
hauer udito dire al
medesimo Sig.r Galileo in
prima, che egli non
teneva per vera l'opi-
nione del moto della
Terra, ma che siccome
Iddio poteva fare il
mondo in mille modi,
cosi non si poteva
negare nemmeno, che

non s'avesse potuto fa-
re anche in questo; ma
risaldandosi in me stesso
se, che non si doveva
imporre necessità a Dio
Benedetto. Et io vedendo
di entrare in strandezza
za, non volsi mettere
mi a disputare di quel
che non cadeva, et ap-
portarle disgusto con
l'equivoco e "Vit." Gali-
lei. Ma soggiunsi, che voglio
in somma era quì per
sidire, e cancellare e
retrattare tutto quel che
le potesse essere rimostra-
to esser servizio della
Religione, e che io non
haveva di questa cosa, tien-
za, nè volevo col sos-
tenere di qualche ere-
sia, e metendola in can-
zona, col soggetto di pos-
sere d'anch'io offendere
il S. Offizio, e sostai in
altro negozio. Bon La

supplicais di compatirlo,
e di farlo degno della
sua grazia, particolar-
mẽ col relator seriba
d andar considerando,
se avesse possuto abili-
tarlo a non uscir di
questa Casa, ma tornò
a dirmi, che le faceb:
be dare certe (Barig
nominabant. che sono
le migliori, e le più
comode di questo luo-
go; e ò io mi dichiarai,
che ne darei conto a
S. S.tà tornare anche
di nuovo a supplicarla,
se così m'havesse ella
imposto. Tornando a
Casa ho conferito
al medesimo Sig.r Galilei
di quel che hàveva ra-
gionato col Papa, ma
non gli ho già detto
ancora, che ci pensi
a chiamarlo a lì 8. di
Xbre che è ora tempo di darle

un gran travaglio, e di
fatto vivere inquieto
fino a quel tempo, mal-
grado che non si possa
sperare ancora quanto
siano per stare a venire
le cose, perché il Papa ne sta
assorto quanto alla ri-
soluzione di non sa-
per ancora quel che
se ne possa sperare; e
che si farà quel che
si potrà, ancorché
il Comm.rio di S. Offizio mi
mostrasse al mio secreta-
rio pochi giorni sono,
che si trattava di risve-
dere quanto prima. Ma
a me non piace d'im-
pressione non punto di-
minuita in S. B.ne

---

Il negotio di Galilei, l'Offizio, che
V. E. ne fa rinnovato
con S. B.ne è parso a S.
Santità ardente, che si è
maravigliato

Originale di lettera di
Bali Cioli, 16 di
marzo 1633. all'Em.
Sig.r Niccolini

maravigliata, che S. Sta
non se ne alterasse an:
che più di quello, che
V. E. (cosi) dicendo; onde
si vede, che ricordando:
si S. Sta (la familiarità
che haveva (Linceo il
Sig. Galileo non lascia di
compatirlo; ma se egli
abbia da essere esamina:
to, non pare, che si possa
sfuggire, che egli non com:
parisca dinanzi al Tribu:
nale di S. Offizio, e che
almeno andando ivi il gior:
no, adempisse con natu:
la vera a Casa in riguar:
do alla sua età, e non
intera salute, si salve:
rebbe forse in questa ma:
niera da danno, che
gli, sarebbe più il stra:
vaglio, e il disgusto della
prigionia, che questa
sola replica sarà ag:
giugnere V. E. alle altre
sue dame, e stare a:
vere di lui, e piaccia
a Dio, che ne stia sano:

Lettera del Sig.r Galileo
Linci de dì 4. marzo
1633. al Batt.a Ciolli

Lato.

Del Sig.r Galileo non posso aggiugnere allo scritto con la passata; se non che giudicherei a proposito, che si come il Vene.to Nuncio Pignatelli scrisse in sua raccomandazione a Cardinali Benevogli, e Caglia, così si compiacesse di raccomandarlo ancora agli altri Cardinali della Congregazione, che sono S. Onofrio, Barberino, Borgia, Gesuiti, Zinnetti, S. Sisto, Verospi, acciò l'animi sempre più a favorirlo, e sapendo, che V. Eb. S. ha vedute scritte ad altri, non le potesse cadere in concetto d'essere meno stimata, e meno confidentemente da gli altri. Intanto mi rimetto a quel che sarà stimato meglio. In tanto fornai fine a fatti e Dio Sig.re si può credere, che

non Le sarà detto cosa
alcuna. E & ord.ri in=
tende, che il Sig.r Cardle
Saglia, e Benivoglio
camminano assai unibi
in proteggerlo, e favorir=
lo. ———

Lettera all'Amb.e Nico=
lini d.l dì 9. Agosto
1633. al Balì Cioli

Perchè il Sig.r Cardle Ban=
berini si dichiarò col
mio secretario mero=
ledì passato di desider=
are, che io mi lasciassi
vedere da S. Em.za mi
ritrasferiti giovedì do=
po desinare & riceve=
i suoi comandamenti.
egli significò l'aver li=
ordinato a Nostra, e dà
Congregazione del S.to Offizio
di farmi sapere, che
a fine di essedire il Sig.r
Galileo non potevano
non lo chiamare a rap=
presentazione al S.to Offizio;
E perchè S. Em.za non sa=
peva se colà in due
tre ò sei mesi [illegible]

re, parendo che fos-
se occorso di ritenerlo
quivi per comodo della
medesima causa, che in
riguardo della Casa, dove
habitava, e della persona
mia, come Ministro
di S. A. S. come anco
ad altro fine, che
l'A. S. teneva con que-
sta S.ria Ed, particolar-
mente nelle materie della
S.ta Inquisizione, e cor-
rispondere in parte al me-
rito dell'A. S.ta haveva
voluto, ch'io lo facessi
a non mancare di
quella corrispondenza,
che era dovuta verso
un Principe tanto zelan-
te nelle cose della Reli-
gione. Le resi molte
grazie a S. Em.za della
stima, che S. B.ne, e la
S.ta Congregazione mostra-
vano di fare di cote-
sta Ser.ma Casa, come
anco di me. [illegible]

che io non poteva non
rappresentare la poca
sanità di questo buon
vecchio, che da due mesi
in continuo haveva quì
guidato, e rammanicato
li continuati dolori arteticii, La
sua età grave, e d'ha-
vaglio, che ne seguiro-
rebbe, e che in consi-
derazione di quello cose
mi pareva di poter
supplicare V. B.ne a far
reflessione, e di lei fosse
parso di darle como-
dità di tornare ogni
sera in questa Casa a
dormire, e che a fine
di non saperne i suoi
colloquij imporli un
silenzio sotto pena di
censure. e V. Vig.r Card.le
non parue di poter
ciò fare alcuna facil-
tà in questo proposito,
benche in processo d'di-
scorso io vò supplicarli

di fauvi qualche ri-
flessione, e di contrac-
cambio mi offerisco
de le comodità de' fide-
rabili, e che vi abbi-
sogno non come
religioni, nè in secre-
to, come è solito con
gli altri, ma pubblica-
mente di stampa, e
forse anche fabricare a-
posta. Esquisito mas-
simo avendomi anche
parlato a S. Bne dopo
pso i dovuti ringrazia-
menti di gratie della par-
ticipazione anticipata,
di che la voluto favorir-
mi, s'è dolsuto de la
sua stà sua, che sia entra-
to in questa materia,
la quale da lei è sti-
mata gravissima. Tu-
tavia è di conseguenza
grande a la Religione,
e gli rincrescerà vede-
rendo di difendere

molto bene le sue opinio-
ni. Ma io l'ho esorta-
to a fine di finirla piu
presto di non si curare
di sostenerle, e di sotto-
mettersi a quel che veg-
ga, che prossimo deside-
rare, ch'egli creda, o ben-
ga in quel particolare
della mobilità della Ter-
ra. Egli se n'è esore-
mai afflitto, e quanto
a me l'ho visto. Da lio-
ri in qua è così calato,
ch'io dubito grandem.
della sua vita. Si ram-
menta, che possa tenervi
un servitore, et haverui
altre comodità, nè si
manca da tutti noi
di consolarlo, et aiutar-
lo con gli amici, e con
chi interviene a que-
ste deliberazioni, ancho
veram. merita ogni
bene, e tutta questa ca-
sa, che l'ama estrema-

m.ᵒ, ne sento una pena indicibile. et V.ᵉ Sig.ᵗ Car.ᵈ Ill.ᵐᵒ Sac.ᵗᵉ Congregazione, defendero le Lettere d'inviarsemi, e come ho supplicato S.ᵗᵃ S.ᵗᵃ, et il Sig.ʳ Card.ᵉ Ill.ᵐᵒ, della sua, e favorita spedizione, con[ti]nuerò anche con loro i medesimi offizi.

Copia di Lettera del Sig.ʳ Balì Cioli di Roma li 14. d'Aprile 1633. all'Amb.ʳ Niccolini

Ha sentito S. A. S. con molto dispiacere il successo, che con il povero Sig.ʳ Galileo Ill.ᵐᵒ habbia da S. S.ᵗᵃ, poichè pur troppo si conviene, o li sarà convenuto di mederni obligazioni

Lettera dell'Amb.ʳ Niccolini di Roma li 16. d'Aprile 1633. al Balì Cioli

Doppo quel che avvisai a V.ᵉ S.ᵗᵉ mi significato il Sig.ʳ Card.ᵉ Barberini, e doppo di S. Sig.ʳ Galileo, posso aggiungere a V.ᵉ S.ᵗᵉ Ill.ᵐᵃ come egli

si contribuì marbledrinab=
bino avanti al Pd Com=
mr.io del S.to Offizio, il qua=
le lo ricevette con dimo=
strazioni amorevoli,
e li fece assegnare non
le Camere, o Secretezze
libere darsi à delinquenti,
ma le proprie di Fisca=
le di quel Tribunale,
in modo che non solo egli
habbia suoi ministri,
ma rimane aperto, et
libero di poter anda=
re, e stare nel Cortile di
quella Casa. Egli non=
dimeno credeva d'ave=
re a tornare di questo
giorno a Casa verso la
sera, et che fu subito
giunto esaminato; ma
il medesimo Comm.rio ri=
spose al mio Cav.re,
che glielo pretendo,
di non poter eseguire
più di quel che le sa=
rà ordinato, dopo che
avevà dato, vedere

B.ne della sua conversatione, e di quel che haverà cavato da Lui doppo la predetta prima audienza. Si crede nondimeno, che sarà spedito presto, e che come in questa causa s'è proceduto con modi intorbidi, e piacevoli in riguardo della gioventù, che S.A. dimostra agl'interessi della S.ta Inquisitione, che così m'ha rappresentato S.S.tà medesima, il Sig.r Card.le Barberini, e Sig.r Card.le Bentivoglio, così anche s'haverà a spedire presto, e favorita, perchè non v'è esempio, che si siano fabbricati processi di persone inquisite, che non siano stati uditi anche in secreto, e questo gli ha giovato l'esser servitore di V. A. e l'essere scavalcato

in questa Casa, come nem-
meno si sa, che alcuni,
benche Vescovi, Prelati,
o Titolari non siano so-
liti giungere in Roma so-
li mesi in Castello, o
nel medesimo Palazzo dell'
Inquisitione con ogni ri-
gore, e con ogni severi-
tà; anzi che le per-
mettono, che il suo Servi-
tore medesimo osserva,
e vi dorma, e quel che è
più, che vada, e torni
donde Le piace, e che i
miei medesimi scrivo-
ri Le portino di quelle
vivande in Camera, e
se ne tornino a Casa mia
mattina, e sera. E come
questa agevolezza non
permetta in riguardo dell'
autorità e della disci-
plina dovuta a codesta Sacra
Casa, costui parrebbe,
che se ne dovesse ren-
der grazie, anzi [illegible]

fuori de' Decreti fatti:
di, & che in tanto an:
drò sappolendo io mede:
simo colla S.tà Sua, e
col Sig.r Card.le, d'quale
dice il Comm.rio, che l'aiu:
ta, e l'ha aiutato anche
appresso al Papa in rico:
gard.o l'animo di q.st.o B.ne in
modo non ordinario. Egli
nondimeno s'affligge d'es:
sere al S.to Offizio, e le par
duro, e io non credero' d'
aiutarlo q.to sped.ne,
come ho fatto, dopo che e:
gli è fuori di questa Ca:
sa con le lettere d'll'Ec.
S.ta come in quel Tri:
bunale si tratta con mo:
nimi, che non parlano,
non rispondono, nè in
voce, nè in lettere, co:
sì anche più difficile è
il negoziarvi, e sene:
trad.o i loro sensi. con:
zi che alcuni di quei
Card.li a chi ho vedu:
to le lettere decen.me si con

Casabis, è non ritrovo=
derannò, ch'la Proibizio=
ne, che vi è, e qualu=
no anco è stato sospetto
di ricevere, dubbio
di non cadere in censure,
ma gli è stato animo coll'
esempio, V.S.r Card.le
Barberino, e degli altri,
che l'hanno ricevute.
Et Lui poi dev'essere
stato imposto sotto pena
di Scomunica di non
parlar, o revelar cò=
Signori, & che è stato
mei mio mio di ca=
mera non ha voluto dir,
ferir cosa alcuna, non
dirli nemmeno, se ne
possa, o non possa par=
lare.

---

Si è rallegrato V.S. de=
Signorie sua con buona=
ne delle benigne risolutio=
ni che riceve il Sig.r Gali=
leo, cosa, secondo che

Foglio di Cosa
di Galileo Galilei di
27. ottobre 1633.
All'Ecc.mo Niccolini

sua detta spedizione.

---

Pare a V. A. che il Sig.r Galileo si possa conferire alli straordinarii benigni trattamenti, che riceve nelle stanze del S. Offizio, e che altro non debba desiderare, che la pronta liberazione, al qual tempo S. A. renderà le dovute grazie a N.S.re, e al Sig.r Cardle Barberino nel modo, che V. E. propone, giubilando, che intanto non lasci ella di farlo in nome pure di V. A., e il medesimo Sig.r Galileo non scriverà mai più, che non dica infinitam.te degli honori, cortesie, e consolationi, che riceve da V. E. dalla Sig.ra Ambasciatrice.

---

Il Sig.r Galilei mi già mandato, ricevo a [illegible]

Copia del Cav.re Niccolini a Pisa, 9 Dec.re 1633 al Sig.r Cioli

Copia del Cav.re Niccolini a Pisa, 9 Dec.re 1633 al Sig.r Cioli

quando mancò l'aspetto=
vo, ancorchè non sia fini=
to, ò sua Sant.e, e que=
sto è l'officio fattoli dal
Comm.rio col Sig.r Card.e
Barberino, che da se
stesso sempre la congrega=
zione ha fatto Libera=
re, & che possa diuertir
da disagi, e dalle sue
indisposizioni solite,
che lo tenevano conti=
nuam.te travagliato. Da
anche intentione il med.o
del Comm.rio di volerli
doprare, & che mette
caut.e li sbracci, e vi
s'imponga silenzio, e se
metterà, sarà un a ò=
breviare il tutto, e libe=
rar molti da fastidi,
e pericoli.

Grandissimo gusto ha rice=
vuto S.S.tà dell'auviso
della Liberatione del
Sig.r Galileo, e mi com=

Fiorolo dirèo.e di
Galileo Galilei adì 4.
Magg.o 1633. all'Amb.r
Niccolini

di dover ricordare a V.
E. che quando io fe scri-
si di ricevere in Casa,
vi mostrai dichiarazio-
ne d'hebreo di un mese,
et che alle spese di Co-
stanze d'hemo bisogne-
rà, che vi pensi egli
medesimo.

Il Sig.r Galileo sta assai
bene, ma la sua Cau-
sa non riceve ancora
spedizione, se ne sta
tuttavia sequestrato in
questa Casa con qualche
suo dispiacere et non po-
der fare esercizio. E
quanto a quelche V.
Ill.ma mi soggiunge,
che S. A. non intende
di far buone le spese,
che si fanno qui per i
passato il primo mese,
posto replicare, che io
non sono per entrar seco
in questa materia,

mi rubbi

Capriolo di Lett.a dell'
Ambas.r Sud.o de dì 15.
mag.o al Balì Cioli

mente è mio hoggetto, e piuttosto me l'addosserò io medesimo, che finalm.te non passeranno 14. ò 15. Scudi il mese: compleso ogni cosa, di modo che quando sarà qui anche sei mesi, (rispetto all'abate, importeranno circa da novanta), o cento Scudi fra Lui, e di un Servitore.

---

Articolo di Lett.a 21 Comb.re med.o di Dì 2. mag.o 1633. al Balì Ciolis.

Parlai con S.S.ra della Spedizione del negozio di Sig.r Galileo, e mi fu data intenzione da Lei, e dal Sig.r Card.le Barberino, che La sua Causa si determinerà facilm.te nella 2.da Congregaz.e, che sarà Giovedì a ottogiorni. Posso ben dubitare assai della proibizione del Libro. Se non vi si rimedia qui col fare un'apologia da Lei medesimo, come io, e altri

vo a V.S.Ill.ma et a Lucchesi, che sarà ancora qualche pe= nitenza da salutare, cole= gendomi, che egli abbia trasgrediti gli ordini dell' 1616. dativili dal Sig.r Card.le Bellarmino sopra tal me= desima materia di modo alcuno. Io non gli ho di ancora detto ogni cosa, che intendo, a fine di non l'affliggere, d'andar= velo disponendo pian pia= no, et questo è bene, che costà non si pubblichi= no questi pensieri, et che i suoi non gliel'accen= nino, massime che si può anche variare.

---

Et rende a V.S. Ill.ma grazie dell'straordinaria stima fatta delle sue racconan= dazioni a gl'avvocati Sig.r Galileo.

---

Et hoc ultimo die (ctor. 1633 Balt. Ciolii Die 26. mayi 1633. all'Emb.r Niccolinis

Articolo di Lettera
dell'Ecmo. Niccolinis
di Ferrara 29. Magio 1633.
al Balì Ciolis

Il giorno passato andai all'Vfitio del Comissario di S. Offizio, e rappresentai la necessità, che haveva il Sig.r Galileo di poter qualche volta uscir di casa a pigliare un poco d'aria, e camminare, come quello, che havendo a fare esercizio si trovava ora assai pieno di vitio in luogo buono, stabo di salute, e lo pregai, che mentre si trattava della spedizione della Causa gl'impetrasse dal Sig.r Card.le Barberino sabbiolam.e habilità, come è seguito, havendomi fatto sempre sapere il medesimo Padre, che quei Sig.ri Signori se ne contentano e già è andato a quei giardini, ma in carrozza mentre veniva.

Articolo di lettera dell'
Emb.e Niccolini de' dì
18. Giugno 1633. al Ba:
Li Ciolis.

Io di nuovo supplicabo
la spedizione della
Causa del Sig.r Galileo,
e V.S.ta mi ha significa:
cato, che ella è già spe:
dita, e che di questo al:
la settimana sarà chia:
mato una mattina al
S. Offizio a sentirne
la risoluzione, o la sen:
tenza; Io in sentir que:
sto supplicai allora S.
B.ne a restar servita
in grazia di S.ta V.ra nro
Sig.re di mitigar quel ri:
gore, che poteva esser
fatto a V.S.ta, e alla
S.ta Congreg.e di dover usa:
re in questo negozio, giac:
ché con tante altre sin:
gulari dimostrazioni
stata in questa Causa
obbligata S.ta V.ra La
quale si riserbava di
rendene da se stessa
le dovute grazie, ter:
minato che fusse interam.te

il negozio. e lui replicò. che
non occorreva, che S. A. si
pigliasse questa fatica. et
che haveva fatta volentie-
ri ogni sua abilità al Sig.r Ga-
lileo in riguardo dell'amo-
re, che portava al Prone Se-
rén.mo ma che quanto al-
la Causa non si poteva far
di meno di non proibire
quell'opinione, & che è er-
rorea, e contraria alle
sacre Scritture dette da
Dei; E quanto alla
sua persona, dovesse
egli l'ordinario, e se-
condo il solito rimaner
più, o meno & qualche
tempo & haver contrav-
venuto agli ordini, che
teneva sin dell'anno 1616.
ma che come sarà pub-
blicata la sentenza, mi
rivedrà di nuovo, e trat-
terà meco di quel che si
possa far di mano ma-
ggiore, e più mansuefig-
ga, acciochè senza qualche
dimostrazione [illegible]

non ne può uscire. Io tornai allora a pregarla di nuovo umilm.te a usar della sua solita pietà verso l'età grave di 70. anni di questo buon vecchio, e veneranda sua sorella; ma mi accennò di credere, che non si potrà far di meno di non relegare almeno in qualche Convento, come in Arezzo &c qualche tempo; ma che non sapeva bene ancora quel che fusse di risolvere la Congreg.e, la quale tutta unitam.te, et nemine discrepante esaminava in questi sensi il penitenziario. Bene era vero, che S. A. R. vuol, che si declari, e faccia gli esempi e per ciò mitigata ogni pena in grazia del Seren.mo Granduca nro S.re e che di questo veram.te et non altro, se ne son fatte, e se ne fanno tutte le facilità

possibile. Io non ho lasciato albergo fino ad adesso Sig.r Galileo che la prossima spedizione della causa, e la proibizione del libro, ma della pena personale non gliene ho fatto niente, e non affligerlo col dirgli ogni cosa in un istesso tempo; e poi che anche V. S. me ha ordinato di non gliene conferire, e non lo travagliare ancora, e perche forse col negoziare ci potrebbono alterar le cose; onde stimerei anche a proposito, che di cotesta non gliene fusse avvisato cosa alcuna.

---

Del Sig.r Galileo più chiamato giunedì sera all'Officio, dove li fu letto mandato di Mattina conforme all'ordine, e sentirne quel che esso potesse desiderare, e lui, e essendo stato rife-

Copia dell'Ecc.mo Nicolini di dì 26. Giugno 1633. al Sig.r Cioli

nuto fu condotto mercoledì
alla ultima volta avanti alli
Sig.ri Card.li, e Prelati della
Congreg.e, dove non solam.te
li fu Letta la Sentenza,
ma fatto anco abiurare
la sua opinione.

La Sentenza contiene la Proi-
bizione del suo libro, come
anco della sua fuga con-
dennazione alle Carceri
del S. Offizio a beneplacito
di N. S.re Gesù Christo, aven-
do, che egli abbia traspe-
dito il decreto fattoli
16. anni sono intorno a
questa materia, la qual
condennazione li fu subito
permutata da N. S.re in
una relegazione, o confine
al Giardino della Trinità
de' Monti, dove io lo con-
dussi venerdì sera, e do-
ve ora si trova trattenu-
to in quiete gli effetti della
clemenza di N. S.re Iddio. Et
che egli haverebbe risa-
luto venire in corte

& diversi suoi interessi,
io mi son messo a negoz:
ziare, che non parendo al
Sig.r Card.le Barberino, e
a S. S.tà di favorirlo d'
un'espolizione libera, si
contentorino almeno di ser:
mutarli il confino avic:
no in Casa di Mons.r Em.mo
civettovo, o in qualche
Convento di quella Città,
affinchè passato il sospetto
di contagio possa calar
subito a Firenze & a suoi
interessi, dove piglierà
anche & cura e la sua
propria villa.

Essendo qualche giorno
da Mons.r Bichi, che
tratta col Sig.r Card.le Bar:
berino, non lavendo io
proputo vedere l'Em.mo
Sig.r suo fratello: e Con:
ciytoro, nobilico, Ambas:
ciador di Francia, oltre
è stato che il Sig.r Gali:
Leo si sia ayuto afflitto

della, sendo (si) sperando giu-
dicio anche assai nuova,
& che (quanto al) libro no-
strava di non si curare,
che (fosse) proibito, come co-
sa endividuo da lui.

---

Il (Il) povero sig.r Galileo ha fat-
to con grave (pene) benenza,
che sarà ora degno di
consolazione.

---

(Supplicai) mercoledì, sa-
bato la Congreg.e del S.to Offizio
di qualche agevolenza ver-
so il sig.r Galileo, come m'
haveva dato animo di fa-
re il sig.r Card.le Barberini,
& (che) in leggendo (gio-
ve)dì mattina a l'intoanza,
mentre vi era anche (de-
sende) S.ta Ufficio fu risoluto, che
S.ta Ufficio trattasse meco il
sabato (prossimo) & concordas-
se (qualche) comodità, in vi-
sto anche del quesito (su-
plicai) lei mattina a l'ill.mo

(Copia) Lettera del P. Abb.te Ciolis
al Balì Ciolis del dì primo
Lug.o 1633. all'Amb.r
Niccolini

Lettera dell'Amb.r Niccoli-
ni al Dr. 3. Lug.o 1633.
al Balì Ciolis

se degnerà V. S. Ill.ma medesima, mostrando anche insieme di sapere la determinazione sudetta alli cinque del S.to che sebbene era un poco presto il diminuirli la pena, che nondimeno stava condennata di permutargliene prima nel Giardino di V. S. et hora a mia intercessione in riguardo dell'autorità del Rev.mo, che professe amirar sino a Siena, et barquirir in qualche Convento a beneplacito. Io insistavo, che professe subito essatto il soggetto del contagio trasferirsi costà, et barsene, ouer relegato alla sua Villa, nodo, parue troppo rigoroso, et io allora le proposi, che l'avrebbe potuto gratificare di barsene anyderio a Monsig.r e di ciò ne fece istanza; le piacque di propo-

sizione, e mi disse di con-
tentarene, ancorchè la
Congreg.ne non nè sapesse
niente; ma che avvertis-
se di non vi far conver-
sazione in conto alcuno, co-
mandandomi di darne
parte al Sig.r Card.le Bar-
berini come feci, impie-
gando l'avvantaggio di
S. Em.za che potessi anche
andare in Duomo a' Divi-
ni Offizii.

Pensa poi S.r B.ne di, ser-
mettersi fra qualche tem-
po, che se ne vada alla
Certosa di Firenze, dicen-
do, che bisogna ~~far~~ piano
piano, et habilitarlo a po-
co a poco, e quì non appli-
cai niente, e non vi
fare impegnare innanzi
tempo [illegible] S. poichè vi
potranno usare quella
diligenza che ogli cor-
rà, quando prenda di
cui vede a nuova grazia.
e Dio voglia, che lo fac-

mio a tempo anche aggiu-
sto, & ché mi sia mal molto
caduto, travagliato, &
afflitto; nè dovrà in Lui
solo fermarsi questa ben-
ignità, & ché essendo sta-
to da me ieri il P.re del
Comm.rio di S. Offizio mi
accennò, che il P.re mio
di Sac. Palazzo, come in-
corso anch'egli nel rea-
giudizio & rísudinan-
verenza, & strauaggi-
re in sottoscriuere il libro,
ne sarà data qualche pe-
na. E cosi essa Inquisi-
re costà sarà castigato
anch'egli, & ché è cie sor-
dato malitioso, non do-
vendo alcuno di quelli,
che hanno auuto mano
in questo negozio rima-
nere immuni. Circa
al Sig.r Galileo, posso ben
credere, che abbia con-
trauenuto agli ordi-
ni della Congreg.e, & ché
16. anni sono questa opi-

nione fu dannata non solo
perché nella fede, che gli
fu Bellarmino addotta,
che come contraria alla
Sacra Scrittura le sia stata
ordinato di non tenere,
nè difendere, da
che si raccolga, che ella
in conseguenza sia stata
dannata; ma perché ne fu
fatto stampare anche l'Edit-
to dalla Congreg.ne dell'Indice,
con il quale ella si reprova,
e si proibisce univer-
sam.te, precedendo tre noti-
ficazioni, che dovesse significar
tutte queste cose all'Auto-
ritò di Sac: Palazzo, van-
che non vi s'intendessero
più, e scrivervi sopra,
e che il medesimo Autorità
dovesse fare, che veri-
ficano gli Editori, e gli
ordini, e le proibizio-
ni. Precedono ancora
che il Libro non parli ni-
centicam.te e supposizio-
ne, come era stato ordi-

nabo, e questo è parso di proceder con ogni cautela, e farlo abburrare l'opinione della mobilità della Terra già proscritta, e notificata a Lui, e come de diretto contraria alla Sacra Scrittura. Credo, che voglia partir di Siena fra due, o tre giorni.

---

Del Sig.r Galileo partì di Siena mercoledì mattina con assai buona salute, e da Ciberbo scrive, che haveva camminato quattro miglia a cavallo con un tempo freschissimo.

---

Parlai hieri mattina a S. S.tà della liberazione del Sig.r Galileo a fine che fusse graticiato di questa relazione ritornare a Firenze dopo cinque mesi.

Estratto di lettera del Cont.e Niccolini de' 10. Luglio 1633. al Bali Cioli.

Estratto della Cont.e Niccolini de' 13. novembre 1633. al Bali Cioli

dispelegazione in Cina, V.
S.ª mi rispose, che vedreb-
be qualche cosa, poteva fa-
re, e che ne discorrerebbe
in Cong.ne del S.to Offizio, ma
che intanto mi faceva
sapere, che ella haveva
nobizia, che vi erano
alcuni, che scrivevano in
difesa della sua opinione.
Io replicai di potere
assicurare S.ta B.ne, che que-
ste cose non succedevano
di sua partecipazione, o
commissione, e che io La
supplicavo a voler ser-
vire di compiacersi, che
i delitori degli altri non
la muovessero. Replicò di
non sapere, che egli vi
havesse parte, ma che
guardinsi pur quei tali
dal S.to Offizio, e tornando
io di nuovo a quello i
medesimi conetti La
supplicai di nuovo in-
standem.te in nome di V.e
ren.ma Corte a favore della
grazia,

gratia, e mi fu risposto il medesimo. estenderò hora il Rescritto sul Memoriale stabo da me anche efficacem.te raccomandabo al Mro di Camera, che come Segretario de' memoriali lo deve negotiar di nuovo, et poi darà vista resolutione, come ancora starò a sentire, se in Congreg.ne se ne parli mercoledì mattina, e di quel che si sarà ottenuto, sarà V.S. Ill.ma raggua-gliata.

---

Capitolo di Lett.e di Mons.r Nicolini de dì 20. novembre 1633. al Balì Cioli

Havrà visto V.S. Ill.ma, che io haveva eseguiti gli ordini di Mons.r Illustrissimo mentre S.A. era in Campagna a proposito di Sig.ra Galileì nella prima audienza che io abbia ottenuta; ma questa poca d'indispositione ha sospeso ogni cosa; onde non

lett.ra dell'Ecc.mo Riccolini de 18 Xbre 1633. al Balì Cioli

fatt. dal Sig.r Cav.re

Non ho maj mancato di servire Vostra Altezza al Sig.r Galilei, e mentre S.A.ta Ser.ma si servirà di me in disporizione non è stata in potere di nessuno impedirmi che io non continuassi di raccomandarlo alla protezione del Sig.r Cardle Barberino, e d'altri di medesimo Tribunale. Finalm.te Giovedì mattina S.B.ne v'intervenne, e dell'Ill.mo Sig.r Assessore d'ordine di medesimo Sig.r Cardle Barberino fu proposto il negozio, e S.A.ta si contentò che se ne potesse andare a dimorare nella sua villa fuori di Firenze, ma

Sia maraviglia, se non essendo che il memoriale sia stato rimesso alla Congreg.ne del S. Offizio, non vi sia stata detta risoluzione, poichè senza intervento di S.B.ne non si farebbe

ri trattenerni fino a nuo-
vo ordine, ma però senza
fare audienze, vdotti-
digenze, maneggi, ma
altre simili dimostra-
zioni di poca riveren-
za, & che in effetto ha-
vendo egli ancora bisogno
dell'intera grazia, è neces-
sario di procurarsela con
la pazienza, e con l'obbe-
dienza piuttosto
che con la troppa Liber-
tà inviare il Papa, e
la Congreg.e & che S.S.tà
ha ordinato a que' Mo.ri
Assessore di partecipar-
mi tutto questo & avvi-
sarglielo, resto pauroso
di lui ancora con questo or-
dinario

---

Della grazia di Mons.r Gali-
lei S.S.tà ha sentito
piacere non ordinario,
e questo è stato il
ord.

e Ribicolo di Mons.r
Abate Cioli S.r di q.
Dicembre 1633. all'Amb.r
Capiad. Niccolini

Copia di Lettera del Sig.r Galileo Galilei
Lincei di Roma del Segretario
de' 15 Xbre 1614

Comparve Domenica doppo le hore di N.S. del g.e e Lunedì di mattina andai io med.o a trovare il S.r Castelli con il quale concertammo di rappresentare al Sig.r Card.le Barberini, che il Ser.mo G.D. gli aveva ordinato per mezo mio di procurare licenza di venire in costà quanto prima, senza punto oppormene la causa, ne nominare mai il Sig.r Galileo, perchè darebbe in una eresia negativa, e confessare di non credere, con l'aggiunto quello che il Ser.mo Padrone volesse da lui, se non fosse per conto di certe acque delle quali gli fu trattato altre volte. mi ha fatto poi sapere che lui non mi ha trovato in Casa di avere fatta l'instanza, e di non avere incontrata difficoltà nel Sig.r Card.le Barberini, ma che sarà necessitato di supplicare più alto, credo io che voglia dire

di S. M.tà; Sto però intendendo di ve-
dere, e intendere quello che abbia
trattato di vantaggio e risposta ne,
poco ben dire, e quando io gli glo-
mosi questo interesse entrò in certa
speranza di avere a essere esaudito
per le questioni, possino avere cau
se egli come da se promossa,
qual è trattato d'accordo, e è di-
ce di sapere di certo, e qui si:
abbia gran voglia di accomodarsi

Se il S.r Castelli averà
licenza di venire a Venezia, e di
ne averà giusto grande, però V.E.
non abbandoni il negozio. S.

Copia di risposta fatta all'Ambascia-
tore Nicolini a Roma dalla Segret.
de' no 7bre 1644.

Copia di lettera all'Ambasciatore Niccolini di Roma de' 25 Xbre 1630.

Il S.r Don Benedetto Castelli venne domenica a participarmi di avere domandata la licenza di potersene venire costà a V. M.tà la quale dice lui entrò in sospetto che fosse proccurata di abboccarsi con il Sig.r Galilei, e ~~mentre~~ perciò egli disse che mentre veniva costà non poteva non proccurare di vedere esso, dice che gli fu risposto che se gli darebbe licenza di vederlo, ma con l'assistenza di qualch'uno, io gli ho fatto pagare scudi 50 di questa moneta, acciò possa pigliare una lettiga, come vecchio, e gli in questo tempo sono qui estremam.te cari, e condurre seco un'altro suo servitore, con una soma, facendomi sapere oggi di volere partire dimattina, non avendo potuto effettuarlo prima, perchè il Sig.r Card.l Barberino non l'ha dispicciato prima di ieri.

Copia di Articolo di Lettera di Mr. Segretario di Stato all'Ambasciatore Nicolini a Roma li 27 Feb. 1644

--- Ho ben dato conto all'A. S. della Licenza del S.r Castelli. Ha avuto di poter venire qua, e ne ha mostro gusto estremo avendo approvato il Denaro che V.E. gli ha dato per la spesa

---

Copia di altro Articolo di Lettera del med.: degli 11 Ottobre 1644

--- Dell'arrivo del S.r Castelli mi pare di aver dato conto all'E.V. e se non lo avessi fatto dico mea Culpa, e S.A.S. che ha fatto gran profitto nelle Matematiche ha grandissimo gusto di conferire seco quel che ha imparato.

Copia di Lettera dell'Ambasciatore Nicolini a un Segretario di Roma li 18 Aprile 1619

Io sarò col Padre Ste di Sua Sgra. le Ste a presentare al Sig. Sales Sabbi la Lettera sodisfazione, per poi poter valersi dell'ajuto di S.S. Clemente, ma il permettere fuori del Convento, non si suole in questi tempi concedere a nessuno, e Dio voglia che anche il S.r Ste lo possa fare lunga la Congregazione, non dico più viene di cento anni, ma me ne informerò meglio, e mi ci impiegherò con tutti gli spiriti di sua giustizia alla dimanda.

Copia di risposta fatta all'Amb. Nicolini da un Segretario, nel 15 Aprile 1619

Attenderò quel che sarà scritto a V.E. a favore del Sig. Sales, e le cose voglino di mestieri che egli si possa valere dell'ajuto di S.S. Clemente alle Sgre. le Die.

Copia di lettera dell'Ambasciat. Ve-
nitiano di Roma ad un Segretario de' 16
d'aprile 1615



Ho rappresentato all'E.te
delle Signorie V.re il desiderio di S.ig.r Ga-
lileo Galilei circa il volersi di S.to Of-
ficio di S. Carlo con farlo andare a ripo-
sare nella sua Villa. Ma il S.r Car.le
doppo avermi dimostrato che il med.
Padre sia stato più volte fuori di
Convento ad instanza del med.o Galileo
ha procurato di rendermi capace che
la licenza in scritto di poterlo fare
di continuo non è ammissibile, non
tanto perchè il Padre giovane, come
perchè questa introduzione è di
cattivo esempio nella sua Religione
che professa grandezza grande nelle
sue costituzioni, e che i Padri più
vecchi che sono costì se ne po-
trebbero lamentare, soggiungendomi
che non vengono legittimate lunghe
e che quando non basti al S.r Galileo
che il med.o Padre si trasferisca
alla sua Villa una volta la Set-

più farlo chiamare, e ordinargli
che vi vada più spesso, ancora
ne che le qualche volta bisognerà
che vi pernotti, potrà farlo come
è seguito fin qui, ma che la conti-
nuazione di stare fuori di Convento
a dormire non se gli può permettere,
ed in questa conformità ne scrive
questa med.ma Vera al suo Superiore
di Firenze, Supplicando reverentem.te
S.A. a perdonargli se non l'abbed-
isce, come si conosce tenuto, con spe-
ranza che S.A.S. doverà compatirlo,
e ancorche più presto con il suo len-
timento, mentre ci pugna d'indurre
un cattivo esempio nella sua Reli-
gione.

---

Quel che si ha proposto il P.e
Gen.le delle Scuole Pie in proposito
di S.r Clemente di S.to Carlo, potrà ba-
stare, e quel che si desiderava.

Copia di risposta fatta dalla Segret.a
all'Ambasciatore Niccolini a Roma
li 19 Ottobre 1624

Copia di Lettera della Segret. di Stato all'Ambasciatore Niccolini a Roma de' 29 Gen.° 1641 n

De' quel tumulto già mat. ternatio Galilei Si era ben discorso anche qui, ma non in modo che se ne vedesse risoluzione ne anche prossima nella mente di S.d. Ma in ogni caso le considerazioni rappresentate da V.E. sopra quel che le ne aveva ragionato il Papa con tanta delicatezza, vi faranno fare la conveniente riflessione.

---

Altra Simile de' 17 Feb.° 1641 n

Gli ragionamenti che V.E. aveva avuti con S.Santità non mi hanno fatto comandare da S.d. alcuna replica, ne sopra il particolare di Galileo, ne sopra il Consiglio a conto di astrologia giudiciaria, ma questo bene ho fatto con' poco prudente sapendo come costà sia la med.a Astrologia sprezzata, e dannata, e nelle sue fallacie non se le deve forse anche sapere malgrado, giacchè quello che aveva a venire a 62 anni, non è ancora

Succedura a 74. f.

Aggiunta

a ett.a dell'amb.r Niccolini
del Bali Cioli de 28
Marzo 1632 ——

Io Consiglierei il Sig.r
Galileo Galilei &

Articolo di Lett.a del Bali
Cioli all'amb.r Niccolini
de 2. Ap.le 1632 —

Io credo che il Sig.r
Galileo Galilei &

Articolo di Lett.a del 1.mo
del 1.mo Ottobre 1632 —

Del Negozio del Sig.r
Galileo & —

Articolo di Lett.a del med.o
del 16. Ott.e 1632

Il povero Sig.r Gali
leo Galilei & — —

Articolo di Lett.a del med.o
del 9. Giugno 1632.

Il Sereniss.o Prencipe ha Lodato le
Lett.e de' S.ri &c — — Segue la
Materia del Sig.r Mariano, e Scuola
del Sig.r Galileo & —

Articolo di lett.e del Balì
Cioli all'amb.e Riccolini
de 6. Magg.o 1633

Alli 20 di Nouembre
sulle Congiuntioni del Sig.r
Galileo ——————

Articolo di lett.e del Med.o
de 29. Aprile 1632 —

Da quel che vi risponde
di giorno in giorno del Sig.r
Galileo ——————

Sentenza, et abiura di Galileo Galilei.

fue presentata copia d'una scrittura
[illegible] d'intorno, giacchè si diceua
essere stata scritta da [illegible] contra
[illegible], et in essa seguendo la pro-
positione del Copernicano si contengo-
gono [illegible] proposizioni contra diuersi
[illegible], et particolarmente contra [illegible]
[illegible] quali, come [illegible]
[illegible] et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
et riferì à S. Signoria, et à gl'Emi-
nentissimi Signori Cardinali à quella
superiore, et [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] qualificate per eretiche qualifi-
cate le due proposizioni della Stabi-
lità del Sole, e del moto [illegible]
[illegible]

[illegible] et om[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [

[illegible] mente dicendosi, [illegible]
[illegible] e' contro alla [illegible]
[illegible] Iustitia, [illegible] non [illegible]
[illegible] diffendersi, [illegible]
[illegible] robarie, [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

# Sentenza

Inuocato dunque il santo nome di Nostro Signore Giesù Christo, e della sua santissima Madre Maria Sempre Vergine nostra Auuocata, Noi Frate Vincenzo Maculano de Firenze de l'Ordine de Predicatori Inquisitore Generale, Auuocato Fiscale di questa Santa Romana, e Vniuersale Inquisitione, contro di te Galileo Galilei, come consta dalli atti, e processi del presente Processo, e tutto quello, che da essi in ogni modo dipende, e resulta, per la Nostra Definitiua Sentenza, quale proferiamo in questi scritti, che leggono, Hauendo Noi per tanto veduti li Atti, e meriti della causa tra te Galileo Galilei, e la Procuratione Fiscale di questo Santo Officio

emendendo sospetto de Eresia, cioè
ch'uerd[illegible]ero, & contro la Diuina
fatta, & contraria alla Diuina Scrit-
tura, & che la Terra sia entro della Terra, &
che non si muoua da Oriente ad Oc-
cidente, & che la Terra si muoua, & non
sia centro del Mondo, & che vi sia Ant-
tenere, & altre cose fatte verdadiere con
opinione sopra detta, & contraria della Sa-
cra Scrittura fatta contraria della Sa-
cra Scrittura, & contraria della Sa-
cra Scrittura, & conseguentemente ciascu-
no in tutte & ciascuna, & essendo stati
sacri Canoni, et altre costitutioni,
generali, & particolari contro simili
delinquenti imposte, & promulgate.
Dall'altra parte siamo contenti, che Lui ab-
iuri, maledica, & detesti con giuramento sincero
& fede non finta auanti di noi auttori
maledetti, & ogni altro & ciascuno errore,
et eresie & qualunque sorte eresie, et ogni
altra contraria alla cattolica et Apo-
stolica Romana Chiesa, in quella forma, che
da noi li sarà data.

Precio che questo suo grave & grie-
vioso errore non resti ad altri inau-
dito, & gli sia più cauto nell'avve-
nire, & d'esempio a gl'altri, che si
astenghino da simili delitti, ordini-
amo, che sia per tutto edito, & vedu-
to il libro de Dialogi di Galileo
Galilei &c.

Condenniamo detta Carcere formale
d'inquisito contro l'istesso, & sotto
arbitrio nostro, & penitenze salutifere
imponiamo, & ordiniamo, che per
una volta, & tre mesi recita i sette Salmi
penitenziali

Riservando a noi facultà di moderare
mutare, & levare in tutto, o parte
le sudette penitenze, & penitenza, & così dicemo,
& pronunziamo, sentenziamo, &
dichiariamo, ordiniamo, condenna-
mo, & riservamo, in questo, & in
ogn'altro miglior fine, & modo, &
forma, che di ragione

Ad pronunciamus nos Ordinarios
Inquisitores

Frater Card. de Pisis
Card. — — — Bentivoglius
Card. — — — de Clemona
Card. — — — Cont. de S. Angelis
Card. — — —
Card. — — —
Card. — — —

Io Galileo Galilei figliolo del q.m Vinc.o
Galilei da Fiorenza d'Età mia
ann.i 70: constituto personalmente
in giudicio, d'avanti, et in ginoc-
chioni avanti di Noi Commess.i, et Ord.i
sopra li atti in causa, et vertente
(tra di) contro a Questa Città Inqui-
sitione, avendo gl'occhi miei et
Sacro Santi Evangelii quali ho con
le proprie mani, giu. a, et ho giurato

[illegible] creduto, e [illegible] dalli [illegible], e con [illegible] aiuto
[illegible] a' [illegible] Idem [illegible] & [illegible] auenimento [illegible]
[illegible] nostriene [illegible] dica, ch' [illegible] uisogna [illegible] in
[illegible] [illegible] Catolica, et [illegible] Apostolica [illegible] Romana
Chiesa nia [illegible] & [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]
& [illegible] succedi [illegible] dopo [illegible] d' [illegible] auuenuto, [illegible]
con precetto dalli [illegible] [illegible] intimato,
che [illegible] non [illegible] minare [illegible] douesse [illegible] auciare [illegible]
fatta [illegible] opinione, che il Sole stia con
tro [illegible] Mondo, et [illegible] immobile, che la
terra non stia centro, che si muoua,
e che [illegible] non si muoua, che non [illegible] po:
te [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], ne [illegible] in uisogna in qual:
[illegible] uoglia modo, ne in [illegible] loco ne in [illegible]
to [illegible] [illegible] detta [illegible] [illegible] determinata, e dopo
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] fatto notificato, che non [illegible]
detta determinata, e [illegible] [illegible] [illegible]

et appunto ragioni con molta efficacia d'parole, senza apporre alcuna soluzione sono stato giudicato grandemente degno d'eresia, cioè d'huomo tenuto, & credulo, che il cielo via contra detto giuro, et immobile, che la terra non stia centro, & si muova — —

Per questo intendo io senza dubbio molti altri, & d'ogni grado, Christiani, giudei, & gentili, quello grande & horribile contrasto che ha dimostrato chiaramente con ragioni & esempi, che la fede non ha data, & maledice, & detesta li giudei, & gentili, et eresie, & generalmente ogni & qualunque altro errore, & heresia contraria a la sua santa Chiesa, & giuria, & spergiura, non dirò mai più, ne aspetti in vece, ne in scritti contra fatti, & ragioni, & esperienze, & dimostrazioni similes & sperienze, male con-

Titius de vehementi abhuraverat,
et adhuc pœnitentiam sibi
[illegible] petebat, [illegible]o
te[illegible]tum [illegible]dixit. Deo
dum c. ejus validitatem de=
bere [illegible]rit, [illegible]de eum tes=
tamentum esse validum, quia
licet ille ejus testa[illegible] non po=
sit l. 20 et supplema
auth. credentes C. de hæret.
c. ésa[illegible]ca[illegible]us.
credentes de hæred. Abb. in cap.
le testam. n°. 7. félin. in cap. si
quis [illegible]p. n°. ve s. et est.
de [illegible]et. [illegible]n. de' testa[illegible]. glos
aut. p. [illegible]. t°. f. [illegible]. et l. fg [illegible]éo.
[illegible]fi[illegible]. [illegible]nas. de hæret. l. 9. 185.
n°. [illegible]. à [illegible]caud. de' iure pos nas.
ex éud. gremp. [illegible]. 3. [illegible]. p. 8. n°. p. et
tot. [illegible]dent [illegible]eg. pœnitentiam

ejus te[illegible] [illegible] [illegible] [

Bellam. p. 6 cg. col. 7. vers. ad
septimum etiam, tract. c. i.
Lit. c. p. 34. n.° 11. ciccul. ub
s.° Lit. 3. cap. 41. n.° 10. advertens
post Archidiac. et alios sentiam,
quæ ferè in hæreticos pœniten-
tes remissè æqualem nec hæ-
reseos declaratoriam, sed abso-
lutoriam tantum, et pœniten-
tialem.

Maximè quando tunc, quæ alias
de jure, et pœnitentium non
præsumit ei peddêrent, vel ex
tempore quòd de consuetu-
dine, plenè hoc capit de univer-
sali Italiæ consuetudine tostat
ciccul. ubi s.° n.° 3. qui n.° 6.
dicit restitui etiam ad hono-
res, et dignitates et n.° 8. qd
præsumit [illegible] qd prius amisserat quæ cum

... stat ... Verin. ...

... 37 et ... ib. ...

... ades ... est ... si ...

... setus ca cér ... stu ... set

adhuc testari ... posit juxta

Simac. de hæret. tit. 16. n.° 32.

ubi quod hæc opinio ipsi magis

... stat ... est ille sé ...

... ens. Sed agit illic ... pœnitentiam

... et stat. citt. in capp. cuj. de ... pœn.

... id. in L. ... C. de Sacros. Eccl.

Bertrand. cons. 194. tit. ... n.°

... etiam ... ... ... ... ...

... nor difficultas ... it nam ...

... ni mata hæ ... is ... ...

... rium vehem ... ter ... on ... ...

... ciant ad condemnan ... c. cras.

de ... sumpt. c. ... sumpt. ...

accusatus, in pr ... nc. de ... et

... in 6 tem ... ena. ad ... merè ...

... om. 15. et ali ... stet ... l.

d l. s. c. ii. n°. m, sequiq abiuran
fem etiam de vehementi non
o spe dicit hqñt. neq pro hqñ=
ri: abe. p/ s, adeo ut séq
hæredis debitq isti dari non de=
beant fenú Emilie in 3. pp. di=
ctorq c° xx. p idéo cu lu-
cit h. cto de vehementi non
o spe, am sé séthi carceris
ifligi, q relicto lofeph. t
[illegible] bi on. [illegible] at
f. int of. Haw. cons 8.
2 l ḡet. n°3. infin. et ḡ tot. dum
dicit huiusmodi abiurationem de
vehementi ope quamdq purga=
tione n canonicam ut alioqñ
ex capp. accusatus. in fine. de
hæret in 6. et consequenter sic
absolutum ope habens pro tali
qui crimen non commiserit in-
deq [illegible]

non obstaré nec ex eo ullam
inhabilitatem or in, et
ullo fact. [illegible]
dicit absolut per abrenationem
desperationem a se inhabilem
ad hoc id, ne accusa-
tis eam fieret habilis; ipse
ipse et ita
his fis fit at nec
tis dicendi ales confessa, vel
alios obstat ut ijs iudiam
eam requatur et hinatis et
que fit etiam propter vehe-
mentes si et
latestat, horum jam incusam
quam ideo fatet alteram, red-
dit abiurantem innocentem
et suspicionis purgat, unde
nulla inhabilitas ex eo resul-
tare potest ut late ibi gloss
quam [illegible]

non

[illegible] Sed [illegible]

[illegible] Sed [illegible]

[illegible] Sed [illegible]

ee confet. a + lic + Navar.
3. cons. 18. n.° 6. Sed obsa quæ
minus bene fecit, [illegible]
illa dies prius occidit,
cùm enim tam de ve-
rum quam utilem sum est
? ogra ea ex, pe. petui [illegible]
lat, neque alia, quæ Regulæ
debita sit, consequens, neque
etiam illa publicatione, et
confirmatio [illegible] de
orib testamentor. ofic. et alias
ne expebe [illegible] non
est, testam valet ut, 3. de
Sacros. Eccl. Inst. quit. non
est. se in 10. fac. testa.
prunc. vm alias in Spec.
f. 3.° a.°

Sig.r Mio

Poteè il Personaggio
di cui parlammo fare
il suo Testamento, giacchè
questa facoltà è tolta
a quelli che sono for-
malmente abituati,
non agli atti f.i. Egli
non fù de' Giornali, e
fù poreè. Risoluzione
che non ha dubbio. Non
sono a molestarla di
Persona giacchè sò a
Napoli a Servizio il
P.e Revmo Generale mar-

do la Lod concernente
il negozio di Brisighella,
e mi rassegno Suo.

Obblmo Servit.
= F. Gio Paolo Bembacci

[illegible] [illegible]avit [illegible]mél de vehemé[illegible]ti S.
pécius dé Hgresi Vri célébérimus
in Geométricis, Astronomicis, at
Philosophicis Scientijs: postvero
[illegible]ma cum Laude vixit ad mul-
tos a[illegible]os pervixit, at omne
crossus Suspicionis, amotus
et tyrannidé exacta de éjus mé-
moria [illegible]ma in Simulo: dubi-
tatum ab aliquibus in hac cè ex
motivis Suspicionis de Hgrésj, et
[illegible]el[illegible] de vehemé[illegible]ti Quéntj. Ego
In hac cè, meâ quidem Sententia pla-
cuit opinio negativa; notam in-
ussit Sui vicinis auctoru[illegible] nostrâ
inustam, nullo esse posse impe-
dimento honorandi Sepulcro éxtu-
ndo, Signis at multo [illegible]ebrate
decorando, [illegible] publicat[illegible]

[illegible] ou lésa
[illegible] [illegible] [illegible] [

quæ moneántur in facillimâtis
ingenitę, ut testatur quotidianum
experiméntum; unde et vox illa
Augustini egégia: eramé popsum
[illegible]

Stimo igitur, catapyæ, quam vera-
mur, Sententiam, non apparét
quo impedimento ápeé popsit Sus=
picis de vehemenți, qua Semél
notabes est eluctor, et inde Se=
quutus abruptis excitandis ho-
rarii & monumento quo Pe-
ludatur eruditissimi tacti ni,
et perenni testimonio commendé-
tur ejus memoriæ ob & clara ejus
Opera, Scientiis, ac inventa, in
quibus nullas Suspicis nullus pé
ex s cum eâ materia in qua
Suspectus Semél fuit eluctor, dé
vehemenți; quando quidem il
nica ápet, quia inde minus
aciteé nimirum, usteé adeé
tur damnatus eluctor nos-

[illegible] quisitorum; ut ergo remini dum ſpét, Suſpecto de' vehemen
ti Sacrata abiuratione excitari
poſſe [illegible] celeſi [illegible] mulum ob pés, exempligratia,
[illegible] his comunes cum Suſpicione, et
abi[illegible]atione [illegible] dés b[illegible]dum al[illegible] tie, cum Sint pés toto Cœlo diſtan
tes; ita Sinè dubio concludendum
Accedit in confirmationem istorum, id
non p[illegible]hubere nec quia Sit [illegible]
dans quæ alias sunt e fructus Suſ=
pecti; nec quia Sit Specialis mo=
duſ laudandi, qd ad [illegible]
moniam. Non plenum, quia pe=
nes eos sunt e fructus ad ſuſpecti
Sed canonicè purgati ab omni
Suſpicione: et Si non ſit purgatus, adhuc laudari poſſent, quia
quia ad hæc non eſt Suſpectus.
et

et sicuti hæc atrocé [illegible] né a-
né fas est étiamque ofluxé et
ab Hæréticis [illegible] dtantum est
laudaré quod péreras laudandum,
tanquam [illegible] né
né aliquid contriénf contra fidém,
floridé non est defendéndum. Hæréti-
cum éjusqué Doctum [illegible] qua
formaliter talis [illegible] nemo p[illegible]mato
rie dari possunt D. D. Egrégij, tuné
in materiâ de Fide, tuné de Cén-
sibus ad arcendos [illegible] ille iném
que ne[illegible] [illegible]. S. Nicolaus Hén-
ricus ad Ulud canonem S. S. Eugeni
gii, et [illegible] liquet à prudentiorum
assertione [illegible]. Non sécun-
dum quid cum sit capax Hæréticæ
tricæ Sepúlturæ, étiam capax est
ecclesiæ sanctæ datis [illegible] mé jus
begi[illegible] [illegible] mulo, sit utr et capax
est alias, illam qua floréntius, cum
sit aliquid accéssorium Sepultura,
neé aliud [illegible]

consignaré eas laudes, quas tot volu-
mina perennitér de ipso cantant,
ingrú generá nulli unquam fuit sus
pi[illegible], impédimento ospé prospé sus
picionem dé véhementi; maxi-
mé [illegible] damnata non sit ejus
memoria, ut notissimum est, née
damnata sit memoria Hieréticu
formaliter, pœnitentia in vita
sanctæ dé Flexer [illegible] est. 9.
et Quæst. 193. Locatus in Judic. Inqui.
sit. in spécibus óris [illegible]ondé non
in pédet suspicio de vehémenti
exstaré, [illegible] memoria honorificum
sepulcrum.

Et di ospét ultimo ore, [illegible]
Hiéréticu et pœnam delicti, ea om
nendatio et honorificentia tu[illegible]
fratres; alias peé ospét de suspectu
tantum, et si de vehémenti, nam
ge pé p[illegible] sanctitéi de [illegible]
téis, non procédunt in suspécto ad
péxtus notissimos dé Regul.

in 6. Capi: inter Sollicitudines, de purgationes Canc., Cut: Decio. 900 [illegible] quia Longe aliud est esse quem piam formaliter Hereticum et obstinatum pertinacem, quia vehementer suspectum. Sicut non est comprehendi ademptio legis veniae a pe. Alias de pœnis in 6.° ff.

Secundo, quia nulli affare possunt qui pro vento non [illegible] de Hæresi vehementer, abiuratis, nec purgatum, plenarie stat firma regula pro habilitate alias promerito, ad Glos: l. in l. si [illegible] ramus ff. de Testamentis; nullus enim pronunciandus est inhabilis ad aliquid, nisi causa inhabilitatis et pœna, atque plobatio argum.to Glos: in extrava: Execrabilis S. Alia quin V. Beneficia. Inhabilitas enim est pœna, ad quam nullus damnatur, nisi est sententia Iud[ex]

aut ēs S. nif d. portis es, ..
.rum et .s ... ēpis
c't p s habilitate p... n
et spoliandos, nisi ex prōpensio
Suis constituto.

Iam vero nadum allegabilis non est
ānon contrarius, sed valids argum.s
x. anon. inter ... Suis
citatis videtur ige, ēs confici spe;
.am scheme ter ... us sēctus de
stēnēs dr ep ... onica per
gatione, cui quidem Sucae pit abū-
vatis Iuniae Quēst. 194. n. 64. de
stēnēs Casēn ... n. 7. 6. pag. 494.
Tota in una Varmiēnsi coram Jabs,
et ... data ... omitolo stēbrist
... habilitati ... noāi malto
... ēpiscopi ...
Ecclesiēnsis, Dignitatēs Eccle-
siasticas, cum tijubeat ... noci ...
cēnoniensi ... episcopo restituat
purgationē admissa, Beneficium
Decanatus ejus Ecclesiæ, scheme ter

.

[illegible] ébo de Hélen. et [illegible] fa-
[illegible] t bem [illegible] Hyerthe. q. od
[illegible] deam [illegible] eñeficium sive Decanatus
in Ecclesiis Gallicanis Solet esse pi-
mas dignitas post Pontificalem.
Zapan: in Suo Catalogo p. 4. 32. Bar-
bos. de Canon. et Dignitat. Cap.
alij, qui idem testantur de Hispa-
nis et [illegible] exq. o testes [illegible]
[illegible] ad mos libro as bul
[illegible] pe [illegible] citata Gratia Canonica-
tus, [illegible] furorum & ydeñ [illegible] odu [illegible]
gu[illegible] [illegible] te [illegible] [illegible] [illegible]

Eminian: cons[illegible] . . . . .
optimè facit. Detecta autem in
excentra per p[illegible] sive
absentiam absolutus prioribus
[illegible] ex[illegible] ; interdùm
licentiam, et ex Cap. Tuam de
[illegible] Canon: ca sim. de Ca-
tolic: institut: i t. 55. [illegible]. Can.
chum de Hæret: cap. 20. n. 6. [illegible]
[illegible] cap. 15. sta
[illegible] tollendo [illegible]
[illegible] tollitur, [illegible]
[illegible], omnis . inhabilitas [illegible]
[illegible] Eminian. [illegible] à
absentia agnoscitur, absurdo, et
[illegible] de [illegible]
entiæ Ecclesiæ, Ex: Cap: interdùm
licentiam S. in pœnam, Cap. [illegible]
ras in fine de præsumpt:, Brunus
de [illegible] ætic: lib. 3. Cap: 6., Vignal.
cod. Dict. Cap. 19. n. 93. Lota in an
[illegible] eus, Decis: pt. de Hæretic. l. 8. et
in præsentiarum apud Comitol. Decis:

v.

10. n. nn. Cum ergo nullus textus
oppositum suadeat et validissimis ar
gumentis id innitatur, ex istis
existimo habilitatis ad officia
honores tumulos nostro etiam ritu,
adigue pro eod. concludendum erit
quod si una sit sententia, quod Hæ-
retici etiam formaliter tales absque
ulla via, restituantur pristinæ ha-
bilitati ad officia Beneficia. et
præeminentias Ecclesiasticas de qua
opinione testatur d. anis. Consil. n.
85. et 86. l. 2. Com. Consil. 63.
n. in. l. 3. quod verum ex præ credidé-
rit de Hæresi sponte renuntiando,
in eius sensu late sumat, ut usat.
Consil. 17. Lit. p. recuperare a Fisco
omnia bona, honores et dignitates
qui et de communi observantia
fatetur, et subscribit Genuens. in
Pract. Cap. cap. 25. multo magis
verum erit de suspecto, si sponte
abiurante similiter nisi et hoc
inter Ecclesiæ, nedum id in qui

respectus sed eo quod quid ca-
lumnia excidisset, aut excidere posset
omnia commutari ejusdem bus
quod abundè constitit dictis tor-
toribus.

Quæ ex sententia Eminentissimo-
rum Inquisitorum Generalium
ea inhabilitas inducit potest;
enim ea sententia contra eas
personas de quibus agitur, ac
abiuratoriam subsidiariam iuridicè
faciendam, et forte non nullas salu-
tares pœnitentias de quibus po-
test extendi ad inhabilitatem
stam: sententia enim est stricti
ris, nec plus pœnæ quam
expressatur, aut inferatur exilla
de necessitate ex notissimis prin-
cipiis de regulis Jur. in 6. Reg.
mist. et at possit. [illegible] capitu-
lis 48. ca. Comutat. citata
dicis. d. nec est ex sententia
ejus Criminales adhuc sit pœ
sta aliquot structuris pœnis est
enim

énim, ét quanto doctis récentiorum téneantur vigiliis, ét litéra facultáté sunt in usu omnium, ut in Mathemáticis ridearetur ése, Romphariæ doctrinarum? Déinde nihil illud ad rem pértinet: ins pícientem tumultum nullum sæculum óppressit: fená tamen pericurenti opera quibus de Copernicana systemate sequé sunt dissolvendæ: cé procedit eadem ratio de utroque.

Quæ hic objici propónt pétita ex insaniæ contracto per illam dissicionem de sékemétti, neq; non ex sandalo, et hus similibus facilé diluuntur ex abrisatorum juxta téxtus anonimos ja citatos tbb ex tuar. de ipsat. ament at nia de monem. Lesdesit t ol

Félin: cum alii. Quod si hæc va-
leat ne / ab litandis ad ho-
nores, et præeminentias Ecclesi-
asticas / sæculares, et / gnitatum / nas ille præjudi-
cium / ubertatis, vel judicij / ne quis
dari / aberr tamquam / is sæ
cuy de vehementi; quanto
agis ne habilitandis ad
prof / nas / sompam / ep / lei,
spectantem
/ atantem / celebritatem / celé-
britatem et famam / tuctoris
in / cientiis / lomeritam?
Et hic / rr. / h. f. / ictat / nullius
impedimenti / ne / etuerit de
/ r / nis / epulers. / ive / pé
ctéter / ex ob. et / ntionis
suis, / ive ex dispositione / nium,
/ alter / em / ses / mélis / dicis. /

Stu[illegible] naturale di M.
[illegible] e con l'amicizia che
[illegible] col Sig.r Am=
[illegible], hà cercato sem=
pre che [illegible] mai di=
mostrò [illegible] V.A.S.
singolar di ajuto negli studj
delle Matematiche. Ora
che si aggiugne il comanda=
mento di V. A. S. l'avrà
per mia impresa, virtù
sale, siccome sono per an=
[illegible] adì [illegible] farà capi=
ta [illegible] aver segno
di partecipare delle grazie
di V. A. S., delle quale vivo
[illegible]

mi da a regalare l' Hi: l'è
a suoi comandi. Io sto aspet-
tando che mi siano mandati
i lueri che me ha detto se li
potrò segnare, e quindi andrò
sefetti. In Venezia ho fatto
dar principio ad intagliare le
figure, che vanno nel libro
a l'ho detto mio Strumen-
to a intagliare, ha d'anno fatto
subito stampare l'opera, con-
cera [illegible] mie [illegible]
tales del mio Serenissimo, del
unanissimo Principe, alqua-
le intanto con ogni maggiore
[illegible] m'inchino, dopo avé-
re al Serenissimo Gran Duca
ed all'A.V. con infinita pre-
renza baciata la vesta, con
pregar Lor da S.D.M. il col-
mo di felicità.

Di V.A.S.

Padova 11: di Novembre 1605.

E l'malè hé [illegible] la sté
[illegible] sanità d'Sabbato
ché mi pitennè pi' otto giorni
ni gypsépo in disposto in
Irienzè, dopo avérmi concé=
duté tantè forzé ché mi
potésti ondè è a Sadorno,
duè giorni dopo ch'mi arri=
vo quà, ompendo ogni stejuo
mi'spali, e féci vò i sito
[illegible] terzana, la quale poi
dopo consécutivaméntè mi continua
mi ha pitenuto e mi pitiéné
[illegible] mi ha aggravato, séntché
dai sei giorni in quà non stò
così servo a nessuno grossépo.
Intanto hò con mio grandis=
simo dis[illegible] [illegible] Sentire [illegible]

morte dell'Eccellentiss. Sig.
Mercuriale che sia in Cielo
e a basso e della di altri
medici principali [illegible]
perciche stimando io che
sarà [illegible] vedere la sorte
e lo studio di soggetti simili
ai mancanti, mosso da un
singolare affetto di servir
sempre l'e.v.c. ho voluto, benche malissimo atto a
poterla servire, confessi
con l'ecc.v. un mio pensier
della quale è a quel capitolo
che il suo perfettissimo giu
gia la distesa.

Qua come benissimo sa
l'ecc.v. si trova il sig.r
etqua appendente, il quale è
molto mio confidente, ed
Amico di molti anni; egli
mi ottenne [illegible] affezio
nato

nato [illegible] Sua A.
[illegible] Sig. La Singolarità cagio
[illegible] sua [illegible] da
[illegible] costà, Si [illegible] piacendo a
[illegible] vera [illegible] cagi
che nè punto in qua; e in
oltre Sommamente innamo=
rato della Città, e del
sale attorno di Sua cagi, nè
si vede [illegible] di celebrare
ciò che costà vedde, e gusto
[illegible] incontro avendo qua cagi
stato quanto estendo [illegible] a
di facultà e reputazione, e
trovandosi già l'età molto atta
a tollerare [illegible] conti=
nua, che [illegible] a tanti
suoi amici e sadisfare gli
conviene ogni giorno pigliare
[illegible] spendo molto delidero
so di un poco di quiete si
mantenimento della [illegible]

co

comeś, però condunes a fine
alcunes sue opere. nè gli
mancando altro, però adun=
que la sua virtuosa ambi=
zione, che di ogni cosa cerca a quei
titoli e gradi, ai quali altri
della sua professione è ar=
rivato, che non gli posson sa=
non da qualche gran Principe
se apoluto èsser donati; per=
tanto si stima che egli molto
volentieri Senigallia! e di
Principe essere che, ri=
trovandosi egli una grossis=
ma facultà, e non avendo
altri che una figliuola, e
sua Nipote fanciulletta di
di dieci anni in circa, e che
dovrà èsser dotata di mé=
glio, che 30000. ducati, non
è dubbio [illegible], che a ogni vedè
che quei costumi e virtù,
e che

che'a dover o ben' allevato
si'conviengono, molto meglio
di coteshi mastini obe-
dienti, che'qua'in casa sua
sostiene ella ap Pendere, ed
ispesi con altrettanto del suo
vantaggio favorito del sapien-
tissimo consiglio di V:A:C:
E cio'a tutte cose si congettura
qua'dis voglia di cangiare
Stato. Laqualcosa ho'voluto
si di V:A: sia noto, e senza
conferirne una minima par-
cola ne'ad esso ne'ad Legua-
scendente, ne'ad altra persо-
na vivente comunicarlo a
V:A:S:, ilche'la supplico
a piacersi e in buon grado, e
come'effetto nato da una
sensa'atis ino debito di
. E'pero' dunque
V:A: quel capitale che'alla

[illegible] l'ha 6 de[illegible] pa[illegible] e[illegible]
[illegible] ls [illegible] Le parespeà che
fuspe'cosa da non ci applì
car l'anima, almeno è certo,
che [illegible] [illegible] con'miei
pensieri [illegible] è stato [illegible] à
[illegible]. Dignisi dunque l'ec.
ricevè à [illegible] [illegible] la pun
tà del mio affetto e [illegible]
della b[illegible]ferità [illegible] male
scritta, poiché per la gra=
[illegible] del male voleńdola
servirè di [illegible] mand
mi e [illegible] [illegible] quat
tro giorni. Rigstami il
supplicarla a bacian con
ogni umiltà la vesta [illegible]
nome del [illegible] [illegible]
Duca, ed del [illegible]
Sig.r Principe, ed all'e.
V. con ogni umiltà inchi
nandomi Regio da Dio

Roma

Summa Felicitat.

[illegible]

1606=

[illegible]

Galileo Galilei
a Madama Serenissima

Madama Serenis:
Essendo questa delle felicissime
nozze del Serenis: Principe
figliuolo di V. A. S. et nostro
amatissimo Signore la prima
occasione, per la quale tutta la
università dei suoi fedelissimi
servi, et vassalli, chi con uno,
et chi con altro segno di amore
di fedeltà, et di obedienza
comparendo innanzi alla
sua Serma: Altezza dimostri
il vero, et vivo giubilo che sente
nel vedersi per sì fortunata
congiuntura stabilita la speranza
di perpetuarsi sotto così dolce
et soave governo: parmi che
V. A. S. in risposta di così
grati affetti, dovesse
all'incontro con qualche
esplicante segno manifestare
a quelli l'interno affetto
suo, l'innata sua humanità
et la sua singolar protezione,

con la quale abbraccia, et è
per abbracciare tutto il
Popolo dalla Divina provvi=
denza sotto il suo governo, et
patrocinio costituito: Et questo
in avventura potrà l'A. S.
fare, se comparendo nel cospetto
publico di tutto il concorso dei
suoi vassalli spiegherà mistere=
riosamente nella sua impresa,
non carattere, che denoti qualche
suo più particolare affetto, ma
sì bene che sia simbolo
il quale gli animi di tutti
universalmente venga a
consolare con l'aspettargli
della celeste Pietà, che
nell'humani petto
risieda, con la quale è per
proteggargli sempre, et
sempre sollevargli, renden=
dosegli grati obedienti, et
fedeli più con l'Amore, et
con la carità, che col timore
o con la forza. Tale, et sì
generoso pensiero parmi che

acconciamente possa esplicarsi
al figurare il corpo dell'
impresa una palla di Calamita,
dalla quale pendano molti
ferri da essa sostenuti, aggiun-
gendovi il Motto: Vim facit
Amor: il cui senso allegorico
è, che siccome quei ferri
dalla Calamita sono contro la
propria inclinazione mossi
all'insù, et sostenuti in alto,
ma però con una quasi
amorosa violenza, avventan-
dosi l'istesso ferro avidamente
a quella Pietra, et quasi di
volontario moto correndovi
Sicchè dubbio ancor resti
se più la forza della Calamita
o il naturale appetito del
ferro, o pure un'amoroso
contratto d'imperio, et di
obedienza, così tenacemente
ambedui congiunge, così
l'effetto corrisponde, et più del
Principe, figurato per la
Pietra, che a sollevare, et
non ad opprimere i suoi
vassalli solamente intende
fa che quelli, non presentati

di Ferri adamarlo, et obedirlo
si conuertino.
Che poi per la Palla di Calamita
acconciamente si addisi la
persona del Serm.o Principe, è
manifesto prima per esser la
Palla antica insegna della Casa.
Inoltre essendosi da grandissimo
filosofo diffusamente scritto
et con evidenti dimostrationi
confermato, altro non essere
questo nostro Mondo inferiore
in sua primaria, et universal
sustanza, che un gran
Globo di Calamita: et importando
il nome Cosmo il medesimo
che Mondo, potrassi sotto
la nobilissima metafora
del Globo di Calamita,
intendere il nostro gran
Cosimo. Parmi altresì
che non meno acconcia-
mente, vanghino dai
Ferri pendenti dalla pietra
circonscritti i Devotissimi
Vassalli di S. A. S. perche
se il ferro solo è quel metallo

dalla cui durezza si traggono
le più salde armi, sì per
la difesa nostra, come per
l'offesa dell'Inimico, chi non
sa che nelle mani, nel cuore
et nella fede dei Sudditi
è riposta ogni difesa, et
sicurezza del Principe, et de'
suoi Stati? Questa dunque
Madama Serenissi: quando
così piaccia al suo purgatissimo
giudizio potrà esser l'impresa,
con la quale à consolazione
dei suoi Consoli in questa
universale allegrezza
potrà il Serenissimo Principe
scoprire, quale egli voglia
essere, verso i suoi Sudditi
et quali desidera, che, i
mantenghino loro verso
di esso. E quando vostra
A. S. mantenervi vivo
nelle memorie dei suoi
Vassalli questo pensiero
potria in questa occasione
fare stampare Medaglie
di argento, et di Oro, dove

Da una parte fu posta questa
impresa col suo motto, et dalla
altra intorno all'Imagine
del Serm.o Principe questo
altro; Magnus magnus Cosmus;
che nel senso literale altro
non dice, se non che il
Mondo sia una gran
Calamita, ma sotto
altro senso dichiara
l'impresa

18. mesi, il quale
anche spero, che V. A. S.
sia per superare felicissi-
mamente, con il favore
di Sua Divina Maestà,
nella di cui mani origi-
nalmente risiede il
governo di quelli, che
ha destinati a reggere
i Popoli.

Intanto inchinandomi con
ogni umiltà a V. A. S.
gli bacio la vesta, e dal
Sig. Dio prego il colmo di
felicità

Umilis. Obbl. Div. e Vassallo
Raffaello Fabretti

Della Segnoria di Sotto

Dal Cancelliere di Sotto

Illustrissimi Signori miei
Signori Colendissimi

Il Sottoscritto umilmente espone alla
Giustificazione Vostra Illustrissima
Messer Domenico Antonio
mio Cognato, ha presentato
due buoni effetti l'uno
che ha posto occasione a
loro Altezze S.R. di
accertarsi dell'infra
condizioni di detto mio
Cognato, e l'altro di
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Non posso ser ora satisfatto se
non a una parte delle dette di=
mande di V. S. ill.ma, ritor=
no al Sig.r Zappazzoni, cioè che
è detto di mia S. ma
al mio giudizio, di com plés=
sione pessima, ostinata qui
stione, et grauissima infer=
mità, per quanto lo comotti
nel passare per l'vltima visi=
ta, ò. Quale si
abbia guarir, o quello che si
pretenda altroue in nome;
ma ben lo ricordai
Lettere di V. S. ill.ma del mé=
desimo che mi ha ispedito
gierno del medesimo negotio

si gli ho fin'hora ordinato
gli, che sarà mia cura
d'intendere l'animo del detto
Sig.r Direttore, avvisando=
nde lo stato, insieme cogli
altri particolari domandati
da V. S. Ill.ma con sua lettera de
sotto de' passato, e
finora ci sarà stato, quan=
do si averà, che fare, che sarà
subito fatto, e sarà eli=
genza a bonificarsi così
presto. Quanto all'altro ne=
gozio della mia andata a
Roma, starò attendendo
l'ordine delle LL. Ecc.ze Ser.me
ricordando, però intanto a
V. S. Ill.ma come è il tempo
di sbrigandolo molto com
vanno di spesa come
di bisogno, e resto

a far toccar con mano ad
ognuno tutte le novità delle
mie speranze. Le quali
sono tante, e di sì gran conse-
guenza, che tra quelle che
aggiungono, e quelle che
mi tanno ser necessità nella
scienza dei moti celesti, po-
sso dire che in gran parte sia
rinovata e tratta fuori
delle tenebre, come final-
mente sono per confessare
tutti gl'intendenti: e sì
che io come obbligato di
spo mei né mostro ansio-
so, debbo molto trovare
scusa, ma ajuto mi far
vise a palesar le cose, che
per il favore di Dio ho
scoperte. Io al presente
mi trovo alle Selve villa
del Sig.r Filippo Salviati,

dove è dalla Salutifera [illegible]
avia ha ricevuto notabil
giovamento alle molte
infirmità sopragiuntegli, che mi han-
no [illegible] afflitto grandemente trauagliato in Fi-
renze; qui è venuto alla
luogo mio [illegible] alla
lei comandamenti di V. S.
Illustriss., a di quegli la
supplico istantemente.
Con ogni [illegible] rac-
comandomi alle S.S. e V.
[illegible] a V. Illustriss.
bauando le mani, le pre-
go da Dio con vita felici-
ta.

Dalle Celle 15. di [illegible] maggio
1610.

Dalla Sig.ra Vecchia
di Galileo a Curzio Picchena

156

Illmo. Sig. Sig. Con.mo
Non mi occorre con la presente altro, se non accusar la ricevuta della Gratia di V. Illmd. per la quale sentendo la risolutione di LL. AA. Serme a V. Illmd. averanno ogni ragione volendo riguardo allo stato, che mi lascio, che lasciato non lo posso ritrovare. Io sono tanto stanco dal rispondere a tante lettere, che da tutte le bande mi sopraggiungono che sono mezzo morto. Però con tutta buona grazia finisco con far humilissima riverenza a Loro AA. Serme. et a V. Illmd. bacio reverentemente le mani, e dal Sig. Dio prego somma felicità
Di V. S. Illmd.
Di Padova li 18. di Maggio 1610.
Ser. Obbmo.
Galileo Galilei

[illegible] Cosimo II. [illegible]
Toscana.

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

allegrezza che l'Santità
a Sento per la [illegible] singo
lare concedutta dalla di=
via sapienza = [illegible]
[illegible] fortunatissimo stato
conspicuarla doppiamen=
te a nella persona di V.
A. R., a nella succedente
[illegible] di voler continua=
re il suo solito governo
[illegible] voglia per avventura
[illegible] di V. A. R.
tura. Supplico dunque V.
D. M. nella felicità di V. A.
R. la Serenissima reverenza di
tutti i suoi sudditi, tra i quali
[illegible] mi [illegible]
ad umilissimo [illegible]
di V. A. R.
Di Padova li di luglio 1610=
Umilissimo e devotissimo servitore
Galileo Galilei

Copia di Lettera di Galileo Galilei
al Sig.r Fran.co Rinuccini da Roma scritta ad
un'Segretario.

Ill.re Sig.r e Pron.r Oss.mo 130

Conosco più d'un giorno all'altro co-
me ero grandemente bisognoso di tra-
sferirmi qua, e potere una volta ri-
durmi in stato di quiete, la quale
spero in Dio di essere per ottenere, non
perchè io creda che i miei nemici si
siano per placare mai, ma perchè
non dovrà rimanere loro più campo
dove esercitare le loro calunnie con-
tro di me, quando le più gravi gli
saranno riescite come, come tutte
le altre macchine, sin qui il ve-
nire a' particolari sarebbe cosa
lunghissima per me, e tediosa per
V.S. Ill.ma occupata sempre in negozii
gravissimi, però differendo a boc-
ca i miei casi vari, e gli acci-
denti particolari, solo verrò raggua-
gliare V.S. sopra i gesti, ne' quali
gli dirò altro, se non che, sebben
continuamente mi si vanno sco-
prendo intoppi, tuttavia altrettanti

Se ne stanno superando, Accenni
d'aver avuto parte nelle tempeste
le quali con il tempo, [illegible] la
sofferenza, e prima con l'ajuto di
Dio sopra tutte. Bacio con ven.
tem.te a V.ra Ill.ma le mani augu-
randogli felice capo d'anno, insie-
me con molti altri, e la supplico
a baciare umilis.te la veste
alla Ill.ma del S.r a mia nome.

Copia di Lettera di Fabio Fabbi
[illegible] Roma li [illegible]
Ecc.mo 16[illegible]

Ill.re Sig.re e Pron Oss.mo

Jo vo stato il giorno più, e più sor-
preso quanto altre inspiratione, e
ottima risolutione fosse la mia
nel risolvermi a venire qua, poi-
che trovo che mi erano stabilesi
tanti lacci, che impossibile era
che io non restassi colto a qualch-
no, dal quale poi tardi, o non mai,
o non senza grandissima difficol-
tà, io mi fossi potuto disbrigare,
onde io con ringratio Iddio, e la
somma benignità delle SS.tà VV.tà Ill.me
che mi hanno concedutta tal gra-
tia, che non solo mi sarà mezo
opportuno a giustificarmi in mo-
do che non avrò da temere più
in vita mia, ma sarò honorata
vendetta de' miei nemici solamte
col farli restare confusi, e oscura-
ti per loro medi in quegli istessi luo-
ghi dove avevano macchinato contro

[illegible] mia [illegible] e [illegible]
e strigiari calunnie, [illegible] e [illegible]
come si dice volato troppo [illegible]
dalli loro med: scoperti, e convinti,
ed avendo fra le altre macchine
seminato in luoghi eminentissimi
segreto concetto, che io [illegible] miei
enormi delitti fossi di tutto caduto
di grazia di Ll: Acl. S.S.; e che
[illegible] me ne stavo ritirato in una
Villa, onde il procedere senza ri-
guardo alcuno contro la persona mia
sarebbe stato non solamente senza
disgusto di Ll: Acl: ma che piuttosto
saria loro stato grato il vedermi
gastigato da altri anco dell'offese
loro, ora che sono stato veduto compa-
rire qua tanto onorato dai miei ve-
nerat.mi Sig.ri e favorito di lettere
amorevolissime, e ricevuto nella
loro propria Casa sicché con lo scopri-
mento dell'iniquità di così grave ca-
lunnia è rimesso tutto il credito a

tutte le altre false imputazioni de'
miei nemici, ed a me si è aperto co-
vero adito, ed orecchio, e facoltà di
potere sincerare ogni mio fatto, detto,
pensiero, opinione, e dottrina, solo
ch'io abbia tanti giorni di
tempo da portare le mie giustifica-
zioni, quante ene, e mesi hanno
avuto i miei avversarii a imprimere
i sinistri concetti della persona mia,
ma spero che il tempo non mi sa-
rà abbreviato, sebbene mi arrivano
qui alcuni motti, li quali potrei
ricevere gli comandamenti della mia
partita, se il non ne vedessi vesti-
gio alcuno nelle lettere di V.ra S.ria
non mi toglierà simile timore,
però la supplico a quanto più me-
ritare la mia devotissima, e reve-
rentissima servitù verso di lei, che
ella mi assicuri in questo dubbio
perchè io desidero, e spero di po-
tere partire di qua non solo con la

(d'integrazione, pari alla mia ca-
pacitazione, ma con triplicato argu-
mento, e con avere condotto a fine
per l'impresa di non piccolo momento
maneggiata da molti Mesi in qua
da personaggi supremi di dottrina,
e di autorità. ma e di questo, e di
molti altri particolari conviene
ch'io mi risarbi a bocca. Intanto
mi scusi se sfogiurato dall'ultima
sua cortesissima sono stato troppo
prolisso, e ricevuto il certo segno
dell'intera confidenza che ho nella
~~intera~~ sua benignità, e protezio-
ne, e con occasione inchino umi-
a mio nome le SS. et Sd. S.a e saluti
la Sig.ra Sposa sua dilettissima fi-
gliola.

Il Sig.r Annibale si trova in letto
con una mano non poco sinistrata
per una caduta, ma il impedimento
sarà breve, intanto non potendo scri-
vere gli fa umi.a riverenza, ed io
restandogli servitore dev.mo e devo.
sipimo de' suoi comandi gli bacio le
mani, e gli prego da Dio somma felicità.

Copia di lettera di Galileo Galilei
scritta all'Segretario in data di Roma
li 16 Maggio 1616.



L'ordinario passato scrissi assai
diffusamente a V.S.Ill.ma, che sarà
causa di tanta maggior brevità nel
presente, e massime non ci esser-
do di nuovo cosa di momento che
io sappia; solo intendo che il mio
Sig.r D. Cosimo vien qua, non gli pa-
rendo che l'impresa incominciata
da lui, e sì ben fomentata, proceda
conforme al suo desiderio, massi-
me che la vorrà trattare di simile ne-
gozio sì aversa ventura di lei con grande
autorità muterà in meglio il suo con-
siglio, in meglio dico per la sua ripu-
tazione, sebbene a mio favore della
sua causa. Io con ansietà aspet-
tando suoi avvisi sopra i partico-
lari che gli accennai nell'ultima
mia, e poi che dalle sue carissi-
me lettere veggo con quanto af-
fetto si applica a' miei interessi
non fallo altre scuse, le forse con
troppa frequenza, e libertà gli ar-
reco occupazione, ma solo gli dirò

Re, ricorre, e tanta cortesia vorrà me-
ſ'empre obligatiſſimo, e Eccma Letri-
ce, così dal Sig.r Iddio sarà glorio-
ſa di aver favorita una causa giusta
e degna di essere protetta da' buoni
e giusti, con che, reverentemte le ba-
cio le mani. Egli prego dal Sig.r Iddio
somma felicità.

Fabbrini a ——

Copia di Lettera di Galileo Galilei a Don Cesare Marsili di Roma li 13. Gennajo 1616.

Illmo Sig. Padrone Colmo.

Devo rispondere a due gratissime lettere di V.S. Illma: scritte nel medesimo tenore; e in mia scusazione, perchè io le scrivo così tardi, dirò solo, che non intesi che avevo già mandata la lettera, nella quale importava assai, e mi duole che il mio servitore fosse tardissimo, ed il tempo estremamente piovoso. Dicomedunque io la prego a scusare la mia tardanza, e di compiacermente [illegible]

mentre vaggo con quanto
eccesso di cortesia ella
abbraccia le cose mie,
che è a me il titolo di ogni
mia sicurezza: devo
adunque ringraziarla infinita
mente alla compiacenza di
ricevermi, che stimo
umanamente mi onori
e favorisca in una tanta
mia urgenza, poiché il
mio negozio viene ogni
più difficile, e lungo ad
accidenti, di quel che
parrebbe di, ma non vorrei
questo perché non pos-
sendare direttamente a
coprirmi con quelle
persone con che devo
trattare per fuggire il
pregiudizio di qualche
amico mio, siccome ne
anco quelle persone non
possono aprirmi la

nulla tenga il rischio di
incorrere in qualche
sconcerto, talchè mi si opra
andare con gran fatica
e diligenza cercando di
trovare persone, le quali
senza arco • mere, a che
fine mi siano mediatrici
con i principali a fare,
che quasi incidentemente
e richiesto da loro io abbia
adito di dire; e esporre
i particolari de' miei
interessi, e anco alcuni
punti mi bisogna
distendergli in carta,
e procurare che segreta-
mente vanghino in
mano di chi io desidero
trovando io più facile
concessione alle mie
preghiere, che alla mia
voce, le quali sentissero
assai contrarie

volta l'una questione
all'altra, e finalmente
finalmente cedano
le ragioni, mentre
non abbiamo altri
testimoni, che noi
medesimi a' nostri
disegni: il che non così
facilmente faciamo
quando ci conviene
mutare opinione
volontariamente, e tutte
queste operazioni in
un Re straniero e lontano
laboriosa, altrimenti, ma
come altra volta ho
accennato a V. S. Ill.ma
spero certo che ho
di condurre a fine
impresa grandissima, e
che più avanti non
giudicando, mi rimetto

in contrario in quegli
Indi Dicendo, Co
determinazione, mi fa
tollerare con pazienza
ogni fatica, al che si
aggiunge la consolazione
che sento nel vedere
quanto Dio Benedetto
predisca l'integrità, e
purità della mia mente
i noiché fa risultare
in mia reputazione
quei medesimi artifici
che i miei nemici
avevano ordito per mia
ultima determinazione.
Ma più chiaramente di
tutti i particolari a
bocca. Degnisi
intanto Ecc. Ill.ma di
continuare i favori
con occasione
rinchini in mio nom
umilissimamente a V.

Act. N., e con ogni
riverenza gli bacio le
mani, e dal Sig. Dio
gli prego ogni felicità.
Di V. S. Ill.ma
Ill.mo Sig.re Oss.mo
Milano [illegible]
[illegible] Decembre.

Copia di Lettera di Galileo
Galilei ad un Segretario
di Roma li 6. Febbraio
1616.

Fabbroni a

Continuando con [illegible]
desiderio che altre volte
mi ha scoperto D. Filippo
di avere, e del debito insieme
e desiderio mio di dargli
ragguaglio de' miei negozi
[illegible]
gli dico il mio negozio
essere del tutto terminato
in quella parte che riguarda
l'individuo della persona
mia, il che dato a quegli
Eminentissimi personaggi, mi è
stato liberamente, e
apertamente significato
rivocandomi [illegible]
determinazione alcuna
fatta di avere a trattare
con meco niente più
circa la candidezza, e integrità
mia, [illegible]

malignità, diriguo
volontà de' miei
persecutori, sicchè non
quanto appartiene a
questo punto, io potrei
ogni volta tornarmene
a Casa mia. Ma perchè
alla Causa mia viene
annesso un Capo, che
concerne non più alla
persona mia, ma alla
all'universalità di tutti
quegli, che da 80. anni
in quà, o con opere
stampate, o con scritture
private, o con ragionamenti
pubblici, e predicazioni
hanno in diversi particolari
professato, aderito, e
aderiscono a certa
dottrina, e opinione, non
ignota a Sua Santità;
sopra la determinazione

della quale ora si va
discorrendo per poterne
deliberare quello che sia
giusto, e ottimo, in, come
quello stato si avvenuto
sposi di qualche ajuto
per quella parte che si spetta
dalla cognizione della
verità, se ci viene
somministrata dalle
scienze professate da noi
nostro, ne deve
trascurare quell'ajuto
che dalla nostra coscienza,
come Cristiano venuto,
e Cattolico ci viene
somministrato, il qual
negozio mi tiene
occupato assai, perciò
volentieri tollero ogni
fatica sperando indirizzare
a fine giusto, e religioso,
e tanto più quanto vago

di non affaticarmi
senza profitto in un
negozio reso difficilissimo
dalle impressioni fatte
in lungo tempo da persone
interessate di qualche
proprio disegno, le quali
impressioni si vanno andare
risolvendo, e rimovendo
con tempo lungo, e non
repentinamente, che è
quanto io posso
deporre a V.S. in seriosa.
Ieri fui a trovarmi in casa
quell'istessa persona, che
prima costà da' Pulpiti,
e poi quà in altri Luoghi
aveva parlato, e
macchinato tanto
gravemente contro di
me, stata meco più di
4. ora, e nella prima
ora, che fummo a

a Sob carco con ogni
sommissione di scusare
l'azione fatta: Sog, offerm
domizi pronto a darni
ogni sodisfazione, ¡ori
tanto fermi crederno
non essere stato lui il
motore dell'altro
Lamoraguè: Intanto
sopraggiunsero Monsig:
Bonzi Nipote dell'Illmo:
e Rdmo: Sig: Cardinale
Sig: Cav: Canzani, e
tre altri gentiluomini
di Corte, onde il
ragionamento si rivolse
a discorrere sopra la
controversia istessa, e
sopra i fondamenti
sopra i quali si era mosso
a voler domandare una
provisione ammessa
da S. Altezza tanto tempo
dove, si mostrò mirabil

contrario [illegible] quanto [illegible] in questa materia, e [illegible] a' circostanti, i quali dopo molte [illegible] partirono, ed io restato torno pure al primo ragionamento cercando di persuadermi quello che io so di certo.

Finchè il negozio mio particolare è stato in pendente non ho voluto contrariare a' miei [illegible] [illegible] non si potendo mancare, o aprirsi punto con quegli che maneggiano questa causa, ora il negoziare è più aperto trattandosi in certo modo [illegible]

[illegible] sono rispetto
agli altri [illegible]
questo, anco in questa
azioni è molto segreto;
così non ho voluto, e così
è parso ad altri miei
Sig.i protettori [illegible]
del S.to all'Ill.mo Sig.r
Cardinale Borghesi
fino a questo tempo
ma la presente è
mandata prima, con
viva sua della
dilazione, e poiché ho
facoltà di mutare con
più libertà, ho trovato
una singolare inclinazione,
e disposizione a proteggermi
e favorirmi nell'Ill.mo
Sig.r Cardinale Desiro,
stando pronta, e
ardente mostro non del
mio merito, ma della
Lettera di favore
del C.E. [illegible]
e protettione [illegible]

conto a V. A. S., ed
insieme y mezzo di Ecc.
Sig.ri Ill.mi Supplicare la
med.a A. V. a favorirmi
di quanto altre volte
mi diede Sig.r Carlo, in segno
dell'avviso, che viene da
me, di quanto siamo con
premura da Sua Ecc.za Ill.ma
effettuare le mie richieste, di
quanto V. A. resti giustata di
sentire la protezione della
persona mia, la quale tutta,
mi è in grandissimo motivo
e sollevamento di fantasia, e
mi varrà molto, ma
prontamente, giudicio che
non potrei stare senza una
lunghissima pazienza, e
gran dispendio di tempo, però
supplico Ecc. Ill.ma, e Sig.ra
a favorirmi, che io resti favorito di
tal grazia, e sarà bene, starò
obligo particolarissimo, e la
attenderò aspettando quanto prima,
che sarà il fine di questa,
con famiglia umilissima serva
tenera, con pregarle da
Dio il colmo di felicità
Di Roma li [illegible]
Galileo [illegible]

non chiara, non sicura
non certa, ed non con
distinzione, ma confusamente
in una certa distanza, e remota
spazio, quale (parlo come)
certa) è quello spazio che
questo luogo, dal luogo
movimento, più corpi
vedo, e quelli che
mi dimostrano, più
altri luoghi, più
mia venuta qua, questo
me è modificazione
di luce, e spirito, e calore
di cui sono
contorni della mia corpo-
ra. Io rendo di nuovo
citorno, guardo di
mi pare, mi sembra
e stesso, mi sembra
immondo, guardo
spirito, mi pare

di qualche [illegible] di loro
A.A. S.S. non conosco =
dubbio in contrario, nel
qual caso, [illegible]
poco valore mi fa
[illegible] nell'offerirmi,
[illegible] di [illegible]
d'miei S.S. mi fa desi-
derare i loro cenni.
Averei ancora pregato il [illegible]
di V.A. S.S. a voler gradire
[illegible]
[illegible] di dare [illegible]
[illegible], [illegible] a Napoli
[illegible] nel ritorno poi di qua
[illegible] fino anco alla
Madonna di Loreto, e
benche io non possa dal
tutto risolvermi, dovendo
riguardare a quello che
mi permetterà la mia
[illegible], tuttavia mi sarà
di somma grazia l'intendere
se risolvendomi [illegible]
[illegible] notabile [illegible].

Fabbrica

contro [illegible]
stinazione di quegli, che
[illegible] non la leggano
[illegible] Dio. Di
religione, e pietà, di pos
mano da ogni maccchina,
e stratagemma ingannar
gl'istessi superiori a' quali
sti il deliberare, ma io
[illegible] Dio [illegible] che
liconoscami [illegible] di
conviene alto [illegible]
delle loro frodi, che mi
darà facoltà di notarli
storia, e venire a qualche
deliberazione, dalla quale
ne interesse succeda, quan
scandolo [illegible]. Crieta, e
benchè io sia solo contro
[illegible] di tanti, che
correbbero con le medesime
malizie maccchiare: anco
la mia reputazione, mi basta
se che si sforzano in vano,

perciò è non proccurerò i miei con alcuna, che ivi non la dica anco in scrittura al contrario de' miei avversarij, che falsamente, e ferocemente vanno spargendo le medesime scritture fatte sempre per salvare agli Uomini giusti del Santissimo mio Zelo, e certissima mia mente. Io scrissi più giorni sono a S. Altezza dell'alterazione che feci meco il Sig. Accini con dissimulato pensamento e fuori dell'Istoria, fattomi costì con volermi apiccare non aver mostro qua lui come allora ne suoi sragionamenti io mi accesi, non meno della sua grande ignoranza che di una mente piena di veleno, e priva di carità così i successi dopo di lui, e di alcuni suoi aderenti

mi vanno facendo conoscere
quanto sia pericoloso l'avviarsi
a trattare con simil genti
siccome l'esempio lontani
ciò sia detto senza pregiudizio
de' buoni, de' quali tengo certo,
ve ne siano in
quella Religione, e nelle
altre. Sono in Roma, dove
siccome l'aria sta in
continue alterazioni
così il negoziare è sempre
fluttuante, però ringrazio
Dio che in uno stato di
poca salute, mi concede
forze di resistere a
continue fatiche, e non
piccole. A particolari
non vengo, perche il poco
tempo non mi basterebbe
a lunghe scritture, ma
mi riserbo a Bocca.
Intanto, prima, rendo
grazie al S. G. D.

del favore tanto benigna-
mente concedutomi, del
quale sò quanto ne devo
esserne obbligato anco
a V.S. Illma; e come con fatto
l'obbligo sperare infinito,
così starò con desiderio
aspettando, con pregarne
Iddio con l'eseguire
prontamente ogni suo
comandamento: rendogli
anco grazie della deffen-
sione delle fatte mandato-
mi, la quale mi ha recato
un ore di grandissimo
gusto, e trattenimento, e
fine facendogli riue-
rentemente le mani,
gli prego da Dio somma
felicità.

In questo punto ho ricevuto
l'ultima sua con il plico
inviatomi da Genova,
e gliene rendo grazie:
ho anco ricevuta l'altra

Del Sig.r Antonio Sper-
ma y anche l'ora è tarda
risponderò nel prossimo
ordinario.

Fabbroni a ——

Copia di lettera di Galileo Galilei a un Segretario in data di Roma de' 11. Marzo 1616.

Già ho dato conto a V. S. Illma. della determinazione presa dalla Congregazione dell'Indice sopra il libro del Copernico, e sua = che la sua opinione non sia concorde con le sacre scritture, e però vien proposto di che corrigatur, e la correzione si farà presto, ne sarà toccato altro che dieci luoghi della Prefazione a Papa Paolo III dove ec. ci accenna la sua opinione non conformarsi alle scritture, e si rimoveranno alcune parole nel fine del Cap.° X del primo

Libro, dove egli soggiunse
aver dichiarato la
disposizione del suo sistema
scrivendo tanta minimum
est Divina haec Opinio
Maximi fabrica.
Jeri fui a Baciano il piede a
S. S., con la quale passeggiai
da cagionai altre quanti
ora, con benignissima
udienza: prima gli
feci reverenza in nome
delle V. A. A. Nostre
Sig.; la quale ricevuta
benignamente, con
altrettanta benignità
ebbi ordine di rimandarle.
Raccontai a S. S. la cagione
della mia venuta quà, e
dicendogli come per
licenziarmi dalle L. L.
A. A. V. venuto a
ogni favore, che da quelle

mi fosse potuto venire
mentre si trattava di
Religione, di integrità
di vita, e di costumi
fù con molta applicatio
di approvare la mia
risoluzione; feci
stare a C. S. la malignità
de' miei persecutori, et
alcune delle loro false
calunnie, e qui mi
dispose, che altercando
con dolci stata conosciuta
l'integrità mia, e la
sincerità di mente, e
finalmente mostrandomi
io di restare con quella
inquietudine, e dubbio di
avere di essere sempre
perseguitato dall'implac-
cabile malignità, mi
consolò con dirmi, che
io vivessi con l'animo

rispetto, perchè restato
in tal concetto appresso
S. S., ottima la Congrega-
zione, che non si
darebbe leggiermente
orecchio a' Calunniatori,
e che scrivendo lui io
potevo essere sicuro,
e vivere sbrigativi
molto volentieri, e più
di sicuro molto bene
disposto di mostrarmi
anco con gli effetti
in ogni occasioni
favorevole inclina-
zione a favorirmi.
Fine. Dato ottenga
conto a V. S. Ill.ma,
stimando che resti
pienamente contento, come
anco resta S. S.
con humanità, e sono
continuamente
favorito dall' Ill.mo

Eccmo: S.g. Principe D.
N. Angelo figliuolo del
Duca d'Acqua Sparta,
Devotissimo Seruitore
delle Nostre A.A.S.S.,
come quello che è Buonissimo
conoscitore di quanto
la Sua Casa è obligata
alla Casa Medici, con la
quale grandemente
desidera di Sostenere
viui la Sua seruitù, di
che gli darebbe buona
occasione l'impegnarsi
con la Casa dell'Eccmo:
S.g: Marchese Salviati,
come si va trattando.
Selma Santità di vita,
una mente Angelica,
et una indicibile Soauità
di maniere nobilissime
meritano di essere messe
in qualche conto con
la Nobiltà del Sangue
et con le ricchezze [illegible]

Sig.re è grandissima-
mente adornato, et io lo
so, e lunga, e intrinsechissi-
ma pratica, et ho voluto
che V.S.a lo sappia anche
Lei, perchè non si
sfondi, e concludere il
negotio senza la satisfatio-
ne delle LL. AA. SS.
in occasione, che si
presentasse a V. Ill.ma di
cam.o di favorire
questo Signore, alla
sappia, che impiegherà
l'opera sua, e un soggetto
da far vivere felice
quella, con chi si
accompagnerà. So che
la bassezza della mia
condizione, dovrebbe
ritirarmi dal scri-
vere in questi negozi,

ma sola benignità di
questo Signore la stima
di me sopra il merito,
io non potrei rinunziare
senza nota di scortesia
alla confidenza che ha
meco: però V.S. scusi
me, e gradisca l'affetto,
con il quale vorrei
servirvi miei Padroni
qui ricordandomi
servitore devotissimo
gli bacio caramente
le mani, e gli prego
dal Sig.r Dio somma
felicità.

Copia di Lettera di Sabino Calvi
scritta al Segretario Caccia di Ferrara
di Roma li 24. Ottobre 1618

Benche' un'poca di indisposi-
zione che da tre giorni in qua
mi travaglia, io sia male atto a
potere scrivere, tuttavia non ho
voluto mancare di significare
a V.S. Ill.ma in genere, e con brevità
quello che da molte altre bande
avera' distintamente inteso, e que-
lo' che sentirala, e Cavalcata dell
Ill.mi e Ecc.mi Sig.ri Card.i e stata
tale quale non ci e' memoria
in Roma che altra ne sia se-
guita con tanto applauso e - - -
Sicche' in breve la Città si e'
subito rauvivata la memoria dello
splendore di Serenis.mi Ferd.i e la
speranza che di questo Ill.mo suo Suc-
cessore si abbia con pari grandezza
a continovare in questa Corte.

Fu Jeri sera sua Sig.ria Ill.ma e Ecc.ma
qui al Giardino accompagnata da
Sig.ri Card.i Monte, e Orsini, volle
con diligenza il Palazzo, e tutto il

resto, e mostro restarne molto ri-
sfatto; qui essi fecionta di fa-
ciale di nuovo sai veste, e seguendo
compresi dal ragionamento di sua
Sig.ria Ill.ma non gli saro discaro che
io lo seruo, mentre si trattenne qua
nel resto mi sono dichiarato pron-
tissimo ad ogni suo cenno, e tale
ordine tenere da S.A.S. per in
quello particolare mi andero gover-
nando secondo che vedro l'inclina-
zione, ed il gusto di sua Sig.ria Ill.ma
pensando in questo modo di fare
ana la volonta di S.A.S. al
cenno delle quali io sono sempre
prontissimo, in tanto mi vento in
necessita di fare un poco di purga,
ma la fara leggiera, e breue.
Si trova qui il Rettore di Villa
Reimosa Segret. dell'Ecc.mo Conte
di Lemos di ordine del quale mi e
venuto a trouare, e tra le altre
cose abbiamo trattato della mia

invenzione della loro ibridine; fra
6 giorni torno a Napoli, e di li
passo subito a Spagna, onde mi
persuado che mi bisognerà cattac-
care quel filo de grà fu proposto
di consenso di S. E. pure in que-
sta materia, ma non mancherà
niente lenga assenso di S.A. re-
senga il Consiglio e favore di V.S.
come meglio a suo tempo gli di-
rà a bocca, non potendo come
ho detto scrivere a lungo senza
rocamento, gli bacio reverente-
mente le mani, ed insieme con
il Sig.r Giovan Scaglieria, e la
supplico continuarmi la sua grazia
ed a favorirmi di quelli suoi co-
mandamenti.

Copia dell'originale

Molto Rev.da P.re e mio Sig.r P.mo

153

Prima sera lettera della P.V.M.R. e sei o otto giorni sono ser une del nostro amorevole S. Jacinucci mi intesi con mio grandissimo dolore quanto sapra circa i fatti di V.R. al quale scrivo l'alligata, e la mando alla P.V. acciò la legga, e da quella comprenda quello che io desidero [illegible] già che ser sentirmi da 6. giorni in assai in disordo non so scrivere senza grande difesa: la supplico far iscusa sul mio quanto scrivo è quanto alla pensione già che stimo che in questo cervello non ci sia ser se non male, sarebbe forse bene rinunciarla a qualcun altro con vedere di cavarne alcune che cosa possibile, aiutarmi a sostentare una povera famiglia di debiti. Se mi trovo addosso mio fratello e ser la sua famiglia la quale tuttavia si trova qui a me mie spese con spesa veramente intollerabile: però di grazia hauendo fatto tanto procurarmi anche questo restante con sicurezza di non [illegible] ser ricever da me mai più simili aggravii, che a mie spese ho imparato quello che sia l'addossarsi impacci di questa sorte. Gli dò un memoriale non voler più scriuere, finisco e gli prego felicità. Di grazia mi scusi con il S. Landucci se non gli scrivo in particolare e scusa a presente ser amendue. Scrivo a [illegible] fratelli che Vinc.o sarà a darsi riverenza ne partirà senza sua buona grazia e licenza.

Da Bell.do li 21. di Giugno 1625.

Della P.V. M.R.da

S.r mo et P.mo S.r re

G.G.

Segreteria di Stato

Fabbroni a ——

Biglietto del Sig. Galileo Galilei del dì 7 marzo 1630. al Sig. Carlo Cioli Mro. Sig. del Serenmo. Gran Duca Ferdinando II.

Come a V. S. Illma: [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

che no[n] e[ss]e[n]d[o] [illegible] pena [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]. Si dimandò tempo
di [illegible] [illegible] [illegible]
dimandò, et ottenendo di
[illegible] il Proemio, [illegible]
del [illegible] [illegible] ad arbitrio
loro potessero i Superiori
aggiungere, e levare, e
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
diminuendo, non recusando
[illegible] di nominare questi
miei revisori [illegible]
di chiamare, sogni, para-
logismi, [illegible] fantasie,
[illegible], e sottomettendo
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], [illegible] dottrina
della [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

mi ne anco trattenermi alla
vista dei Diamanti, mentre
[illegible] mi voglio.

E pure in questo punto è comparso
qui un Mandato di Corte
per intendere dello stato mio
il che è tale, che mi mette
non poco in sospetto di certa
grave accusazione, o
calunnia di cui mi significava
S.A. Illma: questo mio negotio
con supplicarla, che quello
che mi fosse apposto io
potessi in mia difesa
dimostrare alla Altezza
Sua, intendo il suo ordine
circa questo negotio di
che spero opportuni di
dare risoluzione sopra
questo affare, acciocchè
io ancora possa in vita
mia saper quello, che
debbia a seguire di me
miei figlioli, e lunghe
separatione.

Intanto S.A. Illma: io
riposerò, aspettando il
sopradetto mandato, et io
starò con [illegible]

Copia della scr.

M. Rev. P. mio sig.r P.mo

Non so per qual cagione la P. V. si prenda gusto di mantenermi in isperanza in me di esser mai per ottener un solo di quelli immensi tesori che si ampiamente si contengono in tanti libri. Di grazia esami attentamente, et verso del Cielo: Non si cerca di cose in terra mai. Pat. rem. Sono due mesi, che feci cercare, e dovare buona partita de miei libri per inviarli costà, ma di ritrovo non è stato di ritrovarne, e di mandarne per la strada, se pur ve ne sono ancora presso di lor. Ma come ci sia. Scritti intorno le ne sono penetrati, ma io già che ho fatta la spesa voglio pur mandarne et in tanto mi dolgo del desiderio mia la mia sanità ma pur sia come

Mi dispiace mi sono accorto in un errore di stampa tralasciato, che è alla pagina 12 nn. versi 12. e 13 dove i numeri 72: e 100 devono correggersi in 72. e 5. Le mando a V. P. M. Stanzione da attaccarsi a suo luogo. Le ramento le correzioni e la prego a farle pervenire in mano di chi navanno sin nova

Ho avuto il P. Ito et in savendo che di P. Scritti acciò ne dia P. Scheiner che ing.to voglio non si attacchi a questa picciola minima scorrettione.

Sono ansioso d'intendere, se [illegible] assentirsi qui si passa, non so che novità si [illegible] non mancherà in ogni modo di scrivermi subito che [illegible] intanto mi raccomando nelle sue orat.ni, e di mi costì mentre intanto nuove cose, nel mio [illegible] sento che [illegible] e Dio costà se in parte [illegible] intendo i Peripatetici stravisitare, et il Nuovo Mondo in sua stessa: e che ancora sento che [illegible] facendo

esamini e ossonga mc ne ria.on.o. st.ō tranquillo da due: mesi
in quà per l'occhi ora comincio à poter leggere un poco: et à riaver
vni d'alcune alterazioni di stomaco sopravenutemi in questi giorni in quà.
Faccio in mio nome [illegible] mi ami e mi coman-
di. D. Arietri li 17. di Maggio 1632. Posit.ma Signitor.
Della S.V.M.R.

S.r Ill.mo Obb.mo

S. G.

Molto Ill.re Sig.r e Pron.mo

V. Molto Ill.re non contenta dei fiori
mi ha voluto sperè cortese dei frutti
di costesti con dirs piantare nei
Colli diletti da Baces. Ho piccevuti
i due Sigari diversi di Sapore,
ma Simili, ed eguali di bontà,
e così proporzionati al mio gusto,
che senza farne parte ad altri,
voglio goderneli Solo. In tanto
gli rendo le debite grazie del Re-
galo. La speranza, che V: mi to-
glie di potere una volta piacevole,
e servirla in Roma con la sua Sig.ra
onorata in questo mio Augusto, mi
fara campare un pezzo di più,
con allungarmi i giorni, che
frattempo sperano quelli della sua
venuta. e Mano per non Son

fan-

fanno desiderio di vita
non sia altrettanto, e più della
sua vostra. E tanto più quanto
col pellegrinaggio nel vederla, e ve-
nerarla spero di rallegrarmi per l'ottimo
governatore della Santa, e della
sua [illegible] con le debite
benedizioni. Starò dunque aspet-
tando le persone sua et non
comandarmi in cosa da me de-
siderata più presto; mentre con ve-
nerazione gli bacio le mani, e pre-
go felicità. Il qual officio mi
farà grazia poi par V.S. con la
sig.ra sua e di tutti con tutta la
casa sua

D'Arcetri gli 14. di Febbrajo 1633.

a.t Ino.

Di V.S. Molto Ill.re

Devot.mo, et Obblig.mo Servit.re

Galileo Galilei

Copia ex Orig.
n.° 56

150

Da Mrō Ippolito Francini
di Pallanza Diocesi
di Vigevano del Ducato
Alla Maestà del Re di Pollonia

Invio alla M.V. Ser.ma ex Invict.mo Re tre copie
di Cristalli conformi al comandamento che
ricevetti ultimamente dalla sua benignissima
lettera. Ho procurato che ella resti servita il me-
glio che mi è stato permesso di fare, restando io trat-
tenuto nelle Carcere, dove da tre anni in qua mi
ritrovo d'ordine del S. Offizio per avere stampato
il Dialogo sopra i due Sistemi Tolemaico, e Coper-
nicano, ex Ven con la licenza del medesimo S.
Offizio cioè del Mrō del S. Palazzo di Roma. Le che
di tali libri ne son pervenuti in cotesta parte,
onde se la Maestà vostra ex i suoi Ecclesiastici pos-
sano aver compreso quanto sia vero che in
quello sia sparsa una dottrina più tenebro-
sa, più detestanda, e più pernitiosa per la
Cristianità, di quanto si contiene ne libri di
Calvino, di Lutero, e di tutti gli Eresiarchi insie-
me, e pure questo concetto è stato talmente
impressionato nella mente del Papa, che il
libro resta proibito, ex io con ignominia afflitto
è condennato alla Carcere ad arbitrio di S. S.ta

che sarà in proporzione. Mà dove mi trasporta la passione? Torno ai Pistolli li quali sono per le selle coppie di diverse lunghezze le quali quando devono entrò le rimozzano gli spaghetti avvolgi vibonno alle medesime coppie. Tutti i tre servono per li viste di Terra, ed il maggior serve di più per l'osservazioni celesti. Spierò gran contento in sentire, che siano pervenuti nelle mani di V. Mtà e maggiore sarà se gli riusciranno, come spero, di sua sodisfazione. Jo vivo ambizionis.mo della grazia della M: V. e desideros.mo de suoi comandi mentre con umiltà inchinandomi le bacio la real mano, e li prego da Dio il colmo di felicità e di gloria —

Le lettere di V. S. molto più pèttì
mi è stato gratissimo Sig.re
col pendermi restituito in mia gra
della memoria che tiene di Sua
gran Duca mio Signore di mè,
poi con l'accertarmi della con=
tinuata affezione dell'Ill.mo Sig.re
Duca Piccolomini da mè sin di tanto
[illegible], come anco dell'amore
di V. S. il quale facendogli ben=
dire a quore [illegible] interesse
si duole così cortesemente avver=
tirmi in torno a particolari di
gran momento, dei quali Uffizj
et a S. Ill.ma sig.r Enea, et a V. S.
mi resto perpetuamente obligato
et gliene rendo grazie infinite.
et parmi debito mio in segno di
quanto mi gradisca tanta cortesia

Slargarmi con le Sig(nie)Loro intor-
no a' miei negotii, et a quello
Stato di vita nelquale Sarebbe
mio desio di passar quelli anni
che mi restano, acciò che in tra
vacatione che S. Mtà fusse all
Ill.mo Sig.r Ene à posta con la sua
prudenza et destrezza quis ponere
più determinatamente al ser.mo
Nostro Signore verso la cui Altez-
za oltre a quel reverente spa-
cio, et humilissima obedienza
che da ogni fedel vasallo gli è
dovuta, mi trovo io da così particu-
lare devotione et brami, acciò
dirò, amore / per che ne ancho
Iddio stesso altro affetto che dà
in noi più che l'amarlo / inclina-
to, che posto da banda ogni
altro mio interesse, non à condi-
tione alcuna con la quale non
permutasse la mia fortuna, quan-
do così piacesse intendessi a
quell'Altezza Sia che questa sola

3

risposta potrà bastare ad effettua-
ti ogni effetto che a quella
s'accesa di benede e [illegible]
persona mia, [illegible]
altezza: me[illegible]edi[illegible] colma
di quella [illegible]ranità, e cortesia che
tra tutti gli altri [illegible] si ren-
dono et sono bene più, rendendanno
acqua dirole, volendo ol[illegible] sem-
pre accompiare ogn'altra mia
satisfazione, i[illegible]non resterò di
dire come haverendo [illegible] mai
travagliato 20. anni et [illegible] mi-
glorii della mia età [illegible] pen-
sare come si dicea a [illegible] to alle
[illegible] estra li ogni [illegible] el mio
talento che da Dio et da le[illegible] fa-
tiche mi è stato concedu to
nella mia [illegible] ofes[illegible] ne, mio son-
nero ve amente [illegible] sarebbe [illegible] fa-
guire tanto di ozio et di quiete
che io, volendo condurre a fine pie-
mas che la vita tre operei gran-
di che ho alle mani, per poterla

publicare, et forse con qualche
mia Lode, et di chi mi havesse in
tal impresa favorito apportando
per avventura agli Studij Vtili
Professioni, et maggiori, et più
universale et più desiderata uti-
lità di quello che nel presto della
vita apportar potessi otio mag-
giore di quello che io habbia qua,
non credo che io potessi haverne al-
trove, tutta volta che et dalla
publica et dalle private - Letture
mi fusse forzato di ritrarre il sos-
tentamento della casa mia, ne io
volentieri le eserciterei in altra
città che in questa per diverse pa-
gioni che sarebbe lungo il narrarle
con tutto ciò ne anco la Libertà
che ho qui mi basta, bisognandomi
a richiesta di questo e di quello con-
certar diverse hore del giorno et pren
spesso le migliori; Ottenere da uno
Studio publico tenere splendida et ge-
nerosa Stipendij senza servire al publico
non

non si costuma, ch'hè pur cas[illegible] ti
te dal publico d'ogn'un satisfar al
publico, et non ad un solo particolare,
et mentre io sono potente a leggere,
et scrivere non posso alcuno di l'espu=
blica esser to[illegible] in dar questo ca ico
a[illegible]ando[illegible] l'emolumenti, et
in vomma. in [illegible] comodità non
posso io sperare da altri che da un
Principe assoluto: ma non vorrei
dar quanto ho sin qui detto parere
a. V. d. haver [illegible]ate[illegible]one [illegible]ag io=
nevoli, come che io ambisca Stri=
vendi senza merito, o Servitù, [illegible]che
non è tale il mio pensiero: anzi gran=
de al merito io mi trovo haver diverse
inventioni delle quali anco una sola
con l'incontrare in un Principe a=
grande, che ne prenda diletto, potrà
restare pienamente a mi di bisogno in
vita mia, mostrandomi l'esperien=
za haver cose di avventure assai
meno Regiabili [illegible] portato ai tempi
ritrovatori e moderandi et queste
è stato sempre mio pensiero [illegible]

che'adaltri, al mio Principio, et
Stile naturale, acciò Sia in arbitrio
quello dispordi que è, et Dil mentovato a
Suo beneplacito, éaccettarè quando co
gli piacciò non solo la pittura ma anco
à mie'rei. éspendo che ogiornalmen
te ne'vo trovando delle nuove, et
molte più ne' troverei quando haves
si ocio et più modo di artefici
all opere' delaquali mi potessi per
dieste'es perienze' prevalere: quanto
poi al'esercizio ordinario non abor
risco, anzi quello è'esercitio' mie'theticho
di dovere'es per le mie' fatiche' al
Prezzo arbitrario di ogni avventore,
ma I so mie' qualche [illegible] pe'
[illegible]'grande, et chi'da quello le-
vare'despe' non sarà' mai da me'
abborito, ma Si bene desiderato,
et ambito. Et poiche' 24. mi tro-
co alcune cose intorno all'arti-
lità, che'i traggo qua', gli'dico,
come il mio Stipendio publico
e' fiorini 20. li quali ha'non
molti mesi facendo la mia ragion
dotto Son come' Sicuro che' l'on-

vo

conséthianno intanti Scudi
[illegible] gli [illegible] avanzaré piceiéndo grand'ajuto
[illegible] nel mantenimento della Casa
dal fanere Scolari, et dall'guadagno
delle Lezioni pfusato, il qualé è
quanto voglio io, dico così perchè
sia giusto. Fuggo l'ingerire mol-
to, che io lo cerchi, desiderando
infinitamente più l'honore. Et
[illegible] l'Oro. perchè Somma d'oro
tale che mi possa rendér cospicuo
tra gl'altri. Sò bene molto più diffi-
cilmente sarei aggiustare, che
qualche splendore dai miei stu-
dj.

Eccomi Sig.r Vespasiano mio Gentilissi-
mo accennati sucintamente
i miei pensieri, del qual avviso pa-
rà à V.S. se così sarà, gli vorrà dar
far partecipi nè l'Illmo Sig.r Erco
del favore del quale insieme con
quello del S.r Illmo Sig.r Silano di
quanto mi sopra dimostrerà, et
quello [illegible]

ocorrência. Intanto peço V.ª a
não comunicar com alter quanto
hé confeito Sabe

Dalla Segia Vecchia
di Galileo a Curzio Picchena

1

All'Ill.mo Sig. Sig.r Pron.o Oss.mo
Il Sig. Girolamo Magagnati
noto a V. A. S. et a V. S. Ill.ma
nonostante le mie relazioni,
quanto sia valore sua gentilissime
composizioni poetiche, orna-
mento dell'altre molte
virtù, che in lui risplendono,
mosso da una particolare
riverenza verso il Serm.o
G. D., ha con quello stile
purgatissimo, ch'ella vedrà
distesso in versi i concetti
dell'allegata composizione, e
benchè la virtù propria li abbastanza
a dargli adito appresso la benignità
di V. A. S., et alla cortese
intercessione di V. S. Ill.ma
tuttavia ha voluto che io ancor'io
honorato di accompagnare
il suo componimento, e sia

Lettera sino alle mani di V.S.
Illmd., acciocchè da quelle
poi trapassi con maggior
favore in quelle del S.G.D.
a questo Ufficio non occorre
che io aggiunga preghi, non
defraudare alla cortesia
di V.S. Illmd.; ed al merito
dell'Opera, ed all'divota
riverenza altro più con
ricordarmeli sero - Doc.
con ogni reverenza gli bacio
le mani, ed dal S.G. Dio
gli prego somma felicità
Di V.S. Illmd.

Di Venezia li 11. di Maggio 1612.

Servit. Obblmo.
Galileo Galilei

Galilaei, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Eruditissimo viro Georgio
de Forbis Scubo
Galilaeus de Galilaeis
[illegible]

Virorum, doctissimo, ob humanissimum beneficentiae genus, et mirabiliter, ac verecundanter magna offerenti beneficia, et cum cum maxime beneficiis, quam dispensare beneficentias. Tu culpam in eo verecundiae, in quo intelligam meritum, et gratiam, et amoris, ac gratitudinis, cum venias notitiae. et [illegible]

quis hac tua tam blanda
& benigna voce videretur,
& tunc ab ea forem, cui
me asservi, immortalibus
deabhorrens, nisi hoc
placitarum esse beneficium
ignorarem obliqua
intuper tua verecundia
munere geminabas. Nim
rum intelligeba quan
tum onus imponeres in
firmis nisi mei viribus
si palam, atque aperte
in meum finum, tam
fusam istam munificen
tiam cognovisses; vitium
esse ligebur, eam modes
tiae velo obnubere, ac
que adumbrare, ut meo
pudori consulerem, ut
accipierem, eo meam
benivolentiam sublevare.
(referenda gratia
cogitarem. Sed neutrum
approbavi; nam ego navibi

impudens fore in, nisi nunc
nunque (cum ore vultu in=
dicer, ob eius nimia
ineptias, si hanc tibi
(ejusmodi) gratiam ne=
dibarer. Cum meum
nomen huic interij scri=
ptoj, come inter exa=
nimoj vivoj colloquen=
dum induci, illudq me
ingenium suis monumentis
aut aequare, aut superare
nisi; nunc ego si velim
secum (mecum) facere, ob
de vicinitatem meo beneficio
(honestissime) ridiculus
esse, quin (Plancio) faci=
cem (facesserem) ego?
Si ingenue fatear, non
dissimulo, exiguam sci=
entiam me erogare in. Addo,
quod nihil iam nisi le=
ve tibi elargiar, nec
quicquam in quamvis

bony in aere hic, atque
adeo ex ore hic ad sum
Tu me colloquy ebar
eb me ad non nimis ampia
ingenia, & ad barbaram
(si ignoras) & prolixis
accaage incrementij: a
go nomine deny, tu non
ne, adde mihi consulij: a
go tuae scipioni, tu me
laudi servij: ego tibi, ino
ne nomen accommodo, tu
mihi illud Solidae glo
riae plenum reddij: eg
denique imaginaria ado
ptione in tuum librum
vel ut in ouum recipend
me adscisci sino, tu me
in tuae gloriae veram
eb opulentam aedem adop
tem vocas. Sed nō illud
quidem dissimulabor, me
oppositis cephenum a
de minuparis, modo ni
quoque non abnuas, de

mihi Perseum esse; vi-
deo enim quas conquire
Labeq Palladij, typeus,
quod tibi non solum co-
gnomen de sorbi Sabo,
sed doctrinae solidioq
multo magij claestat;
[illegible] Mercurii
pennaq; ideo volueri in-
gressi, [illegible] ibidem, ti
bi insubuchy meam mihi
Andromedam, hoc est fa-
mam de [illegible] monstro,
edaeisque temporis iniu-
rij eruam servaq; eo tas
illa, quas ego olim in
fabulis Andromedae, ac
Cepheum a Perseo, arip
pennis e labi. tuaq; ei
opera subvecti in coe-
[illegible]
decoramur, celebrabor ab ea
conspicienus immortales.
Me vero non magnopere
ea cura sollicitat quo-

modo, libri vicissim (ne nescias, fili) enim sapientiae hae tabulae fient arbitror, si pecuniam (absit dicto) fecerint mihi Seredem hoc huius coronamentum (impositae) quod solerti ingenio effecerim esse, ubi vivens postuma gloria fruerer, eamque aequa Terris, caelo redderem, adscriberer caelo.

Cum Typographi nostri operam mihi obtulissent ut quosdam libros editionem parare facerem, unum, vel alterum exemplar ad nostrum quoque tempus perferendum curem. nostras enim navigatio diu non diluxerit. Ego (si quae vis) arduum opus mo-

[illegible] magnum [illegible]

scibenda, quod frigidissimus
iam annus, sanctis celebran-
nunc tandem spiritus. et ho-
do cupiba quibus in bene con-
tendum de diuinis confician-
sed confido tamen Si
nos dicam quicquam, sed si
. ii. conuenibus amborum
opem ferab. sanctum fe-
cisse nec spernum. Ex
hoc opere abdidissima
claris aestuum causas,
cicero. haec atque hom-
pora philosophorum
ingenia sacris ipso
mari aestuarent, in-
quio, et nisi meis me
fallis amor, mirabili-
ter pandes. Hoinde si
quid habes circa haec
alberna aequoris agita-
tiones diligentius, nec di-
vulgabo ob[illegible]

notabum de mo[illegible]
rere negraverij. Ego
poriber liquid in ma[illegible]
nu mea e re bua esse
viderij / Leuis mutu si[illegible]
prifice[illegible] / fabium [illegible]
que non gravabor. Va[illegible]

Copia di due Lettere di Galileo Galilei scritte a Baccio Valori, le quali si conservano originali appresso il Sig.: e Marchese Folco Rinuccini.

M.o Ill.tre Sig.re et Pad.ne Col.mo

Dal Sig. Michele Saladini mi sono state mandate conforme all'ordine di V.S. M.o Ill.tre 10. copie del discorso del Sig.re Clei sopra l'antica, et la moderna Musica, il quale mi è stato sommamente grato, si per la cosa in se stessa degna veramente dell'erudizione singolare dell'Autore; si ancora perveni'mi mandato da V.S. segno, che tien memoria, grata di un suo devotissimo servitore; cosa da me sopra modo ambita, et della quale mi pregio assai; et così si assicuri V.S. che sono desideroso di servirla, come obbligato a farlo: ho letto il discorso al quale non saprei dar lode maggiore, che il dire che son persuaso, et credo, che dica il vero, che deve essere l'ultimo scopo di ogni speculatore, lo participerò con quelli di questo studio, che mi parranno più atti a intenderlo, et a V.S. M.o Ill.tre renderò infinite grazie dell'amorevole affetto, e con farli le debite reverenze fine

N. S. la conservi

Di Padova li 13. di Marzo 1602.

Di V. S. M.to Illre

A tergo

All. M.to Illre Sig.re et Padron Col.mo

Il Sig.re Baccio Valori

Firenze

Servre Obb.mo

Galileo Galilei

---

M.to Ill.re Sig.re et Padron Col.mo

Io non mi trovo disegno buono per spiegar la fab
brica, et l'applicazione della mia Macchina per
cavar acqua, però non ubbidisco al comandamen
to di V. M. I. ma non però li niego la dimanda,
ma solo differisco il servirla sino alla mia ven
uta costà, la quale ne grande impedimento non
mi si interpone hò disegnato che sia in questa sta
te. dove con la mia voce, e con un modello materia
le li potrò dare miglior satisfazione, se bene in
effetto la cosa in se non è da esser molto sti
mata, et massime dal purgatissimo giudizio di
V. M. I. alla quale intanto mi ricordo per
servitore devotissimo, et obligatissimo, et bacian
doli con ogni reverenza le mani le prego da Dio

compitto felicità

D. V. S. Ill.re

Padova 26. Aprile 1602.

Ser.re Obb.mo

Galileo Galilei

a Borgo

Al Ill.re Sig.re et Pad.ne Col.mo

Il Sig.re Baccio Valori

Firenze

Anna Maria del Valle
Cuoca,
al Signore Nicchena
Primo Cameriere
Sono accidentato di cuore a P.ma
a lungo, avvisandole tutti i
particolari accaduti dopo la
sua partenza, intorno agli suoi
trattenimenti, e stati, tanto di
della sua diletissima figliuola; ma la mestizia
delle cose, che tutto sabbondi
un grandissimo dolore, e afflitta
tanto, che il trattenimento mi
scioglie, anzi dispiacendo vorrei
più descrivere, non volendomi
affannare, e mi immiserire
tanto maggiormente, dispiacendo
ma alla presente questo
in ottimo di tutti quei modesti
sentimenti grazie che alla
vivezza della sua
freschezza degli Anni, all'

dar mie' a Lauri minori ff
cinila, e tornita ancora.

Dell'altra sua domestica con
versazione non accade dirio
dica a V.S. di sia la Catrina
che la Pecorina, neguanto la Gig:
gina nella Mia. dirisima, e
carissima, ed al suo ritorno
sentira qualche gusto de' suoi
studij musicali: in somma tutta
la Casa sua è un Giardino tanto
ben temperato di giuve, e di canto
che non vi si sente mai altro,
che una dolcissima armonia,
la quale il Signore Dolci gli
prepetui.

Gradito il Regalo de' pistilli, de' quali
V.S. Illma mi favorì, e, ne
quali Ella dise ff appunto,
cioè, che ugualmente si mangiano,
spendo cotti i gusci, e il guscio:
io gli fo custodire con diligenza
acciò l'anno ventuno nuovo, siano
fave in maggior quantità:

e questo è quanto agli avvisi della Villa. Le nuove della Città non devon mancarvi in Corte, ma io non le dirò altro se non che vi son, tornando il discorso sopra le Comete, e quanto prima sia finito lo mandarò a V.S. Ill.ma, e gli a loro A.A. Ser.me alle quali con occasione la prego a inchinarsi umilm.te in nome mio, ed a Lei con ogni reverenza bacio le mani, e me le ricordo divotiss.mo Servo.

Di Bellosguardo, il dì 2 di Mag.o 1619

Galileo Galilei

e sarà una volta necessario ch'io venga a Roma
fermo un mese intero con animo riposato e senza
altri fastidi. La prego favorirmi di continuarmi la
sua grazia e riverentemente baciatole la veste resto pre-
gandole in mio nome come fo a lei med.mo con ogni
spirito e devozione. Da Bellosguardo 23. Settembre 1624.

Di V. Sig.ria Ecc.ma

Dev.mo Obblig.mo Servo
Galileo Galilei

All'Ill.re Sig.re Il Sig.re Tolomei Cameriere di Sua Santità
Roma

Illmo et Eccmo Sig.r P.ron Colmo

Il Sig.r Stelluti ha inteso con mio grave dispiacere la leggiera indisposizione di V. E. la quale spero d'esser per trovare del tutto risanata. La vecchiezza de' Fiorentini fa di giorno in giorno impedire la mia venuta la quale finalmente non sono per differire più lungamente; ma questo prima cessino quelle nevi che più ora fioccano gagliarde. mi porrò in viaggio, e mene verrò da V. E. fanatico di rivedella godere e servirla. e perchè spero pure che la fortuna si placarà ora tra due o 3 giorni, riferbero a replicare a bocca quanto occorre. Intanto ho voluto darne conto a V. E. alla quale fo umilissima riverenza salutando di core il S.r Stelluti, al quale rispondero a bocca; ed il Sig.r Dio gli conceda il colmo d'ogni felicità. Di V. S.ria Illma et Eccma

di Firenze li 20. febr.o 1623

Div.mo ed Oblmo Ser.re
Galileo Galilei Li.

Illmo ed Eccmo Sig.r P.ron Colmo

Il Sig.r Cesare Marsili ha sentito estremo gusto del favore che riceve da V. E. e dalla Congregatione nell'essere giudicato degno del Confetto, come credo che ella intenderà per la sua qui allegata, ed io lo reputo soggetto da ogni parte degnissimo, essendo dotato di tutte l'ottime condizioni desiderabili.

Mi è stato forza intermettere per qualche tempo le lettere, rispetto a dolori di testiere, ed altre indisposizioni ritrovatisi in me nell'essermi affaticato soverchiamente. Tuttavia và giornalmente acquistando miglioramento, e spero in breve rimettermi all'opera. In tanto avendo veduta la Prelezione fatta quest'anno dal Professore di Filosofia nel Collegio costì, mi era venuto in pensiero d'introdurla giocosamente in un dialogo,

con

con rivederli il conto assai minutamente. ma consi-
derata poi l'estrema sua inciviltà, e gli enormi
spropositi di giudizio, che vi viene, non so quello che fare
perché sarei insoffribile che l'ignoranza nell'uni-
versale abbia ad essere tanto sfrontata che si possa
trovare chi gli applauda; però quando di questa
cosa accaggia come di quella dell'Ingoli, io non gliela
perdonerò, e seguirò il comandamento di V. S. che
può sentire in che concetto ella sia costì e favorirmi
di scrivermene un motto. Finisco con restargli
sempre l'istesso Ser.mo e con pregare a lei ed alla
Ecc.ma Casa Pinella intera felicità. Di V. S. Ill.ma ed Ecc.ma

Di Firenze li 17 Marzo 1624

Aff.mo e Obl.mo Ser.re
Galileo Galilei L.

Aff.mo ed Ecc.mo Sig.re e Pron Col.mo

Ho veduto il frontispizio del saggiatore mandatomi dal
Sig.r Stelluti, il quale mi piace assai, e se tra le sue varie
astronomiche ricordi l'aggiungesse una piccola e
più alta, sarebbe levato quest'poco error di stampa.
Qua l'aspetta da molti con grande ansietà l'opera
intera. Scrivo al Sig.r Card.l Barberino rallegrandomi
della sua elezione, siccome sommamente mene rallegro
con V. S. e con tutti i suoi Congiunti. Io ho gran bisogno
del consiglio di V. S. nella quale più che in ogni altro mio
Sig.re confido, circa l'effettuare il mio desiderio ed anco
per avventura obligo di venire a baciare il piede a Sua Santità
ma lo vorrei fare con opportunità, la quale starò aspet-
tando che da lei mi venga accennata. Io raggiro
nella mente cose di qualche momento, e la Repubblica
letteraria, le quali se non si effettuano in questa
mirabile

mirabile congiuntura non occorre almeno per quello che l'aspetta per la parte mia, spero d'incontrare mai più una simile. Particolari che in simil materia avrei bisogno di comunicare con V.S. sono tanti, che sarebbe impossibile a metterli in carta. Favoriscami in grazia d'avisarmi quando pensa di trattenersi ancora costì in Roma perchè sono risoluto, quando la sanità me lo conceda, venire a farle reverenza costì, o almeno discorrer seco a lungo. Non resto con che mi necessiti di rispondere alla cortese lettera del Sr. Gallupi ma ben la supplico a favorirmi di ricordarmeli ser.re ed a V.S. facendo umilissima riverenza con ogni affetto bacio le mani, e dal Sig.re le prego il colmo di felicità. Di V.S. Ill.ma Obed.ma

Di Bellosguardo li 9. ottobre 1623

Dev.mo Ser.re
Galileo Galilei Linceo

Molt'Ill.re Sig.e Pron.mo:

Con l'ordinario di questa settimana tengo Lettera del Sig.r Giovanni Fabri insieme con la nota di otto Soggetti da ascriversi nella nostra Accademia Lincea, i quali sono, il Sig.r Mario Guiducci, il Sig.r Giusto Lipsio, e V.S. Molt'Ill.re sopra l'ascrizion dei quali conforme alle constituzioni l'Ecc.mo Sig.r Francesco cerca l'assenso dei compagni, e già l'averà avuto da tutti, tengo ordine da S.E. di mandare a V.S. una copia delle costituzioni stampate insieme con un'Elogio fatto dal Sig.r Don Virginio Cesarino

di Sal. mem:, che tutto
sarà con questa, e dando
conto al Sig. Principe
della ricevuta, e del contenuto
dell'descrizione, potrà V.
inviarmi la Lettera, che
la mandarò a buon recapito.
Ho fatto questo carnevale
aspettando V. con grandissimo
desiderio, ma quanto questo
è stato grande, altrettanto
è stato il disgusto nel non
la veder comparire, e nel
non sentirne nuove avuto
stato disegno, che il diletto
di quei giorni fosse stato
per me il goder della conver-
sazion di V., non comportando l'età, e lo stato mio
ch'io compri il piacere
della vista di quelli
spettacoli col disagio, che
sempre gli è congiunto,
Iddio sa quando mi
presenterà altra occasione

di rivederla, e però in
questa mia gramaticà
la supplico a non mancare
di consolarmi con qualche
sua lettera, e più con
qualche comandamento
de' quali vivo con desiderio,
et ambizione, e gli fine con
ogni maggior affetto
gli bacio le mani, e prego
da Dio il colmo di felicità.
Di S. Mar.to Mad.a
Di Firenze li 18. di Febb.o 1614.

Servitore Devotiss.o
Galileo Galilei

Fabio in questo punto arriva
il Sig: Benedetto Fratti
Bosco scultore in avorio
mio amicissimo, e per le
sue qualità degno di stima
estimatore di S.A., e perciò
ieri ricevei dall'Ecmo Sig:
Principe Doria l'inchiusa con
lo stimolo di inviarla a
S.A., con questa occasione
glielo mando: Dal Sig:
C. Mario Guiducci ripeto la
nota dei compagni — Finora
è unito gli dell'inverno, mezzo
che l'agevolazione di questa
che se ne torna in
Alemagna si tratterrà
15 giorni in Bologna per
vedere la Città, se ci
disegnasse in alcuna cosa
il genio di S.A. La prego
a fargliene grazia, che

[illegible] con l'impiegato, et il
[illegible] starò [illegible] parti-
[illegible], et perche [illegible] costì
[illegible] Essa non starò più
[illegible] li bacio affettuosamente
le mani

Di Bellosguardo li 5. Maggio 1615.

[illegible]
[illegible]
Galileo Galilei

Buonaventura, e Cristini
di Amicis di S. Ilmo
con i fratelli mio di
me, e tutti con
giuramento attesto fatto
come
di S. Ilma
di Firenze li 13. Aprile 1631.
Io Gio. Batta di Amicis
affermo

Copia di lettera di Galileo Ga-
lilei al Serenss. G.D., d'Arcetri
li 4 Xbre 1619

V. A. S. sentirà dalla viva
voce del Sig.r Leri Boccherini presen-
tatore di questa, la causa, e la qua-
le mi sono mosso a supplicarla a
farmi grazia che io possa mettere
sul M.o di Pisa Scudi 700 La
qual causa, e non tedierei V.A. con
soverchia lunghezza non mi è passo
di mettere in Carta. Et alcuni miei
particolari, e urgenti bisogni, mi fa-
rà di sommo favore il ricevere dalla V.A.
la dimandata grazia acciò che
l'animo mio non sia di presente
mente, conforme alla mia dimanda
come di subito averà contezza dal
med.o; spero che siccome V.A.S. in
tante altre occasioni mi è degnata
favorirmi, così in questa con la
solita sua benignità, mi abbia da
concedere quanto desidero. E con tal
fine pregandole da Dio intera feli-
cità umilm.te le bacio la veste.

Copia di Lettera scritta dal Segre-
tario Card.le Vinta a Galileo Gali-
lei de' 10 Gen.o 1610

Si desidera, e si aspetta con de-
siderio la risposta, e informazione
che V.ra potrà avere circa il conto del Sig.
Filosofo Lapazioni, e se si possa
proporre qui, e fare deliberazione,
venendo anche proposti Duce, e de
altri Filosofi, ed in particolare il
Bellone di Padova. Quanto all'an-
data di V.ra a Roma avendo io detto
a V.S.I. adesso è il tempo di V.
spetto alla speculazione, ed osservan-
za di quei Pianeti, e che può non
è da tardar più, e che Pianeti
può in Roma con la confermazione
che ha il Mattematico dell'Im-
peratore, il Padre Clavio, e di
altri, subito che in Roma sarà ver-
ga confermata, e stabilita, si
potrà dire Pianeta tal costitu-
zione a tutto il Mondo, e dando
cenno parte a S. Santità, dovrà
questa nuova osservanza, e dichia-
razione de' Pianeti venire →

viamo scritto dal Corrente Universale de' Matematici, e Astrologi, Hanno determinato d'andare via a Roma a posta sua, e le daranno una lettiga, e danari, ed il viaggio sia fatto la strada a tutte sue spese, menando anche seco un'suo prospetto per vivere a suo modo, ed in Roma ammetteranno al Sig.r Cav.r Niccolini, e faccia sue spese a Pal.o dell'Uomo d'ella meriti, e servigio della sua persona, e scidanno questi ordini subito d'ella me l'avviserà, e le bacio le mani da Livorno li

[illegible] al Sig.r [illegible]

[illegible] che hà [illegible] aggiato [illegible] pè le cu-
zioni festine, sà di che sapo-
[illegible] e lecte[illegible]. [illegible]
[illegible], che'l [illegible] [illegible]
più lungamente possa cau-
[illegible] la di questi, e così [illegible]
[illegible] spendere alla
sinora fatta [illegible], con
stuzi[illegible] [illegible] [illegible] che
[illegible], e che se [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
altro delle voci, che non si
piacciano, e [illegible] si
potenti; così che'l Sono
Scrittore non hà potuto
mancare [illegible]
oltre al significarle la mente

delle LL. AA., e le bacio la
mano.

Di Firenze 17 Maggio [illegible]

Il Segretario Ricchieno

Tratte dall'Archivio Vernabo
di S. Pietro all'Abbadia
Nisini
Appresso al Galileo

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

Bella fortuna è stata a mia, che il S.r Daniello Bomani di Fiandra sia capitato a Venetia per hauer occasione di dar conto a V.S. Molto Ill.re et Ecc.ma della mia persona, e per tanto tempo, che ella non ne ha auuto nuoua. E di vero in pace io ne sono da iscusare per hauer travagliato assai dall'anni in male, e in pace ne sono in colpa, da alcuanto mese in qua che sono ritornato a casa, non hauendo pigliato a ricordarmele con essa faccio per quel seruitore obligatissimo, che sono. So ch'ella hauerà piacere di sentir nuoua del mio ben essere, così potessi io dimostrarmi non indegno del molto amore, che mi è compiaciuta sempre di portarmi; se non in altro almeno in qualche frutto degli studi, ch'ella medesima ha piantato con sua mano. Ma qual arbore potrebbe nel nudi confermarsi con ragione, padri non che render frutto alcuno, anzi non seccarsi del tutto nell'affluso continuato dell'acque salse. Io ho procurato però sempre con diligenza, e procuro tuttauia, quando arriuo in alcuna colta a qualche tranquillità d'animo di non abbandonar quella poca colonna ch'io porto, per mantenermi viuace almeno alla radice, e per non perder in tutto la speranza di mandar fuori per un giorno qualche virgulto. Raccomando intanto a V.S. Ecc.ma come io le minimo deuotissimo seruitore così ha cara memoria di me, degnandosi di qualche sua gratia, che per fine le faccio riuerenza con le mando qui incluse le lettere del S.r Daniello a lei originate, che egli dal Friuli ha inuiato qui da me, già alcuanti giorni, però non ho saputo solamente l'adesso.

Di V.S. Molto Ill.re et Ecc.ma

Venetia li 13 Aprile 1612

Di V.S. Ecc.ma Obblig.mo

Paolo Sarpi

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Sig.r Oss.mo

Le lettere di V.S. Ecc.ma degli undici, io le ho ricevute non hora alla mensa solenne, che pure è stata di sommo diletto dalle mani di un mio amico che si chiama il Sig.r Marcantonio Zeno, il quale al mio marauigliarmi di hauerle ricevute in

in questo modo, ha uisto d'hauerle egli riceuute di
Venetia da Mons.r gl'mo Zaccone Arcidiacono nostro, et che
Mons.r gli ha scritto d'hauerle, hauute da un S.r Geronimo
al cui egli p non hauer la lettera adosso non ha saputo dirmi
il cognome. Hora essere oltre di questo io non ho riceuuto
d'alta mano di V.S. per che io mi marauiglio che ella non
mi risponda all'auiso che le diedi di essermi necessario, e
di esser passato p Corsù. si che resto defraudato hor-
mai malamente in proposito delle macchie Solari, seben
però con speranza che V.S. p rifarmi del danno, come io
ne la prego instantemente. Et insieme la prego a consi-
derar se le sia meglio a mandar le sue lettere p la corriera
et non p terza mano, poiche le mie, che pur le mandano
semplicemente a quelch'io m'auuedo non falliscono.
Et di passato quando io era nel fiore di hauer principiato alle
mani, in un momento la fortuna pabbiosissima mi ha
leuato di uita un fratello da me unicamente amato, con
morte impronisa troppo acerba, et cauata di una febre
pestilenziale, che in 24 hore gli ha tolto il polso, et in
giorni 8 l'ha messo in sepoltura, di età di 25 anni, et di
complessione quadrata, et robustissima, et di ingegno
pari, che io seben fratello non mi auertisco di dire che non
nascono al mondo così ordinarii. et p Dio S.r mi sento
così arrabbiato infin all'intima radice del cuore
ch'io non so se io mi sia uiuo, o pure quel ch'io mi sia ne
so, aiutami a credere di hauer alcun poco di prudenza, che
a lasciar straziarmi violentemente alla necessità, aspet-
tando con ansia solo il tempo che ammollisca in parte
l'asprezza del dolore. intanto prima d'ogni speranza
di poter esser compensato della perdita. et sopra mer-
cato mi sopraua hora la cura della famigliare, la
quale seben non molto graue, alle mie spalle nondime-
no, che non ne sono amezzate, è pur troppo di per se incom-
portabile.
Quella compassione che credo che V.re ne habbia sup-
plico a farsi, che essendo bisognosa di corso nell'im-

instrumento, mi sia hauuta anco da cotesse Abbeye ved:
in modo che io ne consequisca dilatione non d'vno di mesi
ma di settimane. che io già che mi è cessato il modo di
mandar l'instrumento in quella vltima perfezione
che desideraua. non resterò di mandarlo in quel miglior
modo, che io potrò, et quanto prima. In tanto me le ricordo
affettuosissimo seruitore, et le bacio prontamente la mano.
Di V. Mol. Ill.re et Ecc.mo Premiso la vigilia delle Pentecoste 25 Magg.
1615

Ser.e obblig.mo
Paolo Sarpi

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Pron. Oss.mo

Ho riceuuto, et hier al fine la penultima cestera di V. con le
considerationi sopra le macchie solari da lei inuiatemi
li 18 d'Aprile, che dopo un mese e mezo mi è stata
mandata, et un contadino col mandò di passato della Pen-
tecoste da uno N. Tommaso di S. Giorgio maggior di
Venezia Rettor qui fuori a miglia in una sua corte detta
Monestier. Mi sono piaciute sopra modo carissime, non
solo perche uengono da lei, et sono quelle che sono, (di
non mi rappresentarono che diriste magnificamente) ma perche
mi sono uenute aspettate di giorno in giorno, et poi assai
opportunissime, poiche con l'ampiezza de concetti che por-
tano seco, sono forse stati alleggiamento un poco il cuore dal
troppo dolore che mi opprime tutta via. ne la ringratio
dunque quanto so et posso infinitamente et dopo hauer
le in questi dui giorni di vn poco di riposo tutte me le andai
più in più godendo con tanta esquisita a parte a parte.
Del Sig.r Daniello io ne ho da esser obligato, et dubito
come V. S. poiche hauendolo sollecitato più di dieci uolte,
non ne ho potuto cauare una lettera; pur dimani che
passa l'ordinario di Friuli voglio ributtarlo di nuouo.
Mi do a credere che ci'l tenghino alienato le figlie nec-
di casa sua, oltre che in quella città ci sono anco abbi-
gatuoli et li quali l'ambascieria di suo fratello non credo
che sia ancora effettuata.
In quanto poi allo strumento studiosino io non posso ap-

applicami l'animo, anzi il meglio che ha mano, poiche se-
bene mi s'attraversano alla fantasia mani disegni di
poter migliorare, perche nondimeno piccano nuovi es-
perimenti, non ci voglio attendere piu' che tanto per non
allungar il tempo. Ma V. Sig. che le cose da Lei portate
le vogliono riuscire di tanto splendore, che di questa
senza altro non ne resterà a pieno sodisfatto. Basta che
quanto si è detto, si conviene di mostrare, che il suono
pigliato con instrumento artificioso piace all'orecchia
& molte maggiore, che semplice naturalmente; e in ciò
che è quello ch'io le scrissi non solo si lascia occasione
di ragionare a gli huomini sensati, ma se glene porgerà
d'avantaggio da poter filosofar meglio intorno alla
natura del suono di quello che finora si è fatto. e ben
mo che in questa materia non ci vorranno quelle appa-
renti dimostrationi, che cominciono a prima faccia
anco chi vuole star fra 'l confino dell'ignorante e 'l dotto
nato. Jo le so dir questo che stando fuori in villa & mi-
glia Lombarde, ho udito, e riconosciuto il suono delle
campane della città benche mediocri, dove senza stru-
mento a pena d'inverno si sente un poco di non so
che d'una, o due delle maggiori, non che si possin sentir,
o piu nominar le altre. e nel particolare delle musiche
pare a me che ci sia del gentile assai, poiche stando lon-
tani si odono le parti in perfetta misura di consonan-
za, e tuttavia lo strumento fa sentir quinde le voci come
se fossero vicine, che come V. Sig. osservato ha la lon-
tananza debilita ben le voci, ma cresce la soavità dei
consonare. Come tutte le altre cose, così questo strumen-
to ha la sua tara, che è un poco di bruciamento, onde
ne nasce, che le parole nello spiccar l'articulazione par
che non s'avantaggino tanto, che seguitino in ciò la
proportione della crescita che fanno nella essenza del
suono: pure perche tale accidente non seguita alla pro-
pria formalità dello strumento, come non seguita pro-
priamente al vetro lenticulare il far torbido, o veneti

che si possono levare, tentando nuovi esperimenti con quella
pazienza e esquisitezza, che ricerca l'essere di quelle cose
che consistono in minimis natura. Ma come V.S.
glia se uno ragionerà tanto lontano ch'io ne perda
la metà delle parole, col instrumento non ci passa al-
meno una ch'io non v'intenda. Ma però V.S. che gran parte
delle persone fa concetto in simil cose, che siano per far
piu che tutto quello che s'imaginano impertinentemente,
come fu uno che pareva che volesse defraudar di lode
il suo divino Perspicillo perche non le fece vedere distin-
tamente ed a suo modo un oggetto situato in pochissima
luce, come egli si dava a credere che dovesse fare e
però stimo che sia bene andar parchi nel dar occasio-
ne di far entrar in testa degli huomini simili con-
cetti acciò che in fatti quanto piu si può si corrispon-
da ad alcuni imaginazioni. E facci pur sempre un pro-
testo piu che generale, che non intende di far sentir col
orecchio l'armonie de Cieli, come ha fatto vedere l'altre
cose condizioni con gli occhi. Ed ben vero, che per dar
le impertinenze, una volta buona non dà mette l'
aiuto del Perspicillo, dove che questo Auditorio potrebbe
forse anco passar le minaglie. con che fando fine
i miracoli fin di qua vi bacio affettuosamente la ma-
no, e me le ricordo quel devoto servitore che sono obligato
d'essele sempre.

Venetia il 9. di giugno 1613

Di V.S. Molto Ill.re ed Ecc.mo

Obligo
Paolo Sarpino.

Molto Ill.re ed Ecc.mo Sig.r mio Pron Oss.mo

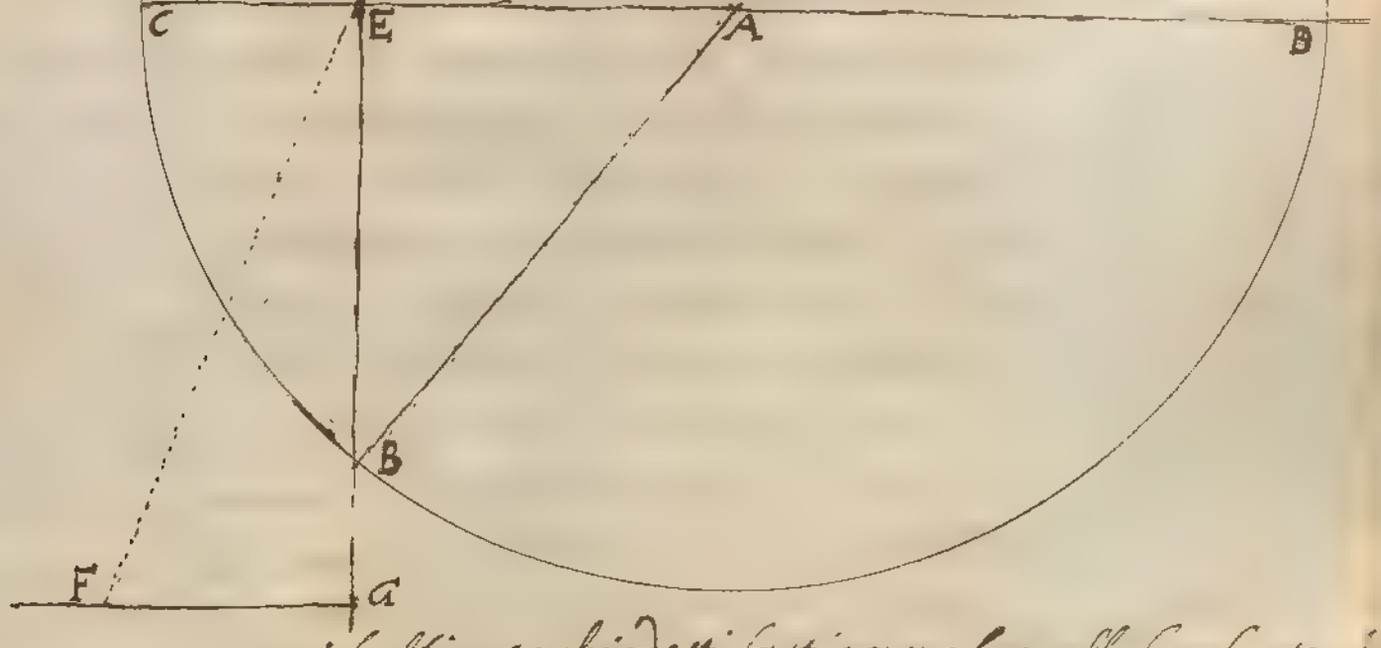
Jo ho ricevuto dal S.r Gian Fran.co Sagredo la lettera di V.S. Ecc.ma
delli 13 del corrente li di passato; ne altre di questa ho ricevu-
uto altre sue forse da un mese in qua. Mi rincresce che come
V.S. nel filosofare non si può prescrivere tempo, poiche
quando s'arriva ad intendere un particolare, allora sud
si conosce ed non prima, che ne restano degli altri da
investigare. Pure già che si monda la mole altramente
non si può far altro che accomodarsi egli. Però, io me

non piu solubo di sapere cúé la istoria d'elle osseruazioni cúe
ho fatbo insin hora sopra la materia dell'auuicinar il nuo
ró, acciò che possa far fabricare un instrumento (che
esser assai facile, e semplice non dubito) mandarlo, fauo
eb fambo meno quambo cúe qui io non ho persona che mi
possa seruir bene in fauoriro) col quale instrumento da
pà saggio a cotesti nomorabori che il proposto da Lei
intorno a ciò non e da esser dispreggiato ne benuto fiua:
no. Hebbe dunque origine la speculazione da questo,
che pensando un giorno cerbe conchiglie, ch'io haueuo
portato meco dal uiaggio di mare ch'io feci l'albraun
insieme con l'historia intorno a ciò di Guglielmo Ron
delétio, eb uenendomi innanzi quella cúe egli chiama
Aurita, mi fece salbar capriccio di forar nel fondo una
turbinata assai grande ch'io haueuo, eb mettela nell'
orecchia per sentar qualche esperimento. il che in fatti
succese che mi parue di sentir molto aggrandirsi la
uoce se ben hora che ho l'orecchia auezza a cose mag:
giori par a me che facci molto poco per non dir nienti.
ma per esser accompagnato quel poco di aggrandire con
un strepamento grande, mi parue conspicuo si che
ne feci qualche conto. all'hora io imaghino della
nouità della cosa propost a diuersi amici ch'io, ha-
uena inteso che uno uolena augmentare il suono per
sentir come essi si moueano, eb insieme per iscoprire
se sapeano che altri hauesse osseruato questo partico:
lare, eb seben da alcuni il Problema fu riputato degno
di speculazione fu però dagli altri quasi tutti deriso,
eb stimato per impossibile. Onde io mi mossi a mag:
considerare la natura del suono, eb delle sue differenze
eb in cio hebbi per fondamento principale alcune cose
ch'io mi ricordo hauere imparato da il P. del presto s'hebbi
mi fu scorta per sapere quanto fin hora ne stia, bobo detto
meglio dirmi in tambo in alcune cose quel gia stimo
mé del Mauolico, eb in cerbe altre Vitruuio in quel capo

dare vaga del risonar delle sene seben ze dire il vero quello che fin hora sene è detto, è molto poco, es quesso poco in gran parte mai inteso es parte falso es contrario dagli esperimenti. ma chi sa che questa nobil parte di filosofia tanto intricata con noi abbandonata da tutti es negletta, non sia un dì per esser suscitata es accresciuta. Hora dunque montando sopra vari indicii di verità, tentai molte esperienze, es fabricai anco diversi stromenti girati in spira in vari modi di diverse materie conforme come dico all'ombre di verità, che mi parea di vedere, es alcune volte secondo il capriccio. es quando già otto mesi il sig.r Daniello Panno di quivi ho hauuto dato principio in un cono fatto di banda alto un palmo in circa, che si allargaua forse in 15 gradi, es bronco in vno la cima in modo, pero' che entraua commodamente nell'orecchia à cui superficie conica dopo esser saldata insieme di dentro via facendo le albe girate in spira equalmente dal foro di sopra fino alla base senza toccarsi luna l'altra. es questo fu l'instrumento che vidde es esperimentò il sig.r Daniello di cui egli ne fece molte marauiglie es tanto conto, che ne volle dare il sentore a V.ne che' ricordai. es fece giudicio come prima hauemo fatto io es un amico che il suono si riduceua ad un terzo della distanza es meno, saluo le albe sue differenze. vi fece poi una lunga es continua vacanza senza più potermi pensare, es a pena già alquante settimane ai conforti di V.ne pigliai la speculazione. Prima dunque fabricai un cono alto il doppio del vsato, con sei girate, più ampio, o più aperto forse otto, o dieci gradi, per poter far gli esperimenti in più grande, es far vie più sensibile le differenze. es fattone un albo equale in luogo delle, più che erano alquanto difficili da cauare, ni ho messo dentro sei albi con successiuamente più piccoli in modo che stauano l'un l'altro separati. il qual

modo parue che mi riuscisse vn tutto migliore del primo che adoperai. ne feci poi anco vn semplice della vera misura, che senza alcuna difficultà parea a me che giouasse molto meno degli altri. Ma desideroso di conoscer più minutamente queste differenze, applicaimi vn poco l'animo, ho trouato in vn modo assai esquisito di misurare queste minutie, il quale mi ha dato a vedere quanto sia contrario il giudicio che si fa superficialmente delle cose benche si faccia con consideratione, da quello che profondamente s'interna nell'intimo dell'essere loro. In somma io sono vscito primieramente d'vn errore grande nel quale era caduto insieme con gli altri, ed è questo che il corno che ci parea che rendesse vn suono ad vn tempo solamente della distanza non arriua ne anco a due tempi, e'l albo maggiore che parea facesse vicinissimo medesimamente si è conosciuto che in vero non fà più della metà. ed il troppo più è una falsa alchimia di bucinamento, indegna e inutile del tutto che douea ben io hauerne indicio da quello che io mi ricordo hauer anco scritto a V.S. che nel sentire a leggere, l'anticolazione non corrispondeua alla vicinanza che parea forse nel suono. Di più in questa vera alchimia del bucinare medesimamente comparue vn altro importantissimo inganno di non minor consequenza, che se ben quei mobili coni messi l'vn dentro l'altro a primi faceuan par che facessino più del semplice eguale al maggior de' loro, la verità nondimeno era altrimenti. perche fatto e aggiunto ci mobili insieme quanto il semplice con questa differenza che quelli inturbidano più in bucinando, che non fa il semplice, onde ha hauuto origine l'errore. Leuatomi dunque dinanzi questi intoppi, e preso l'oggetto più facile, e piano, mi son posto a misurare senza molta difficultà di diuerse cose, tra le quali bastera ch'io dica a V.S. queste due intorno la prima, che di due coni di base eguale quello che ha maggior altezza auuicina

più ed medesimamente bucina più, ed di due coni di equale albezza quello che ha la base maggiore accuccina più, ed bucina meno. ma se ben come dico s'accuccina assai, nè le proporzioni della base ed della albezza del cono nondimeno segue l'una, e l'altra non con l'istessa proporzione, ma con molta minore della coro, i che se uno di albezza ~~ma~~ o di base mi da uno di cerriba, due di base, o di albezza mi darà molto meno di due di cerriba. quanto poi le dette proporzioni siano minori, e quanto fra coro di ferro, si come non fa bisogno più che bastò il narrato così io non curo. Hora puntualmente dico. Barba chi vuole dò ben ciò fu vero che di questo accuccimento di suono vi dia il termine, ed forsi non molto oltre, fuor del quale in quanto alla figura qualsivoglia instrumento benche cresciuto in infinito non può passare. Hora dalle dette misurazioni cavo la forma dello strumento che si farà fabricare che è hyperbolica descritta con questa arte, ed in queste misure. La quale però non dico che sia il meglio che si possa fare, ma dico, ed che piacerà assai bene. Sia la linea retta A B che pasmi in circa ed col centro A all'intervallo A B descritto il cerchio B C D di cui parco B C sia gradi cinquanta in circa ed sia bisecato l'arco C A B. ed dal punto B alla A C cada ad angoli retti la B E.




ed si fabbrino de chiodetti fatti con un foro nella coro hasta, che si piantino nelli due punti B A C. cioè li fori de i chiodi

vengano ad esser vicini al piano delle sud.e due Linee. e p.a Corpo del chiodo A camini fuori insieme due capi di filo, de quali uno vadi a passar p.o chiodo B e l'altro p.o C, e poi di nuovo si cegnino insieme nel punto E ad uno stilo mobile, sicché però il detto nodo in esso stilo non scorra. accomodati dunque questi fili con questo modo siche stiano bene mediocremente in Casciando scorrere egualmente li due capi dal chiodo A movasi lo stilo dal punto E verso le parti B con destrezza siche siano sempre egualmente tesi li due fili che legati in esso tendono verso li punti B e C che venga a descrivere la Linea curva F la quale è Iperbola, come si può dimostrare dalla 81 del 1.o d'Apollonio, e B E è la metà dell'asse e B B l'asymptoto. Hora C B si prolunghi in G siche l'E G sia poco meno di due palmi e da p.to G si tiri ad angoli retti la F G secante l'Iperbola in F: e s'intenda il piano F G E girar intorno alla G E come asse siche F G descriva un cerchio, e la Iperbola E F la superficie Iperbolica, che è quella che si cerca. si tagli ra' dunque questa ragoma in su una tavola, che servi a' al maestro per regola di far l'instrumento, il quale dovrà poi esser rimato con questa misura ⊙ si che evvi assai comodamente nell'orecchia. Ma in questa cosa non occorre, che mi stenda punto con V.S. Ill.ma che essa forse saprà p.a rimo anco migliore per facilitar il lavoro. Le dico solo in punto alla materia, ché io non lavorabo in banda, nondimeno l'argento vivo sarà per meglio riuscire (sebben però con poca differenza) tanto rispetto alla unità, e pigritia del corpo, e alla equalità della superficie: il come anco io so che altre queste materie ce ne sono molte altre che fanno effetto, fra e' quali si può annoverare infino uno scarabocchio di carta, ma forse che alfine il vetro sarà la più stabile materia di tutte le altre. Ma io mi son disteso troppo e troppo sono occupato V.a alla quale bastava solo l'accennarle quello che ad altri non doverebbe però esser detto se non molto

più à lungo con proporre gli esperimenti manifesti colle dimostrazioni sopra di quelli fondate che fanno conoscer per vero ciò che si dice per vero, esprimendo poi il probabile e al più, o meno giudicio delle persone. ben mi rincresce non essere in stato di mandarle il perfetto della cosa, che io ho però speranza di ritrovare, quando abbi commodo di star ancora dieci giorni in villa a lavorar in tanto per honorar le proposizioni di sopra accennate, e dieci a Murano per far lavorar in vetro, nella cui pigidezza io ho più fede che in alcun altra materia (se pure in questo non si ricoprisse qualche altro particolare da speculare. basta che lo istrumento di sopra descritto darà sì buon saggio che le so dir io che verrà la fabrica se non a gli emuli che volessero saver del maligno e ostinato, almeno agl'ignoranti, che troppo francamente si persuadessero, che il vero fosse di quelle cose che non patiscono con artificio qualche aggrandimento. Riceverà dunque questa grazia da V.S.ma che si compiaccia di pigliar con buon animo queste quattro cosarelle ch'io hora le scrivo, e in cambio del fantasticare ch'io ho fatto in questa materia in parte ben tirato dal genio mio, ma anco in parte dall'onore che a lei porto, haverà la briga di far fabricare lo istrumento. il quale sicome in fatti risponderà in qualche parte a quel molto di che si haverà fatto concetto, haverne la mossa da lei; così il mio gusto devrebbe più tosto esser esposto a cosa di non troppo conseguenza infra i filosofi, che a cosa da Principe. con che ricordandomele al solito servitore obligatissimo le bacio riverentemente la mano. Di Treviso li 27 di, [illegible] 1615

Di V.S. Molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et obl.mo
Paolo Sarpi

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.rone Col.mo

Rendo vivissime grazie a V.S. Ill.ma che non mi abbia mandato M.r Fulgentio ne la lettera di V.S. Ecc.ma con quanto dolcezza della bella memoria

di me, e di quel beato tempo di Padoua. Jo ringratio Dio ogni dì, oltre di hauermi fatto huomo, specialmente di due cose, una che di fortune, et condizioni meno che mediocri mi habia situato in grado stimato trà i migliori de la mia patria, l'altra che mi habia dato p. maestro un huomo il più grande che sij mai stato al mondo. Hora pensi mo V. Ecc.tia con quanto gusto ho riceuuto al presente il ricordo del suo amore al quale solo et non ad altro ho da riconoscere p. iscusa la tanta distrattione di si longo tempo, proueniua ueramente da angustie, et necessità di negotij asprissimi.

Le settimane passate quando ero M.o Fulgentio mi mostrò de i suoi fogli, nedendomi così suisceratо di lei, mi communicò insieme la inuentione de lo stampar di sopra del qual particulare io stetti in sospeso et gli dissi che mi pareua cosa da pensarui: et il dì dietro andai a posta a dirgli, che p. cautione di qualche sinistro che potesse auuenire, io stimaua meglio, che ne fussero messe in, o 4.to copie in Librarie pubbliche et libere come sarebbe una qui, una in Francia, in Germania, o in Fiandra con qualche cedola annessa che testificasse del tempo; e poi si cauasse buone copie da chi ne uolesse: perche in ogni modo le persone che attendono a questi studi sono pochi di numero, et in qualità che non hanno da far conto sopra un poco di fatica, o di spesa maggiore che una ne i manuscritti; et con questa scusetta, che è solo di apparenza, la dottrina si uenirebbe a uulgare con maggiore auidità, et reputatione; che quanto a cerca sotto di huomini che entrano a empir il numero del'uniuersale, credo che sij da desiderare p. il contrario p. tutti li rispetti che si fatte cose non uniscino nelle Corti mani. Hora perche ero M.o Fulgentio, sebene mi ha detto di hauerle scritto sopra di ciò, mi ha tuttauia incaricato di scriuergliene ancor io, glene ho aggiunto queste due parole affine che V. Ecc.tia che sa il tutto del mondo, non faccia il riflesso che fa alla sua prudentia.

Quanto a me io aueua ia già cominciato, et ne riueua copiato una facciata, ma hauendomi detto M.° Fulgentio che non era bene copiare senza il consenso di V.ra S.ria me ne son ritenuto. et hora la prego (anzi con ogni instanza efficacemente la supplico) di farmi gratia di un tanto thesoro; et aiutare in ciò una pouera vedoua.

Domattina parto, Iddio, et Casale. qui, ui ritornerò come debbo alla Chiesa in questi dì di deuotione, et essere di buono esempio agli altri Canonici. ma dommi che sarò, mandarò a posta, a pigliare et restituire i fogli, con la cautela che si deue a preciose gioie.

Il Sig.r Caualliere di Villes mi ha detto d'hauer ricevuta lettera che egli ha scritto a V.ra S.ria, non so se ella il conosca, ha in stampa un libro in francese di Fortificationi et è huomo intrinseco di matematica. ma questi signori che hanno condotto M.° Ingegnieri, ho tengono sì fattamente in essercitio che non può applicarsi all'indagatione delle cose intime di natura; et senza osseruationi molto ne aggiustate, mai si può trattar con lei come s'ha da fare negli esperimenti et d'ogni cosa essattezza. Egli haueua in animo andare in Francia, ma il Sig.r Gio. Quirini huomo di vera fermezza nepote del già Sig.r Antonio (che era Governatore di Candia a nostri tempi) poco fa desinando meco mi ha detto che questa mattina in Collegio hauendo egli dimandato licentia per mesi, gli è stata con buone parole negata; sì che si fermerà.

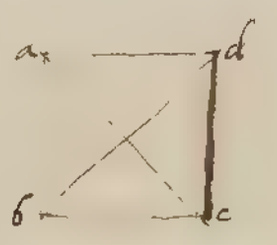
Scrivo questa a ~~M.° Fulgentio~~ anzi riuerisco, et la Lascio a M.° Fulgentio da essere inuiata, et l'abbraccio al quale Lascio ordine se mi vengono lettere di V.ra S.ria che le mandi qui a S. Polo su l'Canal grande a casa degli Ill.mi Quirini dove uicino io medesimamente tengo Casa, ricapitate particolarmente alla persona del Sig.r Francesco al quale Lascio questo ordine. il che humilissimo

a V. Ecc.ma a fine che occorendole di scriuermi possa farlo a meno
senza impaccio di detto Padre che troppo V. Sig.ria ha in mille
d'affari imbaraciato et occupato. e con ciò le bacio pinemente
le mani. Venetia. 8 Maggio 1582
Di V. S. Molto Ill.re et Ecc.ma Deuot.mo et obblig.mo
Paulo Veronino
Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio S.re Oss.mo

Gli disagi di V. Ecc.ma mi son sempre penetrabili, ne' iuno non
si può far altro. il troppo splendore come ferisce in occhio bene
ben sano, lo accieca. questo è effetto di natura. et V. Ecc.ma
è bene il Maestro che discopre gli inimici, et poi dà lei una
occhiata gli effetti auerso che non si ponga.
Io medesimamente sono stato assalito da accidente del mon-
do di uincere quasi due decine d'anni in riuolte di ci-
vili, si può dir da inimico con due Vescoui Giustiniani
et imbecilli così miei come della Chiesa, e de la Città di Spa-
lato. e, se ben non son restato soccombente, e non nel di-
venir, ho però perso la uigoria della mente, et il
tempo che soleuo hauer genio di applicare ad altro. Vabenda.
Hora doppo che il Giustiniano è passato senza mouer a
miglior uita, cioè di Vescouato di Brescia io son rimasto al-
quanto ripigliato da li negotij, e godendo hor il più la quiete
di villa ho dato di mano a rinouare i miei studij,
et al presente mi è uenuto fatto con gran uentura che il
R. M.o Filgentio mi comunichi li fogli del Biondo che
V. Ecc.ma gli ha ultimamente mandato. i quali di ben
conseruono cose, che in parte io ho imbeuuto già tanto
tempo dalla sua bocca, hor tanto ne son rimasto sopraffatto
in modo che non posso finire di stare in estrema ad-
mirazione. admirazione che non torbida ne confonde
ma distingue e mette in chiaro, mercè della facultà
et nettezza con la quale ella rappresenta et chiarisce
quello che è stato oscuro e così remoto dal senso.
Veramente, come ella insegna, l'indiuisibile non s'ap-
prende dal nostro concetto, ne l'infinito ne l'immenso
se ben con questi due termini mi par che uogliamo signi-
ficare più tosto l'infinibile e l'immensurabile. onde

se mi nasi termino alieno del Numero, o grandezze del Quadro, proviene da esser esso stesso infinito ma finibile. anche il Radio della luce è esso stesso è infinito: il numero non può essere infinito che non sarebbe numero, ma la Proporzion de numeri è ben ella infinita di una natura es finibile solamente è concetto nostro. anche la Circonferenza (non dico il Retto) si apprende infinita ma finibile: es la circonferenza dell'incombo si apprende infinita ma finibile. es così la magnitudine combinata di una natura è indivisibile infinita, es immensa, ma quando un grande l'apprende bene è più divisibile finibile es misurabile. ma il Punto siccome è indivisibile es indivisibile così è infinito es infinibile, immenso es immensurabile. es però debbo che non si adatti abbastanza il transito di comparazione che si fa dal poligono di moltissimi lati al circolo imaginandolo è infinito perche se ben in quanto si muta proximando alla misura nella specie però della figura si muta sempre più allontanando che il poligono di mille lati mi pare più differente dal circolo che non è il triangolo bene quando mille è più differente da Uno che non è tre.

questa mè ultima considerazione m'induce qualche scrupolo sopra le demonstrationi introdutte che la circonferenza maggiore sia eguale alla circonferenza minore es anche al centro; perche io admetto bene questo bisurbo che Magnitudines insistantes eodem vel aequali sint aequales, ma mi pare che Magnitudines in idem spatium coeuntes eodem tempore possino esse non aequales, nemmeno si cocano celerrime inaequali, come nel caso della dimostrazione. es è evidente di quel che dico nel quadrato a b c d col suo diametro a c, il mobile il lato a b perche a vadi in d e b vadi in c, è cosa certa che il lato d b andara' segando il diametro a c che la sezione sara' in un punto, che questo punto, segando es segara' infinite quante della a b es infinite quante della a c sempre dando uno alla altro es che tutta la a b [illegible] commensurera' tutta la a c senza



eccesso o difetto poiche il punto della sezione mai non si ve-
para ne cada a b ne dalà a c ne puo esser minore, ma a b,
che in a c; eb seno il tabo a b sarà eguale al diametro a c
che è paralogismo col q.ale si potrebbe dimostrare ogni linea esser eguale à ogni altra anche ine-
guale ma maggiore o minore che sij di lei: La cui forza consi-
ste forse in questo che, p. dimostrar il punto indivisibile
nel corpo mobile della linea assumemo il momento instan-
taneo ne la duratione successiua del tempo; che non è altro
che un petere principium.

Io mi vedo pieno d'ingegno, e molto piu di parole e so bene
che non so esprimermi in modo che possi esser inteso da
altri, ma da lei io ho questa speranza di non esser esser
inteso, non solo in quello che io voglio dire ma anche in
quello che mi sia adombrato nella mente. Ella con la
sua perspicacità penetrarà et dilucidarà con la facilità a
sua incombabile et accettarà questo mio, che
con occasione di passignarle devotissimo reverenza,
faccio secondo la mia vecchia libertà da discepolo con
la amorevolezza sua antica di Maestro. che p. bacio a mu-
risco et la riverisco sempre, posponendole ogni al-
tro del mondo et le bacio p. mille volte le mani.

D. V. M. Ill.re P.ron Col.mo  Venetia 3 Marzo 1635.

Dev.mo et obligat.mo Ser.re
Paulo Sarpi

Mon: Ill.re Sig ~~mio~~ Oss.mo

Ho sentito con mio gran
disgusto i travagli di
V.S. Sig.r la perdita, che
mi dice haver fatto della
Sua Sig.a madre, che sia
in gloria, Sig.r le propria
indisposizioni Sue. E
siccome dall'una, e dell'altro
mi condoglio di core
con V.S., così credo ch'Ella,
come prudentissima, haverà
tolerato con gran mode-
razione di animo il primo
accidente irremediabile, e
per la medesima cagione
cercherà ancora di cessare
il secondo, con usare ogni
cura circa la sua salute,
acciocchè li suoi amici,
et osservanti possino più
lungamente goderla.
Et io particolarmente, e
li Sig.ri Cardinale, e Duca

mio Padre, quali assicuro
V.S. servirle amorevolissimi
e diligentissimi di farle
ogni grata, benchè haverà
maggior gusto, ch'ella
se ne assicuri da se
stessa, con impiegarmi
sempre in ogni loro
nelle sue occorrenze.
Il desiderio, che tengo
della risposta di V.S. sulla
libra, è stato sempre di
poter passare con la comodità
sua, però ella può esser
certa, che la tardanza
ancora mi sarà grata
quando segua con la sua
salute, quale piaccia al Sig.
Dio di darle, con ogni
altra consolatione,
a cui le bacio la mano.
Di V.S. Ill.ma & M.to Ecc.te
Di Roma alli 15. 7bre 1620.

Affmo. Servo. Di Cor
Carlo Muti Linceo

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho retardato veramente, ma per ben fatto poi con buonissima occasione l'offitio con il Sig.r Cardinale, per conto della Stampa quale si contenta di dare quella di Nihilzburg, et ancho offerisce un altra che mette su di nuovo qui in Olmutz, come dice apar mi meglior, e tutto nell'autorità di V.S., acciochè da se stessa sia il Correttore, e Correttore; con questo però che il Libro da Stamparsi sia prima visto, et approvato da due Dottori Teologi; Quali mi offerisce di ordinare costì, ò dove più gli aggrada a V.S. che lo veghino, e leggino, dicendo che senza tale approvatione

non si può, nè è stato stam-
pato qua cosa alcuna; Intesa
questa risposta, e temendo che
si contrasti a quello che V.S.
desidera, l'engrazi la corte-
sia e dispi che gli ne darei
avviso, si come fò: Soggiungo
che il Sig.re Cardinale è tutto suo,
l'ama d'core, e la stima molto,
e vorrebbe vederla qualche volta
era presente il Sig.r Magno che
s'accordò meco a parlar male
de Lei, e s'io feci il Tenore, egli
fece il contrapunto: veggha V.S.
quello che vorrà che io faccia,
Guidico che non si trattando
di cosa Heretica, ma solo d'
Invidia, e Malignità, si
potrebbe confidarli il Caso, con
tutto ciò me ne remetto alla
sua volontà, e prudenza, as-
sicurandola che nè anco mi son
lasciato conoscere, non che

mi-

intendere d'una minima
parola, né lo farò; ma bene
metto in considerazione, che
costì, e quà ancora sono Leg-
gi d'altre Religioni, che di
quella, a chi credo che il Sig.r
Cardinale ne comanderebbe
la revisione, quando confiden-
temente V.S. gli parlasse del
negozio, e tanto più se inte-
resserà in esso il Sig.r Spinel-
lo nostro; almeno credo, che
quando non volesse farlo, lo
celerebbe, e tacerebbe per non
muovere, tutta via dico di nuo-
vo, e concludo, che mi rimet-
to alla sua prudenza. E
quì anteposta mitto una Pa-
squinata Stampata a Nithilzburg,
nella quale ~~Nithilzburg~~ vera V.S. re
sterà di carattere, et a mè pare,
che il corpo della sottoscri-
zione non stia male; Nel resto

comandi che sarà servita
con puntualità, e mi tengha
in sua grazia.

Montepulciano li 8 di Gennajo 1636.

Di V. S. Molto Ill.re

Dev.mo e ver.o Oss.mo Servit.re

Antonio Meniati

Mio Signore

Voi non potevi indirizzare la
vostra eccellente Opera a
Persona, che la Stimasi più
di me; oltre che i pensieri
sono nuovi, e le ragioni ga-
gliarde sono esplicate con
tanta chiarezza, tanta
grazia, tanto ornamento,
e ordine, che non si può
desiderar da vantaggio. Et
dirlo in una parola, Sei io
fussi capace darne giudi-
zio è degno il tutto di questa
rara sufficienza, che vi ha
acquistato nome del Primo
Ingegno d'Italia: io mi
assicuro che sarà letto dili-
gentemente in questa Corte

con egual frutto, e contento
di tutti gl'intendenti in
quéste materie; e che non
sarà chi con me non senta
dispiacere dell'accidente
che via seguito della vista,
come dispiacerà, che piu-
ra forse il secolo di una in-
finità di quésti bei lumi,
co' quali voi avete illustra-
to insin adesso le scienze,
che voi havete maneggiate:
tuttavia mio Signore se
gli è l'intelletto che vede,
e ode, seguitando quello
che diceva altra volta,
se io non m'inganno non
so' chi degli antichi; fis-
gna speriate che voi con-
tinuerete di dispergere le
tenebre che ci restano a
passare: niente di meno lo-
vare al vostro grande spirito
il

il movimento che gli ha'
Lavato il Sole; Sfogna che
gli sopra sempre Secondo il
suo naturale per sua glo=
ria, e per l'utilità comu=
ne degli huomini Studiosi.
Questo è quello che mi
consola nel dispiacere, che
ho piccato della vostra
afflizione, per consolazio=
ne della quale, non poten=
do contribuire che desidé=
rij, e voti, io vi prego nel
resto di favorirmi sempre
della vostra buona grazia,
e disporvi, che facen=
do io quella stima di voi,
che fo con tutto il mondo uno
dei più grandi ornamenti della
nostra età, io non mi terrò
mai degno della vostra
amicizia, insin che io non
trovi occasione di poter

per debuti testimonianza
con l'effetto che si dona
Sanjino = Luglio 1638 =

Monsig.re

L'ostro più humile, e
affett.to Servit.re
C. Bailles =

Lobo J.R.P. &c.

Hò veduto il trattato composto da V.S. sopra le differenze, che nacquero mentre ella scriveva nella questione filosofica, e con molto piacere l'hò letto, vedendo, che si conferma nell'opinione, che hanno simile alla sua, come ammirando questa con l'altre opere del suo purissimo ingegno.

Hò veduto quello, che V.S. mi hà scritto dell'osservazione fatta da lei delle macchie scorse nel sole, e la descrizione che si contiene nelle figure mandatemi, e la conclusione, che ella ne cava, e non mancherò di pigliare occasione, la prima che mi sarà data da gli Inquisitori di questa Città, di avvisargliele. Non hò già letto le lettere del finto Apelle, e però se con esse V.S. mi favorirà della risposta data da lei al S.r Lucio, mi sarà accettissimo di sapere tutto quello, che passa in questa materia; e potrò bene più fondatamente discorrerne. Frà tanto la ringrazio particolarmente che ella si compiaccia di comunicarmi le cose sue, da me stimate quanto richiede il suo valore, e le ne resto obligatissimo, pregandola a continuare, dandomi occasione di mostrarle il mio affetto verso di lei alla quale prego da Dio ogni felicità.

Di Bologna li 5 di Giugno 1632.

a di mano del Cav.r

Di V.S. la quale io ringrazio dell'affettuosa dimostratione, che ella si compiace di fare verso di me

Come frate Aff.mo
F. Cav.r Buonarroti

S.r Galileo Galilei

Lettera scritta
al Galileo

Al S.r Fonio di Cigoli
e grato con una scatola
di China in mano
del S.r M.e Cavalcanti

Gran S.r mio. Oppressione grave è stata per
— — senza nostra nel passato viaggio, mentre
una delli 23 di Maggio, la quale si niuna
cosa ci fermi la continuazione di cotali indugi, ci
affine, che è stata, es sarà sempre a me cosa gra-
vidersa, acciò una comune scienza si goda, ma-
re, es far progresso il pubblico bene, secondo è quale
tà, es eminenza sua, la quale mai più sugerò la pre-
senza, che la fama già sentita da me. Intanto ho
messo gli ambedue Telescopij es il Canonino con la
Teoriera, del quale strumento me ne alquanto in-
formò nel passaggio a Pisa il Padre Don Benedetto
il ricordar di cui me molto rallegra. Tutte queste
cose annuncio salue es si sono trovate giuste.
Intorno è Cerere di Solarij, es il discorso del flusso
es reflusso del mare con è censure della opinione
del Copernico, opra la mobilità della terra me ado-
prerò a poter col tempo gradire qualche giudicio di
quelle cose, es a comunicarli di ogni parer mio es
le sentenze scoperte da soggetti più eruditi in que-
to proposito. Mentre ringraziandoli grandemente
d'hauermi fatto partecipe delle mede cose stimo
pure sicuro che io ne resti a farmi ogni favore es a
compiacermi in quelle occorrenze che saranno da
noi stimate, hauendo fatto in una mia di sancto
Car.o instanza appresso di Lei Mag.co Sig.r Luchesini, mio
degnissimo di conservarmi in nella sua gratia. E qui
facendo fine Dio N.re mi conceda la intiera sanità
es prospera continua. Di Casa li 11 di Giugno 1611

Di V.a Mag.a

Leopoldo

Vladislao Quarto Re di Polonia, e Svetia

Nobile nostro affetto

Ragione si conquistano
l'affettione de' Principi quelli che godono il privilegio
di virtù. E Voi che, singolarissimo di scienze, si
rendete chiaro al mondo fra molti, Vi ammiriamo
ritrovar in Voi stesso ciò che corrisponde al suo valore.
Et che unisce anco con Noi volontà di favorirla
con piena dimostratione della grazia nostra in
ogni sua occorrenza, mossi dal giusto Vi richie-
diamo a compiacerci di due o tre paia di uetri
delle sue prospettive, poiche quelli de quali ci
Vi siamo serviti già hoggi mai alcuni anni sono, e cinque
vennero in [illegible], accidentalmente, e le contin-
genze de viaggi ci sono mancati. Desideriamo
che siano di quei maggiori de' quali ella istessa
si vale, e che quelli saranno da Noi stimati, appre-
zzzz

favorir nelle cose sue che lo troverà sempre
pronto a far la contentezza. Vilna li 19 d'Agosto 1636.

Vladislaus Rex

Segretario

Al Nobile nostro Affett.o Galileo Galilei

Fiorenza.

Sig.r Galileo Galilej

Molto Ill.re Sig.r Mio Oss.mo

La Stima che io fò del valore, e buon cuore di V.S. che hà sempre portato al suo gran Valore, causano in me non poche pen.e in questa sua absenza, quando alla sia degnata di scrivermi ogni dubbio, con la gentilissima sua, de 20 del presente, la quale mi è stata di indicibile consolazione per sentire il suo fin'esser. Poiche nel resto Io era certissimo, del Successo prospero de' suoi affari, siccome mi Promette la sua integrità esperimentata in tante occasioni.

Mas pur V.S. con il darmè
nuovè, raddoppia a mè l'
allegrezza, e spiana gli
altri suoi partiali, se bene
ciascuno ha' avuto fermà
credenza, che l'opposizioni
che' ella ha' trovato dovessero
d'spirli di'exaltatione, e gli
ostacoli da Malivoli fargli
strada a gloria, ma incompara-
bile, spero, quiedato di già
posto dovrè già superato
l'Invidia dovrà godere una
perfetta quietè, e questo è
il desiderio di tutti noi, e di
mia Moglie, e Figli spe-
cialmentè, che gli rendi-
duplicati saluti, e io per
fine le fo' reverenza facian-
dogli affettuosamentè le mani.

D.V.S. Mto Ill.re

Obligmo Servitore Amicissimo
Ottavio Galilei

Copia

Di Lettera esistente nella Filza 175. del Carteggio Universale del G.Duca Ferdinando I.

---

Al M.to Ill.re Sig.r mio e Pad.ne Oss.mo
Il Sig.r Cav.r Belisario Vinta. Seg.io di S. A. S.

Molto Ill.re Sig.r mio e Pr.ne Oss.mo

Sono in Padova e Sono venutoci con M. Galileo Galilei che Legge La Matematica in Pisa Quale quindici giorni fa venne a vedere Venetia et in tanto hieri in Carrozza in discorrendo meco mi disse che in Venetia era Stato ricerco di Leggere in Padova e che crede che arrebbe 200. Scudi in circa di Salario L'anno, e che ha risposto che essendo al Servizio del G.D.a non può risolvere cosa nessuna, onde io credo che Se ne venga a cotesta volta a trattare di questo negotio con S. A. S., alla quale non ho voluto Scrivere perchè mi credo che basti haverlo conferito a Lei con La presente, che Se sarà male Scritta mi Scuserà perchè Sono all'hosteria a montare in Carrozza a alla volta di Vicenza ed esser giovedì in Venezia Di quell'Ebreo non ho mai potuto intender

nulla a proposito; e pure hiermattina il Sig.r Cav.r Arrighi che è Amico di certo Ebreo ragionando seco gli domandò se nessuno sene andava, e l'Ebreo sagace rispose domandandogli se ne cercava p avvisarne alle Sue Galere di Malta: es io quanto a me in questo proposito credo che durerò fatica a servire S.A: perchè quando si partano Lo fanno segretamente, massimamente questi Portughesi che alle volte fanno il passaggio, cioè quà fanno il Cristiano, e poi chetissimi se ne vanno altrove e pigliano l'habito e vita hebrea che è quanto ho da dire a VS:, baciandole la mano con pregarle da Dio ogni bene.

Di Padova Li 21. Sett.r 1592.

Di VS: M.to Ill.re

Servitore Affezionat.mo
Gio: Ugucciori

Del medesimo al Sig. Francesco Cinuccini Arciprete della Metropolitana

Ill.mo Sig.re e Padron mio Oss.mo

Vo continuamente meco medesimo meditando quale sia in me maggior mancamento, o il contenermi in silenzio continuo con V. Sig.ria Ill.ma o lo scrivere, con avesequire il desiderio, di Lei avia mi accenno, di mandarle questi motivi, devrei stimo anteporre l'uno all'altro dei due stati suoi. Usai rossedenza e servitù, e talvolta mi riuscì vedere impresa fattibile, se non mi fosse, non so come uscito di mano un foglio del Tasso, nel quale avendo fatto di

sarta in carta delle stampe
intagliate a Parigi, vno
volgo di molti mesi, e dice
anco di qualche anno, cum
tutti i giuochi dei
concetti comuni dagli Autori
Italiani, soggiungendo i
nuovi, i quali mi facciano
artegiano l'uno all'altro:
i quali giuochi dell'
Istesso Carro sono più
in numero, capaci più
giuditioni; vsandomi per
esempio della figura di
Angelica, ch'è più vaga,
e più riccamente dipinta,
della Gerusalemme. Che
Rodomonte in Parigi entra
trionfante auanzato Rinaldo
in Gerusalemme, Gerusalem
di Godia nato nel campo di

Adamante, e l'altra nel
Campo di Goffredo di tal
guisa proporzione, che'l
tutto insieme, cioè Erminio
e Sofronia, sia Sveglia
bina in proporzione dell'
amore di Ruggiero, e Bra-
damante, adornato di tutti
i grandi avvenimenti,
che a due nobili amanti
accader sogliono; cioè di
imprese Eroiche e grandi
scambievolmente tra
loro trapassate. Quivi
si vedranno diverse passioni
di gelosia, sdegni, ca-
dezze della fede data, e
confirmata più volte
con altro promesso; gli

degni concetti, e vere
lacrime da una semplice
indagatrice, e pia, ma
misera peccatrice. Chi
è divina, e celeste è nulla
Armida potentissima
Maga si trasforma? Si
presto l'amato Rinaldo?
è quello all'incontro è
copia di tutti gli allet-
menti, di tutti gli spasi,
di tutte delizie, colle
quali Satanasso
Augusto? Fuggi, fuggi
de dalla disgrazia, e dai
delle amenità non fa-
vorevoli, e vili de
pericoli cagioni nel campo
de Cristiani, nessuna
diminuzione di fortuna
de punto rilevi nonsia,

Turchi nella discordia
tra i Francesi per
Rodomonte Degnato, mu-
ve Mandricardo, resta
ferito a morte Ruggiero,
mentre Sacripante, al-
lontanasi Marfisa,
sicde finalmente so-
praggiugnendo, Rinaldo,
da cui grandemente
aiutato ad ajutante
mirabile de' suoi più famosi
Eroi; indi ne finalmente
ne segue la lunghissima
giostra. Osservazioni
sopra del costume, e
veramente maravigliosa
nell'Ariosto. Quali, e
quante, e quanto
differenti sono le bizzarrie

degne cacciate, e non
piacere d'una simile
sconfidenza in una sola
parola notare. Chiede
audissima. Ed è nulla
di Armida potentissima
Mago e tirannesco ap-
presso Carlo Magno? Rinaldo?
è quasi all'incontro è la
copia di tutti gli altri
menti, di tutti gli spiriti,
di tutte le delizie delle
quali s'innamorarono
Ruggiero? Lascio stare
le dalla discordie, e dai
scelleramenti nati per
frivolissime, e più che de
pueriti cagioni nel campo
de Cristiani, nessuna
diminuzion di fortuna
de punto rilievo nonostante,

da dire; ma l'accennate
solamente, senza venire
ne' particolari di
quello, in questo, ne potrete
dare soddisfazione a me
medesimo, e mostro meno
a V.S. Ill.ma. Stimerei
già veder Ella, che in
questo poco, che ho detto
niente vi è, che non sia
notissimo a Lei; pur una volta a Lei
tutti Autori.
Per venire a capo di
una simile impresa, bisogna
ricorrere a' contradittori in voce,
o scritti in scrittura, ma
bene a lungo da una
parte, e dall'altra discorrere

dall'altra, e di nuovo
replicare, e andare in
infinito, e questo
impresa per me cioè
lo stato mio impossibile.
Le prego ad accettare
non dirò questo poco, che
io scrivo, perchè scrivendo
non è di prezzo alcuno,
ma quello che io desidero
da V. S. Ill.ma è che Ella
mi perdoni, o scusi il mio
lungo silenzio, acciò non mi
proseguisca più punto nella sua
buona grazia, nella quale con
caldo affetto mi raccomando,
mentre reverente le
bacio le mani, e le prego da
Dio intera felicità. Con
mando l'alligata per Bonaventura
Di V. S. Ill.ma Di Arcetri li 19. Marzo 1641.

Devot.mo Obb.mo Serv.re
Galileo Galilei

# Galileo

Opere da servire alla Stampa
Da scegliersi e collazionarsi

## Parte 2.

Della Collezione Galatina

Copia incompleta del M.S. dal principio a tutta la carta 13.
Estratto dalla Parte II nel Tomo VI della Raccolta
dei S. A. I. R. il Granduca nel

# Trattato

di

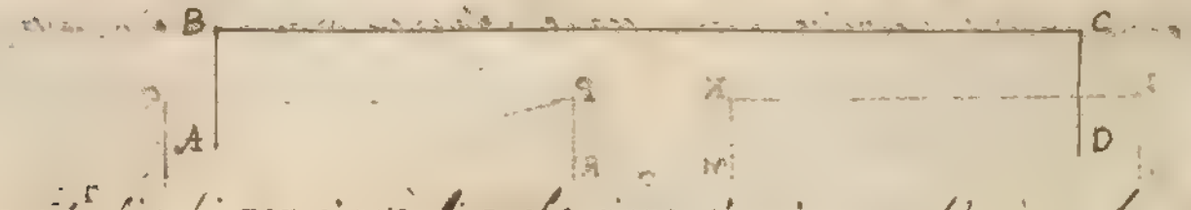
## Fortificazione Militare

di

## Galileo Galilei

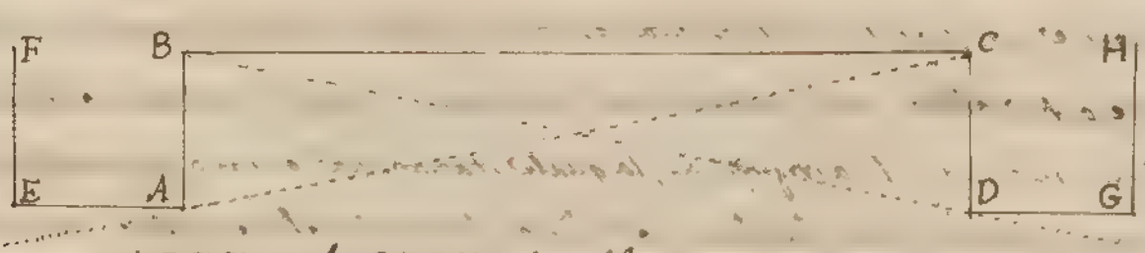
È sempre ito crescendo il modo di offendere le Città, le Terre, e i Regni, per il che è stato di mestiero che di mano in mano vada crescendo il modo di difenderli. Già erano bastevoli Rivalini e Torri dalle quali si tiravano sassi, pali, e frecce nè fianchi, e nella vita del nimico che si voleva accostare alle muraglie, atteso che allora non si poteva fare offesa alla muraglia - se non se gli accostava. Oggi mediante l'artiglieria, la quale stando da lontano offende e rovina i muri, per dove poi facilmente è dato il transito al nemico, è stato di necessità altra maniera di difesa, atteso che senza altrimenti accostarsi si rovina il muro, e fassi l'apertura, per la quale poi con agevolezza si entra. Contuttociò per vietare l'entrata per tale apertura servirebbono ancor oggi i medesimi fianchi, che allora, e veramente ne difenderebbono il muro, e cortina posta tra l'uno fianco e l'altro; ma l'artiglieria altresì rovina anche questi, e leva à difensori il cômodo di stare là dentro a difendere la città o cortina; onde è bisognato trovare una maniera di fianchi, quali siano abili a resistere all'impeto e forza dell'artiglieria, e che non solo difendino le mura poste tra l'uno fianco e l'altro, ma si guardino e si difendino scambievolmente e difendino anchà la fossa che è loro davanti.

È il Fianco una linea posta sopra d'un'altra; è sia a angolo ottuso, retto, o acuto non importa, perchè in ogni modo si domanda fianco; come per esempio si vede la linea A.B. posta sopra la linea B.C. dove noi diremo che B.C. sia la cortina, e A.B. il fianco: E se noi tireremo un'altra linea sopra il punto C. sarà un altro fianco. Donde si dirà che la linea B.C. detta cortina, è in mezzo ai due fianchi A.B. e C.D. Certo è che questi due fianchi guardano la detta cortina, e chi vorrà venire a lei, bisognerà che entri fra questi fianchi, e in conseguenza sia da loro offeso.



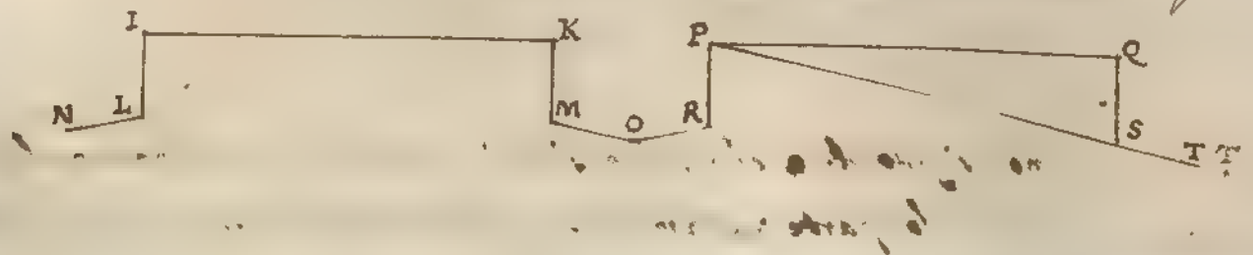

Ma questi fianchi non si può dire che siano sicuri, se anch'essi non hanno chi li difenda in ciascuna lor parte; atteso che se parte alcuna di essi restasse senza

difesa, ivi il nemico potrebbe pigliar occasione di nuocere e offendere. E sebbene questi Fianchi si chiudessero, e si facessero diventare due Torri, come si vede nella seguente figura



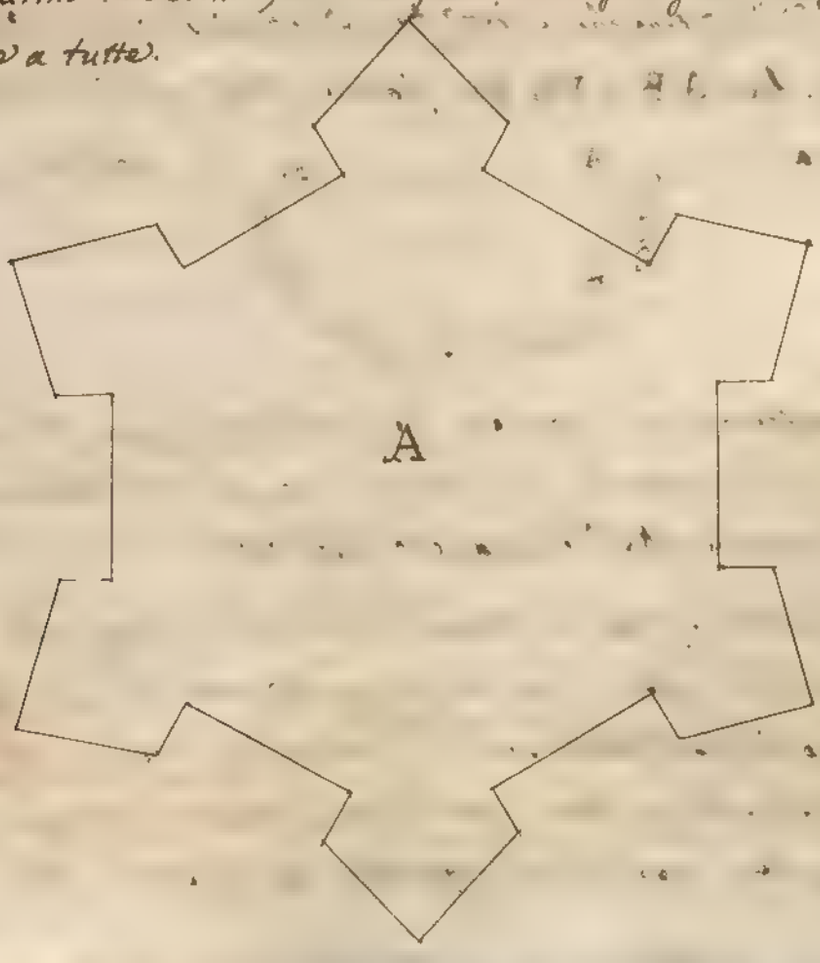

la torre ABEF, e la CDGH farebbero veramente l'effetto de' fianchi, e in qualche parte sarebbero anch'esse guardate; attesochè il fianco A.B. è difeso e guardato dalla Cortina B.C. e dal fianco C.D. e parimente C.D. è guardato dalla Cortina e dal fianco A.B. ed il simile avverrà al fianco E.F. ed al fianco H G. che si suppone che abbiano altri fianchi loro opposti, e che ciascuno sia attaccato alla sua cortina, la quale vada attorno circondando la Terra o Città. Ma le fronti A.E. e D.G. non sono vedute, e per conseguenza non possono esser difese ne dalla Cortina, ne dai fianchi; imperochè se ti metterai dal punto B per vedere la linea D.G. non altro vedrai che il punto D, come si scorge dalle linee de' punti; e così se dal punto C vorrai vedere la linea A.E, non vedrai altro che il punto A. D'onde è manifesto e chiaro questa maniera di fianchi non essere interamente sicura, per avere alcuna parte che non è difesa, per la quale facilmente il nemico potrebbe offendere, attesochè se esso si accosta alla linea A.E; o alla D.G. non potrà essere offeso, e però a suo agio potrà rovinare tal muro, e farsi la strada; o vero rovinarlo di lontano con l'artiglieria, e poi sicuramente entrare, o vietare che li uomini non possino stare sicuri a difendere la Cortina.

Per il che è bisognato trovare una forma di linee che l'una vegga l'altra, e per conseguenza si difendino insieme scambievolmente, come si vede in questa figura



nella quale la Cortina I.K. in mezzo a due fianchi I.L. e K.M. viene da loro guardata: Ma volendo che anco essi restino guardati; è di mestiero far le linee dinanzi inchinate, e non parallele alla Cortina, come la linea N.L. la quale per l'inchinare che fa dalla parte verso la Cortina, vien veduta dal punto K e dal fianco opportogli. E così M.O. vien veduta dal fianco L.I. Ed acciocchè scambievolmente vadano i fianchi intorno alla muraglia vedendo, scoprendo, e difendendo l'uno l'altro, il fianco K.M.O. vien congiunto col fianco P.R.O. nel punto O; e nel punto P. congiungendosi colla Cortina P.Q. va a congiungersi con l'altro fianco Q.S.T. nel punto Q. il quale scopre la linea R.O. che dicesi faccia del fianco P.R., e dal punto P è scoperta la faccia S.T. Lo stesso fa la Cortina I.K. appiccata al fianco I.L. che è congiunto con il fianco che segue nel punto N. e così Q.S.T. nel punto T. E di questa maniera si vanno circondando le Terre e le Città di fianchi.

Ed acciò che più facilmente si comprenda il modo di circondar le Terre di fianchi, che reciprocamente difendino l'un l'altro, abbiamo posta la seguente figura A la quale serve per mostrare il modo di ordinare questi fianchi attorno. Servirà ancora quest'esempio all'altre forme o maniere di Terre da fortificarsi, o siano fatte di nuovo, o si restaurino le vecchie, essendo questa la regola generale per mettere i fianchi da servire a tutte.



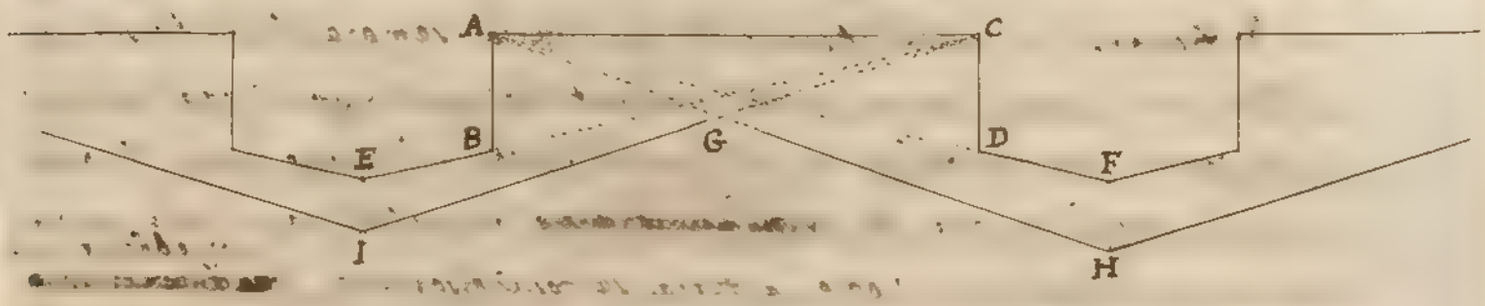
A

La regola dimostrata di sopra deve esser universale in tutte le diverse maniere di fianchi; e dato che non s'osservasse questa regola, che l'un fianco vegga l'altro, e non resti alcuna linea, o cortina che non sia guardata e difesa da qualche altra o cortina, o fianco, la fortificazione è fatta, ed ha in sè mancamento. Qui si deve avvertire che quando diciamo fianco, intendiamo un corpo di difesa, quali essendo diversi, hanno diversi nomi, come Baluardo, Piattaforma, Cavaliere, Dente, Forbicia, Stella, Linee curve, Linee reflesse, e Case matte. Tutte queste maniere di fianchi quando saranno poste sopra la Cortina, devono guardare e difendere la Cortina, e la metà del fianco oppostogli; come fanno quelli che circondano la figura posta qui sopra. E perchè ciascheduno di essi ha qualche cosa di particolare degna di considerazione, perciò mostreremo la forma di ciascheduno, e poscia la maniera, come, e dove si devono accomodare per sicuramente servirsene al bisogno. E perchè fra tutti i Corpi di difesa il Baluardo tiene il primo luogo, ~~però da lui cominceremo~~ per essere il maggiore di tutti, però da lui cominceremo: anche le Piatteforma, e parte de' Cavalieri tengono la medesima forma del Baluardo, ma sono differenti nella grandezza. Questi corpi di difesa così fatti, sono composti e formati di quattro linee, cioè di due fianchi, e due faccie, come si vede nella seguente figura A.B.C.D.E. dove A.B. e D.E sono i fianchi, e B.C. e C.D. le faccie.

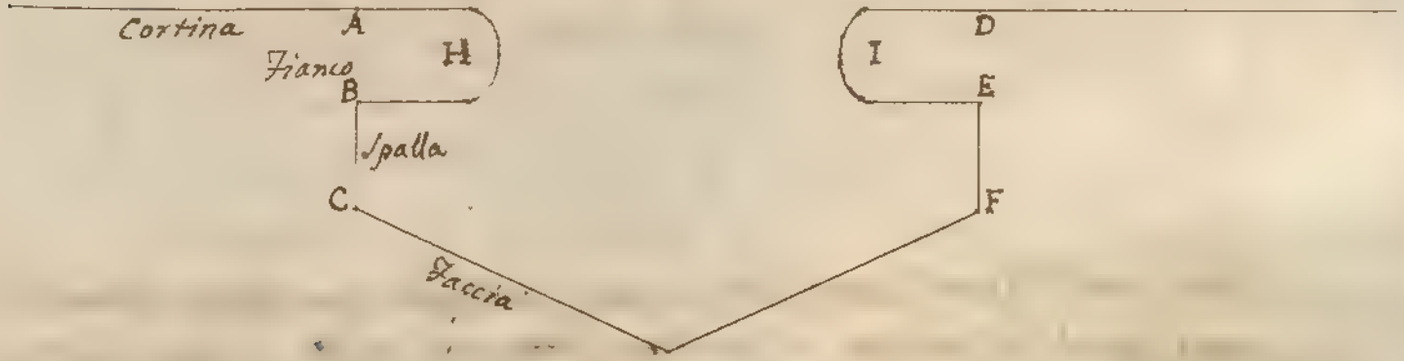
Così le Piatteforme, e i Cavalieri, che si collocano sopra le Cortine, sono ancor essi composti di due fianchi, e due faccie: ma per ora tratteremo del Baluardo solo, e poi verremo alla dichiarazione degl'altri.

Come già abbiamo detto l'offizio de' fianchi è di difendere e guardare la Cortina che è tra un Baluardo e l'altro, e parimente quella parte del fianco che gli è opposto; e però l'offizio del Baluardo sarà di guardar la Cortina che è posta fra l'uno e l'altro Baluardo, o altro corpo di difesa; e parimente guardare la metà del Baluardo, o altro corpo di difesa oppostogli, ed insieme il Fosso, o argine di detto

fosso detto Contrascarpa, come vi vede nella seguente figura, dove il fianco A.B. dal punto A. non solo vede e difende la Cortina A.C. ma ancora la faccia D.F. e la Contrascarpa G.H. E così il fianco C.D. dal punto C. difende la Cortina C.A. la faccia E.B e la contrascarpa G.I.



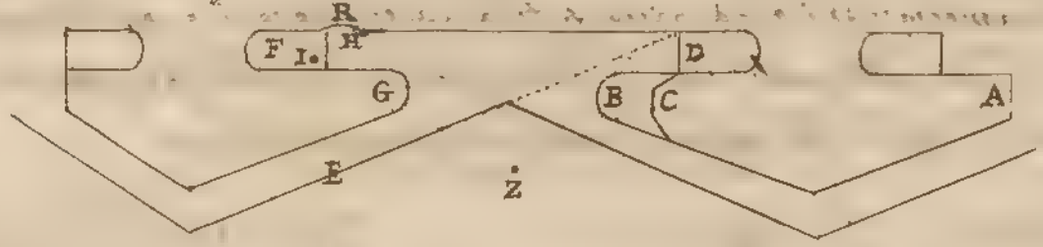

La regola con la quale fa di mestiero formare i Baluardi, è che questi siano di grandezza tale, che nelli loro fianchi possa stare quantità di Artiglieria, la quale stando sicura di non essere offesa, possa liberamente difendere quanto di sopra si è detto: Al che fare è di necessità che quella parte, detta fianco, sia verso la parte di fuora grossa e massiccia di maniera che possa resistere alla violenza dell'Artiglieria; e però questo fianco si dividerà in due parti; l'una si dirà spalla, e l'altra piazza di sotto: La parte di fuori, detta spalla, si farà soda e massiccia; e l'altra parte si farà vuota, dove si accomoderanno le cannoniere, dentro alle quali stando le Artiglierie, i Bombardieri possino star sicuri a fare l'offizio loro, come si vede nella seguente figura




A.B.H. e D.E.I. sono le piazze per l'artiglierie, e B.C. e E.F. sono le spalle, le quali essendo sode di massiccia, rendono sicure e coperte le piazze delle artiglierie, dalle quali dipende e viene tutto il fondamento della fortificazione; attesochè senza l'artiglierie malamente si può difendere un luogo, e queste non le possiamo fare, se quelle non saranno sicure. Sarà però di necessità far le spalle gagliarde e sicure, conciossiachè rare volte si vedrà battuta la cortina tra i due fianchi, se prima non sono tolti via questi fianchi, o con revinarli, o con acciecarli

carli; e questi non saranno rovinati se prima non saranno consumate le spalle, di maniera che le piazze di sotto restino scoperte, e per conseguenza inabili a potervi stare l'artiglieria co' suoi Bombardieri.

Ma perchè gl'uomini subitochè si è trovato una difesa, cercano e s'industriano di trovare un'altra offesa, e di facilitarla sempre il più che sia possibile; così avendo conosciuto, che mediante la grandezza e gagliardezza delle spalle, era molto difficile, e di grande spesa, e di lungo tempo il consumarle, considerarono che accostandosi in qualche parte alla contrascarpa, e rilevandosi un poco da terra, se fosse bisognato, avrebbero potuto con la loro artiglieria tirare per le cannoniere nelle piazze, e facilmente spezzarvi l'artiglieria ed ammazzarvi gl'uomini; e così per questa via rendere inutili i fianchi. Per il che fu necessario di andar cercando il modo di impedire ciò al nimico, quale è stato di spingere le spalle in fuora, e far quella parte, che si chiama Orecchione. Gli orecchioni si fanno di tre maniere, come si vede in questa figura, cioè l'orecchione A. quadro; l'orecchione B. tondo; e l'orecchione C. a faccia.

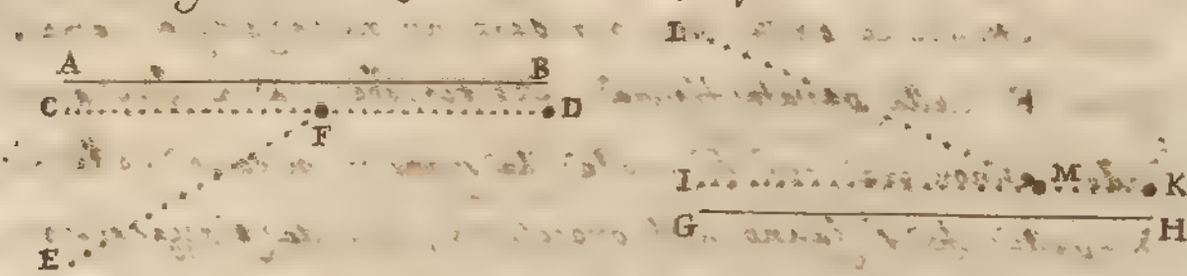



Coloro che li hanno cavati poco in fuori, o troppo, non hanno intesa la ragione perchè si facciano gl'orecchioni. Attesochè quelli che sono cavati poco in fuori, se il nimico si spingerà innanzi 25 passi di più che non avrebbe fatto se non vi fosse stato l'orecchione, imboccherà medesimamente la cannoniera, come facilmente si comprende dalla presente figura, in cui si vede che mettendosi nel punto Z.; essendo l'orecchione C. poco in fuori, si potrà tirare alla Cannoniera D. Ma se l'orecchione sarà al suo giusto luogo come B. allora la cannoniera resterà coperta, e se il nimico la vorrà vedere, bisognerà che venga dentro del Fosso accanto alla Contrascarpa E. e poi lo tirerai

troppo in fuori, tu farai che la cannoniera D. non potrà vedere e strisciare la contrascarpa, ne vedere le altre parti, e per conseguenza non potrà fare effetto alcuno. E però quando si mostrerà il modo di formare il Baluardo con la ragione de' tiri e delli effetti che esso ha da fare, allora si mostrerà la regola di quanto in fuori si debbono tirare gli orecchioni.

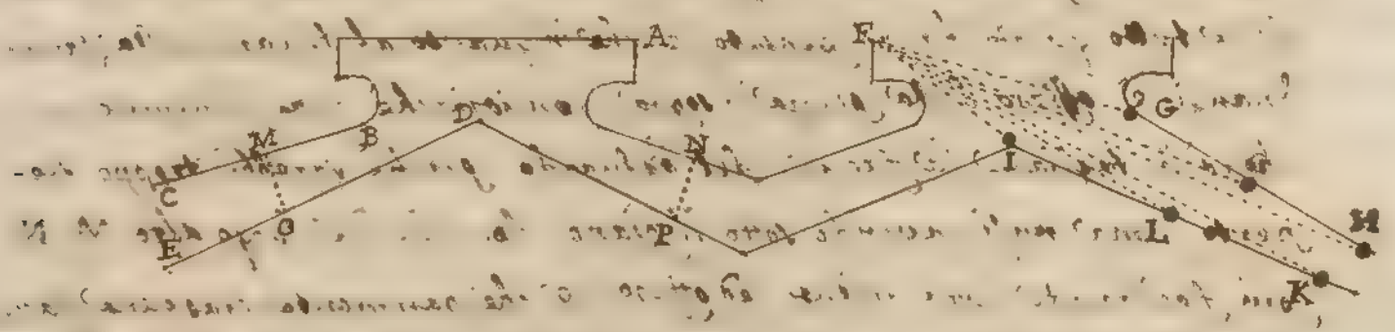
Quei primi che facevano i fianchi dei Baluardi di linee ~~retta~~ diritta senza l'orecchione, facevano alla bocca della piazza due cannoniere, e fra l'una e l'altra veniva un sodo muro, quale si chiamava, ed oggi pure si chiama merlone, e con questo pensarono che gli uomini stessero sicuri nella piazza; ma veduto poi che non bastava, e che fu trovato l'orecchione, con che molto meglio si copriva, ci furono di quelli che giudicarono che fosse ben fatto lasciar la bocca della piazza aperta, senza altrimenti lasciarvi il merlone, atteso che molto più speditamente si può tirare: Del che accortisi alcuni pensarono di trovar modo di metter le palle nella piazza ancorchè non la vedessero, e questo per via della ripercussione, come si vede nella passata figura, che dal medesimo punto Z. volendo tirare nella piazza F. l'orecchione G. l'impedisce; e però tirando più vicino alla piazza che possano, come nel punto H. la palla schizza nel punto I. e per consequenza nella piazza F.; e sebene anche vi fosse il merlone, come poi si è costumato, molte volte ell'entrano nelle cannoniere, onde è di necessità nella cortina opposta all'orecchione far un vuoto quasi a guisa di zana, dove battendo le palle non rimbalzino nella piazza, come si vede segnato R. nella passata figura. Resterebbe ora a dire qualche cosa delle cannoniere, così di quelle che si fanno in bocca della piazza, come di quelle che si fanno nell'orecchione, e nella piazza di sopra, che andando coperte dall'orecchione, non importa che forma abbiano; nel processo poi ci verrà luogo opportuno per ~~dirne~~ darne qualche forma. Or quì dobbiamo dimostrare in che modo debbano difendere la cortina, le facie de' baluardi, e la contrascarpa; ed affinchè meglio si conosca quanto

noi siamo per dire, vi mostreremo le offese che possono esser fatte alle
D torre ed alle fortificazioni pericolosamente e con accortezza: In due modi
possono le cannoniere offendere e difendere, cioè strisciando la faccia
del corpo di difesa oppostagli, e la contrascarpa, ovvero ficcando nella
contrascarpa, o nella faccia del corpo di difesa oppostagli: Lo strisciare
altro non è che andare sempre paralello e per il dritto della faccia e
della contrascarpa; ed il ficcare sarà il percuotere con il colpo in un
sol luogo: Quello che striscia non mai tocca il muro, e quello che ficca
lo percuote per il traverso in un sol luogo. Il medesimo accade ai colpi
che si tirano per il piano, quali sempre vanno paralelli alla superficie
piana, sopra la quale sono tirati: ma quelli che si tirano d'alto a basso
percuotono in un sol luogo, e fanno un colpo solo, come per esempio, la
linea A.B. sia la cortina, e il tiro che esce da C. e va in D. sia para-
lello alla cortina; chiaro è che tutti quegl'uomini che incontrerà per
quel dritto, come vanno i punti da C. a D. li percuoterà: Ma quel tiro
che uscirà dal punto E. e anderà a ficcare nel punto F. non offenderà di
quegl'uomini che saranno per il dritto C.D. se non quelli che saranno
nel punto F. dov'egli solamente colpisce; e così i colpi che vanno para-
lelli sopra di un dato piano, qual sia G.H: partendo dal punto I. verso
K. percuoteranno tutti quegl'uomini che saranna sopra tal piano; e per
l'opposto quel colpo che uscirà dal punto L. non colpirà di quegl'uomini
che sono sopra il detto piano, se non quegli che sono nel punto M.




Queste considerazioni hanno fatto che vi sian di quelli che affermano che le
palle dell'Artiglierie dovrebbono strisciare la faccia de' corpi di difesa,
e la contrascarpa; e questo, come essi dicono, perchè strisciando fa mag-
giori effetti. L'esempio di ciò, sebben si mostrò di sopra, si vede anche

nella seguente figura

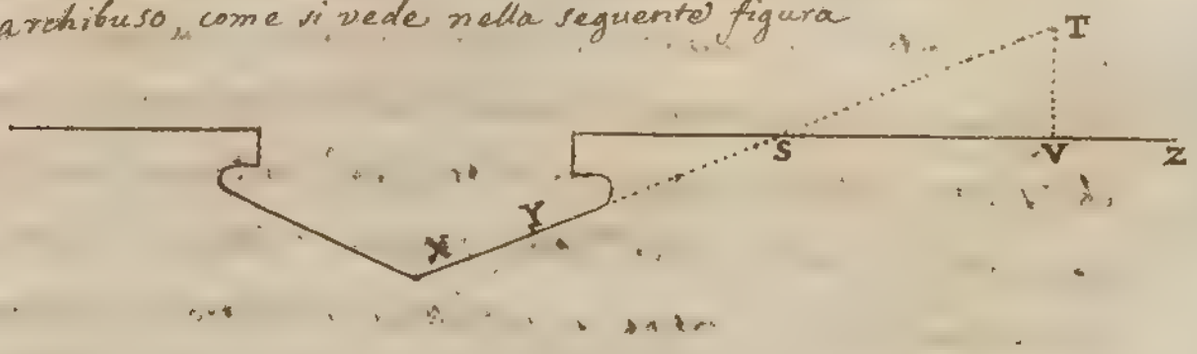



dove la Cannoniera A striscia la faccia B.C. e parimente la contrascarpa E.D.; e la cannoniera F. ficca nella faccia G.H. e nella contrascarpa I.K.; e però il colpo che esce dal punto A. riscontrerà tanti uomini, quanti punti sono nella faccia del baluardo B.C. e della contrascarpa D.E. e tutti gli amazzerà; e per lo contrario il colpo che uscirà dalla cannoniera F. farà un colpo solo più giù o più su e battera un luogo solo nella faccia G.H., e così nella contrascarpa I.K. Contuttocio coloro che vogliono che i colpi vadano di fisco; non dicono a caso, e fondano le loro ragioni che mai si viene a star in fila lungo la faccia de' baluardi finiti, dove non si può fare scalata, e nemanco si sta in fila appresso la contrascarpa, ma si bene vi si viene con trincee, e si apre in qualche luogo particolare; e che a queste entrate e aperture fa molto maggior danno il colpo che ficca nella contrascarpa, che quello che striscia, attesochè non può colpire se non per il dritto; ma quello che ficca può colpire tutti i luoghi particolari dal punto I al punto K. Ne mi pare da disprezzare questa lor ragione, perchè dato che il nimico venga in su la fossa, e si veda l'apertura ch'egli ha fatta, poniamo nel punto L. chiaro è che drizzatovi il pezzo darà giustamente nel punto L., e travaglierà il nimico grandemente, il che non può fare quel tiro che anderà strisciando, attesochè passerà bene accanto all'apertura L. ma non vi potra entrar dentro, dove il nimico viene a star sicuro. Se mai accadesse che il nimico si mettesse sotto il Baluardo, e massime quando la fortificazione e' di terra, e con la zappa e con la pala facesse una buca nella faccia, tanto che vi si ascondo un uomo, la cannoniera che striscia non lo può nuocere, ma

si bone quelle che ficca, la quale puo dare in ogni punto della faccia. Al contrario poi coloro che vogliono le cannoniere che strisciano, dicono che a tutto questo hanno pensato, e che in quanto al ficcare nella faccia dinanzi è officio della piazza di sopra, concioßiache mai il nimico cercherà di tagliare la faccia del baluardo, perche sarebbe troppo scoperto, ma bensì cavando sotto il piano, dovelche dal luogo alto M.N. più facilmente sarà veduto ed offeso; e che parimente ciascuna faccia del baluardo della piazza di sopra difende con il ficcare la sua contrascarpa, come si vede per le linee M.O. e N.P. Oltre di che volendo fare i baluardi con le cannoniere che ficchino nella faccia, è di necessità che siano acuti, il che è difetto, si perche la faccia di sopra stringe, si ancora perche sono più facili ad esser messi a terra dalla artiglieria nell' angolo di mezzo. Inoltre, come già si disse, l'importanza della fortificazione è di salvare le piazze di sotto con le loro cannoniere, e far che stiano sicure e coperte, il che a questa non avverrebbe il contrario; perche tutti coloro che verranno in su la contrascarpa, e in su l'argine di fuori del fosso, dal punto I. al punto K. da per tutto imboccheranno la cannoniera F.; ma non così avverrà alla cannoniera A. che non potrà essere imbocciata se non dal punto E. Oltre di che tutti i baluardi che verranno acuti, avranno per consequenza le spalle più deboli, e l' orecchione minore, come si vede nella spalla G. Rispondono quelli che vogliono che i tiri ficchino nella faccia, e nella contrascarpa, che è vano il pensare che le faccie di sopra facciano quest'effetti, perche come il nimico ha avuto commodità di venire alla contrascarpa, egli di già con tiri rovina i parapetti, e leva le difese; il che non può fare dove vi è la cannoniera che ficca, e sebene questa può essere imboccata, potranno per la medesima ragione esser imboccate quelle che stanno nella piazza di sopra a ficcare nella contrascarpa per sturbare, come dicano, il nimico acciò non si possa fermare a imboccare la cannoniera di sotto; e se pure le imboccheranno sarà loro più difficile di farlo in quel luogo, che levare i parapetti

nella piazza di sopra. Noi dunque concludendo diciamo che nel fianco del Baluardo si devono essere almeno due Cannoniere, perchè talvolta noi ne mostreremo più quando faremo il nostro Baluardo, delle quali una ha da striciare la faccia del Baluardo e ficcare nella contrascarpa, e l'altra ha da striciare la contrascarpa, e ficcare nella faccia, come si mostrerà a suo luogo.

Resta ora che noi diciamo che ci sono molti che hanno assai lodato, e lodano la Cortina reflessa in dentro, con dire che per tutto fanno fianco l'una all'altra. Alcuni cavano la difesa de' Baluardi dalle Cortine ancor che dritte, con dire che la difesa è più vicina, e che ella si può fare anche con l'archibuso, come si vede nella seguente figura




X Y ha la sua difesa chà la striscia, e' dal punto S; dal qual punto dicono, fino al Z tutta la Cortina va fiancheggiando alla faccia del Baluardo; e noi il confessiamo, ma non ci sodisfa che sia la difesa principale, perchè se noi la vogliamo cavare dal punto S o bisogna che ella venga d'alto in basso, il che per quanto s'è mostrato di sopra è mancamento, nè non può far buon effetto; o se noi vogliamo che ella venga da basso bisogna aprire la Cortina come si vede al medesimo punto S. E se si mettesse l'artiglieria alla pelle di fuori facilmente volt'è inbaccata, e se la si tira indentro per poco spazio facilmente può essere (potrebbe essere) in questa parte molto debole difesa: Ma se tu vorrai farla in luogo, ove l'artiglieria sia sicura nella sua piazza, converrà che tu la metta tanto indentro, che dalla Cortina della piazza vi sia una grossezza di quant'è grosso il fianco del baluardo, che sarà quant'è da T a V, e che schifi le mura quanto da S a T, nel qual caso nascerebbe l'altro inconveniente, che per essere il punto T tanto lontano

dalla faccia XY mai si potrà vedere il piede di detta faccia; e se pur vorrai che si veggia, bisognerà che il punto T sia alto di maniera, che produca l'altro inconveniente di battere di fianco: E se tu abbassarai dinanzi, bisognerà che stracci le mura in fino a terra; oltre che dal punto S al punto T tutto resta debole, e come v'è dato dentro due cannonate, facilmente riempiranno il canale per dove passa la palla, e si acciecherà la difesa. Essendo però ci piacciono le linee reflesse che abbiano in mezzo il corpo di difesa, come si vedrà a suo luogo. volendo poi nelle cortine dirette far la difesa più vicina, si può fare la piattaforma rovescio, come si mostrerà in appresso, o due denti. In somma noi siamo di parere che le difese de' corpi di difesa debbano sempre venire dall' istessi corpi di difesa, e più che si può in piano, e non da alto, cioè dalle piazze di sopra, o da cavalieri su alto, ma dalle piazze ordinarie de' fianchi. Ci piace bene che le cortine si inflettino in dentro, e facciano anch' esse fianco, che è un supplemento, e un ajuto alla difesa; e questo non si può fare con altro che con moschettoni e pezzi piccoli, ed archibusoni; i quali non potrebbono esser rimossi da qualunque machina venisse alla faccia del baluardo. ~~Sia~~ dunque il corpo di difesa la principale difesa, e poi se ne aggiungano quante si può, che tutte saranno buone, e faranno buoni effetti, almeno per quanto elle potranno. In quanto al ficcare nella faccia e nella contrascarpa, lo farà la cannoniera del baluardo, come s'è detto.

Illmo e Rmo Sig.re e Prõn mio Colmo

Quando io venni ultimamente a Firenze a baciar le mani a V.S. Illma non havevo per l'impedimento delle mia muraglie, ancor potuto vedere il trattato del Sig.r Galilei, ne altra cosa intorno a questo. Hora che io ho hauto un poco di comodo, l'ho letto con molto mio gusto, se bene non inteso come bisogna, et con la presente m'è piaciuto, più per mostrarè di haverla obedita in leggerlo, che per altro rispetto, dirle qualche cosa in questa materia,

se ben tutto sarà cosa sciocca,
e di un fondamento.

Primieramente sono tutta via col
Sig.r Galileo, che la figura non
sia causa di stare, o di non
stare sopra l'acqua ad alcuna
cosa, ma che tutto si deva giudi-
care dalla gravità. Se sarà
grave più che altrettanta
acqua, anderà a fondo, se me-
no galleggerà. E parmi, che
la lega, e l'incognito procedi-
no contra di lui con ingan-
nucci, e non facciano a buona
guerra.

La prima cosa, la disputa ha
due capi, e mai si verrà a
cimento, se non d'un solo, val-
la la lega che 'l voglio questo
giudizio non dalla gravità, ma
dalla

dalla figura, ché ha' pesi la
figura raccolta è cagiona d'
andare al fondo, / e questo è
il primo caso / e la figura diste-
sa è cagiona del galleggiare / e
questo è il secondo / . Del pri-
mo caso non si è mai fatta una
parola; parrebbe pur dovere
a mostrar questa verità real-
mente, e non con sofisticherie;
che si facesse vedere, come
una materia più leggiera di
egual mole d'acqua ridotta
in figura raccolta andasse al
fondo, il che non si mostra mai.
Si che aperto in questa parte
della figura raccolta la verità
col Sig.r Galilei, egli ha vinta
la metà della questione; e

anco è da credere che il Si=
mile avvenga nella parte op=
posta della figura distesa,
se qualche accidente non im=
pedisca.

Quanto al secondo capo di questa
figura distesa, tutta la disputa,
e difficoltà finalmente è ri=
dotta a quella esperienza del=
la piccola d'Etna, ch'essendo
più grave d'altrettant'acqua,
con tutto ciò galleggia. Et questo
risponde il Sig.r Galilei e dice
due cose; una, che è la fluì=
cipale, e più importante, che
questo avviene accidentalmen=
te per conto di quelli argi=
netti ff. come tutto dimostra
esquisitamente nel suo trattato;

La

La Seconda è, che avvedendo egli
ben der la ragione per la quale
si reggono quegli argineti; dice,
che questo avviene per una
forza attrattiva, e calamitica
dell'aria, in virtù della quale
l'aria applicata a quell'aspi-
della, la sostiene, che altrimenti
vadia al fondo. L'incognito di
queste due cose lascia Star
la Scrima, e non distrugge mai
in verità questo dogma, cioè,
come reggendosi quelli argineti,
l'aspicella creda di molo, o al-
meno, havendo in virtù di esso
fatto alzare tant'acqua, quan-
ta è la sua gravità; non me
può far alzar più, perche
il più Leggiero, non alza il più
grave, e per questo non può

andar più giù, è non si pos-
fonda: Com'io dico, se si guarda
ben; questa verità non è mai
distrutta dall'incognito, ma fa
ben una grand' invettiva con-
tro al secondo cioè mostra che
la cagione del peggiorsi quegli
argineti non vien dalla virtù
salamitica dell'aria, ma dalla
sciocità dell'Ebano §. come si
vede nel suo Libro a fac. 11. vers.
3n. Hora dico io, questo non
fa al proposito. Neghinsi quegli
argineti con qual cagione vo-
gliono essi, purchè si neghino,
e peggiorsi vien cagione che
l'aspicilla habbia alzato acqua
pari alla sua gravità, e non
nasporendo alzar più, non possa
anco andar più a basso. Contro

a quésto ché è l'importanza
dél fatto, dovrébbe procédér l'
incognito, e mostrare, comè quélli
argiétti non son cauſa di quésto,
e come lesandogli via l'aſpiélla
ſi pégge in ogni modo, et égli leſcia
quésto e ſi è una grandes ſpara=
ta contro all'acceſorio, e ciò è contro
alla cagione aſſegnata di peggérſi
gl'argiéti. Ché importa a mè
ché quésto non ſia la vera cagio=
né di peggérli? Baſta ché ſi
peggino, e ché da quésto procéda
ché la tavoletta non ſi profonda;
et a voler mostrar il contrario, ſono
obligato a mostrare, comè la
tavoletta ſenz'éſſi, ſi pegga in
ogni modo, ché non faranno
mai. Sicché ſpendo quésti
argiétti cagione di peggérſi
l'aſpiélla, e non dependendo

Loro dalla figura, ma dalla ve=
cità dell'Elans, o da altro, la fi=
gura non hà parte in quésto gal=
leggiamento; e ché ciò non pènda
dalla figura è manifésto, poichè
bagnando l'apiéllo la figura
piuttosto quélla médésima e non
dimeno gl'argini non si rejgono,
e la tavoléta và al fondo. Il di=
poi, ché quando si bagna l'api=
éllo, e quando sè gli chiuggono
sopra quélli argiéti, quélla acqua
la pigné affondo, quésta è un
ostinata Sofistichéria, e una
méschinissima fuga, poi ché
l'acqua, in proprio loco non gra=
vitat, e quélla cosa che per sua
natura non và al fondo, sè ha=
vesse sopra di sè mille braccia
di profondità d'acqua, mai
sarébbe rattenuta, non che
pri=

pinta al fondo; tanto manco
haverà questa potestà quella
gocciolina d'acqua, che si chiude
sotto l'aspiella: oltrà all'espe-
rienza quella efficacissima ragione
addotta dal Sig.r Galileì nel suo
trattato a fac. 35. ver. 36. alla
quale non mi pare che si possa
opporre cosa alcuna.

Quanto alla cagione del peso delle
argille, veramente par cosa dura
affermare, che questo proceda
dalla virtù attrattiva dell'aria.
Prima, perchè bagnata che sia
l'aspiella, se ben si sporta in
alto al contatto dell'aria non
dimeno gl'argilletti non si peg-
gorano più, e l'aria perde quella
virtù senza vedersi perchè.
Di poi non si vede mai attrazio-
ne di cosa alcuna contro alla

sua natural propensione, se
non per causa di fuggire il vacuo,
alla qualcosa non si può ridurre
il nostro caso, e più a quella espe-
rienza che pone il Sig.r Galileo
a fac. 30. ver. 32. di quel
ficchiene rivolto all'ingiù; di-
rei che quella cosa seguita
in sta l'aria di quel ficchiene,
ratione vacui, perché trian-
dolo in su' con qualche velocità,
bisogna che qualche v'è dentro,
la seguiti, siccome alzato con
velocità la coperta d'un Libro,
si tira dietro due, o tre carte,
ma alzata lentamente non ne
tira alcuna. Similmente, se
quel ficchiene fosse alzato len-
tissimamente, non tirerebbe
in cima, dico lentissimamente,
perché quella cosa a tanto
lie-

Lidrè nell'acqua, chè ogni mi=
nima velocità cagiona in lei il
seguitarè ratione vacui. Oltrè
chè sè bagnando l'apicella, tutto
l'elemento dell'aria non può fare
di nuovo secò il contatto attratti=
vo, tanto manco lo potrà farè
quella poca aria racchiusa nel
forchiettè. Sichè per leggiè
ancora quella cauzana d'in=
conuenienti addotti dall'inico=
gnito a fac. 10. et 11. sì non
dirèi chè l'attrazionè dell'aria
fosse quella che cagionasse gl'
anginetti, e chè ritenesse l'as=
sicella, ma dirèi con lo stesso in=
cognito fac. 11. v. an. 3 R. chè
è spendo naturalmentè più forza
fra l'umido, el secco, e cercan=
do tutte le cose la loro unione,
e conservazione, l'aridità dell'

aspicella, et il desiderio dell'acqua
di congiungersi unita, fanno
che l'acqua va a poco a poco
scorrendo sopra l'asciutto di
quell'aspicella, e così forma
quegli argenetti, si come an-
cora una goccioletta d'acqua
posta su qualche cosa ari-
da si ritonda, e si raccoglie
come se non fusse fluida, ma
posta sul bagnato subito si
spiana, e sparge, e per ciò di-
rei che quegl'argenetti non
fussero altro che una molti-
tudine di goccioletta unite per
lunghezza, che fuggono di
spianarsi sopra l'arido di
quell'aspicella, ma quando la
trovano bagnata non peggono ar-
ginè ma si spargono, e la ta-
voletta si profonda. Ella siasi
questa

questa la cagione di questo, o
non sia, purché ciò non venga
dalla figura la posizione del
Sig.r Galilei con tutto ciò resta
illesa, e però tutto è vano quello
che in questo proposito gl'oppo=
ne l'incognito a fac. 14. ver. 19.
perché se bene con l'imposizio=
ne di quella falda di piombo so=
pra l'apicella si toglie pe, come
egli pensa (il che però non crédo)
il contatto dell'aria, non si tor=
rà già l'aridità suddetta, la
quale non dipende dalla figura
come sopra si è detto; e questo mi
basti per hora intorno a questo
proposito.

Entrando poi in altro ragionamento
intorno a questi argenetti, mi
assicurerei quasi adire che il
Sig.r Galilei si troppa in parte per

ingannato in quella dimostra=
zione ch'e fa a fac. 47. dove
mostra, che si possino fare pi=
ramidi, e conj, che posto nell'
acqua bagnino solamente la
superficie della base, il che io
stimo non esser interamente
vero, e tutto per ciò che si vede da
questo che egli dice che gl'ar=
ginetti si reggono talmente so=
pra l'aspicilla che lasciano non
solo asciutta, ma ancora libera,
e scoperta tutta la sua superfi=
cie, come si vede nella figura
ch'egli ne descrive a fac. 34., e
fac. 42. le quali stanno come
qui di contro, dove gl'arginetti
a. c. b. d. non cuoprono punto
la superficia a. f. dell'aspicilla
posta nell'acqua, il che se stesse
così sarebbe vero tutto quello
che

che dimostra in detta Speculazione di Piramidi a fac. 42.
Ma io penso, e così anche mi par di vedere nell'atto stesso dell'esperienza, che detti Argini si sporghino sopra la superficie dell'aspicella a guisa di mezzo cerchio, ere cinquoplino, o più tosto adombrino senza bagnarla tutto quello che può scoprire detto mezo cerchio, come si vede in questa figura, nella quale penso che gl'argini stiano incavati sopra l'aspicella come stanno m. n. et s. t. E questo conformes a quelli ch'ho detto di sopra, che questi argini son quelli gorgiere d'acqua, che resistendo all'asciutto dell'aspicella sostengono di rotondarseglie addosso più tosto che spargersi

sopra. E però dico che stando
la cosa in questo modo non può
mai una materia alzarsi in
figura di Piramide, o di Cono
che i suoi Lati non percuotino
in quel Semicircolo della gocciò-
la, e degl'argini, e lo compiano
e per conseguenza si bagnian-
no alquanto. E per questo le
piramidi, e i Coni reggono
minori argini che non fan-
no quelle figure che finiscono
di sopra in superficie piana,
e tanto minori quanto più sono
acute, e sottili: e perciò pot-
trebbe anco patire qualche dif-
ficoltà quello che da lui è
dimostrato a fac. 51. vers. 25.
in materia di queste piramidi,
ma è cosa tanto minima, che non
portail pregio a ragionarne.

Luc-

Resterebbe hora a dire qualche
cosa intorno alle parole, e au-
torità d'Aristotile nell'ultimo
de Libri del Cielo, circa le quali
dico, che io le studierò un poco
più per agio, per hora ho stu-
diato quella prima dove dice
che le figure non sono cause che
le cose si muovino in su, o in giù
assolutamente, ma che le si
muovino tarde, o veloci. E per
in questo proposito mi piacerà di
rispondere all'argomento del
Sig.r Giorgio Ercs, se la figura
lata e' cagione di moto tardo,
o la più lata di più tardo, e così
successivamente, bisognerà in
ultimo venire alla quiete, al-
trimente si darebbe forse in
infinito in quella tardità di moto,

et questo risponde in più
modi. Prima, questo ha-
rebbe anco a verificarsi nel-
le cose che si muovono per
l'aria, cioè se il legno o il ferro
ro informa lata si muovesse
tardi per l'aria, e più lata
più tardi, e così successi-
vamente giungeremo final-
mente a una tanto lata che
si fermi nell'aria, il che credo
che non gli verrà mai fatto, e
sa questo modo di argumen-
tare non vale nell'aria, non
lo voglio anco accettar nell'
acqua.

C'è anco. La tardità del moto pen-
de dalla latitudine della fi-
gura, e la maggior tardità
dalla maggior latitudine, e

B

conseguenza l'infinita tardità dall'infinita tardidine; e non può mai condurmi all'infinito nella tardità, se prima non pone l'infinito nella tardidine, e però fa' adar di corso nell'infinito, prima egli che sia. L'una della cosa volerà che sia impossibile a me' giungere infinitamente il moto, e prendendo questo dal crescere infinitamente la figura, volerà, che questo accrescimento infinito sia concesso a Lui. Se non me ne mostra qualche più legge non gli crederò. Vorrà egli che habbia a mancar più a' numeri a me che a Lui: egli attenderà a crescer la figura tanto da due bande,

a quattro, e poi a venti, e
poi a cento, e così successi=
vamente e in attendendo a
eseguire il tempo di quel mo=
to da due in a quattro, e poi
a venti, e poi a cento, e così
successivamente tanto quanto
farà egli, e stima ha a ve=
nire l'impossibile adosso
a Lui che a mè.

Ma io non vorrei che per qual=
che via mi mostrassi d'haver
potestà di formare l'infinito
nella figura Lata, e io re=
stassi a piedi: però voglio
mostrar anco io un Privi=
legio ottenuto dalla Corte
della Quantità, di poter
nella metà de' suoi distretti,
e dominii formar l'infinito

al

a mio beneplacito : il Filosofo
già comincia così . Continuum
est divisibile in infinitum &.
Horatio dice così. Quando io
vengo a Firenze piglio un ca-
vallo a vettura : qualche volta
me ne è dato uno che in un
hora fa' tre miglia, un altra
volta qualcun'altro più agia-
to, che ne fa' dua, potrei anco
haverè che ne facesse un solo,
o vero un mezzo, o potrebbe an-
che farne la metà di quel mezzo,
o forse la metà di quel ch'stan-
te, e così successivamente in
infinito senza che io venissi mai
a uno che si movesse tanto
tardi che stesse fermo, e tutto
m'avviti di quel Filosofo. Hora
facciasi conto che quei Cavalli

siàno le formè late; chè il
resto poi camina per i suoi
piedi alla Soluzionè dell'
argomento. Ne si meravi=
gli V.S. Monsig.r Ill.mo che io
ragioni così burlando di
questa materia; perchè ho
imparato dall'ingegnito,
che propone le sue Soluzio=
ni a fac. 14. ver. n.1, e a
fac. 15. contanto bello ap=
parato di parolè marziali,
con tanti termini di Scherma
che mi par di sentirle uscir
fuori con la spicca in spalla
a suon di trombe, e di tam=
buri, e parmi di sentir ap=
punto il Capitan Candonè,
quando balla la sua ridèzza
in Scena. Ma per non la tediar
più

più conquesti miei ragiona=
menti di poca sustanza voleí=
trui fó finir facíandole humil=
mente le mani, e pregandolá
da Dió ogni contento.

Ildí nn: di Settembre

Estratto
dall'Originale di mano
di D. Benedetto Castelli
Monaco Cassinense

# Errori

De i due manifesti del Sig.r Giorgio
Coresio, raccolti dalla Sua operetta
del galleggiare della figura.

Prima erra il Sig.r Giorgio Coresio di troppa animosità
arrischiandosi a disputare senza Geometria con un
Geometra, l'error errato è che se il Geometra ha detto
male non può esser corretto se non da chi intende Geom.a e
se ha detto bene è una rabbia il volerlo.

Seconda nelle sue inservationi della Sua operetta è mi-
mancea assai fratelle mani, facendo mi nella prima
pone un'operetta inborno al galleggiare de corpi solidi
e poi nella seconda diminuendo non so se prima, ed
mettersi aneora in sospetto d'animo un desideroso di co-
gnobire che di sapere il vero mi promette di dare una
dichiaratione d'alcuni inborno al galleggiare
della figura contro l'opposizione del Sig.r Galileo. Hane-
rei voluto che il Sig.r Giorgio mi fosse sodisfatto almeno
di questo che è d'una cosa nova nella quale non trova
in Natura e non m'haveste mostrato il secondo del gal-
leggiare della figura cosa vana et inutile, come
chiaramente ha dimostrato il Sig.r Galileo.

Terza in quella prima conseguenza, che fa nel principio
del Suo Proemio deducendo che i geometrali oltra tutti
gl'altri starebbono in continua lite e concordia
di se o se gl'huomini si guerreggiano uguali cose nel

nel

nel vero. Dovendo dovere e huomini sarebbono in continua
contesa tra di loro che, à conseguenza camminando re-
ne, e non concludere de' letterati solamente ottre tutti
gl'altri; che quando e huomini si quietassero ugual-
mente nel vero non vi sarà differenza tra' letterati e altri
ignoranti, già che tutti sarebbono Letterati à un modo:
che altro non è essere ignorante, che il non sapere
nel vero.

Errore in voler introdurre introducimento di disputa dove
la verità è manifestata con evidentissime dimostra-
zioni sotto pretesto che, à varietà di opinioni e
libri de Letterati ravvolgimino gran tenebre; che simili
confusioni sono gran velamento, ottre che non poco de-
rogano alla maestà della scienza e solo approbano ri-
bellione quando sono circa materie dubbie e procedono
da vie di ragioni cavate dalle cose stesse e non da
circonlochi di testi e esposizioni di Vocaboli; ed in
vano consiglio cercar d'intendere il discorso del Sig.
Galileo, e pigrizia dare e d'havere a vera stima di
filosofare, con maniera vana, altra e sicura fonda-
ta nelle cose, belle e nella Natura e non nei li-
bri, o per dir meglio negli

Errore in pretendere che il Sig. Galileo abbia mandato
alle stampe il suo discorso per pregiudicare gl'animi de
Letterati e non perchè realmente quello che scrive
sia sua opinione, già che lo scrive perchè non

del Sig: Galileo non sia in essere nuova. noi io che mi
ricordo il suo primo libro non [illegible] Le sue ragioni e conclu-
sioni so di certo che [illegible] ampia fede al Sig: suo [illegible] che
opinione esposta nel discorso è veramente [illegible] di
leo. Il quale essendo usato a fauoriare sul libro della Na-
tura doue le cose sono scritte in un modo solo non si
rebbe disputar [illegible] alcuno ad ubbidire [illegible] ne sostener conclusione non creduta e conosciuta pri-
ma falsa e nuoua.

Volendo contradire al Sig: Galileo che ha detto credersi
sotto il ghiaccio essere acqua rarefatta, che condensata
e soggiunti i mobili di questa sia credenza cioè la di-
minuzione del peso e l'accrescimento di mole, erra per
impugnar questo detto in muouere alcuni punti. Lequal
so sia detto in universale, o in particolare. Se in uni-
uersale che sia o non sia proprietà del freddo con-
densare se sia rarefatto propriamente o accidentalmen-
te. [illegible] bolle sono false niuna quando al proposito
s'aspetta; impugni pure il Sig Giorgio la conclusione
può e debbuga i principij da quali dipende, che
questo è l'obligo in cui sie messo.

Circa a non s'accorgersi che tenendo essere natura del cal-
do il congregar le cose del medesimo genere, segue di
necessità, che il suo contrario che è il freddo, produ-
contrario [illegible] che è il disgregar le cose del medesi-
mo genere. Di che se si fusse accorto, non hauerebbe

hauuto.

hanno occasione di maravigliarsi, che il freddo nell'aria
raccolga, e l'acqua rarefaccia le cose.
Ora è mancato assai nel risolvere il nuovo delle cose
distinte di diverso genere, unire dal caldo contro alla
natura del caldo, che è di separare le cose di diverso
genere; e ora dico, perchè risponde, che il caldo è unis-
ce per ragione di qualche similitudine, ora io dico che
nella maggior dubitazione in che modo sia possibile
che il caldo unisca l'acqua con la scamonea con il zucchero
o col mele con l'aceto per qualche similitudine e non
più tosto arrichisca per la grandissima dissimilitudi-
ne.
Dicendo che il caldo, quando ribrovia, unisce in un corpo, co-
stringa quel corpo, ora dice che il caldo del fuoco ribrovia
l'umido nel rame, e lo rarefà
Ora a pronunciare così francamente come fa che le
deffinizioni del freddo, e del caldo date da Aristotile
sono tali, che non è da dubitare le siano vere, o false,
e quello dico, che ebbi contro gagliardissime opposizio-
ni oltre le dette delle quali ne metterò già una per
insegnamento del sig: Giorgio, e questa è che ne notò
descrive il caldo, e il freddo, e ragioni che non gli co-
prebano sempre, come sono il condensare, e separare, e
tali descrizioni restano insufficientissime, nè si può
dire che sia buon refugio il ricorrere al rarefacendo,
o al perzo, perchè in questo modo si faceva ricorso ca-

a chi vorrà dire che il caldo conoscha propriamente il
fuoco che è sua natura il condensare, e che rarefà, a ca-
va: evidente (se però la cera liquefatta è rarefatta
non è lei) e quello vorrà equalmente e sobenubo
come soppotto pronunciato così arbitrariamente e
senza ragione. Anzi di più accadendo che il caldo hab-
bia proprietà di rarefare et anco talora di condensa-
re et accadendo altresì l'istesso al freddo, l'istessa defini-
ne converrà equalmente ad ambedue e sarà lo
il dire il caldo esser quello che talvolta rarefà e tal
volta condensa e parimente il freddo esser quello, che
talora condensa e talora rarefà.

Fra i più con notabili contradizioni mentre ova dice che
il fuoco e l'aria sono di natura rari e perciò rarefan-
no, né vogliono mai dare quel che non hanno e di sotto
nella definizione del caldo, mute, che il caldo congia-
ghi: rotto dire io, e come può il fuoco di natura sua
congiungere? Se è raro e non può dare quello che non ha
bbia a non considerare, che facendosi il ghiaccio nell'acqua
non dall'acqua nè dalla terra, ma dall'aria contigua
qua alla superficie dell'acqua, non è maraviglia
che il ghiaccio sia acqua rarefatta dall'aria, l'aqua-
le estendo di il Boresio medesimo di natura rara può so-
lo rarefare e non mai dare quello che ella non ha
bbia di insinuarsi, e move nausea mettendo giobelle
e sottigliezze di fabi nelle figure non intendendo, che di

i fabi

i Lati delle figure piane sono linee, gli mai si possono chiamar quadrate se non da chi voglia grossissimo d'inselletto: e tutti i Lati delle figure solide non sono linee, e se bal volta s'intende delle superficie in ogni modo non anno grossezza alcuna* non vadia il Sig.r Lanuccio a consumare gli anni, e la vita intorno ad Archimede, e gli altri Geometri grandissimi, ch douer non stare a fuggir tali condimenti di questa sorte.

Vuol dire come cosa nota, che il ghiaccio si fa il Verno quando il freddo constringe tutte le cose, che non è vero che il freddo costringa tutte le cose rarefacendosi acqua nel fatto agghiacciare

Vuol ancora in Logica volendo adoprare questa proposizione dubbiosissima, anzi falsa, concludere, l'intento suo la quale ha bisogno di tanta prova che quando ella fosse vera, tutta la disputa del ghiaccio saria terminata, inperoche chi è tanto sciocco che concedendo che il ghiaccio si facesse dal freddo operando nell'acqua e di più che, operazione del freddo non di condensare tutte le cose medesime poi in duobio se il ghiaccio fosse acqua condensata? questo è supporre vero, e nondimeno quello istesso di che si disputa.

Vuol chiamare costrette le cose che si chiudono nel ghiaccio, anzi che più tosto sono tra di loro dilungate nel farsi il ghiaccio, e il Sig.r Giorgio stesso concedendo, che nel farsi il ghiaccio ci entri dell'aria e accresca la mo-

è sfor-

è sforzato a concedere che queste cose siano più separate e dilongate nel giaccio, di quello che erano vicine nell'acqua.

Pare grosso a credere, e presumere che alberi cedino che le cose che sono più sensibili al tatto e più visibili, sieno più dense; poi che ogn'uno sa che la fiamma è sensibilissima al tatto, e più visibile di qualsivoglia altro corpo naturale, che noi sappiamo, e contutto ciò è molto più rara.

Pare a dire, che quello che è più denso più difficilmente raggia perche la palla è più densa del Pane cotto e più facilmente si taglia.

Pare pigliando il duro per il denso, et il molle per raro, che pur sono cose diversissime.

Pare affermando che il giaccio si rarefaccia dal freddo, e si condensa, e si riduce in minor mole, come lo dì certo, che il Sig.r Galileo ha fatto vedere, e toccare con mano al Sig.r Priorato, stato in presenza di alcuni Personaggi grandissimi.

Erra chimerizzando, che il giaccio si faccia sentir più freddo dell'acqua, non perche sia realmente più freddo ma per la densità della materia.

Anzi dico di più che erra M.r Giorgio nella propria dottrina, poi che essendo egli per concedere, che il giaccio sia più raro dell'acqua, e accidente è necessitato a concedere, che l'accidente debba parere men freddo di quello che le Acque de giacci, e delle neui siano, o non siano

inal

mal sano mi rimetto a i Medici; ma erra bene il Sig.
Fiorillo a concludere che detta loro malignità ne sia
cagione la densità del giaccio e della neue essendo più
rari, e non densi.

Erra affermando, che il giaccio resista più all'esser dissi-
pato dell'acqua, essendo falsissimo il che si proua, con-
ciò sia che prese due moli eguali una di giaccio, e l'
altra d'acqua, e di figure simili, esposte che saranno
similmente al Calor di sicuro si dissiperà prima il giac-
cio, che l'acqua; ecco cosa assai nota, benche dal Sig.
Fiorillo venga detto tutto il contrario: di modo che
non si deue acconsentire, che il giaccio sia più den-
so dell'acqua, che resista più alla dissipatione es-
sendo detto che resista meno. Haurei scusato quest
errore con dire, che il Sig. Galileo non ha uoluto in-
tendere che il giaccio si dissipi più difficilmente dell'
acqua, cioè che finisca d'esser risolto il giaccio in
acqua, più difficilmente che l'acqua in uapore, o in
altro, ma che la proposition habbia questo senso il giac-
cio resiste più alla dissipatione, cioè all'esser risol-
to in uapore; ma perche inbesa questa proposition
in questo senso, non ha poi che fare l'concludere, che
il giaccio sia più denso; il tanto non ho potuto far
di meno di non auuertire questo errore.

Erra a uoler credere a Greci, e co. bui in una cosa, che può
essere senza la loro conoscenza; anzi che potrebbe es-
sere

vere, che a Greci in questo, come in molte altre cose e di gran distinto rilievo non fanno da restare intera [illegible]

Essendo [illegible] e dal Sig.r Giorgio prodotte due sorti di ragioni una che consiste nella sottigliezza delle parti e l'altra che consiste nella distanza delle parti, e già che questa ragione vien conceduta nel ghiaccio e questa medesima ragione è cagione [illegible] detto del Sig.r Cornio fac. decima della sua operetta di leggere. Si conosce evidentemente: che il Sig.r Giorgio erra a contrariare al Sig.r Galileo, che ha detto creder che il ghiaccio sia acqua rarefatta, perche cresce di mole, ed è più leggiere dell'acqua stando a galla.

Erra ancora a dire che il ghiaccio sia rarefatto p.r accidente e non di necessità della sua natura massime che egli stesso confessa, che di necessità alla constituzione del ghiaccio è necessaria la distanza delle parti.

Io ancorche più volte habbia letto, e riletto, e p.r mia sodisfatione d'alcuni Sig.ri miei Padroni il discorso del Sig.r Galileo, mai non ho ritrovato che dica che Archimede non conoscesse che il più grave descendesse più giù, cioè, che le parti terrei non cercassero d'andare al suo luogo. Erra dunque il Sig.r Giorgio a volere, che il Sig.r Galileo habbia detto tal cosa.

Erra nel resto di quel discorso, nel quale vuole di provare che Archimede senza ragione è stimato

to dall Autore intorno a principij del discendere il soli-
do, ma poi in tutto quel progresso non conclude cosa,
che faccia à proposito di quanto si è promesso, ma solo
si mette à recitare cinque opinioni diuerse trà di loro,
intorno alla causa essentiale del moto, con mirabile
vanità d'empire i fogli e ui inserisce un trattato degli
accidenti, che sono (dice egli) principij de i moti, tutto, ò
direttamente contro alla propria opinione, ò falso, ò
improprio. poiche mentre pone che la grauità depen-
da dalla strettura delle parti, e la leuità dalla larghezza
di esse, hauendo prima concesso nel fine del primo
corso, che la larghezza delle parti si troua nel ghiaccio
e la leggerezza nell'aria è forzato confessare, che il
ghiaccio sia leggiero, e che l'aria sia rara, e la larghez-
za delle parti, contro quello, che nel medesimo passo
afferma hauendo distinto con Dio: Damasceno due
sorte di rarità, una che consiste nella sottigliezza
delle parti, come è l'aria l'altra nella lontananza
delle parti come è nel ghiaccio.

Cita parimente di contra di Platone, che hauendo scritto
nel principio della faccia undecima, che non si deue
dire che la grauità muoua, che la grauità è inanima-
ta, e per conseguenza non può fare il moto, che è attio-
ne; più a basso poi nella medesima faccia scordan-
dosi di se medesimo, dice che il moto non è attione
altrimenti, dal che posso soggiongere io che ne segue

che

che ne segue che non sia impossibile, che possa dipende-
re dalla grauità.

Errò quando doppo una fastidiosissima confusione di co-
clusioni repugnanti trà di loro ed alla opinione è in-
tento principale del Sig.r Giorgio inferisce senza dipe-
denza alcuna la conclusione della distruzione del
uacuo e del cedere, con soggiongere senza proposito il
notar delle cose d'aria e d'acqua con la uariatione
del mezzo e della figura e che un legno si muoue più
uelocemente nel fine che nel principio e più uelocé-
mente da un luogo più alto che da un più basso
e che una naue più s'immergerà in un'acqua dol-
ce che nella marina e che un legno nell'istessa acqua
si no fonderà più quando sarà più graue e mostra co-
se conclusioni parte falsa e parte senza propo-
sito di hauer più desiderio d'empire i fogli, che di dimo-
strare quello che nel principio del discorso hauea promes-
so e proposto.

Opinione di quelli che stimano che il mezzo e la figura
operassero proporzionatamente al ritardamento del mo-
to fu sempre una e maggiormente erra il Sig.r Giorgio
a repudiarla uera doppo che il Sig.r Galileo l'ha dimo-
strata falsa prouando che se uera fosse bisognerebbe
che tutti i corpi che descendono in aria descendessero
ancora in acqua; essendo che la proportione che ha
la rarità dell'aria a quella dell'acqua s'ha la gra-

ribà di qualsiuoglia corpo in aria, e quanto l'acqua fa-
rebbe e fa, se ad essa douesse competere in acqua; ma
molto più errerei io, se io credessi poter mai fare ne-
cessaria il Sig. Scipione forza di sua dimostratione.
Soggiunge in oltre uolendo che la figura, perche ribarda, possa fare an-
cora la quiete, non essendo buona conseguenza, que-
sta forza di ribardare, dunque di quietare.
Incorre nel primiero del secondo discorso in quell'errore, che
che con falsità l'auersa imputaua al Sig. Galileo, cioè
pensando che, conforme Aristotele, e la Natura abborra
si diano corpi più graui dell'acqua, che in quella non
descendino, ma ascendino.
Vero, che un bell ingegno nel caso proposto dal Sig. Antonio
Del Sig. Galileo della Fauoletta di Boano, dirà che è
aria, che fa, che la Fauoletta non discende, e si diria
con uerità anche, ch'aria è sua sorte in simili occa-
sioni si ueggiono maggiori marauiglie, come quando dal
profondo del mare si alzano pesi grauissimi facendo en-
trare a poco a poco dell'aria in un nauicello, ma erra
bene il Sig. Giorgio a non intendere come questa risposta
sia uerissima.
Erra nel principio del quarto discorso nel dire che il Sig. Ga-
lileo contradica a se stesso proprie ragioni, imputandogli
che egli habbia detto che l'aria non sa galleggiare i solidi
in ogni sorte di figura ma solo in alcuni particolari, hauendo
dimostrato tutto il contrario, cioè che ogni sorte di

figura, che [illegible] andrà ad ronco, ma, in virtù delle [illegible]
congiungaci a ci leggiare.

Ora replicando fuor di proposito quello, che quattro versi sopra
haueua detto. Haueua promessa una diuisione trimem-
bre dicendo trouarsi tre opinioni di questa cosa, la prima
dimostrare che l'aria solamente operi, la 2ª l'aria, e la figura,
la terza la figura sola; la prima dice che è dell'Autore
e la seconda di quelli, che vogliono che l'aria, e la fi-
gura insieme facciano l'effetto, e qui pianta il [illegible]
Ma [illegible] sodisfare al bisogno del quarto discorso, che è in que-
sta guisa, l'aria sia, o non sia vera cagione di far galleg-
giare il solido, era a bastanza dire, che a dire l'aria
sarà sufficiente cagione di trattenere un solido che non
vada al fondo, ancorche quel tal solido fosse più grave
in specie dell'acqua, quando congiunta con quella, e
posta sotto il livello dell'acqua constituirà una mole
men grave di altrettanta acqua, ed allora non basta
a trattenerlo, quando, ancorche vi sia congiunta l'aria
stessa, tutta via la mole che risulta dal solido, e dall'
aria, la quale sarà collocata sotto il livello dell'acqua,
eccederà in peso altrettanta acqua, come saldissimamen-
te dimostra il sig. Galileo nel suo discorso; e questo
fatto sta così, e poiche il sig. Giorgio non intende, repu-
tando assolutamente impossibile essattissime dimostra-
zioni, ha errato a lui ingrosso a parlarne.

Incorre in molti, e grossissimi errori in poche righe, mentre

ei si propone, ed esemplifica due maniere di produrre, o formare dell'aria, o vendo, una essere per predominio, come si vede nelle cose leggieri, e soggiogate, ed altri modi; sicche comprendendo questo modo molti altri che meraviglia sarebbe che uno di quelli fosse quello del Sig.r Galileo. Il secondo modo dice essere questo modo, e ne dà l'esempio dell'aria mossa dalla calamita, e per tal modo attraendo il ferro, il quale se sia errore o nò non credo che habbia bisogno di grande esplicatione, perche non credo potersi ritrovare huomo così sbuffito di cervello che il Sig.r Giorgio che creda che la calamita attragga il ferro mediante il modo dell'aria, perche in questa guisa attrarrebbe ogn'altro corpo, e non ne attrarrebbe alcuno, tutta volta che fra esso, e la calamita frapponga una tavola o una muraglia, e per si deve ritrovare corpo veruno densissimo sia posto fra la calamita, e il ferro, impedire o ribattere la sua attione. Come il 3.° modo dicono essere per similitudine, come si scorge nelle coppette per rubefattione, errore proposizionabilissimo non si potesse intendere che similitudine cagioni fra l'aria, e coppette, e la sua fattione.

Per dare bravamente questa conseguenza, che l'acqua non sarebbe corpo sollunare, se non havesse resistenza alla divisione della tavoletta: erra, perche non è vero, che tutti i corpi sollunari resistino alla divisione, ne questo è stato già mai provato, ne credo assolutamente che si possa provare, anzi per la dottrina che il Sig.r Giorgio segue, i corpi sollunari

Si può come anche questi modi, se sono tre o più tutti modi?

mari con quelli che resistono massimamente alla divisione.

facio fede V.S. Prova a concludere che l'aria sij ebbe molto rara, e dissipabile sia di rara e debil virtù (che, o[illegible] questo è contro a quanto ne dice quale il Sig[r] Giorgio (à professione) nella quale si afferma il fuoco e l'aria più attiui, e sij conseguenza di maggiori forze delli altri Elementi, soggiungo io di più che il fuoco è assai più dissipabile, e raro dell'aria e tuttauia nò grauoriscie e spauentosa forza dico nel muouere, e rotar pesi contro, à natura loro, in alto come si uede nelle esperienze.

facio fede V.S. Quando il Sig. Giorgio intendesse quell'impossibile che seguirebbe se l'aria hauesse forza di sostenere, che trattenesse la terra fuor del suo luogo. Dirà (s)che non intende niente di quel che dice il Sig. Galileo, non meno meraviglioso nella sofistica (che nella esperienza) dell esplicare il suo concetto meno potrà intender me; e però senza farlo stancar troppo della goffezza del suo argomento, li dico che uadi pensando da qual parte la terra resterà trattenuta fuora del suo loco già che da tutte le parti è circondata dall'aria.

Se il Sig. Giorgio intendesse che il Sig. Galileo dice che i corpi più graui in specie dell acqua tutti, tutti, e sempre discendono in quella e i più leggieri tutti, tutti, e sempre stanno a galla, e quelli che sono fra di loro, equalmente, leggieri equalmente stanno a galla, cioè equali moti di loro sommergono se in tutta la mole sarranno equali, se il Sig. Giorgio dicà intendesse questo, o si querelerebbe nel uero, ò non produrre con con tanti errori esperienze propositate, che erra con questa

facio fede V.S.

questa ignoranza quando dice, sia preso un vaso di materia più grave dell'acqua, quale è galleggi[ante] l'aria, e poi siano presi due corpi di eguale grandezza ma di mole diseguali e sia messo dentro a quel vaso hor l'uno hor l'altro che si vedrà che si sommerga, tanto dell'uno quanto dell'altro, hor chi non vede che mentre il peso del vaso è sempre istesso, e quello delli due corpi è eguale, e l'aria non pesa niente nell'acqua, che tanto in una quanto nell'altra esperienza il solido che è sommerso (sij quanta si voglia l'aria che si introduca nel vaso) è sempre del medesimo peso in ordine all'acqua, e per tanto resta di mai sempre la medesima parte sommersa? e questo niuno non è così sciocco, che dichiarato, e dimostrato dal Sig.r Galileo nel suo discorso? di modo che, non solo chi intende, conosce che non è contro la sua opinione quanto [illegible] Sig.r Filoponi anzi essendo vera la dimostrazioni del discorso, come tutti sentiranno, è necessario che resti questo segua.

Ma qui nasce un altro error, mentre egli mette per assioma, che l'aria tanto ci tenere tanto la roba quanto la mobba, senza che ne adduca alcuna dimostrazione; il quale errore è tanto maggiore, quanto dal Sig.r Galileo è stato molto sottilmente dimostrato occorrere, che tanto ci tenga molti grandissime una roba quantità d'acqua, quanto ne tiene il mare.

Iacob. Resta una nella seconda esperienza, e mobba di nuovo a chi non se ne fosse accorto, avanti che al tutto non intenda niente di quello che dice il Sig.r Galileo del trattener dell'aria. Ho detto, e ritorno a dire che il Sig.r Galileo non solo affer-

ma

ma, che l'aria è potente a trattenere i corpi grauii a gra[ui]
ma, che questo fanno tutti i corpi leggieri, quando congiunti
con i grauii constituiranno moli di minor peso d'altrettanta
acqua, non se ui siano congionti con corda o con caramba, o co
chiodi, poco importa; basta che siano congionti. Il Sig. Gior-
gio stesso nel primo ar. della sua esperienza mette nell'acqua
un solido composto del uaso e di quel corpo di che è ripieno
si che galleggi, nel qual caso, non fa contro al Sig. Galileo,
perche questo fara un composto molto graue d'altrettanta
di acqua, per il che galleggiarà.

Prova ancora dicendo che già leggiera. emmi bando quan-
32 do il peso del uaso si sommergerà, perche nell'esperienza alle
uolte, la naue che galleggia di quel corpo, è maggiore
alle uolte minore, alle uolte equale a quella che sarà
sommersa. e, a ragione di questo, e quando interuerranno
questi casi, è errata nella propositione del discorso.

Prova nella terza sua ingegnosissima esperienza del sabino
33 di rame, che uien giù per aria con modo conginto nascosi
combinano acciò non si pensi, che uenga a salti interrotti) sino che arriua all'acqua, nella quale non si pro-
fonda ne anco ripieno di quel corpo graue, erra dico, non
perche la esperienza sia falsa, perche e uero che il sabino
uien giù per aria ne si profonda nell'acqua, quando è ri-
pieno d'un corpo graue di che galleggi, ma erra perche
pensa, che faccia contro il Sig. Galileo, e non saputo

il

il poueretto che il cabino descende p aria, p che resta più di alberettanba aria, e non descende p aqua p ne resta me: no di quella, cioè di alberettanba mole d'aqua.

facia. Non minor errore commette nel produrre l'inconueniente, che
V. 210. seguirebbe nel resare il Piomo, ò ferro, perche non è uero che il piomo ridotto in figura piana, possa esser sostenu: to nell'aria p. aria congionbasti dove. i resano simi: i mezei, ma non robe esser cosi di bat grande qua: do i resa se ne i confini de l'aria, e dell'aqua, dove il Sig. Galileo afferma, con uerità che, l'aria: trattiene, di modo che, quello non fa che, aia nulla contro il Sig: Galileo.

Inc. 3. Sarà a dire che gli Arbetici, che accomodano, cari, da edifi: cio nauale non rabbino riguardo all'aria ma ben si all'aqua, p che si uede chiaro che, p questo i danno ca: ui denoro non per altro che ancora ne ai fatti robe den: bo quanbe quantità di mercan.ie. non p questo si con: tribuisca mole di maggior peso di alberettanba d'A:: qua.

Anzi dico di più che il Sig: Giorgio quando ha detto che gli Arbetici non fanno riguardo all'aria, ma all'aqua, ha uoluto intendere che non abbino riguardo alla resi: stenza che, egli resta, che fa nell'aq.. all'esser diui: sa. Erra e s'inganna perche que' Arbetici douero: bono, conforme alla sua dottrina, fare i nauilij di figu: ra, arga, e non cana come fanno, p che cosi, l'aqua

Li

si sostenerebbe meglio e con più agio: ed essendo lo stesso sangue, e vasi meno atti ad muovere, che le raccolte e cu-
rie.

Sia nell'ultima esperienza di un nuovo errore, oltre l'ordinario suo di non intendere niente il trattenimento, che opera l'aria quando viene posta nell'acqua in compagnia di qualche solido: Il nono errore è quello che hanno detto il Sig: Galilei, che il composto d'aria, e di qualche materia più grave dell'acqua quando sia aggiunto sia trattenuto dall'aria, il buon Sig: Borgio si è imaginato, che il Sig: Galileo sia stato fatto inavvedubo, che l'aria pensato che all'aria, come a cosa soda, e non cedente sia conficcato il corpo galleggiante, e perciò non vada al fondo, onde egli noi n'inferisce quello assurdo, che i Vascelli non possiamo muoversi, nel qual concetto, quanto ingenuamente discorra il Sig: Borgio, ogn'altro giudicare ad ogni persona di mediocre giudicio, s'che se egli havesse inteso che l'aria sostiene i solidi in quel modo, che una secca nuova, o un sughero sostiene in sù un notabile zavorra impedirebbe, che la nave sommersa in mezzo dell'aria inclusa non resistesse impedirebbe nel suo corso:

Sia non intendendo come un corpo leggieri comunichi la leggerezza a un corpo grave, quando se li congiunge, qual si sia il modo della congiontione o unione del composto che sarà constituito di grave, e di leggiero

o per aver; come quando si legano su le spalle delli ffanciulli uesciche ripiene d'aria, acciò non si sommerghino nell'acque; o per un esquisito combatto, come è forse, e dico à: cò senta il Sore nel caso della Canoetta d'Orano.

Ma era di più in questo discorso, ch'ella prima dice che la co: mancanza si fa ff uso, e poi uolendo prouare che l'aria non può communicare leggerella ff uso, dice che l'uso si fa da Le, il che è sproposito, e come si uede non conclude nulla.

Era nel Fibolo del quinto discorso che è q Geo, che la figura sola fa galleggiare il Solido, era dico, e conuiene il ue: ro, e conuiene se medesimo ff che ha detto, ed è ff replicare che la leggerella è quella che fa galleggiare, non può dunque essere la figura sola come animosissima: mente propone il Sig: Borgio in questo fibolo che fac: cia galleggiare, già che si confessa che m'abbia rabe: sa leggerella ancora.

Era nell'assegnare certi suoi fondamenti e dimostra di modo che non solo mostra di non hauere inteso quello che dice il Sig: Galileo, ma che, non intende quel che ei stesso si dice; uedasi la sua diffinition della fi: gura, che è questa. La figura è quanbità terminà: ta da superficie da una ò più linee. Douena dire, la figura è quella, che è terminata da uno, ò più termini è uà in cambio, ad intendere essorbitanze senza senso, e sproposita bilissime.

Finalmente in questo discorso, che non solo non ha concluso, quel che haueua promesso, cioe che la figura volaua galleggiare il solido, ma meno ne ha parlato il che è mancamento troppo notabile.

Il Sig: Giorgio concede, e con ragione al Sig: Galileo, che il mettere in carta manifesti più la verità, o falsità delle opinioni, che non fa il discorrere in voce. Sapientissimo ancora quando concede, che il filosofare must esser libero ma Erra seco noi di conclusione, quando s'attacca più all'autorità, che alla ragione.

Erra ancora nell'introdur l'argomento tolto dalla autorità (che pure è solamente probabile) nella filosofia, la quale, essendo scienza, deue necessariamente dependere dalla demostratione; ne Aristotile stesso fa, che il Sig: Giorgio si uole seruire dell'autorità in tutta la sua logica, mentre dà i precetti del sapere, introduce mai il mezzo dell'autorità come troppo debole: ma io soggiungo di più, che chi in scienza, si sia, o serue dell'autorità oltre che egli non sa, ma solo pensa, e riferisce, che altri habbia saputo, da segno manifesto d'essere animo vile, basso, & inettissimo al retto discorrere.

Erra nel dire che Aristotile non adduce mai l'autorità per ragione, e l'errore è chiaro poiche si uede che Aristotile adduce in moltissimi luoghi, l'autorità degl'antichi, per ragione, ancoreche la ragione fosse debolissima

simo, come si vede in cartoccio a mio primo libro della fisica dove è una semplice similitudine d'un scanno e un letto e sia detto con rasa d'un cambo huomo) similitudine bassa, popolare, e forse ridicola, acciò l'opinione di quelli, che tenevano che la materia prima fosse già reale già formata.

fac. 11. Terza riprendendo il Sig: Galileo di falsità quando dice cera fac.ta, nel gelarsi, cresce di mole, dice il Sig: Giorgio dicendo che la proposizione è falsa, soggiongendo poi che è vera; accidente, quasi che se l'accidente cascando una pietra d'alto o una palla rompesse la testa a uno, sia detto con la logica ovviana dire non è vero che quel pallone habbia rotto la testa a colui che sia cascata la pietra, perche si è rotta la testa e ò cascata la pietra è accidente.

fac. 11. 30. Terza di più contradicendo al precetto che dà a. co Galileo nella sua operetta dove scrive che non si deve mai negare la proposizione necessaria all'accidente alcuno.

fac. 12. 9. Terza in o sia dicendo che il ghiaccio si rarefà l'accidente, meglio che contradicendo al medesimo soggiunge, che di necessità alla contributione del ghiaccio se l'habbi denso si rarefanno. hor se di necessità della natura del ghiaccio è la rarefattione, erra dunque manifestamente il Sig: Giorgio a dire che sia un per accidente.

fac. 12. Terza a dire con Ermino, che il zibaldo è tra rarefatto fra mischianza dell'acqua, e dell'aria, prima, perche se

il

il Cristallo sarà arrotato colamente nella sua superficie, si
vede che non è più trasparente, e non ha già perrà, o mis-
chianza primiera.

fac. 22. Prova di più nei suoi medesimi principij, che se il Cristallo na-
sce, mischianza aerea dovrebbe esser leggiero, e. bare
a galla consequentemente nell'acqua, e tuttavia và al fon-
do: in oltre il segno non essendo trasparente dovrebbe, con-
forme a questa dottrina d'Brmino essere senza mis-
chianza d'aria e p. conseguente andar al fondo, e tuttavia
il cristallo descende, ed segno galleggia bisogna dunque che
il Sig: Rovaio ritrovi altra cagione della trasparenza che
la mischianza dell'aria.

fac. 22. Prova di ragione nel dire, che il ghiaccio sia più grave dell'acqua
V. 10. essendo egli più leggiero di questa, standovi a galla, come
ogn uno può facilissimamente comprendere.

fac. 22. Ch errano ancora servendosi della detta proposizione senza
f. 11 pur assegnarne una minima prova, seguendone dico da
dedurre un altra conclusione che è errore nel fondamento
di discorso, poiche si cammina dall'ignobilissimo all'ignoto.

fac. 22. a nel servirsi dell'autorità di Alessandro nel primo dei
questioni cap: sesto, il quale dice lo, che l'acqua ghiacciata
è elevata molto: erra dico in servirsi di questa autorità per
e. di ci dedur che dovrebbe di cenocle conformenza fisica
e ragione: ma quasi che tutta l'acqua che si libera ab-
bi maggior peso. Il desiderio di mantenere un falso che il
Sig: Giorgio, e la ragione di fondamento è cagione che lo

nero

vero [illegible] s'attacca a quella umidità.

Prima ne produrre che Aristotile è altri sino della opinione, che non si tratta se Aristotile o altri assino [illegible] quello sensiero della constituzione del ghiaccio né meno si tratta se quella proposizione della [illegible] del ghiaccio sia [illegible] affirmativa o negativa Aristotile, ma altri si tratta se nel libro della Natura sia il ghiaccio la acqua rarefatta o condensata: e facendo il Sig. Galileo detto che in Natura il ghiaccio è acqua rarefatta bisogna che il contradittore ritruovi che sia in Natura, e non [illegible] che.

Prima a trapassare in silentio in questo [illegible] argomenti del Sig Galileo con [illegible] che il soprà notare del ghiaccio non nasce da la figura larga impotente a [illegible] [illegible] che se li ha [illegible] effetti, non può con [illegible] finalmente [illegible] [illegible] a causa del soprannotare e [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

poy Lucretii: Ipse nauci do di sopra detto che bisogna a fare
dell'oro buone grandi non ci può essere che vi sia oro
ancora che la è auboriba di Plabo è, come ancora
anabo mezzo di una fiala fiala in una soluzione di Remo
bo bovino ra. Atomi contatto che è ci ga benedetto, ba
bo è, bok è stesso ne principio della generazione: in obbe
ripenie. Aver nasce e. è a rauer mai inbere se sue dimol.
bra non a babe da con uno che, nbe de, watt è
che è peggio poi di tutto, l'attacca all'auboriba di Macrobio
d'Br. o, del Buonarroti, e. wilki.

... Fra nasi do vre, a legge e la pura ta, con dire che
si muove que b che no, e non que b, nù che gli
proposizione è vera se nbe de in questo senso si muove quello
... muoversi o e ser molto ma in questo senso nasa, non
conclude nulla. S. Giorgio Ipse così non avrà neon e
nie be. Dire che il grave si muove perche muove
ed il leggeri si muove perche e ser molto ma se, non si muove
ne viene mai in altro senso, come sopra che il S. Sole
ibe ... o en concludere, o dire che è falsissima.
... Fra il S. Sorrio quando dice che - che bevono
la legge della qualità privata non ci bevano
be, che è servida prova che il fuoco non fa la sua natura
naturale andare all'insù e perciò natale il fuoco
non solo del ceco ma quei che è legge ...

bano a bu[illegible] pl Gnon Sequenbi.

Riva [illegible] se'e Ser a considevazione [illegible] vermando che [illegible]
o ano della Lravi de si sommevq [illegible] cie [illegible]
ua oarb vegna a, offenev o. che que bo sia chor nannesbo sico-
rofce dai' considera e e e quanbo [illegible] o dei pro [illegible]
vegna nel suo pri [illegible] iar a, [illegible] evge ti qua ba quan eo [illegible]
esenoon a a [illegible] parbe. sommevso, spe [illegible] a. an [illegible] che [illegible] esbovi e
[illegible] o la magg or quanbo ba d'acqua sotto [illegible]
nel p [illegible] mei no [illegible] [illegible] ri che qua bosi e gia formabo e,
tutta ina nel principio non puo esser sostenubo da la [illegible]
acqua o di poi viene al tutto quietabo dalla [illegible]

Riva a neova, e [illegible] [illegible] [illegible]

prova e ragione anzi la ragione.

che esperienze dei q[uali] fa[cen]do con e[sse] cosa fa[cen]do e[gli]no fa qua do e[gli]no [illegible] dove [illegible] aggiunge che [illegible] un punto? e[gli] [illegible] movendo, con [illegible]? e[gli] [illegible] no esorbitanze troppo estreme.

Prova in congiunzione [illegible] q[uali] fa[cen]do [illegible] dalla verba [illegible] dalla verba [illegible] da altra banda verbo [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible]

. si prova più queste e che vaglano [illegible] cosa [illegible]
sione.

Prova di convinc[illegible] [illegible]ando d[illegible] che: [illegible] non s[illegible] [illegible]ofo[illegible]da o
[illegible] [illegible]a d[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e di convinci-
sione, come no detto [illegible] che di so[illegible]a [illegible]a [illegible]
[illegible]ria [illegible]olo pobenla, e ff conoequenlla non [illegible]
[illegible] modo.

Prova [illegible]olevano [illegible]ispondere a [illegible] [illegible] de [illegible] e [illegible] che con l
[illegible] pmbo [illegible]a a[illegible]fo[illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible] ne loco, ancovere[illegible] io [illegible] di nobare so o gi[illegible] e.no
[illegible] Fraferuno e Sottoler.no ove [illegible]
[illegible] con e[illegible] a bo[illegible] o[illegible] e d co che fenqo
[illegible] ^ secon. il
[illegible] ver li.mo e so di[illegible] e o che [illegible] fa[illegible] co o.na di. a e[illegible] jun. e mez
[illegible] o.vio ancora [illegible] bo o.vesso denoveno nedes.no e, [illegible] a ser.tto na ma non già
[illegible] . e d. corso. he ne: corri de [illegible] : edes [illegible] a [illegible] abe a e di sequenza
[illegible] di ue re [illegible] , [illegible] .no e o. [illegible] ra d ueri ba [illegible] e [illegible] obo ^
[illegible] ue sg. [illegible] o a [illegible] a [illegible] , a [illegible] a, ne [illegible] a pen.iero, [illegible] anbo, sgo
[illegible] tra l corre [illegible] a .o. c.

[illegible] Fra d ieendo e re non [illegible] a n.oros bo [illegible] [illegible] o. [illegible]
[illegible] to o non sia baq abo, che qua to o d e [illegible] che [illegible] stano in
[illegible] a [illegible] ne l' acqua [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de l' fra o
[illegible] a [illegible] e tto, ne nbe [illegible] e re [illegible] me.o da [illegible] a [illegible] e.tto me.o da con iunbo,
o co bi.o co [illegible] de [illegible] a.ia [illegible] [illegible] o [illegible] con qua [illegible] [illegible] a.ie
[illegible] ra ne [illegible] nosarlo ne l' acqua nanbener con a [illegible] e.tto o.vo.so
[illegible] re [illegible] [illegible] è [illegible] rispondere e [illegible] è, in nanbenere a [illegible] e.tto, [illegible] è
nanbener con qiombo con [illegible] a.ra, dove e [illegible] on e ne.i da.ne
caso e.ombro [illegible] de [illegible] a [illegible] a n.onolta [illegible] che a [illegible] le.o [illegible] de [illegible] e [illegible] ven.oqi.
[illegible] acco. n.paq.aba. [illegible] o [illegible] [illegible] l. ue [illegible] to de [illegible] acqua, una q [illegible] quan.
[illegible] tità d aria, sia [illegible] l fatto, c.oe [illegible] [illegible] a [illegible] a [illegible] nsieme, [illegible] [illegible] e [illegible] .
[illegible] to o galla, [illegible] che qui [illegible] agq.qabo [illegible] .uo [illegible] [illegible] che sia più [illegible] eq
[illegible] q.ieni d a [illegible] [illegible] a [illegible] tità mole d acqua. e [illegible] fatto [illegible] .uesto e [illegible] [illegible] abo
[illegible] .aeqnosi; mamente [illegible] ue.vo.bo dal [illegible] q [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

q[illegible] n mente quell argomento che egli stesso reca. [illegible]
fine della [illegible] a [illegible] a [illegible] a

seggano [illegible] che non è naturale ed è semplicemente impossibile [illegible] parte degli errori e paralogismi che commettono nelle loro opposizioni.

Circa di più il Sig. Borro di combattere [illegible] che ha come [illegible] nella facciata 25 [illegible] che è cosa quanto più sono [illegible] [illegible] maggiore, e detto che questo è [illegible] di combattere [illegible] il Sig. Galileo si notino ancora e combattano [illegible] proposizione [illegible] certa.

[illegible] che il Sig. Galileo non habbia [illegible] questa non [illegible] è ben vero che non [illegible] habbia [illegible] come è [illegible] il Sig. Borro [illegible] primo di Geometria [illegible] questa è [illegible] cosa buona.

[illegible] affermando che [illegible] nel bogire [illegible] perciò [illegible] resato qualsivoglia corpo [illegible] di qualsivoglia figura è nel medesimo corpo [illegible] sotto [illegible] alla figura [illegible] nel medesimo [illegible] fa dubbio [illegible] che [illegible] non [illegible] in conto alcuno, come anco nasce [illegible].

[illegible] non intendendo che [illegible] sotto [illegible] acqua [illegible] nasce da [illegible] esperienza della quale si [illegible] o havendola [illegible] da [illegible] ben considerato [illegible].

[illegible] in voler restringere [illegible] solo [illegible] a non poter darsi tutto il corpo sott'acqua [illegible] Galileo [illegible] solo di questo [illegible]

sopra

...porta sobbissare a la ... che s'ha presa a dilliberare ...
...rauerso la parte combatta robotta sabiccia di Plano e qui
...segnata, a fiche con affondarsi ... sotto il liuello della
...ca, essa ... escluso ... la ... ca oretta ... trauerso di questo
particolare ... manca ... bo rotasse
...fera di combattitione ... la ... belliger a in fatto quello che
dice combo ... ... ... aria, a fauoretta ... errore
orbe che ... se ... bo manifesto, ne ... parte ... di sopra detto
... ... bo non ne dino altro solo che chi desi-
dera ... una conclusione ... a mai conchiuder cosa ...
sa ... nosibo, segga fatta questa oretta del Sig. Giorgio,
e questo passo in particolare che fauella d'inbembo, che on
... cosa, non ... abe la negatiua: ... in ... depende-
re ... conclusioni ... sibili ma ... contra-
rie ... le ... ma ... passar la cosa ... in tutto,
nobo che,
... Giorgio era a dire che la natura mai si curi che sbat-
no ... ... quando sono congionti con l
aria ... ... ... cuna con ... diligenza che
... ... ammetter mai ... cose ... leggieri ...
... in fondo ... ...
... egli era nell errore quando dice ... che combatto la natura
... l aria trattenere ... parti terree, e ... errore nasce che
... Giorgio è bambo ... ... non ... di inbendere
il vero che non ... ... la trattiene natura inbe
... ... ... ... ... ...

combo

– ...co...vo natura di cendere e...ll'acqua.

...a argo...e ...a...o contro al trattener che...la l'aria...la Fauo...etta
d'Vbano e l'argomento suo si e...ue...to. ...e...n...oes...no modo bocca
l'Vbano l'aria non i che si...no...ondi che...dopo fatti gl'argi...etti ma
...nan...i con...lo sobbi...e...e...ne...ne anche dopo si...uo che...l'aria
lo sobbengo ...er q...ale argomento robo principa...mente che è
falso che...l'aria...occhi...l'Vbano ...i...medes...mo modo...a...e...t che...l...ac
...ino gl'Argi...etti come dopo, ed...ma...i...é...to qua...to ...i...e...t che...si
aria, auanti che...si ...accino gl'argi...etti, bocca...l'...o ed a quello
...ba così q...enba ...n...i...ne...o piu...eggi...eri del con...atto dell'Vbano
e dell'aria ...à q...a...do si...ono ...atti ...l...'...m...l'aria cong...onta
e bocca...l'...o, l'Vbano...o bocca...e ...è cong...onta in...i...ne...o...
...n...i...ua è all'Vbano ed a...l'aria rotta q...argi...etti pesa q...u
dell'Vbano e dell'aria che...l'...a cong...onta dentro detti argi...etti
...i Aris...oggiongo di piu che...è questa ragione del S.q Torricelli la
stessa, o robe...i dire che...una palla di...ame...o pesa con...una di
...ero non...à robba...di...e...n acqua, pe...e...egaua...l
medes...mo modo non...à sobbi...che...l'aria. Si che...à ...ropo...i...ione
de...la q...ale...i serue il S.r Torricelli non...è argo...ento e...à...ae...o
come...ilio.

Pria...enzando che gl'argi...etti si ...accino ed...ino...ene...e occupando
l'Vbano quella parte d'acqua bisogni che...l'Vbano ne...à...qua q...à
...a e...baua...l'...mbratura dietro, e l'errore del S.r Torricelli è doppio:
primo non è vero che...l'Vbano acqua...à...qua q...ando e...l'embratura
dell'Vbano...i...ene...à moto de...l'acqua...che...è nell'immersione dell'
Vbano è semi...è ...ag...iore de...l'...l...e...che...

... amente dimostrava il Sig. Galileo. Il primo era ... do afferma che l'aria era più sottile di acqua ... più netti che il fango di altri non molto di acqua corrispondente al solido sommerso. Il che si può conoscere da questo che una palla di piombo di grande è equale ad una di rame ma più sottile assai di quella posata che sarà nell'acqua, avrà maggiori avanzi di quelli che saranno sotto la palla di rame che sarà nell'acqua, il che dice il Sig. Giorgio potrebbe accadere il contrario cioè la palla di rame dovrebbe cavare più acqua di quella di piombo, che per questa ...

... Il secondo proposito dice il Sig. Galileo non già che i buoni nuotatori del corpo della palla di rame e di piombo posto sotto dell'acqua e di ... che è proposito questo ... che non si trovi nome che sia di qualche composizione della quale parla: il suo termine o altra voce ... parla che è come si vede con gli occhi che l'aria di rame posata sul fondo non è toccata dall'acqua nella sua interezza e ... rame è detto che l'aria si è contrapposta a ... questo ... ebbe essendo contrapposta l'aria ... ancora ... che quello che è stato dall'acqua non è nell'aria sola, né rame solo ma è ... e l'altro congionti insieme e questo fatto al Sig. Galileo e da questo aggregato o sia o non sia un composto come lo dice il Sig. Giorgio ed Termine è verissimo che quando galleggia è più leggiero di tutta la palla di acqua ... che è inteso dal Sig. Giorgio ... Galileo.

... Bisogna adire che un vaso di rame riceve acqua tanta quanta ...
l'acqua ... mantenerlo meglio ricevere in se una mole
reale alla mole del vaso con l'acqua che ... ecchio ...
che la stessa mole di acqua considerisi tanta acqua quanta è atta
che ... del vaso: e vaso e che queste due mole di acqua peseran-
no ugualmente, con ... ragione che una de' ...
da dell'altra: resta ... solo da comparare col ... are-
be di quella acqua ... essere ... grave di ... a è
manifesto che è ... ove è ... ... a è fatta
ne del descendere il vaso di ... ...
effetto del ... del vaso ...

tanta acqua.

... una ancora combattendosi con contro che essendo nel vaso
affabricato vuoto che il vaso di rame non descende; grandis-
sima ragione quella dell acqua e pure di sopra non concedu-
to che l'acqua quando e nel suo luogo non aggravasi niente come
... che ... vaso vuoto o caricato. Sin in fondo il vaso di rame
se vuoto nel suo luogo aggrava più?

... Credo al sicuro che V.S. Reverita dica a niente quando contiga-
... niente non ... alcuna ragione che giustifica del Buona-
mici. Risponderò a ... che ... è tenuta di Germania
per huomini degni di fede. Ma ... sendosi ... che non
... la alcuna risposta ... ne, o per farli parere di dire che
quelli ... andar in ... se la vuota nei ... che
vanno più gravi dell acqua e d'alberi non ... mai.
... di Turchia non ... di Germania.

Rita

Ripa asserendo che l'acqua nel spingere in su la tavola a sé [illegible] il fatto. Ma tutto in contrario, perché è necessario che l'acqua quando spinge all'insù discenda di sotto in mano a occupare il luogo che lascia il corpo che viene da essa acqua spinto in alto.

Ripa di maraviglia cosa come sopra è già stata in quella contemplazione che era de' legni e pesci nella quale in prima avvertisce essere vero che [illegible] fabbini fuori del fluido e non del fluido de' legni, anzi che mai si può provare il fluido senza i pesci, ma più presto i pesci possono essere senza il fluido e si possono provare [illegible] ma [illegible] et altre parti di animale senza che si provi animale ma animale senza parti non si troverà già mai.

Di più dico che concesso che i pesci fabbini fuori del fluido trova il Sig. Fiorini a contradirvi credibile e dove che i pesci degli animali non sono parte esteriore del fluido.

Fine o per che accresce a meraviglia è che il Sig. Fiorini provi non essere vero di conversione [illegible] come per conclusione, che il fluido non riceva i pesci rimanendo [illegible] quale è. E come può mai essere un fluido senza pesci? [illegible] il che è impossibile [illegible] sarebbe un fluido perfetto?

Fac 50 Resta a dire, che se l'aria ritiene le cose più gravi dell'acqua la conclusione non [illegible]. Io dico che stando detto il Sig. Galileo che nel caso della Tavoletta proposto dagli Avversarii l'aria è quella che [illegible] tiene è dichiarato come battie e che è non [illegible] acqua in [illegible] è [illegible]

V. S. Ill.ma

[illegible] non sia cagione che non [illegible] rotondo [illegible]
bradargli bisogna che [illegible] detto del [illegible] [illegible]
[illegible] non è vero da vedere: non che basta [illegible] che l'a-
ere o sia [illegible] accendere e [illegible] aria bratiene [illegible] accender se
[illegible] la resistenza alla divisione non [illegible]

[illegible] Ma [illegible] non è vero che l'aria congiunta ad un corpo grave
quando lo solleva [illegible] lo tiene [illegible] aria è [illegible] natu-
ra e [illegible] non leggieri di [illegible] acqua e [illegible] per esser più leggieri di
quella [illegible] tiene [illegible] deve ancora [illegible] è necessariamente
e perciò sostiene e non accende.

Ora a non replicare che quando si [illegible] mostrato che una for-
za [illegible] basta a muovere un corpo [illegible] ancora eccede
è dimostrato che [illegible] medesima forza [illegible] tenere [illegible]
l'aria mostro [illegible] bratiener [illegible] si ricerca minor forza che
al muovere [illegible] che [illegible] deve [illegible] avvertire che [illegible]
[illegible] [illegible] basta che [illegible] pareggi.

Ora a rispondere [illegible] che il Sig. Galileo [illegible] mostri che l'aria
sostenga [illegible] combatto [illegible] grande [illegible] con passione di [illegible] Sarsi
bisogna che il Sig. Galileo dimostra che l'aria sostiene quando
[illegible] tenta [illegible] corpo grave [illegible] sostenta [illegible] acqua, che [illegible]
tendo [illegible] la leggierezza dell'acqua viene da quella spinta
all'insù [illegible] [illegible] [illegible] il corpo grave.
Ma non [illegible] a negare che [illegible] basta la [illegible] in alto
[illegible] violenza [illegible] dell'aria essendo [illegible] [illegible] vissimo. Ma era bene
a non accorgersi che questo [illegible] detto dal Sig. Galileo anzi
che quando [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[

è vero e necessario.

Replica, è errore notato di sopra che, come nel sommergersi [illegible] dal non [illegible] luogo hanno acqua quanto è la grande la sfera è falso. La replica di questo errore assicura ogni uno che il Sig. Giorgio non ha inteso ne anco il primo lemma del discorso del Sig. Galileo.

Risp. assegnando la causa del seguire che tra l'acqua e [illegible] come il quale essendo stato nell'acqua si alza fuori di quella per che questa causa che il Sig. Giorgio assegna non ha che fare ne meno [illegible] di che si trova [illegible] che è falso stato in quella [illegible] come nel errore precedente ho notato.

Risp. dire che il Sig. Galileo non conosce [illegible] fuori [illegible] con esquisito [illegible] una cerba [illegible] che [illegible] Sig. Giorgio stesso in questo luogo necessario considera che il Galileo propone la difficoltà [illegible] dal non [illegible] nell'aria, ma agl'altri corpi ancora.

Risp. di stupirsi a non intendere che cosa come [illegible] con l'esempio della palla che si trova robba dall'acqua in aria, [illegible] è stato esquisito e chiaro quell'esempio a considerare, [illegible] del Sig. Galileo della difficoltà all'essere separati i corpi esquisitissimamente contigui che non [illegible] capace di ragione [illegible] si potrebbe chiarire di tutta questa stupidità.

Ultimo nel [illegible] Giorgio che [illegible] stupisce

aria

...avia conbiqua ai... o e non dei due Sfibi ma erra ben ro... a ... risolta a l'e... ... nega una conseque...a che non è mai stata dedotta nedal Sig: Galileo nedagli altri perenè e li... posito negare in un discorso ove lo che da niuno non è mai... to, nonon habo. mi dichiaro meco Sig Sig Giorgio dice che essere difficilissima la separatione di due corpi solidi che esquisitamente si contingano non nè seguita altrimenti che sia egualmente difficile la separatione che fatta dal solido: hor qui dico io, e chi è stato a ... lo ch'habbia detto mai che sia egualmente difficile la separatione dell'aria dal solido come del solido dal... dico? non dico nè che sia a meno che non sia egualmente difficile ma dico bene che a come ... ... n tempo del Sig Galileo balla che ... aria habbia qualche difficoltà all'esser separata dal solido come in fatto ha realmente, dal che ne nasce poi la profondità degli angoli di non... ... imbesi, ne fossi usati dal Sig. Giorgio

Ora in volere dedurre che più difficilmente si ... [caverebbe] l'aria da un solido che un solido da un altro solido, se fosse vero che ... i facilmente intervenga il combatto de' quali che dei solidi vedete quale consequenza non ha che fare con quella antecedente niente.

Ora a volere che quelli, che sono per ogni ... mente contigui nei corpi naturali che non trattiamo sia il medesimo che l'esser contigui si dichiarino la differenza trai contigui e il continuo, ed è grande inconveniente il ricevere che

che uno assegna a qualche cosa, una delle qualità
viene data da lui a quella.

Prima a dire che il Sig. Galileo si contradica nella resistenza
dell'acqua hora concede hora negandola. Sig. questo erro-
re è stato mentione di sopra ma perche, e resistenza di nuova
e parimente ripruovo a dire che il Sig. Galileo concede
resistenza alla velocità del corpo ma nega non la resi-
stenza alla. qualità di visione: e non si troverà mai
il Sig. Galileo negarà in alcuno a alcuno, ne con esempio
la resistenza in alcuno esempio a bora cosa è che un cor-
po resista all'esser mosso con tal velocità altro che re-
sista all'esser diviso e però non si è contradizione nel
Sig. Galileo ma si bene nella scrittura del Sig. Giorgio con
fusione e errore.

Prima nel concludere che l'acqua non dividendosi da se e neces-
sario che si divida, risolvendo: dico che ciò non segue di pri-
ma non dimostra il Sig. Giorgio che l'acqua si divida, che
cho ne difficile anzi impossibile ne improbabile di che si tratta
e quel detto senza prova, all ordinario del Sig. Giorgio che la
natura abbia fatto tutti i corpi combinati e dubbiosissimo
e si dimanda prova di modo che non e certo discorrere come
di principio chiaro.

Prima a provare in favor suo, la resistenza che si fa nel
spingere in giù una mano nell'acqua, non avvertendo
quella resistenza nasce che nell'immergersi l'acqua

la ma-

[illegible] mano si [illegible] [illegible] [illegible]

ta hauer conclusa la resistenza alla semplice [illegible], sego
manifesto che non [illegible] mai inteso quel che dice il Sig. Galileo, e
ne in quest'errore incamina così il resto, nero acero nè il Sig. Giorgio
sco, nè altri Latini, eg esso di causa a uoltro a questo parti-
lare dico che è vero che i corpi più grani della acqua scen-
discendono alcuni ma le eccimente altri non fanno quando so-
no differenti di grauità in specie o di figura, e de corpi ma
leggieri della acqua altri [illegible] e non altri meno e [illegible] segnala
necessità che nell'acqua si fanno resistenza, e tutto questo la
intende il Sig. Galileo ma dico noi che questa resistenza non
è alla [illegible] discesa come pensa il Sig. Giorgio ma all'essere alzata
o mossa, laquale [illegible] douerìa essere eguale o quando non
perche mentre si mette un corpo nell'acqua che gli è eguale pre-
si viene a fare altro assai altramente resiste come è una [illegible]
che grane resiste all'essere alzato anco che non si faccia a
[illegible] e così non occorre introdurre resistenza alla discen-
sione, e questo fa il reuerendo fare alla dispositione di essa
resistenza, fanbi [illegible] mal intesa dal Sig. [illegible]

Rasamente quando dalla fauilla del [illegible] de [illegible] sauiecchia
che discende nell'acqua fonda [illegible] come [illegible] a
uenga a fare [illegible] discensione dell'acqua che è quella che
regga a [illegible] Sig. Galileo: ma [illegible] questo è uero e non
stesso che questo che di sopra è stato notato, non [illegible]
[illegible] anco [illegible] ma assai [illegible] nella resistenza
[illegible] resistenza [illegible] acqua del quale nell'animo
[illegible] contro alla [illegible] qualche resistenza, il che

è stato

[illegible] resistenza alla diuisione ma a quella [illegible]
[illegible] società con [illegible] si muoue l'acqua si sembra [illegible] però si
dice [illegible] una essigua resistenza massamente dal [illegible]
attenente alla difficoltà della diuisione.

[illegible] Giorgio in questo luogo dice [ riuocando alle sue figure ma-
thematiche ch'erano [illegible] proua in esse non
sia possibile, perche non [illegible] in quelle la cosa, che
cerca che è errore di logica ] conuiene con quelle sole parole
auer atterrato tutti quei miracoli grossi
sia possibile che egli habbi, come intendo dottissimo ne
habenna ma anouanbissimo di Geometria potrà
sappia ed habbi animo di riburtare come ho fatto in logica
le dimostrationi del discorso di [illegible]
dire, perche sho intese e ch'rotte a nouo a diuersi miei Padro-
ni e Sig, sono sanbo e stabe che non mi cascà nuu un minimo
dubbio. Hora che errore sia stato questo, non dico altro, solo mi
rimetto al giuditio di tutti quelli, che hauranno intese, e dot-
te dimostrationi.

Resta a rispondere d'hauer prouato due conclusioni falsissime cioè
che la figura faccia ad leggiare e che siano corpi oltre a
ogni grauità secondo la natura quali cadino al fondo. anzi dice
ultima, che di nuouo il Sig Giorgio mette in campo e stanbo sal-
ta che non credo ch'altri che egli possa hauerla ad intendere.

Resta a che [illegible] necessario che il Sig Galileo proua [illegible] in

Solido

sono di vna grande materia detta galleggiare, nauer, ar a
che, o sobenga erro dico e no questo non e necessario,
leggiare ne alla confirmatione dell opinione del Galileo a
o contraria nauer dimostrato che le un corpo galleggia è ben
la dubbio meno graue d acqua: che la non venga
ne nauer congiunto o mistia di sambuco o aria o
altra cosa leggieri poco importa ne la ragione quel non
ben vere, che nel caso dagli Auersarij molto, è, aria che ta
galleggiare, et ex. fatte auuerbio, ma il Sig. Giorgio che non
ha inbeza, gioca a indouinare, e ja ofenser quel Sig.
si viene in capo senza nessuna come manifestamente si vede
in tutta questa disputa sia concesso.

Ha detto benissimo il Sig Giorgio dicendo che chiunque qualche hi
sia so intende non meglio, ma ne sa meno, non si deue ne ma
meno stimare huomo ma piu tosto una mala bestia.

Se la interpretatione non deue essere d Aristotile quando al Signifi
co delle sue parole crede dubbio dal Sig Giorgio sia buona o cattiua o
non so solo sapere questo solo bene dire che il Giorgio sa
ra di contradittione quando dice, che essendo, la figura na
tura non puo muouer nobo per essere il mobo effetto della natura
conforme a sua ragione del medesimo Peripatetico.

Resta essere piu chiaro affermando contro le medesime con
tro d Aristotile e quel che piu mi preme, l'assento che egli contro
contro la verita' istessa qualche si sia, intende che
quiete sono causa della quiete e mute essendo la
quiete effetto della natura ne segue come ho detto per la ragio

ne no

2 gli a canto a canto mutato la figura sia quiete
mutato della Natura

neo prodotta dal Sig: Giorgio stesso che non volsa descendere da la figura come causa da perzo.

Fisica [illegible] descendere da [illegible] quale conse-
guenza insensatissima come si è detto di sopra.

che Aristotile in diuersi luoghi del quarto della Fisica parli di materie diuerse non lo nego ma dico bene che il Sig: Giorgio dice nelloco che nel luogo citato dal Sig: [illegible] cioè nel Testo 72, Aristotile intenda di materie diuerse, che le parole formali del Testo sabino (io non intendo il Testo) sono quelle licenus idem ponendus, absque corpus velocius ferri propter duas causas, nel qual Testo sabino non è essere che [illegible] il contrario si vede chiaramente esser falso che Aristotile intenda di materie diuerse, mentre [illegible]

Dell'errori, che il Sig: Giorgio nigria in materia dell'aria è
di, che Aristotile habbia [illegible] degli Agri giosi se che il
Sig: Galileo ha dato soddisfazione a i capaci di ragione e desiderosi di sapere il vero e ha fatto con viua voce ed esperienze le manifeste, anzi di più nella seconda impressione del suo corso dimostra, che simili difese addotte in fauore di Aristotile sono maggiori offese, vero non dico altro solo che ho grand compassione a i poueri Aristotilici che ha simili difensori.

Sua quando volendo rispondere al Sig: Galileo, che negaua [illegible] ria della, rena d'oro e voltare che nuotano, rana ed asserisce, che sono trasportate dal vento, dice che Aristotile parla figuratamente e che dicendo aria [illegible]

to, del

-bo del quale l'aria ne è parte. Questa discorsa ha dell'
insipido peroche muoue ciò un filosofo nel mettere ma con
clusione usi uocaboli figurati massime essendoui i propri: dico
di più che questa figura d'usurpare la parte il tutto in que-
sta occasione nella quale conforme al sig. Giorgio s'intende da
Aristobile, la parte cioè aria, il tutto, cioè il uento, doue:
uà esser tanto più sfuggita, et abborrita da Aristotile quã:
to egli stesso nel secondo delle Meteore, summa secunda cap:
primo disputando contro gli Antieni de la sustanza del uento
tiene che non sia aria di modo che s'fuggire il sospetto di cõ-
tradittione douena abborrire questo parlare figurato in:
trodotto dal sig. Giorgio.

Finalmente che il sig. Giorgio erri in introdurre questa figura
del seruitio, et di [illegible] d'Aristobile si può conoscere dal:
le parole soggiunte dal sig. Giorgio quando dice. Ma direi:
meglio come fa dal che. cioè che il sig. Giorgio resta
di non hauer detta ancora, la uera interpretatione come-
fa.

Bisogna esser notato un altro errore del sig. Giorgio nel
medesimo passo et è che nel rispondere al sig. Galileo in cõ
tradittorio approua due interpretationi del testo d'Aris:
totile delle quali nessuna per uera qualsiuoglia uiene-
non solo à non confermare il pensiero del
sig. Galileo e l'oppugna bene. Quando dice replico il det:
to del sig. Galileo, suo fattibo e saetta d'oro non muo:
uano l'aria ma sono trattenute dal uento come il

sig.

Sig. Giorgio risolutissimo di contradire e dice non notano l'aria ma no
tano gl'intrichi. Non crì non crede che questo non è contradire, ma
replicare il medesimo. Così ancora la interpretazione di Simplicio
sussiste non resta ancor il detto del Sig. Galileo che simili polveri
ò limature non nuotano in aria.

ac 43 Bisogna a dire che Aristobulo non risponda al passo riferimento
di Democrito, e Dalla, essendo del libro si vede chiaro, che Aris-
tobulo discorda contro alla opinione di Democrito.

ac 43 Bisogna a pronontiare senza niuna resolutione che l'opinione di Demo-
it 26 crito sia una pazzia, poiché il Sig. Giorgio niuna con qualche
ragione una sentenza così risolua.

dal 43 Sia con questa sentenza errato di non contro all'Aristobulo il quale
nel principio della generatione sia stata stima di Democrito, che
mette la sua opinione, rendendone la ragione ingegnosissima
di modo che il Sig. Giorgio cappa di vista no ha dato Sig. Gobici
qual è non ha degnato di burare con Democrito e tutta via
Sig. Giorgio con tanto disprezzo rifiuta il discorso degli Atomi, e
posizione de quali ancorché fosse falsa il cerchio non avrebbe mai
d'affermare così di salto come fa il Sig. Giorgio non deue certo essere
stimata una tale via reverendo servirmi d'una autorità, alla
il Sig. Giorgio mostra d'hauer creduto Aristobulo nel 3. 5.
del primo libro della generatione, ove Democrito contra la
dottrina mostrò curarsi di ogni cosa naturale e con tanta
maniera, che Aristobulo nel libro ottauo del medesimo libro serui-
se di queste formate parole. Democritus autem videtur inscitia:
[illegible] nationis persuaderi.

Orra

fac. 95. v. 1. Vrra interrogando perche cagione i Caldi conforme all'opinione di Democrito sostenghino gli albori corpi più facilmente l'acqua che l'aria quasi che sia difficile il rispondere, e dire, che il medesimo corpo resti meno in quell'acqua che nell'aria.

fac. 95. v. 1. Vrra ancora di inavvertenza non havermi notato nel discorso del Sig. Galileo, a cagione di questo effetto tanto minutamente specifica che l'olio dimostra, quanto un corpo più grave dell'acqua resti da del suo peso che havendo nell'aria, posto che sarà nell'acqua, cioè che ne perde appunto tanto quanto pesa nell'aria una mole d'acqua a lui equale.

fac. 95. v. 2. Vrra a proporre la maggiore unione degli Atomi per cagione della maggior forza che ambo un ostener con l'acqua che con l'aria, perche questa cagione non è riprobata, o non sarebbe stata proposta come produttrice di [illegible] che da chi havesse per buona l'opinione di Democrito.

fac. 95. v. 2. Vrra a non credere che i caldi nell'acqua tengano più uniti che nell'aria massime essendo l'acqua contraria alla natura del fuoco.

fac. 95. v. 34. Vrra di contradizione secondo in questo luogo che la gravità del solvente è equale in tutte le parti e di sopra hadetto che le parti superiori più solvengono.

fac. 95. v. 34. Ritorna a calcare nel temerario errore di Vrra notato passando per alle errate considerationi degli Atomi e cose qui io entro in sospetto che sia.

fac. 95. v. 39. [illegible] opporre al Sig. Galileo che si sia ingannato fa così nella mostra d'ignorare che così non havesse concluso sin hora robe[illegible]

dagli

dal giusto valor solo comprendere quanto sia primo ed di sapere e d'attitudine al sapere.

Perche il Sig: Giorgio non ha inteso quando il Sig: Galileo ha detto che il metallo, ma tanto di peso al Solido che in esso si sommerge quando è il peso di tanta mole di metallo, quanta è quella del Solido dice, con error notabile che in ciò resistenza rotta di Aristotile, e non ammessa dal Sig: Galileo, non si può render ragione perche una cosa peschi più nell'aria, che nell'acqua.

fac. 40 a

Vuol ancora riprendere il Sig: Galileo come che non habbia inteso Democrito il quale attribuisce il sostenere non all'acqua, ma ai corpi. Io dico che questa riprensione è fuori di proposito perche il Sig: Galileo non dice che Democrito attribuisca il sostenere all'acqua. Ma ben detto e risposto da Aristotile per parer di Democrito che i corpi non sostengono il medesimo corpo nell'aria come fanno nell'acqua. Perche essendo men grave in questa, che in quella, il sostenere viene a essere più difficile. Dove è più grave. Come fa risposta che dà il Sig: Galileo non è in difesa di Democrito, come che Democrito habbia detto bene e la verità è assegnata sufficiente cagione del galleggiare se falsa. ma è detto a questo solo per provare che la ragione d'Aristotile contro Democrito è vecchia e di niun valore.

fac. 40 a

Dovria haver con la sua sacciaba inteso del corso del Sig: Galileo, se volea notare gli errori che inconsideratamente senza che ci sia ne commette tanti, che è una compassione lo ne andarò notando. Ma servirà del Sig: Giorgio alcuni de' più manifesti conforme al mio nominamento primo non già in offesa del

discorso a quarcio d'ogni Indendente in coo.

fac. 42 Primo erra a dire che la palla nopolba dal Sig. Galileo conoro e mecrubo. e forse era la risibone di Democribo non la Revebbe dal fondo, perche io dico che quando quella risibone forze neva ne requirebbe quando dedurea il Sig. Galileo e ancoreche pochi cubi stano tra il fondo e la palla non nega però Democribo che non ne ascendino ancora dalla terra stessa quali sormontando di mano in mano sp. arie dourebbano portare una colonna palla sino alla superficie dell acqua; come rettamente conclude il Sig. Galileo.

fac. 42 v. 1 Bra di piu quando volendo insegnare al Sig. Galileo il modo di confutar Democribo, dice che i medesimi atomi in numero, che fossero potenti a sostenere a mezz'acqua una palla potrebbono ancora sostenerla in alto, che questo è falso, ne è vero a bastimenti che una sola palla che sia potente a sostenere in alto un peso, sia ancora potente a trasportare più alto, e la ragione è questa perche al mantenere palla equalmente, ma al portare in alto e muovere si ricerca maggiore e da questo si raccoglie che il Sig. Giorgio

fac. 42 v. 1 parimente a fare quella conseguenza tutta al contrario quando vuole che s'inferisca da hauere gli atomi minori la che ha fino ancora la maggiore, mentre dice che gli atomi sostengono a mezz'acqua potranno ancora sostenere in alto. con queste belle. cose si confuta il Sig. Galileo, e risponde Ars potibe nouero. Inpotibile.

fac. 42 v. 1 Bra a due che il Sig. Galilei erri ponendo gli atomi ed era

Perche

che non rende ragione dell'errore.

V. 14 Una di falso a imporre al Sig. Galileo che ponga a renerazione
dei [illegible]

V. 15 Bria pur falsamente a dire che il Sig. Galileo chiami la calobe
la corpo

Vac 21 Bria a dire che il calbo non possa sostenere e che sia erronea
V. 16 questa conclusione si conosce da questo che il calbo ra rò la
di bra evir in alto come si vede nei vasori porbati in alto dal
calbo del sole ed in morbissime albie si reniene; si può chiari-
re della forsa che ha il calbo non solo in sostenere ma ancora
in muovere.

Quando il Sig: Giorgio discorra poco accorbamente in questa sua
operetta si conosce in ogni conclusione in ogni verso e quasi
in ogni parola, ma alle volte bambo più chiaro si vede, qua-
do, che la cerbe scappabe più esprobibamb dell'arbe. Vuole e
chiudere che il calbo non può sostenere, e lo conclude, perche è
Vac 22 sua proprietà riscaldare. Nor vedasi se è buona consequen.a:
questa è proprietà del fuome, il discorrere adunque non può
salbare adunque non può porbare una falla di bana. Io nò
mi mervaviglio del Sig: Giorgio che babbia messe alle stampe
queste debolezze, ma non so quasi come sia possibile che gli
huomo da bene non babbia bambo vona amica che l'bave-
se impedito da questa impresa.

Se bene scrivo, o il Sig: Galileo bavesse pensiero che i calbi no
fossero corpi con qualche ragione potrebbe dire il Sig Gior-
gio, che è errore a volere che i calbi sostenghino, ma Lei sa-

Sa

...ioi . ono posti per corpi, che occorre che il Sig: Giorgio dica che l'
erra a volere, che i gagliardi sostenghino, e che il sostenere è pro-
prietà de corpi?

Non credo poi, che immediatamente contro ogni verità e con errore più
manifesto si possa trasgredire in questo proposito di quello che
fa il Sig: Giorgio quando impugna, e niega al Sig: Galileo il volere
che i corpi leggieri sostenghino, e reggano sopra di se i gravi:
le che il Sig: Giorgio habbia commesso questo errore con cavar-
si così poco (qualche si sia lo interesse) della verità, traferisco
a parola per parola il suo detto. Erra perche ancora che que-
gli caldi fussero fuoco ad ogni modo non robustano, e tengano
sopra di se le cose gravi essendo quelle per natura, e gravi
per natura gravi. Nel qual detto si vede manifesta-
mente, che il Sig: Giorgio tenga che le cose gravi nell'ac-
qua (perche siamo in questo proposito) più atte al sos-
tenere e reggere leggieri di modo che una verità sarà meglio so-
tenuta a galla secondo questa mentovata sua dottrina del
Sig: Giorgio) da un pezzo di piombo che da un pezzo di sughe-
ro, e che il sughero essendo leggieri in comparazione del pion-
bo non può sostenere

Sarà bene a negare che nell'acqua siano sughi de cui sarebbe ignorante e condire
che non ci sono, e che non ci reggono; quest'errore è di semplicità, e che-
me non di non sapere che molte cose sono e pure non
si veggono, anzi conforme a suoi principij si dà il fuoco, e pure
l'aria, e pure non si vede.

Sarà a scrivere che il Sig: Galileo metta nell'acqua il piombo più
pesante

[illegible] non meno che ignorantemente, già che il Sig:
Giorgio di sopra ha riferito che il Sig: Galileo tiene che questi corpi
caldi rarefanno di continuo l'acqua.

[illegible] gravi di essa [illegible] falsamente che l'acqua si converta in vapori
[illegible] la che fa all'esser divisa.

Prima, venendo [illegible] non perche siano non quanto
meno reverse sendo i [illegible] e allora minore
[illegible]

Prima adunque che tali atomi facessero [illegible] venendo all'aria
che nell'acqua, e sendo [illegible], non ha alcun dubbio, che il
corpo che si ha da [illegible] e più egli nell'acqua, che nell'
aria, e in questa cagione viene a esser più facile [illegible]
in quella che in questa.

[illegible] nella conclusione che [illegible]
pagliabi, l'acqua che [illegible] è rarefattibile [illegible] divenuta non essendo atta
[illegible] causa sparpagliamento [illegible] non [illegible] perche pare che [illegible]
abbia [illegible] di questa [illegible] mantenere
che il freddo condensi e unisca [illegible]

cc

...mas visto questo ma il Sig. Giorgio ... quel che è ...
a qualche dubbio la sua chiarezza la facendo simili errori qui trabocare
Carg. 97 R à ... con due, che egli
55. nonga ... e poi è
... Signoria ... conclusione ... corso
... meno ... questa quando il Sig. Giorgio ...
... a loco ... a loco, che all'acqua ... il
... Sig. Giorgio ... conclusione non è mai stata ... in campo.

Facc. 97 Vi. 36. Vera di ... che
... il fuoco habbia ... dell'acqua ... come
a Pernambuco ... acqua ... è necessario ...
... fuoco ... dell'acqua.

Facc. 97 Io voglio notare un errore corso a ... in queste parole ... contro scritto. Dico che ... Giorgio ... dice che ... ed ... Sig. Galileo non ha mai creduto ... degno d'hauerlo creduto.

Facc. 97 Vera due volte ... il Sig. Galileo ... corpi insensibili fatto ... dice che ... quello errore nasce da ... d'ignoranza di non intendere come ... corpi siano insensibili.

Vera nel ... corpi così attenuati hebbero quei corpi ... che ... corpicello di fuoco ... altro corpo nell quale si

[illegible] se le scintille [illegible] dall'ocia [illegible] accenderanno mai un pezzo di legno o [illegible] di [illegible] molto vero e necessario [illegible] quelli abomi qui è [illegible] qualche e [illegible] qualche di [illegible] forse [illegible] delle scintille a [illegible] quali hanno [illegible] Et di più credo che [illegible] mai scabbo nè accolbaboni alzuoco [illegible] abbruciare.

Chi concede a [illegible] in fatti e vero [illegible] che si ricerchi maggior [illegible] a ai [illegible] edesimo comun [illegible], che a mandò concederà ancora che si [illegible] che sia savo essendo stato a [illegible] albo nelli grandissimi come di [illegible] le [illegible] e [illegible] ancora durando, à sudsione [illegible] Generali [illegible] Giorgio nolbo a [illegible] che q. [illegible] siano [illegible] esser cavi non volsono sofferire [illegible] che [illegible] [illegible] mobo de corpi solidi ma se ovo anco- ra si moveranno uno [illegible] fanno mobo e [illegible] secco i solidi verso qualsivoglia parte.

Notese [illegible] S.q. Giorgio come [illegible] errori con errori adorisca [illegible] S.q. [illegible] che habbia detto che [illegible] parbonisca [illegible] per esser il [illegible] di quelli corpi q. [illegible] detto che [illegible] non si moverà mai nel [illegible] corso.

Sarà [illegible] alcuno veramente camminerà o [illegible] camminerà a cieca [illegible] non [illegible] proprio verbo [illegible] o [illegible] una [illegible] a q. [illegible] si [illegible] albo, e q. [illegible] contrario [illegible] camminare [illegible]

[illegible]

cieca tengo ch'sia necessario haver [illegible] servirsi della propria
vista. E già essendo il Sig.r Torricelli d'accordo co' contrarij
quanto al modo di concepir come nasce questa forza
Concludiamo dunque che per non andare alla
cieca bisogna che si consideri [illegible] Aristotile perche con questo
modo [illegible] non si può intendere altro se non che chi
[illegible] camina va a fatica, cosa in fisica, camini alla cie-
ca cioè [illegible] parlare fuor del senso e dell'intelletto come
si serve di quello d'un altro: il che come s'vede è una cosa
molto repugnante a' sovrabondantissime.

Segue a dichiarare il nuovo [illegible] e la nuova [illegible] come errore
[illegible] figura savaa impotente a vedere il moto che [illegible]
errore di sopra si deve a salvare [illegible]

Vedi quando dice che le figure quanto più sono acute, tanto più si sommergono. E che sia errore grosso si conosce fa-
cilmente con far vedere la via onde [illegible] equali nell'
[illegible] aberia e di diverse figure una acuta e l'altra
[illegible] quali siano men gravi in specie che l'acqua & che
si vedrà manifestamente che equali portioni di loro si som-
mergevano e sono come dice il Sig.r Torricelli una quella di figu-
ra acuta.

Vedi perche con riferire una falsa massima che il Sig.r Torricelli
propone un esempio di un legno, che tanto viene, tanto
ascendendo quanto avia descendendo, [illegible] essendo mai stato proposto simile esempio

Più ancora s'inganna nel voler come [illegible]

[illegible] divisione dell'acqua che dell'aria dassi una
[illegible] che in questa [illegible]
[illegible] rende ne è atto a [illegible] che la bavo-
sa non [illegible] [illegible] a [illegible] divisione.

Prima ancora non conoscendo che [illegible] argomento da [illegible] fa
[illegible] in stoviglie [illegible] bia contro ad Aristotile il quale fauel-
do detto che [illegible] naue non sopranuota ha con quest'
argomento efficacemente conuinto di falsità come ogni
[illegible] ragioneuole [illegible] chiaramente comprendere.

Prima dell'istesso, [illegible] accade, che le sottili stoviglie di ferro,
o altro corpo [illegible] dell'acqua galleggiano [illegible]
se ciò non [illegible] che le cose [illegible] non potrebbono
[illegible] a basso mai andare se non [illegible], e vicende
[illegible] come prima vengono [illegible] e
fanno [illegible] [illegible] che [illegible] maggiori quando ben
anco fossero più [illegible] che [illegible] di Piombo.

[illegible] Pisa a chiamare [illegible] et arrogante il mallonire mentre egli [illegible]
[illegible]
[illegible] notaio

Concediamo licenza al Molto R.do Sig.r Francesco Lori [illegible]
e Teologo [illegible] che viveggia al presente [illegible]
resserre se sia e [illegible] di tutti quegli vitii che mis-
sitano contro la Fede christiana e i buoni costumi
20 Agosto 1613

Pietro Niccolini Vicario di
Firenze

Io Francesco Nori Fiorentino ho letto questo libro
intitolato Essemplo overo nella quale non avendo trovato
cosa alcuna [illegible] alla Santa Fede Cattolica ne a
buoni costumi mi pare si possa permettere che si stampi
et in fede ho scritto questo dì 9 di Settembre 1613

Io Fr. Nori fui presente

Alla soprascritta attestatione concediamo che la pre-
messa opera si possa stampare in Firenze osservati gli
ordini soliti. 10 Settembre 1613

Piero Riccolini Vicario di
Firenze

Al Padre Emanuel Ximenes che riveggha e licenzi
al Santo Offitio di Firenze 10 Settembre 1613

Fr. Gio: Inquis. di Firenze

# Galileo

(Che può servire alla Camera
e Sig. seguenti a collazionarli)

## Parte 3ª

Della Collezione Palatina

Del Trattato della Sfera, che già progettammo chiamare Cosmografia, prima ho come in tutte le altre scienze di dover mostrare il suo soggetto, et la altre cose quale è cosa dell'ordine, et lodevole da' ottimi in ciò; diciamo dunque il soggetto della Cosmografia esser il Mondo o vogliamo dire l'universo, come dalla voce istessa che altro non importa, che Descrittione del Mondo o come altri disegnano.

Avertendo però nelle cose, che intorno al Mondo possono esser considerate, una parte solamente appartenere alla Cosmografia, e questa è la misura delle parti del Mondo, intorno al numero e diversità delle parti di esso Mondo, intorno alla figura, grandezza et distanza di esse, et più altri usi intorno a i moti loro, lasciando la contemplatione della sostanza, et della qualità delle medesime parti al filosofo naturale.

Quanto al modo essercita il Cosmografo nelle sue speculationi con quattro mezzi il primo de quali contiene l'essamine delli antecedenti phenomeni, et questo altro non sono che l'osservatione stessa, la quale tutto il giorno vediamo, come il Sole nasce, et tramonta, e le stelle medesimi ogni il dì, et nella luna, et questa medesima dimostrarci hora la corniculata, hora mezza, et piena, et del tutto oscura, et cose simili, et quanto di molti loro diversi, et molte altre tali apparenze.

Sono nel secondo luogo le Hypothesi, e queste altro non sono, che alcune supposizioni apparenti alla struttura delli celesti e terrestri corpi, come sarà quando vorremo da quello che ci pariscie ricercare il Vero stesso, muoversi circolarmente tutti insieme, et li moti diversi, la terra esser nel mezzo situata, et il centro.

Seguono poi nel terzo luogo le Dimostrationi Geometriche, con le quali e le apparenze delle cose, e delle linee vere si dimostrano le cause occulte, che alli effetti si congiungono.

Finalmente quello, che per linee si è dimostrato, con numeri aritmetiche calculando si vedrà, e diversi effetti si trarano, dalle quali cose fatta, possiamo poi ad ogni nostro piacere ritrovare la constitutione di corpi celesti ad ogni momento di tempo.

Per cui hanno in prima principio di questa scienza lasciando da parte nostra i Pianeti, e le loro operationi più difficili, et seguendo solamente circa l'Hypothesi, ingegnandoci di considerarle, et stabilirle con l'apparenze.

Dicendo adunque il nostro totale soggetto cioè il Mondo, considereremo primieramente di quelle nelle sue parti, le quali principalmente vediamo esser due cioè diverse et quasi

contrario, perciò che se è vero, che l'intelletto nostro sia guidato alla cognitione delle nostre ragioni dalli accidenti, noi troveremo nelle parti del Mondo notabil differenza circa alla diuersità degli accidenti principalissimi, poi che se noi considereremo la diuersità tra il mare, e il circolare, de quali questo è infinito, grandissima diuersità douerremo assignare tra quelle parti dell'Universo, ch'è terra, et acque, et quelle, ch'è non possono esser se non breue tempo muouersi di retta linea, e per ciò diremo, la parte cominciare essere totalmente diuersa dalla seconda, credendo di quella il moto retto, e di questa circolare, e maggior più ragione di tale diuersità confermata dal vedere noi mai gl'elementi esser potuti à continue mutationi, corruttioni, generationi, e corruttioni essendo la parte celeste ingenerabile, incorruttibile, inalterabile, et in somma immutabile d'ogni altre mutatione, eccetto che del moto locale circolare

Perlo che assigneremo dell'Universo quattro parti principali, cioè la region elementare, e l'altra celeste, e questa nuouamente diuisa in quattro parti, delle quali due haueranno il moto retto verso il centro, e fuori verso la circonferenza. il numero delle quali ci viene non meno dal vero rispetto, che della ragione confermato, essendo la terra grauissima quasi tutta circondata dall'acqua, sopra la quale diciamo essere elementi più leggieri del fuoco, aria, et vapori molti esalationi, venti, et nubi tutti in altro grado, più alti, a noi apparisono molte impressioni varie, come di tuoni, et venti, et nubi, et altre generationi delle quattro prime qualità, per cui nel freddo, e secco più consiste la terra, nel freddo, et humido l'acqua, e nel caldo, et secco, et humido, vuol dire che più vapori, et altro corpo tale contenuto dal caldo, e secco, e questo non sarà altro, che il fuoco

Et circa la distributione, e proportione di questi elementi, veggiamo più grani esser sopra gli humori, ma non però la terra esser del tutto immersa nell'acqua, di che diremo esser causa l'asprezza, e disuguaglianza della superficie terrestre, nella quale essendo molte montagne, e di altre parti rilevate, e molte concauità di valli, e luoghi bassi; et essendo più eminente in proportione della terra la mole dell'acqua non rimarrebbe inondata le parti alte restando discoperte e più alte, e ciò è manifesto degli emersi terrestri.

Poi che è divisa la Regione elementare nelle sue parti, resta di distinguiamo ancora la celeste circoscrivendo il numero, e l'ordine degli orbi.

E' adunque, prima douemo mettere insieme con tutti i filosofi, et Astronomi non potersi dare più che un corpo semplice hauer più d'un solo moto proprio, e naturale.

Secondariamente supponiamo le stelle esser fisse ne proprii orbi, al moto de i quali non seguire

portato di meno, che non vorrebbe andare nel suo proprio orbe seguendo a guisa di
occhi, e orbi.

Fuor di due supposizioni, tanto è necessità dirne aver gl'orbi suoi tutti i movimenti diversi
da nelle vedute apparenze, di maniera che se in tutta la mobilità delle stelle non appa-
risse altro movimento, che questo diurno da Oriente ad Occidente, in ciò non vorrebbe
stare, e quello stesso in ciascuna è portato, ma già osservando esquisitamente tutta la mobilità
delle stelle, come vedemmo ci fanno, e altre di più che non veggiamo
e manifestano il medesimo non di meno altre, ma danno a dividere questo medesimo
non è con tutto ciò a dirne costituire, ma assegnarne tanti, quanti sono i moti differ-
enti, e acciò che meglio s'intenda, questo si dice, darem un esempio d'una delle già descritte
osservazioni, e sia, che se noi nella sera vedremo il filo meridiano della luna, la sua
declinazione, e sarà

Questo è quanto al numero delli corpi celesti, resta che discorriamo dell'ordine, il quale è stato investigato, oltre all'altre cause dalla maggiore, e minore velocità de i moti proprij de i Pianeti. Imperò che hauendo noi proposto quelle, le quali li moti fanno più veloci, già che con maggior spatio circuiscono minori circoli, et non ad esser inclinati dall'vniuersal motore, et per la vicinità della Luna, è necessario a noi, seguir quella, come materia, per dire, quindi il Sole, poi Marte, poi Venere, et Mercurio.

Oltre di ciò adducono argomenti della grossezza della Luna, come l'irritare il mare, et la terra, e non ad altra stella, et illuminar il ricettar il Sole, et altre cose del suo proprio stato.

Che il cielo sia sferico, e si muova circolarmente

Hauendo discorsa la ragione circa alle cose celesti, e ragionevole cosa, di meccanismo la sua figura, et il suo movimento conoscere le ragioni, dalle quali indotti gli Astrologi, et Filosofi hanno affermato la figura del Cielo esser sferica, et il suo movimento circolare.

E la prima ragione della sfericità del Cielo deriva, per la sua sostanza semplice, e pura, per il che stimiamo credere la sua figura esser tale, per i simili corpi in essa sua figura vedo la sola figura sferica la sua parte sua nel medesimo modo simile, e conforme si dà ragione, come nella equalmente vicinata. Aduque conviene tal figura molto ben conuenire alle corpi Homogenei, imperò che vole dire la figura celeste esser sferica, come nostra causa, o vero vale, perciò conviene la causa, per che causa gli Astri celesti si girano a cerchi, e non in superficie piana, o vero per questo particolare, intendendo questo, ne potendo simili diuersi accidenti procedere senza la diuersità, già è nata [illegible] ciò fanno contro la supposizione concessa di sia sphedura, che le parti del Cielo non siano di sostanza eterea, et natura.

La seconda ragione viene presa dalla capacità della figura sferica, essendo che, come bene dimostrano i Geometri, de tutti i corpi solidi essendo eguali in superficie, quelli si dicono superare gli altri, che sferici e di maggiore, o di più capace di vacuo. Adunque simile figura è molto accomodata a quei corpi, che vogliono in se contenere, li quali, quale è l'universo si contenerà questo medesimo della qualità del moto, poi che habbiamo proposto esser circolare, in conformazione della quale conclusione, si prenderà ragione meccanicamente quel che si osserva circa l'universo, essaminando delle stelle, vedendo noi come in oriente, et in occidente, e nel mezzo cielo ci appariscano della medesima grandezza, segno che il Sole si trouasse sempre in egual distanza da noi, il che non potria essere, quando la figura loro

da Oriente ad Occidente fusse p[er] lor[o] linea, ne circolari.

Secondariamente comprendiamo l'istesso dall'inegualità del moto apparente, il qual moto ci fusse curvi grata, e linea retta, in modo tale, ch'essere proprietà alle circolari tirandoci retta dall'occhio, il moto riparerà in obliquo, ma noi veggiamo, ch'il moto apparente delle stelle ci mostra ugualità in ogni momento, adunque doviamo concludere non in lui circolare.

Se meno arguisce questo medesimo il rimirarci le conversazioni la medesima cosa, cioè rivoluzione, e disposizione delle sue stelle in Oriente, in Occidente, e nel mezo del Cielo, che quando dette stelle procedevano da Oriente, allorcato avanzate, essendo sopra il nostro capo grandissima parevano le lunghezze da Oriente ad Occidente sin l'una, e l'altra stella e quando poi andavano verso l'Occidente, e giunsero verso l'orizonte orientale apparivano le medesime distanze piccole, il che non seguendo avvenga ch'il moto loro fusse circolare.

Già fondata, e[ssen]do p[ro]posta, cominciamo l'ordine del nostro discorso da quelle stelle costituite verso la Tramontana, delle quali già sue stimano, cominciamo osservare le distanze circolari, quali non troveremo essere altrimenti, e circolari, potendo noi ne ciò facilmente contemplare un riguardo mobile, col quale cominciamo andar accompagnando, e seguitando il movimento delle stelle, e così i suoi circoli sia circolari, ragionevol è, ch'la sua figura sia sferica; come quella ch'è a tale specie di moto è molto accomodata, e tanto più ch'deve credere, e quando ancora i moti celesti e verso diverse parti, dal ch'siamo costretti a porre diversi orbi, i quali circoli sono dentro a l'altro tanto vicini, ch'una parte non scorga, il ch'saria impossibile, ed fusse, quando le figure de' Cieli non fussero sferiche.

"Che la Terra insieme con l'acqua
costituisca un globo sferico."

Poste, e quando diciamo la terra insieme con l'acqua costituire una sola sfera, non si deve intendere di quella esquisita sfericità matematica, già questo è falso, essendo ella nella superficie della Terra sono molte ineguaglianze, e concavità, le quali poco agguagliate con l'universal grandezza di tutto il Globo, sono quasi ch'insensibili, e così diciamo la terra essere sferica in quanto al tutto, ma non in quanto al vero giudizio matematico, et in conformazione di questa conclusione, prima è da notare, ch'alcun altro corpo circa lo sferico è circolarmente voltando gl'suoi verti, ch'quando noi siamo di mostrato la superficie della Terra da l'Oriente all'Occidente, e da mezo giorno a Tramontana circolarmente non si potrà giustificare affermare lei essere di figura sferica.

ç'è che l'osservare alla superficie ~~della~~ terrestre la Oriente, e Occidente, ne rivelare, la di nostra speculatione, quello, che nella diversità de' tempi dell'osservationi delle ecclissi lunari succede, per ciò che non recorrono alle memorie lasciate da diligenti osservatori alle medesime eccliss, trouarono, che quelle, che erano all'vsato Oriente, per la medesima osservatione, fatte molto auanzate à hore più tarde, segno euidentemente, che esso prima, che all'altro più occidentale, era tramontato il Sole, et per ciò il tramontare, et accadersi il Sole, altro non è, che l'occultarsi sotto l'estrema superficie della Terra da noi verso Ponente, ò à mezzodì constituiti non esser piana, ma che nell'istesso momento di tempo si occulta il Sole à quelli, che habitano verso Oriente, et à quelli dell'vltimo Occidente, et così il nostro Zenit, considerato da quelli, e da questi, varia stato notato alla medesima hora di notte, il che essendo falso, ci resta à dire, la rugginezza della Terra incurvarsi dall'oriente all'Occidente

Mto. Ill.re ed Ecc.mo Sig. mio
Sacrificio a V.S. una lunga lettera
del seguito tra me, et Ecc.mo
Sig. Boscaglia avanti a
lui A. come il tutto
riuscì con molta mia
riputatione, et vantaggio:
sopra di che di nuovo li
torno a dire, che la cosa è
camminata tanto bene, che
per fino le persone, et affettionate
del sig. Boscaglij li sono
ridotte, et danno il torto, tra
quali è il sig. Alessandro

Medici, qualche si è ridotto
perciò a pregare il sig. Enea
per degni rispetti, a voler
far opera che la cosa non
vada più avanti, poiché
e Principi. Sabi sono
Odiosissimi, e perciò il
sig. Enea non ha voluto
fare l'instanza a. S. A.
giudicando che non faccia
bisogno, e che saputosi
disgustarsi quelli, che
restano odiosi del mio
modo di trattare, incon-
sciamente mi faccia entrare
in diffidenza di qualche altro
emulo detto che S. A.
medesima gode vedendo
la mia modestia; e che
io gradisca il ho continuo
segni delli ser. [illegible]
e Mod. seguito con mio
grandissimo vantaggio
la servitù del sig. D. Mod.
qualche mi fa conosce
straordinariamente

Nel resto con cuore di corpo
ma afflitto dimenta per
l'infermità di V.T., e esposta
sua indisposizione travaglia
tanti suoi amici, e S.A.
medema: Dalla cui bocca
io l'ho intesso, con ordine
ancora di dargliene spesse
nova, V.S. imagini come
io mene sia, che pur
posso dire di conoscere
meglio di molti il danno
che risulta al publico
dalmale di lei, Dio benedetto
li conceda presto la desiderata
unità, acciò possiamo
questa estate vivere
consolati, et in tanto
le desidero da tutto
il mondo sue fatiche,
quanto alle osservazioni
de' Pianeti sono stato
di continuo ostacolato
da cattivi tempi, e non
ho potuto servir V.S. come

Desiderio, ho fatto sotto
le istruzioni nelle quali
mi sono di comune qualche
cosa che meriti considera-
zione come lei meglio
potrà vedere

All'Ill.re Sig.r
Sig.r Padron oss.mo
Sig.r Padron Col.mo
Padova

M: Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Copia

Sen ubidisco al cenno dell'Ill.mo et Ecc.mo Cardinale Bal-
larmino mio Sig.r et Padron Col.mo, et sabi fatto al comandamento di
V. S. proueio di risponderle quando mi occorre in
proposito del conseruo nella lettera scritta al
M.to Ill.re Sig.r Galileo dal Sig.r Gdouico delle Colombe,
della quale ella mi hà mandato copia, et questo fo
io tanto più uolentieri, quanto ueggo questo esser
l'ultimo refugio di quei filosofi, che quali uorriano
pure accomodarsi le cose della natura alle loro in-
ueterate credenze. Questa nuoua introduzione
di un'ambiente molto corpicuo intorno al Corpo lu-
nare, per riempiere, et adaquare le sue inisibili cauì-
tà et eminenze mi fù molto nuoua, scritta dall'
Ill.mo S.r Marco Velsero d'Augusta: come pensiero di al-
cuni filosofi di quelle parti io gli risposi, et forze
conquistare, a persuadere i suoi autori (non
sapendo io poi certo se siano altri) non è quella
che mi uenderà in Roma dove questo medesimo
concetto andò, come ben ella mi scriue, molti che
gli applaudono. Hora per dire [illegible] quanto mi oc-
corre, dico che io hò ueduto insieme con tutti i filo-
sofi et Astronomi passati chiamato LVNA. quel
corpo, il quale essendo per sua natura atto à riceuere

et ricevere, cerco di mostrare, il lume del Sole, alla
vista del quale, egli è continuamente esposto, li
rende per tanto à noi visibile sotto diverse figure
secondo che egli è in varie posizioni situato rispetto
al Sole et noi; le quali figure hora falcate, hora
semicircolari, et hora rotonde ci rendono vedere quello
emisfero globoso, et sferico: e di questo tale corpo dal Sole
illuminato, e da noi veduto, hanno scritto la maggior
parte de i filosofi credendo che la superficie fosse pu-
lita, piana, et assolutamente sferica, e se alcuno dice di
credere che'l suo fusse aspro, et montuoso, fu ripreso di
parlare più presto favolosamente, che filosoficamente. Hora
io di questo istesso corpo lunare da noi veduto medi-
ante la illuminazion del Sole, asserisco il primo non
più per immaginatione, ma per certa esperienza
e per necessaria dimostratione, che egli è di superfi-
cie piena di innumerabili cavità, et eminenze tan-
to rilevate, che di gran lunga superano le terrene
montuosità. Le considerazioni, dalle quali deduco le
mie dimostrazioni, non occorre, che in questo luogo
racconti, si per fastidio io abborrisco, et in vero
molestissimo volendo dichiarare, si perche gli amici, et
con li quali mi tratto al presente, non negano nes-
suna delle cose, che sono per apportare nelle inequalità lunari;
ma vengono in certa nel loro discorso à dire che
la Terra sia hora non so come fatta quel globo, che noi
lunare

con gli occhi veggiamo, mà che oltre al veduto dagli Huomini, vi è intorno un'ampio ambiente trasparentissimo à guisa di Christallo, ò di Diamante totalmente invisibile dà i sensi nostri, il quale empiendo tutte le cavità, et circondo le più alte eminenze lunari, cinge intorno quel pianeta et visibile corpo, et termina in una liscia, e pulitissima superficie sferica, non mistando intanto il passaggio à i raggi del Sole, li che agl'huomini possono nelle lontane montuosità riflettere, e dalle parti aumentare causando la proiettione delle ombre, restando in tanto l'antica luce al corpo nostro soggetta. Veramente l'immaginatione è bella, solo gli manca il non essere ne dimostrata, ne dimostrabile. Perchè non vedesi che questa è una pura et arbitraria finzione, che nulla prova in essere, et solo propone una semplice non repugnanza? che se il Chiarissimo Del nostro certo dello douerci fauorire ragione nelle dimostrationi della Natura, à me parerà lecito con altra tanta autorità dire che la terra è di superficie perfettamente sferica, e pulita, riflettendo più tosto non volendo questo corpo opaco, dove si terminano i raggi solari, mà insieme con questo quella parte dell'ambiente diafano, che riempie tutti i vacui, e con altezza eguale à i più sublimi giochi delle montagne sferiche, la nostra Terra circonda. Ma chi mi dirà, che questo nostro ambiente inferiore non hà reale distinzione con quello, che vogliamo i Monti li circonda, et che però non circonda

un globo particolare, mà che ci tiene ciò fa l'ambrei
ce della D. perchè questo sarà un' andare di difficoltà
in difficoltà, anzi un introdurre in conuenienti mag
giori in quella medesima filosofia, con la quale ci
corre di saluare la pulitezza della superficie lunare,
et bisognerà già porre nel Cielo almeno 4. gradi di
materia differentissimi, ciò è li due opachi ch' com
pongono la D. inuisibile uno più risplendente dell
altro, et li 2. diafani. dei i quali l'uno riempie la
cauità della D. et la terra con superficie polita: mà
e l'altro che riempie il resto degl' immensi spatij cē:
lesti; E uerame. io crederei che molto meno proprij
siano questi rami à quelli che della purità eccellenza, e diui
nità della sua sfera dei i Cieli sono cotali globi l'ammet
tere qual che irregolarità nella figura accidente
molto poco essenziale che l'introdurre tanta diuer
sità di raro, é denso, diafano, é opaco, et io non ueg
no che se la concaua uista della macchia lunare non
hauesse constretto à porre il denso, e'l raro nella sua
materia, mai nella imaginata purità di quella non
ci harebbono i nostri filosofi ripposti tali acciden
ti. Ma seguitando il nostro p.° proposito, et facendoci
lecito l'imaginarci quello che ci piace, ueggo dirà
che la D. è circondata sfericam.te da un trasparentissi
mo inuisibile cristallo; io uolentieri lo crederò pur che
con pari condizione mi permetta di dire, che que
sto cristallo hà nella sua superficie grandissimo nume
ro di montagne immense, e trenta uolte maggiori che
le terrene; les quali più essere di sustanza diafana non
ponno

porrone da noi come vedute, le cose figurate, più monstruosa della prima. Et che sarebbe giudicio grande mio, se volendo rimovere tempo condennare della medesima mostruosità, la seconda? mà dell'avenire? Sarà vero che questo diafano novamente venga in luogo di riempiere la cavità della non posta circa differenza del resto della sua sustanza celeste che per l'apparizione del mondo superiore si diffonderà talle, che i medesimi filosofi ne averà bisogno della et il resto del Cielo pongono maggiori differenze che di più, o meno rare e dense diafano, et opaco, nulla niuna di tali differenze si scorge nel prossimo ambiente aereo, et il resto del Cielo ambiente, si dovrà pronunciare della superficie, che finisce et rinchiude il corpo della D. sanabrozo, denso et opaco, et perciò differentissimo dall'ambiente suo raro et trasparentissimo. Et più si nobis videmus esempio della palla di smalto bianco, mà di superficie monstruosa, rinchiusa dentro (ad un'aria tutto trasparente, e, di superficie regolare e pulita nella quale niuno intoppo patisce il nostro discorso, mentre dal convesso globo di smalto opaco trapassiamo al circostante diafano, che lo circonda, è con sfericità, e liscia superficie lo termina il quale poi subito distinguiamo dall'altro ambiente che è la nostra comune, familiare, et notissima aria; ma dopo il passaggio dal interno corpo lunare opaco al diafano suo prossimo Ambiente, à quale altro terzo corpo più diafano dovviamo noi dare in oppo to trovare? Bisogna, che aumentiamo, come il globo

cristallino addotto nel exempio può benissimo essere
da noi bocato, non solo nell'aria, ma nell'acqua nell'
olio, nel vino, nel fuoco, et in altri diafani da noi
per esperienza conosciuti, et intra questi in cielo di che
altro diafano habbiamo noi contezza fuori di quello
solo che per quella immensità ci diffonde? Hora ci
come il piglia? l'addotta palla vitrea cristallina
gerla in un grandissimo vaso di olio, simile a quello,
nel confondere, anzi, bucare totalmente i cie-
lo di cristallo, verrebbe a fare che in verità al-
tro non ritrovassimo, che uno immenso gorgo liqui-
do. Dunque una sfera di cristallo, così non essendo nè
era in cielo altro che una sola sustanza diafana,
non vi sarebbe, che altro potremo con verità affer-
mare se non che il corpo lunare è opaco, e mon-
tuoso, ma bocato nel cielo? Ma forse alcuno non
così scrupoloso, et addotto ad ogni parola di Aris-
tile mi potrebbe dire di non haverè più in con-
venienza alcuno il credere che l'aere sia
un liquido, sottile, et sottile, come l'aria, ma più puro
et più penetrabile, per il quale vadino i pianeti vagando
et che la D. in aere bocato, sia dentro una concavi-
tà cristallina, solida, et liscia rinchiusa, e
perciò distinta dal resto dell'ambiente liquido.
Distinta, dico, se non per la tragg: assenza almeno per la so-
lidità, e durezza? et che sola opinione produrre
io potrei risponderò che, havendo ardito tanto
quanto è il porre contro all'autorità di Aristotile
il cielo fluido, e penetrabile, non temerei di porre
la D. montuosa tempo entrare in altre imaginazioni
ancora

aueste a tutti i dimirare più gli soggiungerò che, se noi ci volessimo gouernare circa tale con l'analogia dei nostri corpi elementari, ponendo essere omologo alla nostra aria et il cristallo lunare proportionato à qualche altro corpo solido e trasparente dei nostri ò sia vetro, ò gemma; noi veramente non troueremmo appresso di noi diafano alcuno ne aere ne acqua ne cosa più di ogni gioia et argento, il quale circondando la terra et alzandoseli intorno sino alle maggiori altezze dei monti non togliesse, à chi di lontano la riguardasse il poter vedere tutte le particolari varietà di alberi, e fabriche, di lumi, e di ombre, e di qualunque altra cosa chi dentro à tale profondità fusse contenuta; riuscirebbe più grande di ciò dà qualche eminenza à quel ciglio limpidissimo et tranquillo stagno, ò lago che non molto braccia profondo tutti i segreti del suo letto ci scuopre, hor che farà una profondità di diece, o dodicimila braccia.

noi dunque non hauiamo dall'aria, et dall'acque cognitione di diafano alcuno, il quale oltre una piccolissima grossezza non impedisca il passaggio alla vista istessa, e forse anco all'illuminazione del sole. Di qual cristallo dunque riempiremo noi le cauità profondissime della D, il quale sia così limpido, che ci lasci penetrare con l'occhio à discriguere esattamente anco minutissime inegualità? certo se io non m'inganno niente altro, che l'acqua conuerrebbe, e giouerebbe essere ripiena di ciò potrà, e sia così à ragioneuolissima cui può conuenire la D. anco inabissata di superficie ineguale e mouentesi, ma circondata da giustissima trasparentissima

essere, nelle cui profondità alle, et gli albori Bianchi sono
conservati sotterrano per auventura persuadersi gli anne=
sori di arricchire con hoffiacia dal discorso e dalle ragioni,
che dove il Lorizo in modo alcuno, non si conduce, ne si an=
mette, e crederei di poter dimostrativamente concludere es=
sere necessario che la D.ria di figura esattissimam.te sferica
per essere delle corpo celeste, et in conseguenza di purissi=
simo et immisto, et per conseguenza di tali corpi perfet=
tissimi figura perfettissima quale tra le solide viene
reputata la sferica. Il discorso è assai arto per le cose=
le Peripatetiche ma subito che la sua maggior efficacia
consiste solamente nell essere inuecchiato nelle menti
degl' huomini. Ma non già che le sue proposizioni sie=
no dimostrate, ma necessarie, anzi credo io, che sie=
no molto dubbiose, et incerte. Oppinano che la figura
sferica sia più, ò meno perfetta dell altre, non veggo io
che si possa assolutam.te accettare, ma sarà con qualche
divario, come per esempio: per un corpo che s'abbia po=
sto raggirare per tutte le bande, la figura sferica è per=
fettissima, e però gli occhi, et i cuori degli huomini sono
stati fatti dalla Natura perfettamente sferici, all
incontro per un corpo che douesse conseruare stabile
et immobile la figura varia sopra ogn' altra imperfetis=
sima; e chi nelle fabbriche delle muraglie si seruisse
di pietre sferiche farìa pericolare, e perfettissime
sono le angolari. Che se assolutamente la figura sfe=
rica fusse più perfetta dell altre, e che ai corpi celestiali
più si douessero le figure più perfette, douerìa il cuore es=

non

non gl'vedi erano perfettamente sferici. et il pegno mem-
bro dairo principale douendo agli altri auer tutto
sferico più tosto che alcun altro però del corpo uiui-
uino. Dii io non veggo che l'inclinazione, et appetito ne
anno molti corpi naturali di terminarsi con figura
sferica, douendo solamente da loro perfezione, ò purità,
anzi pura uediamo la terra, e l'acqua corpi dell'me-
desimi filosofi reputati imperfettissimi, imperfettissimi
in comparazion massime la terra, ridursi loro anco
ra tutto figura sferica, e ciò non per alcuna perfezione
che lia in loro, ma solo per esser grauis e consequen-
temente tutte le loro parti di uni tal termine: e l'acqua che alla
grauità aggiugne l'esser liquida, e fluida, sono più per-
fetta rotondità conseguisce, nè dalla sua mistione
et imperfetta (arguisce dalla altezza) uien alla pur-
ta nella sua figurazione impedita, ne impedirà
saria quando alla pura terra uolse più imperfetta, mista
et imperfetta, pur che gli resti il peso e la fluxi-
bilità. Resta parimente ambiguo se lia ben detto i
corpi celesti esser corpi puri, immixti, et eccellenti
in comparazione de nostri elementari, perche uera-
mente questi e gl'altri attributi di inalterabili inge-
nerabili, incorruttibili, impassibili ql conuengli da
i filosofi dependono tutti da un'altro fonte e prin-
cipio che è hauer loro solo da Natura il mouimento
di moto circolare, il che da Aristotele non è tenuto di ne-
cessario, come è altroue detto. Si che sì alcuno so-
terrà che il mouimento circolare competa non meno
alla Terra, et a gl'altri elementi, che a i corpi Super-
riori, cessano tutte le ragioni di douer porre quella

quint'essenza celeste, eterna, e non generata immo
tale p non caduca, imputribile inalterabile, diuersis
sima dalle nostre inferiori sustanze; e sarà dottrina
non solo più salda, ma più conforme alla verità
delle sacre lettere, che della creazione, e mutabilità
del Cielo ci assicurano. Sarà cosa marauigliosa
grande che à nel uolere che i corpi celesti siano cosi ec
cellenti e diuini, si la Terra ignuda sporca del mondo
imperfetta, impura, et uilissima, et a canto a canto
dire i mouimenti e l'azioni de i Cieli esser solamente
indirizzati alle nostre cose inferiori senza il quale
indirizzo tutti i mouimenti et operazioni del Sole, e delle Stelle. Ma l'andare in
lì uacuo Quanto non è materia da posarsi in una
lettera ristringere. Basti per ora quanto appartie
ne al nostro proposito auer mostrato di quanta po
ca efficacia siano quelle proporzioni. Che la figura
sferica sia più perfetta dell'altre; Che quella conuenga
a i corpi perfetti, et che la sfera come corpo celeste è
perfettissimo deua esser di figura sferica, e non come la
Terra solamente ma tanto più limata et esquisita,
quanto ella è corpo più eccellente della Terra. Discorso
tutto uanissimo e niuna cosa concludente; si come
parimente concluderebbe chi discorresse circa
alla Terra e dicesse. La Terra è sferica, ma non
perfettamente essendo di superficie aspra et ine
guale: sarebbe bene la sua figura sferica perfet
tissima quanto alla forma sferica, et eguale: ma
e per tanto la Terra sarebbe allora assai più perfetta
di quello che hè ora - tal discorso è mendoso et equiuoco.

perche

perche, è vero che quanto alla perfettione della figura sferica, se la Terra fosse liscia sarìa una sfera più perfetta, che emendo aspra: mà quanto alla perfettione della Terra come corpo naturale ordinato al suo fine, non credo che vi sia alcuno che non comprenda quanto della sarebbe non solo meno perfetta, mà anco ridicolosamente imperfettissima: Poiche allora sarebbe alla che un immenso deserto infelice vuoto di animali, di piante, di huomini, di Città, di fabbriche, e pieno di silentio e d'ozio, senza moti, senza sentimi, senza vita, senza intelletti, et in somma priuo di tutti gli ornamenti li quali cosi ad essa conuengono. Verso che sarìa stato un discorso mirabile quello di colui che mentre l'acque del diluuio auuanzano ingombrato tutta la nostra mole Terrestre, e dapoi che le cime de più alti monti li furno à consiglio la Natura che alla conuenienza in ghiaccio, ò saldissimo cristallo tutta l'acqua, nè li lasciasse fuggire cosi opportuna occasione di perfettionare con una ben polita e sferica superficie questo globo inferiore, rendendolo simile alla luna del Cielo Colombe. Vero che la luna sarìa corpo di figura sferica più perfetta, se la sua superficie non fosse liscia, e non aspra; mà l'inferiore poi, adunque la luna come corpo naturale sarìa più perfetta, è una corrispondente varietà; Poiche la inequalità della superficie Lunare non sia ordinata per millia, e mille maraviglie non insegna; ne in intelligibili da noi, non imaginate, nè imaginabili? Ma stantando grande, quanto fa questa mi pare l'errore di molti, i quali vogliono fare il Cor sapere, et intendere misura dell'infinito e sapere di Dio, in che solo perfetto sia quello, che sono

intendono ènèr perfetto: ma io per l'opposito osservo altre
fersioni esser intese dalla Natura, che noi intender non pos
siamo, avvi pure che più perfette per imperfezioni giudiche
remmo. come per esempio. delle proporzioni che esistano tra
le quantità alcune si paiono più perfette, alcune meno: più
perfette quelle, che tra i numeri più cogniti si ritrovano co=
me la diffila, la triplà, la sesquialtera &c. meno perfette quelle che
esistono tra numeri più lontani o contrari, come
di 11. a 7. 17. à 13. 53. à 37. &c. imperfettissime quelle delle
quantità incommensurabili, da noi inesplicabili, et irrazio=
nales. Talchè quando ad un Uomo fusse concesso di poter à
sua elezione stabilire, et ordinare con perfette proporzioni
le differenze dei pianeti: movimenti delle celesti sfere
credo che senza dubbio gli avrebbe moderati secondo le più=
mè, e più razionali proporzioni: ma all'incontro Iddio senza
riguardo alcuno delle nostre intese immensità gli hà ordi=
nati non solamente con proporzioni incommensurabili et
irrazionali: ma totalmente imperscrutabili dal nostro in=
telletto. Uno poco intendente di Geometria si immagini, ciò
che la circonferenza del cerchio, non sia stata fatta à tripla
appunto del suo diametro, à risponderegli in qualche più
conosciuta proporzione, più corta che tale, che non li sia
per ancora potuto esplicare qual rispetto sia tra di loro:
ma uno che più intendo conoscerà che sendo stata altri=
menti di quello che sono mille e mill'altre ammirabili con=
clusioni si farianno perdute, e che nessuna delle passioni
dimostrate del cerchio sarìa stata vera non la superfi=
cie della sfera sarebbe stata quadrupla del cerchio massimo
non il cilindro circonscritto alla sfera, et in somma nissuna
altra cosa della Geometria sarebbe stata vera, e qual ell'è.

Uno

Vno de' nostri più dotti tecnici ci aveva aiutato a com-
prendere nella gran volta del Cielo la moltitudine di stan-
ze stellate fisse vedo io che distribuite ci avrebbe con bel par-
timento di quadrati, esagoni, et ottangoli; intersecando le mag-
giori con le minori e le piccole, con tutte insieme corrispondenz
ze, parendogli in questo modo di valersi di belle proporzio-
ni: ma all'incontro Iddio, quasi che con la mano del caso
ci abbia disseminate, pare a noi che senza regola simme-
tria, o eleganza alcuna ci abbia colassù sparpagliate.
Occorse appunto quando noi fanciulleschamente avevamo ambo
a formare la Luna, galantissima ci parve di figurarla
dandogli una rotondissima, e politissima superficie ma
non già così ha intesa di far la Natura, anzi ha quella
diversissima scabrosità è credibile ch'ella mille misteri di
lei colà indarci, abbia riserbati. E non è dubbio alcuno
che se nella Luna fussero giudizij simili a i nostri, rimi-
rando di là la superficie della Terra, nella quale altro che
la disparità de i mari, e de i continenti e la inegua-
glianza della parte terrea non distinguerebbero, altrettanto
ragione avevano di nominarla meno perfetta, che la
Luna di superficie politissima, quanto ha il Sig. Colombo
di desiderare che la superficie Lunare sia ben terza, per
maggior perfezione di quella, poiche tutti gli ornamenti
e piacevolezze particolari che ci misabilmente abbellis-
cono la Terra, reserviano di là cose invisibili, et inimagina-
bili: così appunto formandosi il nostro vedere, et ri-
manendosi nelle sole mostruosità e disagualità della
Luna senza vedere, o poterci imaginare quale particolari
ità ella eminenza, e cavità, sonino avere conseguito, pare
che alla Luna una politissima superficie piacevolezza per-
ne
7

eccellenza. Io credo anco a bastanza di mostrato la debo-
lezza del discorso dell'Auersario, e la bene molt'altre
considerazioni potrei soggiungere, tutta via i termini
d'una lettera, li quali parmi d'auer trapassati, non per-
mettono che io continui più la fabrica di V.S. nel leggere lo-
lamente per fine di questo discorso voglio addimandare a V.S.
a quali gradi di conuenienza si lasci trasportare il
nostro Sig.r Colombo dalla immoderata brama di contra-
dire, dalla quale allumato non si auuede, che mentre
egli uuol trouar pritiego per mantenere l'equabilità, e
liscezza nei corpi celesti, e rimuouere l'asperezza della luna
in cambio di uera mente leuarli questa, un'altra inabrorità ch'
io gli attribuisco gli e ne addonza due, perche ammet-
tendo che la superficie della parte opaca et inferiore
della luna sia aspra; e monbuosa, di necessità bisogna
ch'ei conceda che aspra sia parimente la superficie
dell'altra parte diafana, e cristallina, la quale confer-
mina con le monbuosità inferiori, et à riempire le
trapozze cauità l'adatta. Et dunque aspra la inui-
sibil parte della luna senza, et opaca, e tale ancora
è l'inuisibile rara, e trasparente. Non uoglio già par-
lare d'alcuni altri particolari che nella lettera del Sig.r
Colombe si contengono, l'uno de quali è ch'io non veggo
la grande occasione di rallegrarsi che il M.to R.do P.
Clauio non approui la monbuosità della luna, poi che
il medesimo Padre è altresì molto differente da esso
Colombe nell'assegnar la causa dell'apparente inegualità
attribuendola al denso, et al raro, e se il Sig.r Colombo hà
caro che il P. Clauio diuenga da me, è forza ch'egli abbia

Altrettanto dirò che gl'altri che Padri inclinino a fauor della mia opinione, benche egli di tal suo dis-
gusto non faccia mentione. Non sà il Sig.r Colombe che
fail cosa mi saria stata, mentre fui in Roma il per-
suadere e ridurre nella mia sentenza il P.re Clauio, se la
grauissima età, e la sua continua infirmità non fussero
state sollenate che noi insieme fussimo di questa mate-
ria stati in trattamento, e fatte le maggiori osserua-
tioni: mà saria stato poco meno che sacrilegio l'affati-
carè e molestarè con discorsi et osseruationi, un Vecchio
per età, per dottrina, e per bontà cosi uenerando, il
quale auendosi con fatica e con illustri fatiche gua-
dagnata una fama immortale, poco importa alla
sua gloria che egli in questo solo particolare troppo
e troppo opinione falsa, et assai facile a comun-
care. Quello che il medesimo Colombe dice intorno a
Saturno, non intendo io nè punto, nè poco, nè sò che
proposito si possa addurre di senso, ò di ragione di moto
ò d'altro. Sò ben questo che il uolere combattere d'una
cosa, senza auerla mai ueduta, con che l'hà ouer-
tata mille uolte, par ch'abbia un poco dell'ardire: e
quanto à Saturno V.S. lo potrà cominciar a uedere
comodamente, et auendo alla sua occhiale de più argu-
sti, ché per adesso ci faccia, et uedrà che egli appare
come fosse composto di tre stelle poste cosi OOO e per
ogni hora di loro immutabili. Vltimamente io non
sò addurre à qual proposito seruino nella lettera il me-
desimo Sig.r Colombe che io abbia ueduti i suoi scritti

contro di mè in materia della Mobilità della Luna
et ancora della Mobilità della Terra, et Stabilità del Sole
anche per ancora io non gli abbia risposto cosa alcuna
perche quando pure io seguissi la posizione del Cop.
il che non lo haverò mai fatto a dispetto di Aristotile
et Tolomeo di che io non mi dichiaro ragionevol cosa la
via che io più contro Aristotile et Tolomeo scrivessi
li come Autori più antichi, et forse più gravi, et di
maggior autorità: che il Sig. Colombo per massime non
producendo quelli altre ragioni, et esperienze che quelle
che da i nominati Autori sono prodotte, perche se bene
lasciando Aristotile et Tolomeo io mi mettessi ad im-
pugnare il Sig. Colombo, darei al Mondo occasione
di dubitare, che fossi in atto di intendere le massi-
me, et questioni nei loro gravi ambiti, et proprij fon-
mi fussi gettato a volere far (come si dice) l'Homo
d'Oro di scrittori volgari et di mio giudicio. Di più nelle
medesime scritture del Sig. Colombo si considerano
le soluzioni delle ragioni d'Aristotile et di Tolomeo le
quali esplicate da me in diversi scritti, et occasio-
ni di alcuni amici miei, sono agli orecchi, più che
all'intelletto del Sig. Colombo pervenute, et già sono
nelli scritti suoi considerate, ma non da lui capite
et che proposito haveo io affaticarmi in replicargliele
inutilmente? Perche dove io esplicavo conclusioni
et dimostrazioni facilissime, insegnate dottrina sin-
golare, et scrivevo misterij ammirandi della Natura
a chi non gl'intende, non gli oppugnerà, anzi gli leggerà
producendo.

producendosi all'incontro risposte puerili, soluzioni
improprie, e ragioni irragioneuoli; a quello che eseg-
gio mordendo con inurbanità villanesca che mai non
hà pensato al caso suo, non che parlato, e scriuoglì contro
chiamando i Seguaci del Copernico (ch'in mente sua sono
io solo) ora uomini che sognano, e che sognano a bocca
aperta, ora mal'auuisati, ed auueggi à diuer-
tirsi nelle giostre, ora insensati, e stemprati
ed ora peggio; questo sarebbe un giocare con uno, che
all'incontro de miei saldi, e del sole medesimo uibrasse
di piombo, e quattrini di rasoni di scarpe uecchie.
E finalmente seco io prenderei ad impugnare per
difesa del Copernico, uno che gli scriuesse contro senza
auerlo ueduto, letto, nè pur mai ueduto? e qual gloria
doureio io aspettar del conuincerlo? certo niuna. Ma
acciò che V.S. non creda ch'io taccia, ò aggiunga pur un
minimo che alla uerità sia che io gli sò toccar con
mano come il nostro Sig. Colombe non hà pur ueduto
le due prime, e più facili cose ad esso uietate, dove
il Copernico per sue supremissime ragioni pone
che la sfera stellata sia altissima di sito, e total-
mente immobile; e dove ancor pone stabile il sole
ed all'incontro mobile la Terra di due moti supre-
mi almeno (lascio stare per ora il terzo che nien-
te importa al nostro proposito) cioè del diurno
in se stessa circa al proprio centro, descriuendo l'
equinoziale, e del moto annuo sotto il Zodiaco; ma
il Sig. Colombe hà creduto che il Copernico ponga

che la Terra sia mossa in 24 ore raggirandosi insieme con la sfera delle stelle dal primo mobile, e non solo questo, ma che alla stessa opera anco in dottrina del medesimo Copernico pertenere il moto annuo dal ratto del medesimo primo mobile. Scriuendo in un luogo in questa guisa.

= Sento che i Copernici, riguardo d'uomo che sogna, pre=
= tendendo sfacciandosene, rispondono, che il primo
= mobile, uolgendo seco il giro col moto del ratto tutto
= questo uniuerso inferiore a lui, per la seco unisso=
= mamente saria, la Terra, e tutti gli altri Elementi,
= e poco sotto replica il medesimo, altroue poi più
= a basso mette più d'una scioccheza impossibile
= in poche parole, esplicando la costituzione dell'
= uniuerso secondo che egli ha sognato che il Coper=
= nico la pongas. e scriue

= La situazione è questa. La Terra e tutti gli altri
= elementi circondati dal cielo della luna sono cen=
= trici al centro del mondo, nel quale è locato il Sole
= immobile, e fisso; dopo il Sole Venere, secondo la co=
= mune, se ben secondo il Copernico è Mercurio; ma
= perche non saria il concetto, mi piace non partirsi
= dalla più ricenuta opinione; però a Venere faciamo
= seguitar Mercurio; quindi la Luna nel concauo del
= suo Cielo sono tutti gli Elementi, e corpi risultanti
= da quelli, e tutti si uolgono intorno al Sole come intorno

a Cen

vi si vede l'origi nale

[ =à loro centro dicono ruoti portarsi dal moto del primo
=mobile, ò da che che altro li sia, che nulla per
=ora rimporta con tutte le altre sfere celesti. ——
Più vede V.ª come egli stima che il Copernico possa
=anco attribuire il moto annuo alla Terra comune
=cogli dal primo mobile. Vede anco l'altro gua=
=rile assurdo di credere che possa il Sole nel centro,
se gli possa egualmente far succedere intorno un
=mediocremente tanto Mercurio, quanto Venere, e
come per dichiararsi ben bene vicinissimo d'
ogni vicelligenza, gli piace di dare il primo orbe
a Venere, et il secondo a Mercurio, non sapendo an=
cora che le Rigressioni di Venere, maggiori circa
al doppio che quelle di Mercurio, come bisogno ne=
cessariamente à porre Mercurio più vicino al Sole
e non Venere, non si potendo dentro d'un cerchio
minore descrivere un altro maggiore. Queste
cose ben vede V.ª sono errori tanto grossolani
che generano maraviglia immensa come pos=
sino ritrovarsi al mondo cervelli così stolidi che
di lui solenni stampiaggini vadi capaci. Sup=
pia V.ª di più che questo è tutto quello, che il
Colombe apporta della Dottrina del Copernico, che
egli prende ad impugnare. Giudichi ora V.ª se
metta conto ad uomo che abbia cognizione di Lettere
e di giudizio, ingaggiar contesa in materia tanto
difficili, ad huomini di discorso così

cuyjdo, e cosi Lasciolo. E da qual fine Lozyinto, ò
da quale speranza allettato, douerò io imbrayprendere
la briga d'insegnar l'ozeuirissima dottrina di Nic
colò Copernico, a chi, dopo il dispendio di 50. e bang
anni di vita, non è stato capace d'intendere i
primi, e semplicissimi principij, e le più facili
ypotesi della di lui scienza? anzi (per più non
dire) a chi m'ha reso cerbo (col suo giurare, et
ammettere inconpatibili contradizioni) la ve-
ra D'ogni vero, e d'ogni falso di tutti i pos-
sibili, e degli impossibili egualmente, et indif-
ferentemente conuadibile. —

Jo mi son lasciato trasportare in tanta lunghezza,
che non sò se mai l'Ill.mo e Ecc.mo Sig: Card: auerà
tanto d'ozio di poter sentire queste mie ciance;
quando V.S. non potrà fargli sentire il tutto, almeno
non gli lascia l'ultima conclusione che è il rico-
dare à S.ria Ill.ma Ecc.ma la Sig.ra et Umilis.ma seruitù
mia, con la quale reuerentemente m'inchino, et a
V.S. di cuore bacio le mani —

D. V.S. Ms.to Ill.re Di Fir.e li 16. Feb.o 1612.

Aff.mo Seru.re

Galileo Galilei

Copia dell'originale

Ill.mo Sig.r P...

Tua gratissima di l. M. R.a [illegible] S. [illegible] Hore fanno ch'ebbi ricevuto ritrovandomi assai aggravato da una mia indispositione, et hauendo sei mesi giorni mi sia trattenuto al letto. Hò con grandiss.o giusto sentimento inteso ch'ella sia per venire à stanziare in Firenze, il quale intendimento se sarà anchora godendo [illegible] ne [illegible] mantenga in tale proposito sarà certa, ne mi hauerà sempre prontissimo ad ogni suo comodo [illegible] la felicità del suo ingegno non le farà disgiunta dalla mia memoria [illegible] Hauendo io in parte satisfatta [illegible] risolutissimo [illegible] prima fattione che io cominciai ad osservar [illegible] con osservatione [illegible] la mia stanza rotonda et assai secreta. andò di giorno in giorno crescendo in modo e mantenendo sua la medesima rotondità sin che ultimamente crescendo in assai gran lontananza dal suo cominciò à scemar dalla rotondità dalla parte meridiana et in pochi giorni si ridusse al mezo cerchio. in tal figura si mantenne molti giorni ma però crescendo tutta via in modo: hora comincia à farsi falcata e finirà che sia tutta sarà assottigliando le sue corniche e finirà che sparirà. ma ritornando poi mattutina si vedrà con le corna sottilissime et sarà in [illegible] del sole et andarà crescendo verso il mezo cerchio sino a [illegible] sua massima grandezza mantenendosi poi semicircolare per alcuni giorni diminuendo sempre in modo et poi dal mezo cerchio passerà al tutto tondo in pochi giorni si ridurrà per molti mesi si vedrà et finirà, et vedesi tutta l'orbita. ma [illegible] Queste sono le evidentissime consequenze che di qui si traggono sono à V.S. notissime. Quanto à Marte non ardirei d'affermare niente di certo ma osservando da quattro mesi in qua, parmi che in questi ultimi giorni sendo in modo à sera il terzo di quello che era il settembre passato si mostri di grandezza alquanto scemo se già l'occhio non m'inganna il che non credo, sarà meglio si vedrà al principio di Febraio venturo, ritorno al suo quadrato se però sarà possibile cosi subito difficilmente si ritrova la sua figura se sia perfetta rotonda o se manchi alcuna cosa. ma tenere à mente

go così resta e terminata quante i istesse D mostrandomela. secchia
di diamero eguale al diametro di via D veduta con l'occhio naturale. Ho
quante e quali consolazioni ho io sentito D. Benedetto mio di queste e di altre
mie osservazioni? Sid quid inde? mi manca V.S. fatto vedere col fatto che
con queste osservazioni si ritrovino convincere gl'ostinati. Adunque
non sapete che è convincere i savi di ragione, et desiderosi di sapere il vero
erano a bastanza le altre dimostrazioni per l'addietro addotte. ma che a convin-
cere gl'ostinati et non curanti di sapere, che ancora desiderano di stupire
stupidissimo non vedere il testimonio delle medee stelle che
se in terra saltassero disse se? vorremmo pure di saper qualche cosa
per noi giuocatori in questa speculazione; ma deh attendere nell'osser-
vazione ritrovare e ritrovarci il verso dei pianeti in libri assicurarci il
desiderio, e la speranza.

Che dirà V.S. di Saturno che non è una stella, ma tre congiunte insieme, et
immobili tra di loro poste in linea retta parallela all'Equinoziale così 000
la media, e maggiore delle laterali tre o quattro volte maggiore? ho io osservato
da luglio in quà, ma ora in modo sono diminuite assai. Horsù venga a Fi-
renze che ci goderemo et haveremo mille cose nuove et ammirande da
discorrere. et io in tanto restando di servirla gli bacio le mani e gli prego
da Dio felicità. Mando i saluti di Pippo di et di D. Serafino. Di Firenze
li 30. di Xbre 1610.

Di V.S.M.R.

ser.re affmo
Galileo Galilei

Poscritta

Hi ero scordato di dirgli, come la sopradetta notte osservai l'eclisse della D che
fù alle 10. hore $\frac{01}{3}$ non mi è cosa notabile, ne sopra imaginazionem, vedesi
solamente il taglio dell'ombra con esattissimo cioè non tagliente, e terminato,
ma indistinto et annebbiato molto poco, ne si può considerare causato nella D dalle
eminenze sue proprie sono crudissime e terminatissime come quelle che
nascano da corpi densissimi ed opachissimi ad esser ombre. ma l'ombra della Terra
tanto remota dalla D non può dare il suo termine e confine con la parte
luminosa altrimenti che segnato indistinto et annebbiato. Hebbi l'istessa
notte occasion di osservare più volte i pianeti Medicei, e le loro mutazioni
le quali metterò di sotto insieme con le distanze giuste trà loro, e Gioue:
se la mia mala complessione mi concederà il poter continuare le osservazioni
osservarei in breue di poter definire i periodi di tutti e quattro,
ma mi è necessario in cambio di dimorare a Seruo starmene bene spesso
nel letto. Bacio a V.R. di nuouo le mani.

Die 29. Iunij Ho. seruentij noctis 3.ª

...e 29. Iunij Hora seguens noctis 3.ª

a tergo

Al Molto Reverendo Rmo Sig.re Sig.re Oss.mo

D. Benedetto Asteria

Brescia

in queste osservazioni sono grandi in quel modo che
grandissimi sono anche tutti gli effetti naturali
della Luna. Ma sin hora non so di alcuno tali gravi
conseguenze, come orar ne può potere di qualche altra
osservazione e non intendo che le mie insegnanze vengi
punto a queste conseguenze che forse a loro com-
più maturo giudicio, essendo diventi col tempo ne'
nostri libri ridurre. Per ragioni mosse instigatori
a' miei avversarii nobil Sig.ra tenerne a gran
disgrazia mia narratione la quale in ogni evento
potrebbe esser emmi testimonianza di non mi essere
io accostato ante verità in cose ridicule da loro;
Dico veramente V. Sig.ra che il primo motivo che
mi indusse a formare grande sfera la concentrica,
e come dicono, la cognabone della Luna, e la terra,
fu l'essere stata sì conclusione communemente tenuta,
e pronunciata dai principali filosofi: Fu nel secondo
luogo confermato in me questo concetto dalla dotta =
sta dell Maccolò che nella faccia della Luna di scor =
pose molte cominciature a quelle che nella terra appari =
scono, mercè de' continenti, e dei Mari, quando da'

[illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible] nessuno [illegible] tra il centro della luna
e [illegible] da [illegible] conversione della
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
a luna [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
occhio [illegible] [illegible] tra centro [illegible]
luna, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
occhio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e maniera [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[

fine delle Sabie et questa si dice che riguardo alla
altra altra molto elevata, scommette l'occhio nasce
nella testa che prima non cresce et
perde della Boreali nell'altro capo verde. vi
come anque questo scorre, et ascende nel
nascere, e diamontare nel mezzo di due parte de i
capelli nella fronte, e del meno diametro
rosso qui è uno chiamato calvo et a basso, a
faccia, così potemo dire e girar a sinistra
e destra, et hora a sinistra, scoprendo, et ascon=
dendo a determinamente in faccia che stà nostro
chiamare le parti opposte, quando ella si trova
nè emisferi. [illegible] con uccido
uomo alto et a basso la faccia nè diamonte
e nè nascere e con uccido mostro la giro a
sinistra et a destra nè diametro la linea
all'altro Tropico; e la mutatione riceve grande
augumento nel cominciare nel segno del Dragone
più che nel capo, o in nella coda. Segue alli 2 nov
mutatione circa alli mesi illuminati dal
sole, altre che il lembo, o circolare dal taglio

discostarsi dalla circonferenza della luna, una volta
dendo alternatamente alle quadrature, dalla
maggiore massa, cioè che quando riceve alla
sua massima alla circonferenza della luna, alle
seguenti vengono remossissime, e quando queste e
avvicinano, cioè alla massima seguendo
circonferenze tornare queste cause sia,
circa massimi nella prima, uno sia
quando a Oriente, e altro sia dietro
a Tramontana, e vennero per assai commoda-
mente comprendere le due mutazioni alla luna,
e nella, e nella con più accurata mente
fare andar ribaltando a fare parecchie cose,
non solo nelle maggiori quali annoiano, e
ammazzano con vecchio uso, ma
nelle più piccole ricambiare circonferenza, e
eminente e cattiva, delle quali ne numero
ora ultimo nella faccia andare, e così so-
lo esercizio uno nostro, et ottima per
seguali seguaci. Stante per tutto di seguaci
a fare mutazioni in conformazione di questa che
noi siamo chiamati abbandone nella una volta

al

...qui vorrà dire bene, ma di non aver tanto ...
grandemente mi ne contenterò discorrendo una
...essenza et accidenti delle medesime, Macchie
...mentendosi non meno de' primi scrittori
che della sua propria opinione; e come che
...non habbino mai trattato di tali materie
...ciò vengono a ignoranza; e di tanti errori,
...quanti ci sono concetti, et a fine incontro riducono
...bisogno delle mie scritte intorno alle medesime
...contemplationi, ma tutti vengono a conietture, che
...poi si sono verificate tutte, et altri vedendo
...tutti i venti, che da me hà appreso; si fà nella
...sua Sfera Solare, vero come egli medesimo, et
...similmente musa in Sfera Solare, dubbio
...di tutti è verità, e me piacciono et resta per
...huomo ignorantissimo. Per chiara, e evidente
...delle fisse vanità, e dei miei, et discorsi salta
...appresso le sopranominate nove stelle, e le mie;
...i quali in un numero vanno contate insieme
...quando noi a fine haver egli molto tempo perso di
...me medesimo che macchie, libro a medesimo libro

...le

[illegible] medesma compagnia. Luno de quali è il Padre [illegible] anno nella sua [illegible] Sacra [illegible] Secca 49 come si legge nella detta [illegible] che [illegible] Hieronymus [illegible] horum [illegible] [illegible] [illegible]

Fabbroni

Copia di Lettera di Galileo Galilei al Serenissimo Principe Cardinale Leopoldo de' Medici;
Di Arcetri li 13. Marzo 1639.

Le contradizioni poste dal Sig.: Filosofo Liceti, nel suo Libro de Lapide Bononiensi, nuovamente pubblicato al Cap.° I. contro alla mia opinione intorno al tenue lume secondario, che si scorge sul corpo della Luna nel Disco Lunare, ecco lo stesso effetto del riflesso de' Raggi Solari nella terrestre Superficie tali dico contradizioni, & opposizioni, non pure mi si rappresentano ridicolose, e da essere lasciate sotto Silenzio, ma plausibili, e degne di essere da me sommamente gradite,

+ Siciliani Sedia essere I, el

stenuto in pregio, poiche
mi hanno fra tanto
acquisto, e guadagno,
così onorato, e illustre,
quale mi è stato la
compagnia dell'umanissi-
ma, e cortesissima
lettera dell'A. V. S.
mandatami, nella quale
ella mi comanda, che io
liberamente gli dia
aprire, e comunicare
il mio senso, circa le date
opposizioni:
Io farò l'obedire al suo
cenno, ma non perche io
pensi di essere per
produrre cosa alcuna
in mantenimento della
mia opinione, e in
diminuzione delle
opposizioni fattemi
la quale nella prima,
e semplice lettura non
fui cadutto in pensiero

dell'A. V. S. fisa a
penetrare con l'acutezza
del suo ingegno i più
reconditi segreti della
Natura.

Resti finalmente l'A. V. S.
servita di condonare
al mio compassionevole
stato la dilazione di
qualche giorno, nel quale
adempirò il suo comanda-
mento, il quale quando
della mano, e della vista
già mia, protesti servirmi
forse in una sola tirata
di penna avere il
seguito. E qui
umilissimamente
inchinandomi le bacio
la veste, e le prego
da Dio il colmo di
felicità.

Segreteria di Stato

Stampata nel Tomo primo di Lettere
del Galluzzi a 271.

Lettera di Galileo Galilei al
Principe Leopoldo.

Attesochè dopo l'aver io inviata
all'A. V. Ser.ma la mia scrittura
intorno a' galleggianti, ed altre
quale risposi al Filosofo Li-
certi mio oppositore, sopra spa-
zio di 15. giorni senza che
io sentissi dalli mia, mi posto sopra
all'Arcetri M. A. V. pervenuta,
cascai in timore che la troppa
lunghezza, o la frivolezza de' miei
concetti le avessero fatto
più di tedio, che di gusto. Ma
quando poi fuori della mia
espettazione mi soprapiunse
la umanissima, e benignissima let-
tera, nella quale l'A. V. Ser.ma

mi dava conto di aver sentito,
e con diletto gradita dal mio risposta
restai in maniera sopraffatto da
una insperata allegrezza, che re-
stando per non aver tempo come
fuori di me stesso, non ebbi talento
di dettar parole, segno, e mio proge-
rete a rendere la dovute grazie
a tanto favore: ma voltandomi
al M. R. P. Francesco gli scrissi
col maggior fervore che potei
lo pregai, che umiliandomi al
rispetto dell' Altezza Sua le
porgesse in nome mio un poco
di scusa del debito, nel quale
conoscevo di trovarmi, e che sa-
rei stato per pagarle intera-
mente, se mai avessi avuto
forze bastanti a poter ciò fare.
Ma vana Ser.ma Giunciglia, mi
riuscita anche questa seconda
speranza, anzi sentendomi tuttavia

mi

indebolir le forze, e gittandomi
al miserabile ricorso all'inesausto
tesoro della Sua clemenza, supplicandola che voglia appagarsi di
quello che non potendo all'effetto
rendere, presti servitù di ricevere
dall affetto mio puriss.mo e devotiss.mo: e poiche' ella si appaga
di discorsi, e di parole, starò attendendo la sua venuta a Firenze,
e di lì le sue dimande del mio
sentimento sopra le proposizioni
mi che accenna di presentarmi:
e frattanto nutrendo di speranza
il mio desiderio di servirla ed obbedirla, starò pensando se qualche cosa potrò di nuovo cadermi nella fantasia, che sopra
Alle orecchie Dell'A. V. Ser.ma
alla quale umilmente richiamandomi bacio la Veste, e
prego da Dio il colmo di

felicità.

D'Arcetri n.s. Maggio 1640.

Umiliss.mo e Devot.mo Obblig.mo Servit.re

Galileo Galilei.

Esiste l'Autografo nella Bar. III Pan. VII Ord. I. pag. 149.

Oss.mo Sig.re Padrone mio Col.mo

Vadj Serenissimo Prencipe ponga io in Consideratione il Comandamento fattomi più giorni sono dall'A. V. S. intorno al dover io materialm.te considerare il valore delle opposizioni fatte dall'Ecc.mo Sig.r Fortunio Liceti a quello mia opinione già tempo fà da me pubblicata, in proposito della terminè luce, che nell'disco della Luna si scorge mentre, che non è molto lontana dalla sua congiuntione col Sole, della quale apparente luce, io ne feci la causa al reflesso de raggi Solari nella superficie dell'globo Lunare. Hò fatto la debita imposizione mi concede la cosa, e del tutto come io conto all'A. V. S. Si tardamente spero, che sia Serenità d'accettar la mia scusa condonando l'indugio alla mia grauissima perdita della Vista, per il cui mancamento mi è forza ricorrere all'aiuto dell'occhio della penna di altri, dalla gle

ricevpitò ne seguitò un gran dispendio di tempo, e mi ritirò
aggiuntovi l'altro mio difetto d'hauer sempre hauuto à dimi-
nuitò la maggior parte della mia memoria, sicchè ne
fù forzato porre in carta i miei concetti, molte e molte volte
mi bisognò far rileggere i periodi scritti auanti di poter
soggiungere gl'altri seguenti, e scriuer di non saper scri-
ver più volte le cose già dette, e credo certo S. A. sia ma
che dalle esperienze ne sono stato admaestrato che dalo
uere seruirmi delle occhi della mente potrei hauer usare
quella d'un altro, ne è quella differenza che altri ne giuoca
scacchi stimarebbe hauer giuocar con occhi aperti, e giuca-
re con gl'occhi bendati, e chiusi; Imperoche in questa se-
conda maniera deue tutta, à quattro gite d'alcuni mesi in-
dietro, è impossibile tenere à memoria le mosse d'altri più
ne può bastare il sapere giuocar più volte il giuoco con pensiero di poter giuocare il giuoco sino all'ultimo scac-
co, perche credo si tratti dell'impossibile. Supposto dunque
che S. A. sia benigna, sia contenta ch'io mi pi-

trat-

Scusio dessa mia ardita impresa, ueriò a sentimento, e sin-
ceramente esporro quello che mi è passato per la mente, ja
diminuire la forza dell'impugnatore di un tanto campione
quale è il mentouato filosofo Lecchi. E per non lasciar
alcune cose indietro, farò la seguente considerazione sopra
il titolo, che ei prepone al capo 30. del suo libro de gradi-bo
nienze, dove ei tratta la materia stessa, e pare conuenire a
Seruio Vgili dunque de siue subordinatis loquendi, e perchè ei
dà titolo di digressione a quel che uuol soggiungere assai
appertinente a confessare di non saper tanto, ne-
cessita di trattare costui materia lasciata, e tacciuta
dello quale ne pregiudicio ne utile potremo recare, al prin-
cipale scopo, ed argomento, che ei tratta nell suo libro onde ne
uenerà con seguenza, che ei mosso solamente dirò da corso pri-
uato di contradire parendo, si stia indetto ad intraprendere cosa
le impresa. Dichiarandi appresso uoler comparire, come piace, e
Matematico, cioè di uoler procedere con dimostrationi tolte non
solo dalla naturale filosofia, ma dalla matematica

ancora. E qui non so perche ei faccia la logica
la quale riguardando dalla forma dell'argomentare ne in-
segna à dedurre dà uero perche indubitata necessità della
conclusione. Sarò per tanto per mio schermo in obligo di esa-
minare il valore delle fisiche dimostrationi delle mate-
matiche osseruationi, e delle logicali inditioni, e uenendo ad esa-
minare il primo argomento col quale l'acutiss.mo Signor Gio-
so cerca d'impugnare la mia opinione, e stabilire la
sua, potrà V. A. S. sentire quanto egli scriue dal
principio di questo capo sino a Dei uero qui in poche parole
ma fundatur à luna. Et mentre io considerando questo
primo discorso primieramente mi pare (caso, che ei sia con-
cludente) di poter senza punto scostarmi dalle pedate dell'
Autore costruirne uno simile à questo, il quale dimostri pal-
pabile una opinione, che senza uerun dubbio ei reputa in-
sieme con tutti gl'huomini uerissima, imperoche ne egli,
ne altri mettera dubbio, ò negarà, che quel lume, notturno,
che si scorge in terra, e che uolgarmente si chiama lume di
luna

di luna procede dalli reflessi de raggi solari nel corpo di essa
luna. Questa essendo cosa stabile di sua natura in terra gran-
demente si muta ingrossarsi, e diminuirsi, ne può come
il medesimo altare a perma con cauti ragioni d'astronomi de-
mostrar la causa di tale accrescimento, e diminutione, cioè di la
donde proviene tale illuminatione della luna, causa di tali muta-
tioni non potria essere la terra, perche la luna mai
da la terra non si vede, magiore ne minore dalla giu
magiore, e minore, per cagione del suo accre-
cremento, e decremento della illuminatione e non si potendo
di tal variatione di lume per la causa della luna, ne
essa luna potria esser questa che ne dia diuersi lumi, nelle not
tiurne tenebre; ma se pure noi volessimo assegnare questa
tale illuminatione alla luna, conuerria che dello accresci mento,
to, e diminutione di lume si assegnia alla cagione, che
auuicinarsi, e allontanarsi la luna dalla terra. Certa
mente bene si sia uero che l'auuicinare, et allontanare
il corpo generato dal splendente, che i illuminare debbe

faccia maggiore, o minore l'illuminatione fattaui

non dobbiamo fermarci in questa positione quasi che altro

non ne sia in natura, mentre pure ce ne è un altra assai

più, cioè il Sereno di luce or più grande, et or più piccola

mentre meniamo una chiara torcia accesa assai più gran-

demente illuminarà un corpo tenebroso che una piccola

candeletta posta alla medesima distanza. E questa è

gran differenza d'illuminare si habbia tanto puntualmen-

te, per proposito che, adotta, che resta con grande illuminatione

che in chi ci habbia tanto perspicace, et accorto nel penetrare

i più reconditi secreti di natura fatti stiano fatto questo ri-

to silentio. Del corpo illuminare sempre, ne è illuminato della

superficie tocca da raggi del Sole (stantone quelle poche de

dell'occhi.) o l'altra (metà posta oscura) della superficie

luminare sempre ne è una metà esposta all'occhi (notte, e

alla luce). Il disilluminare illuminato da Sole è presente a

ci percuotere i raggi di quello e constar come illuminato il

minare ogni corpo tenebroso, che egli incontri, il che accade

alla Terra essa noi mentre ritornando ci ritrà la luna et
da lei riceviamo splendori et illuminati; all'incontro
portarla luna ritrà il Sole, et la Terra nella riceviamo dell'
Emisferio lunare illustrato dal Sole verde ci è annisso, e
solo riguardar verso di noi l'altro Emisferio lunare non ric
corda lo splendore del Sole. Comincia la luna à segarsi
et allontanarsi dalla congiuntione col Sole della illuminatio
ne della Terra comincia insieme à participare una sottile
striscia dell'Emisferio oscuro, che verso noi riguarda, e
questa crescita participa è circa 24 hore, che
si comincia à vedere il secondo giorno, e il terzo il giorno
dopo la congiuntione, dallo splendore della quale, vescere ca
una sottile, e picciola ficcola parte, ch'in terra riceve di lume
la Terra, continuando la separatione, et allontanamento
della luna dal Sole, et ingrossano le sue corna, e cresciu
ta la Terra comincia a vedere scemare l'illuminatione
di quella sopra la terra. Seguita l'allontanamento, et ingros

comento parimente esser nell'opposto quadrato cioè nell'emisferio
lunare esposto alli occhi nostri ne è la metà illuminata,
onde vedesi quasi un mezzo cerchio splendente, e come molto
accresciuto. Sopra la terra con molto maggior luce è illumi-
nato la terra disposta dopo il giacciato il contrario luna, e la
parte dell'emisferio lunare più che la metà illuminato e la
illuminazione interiora grandemente accresciuta, finalmente
nella totale congiatione, cioè nell'opposizione,
d'intero cerchio ed emisferio molto più a noi comparendo tutto
lucido, e la torcia fatto grandissima quasi lume di fuoco
sopra la superficie della terra. Hora se
che tanto chiaramente scende del crescente, e cadendo il
lume di luna in terra si trovasse da tanto a cagione de gli
accrescimento e decrescimento del lume terreo, e secondario, e vi
scorge nel disco lunare, e che potenza (comune a tutta parti-
la ne seguenti discorsi chiamaremo candore), certo, e non
non dovrebbe alcuno ritirarsi dal concedere (come a sua
causa primaria) al reflesso del lume solare ne a tre

tre

terrestre superficie; ma egli veramente se gli accomo
da ad unque sia è manifesto, che posta la luna in
in qualunoglia sito, sia interamente opposto con questo
con quello emisferio del sopra terrestre, ne meno è cria-
ra cosa che ciascheduno si gierando intorno alla terra egli ne
illumina hor questo, hor quello emisferio lasciando-
ne altro tenebroso. Essendo che la luna ancora si và
rivolgendo intorno alla terra, accade che ella talhora si
trova tra la terra, e il sole nel qual tempo l'emis-
ferio terrestre illuminato dal sole, è esposto alla vista
della luna, onde quando il lunare stesso la potere-
di illuminare certo sarà egli cio nell'emisferio lunare
opposto, cioè la parte della luna tenebrosa per non
esser tocca dalli raggi solari procedenti adunque ne dico
lunare quello che amiamo candore, e grado restara del-
tutto estinto quando la luna sarà in opposizione del so-
le perche all'hora della terra intermedia sta con luna,
e il sole l'emisferio tenebroso è quello, che riguarda ne

la luna, si che alla ridotta scuoprirà dell'Emisferio terrestre illuminato dal Sole. Partirà la luna dall'opposizione, e venendo verso il Sole, perderà parte dell'Emisferio tenebroso della terra, et acquistarà la luce divina particella dell'illuminato la qual particella in figura di sottil falce si rappresentarà a essa luna, e procedendo ella verso la quadratura andrà di giorno in giorno scuoprendo più e più dell'Emisferio terrestre luminoso, onde le apparenti corna della luna terrestre si anderanno ingrossando, sin che giunta la luna al quadrato scuoprirà dell'Emisferio luminoso della terra a lo opposto la metà, cioè quella che guarda verso il Sole, e l'altra metà oscura, et in questo stato il candore della luna sarà fatto a bastanza sensibile, come prodotto dalla metà dell'Emisferio terrestre luminoso, e finalmente procedendo pur la luna verso la congiuntione col Sole più e più dell'Emisferio terrestre luminoso andrà scuoprendo, et il suo candore crescendo. Contrariamente dunque si rispondono, e reciprocano illuminationi due riflessi lunare, e terrestre. Ma primo è il

candore della luna nel tempo della sua congiuntione col so-
le, ma nulla all'hora riceua la terra della luna mostran-
doli l'emisferio tenebroso. Nella opposition ma bene è il can-
dore in terra cioè il lume di luna la quale all'hora l'in-
tero l'emisferio illuminato dal sole, nel partirsi, e allonta-
narsi la luna dalla congiuntione scema in lei il candore,
ma cresce il lume di luna in terra, e nel quadrato si troua
essere altrettanto scemato il candore nella luna, quanto ac-
cresciuto il lume di luna in terra; nel qual caso hauui pro-
prij benefitij della illuminationi equilibrate, e non in quanto
quello che la luna riceue dalla terra deue esser maggiore
di quello, che ella gli porge, per esser la parte illuminante della
terra molto maggiore dell'illuminante della luna. Ecco
dunque trouato il modo, e la ragione de gli crescere, e di mi-
nuirsi il candore della luna senza bisogno di accostarsi, e allon-
tanarsi dalla terra. Questo discorso, come ben vede V. A.
S. tanto placidamente, e concludentemente camina-
che molto mi marauiglio del non esser caduto in pensiero

immediatamente alli Ecc: Sig: Liceti, ma più dirò che magi-
gior ammiratione stendo di certo mancamento logicale c'he
mi pare di scorgere nel suo modo di argomentare. Ristringa
il suo argomento in chiarezza in poche parole. Egli dice
un effetto mutabile non può dipendere da causa immu-
tabile, il candor della luna è effetto mutabile, ma la contra-
riata della terra dalla luna è immutabile adunque tal
candore non può dipendere dalla Terra, ma Ecc: Mi
filosofo 33: mi piace adottarlo con un quarto termino non toccato
nelle premesse, che viene stimato tra i vitiosi nelli errori in
gica sono i tre primi termini, primo effetto mutabile, secondo
causa immutabile terzo contrariata immutabile tra la
terra, e la luna e la poi ci aggiunge il quarto che è la Terra,
e parendi di poter direttamente concludere, e dire adunque no
può esser la terra causa del candore della luna. Logica
ridurrò il Sillogismo in buona forma il che farò se noi
formaremo così un effetto mutabile non può dipendere
da causa immutabile, vero, il candore della luna è effetto

è effetto mutabile, vero, ma la lontananza della Terra
dalla Luna è immutabile, vero, adunque ne viene in con-
seguenza la lontananza della terra dalla Luna non può es-
ser causa del candor mutabile, questo è verissimo, e si
concedono l'argomento direttamente concludo, ma non con-
cludo già contro di me il quale non ho mai detto che
il candore dipendo dalla lontananza della Terra dalla
Luna, ma ben dallo specchio de raggi solarj nebbia faccia della
Terra. Resta hora il vedere il mio discorso il quale riferisce
il candore della Luna alla terra illuminata, et non alla
lontananza della Terra dalla Luna. concluderebbe, argo-
mento del filosofo, quando la terra fosse il medio che la lon-
tananza fosse essa e la Luna il che non è, ne credo che
il sottilissimo creda, molto puntualmente accomoda
il telescopio della terra a render raggione di ciò che appare
nel candore della Luna, ma non così aggiustatamente mi
par che riduca il punto contro et detto all'essere ambiente la
Luna il quale hor più hor meno illuminato dalli soli accres-

cala

e. cemj il nominato candore. solare di come alcai ingegnosa-
mente da stimato l'autore, es a cosi credere mi muove-
perche l'ambiente della luna piu vicinamente e bene
illuminato dal sole nella minor lontananza di esso che
in altra maggiore, dove che alli incontro l'augumento e
diminutione del candore e nostro giudicio, e notizie, essendo
che di una effetto cambiabile e necessario a tesi che la cagione
sia mutabile, e cio essendo la mutabilita nell effetto molto
grande molto grande deba essere la mutabilita nella causa,
malagevolmente si potria riferire il candore alla illumina-
tione dell ebere ambiente. ma ben molto acconciamente
uareno accomodarlij il reflesso del Semisferio Terrestre.
mostraci l'osseruatione il candore, il candore della luna pi-
tosto presso alla congiuntione del sole esser notabilmente mag-
giore e piu conspicuo di quello che si scorge nella sua grada-
tura. Di una si notabile differenza molto seria non potes-
ser causa il reflesso della Terra, mentre ancora la luna pri-
so alla congiuntione riceue il lume da tutto il Semisferio il-
luminato-

circostanze; ma nella quadratura viene illuminata dalla
metà del suo emisfero, la metà del candore può ben
ò prendersi: che è ciò quello che appartiene alla maggiore
e minore lontananza dell'essere ambiente dal Sole nel anco
per la 30: parte può il medesimo candore farsi minore,
non essendo la lontananza della luna, e in conseguenza
da lui, essere ambiente fatto maggiore della 30. e
parte della distanza dal Sole posta che la metà congiun-
zione: Similmente della inversione è media diminutione
diremo che accader possa nella luna nascente: allontana-
rsi dal Sole, e lo mostra vedersi suo candore niente,
nulla: nostra lei a suo positione del Sole, che nella quadra-
tura, ove vertice, e giunto che accesso cerco, illuminatione
lunare, è necessario che acquisti notabilmente nell'il-
luminatione dell'essere ambiente la luna, ed in conseguenza
il medesimo candore, quando ei sia effetto dell'
essere ambiente. Hora venghiamo al secondo argomento
leggendo sino a Deinde una propria continuazione f. 30.

questo argomento concedo tutte le premesse, ma non concedo già che non ne segua quello che dalla concessione di esse seguir ne dourebbe, anzi asserisco, che puntualmente ne segui ta, e che così si scorge, cioè che la cher ia terrea viue dalla luna illuminata dal Sole che sia nella sua opposizione, e che l'cher l'emisferio terrestre molto e molto maggiore cioè circa 12 volte di quello della luna, il candore lunare do urebbe di gran lunga superare il lume della luna in terra, es affermo di più che così segue che è quello che dal Sig. ven nega to à fermando egli il contrario, cioè molto più debole il candor della luna che la illuminatione terrestre de riuante da la luna piena, e perchè ci dice ciò vedersi mira bile parmi necessario il dichiarar la maniera, che tal cosa si possa ottenere con sicurezza, e senza che il senso s'ingan nasse. Imperò che mentre io ricercando d'assicurarmi della verità del fatto trouo, che non mancano circonstan ze per le quali il senso molte fiate apprensioni può errare es eher bisogneuole di correttione da ottenersi dall'aiuto del

detto

retta discorso cagionare. Io ueramente dimando ueritone anco
di suoni uino giuditio, quale si apprenoti all'occhio più uiuo,
e risplendente, o il lume di luna in terra, o il candore della
stessa riuerberato sfuggimento di grandezza esser superi-
iore il lume di luna. Tutta uolta credo che applicando il discor-
so e considerazione a precedente che la prima apparenza
potrebbe restaurare, si troua, potere essere, et in fatto essere
il contrario di quello che a primo uisto si giudica. E prima
essendo a bastanza manifesto che il sopradetto corpo lucido potente ad
illuminare altri corpi densi più e più uiuamente l'il-
luminato, essendo che ei sarà meno e meno lontano da chi,
da questo effetto notitia, e chiaro parmi, che con altri comu-
nemente pronostichi si possa anco affermare che alla uista
di nostra mente risplendente si mostri il medesimo og-
getto lumi noto posto in grandissima lontananza dall'
occhio che posto ei da uicino; e se così è, uoglio che l'ocu-
latissimo Sig. Liceti auuertisca che nel uolere far noi
paragone del lume di luna in terra col candore della lu-
na

uicino alla congiuntione, e di esser gradicare quello che alla
prima uista si appresenta, auuertisce dico, che la terra
illuminata dalla luna non è dall'occhio nostro più lon-
tana di tre, ò quattro braccia lontananza incomparabil-
mente minore di quella della luna candente posta alla
congiuntione, la quale eccede di assai trecento milioni di
braccia; qual dunque meraviglia è, se posto anco, che
il candore della luna fosse anco eguale all'illuminatione
della luna in terra, in tanta differenza di lontananza
ci apparisse minore? bisognarebbe dire: noi
giudicar nostro presente, nuova scorza talaccia, e che no-
stro apparere quello che ci si rappresenta alla uista mer-
tre che stando in terra giardate il lume di luna in
terra paragonando c'l candor della luna quando poi è
posta nella congiuntione nostre ò parte, quando noi
fosse constituito nella luna incandorita dal lume terrestre
quello che ci si appresentarebbe alla uista e di fosse poi
uedere la terra da noi lontanissima illuminata una

e se nell'una, e nell'altra esperienza ui trouaste, che la Terra si mostrasse più candida che la luna incandidita portaui sotto li piedi bene, e conclusentemente ui sareste sbenbiato, ma dubito che la nostra esperienza ui farebbe mutar parere, e giudicare tutto l'opposito di quello che la prima ui hauesse persuaso. e pertanto, a fede che in questo caso l'intelletto deue prestare al senso: e aggiungiamo di più che di due soggetti uisibili, ma in grandezza diseguali il minore meno ingombrarà l'acre di luce che il maggiore, ancorche ambidue sieno del medesimo splendore in specie. Hora notisi che questo dire è unare uien compreso sotto un'angolo acutissimo atteso che la sua base non s'estende più che a tre gradi, ma l'angolo che da la massima diuaricatione de raggi uisiui si constituisce nell'occhio essendo più grande che retto s'estende a più di 90 gradi intieri, e tutto uiene tutto ingombrato dall'aria luminosa della Terra mentre e' [illegible] o,

da uicino la ximiriamo essendo dunque l'ampiezza di questo
grande angolo circa 2 retti, uotto maggiore dell'acuto
acuto, che comprendesi discernare, marauiglia non dob-
biamo prenderci dell'apparente maggioranza di luce ne'
mirar la terra, che risplende incandita, uaccio, che dalla
differenza delli prominenti dei angoli lineari molto, e
molto maggiore è quello delli angoli solidi da chi linearj
nascendj, e ueramente angoli solidi sono i compresi dentro
ai conformati da i raggi lineali, trasse angoli, quello, che
fà per base la parte arcuata che riceue prima della terre-
stre superficie all'occhio nostro, e porta è sei più di
mitta
4. uolte maggiore dell'altro, che è fondo sul disco una
non è dunque marauiglia, che il senso nella prima appa-
renza distortamente giudichi nella presente causa, ne è
marà bene che ueggiamo, se ci è modo di correggerlo, e
potendo ueramente li modi e le maniere e per molti, io
per loro ne proporrò uno, ò due, e piacerà noi non pos-
mo mettere à petto a petto il candore della una, con

lume di luna in Terra, parmi, che con assai sicurezza
sostenno giudicare, star ci facendo paralello d'amo-
due ad un terzo corpo illuminato, Imperoche se accade se-
che lo splendore di questo 3.° superasse il lume di luna, mai
fusse superato dal candore di luna, senza dubio credo
che potremo avvertire il candor de luna superare il lu-
me di luna interra. chi si rapresenta che meza sera
si vede pure essere lo splendore del crepusculo parendo nell'istes-
so tempo comparatione ad essi dell'astri due. Tramontato,
che sia il Sole vedesi rimanere per buono spatio di tempo la
superficie della Terra assai chiara (mercè dell'crepusculo)
cioè molto più che quando è illustrato dalla luna piena, il-
che manifestamente si scorge da veder noi qualunque
interno. Molto più distintamente in virtù dell'cre-
pusculo che non si scorgono variato effetto nell'illuminatione della
luna, il qual effetto anco apertamente si conferma, vere che se
havessemmo in Terra qualche corpo oscuro; come per esempio
una donna, o un nostro persona mediante la illuminatione,

della luna viene non farà fare ombra in terra ad esso corpo tene-
broso sin tanto che il lume del crepuscolo non sarà di molto sce-
mato, cioè sin tanto, che il lume della luna già prevaglia, Segno
evidente questo della luna, e per à già è da principio e per assai
spatio di tempo à lui inferiore, ma aggiungiamo un altra esperien-
za, che pure ci conferma l'illuminatione del crepuscolo superio-
re è assai l'illuminatione del plenilunio. Osserviss qualche edi-
de edifitio posto sopra luogo eminente in montana ove da noi di-
quattro, ò sei, ò più miglia certo per assai longo spatio dopo il
tramontar del Sole duraremo noi à scorgere sere, e sta vista non
perderemo noi, se non dopo notabil diminutione del lume cre-
puscolino, ma se estinta la illuminatione del crepuscolo so-
pravverrà l'illuminatione del plenilunio potrà molto bene acca-
dere che il medo edificio più da noi non si scorga, cede dunque
assai il lume di luna al lume del crepuscolo, ma all'incontro
per scorgere il candor della luna non ci è di mestiero aspet-
tare che tanto si desilisj il lume crepuscolino, ma si non piccio-
lissimo avanti che la luna nascosa tramonti scuopriremo noi ma-
cheggiare

nel med.o lume crepuscolino. che dunque il terrestre lume
di luna al candore della lunare superficie ma finalmente
commodo al mio parere indubitabile io leggiamo stretta, e confer-
mata la verità della mia conclusione, dico dell'esser il candore
della luna effetto del reflesso de raggi solarj ivi percossi dal
globo terrestre. stima il Sig.r Keplero esser reflesso de
raggi solarj nell'essere di quanto condensato, che da vicino
circonda il globo lunare in quella guisa che l'orbe aqueo
circonda la terra e dell'istesso esclude il reflesso della terra come
nullo. Io ammetto al Sig.r Keplero il reflesso dell'essere ambiente
ma vi aggiungo il reflesso della terra e ben egli niega, e quello
ha più potente di quello dell'essere, et aumenta che il Sig.r Ke-
plero negasi nullo questo che da me vien stimato principale di
niun precedo dourà essere al candor della luna il privarà di
questo, che io reputo benefitio concorrente al produr tal candore
purche se gli lasci il reflesso dell'essere ambiente e perciò ac-
compitamente vongliamo la luna in opposition al sole onde
verso di lei nulla si esponga dell'emisferio terrestre illuminato,

(mà solo riguardi verso lei, emisferio tenebroso, et in tal constitutione giungiamo, che sequa l'eclisse totale della luna si che ella perde ancora la illuminatione de raggi primarij del sole onde è lei resti spogliata di questi, e del tutto prima della faccia luminosa della Terra. Hor è manifesto, che non immediatamente che il corpo lunare si è finito d'immerger nel cono dell'ombra terrestre si è finito ancora d'immergere l'orbe dell'essere, che lo circonda, mà ne resta parte fuora, la quale parte godendo ancora de raggi solarij può incandire, quella parte del corpo lunare, che fù l'ultimo à cader nell'ombra, et in questo tempo potremo noi scorgere quasi sia il candore predetto da lo stesso essere ambiente, mà questo poco, che si vede non si diffonde per tutta la faccia della luna, mà solamente in parte il suo limbo, ne la grandezza del suo lume. Hà che fare col candore grande, et argentco che si vede nella congiuntione, mà è una assai bruna, fosca, tenebrosa tronsina, che quando fosse in specie così vivace come è il candore viuacissimo, e molto più simile dourebbe dimostrarsi in questo tempo dell'eclissi, mentre che

Mentre che la luna si troua constituita in un campo molto oscuro, cioè nelle tenebre della notte, doue ella all'incontro il candore dell'Horitonte viene da noi ueduto nel campo ancora dell'crepuscolo. Vedesi dunque che priuata la luna del riflesso della Terra, e fauorita sola da quello del Sole per ambiente perde a molti doppij il bel candore. Per lo che bene necessariamente dobbiamo concludere pochissima essere la parte, che ui dà il riflesso dell'essere ambiente, anzi pure ui è ella come nulla, mentre gli sopragiunge il tanto più potente, e uiuace riflesso della Terra. Qui intorno che più hor più auanti non uoglio tacere certa meraviglia che mi nasce nell'animo, et è credendo io l'acutissimo Sig. Fiorito detto di uoler discorrere della presente materia fisico mathematicamente nella presente occasione ei si serua solo della fisica tralasciando la mathematica perche cosa da Fisico, e naturale è stato il formar giuditio tra il candor della luna, et il lume della luna dalla prima, e sensuale apparenza nel qual giuditio

non credo che ci fosse un fanciullo incerto, e che [illegible] quanto quello che ne insegna la Mathematica cioè la Lontananza [illegible] un Cubito da occhio, e più di trecento milioni di miglia maggiore della Lontananza della Luna, e che l'angolo visuale prossimo della Terra è più di [illegible] minuto, ma pure che l'ignorante della Superficie sugnare, e quali non giungano come non piccioli, hanno potuto pervertire il retto giudizio. Ma di apprendo che che sia qual è stata la differenza tra il discorrer de Mathematici, e de puri filosofi naturali, e [illegible] venga dipendere dalla materia che si trattava mi è venuto più occasione di conferire all'A. V. il certo mio concetto non [illegible] to da me in altro luogo ne credo toccato da altri, quello esporrò. — Costui [illegible] esperienza come il Copernico tenne splendore [illegible] che resta non faccia della Luna ma per ottenere sempre dotta la sua totale adombratione, [illegible] a poco a poco diminuendo, e [illegible] accade talhora, che pure nelle totali eccentrali eccli. [illegible] lune del tutto s'ammorza inquisa, che di tutto si gode [illegible] della Luna, ed [illegible] alcuni altri no [illegible] pure nelle totali eccisse rondi

...uiene, ma (...) ...lunar corpo pure ...
...et visibile, ...è manifesto ...deboli ...ma non ...
...ono nire ...dalla terra ...quali ...
...è ...ogno, ne meno ...effetto del suo ...ambien-
...te. Figiacesto ancora immenso nell'ombra, e rimasto della vista,
...ogno ...ma tampoco essere reale, e proprio del corpo luna-
re, perchè se fosse ...in tutti gli ecclissi si scorgerebbe,
come anco accaderebbe se fosse per aumentare effetto delle
stelle ...parve ...l'immenso ...ilo, et in somma il punto gran-
de della dificoltà consiste nel seguire alcune volte sì, et al-
cune no questo totale spedimento della vista della (med.)
luna. il quale effetto non è sua variatione ricerca varie
ragioni nella causa effettrice. Ed dopo molte reflessioni fi-
nalmente considerato che l'effetto della quale si cerca la causa
è effetto di luna la (med.) concluso non poter esso proue-
nire se non da qualche cosa che habbia facoltà di illumi-
nare del beneficio del quale resti loro favorita, et loro pri-
uato la luna. Ne sapendo noi altro di tale atto à ciò pro-

fare, che i luminosi corpi celestj a quelli è forza ricorrere,
e fra essi inuestigare chi possa operare cosi, et cosi nò, ne l'
effetto del quale parliamo; se questo è effetto di qualche stella,
è necessario che ella, ò uero alcuna uolta risprenda più, et
alcuna uolta manco, ò uero che ella sia esposta, et cosa nò
alla uista della luna, se conciene cosi, che tale stella sia
di minimissima forze d'illuminare fra i corpi celesti potenti
assai per la loro uicinanza, e grandezza la prima fra
le stelle mi soffia Venere, la quale in alcune constitutio-
nj col Sole (cioè circa le massime digressionj) risluce tanto
uiuamente che si uede la notte ii corpi tenebrosj, et ombre dal
suo splendore sparger ombra, e fiore appresso di lei con poca
differenza far quasi il medesimo effetto; cosa stante questo e ciò pur
è uerissimo qualche uolta accadere, che queste due stelle nel
tempo lunarj sopra (Verso la luna talmente constituite che
la sole fosse ferire con ii loro raggi potrebbero in consequenza ofi-
re qualche lume bastante per rendersi uisibile, e quando poi in-
altra eccelsa fosse sotto uerso l'opposition del sole, et in conse-
guenza

& in conseguenza dietro all'emisferio lunare à noi accosto, e
che Venere per l'opposito oltre il proprio alla congiuntione
col Sole si che la Terra nel primar la luna della vista del
Sole gli toglie anco il veder Venere restando ella abbandona
ta da ambidue tali splendori restarebbe ancora all'occhi nostri
invisibile. Potresse si ancora accommunare à questo benefi=
tio qualche stella fissa, e massime la più di tutte l'altre
fulgente dico la canicola, e parmi di poter dar capitale di
queste tre Sole, et in particolare di due pianeti perche
debbe è l'operatione di tutti quesi delle stelle fisse e
veramente par nel primo aspetto cosa apti meraviglioza,
che o stendere di tanti laimi ceci sia un poco ad opera=
re circa l'illuminare la Terra, ò altro corpo da essi remotissimo,
ma doura farcelare la meraviglia il considerare quanto
avanzi in grandezza il disco Solare, et anco quello della luna
l'apparente picciolezza delle stelle fisse, mercè dell'immensa
loro lontananza poiche per fare un area ò piazza equale al
disco del Sole ò della luna compatto di stelle ciascheduna anco equa

5 ... al cane, non fauerebbe quarantamilia accoppiate, e diste se in-
... sieme, giudicauano loro quello, che si può riceuere dalle 15 stelle
della prima grandezza insieme con l'altre poche più di mille e
tanto minori sparse per il cielo, e tanto moltissime siano quelle
che per la loro picciolezza restano inuisibili, tutto uegghiam
che di tali picciolissime congiuntioni gran numero in sieme
finalmente non formano altro che una piccola piazzata di
poco luminosa, che gl'astronomi prelati chiamarono con nome
di stelle nebulose, e tanto basti per risposta della seconda in-
tanza dell'acuto sig. Liceti e uenendo alla terza sento l'A-
V. S. quello che l'autore scriue conseguentemente sino alle pa-
role proferea uel ipse clarissimus Galileus duo aliam opinionem
Qui ue mi è uscito liberamente parlare non bene resto capace
dei motiui per li quali il sig. Liceti inferisce, che posto, che il can-
dore della luna derriuasse dal riflesso del lume terreno ei douesse
essere più illustre nel mezzo della sua faccia oscura, che nel ri-
manente uerso l'estremo margine, e mentre adduce per ragione
di questo il riceuer le parti di mezzo il più lume dalla terra, e ò

sfuggire il med.o lume dal margine esterno spargendosi
nell'ambiente, io non veggo occasione nessuna di riceuere
più lume nel mezo, nè veggo che i raggi dello splendore
terrestre debbano sfuggire dall'esterno limbo. Ciò forse ac-
caderebbe quando il globo lunare fosse tanto liscio come uno
specchio, ma egli è scabrosissimo quanto la Terra, se non
più, e di questo non riceuersi maggior lume nel mezo che
nel esterno ambito pur troppo chiaramente ce lo dimostra l'
istessa luna, mentre che è vicino ella nel opposizione piena
di lume senza nessuna differenza di mezo, o di esterno egual-
mente luminosa si mostra, argomento della sua asprezza,
e quando ella fosse tersa come uno specchio giamai da gli
huomini non sarebbe stata veduta come io diffusamente
lo dimostrato altroue. Quanto poi all'attribuirmi l'aub.e che
io sabbia posto nella luna concauità e quasi poi à guisa
di cauti specchi possano riuerbare lume maggiore che altre
parti non concaue, sia detto con pace del mio sig.re io non lo
mai promunciato, nè scritto mai tal cosa. Sono nella sup-
ficie

della luna lunghi tratti di asprissime montagne gruppi di
scogli scoscesi molti simili spatij grandi, e picciuoli circonda-
ti d'argini, e per lo più di figure rotonde veggonsi alcune
concauità, ma dove elle siano verso si che à guisa di specchi
cauj tolgano ripercuotere i raggi, cioè è alienissimo dal mio
do: e dal mio credere ma stimo tutte queste figure essere cru-
uide, aspre, et in somma quali in terra le ne veggono natu-
ralmente, e rozzamente composte. Imolto quando pure nel-
la faccia della luna fossero concauità più che qua bisogniano
specchio pulito, et illustrato si riuocaci simamente potes-
si riflettere non pure il lume terrestre ma gli istessi raggi solarj
che vedremmo noi di tali raggi riflessi nell'ambiente della
luna? esposto uno de nostri concauj ai raggi diretti del sole
che lume reflettono essi, che pienbo illumini l'aria nostra ambiente?
nulla sicuramente, e pare è vero tali raggi riflettersi piuttosto
simamente, et in figura di cono andare ad unirsi, et essere vera-
mente potenti ad illuminare i corpi opachi, e tenebrosi, et
illuminargli ancora più potentemente che l'istesso sole, ma
bisogna

mà bisogna nella cuspide del cono, ò a lui uicino mettere
qualche materia densa, et opaca. laquale bocca da tali
raggi riuerà spendere, et offendere uista più che lo
stesso sole, e massimamente se lo specchio sarà grande,
et essa materia sarà combustibile immediatamente ac-
cenderà, et essendo fusibile qual è il Piombo, lo stagno, si fon-
derà, et il rame, ò altro metallo più duro s'infocherà. Bi-
sogna dunque ueramente uedere il lume reflesso farlo incontrare
in materia atta ad esser illuminata, et finalmente potremo
uedere manifestissimamente tutto il cono ponendoli sotto
carboni accesi, e subtanie sogna adesi semola, ò segatura,
ò altra cosa tale che dia fuoco e questo passando
li raggi del cono s'illuminarà, e ci farà uedere quanto
tali raggi reflessi siano più pochi dell'incidenti, e primi-
rij del sole, adunque siano pure quanti, e quanto siano spec-
chij concauj nella luna niente faranno più uiuo lo splen-
dore diffuso per essere ambiente. Qui non posso non merà-
uigliarmi di esser portato in testimonio contro me medo mentre

Sento dirmj che io med.o ho scritto l'estremo ii mon.o della luna
mostrarsi più secco delle parti di mezo, è vero che io ho scritto
che tutj parti estreme di mostrano à prima vista più chia=
re di quelle di mezo mà immediatamente ho soggiunto ciò
in vei veritate esser falso, et una illusione e soggiunto che tut=
ta il disco è egualmente candido, et il med.o autore puntualmen=
te registra nel capo precedente de mie sue note, che sono. Di
una tal cosa, tal cosa § pag. 237. ver. 32, Et questo tronca=
re le mie sentenze, portando come da me d.o asseverabamente
quello che io nella prima parte mi pongo voler confutare voi nelle
seguentj parole da me posto, e farei ò voler imprimer nell'ani mo
dell'lettore concetto tutto contrario à quello che io scrivo è (cioè io de=
vo liberamente variare) peccato in filosofia notabile assai meno
scusabile delli errorj commessi nella naturale Segue con altra in=
stanza dicendo Preterea nel ipso, scribitur Galileo § sino a insuge
sit Terra Solare lumen § Il dottissimo sig.r Scaij con giando accor=
re ha trapassa sotto poche parole questa instanza che egli mi
fa contro toccando, ò voler dir meglio troncando qualche mio detto onde

il lettore non sentendo il mio detto intiero, i primj concetti che già
che da me non fien portato in altro proposito, serua per confer-
mare una altra opinione molto lontana da quella, che io ac-
cenno. E' uero, che io ho detto tenere che possa essere intorno
alla luna una parte del suo essere ambiente più densa di
resto dell essere suo rimo, la quale possa riflettere li raggi
del sole illustrando l estremo margine del disco lunare, al-
che credere mi muoue l uedere nelli Eclissj totali della lu-
na dopo che ella è già immersa nell ombra terrestre restare
quella estrema parte del suo lembo che più è lontana à
cadere nell ombra restare alquanto illustrata, ma di
un lume, che tira più al rame, che all argento il qual colo-
re non si estende equalmente per il restante del disco luna-
re che resta molto più oscuro e che finalmente entrata
la luna nel mezo dell ombra cioè del tutto scorge quel poco che
la facena uisibile, e noi alcune uolte totalmente non scorgiamo
diuisata, dico che il sia concesso inferisca, che da quanto ho
scritto si possa raccorre che io habbia detto, ò concedute che il

candore il quale grandissimo si sparge per tutto il disco lunare nel novilunio deriuà dal reflesso del Sole nell'essere ambiente la luna, e conseguenza da me non pensata non che detta anzi di presente stimata falsissima. Et quis è bene che io tocchi certo particolare degno d'essere auuertito, e stimato. Ricordo perpetuamente l'essere circondato il globo lunare intorno al quale si eleua sino ad una certa altezza stà la luna esposta ai raggi del Sole i quali illustrano l'emisferio lunare insieme con l'emisferio adombrato, e potente ad illuminare una parte dell'emisferio lunare non tocco da raggi del Sole, e tal parte illuminata circonda à guisa di un' anello una striscia della superficie lunare che confina con l'emisferio illuminato da raggi solarj e questo anello apporterebbe il lume crepusculino nella luna, dà noi si scorgerebbe quando un altro lume molto maggiore non ce l'oscurasse, e questo maggior lume è il reflesso della grandissima faccia della terra sicche posto p esempio che il pianeta terrestre habbia 3. 5 20 gradi di luce più che quello del pianeta dell'essere ambiente ne habbia 20; crederà

credera posserti distinguere tale anello lucido tanto più
risplendente? certo nessuno, salvo che chi volesse dire
il medesimo dell essere superare in candore quello Pelio Terra
il che è falso. Imperò che quello che nell eclisse lunare
rimane somministrato dal suo essere ambiente è di
lunghissimo intervallo inferiore al candore del nostro lunio,
che quando fosse prodotto dell istessa causa molto e molto
maggiore dovrebbe mostrarsi nel tempo dell oscurità
della notte al tempo delle eclissi, che nello splendore del
nostro crepusculo come alla volta disopra habbiamo de
aggiungiamo di più che per esser equalmente diffuso il
candore per tutto il disco lunare ci assecura che egli non
dependa dall essere ambiente il quale non è potente di
arrivare nelle parti di mezzo del disco lunare in quel mo-
do che il crepusculo nostro non illumina tutto l emisferio
terrestre, perchè così saverremmo tutta la notte il no-
stro crepusculino dove che per lo maggior parte della Terra
sono molte le ore notturne che restano senza crepus-
culo.

nelle tenebre profondissime. Inoltre con gran ragione
possiamo credere, che l'esser amoviente la luna non sia così
atto à riflettere unitamente li raggi del Sole sopra la luna
come è l'amoviente vaporoso a riflettergli sopra la
terra; imperoche essendo in universale la materia dell'etere
celeste assai più pura dell'elementare aereo così la parte
dell'etere condensato sia intorno alla luna assai meno densa,
et in conseguenza assai meno potente à riflettere che l'aere
addensato per la mistione de vapori intorno alla terra. Pas-
so alla seguente instanza, in supertis terra & solare lumen
in luna. Poco fà l'acutissimo Sig. Liceti stimò che io
contro alla intention mia corroborassi, e confermassi una sua
opinione mentre che io mi ingegnauo di confermare una mia
mia dalla sua molto differente, non sò se con altrettanta
evidenza egli potrebbe sciogliere da simili imputationi
che mi par che se gli possa fare del destruggere egli una
sua proposition mentre tenta di distruggere una mia at-
tenente all'istesso proposito di che si tratta, e la sua inten-
tione

di voler provare che il candore del disco lunare non dep=
da dal riflesso de raggi solarj nella terra, e che se tal=
candore derivasse dal riflesso della Terra non si farebbe
l'eclisse solare, ma l'eclisse si fà dunque tal candore
non procede dalla Terra. Nell'assegnar poi la ragione
che, eccitasse nondimeno dire stante tal candore nella
luna, dice, che ciò accadesse per cagione, splendore, ò illu=
minatione di quello rischiarirebbe le tenebre che sen=za
quello si trovarebbero nel corpo di tal luna, e per conse=
una parte della superficie terrestre. Hora per torre
l'opinione di tal candore bisogna torre tali med.i, e la
conseguenza quando l'eccliss solare (la quale egli med.o
ammette seguire e tanto ò meno quanto la profondità notte)
dire che tal candore non vi è, ma questo poi si tira in
necessaria conseguenza del tutto contraria à quello, che
il Sig.r Liceti hà creduto, e scritto, et aggiungo di più che
se già mai può esser potente il riflesso dell'essere à river=
cuotere li raggi solarj sopra l'emisferio della luna ciò

sarebbe egli massimamente per essere egli all'hora in luna
nella massima propinquità anzi nel'istessa puntual congiun-
tione col Sole di modo tutte le parti dell'essere circunfuso
si farebbe tal'refletione, e perciò uaglidissima. Il discorso dunque
del filosofo eccellentissimo non meno toglie la positione mia, e
la sua posto però che egli direttamente proceda, ma la uerità
è che egli non perturba ne la sua, ne la mia positione co-
me appresso dirò dico dunque che può benissimo essere, che si
faccia l'eclisse del Sole per l'interpositione de la luna, e
che l'oscuratione sia tale, e che permetta il uedersi le stelle,
e che il candor della luna ui sia, e quanto più ualido e per uolta
senza però esser potente à proibire tale eclisse, e che fina
lmente niuno di questi particolari faccia, ò pregiudicio
all'opinione tanto di chi l'attribuisce, e giudica effetto di-
reflesso quanto di chi l'attribuisce al'refletto dell'essere ambiente
la luna impero che già concedessimo che il candore ui sia
nel tempo del'eclisse Solare, talche se fosse potente à uietar
l'eclisse tanto la uietarebbe derivando egli dalla Terra quan-

to

quanto dall'essere ambiente la luna, ma il volerlo far-
poi così efficace, che ei possa uscire al lume primario
del Sole si che il cono dell'ombra lunare non possa mac-
chiare, et oscurare quella parte della superficie Ter-
restre, che il med.° cono ingombra, è ueramente biso-
gno grani domanda Sig.r Eccellentissimo quel lume
che in tal occasione possa scorgersi in terra è un quar-
to procedente dal primo dell'inverno Sole, il qual primo
illumina l'ambiente della luna, e questo secondo il lumi-
na il disco lunare il quale come terzo la dà illuminare
la Terra; onde si uede che il uolere che questo terz-
o comparisj il primo è ueramente come ho detto domanda bisog-
no audita. Il dir poi che questo lume benche debole accompagna-
to col massimo primario non lo indebolisca lo concederei a libera-
mente quando tal copula si facesse, ma l'adombrazione che
si fa in Terra è terminata, e compresa dal cono dell'ombra
lunare per il qual cono non possano i raggi Solarj, ma uiene
quellj solamente del candore della luna, che la sua parte la-

Terra ritenerciata, e macchiata dall'ombra lunare ritenga in
arrua di splendido fuoco il riflesso del candore cioè il riflesso
uo d'un altro riflesso, d'un altro riflesso derivante da raggi ri=
flessi del Sole, e quali riuno ne ritenga ne sono d'ombra
lunare, à mescolarsi con quelli lume tenuissimo che dal candore
della luna per entro il Cielo và diffondendo; che per il cor=
po lunare densissimo ne sparga di maggior lume che quello
del suo candore possa indur tal eccipsi nel Sole che di giur=
ne tenebre permettono la vista delle Stelle non dourebbe molto
fauorire il Discorso dell'eccellentissimo filosofo mentre che egli
affermas esserui anco nell'aperto Cielo, e nella maggior chiarez=
za del Sole nebule Stelle, et communemente non sono ag=
gionte le constitutioni dell'aurora, e del crepuscolo di lume tan=
to diminuito che permette vedersi gran copia di stelle, e fi=
nalmente che ci dà tanta sicurtà all'eccellentissimo Sig. che
ci possa risolutamente pronuntiare, che nel tempo della tot=
le eccipsi del Sole non si scorga il candor della luna? Ti soqua=
rebbe che si producesse testimonij degni di fede, i quali depo=

nessero —

Lauer absentamente ouerriato, e ricercato se tal candore
~~tal candore~~ Lucida, es apertio poi non si uedere, mà non sò le
segni possesa trouare, una tale testimonianza, mà se ne più tos-
to ad incontro può essere, che dicò alcuno uisto stato tal can-
dore ueduto il quale ignorando la uera cagione del medesimo
della Terra habbia creduto il corpo della Luna esser in parte
trasparente, es atto ad esser penetrato, es in qualche modo illu-
minato da raggi solarj, mà che tale trasparenza non sia
nel globo lunare sò in altro luogo apai concludentemente
dimostrato, es in particulare dal uedenti manifestissimame-
te scogli sopra la Luna menimissimj in comparatione
di tutto il suo globo distendere ombre oscurissime argomento
necessariamente concludente la materia lunare no anco di
minima profondità esser diafana. Se dunque è stato ueu-
to nella totale eccisse del Sole la Luna in quanto lucida,
e perciò stimata trasparente questo non potette derivare
se non dal riflesso dell'emisferio terrestre dal Sò illuminato
del quale restando sola picciola parte offenebrata dal cono

ombria lunare il rimanente cioè la parte grandi ma ven
continuata di conseruare il candore nella luna. Quanto
poi à quello che il Sig. Liceto scriue, che un corpo lucido
minore congiunto con un lucido maggiore non impedisca à
sua illuminatione per diafanatione di che egli adduce una
fiaccola, ò una maggior fiamma ardente circondata ò rag=
gi del Sole, ò vero due specchi nel minor de quali colloca=
ti no raggi Solarj da un altro maggiore siano reflessi i med.
raggi niente leua l'illuminatione della vista, qui sinceramen=
te confesso la mia incapacità, e duolmi assai di non co=
ster cauar construtto del discorso che qui vien portato il q.
stimo che sia pieno di ben Sala dottrina, e duolmi di non
poter ne per eser partecipe concederò bene il tutto se vero è l'inten=
tione dell'autore è stata quella che io coniecturalmente ho
so immaginarmj, cioè che quando per esempio una parete
se illuminata da una torcia, ò vero da un specchio, e no=
pra vi ripercuotesse un Solare raggio, niuna di queste due il=
luminationj impedirebbe niente la, ma prima e diretta illu=
mination

illuminatione che dal sopraueniente primario lume d'l Sole
sole illustrata, mà dico bene che le due prime illuminatio=
nj della torcia, e dello specchio niente opprarebbero sopra la
parete ne augmentar'ebbero, ò diminuirebbero punto la mini=
ciss.ma illustratione del Sole, e cosi quel tenuissimo lume
che dal candore della luna potesse arriuare intatto senza
uerun dubbio niente pregiudicarebbe all'immensa illu=
minatione del Sole quando i raggi solarj potessero diffon=
dersj per tutta la Superficie terrestre mà in quella par=
te in quale per l'interpositione del corpo lunare da' rag
gi solarj non è ferita sicuramente il solare lume non ar=
riene, per ciò che altro di lume non ui resta che quel pic=
ciolissimo che ui somministra il candore della luna Segue
l'argomento tolto dall'apparitione di Zenero di giorno, con=
uenti parole Deinceps cum Solij Vicinj &c continuando uare,
nell'instituto di uoler dimostrare che il candor della luna non
dependa dal ritorno de raggi solarj nella terra, premetti le
seguenti proposizionj prima, che il lume di Zenero

mano che la vicinanza del Sole, anco di mezo giorno non lo fus-
ca, e che vedersi non si possiamo, anzi pure si scorge la ve-
ra Idea, e che minore di quello che ella si mostra nelle tenebre
della notte. Pone l'altra proposizione la quale è, che la ter-
ra non venire illustrata dal Sole manco di qualsiuo-
glia pianeta, e in conseguenza non meno che Venere, aggiunge
la terza proposizione, pure da me creduta, e concessa, la quale
è, che il riflesso della luna per nostro giuoco alla una sia più
illustre di quello che la terra riceue dalla luna e quali pre-
messe io liberamente concedo tutte, ma non so poi dedurre la
conclusione che il mio dottissimo oppositore ne caua cioè che
da tali premesse ne segua in conseguenza, che la luna vici-
sima alla congiuntione del Sole possa non meno mostrarsi
splendida che la venere di mezo giorno. Io per me dalle due pre-
messe cioè dalle e pere la terra non meno illustrata dal Sole
che Venere, e dal vedersi Venere di giorno non apero dedurre al-
tro se non che la terra non meno che Venere douerebbe essere vi-
sibile di giorno conseguenza tanto vera, che non credo, che alcuno

uenga lustrio, et io più d'ogni altro l'assermo. Dall'esser poi ri-
flesso dell'lume terrestre più gagliardo sopra la luna,
che quel della luna sopra la terra non capisco come da
questo ne debba seguire che il candore della luna debba esser
non inferiore allo splendore di Venere procedente dall'illumi-
nazione de raggi primarij, e diretti del Sole, e che dal conse-
guenza douesse hauer luogo contro di me, conuerebbe, che il
mio oppositore hauesse constare che io hauessi creduto, e scrit-
to che lo splendore della Terra fosse equale allo splendore
dell'istesso Sole, cosa che io già mai ne hò detta ne scritta
stata. Restano dunque uerissime le cose messe da me con-
cedute come uera ancora la conseguenza che da quelle
direttamente si può dedurre, cioè che lo splendore di
Venere è tanto superiore al candor della luna quanto
i lumi, e primarij raggi Solarj sono più illustri che
i reflessi della superficie terrestre; e qui è alcun logi-
co uolesse ridur questo argomento in forma sillogistica
dubito che non sarei ci incontrarebbe il quarto termine
ma anco il quinto, imperoche ne della Terra come [illegible] illu-
minante

ne del candor della luna come effetto della illuminatione
si è parlato nelle menesse, onde il dedurne che la luna incan
dita dalla terra dovesse vedersi di giorno è conclusione lon
tana in aria, e che nulla hà da fare coll'illuminatione del
sole sopra venere, e la terra, e coll'esser vere per ciò visibili
di mezo giorno. Io non sapprei à qual figura potessi ridursi
cotal silogismo se non forse per esser di cinque termini alla
nona quinquesillaba mà riducansi alla nona,
ò alla prima passiamo all'altra seguente obiettione Ampoliij
in eclissi lunari nulla scorrij di quanto lui quì dice gli
concedo ciò che nell'eccisse totale della luna ella non riceva
illuminatione alcuna dalla terra nella cui ombra ella resta
immersa ne tampoco goda de raggi diretti del sole i quali nel
cono dell'ombra terrestre non penetrano, e finalmente mi con
cedo, che il riflesso del vedere avicinare la luna gli porge quel
poco di lume rosigno che la rende visibile, precisamente in q.ta
parte del suo limbo che è l'ultima à restar coperta dal cono
dell'ombra terrestre, ma tutto questo niente vaglio, che debilizi
il mio detto, che il candore della luna venga dalla terra, parmi

parmj bene di scorgere, che l'accorto filosofo cerchi di imprimere
ne' la mente del lettore che io abbia largamente concesso il
med. candore essere effetto dell'ebbre ambiente la luna il che
manifestamente si scorga mentre che nell'Eclisse lunare
mancando il riflesso della terra, e il illuminazione de' raggi di-
retto del sole. Io ammetto quest'tenue splendore bronsino che
in parte della luna si scorge, e perchè questo è sommamente
inferiore al candore argentino nell'plenilunio uorrebbe il nostro op-
positore farlo tanto diminuito, o in gran parte ammorzato dal
douere egli passare per il cono dell'ombra terrestre, il qual ef-
fetto io apertamente dico esser uano, e falso affermo che la
illuminazione d'un corpo splendido, che uada ad illustrare un corpo
opaco niente perde nel douer passare per un mezzo diafano quando
si uoglia sparso di tenebre, anzi le med. tenebre fanno apparire
più uiuamente il nemato luna, cosa tanto chiara, e nota, che
mi meraviglio di sentirlo passar come ignoto o non auuertito,
che non sia il perspicacissimo filosofo che tutti i numi celesti, che
anco si fanno inuisibili, e spargono di qualche luce l'emisferio ce-

este

nella profonda notte sabano seruir med. cono della ombra terrestre, e da quella acquistano vigore di maggiormente illuminarci, e farci visibili; concedesi dunque la tintura di rame derivare dalla estere a mediante la luna, dove anco non mi par necessario deporre nel corpo lunare quel tenue splendore, natiuo da mescolarsi con questo respetto dell'amiente come stima il sig. Galej. Imperoche se quello vi fosse, nel mezzo della massima eclisse quando il centro della luna in qualche modo visibile. Tuttauia, e molti altri insieme stimiamo perduto di vista il disco lunare in più d'una hora totale eclisse. Vengo finalmente all'ultima instanza. Denique nec illud omittam data positione & continuando l'acutissimo sig. Filosofo in volere in ogni maniera scuoprire l'imperfettione della mia opinione s'ingegna di dimostrare come il respetto della faccia terrestre in nessuna maniera può arriuare alla luna, e perciò dimostrare introduce molte suo positioni da non esser da me così di leggiero concedute. E cominciando da questo capo certo mirabile cosa è, che i calculi, e lucidissimi raggi. respetti

della Terra, e più incontrandosi, et unendosi con i primarij incidentij (come, istesso Sig. Prioso afferma) non siano potentij qualificare la nobiltà della media regione dell'aria ad effi vicinissima ammortitij dalla frigidità di quella la quale nobiltà non arriua alla longhezza di un miglio, e che poi i riflessi della luna distante dalla med. media regione ficada assai più di $\frac{ma}{200}$ miglia siano potentij à mantenersi così lucidi, che trapassando verso quella habbiano forza di riscaldare l'aria contigua alla Terra, et al mare, seriqua é calore i granci, et gambarij e le conchiglie testate fomentate dal calor dell'ambiente possono più vienamente nutrirsi, et ingrassarsi più che dall'ingrassamento di questi animalij si possa argomentare augumento di calore nell'ambiente che gli circonda, parmi (se io non erro) che con altretanta, e più ragione se ne potrebbe inferire accrescimento di freddezza mentre che generalmente si scorge tutti gl'altri animalij far miglior digestione, e più copiosamente cibarsi, et ingrassarsi nell'aria freddissima, che nelle fredde, ò calde, ilche

Si può inferire la grande illuminatione nel plenilunio accrescere
appresso di noi più tosto la frigidità che il calore, e tanto più,
che è tritissima e popolare osservatione ne tempi che l'acque
si congelano farsi i giacci notabilmente maggiori nelle notti di
plenilunio, che quando il lume di luna è diminuito ma sensibile
che il mag.to di calore inverno dell'animale, e che il dottissimo Sig.
riconosce dall'accopiam.to del calor esterno dell'ambiente, giudi
che altro filosofo non meno confidentemente attribuirebbe al
maggior freddo dell'ambiente, il quale per antiperistasi ri-
pingessi, e facesse concentrare il nativo calore inverno e più
si scorge la sicurezza del vero fisico argumentare poiché a quel
mente si adatta à render raggioni di un effetto tanto per una ca-
usa naturale quanto per la contraria. Però à ciò non veggo con
qual confidenza possino gli accuratissimi SS.ri filosofi fare il
cielo, e corpi celesti soggetti à qualità, et accidenti di caldo, e di
freddo, mentre gli predicano per impassibili, et aborrenti, et es-
senti da queste qualità elementari; Sicche partendosi i raggi
del corpo lunare che pure è celeste possono esser caldi, e tali

tali mantenersi nel trapassare quella parte H. ciò d'la luna
che termina sotto la sfera elementare, e quindi ancora scor-
rere per il fuoco e per tutto la più alta regione dell'aria, e
passare ancora di più la media freddissima conservandosi sem-
pre calori, e che poi in rincontro il reflesso della Terra, la qual
pur troppo sensatamente sentiamo riscaldarsi, e quasi dici-
infiammarsi nel più ardente Sole dell'estate non esser basta-
te a trapassare la 3ª la vicinissima media regione la cui
Sublimità come ho detto non arriva a dieci miglia di spatio
si come in cotesto intervallo di tempo che tra il lampo di bale-
no, et il rumor del tuono intercede sicuramente, e s'ingegna-
no, oltre che se li deve prestar fede alli Historici nelle pog-
gie, nelle neui, nelle grandini, nei venti, nei lampi, ne tuo-
ni, nei fulmini si fanno in maggior lontananza mentre
si dice costare, per l'esperienza esser monti tanto eminen-
ti, che la loro più eccelsa parte non è giamai offesa
dai nominati insulti, e bene molto alto conuiene che sia
quel monte la cui perpendiculare altezza sia più di un

mugiò, ârcio stato, che frequentemente si vede Re dall'altez-
za delle nostre più alte montagne vi scoprono le nuvole ogget-
te, et anco le minori colline, ricoperte da nuvole, che tal vol-
ta sembra quasi un mare, nel quale in qua, e in là si scorgono
sorgere quasi scogli uertici di altri mediocri monticelli, et in
questa constitutione di nuvole cade, tal uolta la pioggia nelle
più nere, più tasse, parmi ottimo di questo di raccorre dal discorso
del prudentissimo oppositore, che ci uoglia mandar di pari lo
scaldare, e lo illuminare, sicche dove non arrivi il calore di cor-
po càldo, e lucido non si deue ancora arriuare la illuminatione,
e che però non essendo possente il calor che noi possiamo grandis-
simo nella terra illuminata, e riscaldata dal Sole a uarcare la
freddissima regione uaporosa dell'aria, per mezzo cio possa fare
il lume della medesima refletto; tuttauia se noi uolessimo pre-
star fede al senso, et all'esperienza credo che il lume di una
grandissima fiamma di quantità grande di paglia, si discerni-
che sopra una montagna a bruscio si distenderà, et arriuerà
a noi constituiti in molto maggior lontananza di quello nella

quale il caldo di esso fiamma così facesse sentire. dico che accadendo che per assicurarsi del potere essere in strada di caldo differente da quella del lume ricorriamo à fiamme sopra non legne, ò altre esperienze incommode à fare, accosti ciascuno il dito così per fianco alla fiammella di una candela accesa certo non sentirà offendersi dal caldo sino che per un brevissimo spatio non se li accosta e che poco meno che non la tocchi, ma ser. proposito esponga la mano sopra la med. fiammella sentirà l'offesa del caldo per distanza di mille volte maggiore di quella alla per fianco, tuttavia la illuminatione che dalla med. fiammella deriva per tutti i versi si diffonde cioè in alto, in giù, a basso, a dritto, et in somma a tutto, et in gran lontananza sì chiaramente e distente, ma passo ad una proposizione forse non à proposito per il mantenimento della mia opinione circa al candor della luna, e parmi di poter dir vicinamente che per riscaldato, et illuminato sia li corpi densi, et opachi e tanto più e più quanto più densi, et in particulari quanto a riscaldarsi,

mà che all'incontro i corpi tenuissimi, et rarissimi quale è io stimo che sia l'aria pura et il purissimo etere, credo che [illegible] ne si riscaldino, e questo ritraggo da osseruationi à tutte hore fattemi. Le materie dense come legno, pietre, metalli, ferro, et anco l'acqua istessa dai raggi solari vengono molto riscaldate, e riscaldate che sono per non breue tempo mantengono il calore. rimossi i raggi solarj, che lo introdusse, e si come i più densi maggiormente si riscaldano, così per più lungo tempo conseruano il calore imbeuuto; onde mi pare che noi possiamo inferire, che se qualche mia che ferita per lungo tempo dal Sole rimosso il Sole immediatamente si riducesse à freddezza ella sicuramente non sosse mai stata calda. Ora che tale euento si scorga nell'aria, mi pare che l'uso del ombrello lo insegni a miandanti il quale utile restarebbe inutile, e uano se l'aria che altri crede essere scaldata dal Sole per qualche tempo benche piccolissimo ritenesse il caldo rimesso il contatto de raggi solarj; imperò che mentre che uno stesse fermo e si facesse ombra con l'ombrello, bene stà che non entrasse l'offesa

l'offeso de raggi Solarj, mà che egli non sò sentia tanto poco ne'l
caminare, perche egli trappassi repentinamente dall'aria
adombrata dal parasole nell'altr'aria conseguente sotto-
posta à raggi. Segno manifesto è che l'aria per nessun tempo
con serua il calore, e per tanto esperienza che giamai non si fe-
ce; ma attendasi anco un altra più potente osseruatione
del non si riscaldare, ed illuminare l'aria la quale trarre-
mo noi dalla sopranarrata esperienza del grande specchio
concauo il quale reflettendo i raggi Solarj tanto calor che
immediate abbruggia le materie combustibili, e liquefà le
fusibili. Et essendo atto à scaldare, ed illuminare, che il suo
fulgore supera quello di istesso sole, mà l'aria dentro al me-
desimo compresa, ne pur si vede come illuminata, ne si sente
come calda, perche è coperto lo specchio, e messa la mano là
dove si faceua l'incendio, e la fusione del metallo non si
sente un minimo uestigio di calore, sicche non ostante che
aria pure un momento di tempo, manifesto cosa è che non si
riscalda, ne illumina. Ma più assai di quest'altra esperienza fa ottimo

noi bisogno per esser securj, ch'ù necessario ne i prossimo essere
s'illuminj che quello che ci mostrano le notti profonde imperò che
non essendo di tutto l'elemento dell'aria altro non tocco dal
Sole che la picciola parte compresa dal cono della Terra, sic-
uramente quando tutto il restante fosse illuminato dalle emm
noi perpetuo ore giacchè e non mai profonde tenebre. on =
clude pertanto che non s'imprimendo il calor mercè de
raggi solarj se non in materie solide, dense, e opache, ò
che almeno partecipino tanto di densità che non diano il tran
sito co i med.i raggi totalmente liberi, e il calor e non provi
ma è quello che la terra, e gl'altri corpi solidi riscaldati
ci somministrano il quale calore può ben che non si eleui
tanto sopra la Terra che possa tornare a sua sede verso di
quella regione vaporosa, nella quale si generano le pioggie
e nevi, e le altre meteorologiche impressioni. Bene che
io deuo ingenuamente confessare la mia poca scienza fisica
di ciò di non sapere ne intendere punto come tali impres-
sioni si facciano, e quando mi ristringo in me med.o per vedere se

io potessi penetrarne alcuna, mi trouo in una immensa
oscurità, e confusione. Io non lo mai inteso, ne credo d'esser
per intendere in qualche maniera dopo esser stati e mesi, e
mesi senza sour vedere una nuuola, poca improuisa=
mente in tenuissima pioa spargere sopra un gran tratto di
terra, e quindi precipitosamente cadere (mi suoni di tarili
d'acqua, et altra volta comparire altre simili. Nuuole ò sia cado=
po di pioggie senza punto diffondere una minima stella.
Credo intenda in scrittura scienza come tra le tenui, e mol=
li nuuole si produchino tuoni, e saette tanto immensi
quanto sono i tuoni mentre ne ho il sospetto, che io creda
alla introduttione del suono esser necessaria la collettione
de corpi solidi, e duri, acciò che io possa restarne capace;
ma per non entrare in un pelago infinito di problemi, e me
insolubili, voglio far qui fine senza però tacere la veramen=
te ingegnosa analogia che l'erudissimo sig. Liceti (dirò con
leggiadro scherzo poetico) pone tra la luna, e la pietra luci=
fera di Bologna, cioè che essa luna immergendosi nell'ombra

della Terra conserui per qualche tempo la tenue luce im-
bibuta dal Sole, ò dall'ethere suo ambiente, la qual luce
svanisca dopo qualche dimora nell'ombra. Io veramente
ammetterei questo pensiero, se non mi conturbasse la diuersa
maniera che tengono nel ricuperare la luce smarrita, e la
luna, e la pietra; imperoche la luna nello allontanarsi
dal mezo del cono dell'ombra comincia à ricuperare gl'ho
smarrito lume molto prima che ella sia uscita fuora dell'om-
bra, e torni à goder di quel maggior lume de gl'è ella fù
ingrauidata, e ciò è, che non così accade nella pietra, alla
quale per concepirsi il lume non basta l'auuicinarsi à
quel maggior lume che la deue illustrare, ma gli bisogna
per assai buon spatio di tempo soggiacere, e così concepire la
luce da conseruarsi più, ouer altro tanto tempo nel tenebroso
circa quello che in ultimo soggiunge dell'hauer ombre maggiori
dal Sole basso, che dall'alto, non sò che dirci altro se non che mi
pare che egli altroue habbia negato cotale effetto; ma sia
benche falso stimauo di poterne render ragione non meno che

non meno che s'io fussi uero come egli con assai lungo, e dot-
tissima scrittura fece, e qui parimente si scorge la gran lar-
ghezza, e facondia delle fisiche dimostrationj delle quali
non ne mancano per dimostrare le conclusionj uere quanto
le false. cio è nel presente caso. Le le ragioni addotte so-
no concludentj è necessario, che la conclusione sia uera, e se
è uera perche è negarla, o metterla in dubio, e se le ragio-
nj addotte non sono concludenti perche è produrle?

Io Serenissimo Prencipe che ho sempre hauuto detto l'. V.
S. con questo mio lungo discorso, ma il suo benigno inuito,
e la necessità che auuto di sincerarmj appresso il mondo,
e purgarmi dalle imputationi da questo famoso filoso-
fo mi hanno posto libertà di fare quanto ho fatto, e se sepa
il Sig. Liceti publicando con le stampe ciò contro di me
parlato con tutto il mondo uoglio che io me possi il
portar le mie difese nel cospetto di V. A. S. S.
il cui aspetto uguaglio a quello di tutto il mondo, e tan-
to più se per mia ventura potessero queste mie difese

essere sentito da filosofi, e litterati di questa fiorit.ma
Accademia da quali spererei hauer consenso ed appro-
so alle mie giustificationi; le quali non contro alla peri-
patetica nascondono ma contro à chi la veripatetica
filosofia ha sinistramente adoperata, e di questo e ne dico
ro io larga, e sincerissima capara dall'Ecc:mo S:r Aless:
dartilij della cui gratiosissima conuersatione hauendo
non molti anni sono goduto per cinque mesi continui e
mi trouai in Siena in casa dell'Ill:mo e R:mo Monsig. Ar-
civ.o Piccolomini dove giornalmente hauemmo discorsi fi-
losofici questo Sig:r in particolare nomino io all'A: V: S: pa
la lunga pratica che io ho hauuta con S. S:ria Ecc:ma e come
che da questo mi prometto l'assenso così me lo prometto da ogn
altro, che con occhio sincero vorrà riguardare le impugnationi
fattemi, e le mie difese e qui humilmente inchinandomegli
li bacio la Veste, e li prego da Dio il colmo d'ogni felicità D.
Arcetri l'ultimo di Marzo
1640
A: V: S:ma:

Humi.mo et obl.mo Ser.re
Galileo Galilei

Exemplum capitis Epistolae
a Petro Gassendo ad Licetum
nuperrime Scriptum

i opinionem

Fe:gio.leinde, quod lux illa
debilior ex repercussione ad
terra oriatur, non probari sibi
obscuriores rationes, quas alias
proposueris: ipse vero, qui facile
Mestlino primum, deinceps
eo Galileo postea id opinantibus
adfensi, exoptarem sumnopere
eam partem videre stationum
operum, in qua enervationes
propositae forent. Commodum
vero me haec Scribentem, ex
proximaque Arimonia, unde
[interrupta Scriptione] ad varo
Bono, eruditoque Principe,
ac pro Rege nostro sum jam
brevibus discedens, accidit
ad nos ex Gallia Clarissimi
eruditione, bonarumque rerum
Studio Iuvenis Ludovicus
Decormisius Belrecuei. ius,

non ita pridem generalis,
causarumque regiarum
patronus in Summam
Provinciae Curiam comparat,
qui ad me abs Naudeo
nostro detulit tuum Lithocoph-
rum, seu de Lapide Bononiens
Librum. Commodum inquam,
quippe in eo te exequutum
rem compteri digressione
illa physico-mathematica,
quam ubi perlegi, agnovi
non posse tuam causam
elegantius, subtilius,
plenius quedefendi: eo
exoptatem quidem accessere
simul desideratum de natura
et efficientia luminis opus;
Id interim tamen percepi
ex isto tuum de natura
luminis sententiam non esse
alienam abea, quam
augurantus fueram. Interea
restitum etiam
importunum veniturus foret
quidquam propterea retexere
Quare negotio digrediar,

ad digressionem tuam accedo,
in qua lucem illam subfuscam
Lunae ita explicas, ut reflexo
& rebero etiam aliquam partem
adjungas. Non facere vero, ut
exprendam, quid de natura
sentiendum sit, cum ex te ipso
illam ad calcem indubitatam
non habeas: et videatur Luna,
non magis quam terra, quasi
natura sua lucida, quippe
ex coetu Planetarum, id
minimum esse videatur inter
tyderas inermia, errantiaque
discriminis, ut cum illa de
suo lucere, et sine ipsa
solis fortiori perenne,
exundantesque splendoris
fontes, unde et similem
stellari constitutionem
obtinere: ista ex opposito sito,
non nisi mutuatitiam, et
quasi precariam lucem
manifestantur / neque
quantum sol proximus
veluti effundit, et ipsa
inermia, propter immensam
distantiam exilissima vi
veluti insultans / ex quo

obtusa, immotaque, et non
fulgurinitentia sunt? Ergo, quo
de luce Lunae secundariae
vixa antedicta pergam dicere
pariter libera, eximia Tibi,
ut quia scrupulus quispiam
haesit, et rationes huic
percurrentem nescio quid
remorantur esse, ideo
adjungam breviter, quid ad
cetriones singulas objum
mihi fuerit responderi.
Praemittam solum lucubrum
illam, quae in deficientis
Lunae observatur, non esse
reflexam aetheria, instar
illius videlicet, quae in
eadem conspicitur, dum
ante, et post coniunctionem
non longe a Sole spectatur.
Nam cum hinc inde a sole
sit, facile cadit, excipit, qui
ex terra in Solem directe, et in
circumposita regione obliquo
toto circiter hemisphaerio
repercutiuntur. Ex quo fit, ut
variante Luna intra id
hemisphaerium, vel intra

quadraturam utrinque
Lucilla in illa recepto
apparent, ac tanto quidem
debilior, quanto a Sole
receditur magis, propter
obliquiores, et pauciores
radios, donec intra quadra-
turas tandem elanguescat
et inconspicua prorsus evadat
ob radios obliquissimos, et vel
nec paucos, vel etiam nullos.
Quod cum ita sit, qui poterit
fieri, ut Luna Soli opposita,
et in alterius hemisphaerii
meditullio constituta, videlicet
cum deficit lucem, vel radios
excipiat ex adversa Terrae
parte reperciussos. Considerum
ergo potius est preter radios
in terrae globum impactos
et ex eo reflexos; ceteros, qui
incidunt circumquaque in
aerem terrae circumfusum
refringi, et ab aeris convexitate
retro coire, adeoque communem
umbrae terrenae futurum aliae
tota sua capacitate aeque
obscurum illustre faciat, et
maxime ad eius partes circum
extremas. Hinc Scilicet quae

videtur, quamobrem Luna in umore communi sita demersa, eam partem semper clariorem ferret, quae circumferentiae umbrae est propinquior; eam obscuriorem quae remotior quippe pauciores radii refracti versus centrum umbrae perveniunt, plures versus ejus extremum, neque minimum est si pro variis lucis, et obscuritatis gradibus, Luna tum varie colores mutet, ut in ruborem denique tetrum, ac pene inconspectum vertatur: videmus certe aliquandum centrale prope deliquium, in quo pernum liberat, quin Luna, et ejus locus, quem teneret requireretur adeo maligna, ac pene nulla quae discerneretur, et perexigua lux. Unde et subiit cogitare, tametsi nulli radii refracti ad Lunam usque pervingerent, tantillam tamen lucellam esse, quae a stellis oppositis, illustrantibusque rebus derivari. Sed ad rationes. Dic primo Lunam, tam a nobis, quam pro quadratura aequa distantia a terra abesse, non vero

a Sole, quam ab Sole, non
a terra per lucis illius differentia
acquiredes ipsammet lucem.
Ed patet ex dictis differentiis
causam, non maiorem,
minoremve differentiam ab
obtutu, verum maiorem,
minoremve reflexionis
obliquitatem, et participatio=
nem radiorum, cum nihil
aliunde dicendum sit de accessu,
et recessu Lunae respectu
terrae in excentrico; ex quo
sol diametri illius non aequa
semper adparentia. Dicit
secundo per exiguam esse eam
lucem respectu illius, quae
Luna plenam terram=
illustrat, et sane tamen
illo esset maior, si terra quasi
plena Lunam illustraret,
cum sit mole maior, et soli
quam Luna in pleniluniis
propinquior. Dum non
potius existimemus ejusmodi
lucem esse majorem, quae
Terra per pleniluniium
illustratur, cum haec proxi
Peccantibus sic hebescendas
ut nihil sit verisimilius.

quam ipsam detectum
negerimus iri ex Luna, si
quispiam illinc spectaverit?
Dicis tertio lucem illam ebe
vividiorem ad Limbum, quam
in media facie, cum sec
Luna concaviorem, & eu
solitum convexitatem circa
medium habeat: possit inde
magis reflectere lucem,
quam e superficie marginea
& qua radii praeter Lunam
in oculum. Verum lux
illa hebetior circa mediam
regionem esto, ob maculas
illas praegrandes, quae
quasi lacunae, & eu maxi
majorem lucis partem quasi
cumbibunt, nonnullis tamen
in fundum, cum ad Limbum
non ita grandes lacunae
& ejusdem, & solidiores
partes, quae lucem
notabiliter reflectant. Non
quod Lacunae quoque
grandes versus superficiem
marginearn non sint, sed
quod nostro sensui non pervia
sint, non pervia & respon

n. 71. explicentur, ob feriem
quorundam, quasi montium
seu continentium, insularumque
sua devexitate illis occultantium.
Notitiam quod radii nubi
versus aerem non praetermeant,
sed quod plurimi ad haec
reflectantur, tamquam
existentes ea devexitate, labori
non potiora, et positarum ex
ordine solidarum partium
superficiales plurimi sed
non observentes. Dicis quanto
facilius opinione illa seu
creatione aurorae ex circum-
fuso aere comprobare quam
per reflexionem lucis ex circumvicino
aetherea sententiam. Ad dicendum
jam est, quam brevis reflexio
ex eo aere, quam insensibilis
aut nulla sperari ex aetherea
positio. Dicis quinto fore ut
per totalem illum ex Cleopatra
caelestem me non crearemus
per quam post stellae
etiam in meridie conspicui,
tamquam Luna semper
illustrata, nisi a toto terrae
disco, illam ab ea arcte quam
umbrae Lunaris conus non

occupat? Verum si lux primaria
et argentea Lunae non obstat
quin latentes subterra Soles
stellae a nobis conspiciantur,
cequid mirum, si occupato a
Luna Sole, ea secundarior, et
debilis lux stellarum conspec-
tum nobis non eripiat, ac
tanto minus, quanto ex conclavi
non est a toto terrae disco,
ipsa Lunae opacitate partem
illius oculante? certe et
nihil minus est mirum, si
debilissima cum sit, vix aut
nullo modo discernatur rem
eclipsim, quae vix unquam
est, aut pertinerat quicquam
totalis, oculis abeunte a luce
Solari praesente, decentes
non parum adfecit. Quod
addiscere Lunam Soli
copulatam nullatenus vires
effugerum, si frequentia, a Luna
non potest Sane contingere
nisi Luna admira fuerit
tam lucida, quam est Sol
ipse, aut saltem Diametrum
ut radiorum Stellarum transeun-
ti obstare nihil possit?
Veterum porro admirationi

29. Eum vix habere posse,
quod quasi exploratum assumis
minus lucidum maiori lucido
: plicitum illius illuminationem
non impedire: Cuiyus
quantum lucidum minus
compleatum est, tantum
aeteris radiorum lucidi
maioris: unde est fax, et
roquo videri, quae exempla
tria sint si recipiem umbrae
creant id patet sole oppositas,
quod de vitro quoque esse
superius dictum. Dicis vero
Venerem visam in meridie
plerumque videri: quare et
Lunam per eam Lucem
visibilem fore, si tantopere
a terra illustraretur. Sed Lux,
qua Venus conspicitur primaria
est, immediatoque a Sole
Lumen, qualis est ea Lucis
argentea, qua Luna quoque
interdiu apparet, non videtur
autem potuisse argumentorum
inde deduci ad Lucem
secundariam, quae in
Venere etiam nulla observa-
tur, non modo interdiu, sed
in vespertinis etiam, matutinisque
tenebris; et neque ea coniun-

quidem, adeo ut inter illius cornua nihil a Cœlo reliquo diversum possit observari. Dicis septimo Lunam, dum Ecl. ipsum patitur, nihil lucis accipere neque a terra, tam, quam obscuram sui partem ipsi obvertente, neque a Sole, tanquam ipsa terra opacitate intercepto; quare, et frigorem in ea deprehensum esse, partim ab aestheris reverberibus, partim nativum. Verum ut in sole fulgor sit ex radiis in aëre terræ refractis, ita omnibus etiam nonnihil stellarum igniculis jam ante declamatum est. Dicis denique si radii solis ab eo vividi reverberarentur ex terra, ut in Lunam pervenirent, eos cum directis coeuntes regionem mediam aeris ita excalefacturos, ut non possent in ea nix, grando aliaque meteora progigni. Verum cum illa aeris regio sui ex causis frigida sit, alia profecto indiget, ut nix,

incalescere, quam oppositæ
radiorum simplicium, duplicatæ
ejusmodi coalitione. Nam si
ponas vitrum convexum, quod
in aprico calescio aer, ibi ex
radiorum ejus multiplicatio,
quæ in aere medio non occurrit.
Quod porro autem Solis
radios ad Lunam usque non
reflecti, cogita quæso, dimidio
meridiem adolescentis sensim
a terra, ita ut illam respectare
ex milliari centesimo, millesimo
decies, et centies ac totidem
ducentesimo millesimo, seu ex orbe
Lunæ, eam non illam semper
decrescentes magnitudine
sed illustrata tamen a Sole
videres, non esset profecto locus,
in quo evanescere, tantæ
præsertim opacitatis ac tam
comparatione diei hesterni tantæ
molis ejusmodi recta ad Lunam.
Si ita vero fuerunt res, quid
quid dubitemus Solis radios ad
Lunam usque pervenire
et lucem ibi esse ex terra, non
terra sit futura illustris?
Initium postremo debeo, quod sub
digressionis, et capitis finem
meministi cursus, et me,

et propositi in Epistola ad
Naudeum problematis; ut
cuius solutio adhuc tradita
conferre quicquam visa sit ad
explicandi causas Lithocophori,
seu Bononiensis Lapidis Lucem
externam concipientis, con-
servandique aliquantisper.
Quo loco non est cur excusem
ut meum Prodromum confa-
ram, et maxime quidem
cum ipse tam accurato
operi nouorum omnem diligentiam

Molto Ill.re et Ecc.te Sig.r mio Sp.mo

Ill.re Sig.r Sospitanto ingegnar. Hi
gato e'la favorisce, e Sig.r
Sospitanto atto a dirle il parer
mio intorno a quelli, che scrive
il Sig.r Fortunio Liceti al cap. 30.
del 3 Libro, quanto all'Hi
mora col richiedo tornie[illegible] p
del S. D. Vincenzo Cervio. io
sodisfarei in qualche 3 con la
parte colle parole a quel tanto,
che 3 mi le confesso debitore,
Magia he non 3 so giungere di
molto a quel che le grazie de
vute, m'ingegnerei almeno di
dirle quella opinion mia che
alla mostra Nobiltà serbie, av-
vegna che io m'apponi di non
spe a quel punto di b[illegible]

quél cièo, che volesse disputa
da Astori. E se non adaltro, se
viva, Iesù, questa mi parte
fami sapere (non accetta d
si il punto, come dubito mèo
del suo non intendimento) s
che maniera debbo, io sondeo
anchi non sostenere l'Opinio
ne del Sig.r Licett: Ilquale, a
dirvi, che io sento, hò paura
che non habbia tutto quél cheo
che fò io dalla Dottrina di Co
pernico al Lume riflesso dalla
Terra alla Luna; et a parlar
fuor de denti, o egli non l'h
intesa, o io non intendo. Pa

Parmi che egli capisca, ch
quél Lume Secondario della Lun
se le viene dalla Terra, deb
venir accrescuto, e scemuto
della minore o maggior Lon
tananza, che tiene da esso

Et a me par d'intendere che lo
vero sia al vedere or più, ed
or meno l'emisfero della Terra
illuminato dal sole, secondo
che s'appressano più vicine, o
contra sia della congiuntione
si trova.

Le opinioni che vogliono
me si mandato alla Luna delle
stelle, che la circonda illustrato
dal sole onde viene che la vita
... ogni forma ... che è a noi
si per vero, parlando di quel
chiarore, che è nel cerchio del
dieci Cuna, oppero quasi
pensieri anche di ... a
se di quel vedere, con'egli
tiene, tutta la secondaria
luce di quel globo, non già
in Terra, ma la sua ragione,
non dove erano have è ve-
ra ... otte ... ma tutte
saltan illuminate da con ...

crepuscolo.

Ma ché, posto, ché sospe
ciò, ch'egli dice, dove spe
come' ci appare nell'emb
nasce la Luna dalla congiu
zione; Io non l'intendo
ché se la vicinanza della Lu
al Sole intendes ché sia vi
nanza nel Zodiaco, non cap
come' i raggi del Sole siano
ricevuti men vivi dall'Ete
entrando la Luna in quadra
o in trino di quel Luminare (
così) ché mi sembra, o' cong
to, parendomi, ché sempre
vi si ricevano vivi ad un
modo (Sì ché rispetto di
tal vicinanza non veramen
non possiamo vedere quel crep
lo Lunare, il quale nel crescere
la Luna supera nella parte di
Levante, ma questo non
importa al proposito di Lui.)

Ma

Ma se vuole chè la detta
vicinanza, o lontananza sia
tale, di quella che misura-
mo in semidiametri della se-
tè di 30 e, e questa faccia
riflettere lo splendore che'l
a quel modo ritorni alla con-
giunzione, e poi nel quadrato,
o nel trino la lontananza di
cui è duodecimo parte in
circa senza che levi tutta
la riflessione secondo
crede, tuttoppro gli faccia.

Affermo, che se la terra
riflettesse il lume del sole do-
vrebbe farsi maggiormente della
Luna, il che non si vede seguire,
dipende che è sì poca la mole
per apparire sia chiara in Terra
nelle notti della quintadecima,
che nella Luna al tempo detto
congiunzione. Vegli è stato ca-
gione in tal tempo, onde è fatta

dicà ' potuto far paragone mi
uinetto; ma se non v'è stato, da-
-to che egli dica della sfera, e che
-tal cosa da Sè stesso, il quale
ne a ' vuol che deriui l'esper,
-ienza esperienza quel secondario lume
nello uno dall esperienza più,
o meno uicino al Sole; et ora
uuole che tanto chiaro vediamo
quello Lucà, che è lontano
dal Cielo in Terrà, quanto quello
che hoggi ne gli occhi
Certo se la luce si riflette non
gagliardamente da luogo più
lontano men uiua si vedrà parti-
mente a distanza grandissima
di quello che si veggia presente.

Dicà, che se la Terra man-
dasse quel lume ci si vedrebbe
più uiuo nel centro, che nella
circonferenza del disco lunare
per ragione di quella concauità
ch'egli uuol trasformare, e
spera

Specchi: Come sa espendovi specchi non tò mi nel corpo ma
labra ca riflettono, e come vi
ca luce non dovesse mostrarci
maggiora di dove ci si manda
dalla Stella cima dei monti lu-
nari, che di onde si riflette da
varia varità, e lagune dell'istes
corpo. Espri, Sig.r Fortunio fa-
a tutto camminare a vostro
..olo, non dovra seguir lo stesso
del lume, che riceve dal Sole?
e detta di no, bisogna rider a:
Se detta di si guadata a lu-
na, che semplice, e più quando
è piena, ne da cento mila volte,
mostrandosi più risplendente
nell estremità, che il mezzo.

Aquel che dice, che sulla
Luna mandapei maggior lume
alle cime di quelle, che da lei
riceve, nell'eclisse Solare non di
oscurerebbe il giorno (come fa spes-
se volte) perche un corpo mandi

Lucido posto dinanzi ad uno
specchio Lumino so non gli leva il
Lume, io risponderei, che questa
sua proposizione è falsa,
se il corpo non Lucido non è
trasparente ma la Luna è opa-
ca, adunque è di molte altre
cose, che sono gli ostacoli di-
stra io aggiungerei Solo, che
all'ora ella è contenuta Lucè
nella sua superficie sferica
che detta la sua massa im-
pedir la Luce del Sole venen-
dole questo Lume dalla Terra
che da altrove? E se quel lu-
me le venga dall'etere, che lo
circonda, et in parte è suo pro-
prio (come voi affermate) e
se così la vostra dottrina allora
è nel colmo, essendo la Luna ri-
spetto al Sole, non dovrà
lasciar libera la faccia di quello
specchio che venendole dalla Terra

pare

sune in parte oscurata? che
sanità son le vostre? Etache
proposito le dite?

Sonon intendo poi la ne-
cessità che sone la vede. tutta
la Luna le notti vicine alla
congiunzione almeno si vida
come Venere di giorno; perche
Venere è illuminata dal Sole
di giorno, Primario, e la Luna
dalla Terra di Secondario. Ma
tutto ciò dico, che la Luna si
vede visibile tenebrosa dachè
è fatta, e Venere di giorno si
vede molto di raro: Onde la
Luna col mostrarsi Semilu-
cida, dovrebbe compensare lo Splendore
di Venere, che si vede rarissi-
me volte: e questo
sia detto a vantaggio (come ancora
che è detto di sopra intorno

Eclipsi ser-hé non si ha biso-
gno di difendér, hé' [illegible]
gracia più di quél che si vede
che fà. ma s'affe ma dal-
quale è, ch'ser mandato dalla
Terra

Soccantes aquélla dubbia
ce ch'égli vuol métere a Cam-
os, ché si scorge nélla Luna
eclipsata: Un dél'umore gli
disè, ché la considetta fóra pó
rispondéri anche quella dél globo
della Luna séma, cvédia, che
sma dicè Burchiello

Da le Buffole a l'Eche
c'gran Pria ió.

Non parlerò mica io di ciò
che ci dice, che dato lo so-
gnè di V. i Raggi del Sole, ci
fabbrì dalla Terra nélla re-
gna regione dell'Aria, né
scrébbe la fédelezza a spa-

che

ché sia non ci generi ettore
sequé, cui, eg[illegible] dici: Ché he
on ſavendo mai véduto come
questo, ebbe d'avni mi uiéde
vo facilmente accetto, qual'il
altro l'ha détto, ché samo
no, ché nélla mezzana regione
e ché sem'e in quél fréddo intén
so. ma ntonde ci fan vtile =
tieni ciò che ci rendéspe' il Kep=
pler, ò it. Mestlino citato da lui
alla facciata 13. del Trátto 4.
folato Disertatio cum Nuncio
Sidéreo, il quale scrivé d'aver
un giorno véduto nuvole, e piog=
gia néllo Giuno, ché pure al
detto rel. g. Galileo, riflettó effi=
cacemente il lume del Sole.

E perché ci'e he dice rél
gione non mi par dipomiglian=
té da quello c'habbiamo già
éspaminato non m'estenderò
più in ciò. Dio non voglia

facenè [illegible] vana la
risposta dato aquél falso que-
[illegible]o, onde' avvenga che [illegible]om-
ha dél mezzo dì sua miniera
che' quélla délla matteria:
[illegible] vana dirò la risposta,
però ché io non sò dispenè nélla
arìa dél mezzo dì vuoi ò pur di
[illegible]ume ché' faccia cotal'effetto,
e fàlsi il cuoio, per ché l'om-
bra [illegible]ta dalmedésimo
corpo nélla me'désima ma-
niera, et io stimo, ché sia
la stessa adogn'ora, così
déttandomi la ragione.

Questo è quanto io, ser-
vo dissondèmi comé biso-
gnerébbe, saprei rispondere
al dog.to Liceti in quel capitolo
nel quale si crédeva dimo-
strare [illegible] dimostrazione, che

Ill.mo Sig.r et Pon Col.mo

Jeri dì 29. giorno sono una mia lettera assai lunga à V.S. Ill.ma scritta in proposito delle cose contenute nelle 3. lettere del Sig.r Apelle, con le ragioni, e motivi delle quali mi ritirerò dal prestar assenso alle opinioni di quelle Autore; e non le ripeterò in questa dove incidentalmente allora il mio pensiero; colla quale risoluzione sin hora sono stato in guisa non mi sono rimosso, ma stabilm.te mi vi son confermato, mostrandomi le continuate osservazioni di giorno in giorno con ogni riscontro convenevole ad hauersi, e col ritrouamento di qualsivoglia contradizione, ouero sia mia opinione incontrata col vero; di che mi è parso darne conto a V.S. con l'occasione del mandargli alcune figure di esse macchie con giusta grandezza disegnate, et anco il modo del disegnarle, insieme con una copia di un mio Trattatello intorno alle cose, che stanno sopra l'acqua, ò che in essa discendono, che nuovamente si è finito di stampare.

Replico dunque a V.S. Ill.ma e più resolutam.te credere, che le Macchie osservate, e quali col mezo del Telescopio si scorgono nel Disco Solare, non sono altram.te lontane dalla superficie di esso, ma gli sono contigue: e separate di così poco intervallo, che resta del tutto impercettibile; di più non sono sustanze di altra corpo consistenti, e di lontana durazione, ma continuam.te altre se ne producono, et altre se ne dissolvono; sendovene di quelle di breve durazione, come di uno, due, otto giorni, et altre di più lunga, come di 10. 15. e p mio credere anco di 30 e 40. e più; come apparisce di vi, sono per lo più di figure irregolari, e tali figure si vanno mutando continuam.te, alcune con gran, e stupenda mutazione, et altre con più tarda, e minor variazione; si vanno anco scorrendo nell'ineguale, e circonvolubile superficie, mostrando come talora si conservano e talora si di-

ora sono, e saranno; oltre ai mutarsi in diuersi figure, frequentem. n vede
alcuna di loro diuisa in tre ò quattro e sono molti uniti in una, e ciò
non tanto uicino alla circonferenza del Cerchio solare quanto ancora cir-
ca le parti di mezo: oltre à questo diuersi, e particolar mouimenti di
aggregarsi insiem, e disgregarsi condensarsi e raccogliersi, e cangiarsi di figure
hanno un massimo comune, et uniuersal moto col quale uniformem, et in
linee tra di loro parallele uanno discorrendo il corso solare ma i particu-
lari misti del qual mouimento si uiene in cognizione prima che il cor-
po del Sole sia absolutam. diuiso, secondariam. che egli in se stesso, e circa il
proprio centro si raggira, portando seco li cerchi parallele le dette macchie
e facendo un intera conuersione in un mese lunare in circa, con mouigi-
mento simile a quello degl'orbi de i Pianeti, ciò è da Occidente uerso Ori-
ente di più è cosa degna di esser notata come la nobiltà delle mac-
chie par che caschi nascere in una fascia, ò uogliamo dir Zona del corpo
solare, che uien compresa trà due cerchi che uengono a quelle che nomi-
nano le declinationi del Sole, e fuori di questi limiti non mi par di
hauer mai ueduta macchia alcuna ma tutte uengono a tali confini,
si che ne uerso Borea, ne uerso Austro possono di declinare dal cerchio
massimo della conuersione del Sole più di 20 ò 25 gradi in circa.
Le loro differenze diuersità, e negrezze, le mutazioni di figure, e gl'accresci-
menti e le separationi sono gre sono maniere che il uerso senza altro bi-
sogno di discorso, onde basteranno alcuni semplici circonstanti di tali accidenti
sopra i disegni, che gli mando i quali parerno con ordine mi che è
uisto contorno del Sole e che al circolo intorno di quello uengono notate in
giro, ha bisogno, che le ragioni discorrendo le dedica, e concluda ha certi par-
ticolari accidenti, che le mutationi mostrano ci sommi notare. Resta che

uediate

vedrlo sempre variar con un moto irregolare, e cominciò à tutti ancor che in numero buon spazio non gli dia ne ancor io era stato argomento una volta à cercar la causa di tale apparente mutazione, e non che ciascheduna da per se andasse vagando nella guisa de i Cieli intorno al corpo Solare e volteggiasse in diversi cerchi, e diverse distanze dal medesimo Sole; onde è dovea necessariamente concludere, che elle fossero in un cielo solo à guisa di stelle fisse e portarsi intorno al Sole, e non che è fosse nel suo corso Solare, i quali rivolgendosi in se stesso seco le conducesse: delle quali due proposizioni ancora secondo il mio parere è vera, e l'altra falsa, come facilmente et apertamente si scoprirà essere qualunque altra opinione che ammettere si voglia, come tentano di dimostrare col mezzo di manifeste repugnanze e contradizioni. Ma Giove che le rare congiunte alla sfericità del Sole e che dalle irregolarità di quello vengono portate in volta uniformi concordano, hanno l'apparenze senza che s'incontri inconveniente, ò difficoltà veruna. Per il che dichiarato è ben, che determiniamo nel Globo del Sole i poli, i cerchi le lunghezze, e le larghezze conformi à quelle che noi intendiamo nella terra. Per tanto girando il Sole si rivolga in se stesso, e la sua superficie sferica i due punti vogliamo, diranno i suoi poli, e tutti gli altri punti notati nella sua superficie mentre si rivolta descrivono cerchi paralleli gran di loro, maggiori, e minori secondo la lor massima, e minor distanza da i Poli; et massimo sarà il cerchio di mezo equalmente distante da amendue i Poli; la ampiezza, ò lunghezza della superficie solare sarà la dimensione, che si considera secondo l'estensione delle circonferenze de cerchi detti; ma la latitudine, ò larghezza sarà la dilatazione per la loro verso quello il cerchio massimo mezo i Poli; onde la lunghezza delle quali si misurerà la dimensione presa con una linea parallela al-

vicina, e minore in un a tra, accadendo che le macchie più vicine al
la circonferenza del sole, come vengon vedute giugnere, si mostrano più celeri:
e massime per che la vera velocità di esso taglio viene illuminata dal lume pros-
simo del sole: e altre di maggior profondità appariscono più corte ma che vol-
tate in loro si vadano verso alla semplicità d'una stile come l'esperienza c'insegna;
ciò non potrebbe in conto alcuno accadere se 'l movimento, col quale movia-
no di traversare il disco solare fosse già in circoli lontani più che propria
mente dal centro del sole che in circoli vicini, ancorché la velocità delle lunghez-
ze rispetti il suo maggiore massimo, cioè in la metà del cerchio, a quale
non resta a causar giovi del corpo del sole, quando le macchie siano entrate
in circonferenze più vicine spazio notabile lontane dalla superficie di esso
sole nel secondo loro di quantità de' gradi assai certi secondo i quali le
macchie medesime mostrano di salire movendo di giorno in giorno, e mostra
no, che a' lor salti in tempi eguali dalla medesima macchia appariscono
sempre minori, quanto più si trovano vicine alla circonferenza del sole:
et vedesi di ciò la ragione, mostrando che tali diminuzioni; et movimenti non ci
fussero, altro non si vederebbe di nuovi cerchi molto proporzionatamente
maggiori e minori, e loro eccentri, congruenti ad archi eguali; il qual
fenomeno non ha luogo in nessun altro movimento, che nel circolar contegno
all'istesso sole; perche in cerchi, ancor che non molto lontani dal globo
solare, gli spazi eguali in tempo eguale successivamente lontani diffe-
renti; il terzo accidente, che mostrano, con certa nuova conclusione, i
cani degli eccentrici; che cioè tra macchia, e macchia, de i quali alcuni
mostrano sempre gli stessi, altri grandissimamente variamente farsi
di mezzo del disco solare, la quale tutta causa, e non può essere diversa; et
anco quasi insensibile vicino alla circonferenza, et altri pur a mutare
più con mutazione differente tuttavia con tali, che tali non potrebbo-
no incontrarsi in alcun modo, che nel circolare fatto da diverse punte, di-

versam, però sopra un globo, che in se stesso si converta. Le Macchie, che hanno la medesima declinazione, ciò è, che non possa nel istesso parallelo, nel primo apparire per quali, che si vedeno quando la lor vera distanza sia breue; che se sarà alquanto maggiore, appariranno ben separate, ma più vicine assai, che quando si trouano verso il mezo del Disco Solare, et secondo che si discostano dalla circonferenza vengono separandosi, et allontanandosi sempre più, sin che si trouano con parj distanze remote dal centro del Disco, nel qual luogo è la lor massima separazione d'onde parendoni tornano di nouo à cauallicinarsi tra di loro più, e più secondo che s'approssimano alla circonferenza: e se con accuratezza osseruarano le grandezze di tali apparenze, e distanze, si vedrà che parim, non possono hauer luogo se non in mouimenti fatti sopra la superficie del Globo Solare: e perche questa ragione è sostenuta si che ella non è bisogno à dimostrare l'esenza di questo autore, io uoglio dare à V.S. un metodo pratico, che gli dichiarij bene ogni mia inuenzione, e nell istesso tempo gli manifesti la verità di essa.

E prima deue V.S. notare, che essendo la distanza trà il Sole, e noi grandissima in proportione del Diametro del corpo di quello: l'angolo contenuto dà i raggi prodotti da l'occhio nro all'estremità di detto diametro uera tanto acuto: che ben possiamo senz'errore sensibile prender tali raggi, come se fossero linee parallele, da chè essendo che non qualsiuoglia due macchie indifferentem, siano atte à far l'esperienza che io intendo, ma solam quelle, che vengon portate nell istesso Parallelo, però douia mo far elettione di due in tal guisa condizionate; le quali conosceremo esser tali tutta volta che nel lor mouimento paiano ambedue per l'istesso centro del Disco Solare, o uero da esso equalm lontane, e uerso l'istesso polo;

tale acci dirà

tali accidenti alcune volte s'incontra; come auuien d'alle due Macchie .a.b. della figura del de p.° di sagitio; delle quali la .b. passa il di secondo cuccna, al centro, et .a. passa in sine il distanza il giorno .7. et amendue con declinazion Boreale. et per che tal distanza dal centro è assai picciola, il parallelo descritto da loro è quasi insensibile, minore del circhio massimo: però s'imagini primieramente la linea .gz. , alla quale ci rappresenta la lonea nazza del Sole; et sia .z. l'occhio suo, et .g. il centro del Sole, circa 'l quale sia descritto il mezo circhio .c d e. di semidia metro equale, à ciascun minore del semidiametro de i circhi, ne i quali sia posto le Macchie, si che la circonferenza .c d e. rappresenterà quella, che uien descritta dalle Macchie .a b. a guisa di circhio Tropicale .z, e che è nell istesso piano del circhio .c l e. rappresentante cena, e la medesima che il Diametro .c g e. (questo dico, gene dalle osseruazioni, che ho potuto far' sin quì non congiungo, che la conuersione delle Macchie sia obliqua al piano dell Ecliptica sotto 'l quale è la Terra): prendasi poi la distanza della macchia .a. dalla circonferenza à se prossima, si trasporti in .e f. e sia il punto .f. sia tirata la perpendicolare alla .c g. che sia .fh. la quale sarà parallela alla .g d z. e sarà il raggio visuale, che uà dall occhio alla macchia .a. la quale apparendoci nel punto .f. dal Diametro del

Sole. c e. verrà ad esser in .d. violen di poi l'istesso tra le due macchie .a b. e si trasporti nel Diametro c e. dà .f. in .i e similm. si eserciti la perpendicolare .i l. che mirà il raggio visivo dalla Macchia .b. co la linea .f i. à distanza apparente tra le macchie .a.b. ma l'istesso vero non sarà determinato dalla linea .h l. suordente all arco .d l. ma come quella, che vien compresa tra i raggi .f h. .i l. et vien ridotta obliquam mediante la sua inclinazione non apparisce d'altra grandezza, che la .f i. ma quando la conversion del Sole i punti .h l. calando verso .e. comprenderanno in mezo il punto .d. che all occhio z appar l'istesso, che l centro g. allora le due Macchie .a.b. ridotte non più in scorcio, ma in faccia appariranno lontane quanto è la retta .h l. se però il vero di esse macchie è nella superficie del Sole. hora guardisi la figura del quarto giorno, nella quale le medie due macchie .a.b. sono quasi equalm lontane dal centro, e trovansi la loro distanza precisam equale alla retta .h l. il che in modo alcuno accader non potrebbe, se il rivolgimento loro si facesse in un cerchio quanto vicino fosse dalla superficie del Sole il che si proverà così. Pongasi p esempio l'arco .m n o. lontano dalla superficie del Sole, cioè dalla circonferenza .c h l. sia la vigesima parte del Diametro del Globo Solare, e prolungate le perpendicolari .f h. in n. e la .i l. in o. è manifesto, che quando le macchie .a.b. si muovessero p la circonferenza .m n o. la macchia .a. sarebbe apparsa in .f. quando ella fosse stata in .n. e similm apparirebbe in .i. ogni volta che la corda m o. onde il loro vero intervallo sarebbe .h l. quanto è la corda suordente .n o. la quale è molto minore della .h l. poi che trasferite le macchie .n o. verso e fin che la linea .g z. segasse in mezo, et ad angoli retti la corda .n o. sariano le macchie nella lor massima lontananza vera, et apparente minore assai della corda .h l. che seguirà l'esperienza, la quale ci le mostra distanti tra di loro secondo la retta .h l. Non sin dunque le Macchie lontane dalla superficie del Sole p la vigesima

parte

parte del suo diametro. & se con simile esame noi osserveremo le med.me
macchie nel giorno otauo, dove la b. è vicina alla circonferenza,
e trasporteremo la sua distanza da essa circonferenza dal punto e.
nel .s. tirando la perpendicolare .s. sopra 'l diametro .c e. sarà il
punto .t. il sito di essa macchia nella superficie del Sole. e trasferendo
di poi la distanza .b a. in .s u. e mandando similm.te la perpendicola-
re .u x. troueremo l'intervallo .t x. (che è la vera distanza delle mac-
chie .b.a.) essere diuerso da h l. il quale accidente in modo alcuno non
può hauer luogo, quando le macchie b.a. procedessero in archi simi-
lim.te lontani dalla superficie del Sole. & notisi che quando si pigliano
due macchie vere distanti tra di loro, e più vicine al mezzo.e.
ò vero .e. tale accidente si farebbe molto più notabile. imp.roche se
fussero due macchie, delle quali una fusse su 'l suo primo apparire
nel punto c. e l'altra apparisse in .f. si che la lor distanza appa-
rente fosse .c f. il vero intervallo tra esse, quando fossero nella superfi-
cie del Sole, sarebbe la retta .h e. maggiore assai volte, o più di .c f.
ma quando tali macchie fossero state in .r n, la loro reale distanza
saria stata la retta .r n., che è meno della detta presa della .c h.
laonde trasferite tali macchie intorno al punto .d. quando l'esperi-
enza ci rappresentasse la lor distanza eguale alla c h ciò è mag
giore assai volte della .c f. et non eguale alla r n. che è appena sog.
getta della med.ma .c f. non remaria luogo di dubitare le macchie es-
sere congiunte al Sole, et non remote: ma si haueranno esperienze, le
quali ci mostreranno la retta .c h. ciò è la vera distanza delle
macchie, quando sono vicine al centro del Disco Solare contenere non
solo sette, ma dieci, e quindici volte la prima apparente distanza
c f. il che sarà quando le macchie siano realm.te meno, e meno distanti

tra di loro, che non è lo stesso .h. Il quale accidente non potria mai acca-
dere quando bene la circonferenza n k z fosse stata dalla superficie del Sole
la circonferenza parer del diametro solare, con ciascuno dimostrerò, avenne
cotanta consequenza ne seguita la distanza delle macchie dalla superficie del
Sole non esser se non insensibile. Ed a dimostrazione di quanto avete hora in-
teso sia vero. sia g esempio. L'arco a b gr. 4 arco a retta c f parte 4 di cer-
chio semid. c q è 10000, e di tale sarà la misura ch. 410. cioè diciannove
volte maggiore di la ch. Ma quando il semid. g m. fosse maggiore, siami
la circonferenza parer del semid. g c n che di qual parte g c è 10000. g m fosse
10100 si troverrà l'arco. m r esser di gr. 4 e l'arco. r m m. 0. 50 et l'arco
r m. gr. 0 64. e la sua corda g4 di quali la. ch era 2 a cioè maggiore
di cui meno di 4 volte. dal che discorre l'esperienza non meno che il calcolo
con l'altra posizione. Potremo anco con l'istesso metodo vedere di giorno in gior-
no gl'accrescimenti, e le diminutioni ne i meridionali corrispondenti
alle conversioni, come potrà sopra la superficie del suo cilindro prendersi
la figura del giorno corrente luglio, e posta la diversa g c. eguale alla
semidiametro della macchia a. dalla circonferenza del suo stare, come
con questa la linea g k. eguale all'intervallo a b. e prodotte le due qua
drecta s. d g. Si troverrà la curva. g f eguale alla. k l. argomento
un refragatione della conversione fatta nella sua superficie del Sole. Dico di
più che le macchie non solam. sono accidenti, e corpi contigui a la su-
perficie del Sole ma è vero. ciò si chiarisce poco da vicino in quanto alla
sua grandezza, e movimento diurno, ecco è vero, che sono assai notabili in com-
parazione della lunghezza, e larghezza loro, il che facilmente dall'esperienze
che fanno i loro intorno vedersi, e discernere. Ma sono sino all'ultimo circo
al Lembo del Sole ancor che si osservino macchie poco più, o meno lontane e nasco
nel istesso parallelo, come accade nelle sue v. del giorno 2 di Giugno;
le sue i cominciano ad apparire, et son che notabili cioè essere all'estrema

circonferenza

circonferenza del Disco, tutta via luna non occupa, et asconde l'altra, ma scorgesi trà esse la secanzion lucida, il che non accaderebbe, quando esse fussero assai elevate, e grosse; et massime essendo molto vicine trà di loro, come dimostrano gli altri disegni seguenti de giorni 2 e 29. la Macchia m. garim, composta d'una congerie di numerosi di macchie piccole mostra le distinzioni trà esse sino all'ultima occultazione, benche tutte legate vadino molto scorciando mediante il sfuggimento della superficie globosa, come si vede ne i disegni de i mezi giorni 26 27 e 28. Ma pur potrebbe per avventura cadere in opinione ad alcuno, che tali macchie potessero essere semplici superficie, ò almeno di una notabile grandezza poi che nel ritrovarsi vicine alla circonferenza del Disco non più scorgevano gli spazij lucidi, che trà quelle s'interponano, che ne dimenuischino le lunghezze lor proprie, il che pare, che accader non possa quando à loro altezza sopra di qualche notabile momento; à questo riguardo non esser tal conseguenza necessaria, et questo perche quando sono la loro altezza sia notabile in comparazion della lor lunghezza, i degli spazij trapposti trà macchia, e macchia, tutta via potrà apparir la distinzione lucida sino à gran vicinanza alla circonferenza, e ciò per lo splendore del Sole, che illustra grandemente le stesse macchie rispetto che se li va intendendo la superficie del Sole secondo l'arco a f b. e sopra di quella le macchie c. d. e. e il raggio della vista secondo la linea aeta o c. che venga ad esser obliqua, ò inclinata, che non possa scoprir punto la superficie del Sole se: guata f. che resta interposta trà le macchie; tuttavia si potrà scorger distinta, e non continuata come una sola, in vertù del canto della macchia d e. il quale viene rimasto illuminato dal prossimo splendore della superficie f. oltre che l'occhio con obliquo scuoprir alcuna parte

alla superficie del Sole, ciò è quella, che viene sempre alla macchia &c.; la quale non vedesi, mentre i raggi visivi andassero diretti. Avvertisco di più, che non tutte le macchie trà di se uniformi si mostrano segregate sino all'ultima circonferenza anzi alcune par, che si uniscano, il che può accadere talvolta, e ciò è più remota dalla circonferenza più grossa, ed più vicina alla più vicina; oltre che ci sono i movimenti lor propri irregolari, e vagabondi, che possono cagionar varie apparenze in questo particolare; ma non tutte generalmente, che la negrezza di esse si diminuisce assai, essendo più vicine all'estremo termine del disco, il che accade a mio parere dallo scoprirsi il taglio illuminato, e dallo ascondersi molto i dorsi oscuri delle macchie, le cui tenebre restano assai confuse à gl'occhi nostri dalla copia della luce.

Io potrei addurre à V.S. molt'altri esempli, ma sarei troppo prolisso, e mi riserbo à scriverne più diffusamente in altro luogo, e voglio piuttosto considerare di nuovo ciò accennato in mio parere nato dalla continuazione di molte osservazioni, che è in somma, che la lontananza delle macchie dalla superficie del Sole sia ò nulla, ò così poca, che non possa cagionar'accidente veruno conoscibile da noi; e che la profondità, ò grossezza loro sia parimente poca in comparazione delle altre dimensioni, mentre anco in questo particolare le nostre maggiori angolari. E questi sono gl'incontri, che hanno le macchie, che si trovano nell'istesso parallelo. Le macchie poi, che son poste in diversi paralleli, ma sono (come dissi) sotto il med.mo meridiano, ciò è, che la linea, che le congiunge, taglia i paralleli à squadra, e non obliquamente; non mutano distanza trà di loro, ma quella, che hebbero nel lor primo comparire, hanno mantenendo sempre sino all'ultima occultazione. Le altre poi che sono in diversi paralleli, et in diversi meridiani, hanno pur'crescendo, e poi diminuendo i lor'intervalli; ma con maggiori diffe-

renze,

senze quelle, che si riguardano più obbliquam, cioè che sono in parallelo più vicini, et in Meridiani più remoti, e con minori varietà di all'incontro quelle, che meno obbliquam. sono trà loro situati, e che bene andrà commensurando tutte le simili diversità, trouerà il tutto rispondere, e con giusta simmetria concordar solam. con la sua ipotesi, e discordar da qualunque altra. Deuesi però auuertire, che non essendo tale macchia totalm. fissa, et immutabile nella faccia del Sole, anzi andandosi continuam. più mutando di figura, et aggregandosi alcune insieme, et altre dispiegandosi, può similm. succedere mutazioni cagionarsi qualche poco di variet. ne i suddetti precisi delle notate osseruazioni, le quali accaderà più tosto ricercarle in proportione della massima, et uniuersal conuersione del Sole non douerrà particolare scrupolo a alcuno, à chi giudiziosam. andarà (per così dire) tastando l'equale, e general mouimento con queste accidentarie alterazioncelle.

Hora quanto à tutti questi incontri sarà uerisimile, che si ritrouino nelle macchie puntualm. rispondono all'esser loro contigue alla superficie del Sole, all'esser quella sferica, e non d'altra figura, et all'esser dal medesimo Sole portate in giro dal suo circolare moto in se stesso tanto con incontri di manifesta uguaglianze contrariano ad ogn'altra positione, che si potesse dargli. Imperò che se alcuno uolesse constituirle nell'aria, dove ogn'altra impressione simile à quelle continuam. si uanno producendo, e dissoluendo con accidenti continui di aggregarsi, e dividersi, condensarsi, e rarefarsi, et con mutazioni di figure inordinatissime Scema ingombrando con molte piccole macchie nel disco solare, mentre trà l'occhio nostro, e quello s'interponessero, es essendo così uicine alla terra, bisognerebbe che le fossero molto non maggiori di piccole nuuolette, poi che non mi niego domanderemo una nuuola, che non

ad accubarci l'Sole; et se con è, come in ri ricorde molti sarà ta[l]e venuta di maseria, che pona con tanta contu-macià acinarse alla corpa de i raggi di Sola ri che ne le pracerino col lume, no è devolbi ne molti e molti giorni con la sorcirai! Come generandosi nelle regioni circonuicine alla terra, e s'io bene scrino, pieni altri, pone dalle evaporazioni ac[q]uella, come dice ch.mo nostro tri l'Sole, e noi, e non in altra parte dell'aria! poi che quando se ne scorge sotto la faccia della luna illuminata, ne si vede separata dal Sole in aspetto oscuro, o'uero illuminata di i suo raggi, come dalle augole accade, delle quali noi conciniamo ne raggio no dell'oscuro, e dell'illuminato ritorno al Sole, e ri ogni altra parte dell'aria. Più, scorgendo noi la mastra di tali macchie esser una sua mutazione, poi che senza regola alcuna s'aggregano tra di loro, e si separano, qual uirtù sarà poi quella, che gli pona communicare, e con tanta regola concorpe[r]are il moto diurno, si che mai questo cisheino di accompagnare l'Sole, se non quanto un moto comune a tutte, e regolato e la trascorrere in 15 giorni in circa il Disco sola[r]e dove che l'altre accee impressioni trascorrono in minimi momenti di tempo non pure la faccia del Sole, ma gran molto maggiori. A simili ragioni, come molto probabile, ricordar non si può senza introdurre gradi improbabilità.

Ma ci restano le dimostrazioni necessarie, e che non ammettono ripugnanza alcuna; delle quali una è il vedersi quelle nell'istesso tempo di diuersi luoghi della terra, e molto più di loro diuersi, ripugnanza nell'istesso ordine, e nelle parti del Sole, si come grandi circoli di diuerse facce ò postura circuari, argomento necessario della sua

grandia

grandiss.ª lontananza dalla Terra, al che con ammirabile avveso si accor-
da il cadir'mar.º vicino à quela faccia del Globo Solare, che risponde alla
massa della Terra istessa, che vien congiunta diretta à i Tropici, ò pur mas-
sa diretta à i due paralelli, che determinano le massime declinazioni del
Sole nostro, il che non deve io credere che sia particolare privilegio della Ter-
ra ricevente, dove io abito, ma ben deve stimarsi, che diretta à i medesimi con-
fini siano ridotte dal commun loro luogo quante si vegghi gran distrutte, ò Do-
cciale; Chi però il non fabrichi altra mutazione di luogo sotto l'disco Solare,
che quela universale, e comune à tutte le macchie, con la quale in ogni
mese in circa si trasportano, et quele piccole, et accidentale, secondo le
quali talora alcune si aggiungano, et altre si separano, necessariam.te conv.ne
viene à porre molto maggiori alla luna, perche vedremo, come ben no
tra ancora Astelle, si ingannerebbe, che nel tempo tra l'nascere, e'l tra-
montar del Sole tutte insieme giri del Disco Solare mediante la Sa-
lazione: e se pure alcuno volesse attribuir loro qualche movimento pro-
prio, il quale la diversità d'aspetto forse conservata, non potrebbono le
medesime Macchie ridurci ogni dì à noi, tornare à mostrarsi diritte, il che
è contro l'esperienza, poi che non ci ritornano a farsi vedere il se-
condo giorno, ma il terzo, e quarto, et fino al quindicesimo. Non dunque
le Macchie ci necessarie dimostrazioni maggiori di assai alla luna; et essen-
do nella region stessa, niun altra positione, che nella superficie del So-
le, et niun altro movimento suo, che la conversione di quello in se
stesso, se gli può senza altre repugnanze assegnare; vincerò ben tutta
l'immaginabile grandezza della sua accomodata distanza all'apparente mar-
gine sarebbe di forse una settima parte dell'corpo Solare, e più, più che
occhio nudo, et i centri di quela e del Sole giacciono in linea retta, e più
che l'uno diametro apparente sia eguale à quello del corpo Solare, nella

superficie della quale sfera si produssero e dissolsero tali macchie, e dal rimolgimento della med.ma in se stessa ne nascono portate in volta; sul proposito dico che satisfacendo alle sopd. apparenze, quando essi segli vogliono sopra la Luna, che sono lontani dall'ordinaria sfera delle Paralassi, con di quella, che descende dal moto diurno, come dall'altre, che nasce dalle diverse positioni in Terra, è questo vero che è buono, e dà tutti i riguardanti i colori di detta Luna, e del sole si mantengono nella med.ma senza verun: ma con tutto questo una inevitabil difficoltà ci comparisce, cioè, che noi dovremo vedere le macchie muoversi sotto il disco celeste con movimenti contrarij; imperò che quelle, che stanno nell'emisfero inferiore della immaginata sfera, si moverebbono verso il settentrione secondo à questo, verso il quale camminano l'altre poste nell'emisfero superiore, il che non si vede accadere. Oltre che, come à gl'ingegni meccanici, e curiosi, che sono intendono non esser mai stato con efficacia veruna dimostrato, ne anco potersi dimostrare, che la causa del Mondo mossi dal concavo dell'ottava figura non sia soggetta alle mutazioni, et alterazioni, niuna difficoltà è ripugnanza al concepibile ha apportare il veder produrre, e dissolvere tali macchie in faccia del sole verso; essi gl'altri che vorrebbono la sustanza Celeste inalterabile, quando vengono astretti di forme, e sensate esperienze à porre esse macchie nella nuova elettione, credo, che poco fastidio di più gli darà il porle contigue al sole, ch'in altre luoghi. Conclusa che è in fabrica l'introduzione di tale sfera trà il sole, e noi, che sola, ma con poco guadagno di che non deve divenire le macchie del sole, accioche possiamo à buona ragione de i fenomeni, non occorre ci diamo briga di ripescar ogni altra immaginabil cagione, perche essendo già stata immediata, incontrerebbe in-

gombrabile

consimili, e contradirsi i marchesi, tutta volta che nia ben notato capace
a tutti i fenomeni, che di sopra ho raccontati, et che veramente si osservano di con-
tinuo in esse macchie; et a ciò che V.S. habbia esempli a tutti i particola-
ri qui mando i disegni di 35 giorni, cominciando dal secondo di Giugno, nei
quali V.S. primieramente harà esempli delle mostruose figure delle macchie nelli
orli, e grandi nelle parti vicine alla circonferenza del disco solare
camminando le macchie notate a. del 2°, e 3° giorno, che sono distanti da
b.c. del giorno 5° con le medie del 6°. e a del 10 et dell'11. e b parimente
ne i giorni 13. 14. 15. 16. et e.e. de i. 14. 15. 16. le b de i. 18. 19. 20. le e.
de i. 22. 23. 24. le a del 4°. a°. e 5° di Luglio. le e e b del 2 et 3.
et altre ancora, che per brevità trabascio. Quanto alla seconda osserva-
zione, che era che gli spazii passati in tempi eguali siano sempre minori,
quanto più la macchia è vicina alla circonferenza, ce ne danno evidenti
esempli le macchie a del 2° e 3° giorno di Giugno. le b.c. del 5. 6. 7.
e ea de i giorni. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. le f.g. de i. 16. 17. 18. 19. 20. 21. la e.
del. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. le a.b. del. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. di Luglio, et molte
altre.

(Che poi gli spazii trapassati tra macchia, e macchia si mantenghino sem-
pre gli stessi, che era la prima parte della 3ª osservazione, scorgesi dalle
macchie b.c. dal dì 5 di Giugno fino al 16 et dalle macchie f.g. dal dì
13 fino al 20 dove si può molto bene osservare, che sebene le macchie non sono giusta-
mente sotto l'istesso arcchio massimo, che passa per il
della conversione del globo. E l'istesso succede ne gl'intermedii tra la macchia
a. et il centro della macchia f. del dì 2 di Luglio non già del 3, le quali
vengono alquanto eccentriche, perche le macchie si regolarono coll'istesso,
e l'istesso fanno le macchie ef. de i medesimi giorni, ma con minori diffe-

varie, rispondendo meno obbliquamente. Ma che gl'altri intervalli delle macchie che cascano sotto l'med.mo parallelo rigaranno si mostrino diminuendo sempre le quanto più sono lontane dal centro, lo mostrano ogni le macchie b.o dal giorno 5 di Giugno sino al 14 dove la lor distanza vien crescendo sino a i giorni 12 e 13, e poi cala sino all'ultimo. Le 3 Macchie h. del giorno 17 erano nel precedente molto più segnate. Et l'intervallo fh. dal dì 14 sino al 19 và sempre diminuendo, et sempre con maggior proportione.

Circa poi à gl'accidenti vedrà riverentemente gran mutationi di figure nella macchia b. dal dì 5 di Giugno sino al 14. Variation maggiori vedrà nella a. dal giorno 10 sino al 12 con incremento grande, e poi diminutione. La macchia m. cominciò à prodursi il giorno 10 et il giorno 12 apparve grande, et era una congerie di macchie minute, addò poi mutando figure, come si vede, sino alla fine. Le macchie x. cominciorono ad apparire piccolini il giorno 11 et poi con grand'augumento, e straordinarie figure si andarono mutando sino al fine. La Macchia y. si produsse parimente il giorno 13 non si essendo veduta, come alcuna in quel luogo i giorni antecedenti poi crescendo, et poi diminuendosi quasi in forma. La Macchia s. cominciò ad apparire il giorno 13 pur di Giugno, et allhora piccola. Le macchie t. le quali crescitero, et formarono altra figura, et poi andarono anco diminuendo, come si vede nei disegni. Del gruppo delle macchie s. cominciorno ad apparire il dì 12 di Giugno si vede conseguentemente gran mutationi, et augumento in n.o e grandezze, et poi anco gran diminutione delle une, et delle altre sino al fine. La Macchia y. cominciata à scoprirsi il 12 di Luglio &c, come mostrano i disegni, straordinarie, e gran mutationi nei seguenti giorni. Nel giorno 20 di Giugno si videro di nuovo le macchie e la .st.

le quali

le quali le. è questo il discorso, et la n crebbe in molte, et in numero. le p.ª il giorno 11 sendo comparse allora due giorni dopo sparirono. la g. apparse il dì 14 si divise il seguente in 3 et poi si consumò. la e sparì il giorno 15 il seguente si divise in 9. e nel medesimo giorno si videro produrre di nuovo tutte le 9. la Macchia g. del giorno 17 si divise in molte nel seguente giorno, et altre divisioni, e mutazioni di noi fece negl'altri giorni; come anco si leggono nei giorni medesimi gran mutazioni nelle macchie intorno al p. le 7. macchie in n. del 9 di Luglio apparsero quel giorno; et le n. il seguente si videro a 2. crescer prima s. et se m. crebbero prima in numero e poi si accrescerono, et in ultimo tornarono a dividersi ancora.

Ed ad essi miei accidenti ed ad altri, che forse potrà ne i med.mi osservare, vedesi a quanto irregolari mutazioni siano tali materie soggette, alcuna delle quali, come altra volta gli ho accennato non trova esempio, e nimile tendine in alcuna delle altre materie, fuor che nelle nuvole.

Quanto poi alle massime dimensioni delle maggiori, e più dense, sin che non si possa affermar di certo, se alcune ritornino dissolute in tutto in una conversione, rispetto a i continui mutamenti di figure, che ci tolgono di poterle contrassegnare, massime in quei di oggidì, che alcune ritornano à mostrarsi più d'una volta, et a cui credo m'inclino il ritornar comparir alcuna grande anni, et accrescersi sempre sin che l'Emisfero veduto di volta, e poi come è detto, che ella si fosse generata molto avanti la venuta sua, con è ragionevole il credere, che ella si possa anco dopo la partita, si che la durazion sua venga ad esser molto cioè lunga del tempo di una mezza conversione del sole, e come questo è alcune macchie possono senza dubbio, anzi necessariamente dar noi vedute due volte, e questo accadono tal'una di quelle che si produssero nel Emisfero veduto vicino all'occultarsi, e poi tornando nell'altro seguente

tassero di prender'augumento, nè si dissolvessero, sin che ritornano ancora a scoprirsi; ed acciò fare basta la durazione di 30 ò 40 giorni, non d'il tempo di una mezza conuersione: ma io di più credo, che ue ne sieno di quelle, che più d'una volta trascorrino l'emisfero uedibile, quali son quelle che dal 3° compariscono ancora senza augumentando, sin che le veggiamo, e stanno di sopra dinaria grandezza, le quali si possono considerare di crescer ancora, mentre che si occultano, e non è credibile, che poi in più ottuse angolo si rimanischino, e dissolvino, per che niuna delle grandezze si è osservata, che superiorina si diffacci, ed io ho più volte osservato dopo la faccia di alcuna delle macchie, essendo stata il tempo di una mezza conuersione, tornarne à comparire una, che era, si mi credere, l'istessa, e fanno si l'istesso, naturalmente.

Dalle cose dette sin quì parmi, s'io non m'inganno che necessariamente si concluda le macchie solari esser contigue, e uicine al corpo del Sole, esser materie non permanenti, e sue, più uariabili di figura, e di densità, e mobili ancora che più, e che meno di alcuni piccoli mouimenti indeterminati, e irregolari, e uniuersalmente tutte prodursi, e dissolversi altre in più tempi, altre in più lunghi tempi; e finalmente manifesta ed indubitabile la lor conuersione intorno al Sole; ma il determinare se ciò auuenga, perchè il corpo stesso del Sole si conuerta, e seco in se stesso portandole seco, o pure che restando il corpo Solare immoto il mouimento sia dell'ambiente, il quale le contenga, e seco le conduca, resta in certo modo dubbio, potendo essere e questo e quello; tuttauia à me pare assai più uerisimile, che il mouimento sia del Globo del Sole, che dell'ambiente, ed a ciò credere m'induce prima la difficoltà, che si prenda dell'esser tale ambiente molto sottile, fluido, e diffuso, dal vedersi così facilmente mutarsi di figura, aggregarsi, e dissiparsi le macchie in suo contenuto, il che in una materia solida, e consistente non potrebbe accadere: l'opposizione, che parrà anco nasca nel-

la cosa

(à comune sentenza). hora un mouimento costante, e regolato, quale è l'vniuersale di tutte le macchie non par che possa hauer sua cadice, e fondamento in una sustanza fluxibile, e di parti non coerenti insieme, e però soggette alle commotioni, e contrarietà di molt'altri mouimenti accidentali: ma bene in un corpo solido, e consistente, one il mouimento vn solo è il moto del tutto, e delle parti, e tale è credibile, che sia il corpo Solare in comparatione del suo ambiente; dal moto poi particolare all'ambiente, il contatto, et alle macchie, dell'ambiente, ò per contrario, il medesimo contatto immediatamente alle macchie le fano portare intorno. Di più quando vene altri volesse che la circolazione delle macchie intorno al Sole procedesse da moto, che vedesse nell'ambiente, e non nel Sole, si crederei ad ogni modo esser quasi necessario, che il medesimo ambiente communicasse il contatto sistesso mouimento mouimentato al globo Solare circa [illegible] che mi par di osseruare, che i corpi naturali habbino natura di inclinatione à qual'essi moto, come i graui al basso il qual mouimento nasce da loro pristinisce principio, e senza bisogno di esser cacciati da moto esterno esterior, qual volta non vengino da qualche ostacolo impediti, a quali loro mouimento hanno repugnanza, come i medesimi graui all'insù vn sù, e però giamai non si muouerebbono in cotal guisa, se non cacciati violentemente da moto esterno; sichè essi ad alcuni mouimenti si trouano indifferenti, come sono gli istessi graui al mouimento Saizonale, al quale non hanno inclinatione, poi che non è verso il centro della Terra, ne ad repugnanza, non si allontanando dal medesimo centro, e però vengono tirati gl'impedimenti esterni un grave nella superficie sferica, e concentrica alla Terra sarà in differente alla quiete, et à i mouimento verso qualunque parte dell'Orizonte, ed in quello stato si conseruerà, nel quale una volta sarà stato posto, cioè se sarà messo in stato di quiete, quello conseruerà, e se sarà posto in mouimento p.g. verso Occidente, nell'istesso si manterrà; e così viene fatto, perche

vendo una nel volto ricevuto qualche impeto, il mar tranquillo si muoverebbe continuamente intorno al suo globo senza cessar mai; et potrebbe con quiete perpetua quietarsi, se nel primo non si potesse rimuovere tutti gli impedimenti esteriori, e nel secondo qualche causa motrice esterna non gli soprapignesse; e questo è vero, si come è vero che sarebbe un tal mobile di natura instabile quando si trovasse continuamente circondato da un ambiente mobile di un modo, al quale esso mobile naturalmente fosse di natura indifferente: se non credo che dubitar si possa, che egli al movimento dell'ambiente si muovesse: Sopra il globo terrestre sopra, e libero circa il proprio centro, non può non secondar il moto del suo ambiente, non havendo egli in tal conversione intrinseca repugnanza, ne impedimento esteriore: intrinseca repugnanza haver non può, essendo che in tal conversione, ne in tutto si rimuove dal luogo suo, ne in parte si separa da di lui, o in modo alcuno cangiano la sua natural constituzione, talche gli possa accadere alla conservazion del tutto con esse parti tal movimento d'esser se non fosse; quanto agl'impedimenti esterni non par che alcuno possa senza contatto impedire (se non forse la virtù della calamita) ma nel caso nostro quello, che vorrà il globo, che è il suo ambiente non solo non impedisce il movimento, che noi cerchiamo di attribuirgli, ma egli stesso se ne muove, e movendo, lo communica; ne egli non trovi resistenza, la quale non esser può nel globo, per che oltre a quello, che s'è detto, non par che alcun mobile possa haver repugnanza ad un movimento senz'haver repugnanza alla opposta, (che nella indifferenza non è repugnanza) e poich'ebbene non nel globo resistenza di modo circa le sue ambiente, pur ne sarebbe naturale propensione di modo circa opposto a quel dell'ambiente, si che mai consuona ad unchetto con tempesta

Domenico

Dovendon dunque in ogni modo por nel Sole l'apparente conversione delle macchie, mediè è notizia naturale, e non è partecipazione, p la prima ragione da me addotta. Mosè altre considerazioni mostrei arrecare a confirmazion maggiore della mia opinione, ma di troppo stancherei i termini di una lettera, p: finire di più brevità ricercata vengo a risolvere alla proposta di Sarsi, ciò è il modo del disegnare macchie con somma esattezza, ritrovato, come nell'altra gli accennai da un mio Discepolo Monaco Cassinese nominato D. Benedetto de i Castelli famiglia nobile di Brescia huomo d'ingegno eccellente, e come conuiene ne l'opera nel Filosofare, et il modo è questo: Deuesi drizzare il Telescopio verso il Sole, come se altri lo volesse rimirare, et aggiustatolo e fermatolo essattamente una carta bianca e piana vicentro al vetro concauo lontana da esso circa .4. o .5. palmi; per che subito che cadono le specie circolari del Disco del Sole con tutte le macchie, che in esso si ritrouano ordinate, e disposte con la medesima materia à capello che nel Sole son ritrouate; e quanto più la carta si allontanerà dal Cannone, tanto tal'immagine sarà maggiore, e le macchie meglio si figureranno, e senza alcuna offesa si vedranno tutte sino à minime ricercate, le quali si guardano p il Cannone con fatica grande, e con danno della vista nostra, la quale si offenderebbe scorgere: Et disegnarle mentre io descriuo prima sopra la carta un cerchio della grandezza, che più mi piace, et poi accostandomi, e rimouendo la carta dal Cannone tanto il suo giuoco, doue l'immagine del Sole si allarga alla misura del descritto cerchio; il qual mi serue anco p norma, e regola di tener il piano del foglio retto, e non inclinato al Cono luminoso de i raggi Solari, che escono del Telescopio, per che quando ei fosse obliquo la figura ne riesce ouata, e non circolare e essa non s'aggiusta con la circonferenza segnata sopra il foglio, ma inclinando poi, o mouendo la carta, si troua figure

la positura giusta, che è quando l'immagine del Sole s'aggiusta col cerchio segnato: avvertate che in tal positura con un pennello vedrà notando sopra le macchie sorge, le figure, grandezze e siti loro, ma conviene andar destramente accordando il movimento del Sole, e esso movendo il Telescopio: bisogna procurare di mantenerla bene diritto verso il Sole; il che si conosce guardando nel vetro concavo, dove si vede un piccolo cerchietto lucidissimo, il quale sarà concentrico al suo vetro, quando il Telescopio è ben diretto verso il Sole, e dove le macchie distintamente e serenamente, è ben mentre si tenga serrando ogni finestra, si che altro lume non vi entri, che quello, che viene per il Cannone, o almeno meno vi entri più che si può, et al Cannone si accomodi una cartuccia assai larga, che faccia ombra sopra la carta dove si ha da disegnare. Devesi avvertire che le Macchie sono nel Cannone rinverse, e pure si conservano di quello, che sono nel Sole, cioè le destre verso destre, e le sinistre verso sinistre, e le superiori inferiori, essendo che i raggi s'incrocciano dentro il Cannone avanti che escano fuori del vetro concavo: ma poi che noi le disegnamo sopra una superficie opposta al Sole, quando noi volgiamo verso il Sole, scorgiamo la carta disegnata opposta alla sua vera, già la superficie dove si disegnano non è più contraposta, ma avversa al Sole, e però le parti destre si sono già redrizzate rispondendo alle destre del Sole, e le sinistre, alle sinistre, onde resta che solamente s'invertano le superiori et inferiori, però rivoltando il foglio al contrario, e facendo venire il di sopra di sotto, e guardando per trasparenza della carta contro al chiaro si vedranno le macchie giuste come se guardassimo direttamente nel Sole, ed in oltre appresso si devono porre un altro foglio bianco, e descrivere e lavorarle ben nitide, le quali mediante e mediante sono sorte la causa di venir in notizia di tali macchie, e forse di alcune gran conseguenze, perché non altro

strumento

stamente da ogni piccolo foro, p il quale passino i raggi Solari, viene in di-
stanza grande portata, e stampata sopra qualunque superficie opposta
l'immagine del Sole con le Macchie, ben è vero che non sono à gran pezzo
così determinate, come quelle del Cielo, tuttauia le maggiori si scorgono
assai distinte, e vedendo in Cielo di qualche vetro rotto, e donde
il lume del Sole nel passimento, ne accorrà con un foglio bianco, e troverà, che
ne scorrerà sopra le Macchie. Ma più dirò circa à nec.ta d'hauere vista così
bizzarra, che p mio insegnamento la detta macchia nel Sole di macchia
così grande, et oscura, che è stata veduta da infiniti con la sola vista
naturale, ma un altro, et inuentato concetto, che i Corpi Celesti fossero esenti
da ogni alterazione, e mutazione stimò credere che tal macchia fosse Mer-
curio intorno tra 'l Sole e noi, e ciò non senza risposta degl'Astronomi di
quella età. Stale fu vn'altro dubbio quella di cui ne fa mentione negl'
Annali, et Historie de Francesi Dis.co Bibliotheca. P. Pithoeo. Stampate in Pa-
rigi l'anno 1600 dove nella vita di Carlo Magno à foglio 62 si legge essere
stato giorni continui veduto dal popolo di Francia una macchia nera
nel Disco Solare della quale l'ingresso, e l'uscita, p l'impedimento delle
nuuole non poterno essere osseruate, e fu creduto esser Mercurio allora congiun-
to col Sole, ma questo è troppo grande errore essendo che Mercurio non può
restare congiunto col Sole ne anco p lo spatio di ore sette, tale è il suo mouimen-
to quando ne viene à mettersi tra 'l Sole, e noi; fu dunque dal grossamente
osseruata vna delle macchie grandi, et oscure, e delle volte che ne scorgono
ne incontra, e p l'ordinario ancora, e forse applicandosi diligenza maggiore
se ne ne potrebbe vedere alcuna in breui tempi.

Hor chiaro, che vedute, osseruate, e considerate queste cose nego che quel grosso-
lano opinione non solum falso, ma erronea, e aggiungano alle indubitate

bile verità delle sacre Lettere? le quali ci dicono i Cieli e tutto l'mondo non
poter essere generabile, e corruttibile, ma generato, e indissolubile, eternamente;
Ecco la Santa Divina Scrittura di un gran falsario ripiena di infiniti mendaci
necessarij, onde s'inferisce la Generazione delle Comete esser nella Regione Elementare;
à questo come transitione, che spesso trascorre, e manca, resta vestito
il numero maggiore di quelle, che insegnano à gli altri; Eccoci mandare
nuove fiamme di più lunga durazione in figura di stelle succedenti gli
estinte, e poi dissolversi nelle remotissime parti del Cielo: ne basta questo
spiegar quelle, alla mente de i quali non arrivano le necessità delle dimostrationi Geometriche: Ecco fissa in vetro in quella parte del Cielo, che meritava più pura, e sincera stimar si deve, cioè in faccia del Sole stesso
adorarsi continuamente, et in breve tempo dissolversi in numerabile moltitudine di minutie oscure, dense, e caliginose: eccoci una incredibile moltitudine
di produttioni, e disfacimenti, che non finirà in tempi brevi, ma durando
in tutti i futuri secoli darà tempo à gl'ingegni humani di osservare quanto
gli piacerà, e di apprender quelle dottrine, che dir non loro gli possa rendere
ricchi, in che anco in questo dobbiamo riconoscere la benignità Divina,
poi che di una facile, e presta apprensione son quei mezzi, che per la
intelligenza ci bastano, e che non è capace di più profondi di fargli dire
segni fatti in regioni remotissime e gli conferisca con i fatti da se negli stessi
giorni, che osservarà, e le ritroverà aggiustarsi con i miei, et io per honore
ne ho osservati alcuni fatti in Brusselles dal Sig. Daniello Antonini nei giorni
nè. 11. 12. 13. 14. 20. e 21 di Agosto li quali m'hanno à capello con i miei,
e con altri mandatimi di Roma dall'Eccellente Cigoli famosissimo Pittore et
Architetto, argomento, che dovendo bastar per solo guadagno uno tale

macchie esser di lungo tratto superiori alla Luna.

Restarei più lungamente campo a i Filosofici di specolare circa la sustanza, e la maniera del ardersi, e in breve resolversi molte cose nuove, che di lunga mano superano alcune di loro tanto grandezza, e nuova l'Affrica, e l'Asia, e l'una, e l'altra America, ritorno a' suoi Studij; io non addirei affermar di certo cosa alcuna, e solo metterei in considerazione a gli specolativi, come il cader che fanno stelle in quella vicinanza del Globo Lunare, che soggiace alla parte del Cielo, ove trascorrono e magnano i Pianeti, e non direi, di qualche segno che essi Pianeti ancora, possin esser à guisa di terre ofuscate. E quando, conforme all'opinione di qualche Filosofo, forse à gran longa summenistrato qualche vestigamento all'espansion di tanta luce, dà i Pianeti, che intorno se gli aggirano, certo douerebbe correrui gran breue tratto, non potrebbe arriuare nostre pareti della Solar superficie. Con questo voglio finir di occupar più Sig.ne Illustrissimi di mandar i disegni con ogni comodo io spero accompagnato con un mio singolare affetto verso la gratia sua, et à V.S. reuerenda bacio le mani, e dal S.to Dio gli prego felicità.

Di Firenze li 24 di Agosto 1611

Di V.S. Ill.ma

Deuot.mo et Obligat.mo Ser.re

Galileo Galilei

Francis Hall
Leeds

Ill.mo S.r et Pn Col.mo

Trovomi à dover rispondere a due gratissime lettere di V.S Ill.ma scrittami l'una sotto li 22 di Settembre, e l'altra li 5 di Ottobre. Con la prima ricevei li secondi discorsi delle Macchie Solari; e nell'altra mi avvisa la ricevuta della mia seconda lettera in proposito delle Macchie Solari; la quale in 9.i esemplari sino li 23 di Agosto; risponderò prima brevemente alla seconda, poi verrò alla prima: ponderarò un poco più diffusamente alcuni particolari concernenti a questa replica de' stelle, già che l'huver compiaciuto le sue prime lettere, e l'huver egli veduto le mie considerazioni, mi mette in certo modo in obligo di soggiungere alcune concernenti alla mia prima lettera, et alle sue seconde scritture. Quanto all'ordine di V.S ho ben sentito con dileto, che ella in una vigesima sorte habbia trapassate come verisimili, et assai probabili le ragioni da me addotte per confermare le conclusioni, che io prendo à dimostrare; ma è certo sta in quello, à che la guadagna la seconda, e le altre lettere; non essendo impossibile, che alcuni, benche di perspicacissimo giudizio, possino talhora in una prima occhiata, ricevere poca sodisfattione di mediocre, per stretta quello, che poi ricevuto più accuratamente gli riesca di assai minor merito; e massime dove una particolare affettione verso l'Autore, et una concepita buona opinione, preoccupino

l'affetto va differente, et ignudo: onde io con animo ancor sospeso stavo attendendo altro suo giudizio, il quale mi servirà p quietarmi sin che come prudentissimamente dice V.S. ci sortisca p grazia del vero, e puro, et immacolato apprendere di lui, con tutte le altre verità, quello, che hora abbagliati, e qua si alla cieca, andiamo p.cando nell'altro Sole materiale, e non puro. Ma non altro douciamo, per quel che io stimo, distorci totalmte dalle contemplazioni di tante cose, ancor che lontanissime da noi; se già non facessimo prima determinato esser ottima risolutione il posporre ogn'altro speculativo à tutte le altre nostre occupazioni. perche à noi vogliamo ingolfandoci tentar di penetrar l'essenza vera, ed intrinseca delle sustanze naturali, e non vogliamo contentarci di venir in notitia d'alcune lor affettioni. Il sentar l'essenza, l'hò per impresa non meno impossibile, e per fatica non men vana nelle prossime sustanze elementari, che nelle remotissime, e celesti. Già me pare di essere egualmte ignaro della sustanza della terra, che della Luna, delle nubi elementari, che delle Macchie del Sole, ne veggo che nell'intender questa sostanze vicine habbiamo altro vantaggio, che la copia de particolari, ma tutti egualmente ignoti, per i quali andiamo vagando tragittando con pochissimo, o niuno acquisto dall'uno all'altro. E se sonnamdo io quel mio la sustanza delle angele, mi sarà detto che è un vapore ameno, io di nuouo desiderarò sapere che cosa sia il vapore, mi sarà forsi accentato insegnato esser'acqua ò vinoso di ciò, che sia l'acqua, ricercandolo mandarà finalmte esser quel corpo fluido, che scorre, gl'fiume, e che noi continuamte maneggiamo, e trauiamo; ma tal'notizia dell'acqua è tolta più

vicina

vicina, e dependente da' suoi sensi, ma non più intrinseca di quella, che si haveva prima delle nuvole, e nell'istesso modo non più risonda della vera essenza della terra, o del fuoco che della Luna o del Sole; e questa è quella cognizione, che ci viene negata da ritrovarsi nello stato di beatitudine, e non prima. Ma se vorremo fermarci nell'osservazione di alcune affezioni non mi par, che ne sia da desperar di poter conseguirla anco ne i corpi lontanissimi da noi, non meno che ne i vicinissimi, anzi talvolta più esattamente in quelli, che in questi; e chi non intende meglio i periodi de' movimenti de' Pianeti, che quelle dell'acque de' diversi mari? che non sa' ch'è molto più facile e più speditamente fa' congruenza la figura sferica nel corpo lunare che nel terrestre? e non è egli ancora controverso se la stessa terra sia immobile, o pur vadia vagando, mentre che noi siamo certissimi de' movimenti di non poche stelle? Onde, e tanto più ardirò, che vedrò indarno si stancherà l'ingegno della sustanza delle Macchie solari, non resta però che alcune loro affezioni, come il luogo, il moto, la figura, la grandezza, la durazione, la natabilità, la produzione et il dissolvimento non restino da noi ben'apprese, et operei noi mezzi a poter meglio filosofare intorno ad altre più controverse condizioni delle sustanze naturali; e quali noi finalmente sollevandoci all'ultimo scopo delle nostre fatiche, cioè all'amore del divino Artefice ci conservino la speranza di poter apprendervi lui, fonte di luce, e di verità ogn'altro vero.

Il decoro del ringraziare resta in me con molt'altri obblighi, che

tingo a V.S. Ill.ma, perche se hauero trauisgato qualche auertimento non sarà stato fruto de i comandamenti suoi; e i medesimi diranno mia scusa, quando non mi succeda il conseguire l'intento d'impresa nuoua, e tanto difficile.

Circa a quello, che ella mi accenna del parere dell'Ecc.mo Sig.r Gio: Batt.a Principe, è ben vero, che io mandai a V.S. copia delle due lettere solari, ma non con intentione, che douesse publicarsi con le stampe, che in tal caso vi hauei applicato studio, e diligenza maggiore; perche se ben l'essempio, e l'applauso di V.S. solo è da me sommamente stimato, e rimarrà egualmente come di tutto il mondo insieme, nondimeno tal mio debito mi proueniua dalla benignità sua, e dalla cortese propensione del suo genio verso me, e le cose mie, quale giamai non mi hanno dalle sue proprie inquietezze, e seuere censure di molt'altri. Et alcune cose mi restauano ancora non ben digerite, ne ordinate a modo mio, delle quali una principale è l'inclinazione delle macchie sopra luoghi particolari della solar superficie, e non altroue; perche rappresentandocisi i prouenti di tutte le macchie sono specie di linee rette, argumento necessario l'asse di tale conuersione essere eretto al piano, che passa pel centro del Sole, e della terra, il quale è il solo cerchio della Eclittica, resta, a mio parere degno di gran considerazione, onde auuenga che le macchie solari mai stanno ad una zona, che a larghezza non si allontana più di 29 o 30 gradi di qua, e di là dal cerchio di tal conuersione, il che appena dalle nelle una trasgredisca e ben di poco, tali confini; imitando in ciò le leggi de i Pianeti, alle quali vengono da' lor mobili interualli limitate le digressioni dal cerchio massimo della conuersion diurna. questo, e qualche altro reliquo mi fanno astenere il publicare in più diffuso trattato questa materia. Da tutto

ciò il

ciò il Principe può disporre et è padrone assoluto delle cose mie
l'esser poi io sicuro del purgatissimo suo giudizio, e del zelo, che
egli ha della reputazione mia mi anicura col lasciarle, egli vede
se, di mandarle stimato degne della luce.

Quanto ad Apelle, a me ancora dispiace, che e non habbia veduta
la mia seconda lettera, avanti la publicazione della sua più
accurata disquisizione, e che la mia ambiguità, e pigritia nello
scrivere, non habbia potuto tener dietro alla sua risolutione, e
prontezza; ben è vero, che buona causa della dilazione n'è stato
l'esser trattenuto le mie lettere più d'un mese in Venetia
dalla troppa stima, che di me fece l'Ill.mo S.r Gio. francesco Sa-
gredo, volendo, che ne restasse copia in quella Città, dove a me
pareva d'essere a bastanza honorato da una semplice mia lettera,
il che, e la moltitudine delle figure accrebbe assai l'opera. Mi piacerebbe
ancora della difficoltà, che accorta ad Apelle l'haver io scritto nel
la nostra favella fiorentina, il che mi fa dubitare, che
de i quali è il non volere in certo modo abbassare la ricchezza, e gra-
zia di tal lingua barbarica a trattare, e spiegare concetti di tutte
le facoltà; e però dalle nostre accademie, e da tutta la Città vien gra-
dito, e scritture più in questa, che in altra Donna. Ma in oltre ci ho hab
buto un altro mio particolar interesse, ed è il non privarmi delle
risposte di Vs. in tal lingua, ridutte da me, e dai gli amici miei con mol
to maggior diletto, e marauiglia, che se fossero scritte dal più purgato
scrittore Latino; e parve nel leggere lettere di relazione tanto propria, che
sfuggì entrata i suoi confini, anzi il secolo delle sue mura fino in
Antiochia.

Quello, che Vs. mi scrive esergli interuenuto nel leggere il mio trattato
delle cose, che stanno in l'acqua, circa, che quelle, che da principio

gli caruero parimenti, ed vltimo gli riuscirono come suoi mirabili e manifestam.te dimostrano; sappia che è accaduto qui a nostri reputati Pittori i medesimi errori di questo Greco, e stando discorrendo: certam.te in contradizione a certi veneri discorsi di cose mirabili Peripatetica lezione, per quel ch'io sono comprendere, educati, e nutriti fin dalla prima infanzia de i lor studij in questa opinione, che il filosofare non habbi altro ad esser altro, che vn far gran pratica sopra i testi di Aristotile, che prontam.te, et in gran numero si possino dà diuersi luoghi addurre, et accozzare, le prime di qualunque proposito Problema non vogliono mai sollenar gl'occhi dà quelle carte, quasi che questo gran Filosofo del Mondo non fosse venuto dalla Natura, per esser letto da' Filosofi, che sia Aristotile, e che gl'occhi nostri nascessero a' vedere per tutta la sua vastità. Questi che non sopportano a cosi stretti leggi mi fan no souuenire de certi obbligati, a i quali nel volta, pochezza hanno sempre i capricciosi pittori di volere rappresentare vn volto humano: ò altra figura, con l'accozzamento hora de i tali stromenti di agricoltura hora de frutti volam.te, o de i pesci di questa, o di quella sorgente, le quali bizzarrie, ma che vengono proposte piacevole non tutte, et piacevoli, e mostrano maggior semplicezza in quello artefice, che in quello, secondo che egli haurà saputo più accommodam.te eleggere, et applicar questa cosa, à quella alla parte imitata, ma se alcuno fusse forse consumato tutti i suoi studij in simil foggia di filosofare, volesse poi emendarsi conuenire, ogni altra maniera di imitare esser impresa, e fatica, certo che l Tagli, e gl'altri Pittori Mil.i si vederebbono di lui. Di questi, che ne sono contrarij di opinione, alcuni hanno scritto, et altri sanno scriuendo; in publico non si è veduto mai altro, che due scritture, una di Accademico incognito, e l'altra di vn Cauer di Cinque

Greco

trova nello stesso di Pisa et andando è giunto con la presente a V. S.
amici miei non di nascere ex io da loro non discordo che non conosca
che meritassi più sacre, non sia bisogno di rimordere altro, e solo
mano, che a questi, che restano ancora risuscitar con altra
fatica ricchezza vana, non men, che superflua di già errati, et io resto
stimar i miei come la prima vicenda, e le ragioni malede non che senza
altro ricevuta di alcuno di quei, che più da principio seguitano
meco, ho guadagnato quel di molti, che erano di contrario parere
quasi saremo ritornando il caso, e poi rivolgerà quello, che saverà più
a proposito.

Vengo hora alla terza cosa di V. S. ma condizioni sopra modo, che la
pertinacia della sua infermità consumò con l'affizione di V. la quale
essi di tanti suoi amici, e servitori, e di me sopra tutti gl'altri, si mo
strato avaro di più mie disposizioni familiari, le quali con la
presenza mia continuata tutti gl'esercizij, ai quali mi ero dato più
to assiduo alla velocità de gl'anni, mi sarebbe necessario di stare in
esercizio continuo, a cui volsi lasciar mi sarebbe de pigri di essere
passato a questo mondo; hor qualunque si sia il corso della nostra vi
ta dovuta ricevuta, pronto dono della mano di Dio, nella qua
le era vietato il non cessar mai; anzi non pur dovuta riceverlo
in grado, ma infinitamente ringraziar la sua bontà, la quale con tale
mezzo ci stacca dall'immoderato amore delle cose terrene, e ci sol
leva a quello delle celesti, e divine.

Le scuse dell'esser breve nello scrivere sono tante, appresso di me, che
temere non debbano nell'animo di V. S. che ella mi consi
dori a sua piena grazia: dovrei ben io scusarmi a più proprietà
tà, e meglio dire aver di a scusarmi; e mi parrei, quando io
dubitassi di tale scuse, che io mi gravassi della sua cortesia
Ricevei con la lettera di V. la seconda scrittura in difesa della
e me ne sono a leggerla con gran curiosità, nome di V.

lettore, come dalla qualità del titolo, il quale promette una più accurata disquisizione non solo intorno alle Macchie solari, ma ancora intorno ai Pianeti Medicei; e già che il termine e lavoro di Disquisizione ~~fatte intorno alla mia materia~~, più accurata, non può non riferirsi alle altre disquisizioni fatte intorno alla medesima materia, non si può dubitare, che ei non habbia riguardo ancora al mio trattato. Dove che pure è in vero natura, e non viene eccettuato da Apelle, onde io entrai in speranza d'esser provveduto intorno questo argomento, del quale non potea trovarne in detto mio trattato, altro che i primi abbozzamenti: oltre alle cose promesse nel titolo, vi ho trovato l'osservazione di Venere più distesamente esplicata, che nelle prime lettere; e di più alcuni particolari intorno alla Luna, nelle quali materie scorgo molte giunte di cose contrarie alle mie, e varie cavillazioni, e diverse risposte alle cose scritte da me nella prima lettera, che servirà a V. S. e quale già stimo, che lo stesso Autore, non conoscerà, che io voglia, o ardisca, per che non lasciano rimanergli ragione, che mi accenda, e possa rispondere la vista di chi passa innanzi, e indietro, conviene che gli termini lo gli saluti almeno. Poichè tutto il progresso di questa differenza si è fin qui trattato innanzi a V. S. Ill.ma di nuovo costituendomi, assumerò più distesamente, che potrò quanto mi occorre in questo proposito. Discorrendo l'ordine usato da Apelle considererò l'ultimo scopo della sua prima parte; che è di dimostrare come la circolazion di Venere e intorno al Sole, e non in altra guisa, e fonda tutta la sua dimostrazione, come anco scrive nella prima scrittura sopra le constituzioni naturali di essa stella co'l Sole, scorra circa le 11 di Dicembre 101 gradi, ne quali adesso una rivoluzione della quantità del suo moto co'l Sole, raccolta con calcoli, e dimostrazioni geometriche. Qui mi nascono due scrupoli, l'uno intorno alla maniera del maneggiare tali dimostrazioni, non ritrovandomi

da soddisfar

da sottigliare à segno Mathematico, e l'altro circa l'vtilità ch'apporta nel
misurare, e progresso all'inuention primaria delle figure.
Quanto alla maniera del dimostrare, trapasso, ch'qualche stimerano per
scrupolose di me, potrebbe risentirsi nel veder trattare circhi di circhi
come se fossero linee rette, sottoponendogli à gl'istessi riscontri, ma io non ne
voglio tener conto, perche nel caso nostro non cascano in vno circhi così
grandi, che l'error nel computo riesca, non di sensibile notabile; ma
sia pur esso hauerci denaro, spetta à quanto più accostato dimostra
nel Lemma, ch'è la proprio, et alieno nel resto dalla mia dimostrazione;
e non so scorgere, qual ragione e ragion vi sforma
di Prencipio, e con tanta lunghezza replicato, quello che è vna sem
plice proposizione circolare, e dimostrabile in poche righe.
Perche in ogni triangolo accade, ch'vn prolungamento i suoi lati, e produ
cendoli più lungamente di due di essi vna parallela al lato restante, i
tre angoli fatti in vna banda di essa parallela, e diversamente prolun
gati, sono à vno à vno eguali à gl'interiori del triangolo (io non
aggiungerò, come fa Apollo, che detti angoli non solo siano à vno à vno, ma
che anco tutti tre insieme sono eguali à tutti tre insieme, perche di
ciò non trouo mentione, e superflua) però che siano prolungati li due
lati AG, BG, del triangolo ABC, in G, e I, et pel segamento C sia tirata
la MK, parallela alla AB, è manifesto li tre angoli fatti da vna banda
da d'l loro prolungato AGG, esser
nel modo detto eguali alli tre interni
del triangolo, cioè l'angolo MCK, all
angolo A, perche sono alterni, l'interio
re MCI, all'interiore B, et il ultimo
nemo ICG, al ultimo nemo ACB, perche sono alla circa. Et se in luogo de
angolo ACM, pigliaremo ICG, sarà manifesta l'altra parte della con
clusione, essendo li tre angoli MCI, ICG, GCK, della medesima banda della

parallela MCK. Accade poi che nel triangolo rettangolare rettangolo, tali linee parallele sono anco perpendicolari à i lati del triangolo; e tanto basterà per hora, à che Archimede si serue di tal Lemma. Anzi dirò pure, con ma pace, che à questo luogo il Lemma è stato superfluo, atteso che quelle, à che egli l'applica poi nel suo processo, Proclina segnate immediatamente da una volta dimostrazione de' primi e Euclidei; perche seguitando la sua figura, e la sua dimostrazione; questa, et il Lemma non vagliono d'altro, che a dimostrare, che il quadrato MC, esser eguale all'angolo MSP, il che è per se noto, essendo angoli, esterno, ed interno della stessa sola MS, essendo le due parallele CB, GS. Ma mi pur anco lecito di dire, che non solo co' dimostrare il detto, ma ci fosse una aberratia e vero l'accennato metodo, ma che l'istesso fare assai s'accosta alla dimostrazione; della quale prima conclusione è il ritrouare la quantità della linea KL, mancando le note le GB, HC, KR, ed è. Hora per ipotesi KH, CG, si danno note e KH, HG, e circolo come K ad G, ed è. E. a KF, e GA ad AF, e son note GK, KG, GH. sarà dunque nota ancora la HF, ma è data la HE; adunque la rimanente CF, si dà parimente manifesta. Come FE, ad EH, così KL ad GL, per la similitudine de triangoli KLG, FLE, son note e tre KL, GL, FE, sarà nota altresì à E. H. Sarà dunque, che nel triangolo rettangolo KLG, i lati KL, GL son noti, sarà noto ancora KG. E essendo come GK, a KL così MC ad CA, essendo noti i suoi triangoli KLG, MCA, simili a medesimo FEH, e noti li primi tre di loro) e sono le tre linee KL, KG, MC, note, sarà parimente nota la CA, ma è nota la CR, composta de i semidiametri dell'Sole, e di Venere; dunque la rimanente RA, nel triangolo rettangolo RKA, et la sua perpendicolare RA sarà manifesta, che è quello, che si cercaua.

Si rimane anco per esplicata tutta la dimostrazione di Archimede, in non

vero posso

N.S. Ill.re et Ecc.mo Sig.r Sig.re mio

Scrissi a V.S. a 6 di Genaro con mandarle certi Brevi ricevuti sopra
certi macchie Mori, et aspettavo di sua parere. Ma non
non mi capitò mai risposta; cosa molto insolita alla sua amo
revolissima cortesia, tanto più che, essendo il presente di
da causa della sanità, e il mio pieco, e la risposta di
sua moglie [illegible] tanto più che, essendo il presente
sua [illegible] non torno a dirne di nuovo, e [illegible]
sente il [illegible] e [illegible] mio [illegible]
[illegible] non [illegible] molto come in Italia [illegible]
[illegible] Firenze [illegible] il suo parere, se [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
non [illegible], poi mi scrive [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

S. Velsero

cittadella oppida

S.re M.o mio ug.mo ed Ecc.mo Sig.re

Piangendo ~~tanto~~ più V.S. è stata a favorirmi con il dar risposta, tanto più ha raddoppiato il favore, et contento, che ne ho ricevuto, poiché il desiderio, che havevo di quella, mi ha augumentato il piacere, ma credami V.S. non sono a qualche martello, ne batticuore, perché ho fatto il dover comune, cagionati dai sospetti perniciosi a chi brama, honora, et ama, ma come all'asperato un picciol bicchiero di acqua raddoppia la sete, et a un gran fuoco uno spruzzolo di acqua accresce l'ardore, così con il poco nevare, il quale a me, et a questi altri sig.ri Francesi ha pur troppo, ci ~~ci~~ ha accresciuto magior

voglia, et andera di gustare
di quello, et faciara Commia,
e loro cumissioni, dico circa
l'opinione del sig. Galileo
et di cotesti altori Letterati
delle macchie solari, et però
mi reputerò favor singularissimo
quando la ci voglia favorire
più à lungo circa tal materia,
et gli darà cagione di communicherà
seco quel tanto, che da noi è
stato con continue osservazioni
questi di un'anno conosciuto.
Il che ci fa credere, e dica
l'Autorità, e del sig. Galileo
e delli altri Letterati
de' quali ci riconosciamo
discepoli, che delle macchie
non si generino sempre
nuovamente intorno al corpo
solare, ne si dissolvino, et
però non possino dirsi meteori,
e non si pigli detto nome
secondo che appresso Aristotele, et
altri Autori greci significa, sotto quel
nome non solo comprendono

tutto quello che si genera nell'
aria; ma sopra l'altra medes-
sima passando, significano il
Sole, la Luna, et tutti gli altri
Pianeti; ma questo sia detto
per evitare la Homonimia, la
quale da quel nome potrebbe
nascere; ma ritornando
al proposito nostro, dico che le
ragioni nostre sono contro
di tale opinione, la equalità
del moto, che vitano ogni a
passare detta superficie
solare, la Distanza che
osservano fra di loro, né
non quanto può variare
la rappresentazione, et
figura globosa vista
dall'occhio, come figura
piana, la quantità degli
angoli fra di loro, con il
moto regolato dell'una,
e dall'altra: il cambiamento
certo, et equale, che accada
di luogo nel levar del Sole
et nell'andar sotto, fuora
che in parte contraria,

on quella del mezzo dì: le quali
cose sono minutissimamente
stato ~~speculato~~ considerate da noi
e questo potendo aggiugnere é
determinate apparizioni secondo
la diversità della declinazione
dell'Eclittica nella Superficie
Solare, perchè altri sono gli
angoli, che osservano negli
equinozij con la linea perpendi-
colare immaginata nel Sole,
ed parallela alla nostra vista
altri nei Solstizii, ed ancora
differenti da loro di parte
in parte, perchè quell'angolo, che in
un Solstizio sarà considerato
in una delle quarte della
Superficie Solare, sarà nella
quarta opposta. Di modo che
tutte queste osservazioni ci
confermano tali corpi non
generarsi, o disfarsi intorno
al detto corpo Solare. Quanto
poi a quello che contro la nostra
opinione si potrebbe opporre,
cioè, la quantità varia delle
macchie, e le molte qualità

che, si riconoscono in quelle,
di tutte queste cose intendiamo
con tre dimostrazioni, nelle
quali si dimostra, che circa
la quantità di sorta delle
Heteromachie, questo può
accadere per cagione della
figura globosa del Sole,
compresa dall'occhio in
figura piana, e dove che
feriscono, e dimostrano tutte le
varie qualità, che circa a
esse si riconoscono. Alla
prima congiungiamo una
causa Physica cavata dalla
essenza del sole, del che
adesso non haverà alcuna cognizione
perche desideriamo cagionare
in lei, e negli altri curiosi
la medesima voglia, che
in noi hanno prodotto, la
quale sola riconosceremo, ci
sforzeremo di contentarli, come
desideriamo essere contentati
della nostra curiosità, sopra
della quale non possiamo fare
congietture veruna, se
non quelle che vogliono farsi
dai ciechi dei colori.

Quanto poi alla disputa
tra il Sig. Colombo, et il Sig:
Galileo, ne sentirò con il tempo
e riandrò la nostra opinione,
la quale è molto diversa
da tutti coloro, che hanno trattato
sogli in difesa di Aristotile
e fatto perder molto tempo in
leggere le loro ciance, e
principalmente del Sig:
Colombo, il quale come il più
principale mantenitore, è uscito
l'ultimo nell'arringo con più
fasto, e pompa, che valore, o
forza, non ci essendo stato
di tutti a tre, cioè, dell'Incognito,
del Coresio, et del Colombo
perchè non mi è stato mandato
che questo trattato, che
la sola dell'Incognito primo
mantenitore che io possa
fargene qualche conto,
la quale opinione non è mia,
perchè non ho letto, ne l'una,
ne l'altra, non havendo potuto
per essere stato costretto sempre
prestarlo, ma di questi
valentuomini, e di più

pareggiarsi di questa Città, il
quale gl'dev'la lode, a chi
la merita fanno mio l'ec-
cessiva del libretto dal sig.
Galileo stampato, fra i quali
è uno fra gli altri chiamato
il sig. Alcomo discepolo di
quel gran Vieta, il quale non
cede troppo al suo maestro
ch'è pensionario, e delli Stati
di Fiandra, e della Maestà
Christianissima dell'Re di Francia:
ma mi resta circa a questo
una difficoltà, che desidero
sapere, è ci sono altri, che
habbino scritto contro al Galileo
che questi tre nominati, il
che io non credo, non mi
essendo stata mandata altra
opera circa a questo soggetto.
Ho havuto nove di Firenze
cioè come da Pisone, che il
Viedo è arrivato più de' sei
mesi sono in mano di mio
Cognato, il quale l'ha messo
nelle mani del sig. Cosimo
Boscoli, e dir meglio del
sig. Cavaliere Spini, e però
non occorre altro circa questo

partiolare credendo che V.
ne habbia a questh'ora
intera relatione. Vedero di
fare il mio sforzo, acciò questi
seruitij d'Italico Olando
circa l'opere fuoi vegetabili
se fanno modo, acciò in questo
punto non habbi da desiderare
cosi alcuna dalla mia prontezza
nell'obbedire a' suoi commandamenti
Le ringratio infinite volte
della briga presa per mio conto
del Bacchone, et me ho similmente
lettere d'Inghilterra, che mi
promettono farmi ricuperare
un'altro esemplare, come
ricordo V.S. hauea visto
quel tanto, che dal Sig. Magino
mi vien scritto, et per non
mancare non resto a replicar-
glielo, et ho grandissimo desiderio
ancor io di dar questa
opera in luce, ma ritrouandomi
occupato in negotij molto
intrigati, cioè, ben crudeli
è più di tre mesi, che non
mi hanno dato un'hora
di riposo, ne modo di guardar

pure un libro di sorte che in ogni
scienza ho perso la bussola; et non
sono che un'ignorante, ancora che
sempre mai sia stato tale, ma più
adesso poi che mai. Ho fatto ripigliare
dal sig. Magini, et li mando i
cinque primi libri chiesti del Viedeo
et altre curiosità. Ma mi chiede
ci quali non giunse mai vera,
perché non sa ne sa cosa alcuna
di quel tanto, che fino adesso
ne ho inteso; pure vedrò di
sapere da tutti, acciò non possa
il detto signore accusare la
mia negligenza, o desiderando
altro da la mia diligenza.
Perché nella Chiesa Cattedrale
non son mai stati crocifissi
di oro, pensate voi donque
fabbricarsi dal Raimondo
Fabbio del suo oro, ch'egli
havesse fatto; non vi ho mandato
la sua lettera y non dovi fastidio
di trovar modo di recapitarla
come vedrete, perché mi scrivete
che potrete andare a Firenze, che la
fortuna vi rende la badia meco non
facesse andar le mie lettere in
Spagna, come sono andate le sue
et che il detto sig. si ritrovasse
servito fra due anni, che la

lettera fusse stata scritta.
Et però l'ho mandata a dirittura
a Firenze, e dato carico a' miei
fratelli farla tenere a Bologna
subitamente; ma dicendo ch'io
voglio pregare V.S. di volere
accertare il detto Sig. Illustrissimo
dell'inconveniente che ha patito
la sua lettera, acciò non havesse
a accusare la negligenza mia
di essere stato un'anno senza
rispondere, nel che mi farà
sommo favore, ma pure in
modo che non paia haver'io
mendicato scusa, acciò
non paresse essere in colpa.
Poiché sento quel che mi scrive
del Sig. Alberto non mi vo
più marauigliare, ma in vero
non harei creduto mai questo
dei fatti sua, che havesse
dovuto scordare V.S. al quale
teneva così grande obbligo.
È arrivato quà il Sig. Leone
Strozzi con il Sig. Francesco
Medici, cosa a me stata
inopinata, come quella da l
Sig. Alberto, i quali hanno quì
ricevuto un mondo di favori
tanto dalla Maestà della
Regina, che dal Sig. Marchese

et Marchesa di Ancre, e sopra ciò
con buonissima cera, piacendo al
sig. Conte molto il luogo, ma al sig.
Francesco punto, punto; di modo che
ci sta attaccato con gli unghioni
et non si può dar pace di questi
modi di fare di quà, et gli pare
molto strano di vedere andare le
cose come vanno non gli parendo
possibile.

Ho ricevuto la nascita dell'Illmo
sig. Cardinal Gonzaga Duca di
Mantova, la quale è trovata
diversa da quella, che tiriamo
qua di un'anno, la quale è sorta
fuora del medesimo Cardinale, di modo
che non sappiamo a chi fidarsi,
et in questa che V.S. mi ha mandata
ci si presenta una difficoltà
che la faccia una direzione, ma sono
del Cardinalato della Cuspide dell'
Horoscopo al △ del sole desiderando
intendere particolarmente dove è
fondata tale osservatione, perche ci
pare del tutto contraria all'opinione
di Tolomeo, il quale è solo in questa
parte creduto, pure dicono, che è in
questo fatto ricognoscimo la nostra
ignoranza, però da V.S. gli chiediamo
la risolutione di tal dubbio. Gli
mando in contracambio una nascita
di due Gemelli maschi figli del
Duca di Ghisa, i quali tutti e due
sono morti l'uno poco tempo dopo
l'altro, et siamo in grandissima
difficoltà non ci parendo che la
Congiuntura sia di quelli, che non si
dovrebbino mutare, et però sono di
opinione questi Astrologhi di

stornare la natività di un'ora, e mezzo. Io insieme con alcuni miei amici diciamo non esser di bisogno essendo che con la Cuspide della Settima tramonta una stella della terza grandezza della natura di ♄ cioè in Sinistro genu precedentio II. della quale quando Marte si congiunge morse si primo nasce, e poco dopo l'altro. V.S. circa tal particolare insieme con i molti Letterati[ssi]mi di costà cirauerisca di qualche cosa delle loro opinioni, li mandai, che se desiderauo hauer le tauole di 8 com'erano sopra delle osseruationi del Tychone et delli Tychonici del Keplero, ma non hauendomene mutato nulla mi sono persuaso, che non sene curi, però non glene mando se non la Cuspide dell'Equationi Excentriche, et nondimeno gli harei mandato tutto l'opera, ma sono auuertito che il Sig. Magino ha fatto l'istessa fattica, però sapendo che non potrebbono farne a compartitione nessuna non gle le mando altrimenti, e quel che mi ha ritenuto più è che ho inteso che sono Stampate, et V.S. m'immagino hauer pensato tal particolare, non mi deue dispiacere di tal nuoua, anzi l'ho hauta carissima perche ero spinto di già, et hauendo di uolere partecipare all'Utilità publica, et io non uoleuo in modo alcuno, perche l'haueuo fatto a requisitione di un'amico, et haueuo fatto buon proposito di non uoler che seruino se non gl'amici, da' quali harei preso giuramento di non communicarle ad altri senza mia licenza, di maniera che tal cosa mi sarebbe leuato la briga, ma V.S. l'ha uedute mi fauorisca mandarmi se sono fatte sopra queste Ipotesi, le quali io gli mando, et mi obligherà infinitamente. Feci i suoi saluti a mano del Sig: Cauoli, il quale gli le rende di piu[ssi]mi stile rincrescendogli che V.S. non faccia più stima di lui, che egli è tanto seruitore, ma ricordisce e sempre indegno adesso a seruirla +

+ che V.S. è in tanta grandezza. & con tal fine li bacio con ogni affetto le mani pregando V.S. a fauorirmi de' suoi comandamenti

Di V.S. Molto Ill.re

Di Parigi alli 10. Aprile 1613.

Deuot.mo Seruit.re Obligat.mo

ed dal Sig.re Idio desiderandogli ogni maggior felicità

# Galileo

Opere. Tomo II. Parte I.

Edizione Nazionale

Lettera del Galileo Galilei all' Ecc^mo Mazzoni.

È comparso quà in Padova il libro di V. S. E. de comparatione Aris. et Plat. il quale, per essere novissimo, non ha ancora sparso di se quel grido, et applauso universale, che son sicuro che spargerà, come prima sia stato letto, inteso, et considerato dalli studiosi di questa Città; ma a me, come quello che per gl'infiniti obblighi, che ho a V. S. E. et per l'immensa sua bontà, et per la particolare affettione, che so, che mi porta, la riverisco, et osservo si è già fatto palese, et mi ha fatto partecipe se non di tutte le sue bellezze, almeno di quelle, che il mio basso ingegno ha potuto sin quì capire, lasciandomi ancora in speranza di potere di giorno in giorno scoprire dell'altre, et oltre all'universale dottrina della quale esso è ripieno, et per la quale è per essere accarezzato, et ammirato da ogn'uno, ha egli a me in particolare arrecata grandissima sodisfattione, et consolatione nel vedere V. S. E. in alcune di quelle questioni, che nei primi anni della nostra amicitia disputavamo con tanta giocondità insieme, inclinare in quella parte, che da me era stimata vera, et il contrario da lei forse per dar campo ai discorsi, o pur per mostrare il suo felice ingegno potente anco a sostenere, quando gli piacesse il falso, o si

per salvare incorrotta, anzi intatta in ogni mini-
ma particella la sincerità della dottrina di quel
gran Maestro, sotto la cui disciplina pare che mili-
tino, et così far debbano quelli, che si danno ad in-
vestigar il vero: nè di minor contento mi è stato
il vedere, per quanto dalla sua Dedicatoria ho pos-
suto comprendere, che si sia alleggerita da quei
suoi sì tanti, e gravi travagli, che non pur lei, ma
tutti i suoi Amici, e Servitori hanno lungo tempo
tenuti oppressi, sotto la qual credenza ho voluto
pigliare la penna, et venire dell'una cosa, et dell'
altra unitamente a rallegrarmi seco, et a riporme-
gli nella memoria, di dove forse da altre cure più
gravi era stato rimosso. Io vivo dunque, et assai
della mia sorte contento, et al solito la riverisco, l'
ammiro, et li sono Servitore, et ricordevole dei tan
ti, e tanti Beneficij, che da lei ho ricevuti, dei qua
li vorrei pure, ma non so in che modo mostrarmeli
grato, non mi si porgendo altra occasione di poterla
servire fuori che con la prontezza dell'animo: ma
per tornare al mio particolare, cioè alla conforma-
zione delle sue opinioni con quelle, che io stimo esse
vere, ancorchè diverse dal comun parere, io confesso
di tenermene buono, e di stimar più il mio giudizio,

che

che prima non facevo. Quando non credevo
aver sì forte Compagno, ma per dire la verità
quanto nelle altre conclusioni restai buldanzoso,
tanto restai nel primo affronto con loro, vedendo
V. S. E. tanto risoluta, et francamente impugnare
l'opinione de' Pitagorici, et del Copernico circa il
moto, et sito della terra, la quale sendo da me
stata tenuta per assai più probabile dell'altra di
Aristotile, e Tolomeo, mi fece molto aprire le orec
chie alla ragione di V. S. E. come quello, che circa
questo capo, et altri, che da questo dipendono ho
qualche umore, però credendo per la sua infinita
amorevolezza di poterli senza gravarla dire quello,
che per difesa del mio pensiero mi è venuto in
mente, lo accennerò a V. S. E. acciocchè, o conosciuto
il mio errore possa emendarmi, et mutar pensiero, o
satisfacendo alla ragion di V. S. E non resti per an
cora desolata la credenza di quei grandi huomini,
et mia. Parmi dunque, che la dimostrazione di V. S.
proceda così, che se fosse vero, che il ☉ fosse nel cen-
tro della Sfera stellata, et non la terra, ma da esso
lontana quanto è dal ☉ sendo il ☉ rispetto a noi
nella mezza notte doveremo vedere assai meno della
metà di detta Sfera, sendo segata dal nostro Orizonte,

non per il centro, et per conseguenza in parti diseguali, delle quali la minore in quel tempo sarebbe da noi veduta, rimanendo la maggiore, nella quale è il centro sotto l'orizonte, ma sendo la verità che noi sempre vegghiamo la metà di detta sfera, resta impossibile esser la terra così da tal centro lontana: soggiunge poi non esser di alcun momento il dire col Copernico tanta esser la vastità dell'orbe stellato, che in sua proporzione l'intervallo tra il ☉ e la terra sia insensibile, et insufficiente a cagionare disegualità alcuna notabile nella divisione degli emisferij, il che conseguentemente dimostra V. S. con l'esempio dell'illuminazione del monte Caucaso, poichè per quanto ci accerta il testimonio di Aristotile, sendo la sua sommità per gran spatio di tempo percossa dai raggi del ☉. che la radice, necessario argomento si è da detta sommità scoprirsi molti gradi oltre all'orizonte terminatore della metà della sfera, di maniera che se la sola altezza del monte Caucaso può esser causa, che l'orizonte divida la sfera in parti sensibilissimamente diseguali, molto più lo doverà fare, se per tanto intervallo, quanto è tra la terra, et il ☉ ci scostassimo dal centro. Questa sebene l'ho compresa, e la dimostrazione di V. S. la quale non negherò, che

quando

quando prima fù da me vista, non mi movesse assaissimo, sì perchè sottilissima, et molto potente, sì ancora per esser di V. S. et perchè come di sopra li ho detto, mi toccava (come diciamo) nel vivo, mi voltai a considerarla con grandissima attentione, et dopo un lungo discorso, cominciai a considerare, come potesse essere, che non essendo tutta la lontanza dal centro alla superficie della terra bastante a far, che l'orizonte dividesse la sfera in parti sensibilmente diseguali, potesse poi la sola altezza del monte Caucaso aggiunta al semidiametro della terra, fare che l'orizonte la sfera segasse in parti così notabilmente diseguali, il che m' indusse a pensare, che non la lontananza del vertice del monte dal centro della terra, ma più presto l'altezza di detto vertice sopra la superficie della terra potesse essere della detta disegualità cagione, perciochè quando abbiamo l'occhio nella superficie della terra viene l'orizonte ad essere definito per quella superficie piana, che tocca il globo terrestre nel punto, dove è l'occhio: ma se l'occhio sarà sopra la superficie della terra elevato, come se l'occhio sia nella sommità del monte Caucaso, allora l'orizonte non resta più una superficie piana, ma più tosto una superficie conica, il cui angolo, o vertice è nell'occhio,

come più apertamente si scorge nella seguente figura. dove per il globo terrestre intendiamo il cerchio A I quando l'occhio sarà nel punto A sarà l'orizonte piano, secondo la linea B A C, ma quando metteremo l'occhio nel punto D elevato dalla superficie della terra sarà determinato l'orizonte secondo le due linee contingenti D E G. D F H formanti l'Angolo G D H et sarà la sua superficie Conica, dalla qual figura possiamo comprendere come l'altezza del monte A D per esser elevata sopra la superficie della terra, fa assai maggior diversità circa il dividere il Cielo disegualmente, che non fa tutto il semidiametro A M importando questo l'arco K B. et quella il B G. il che poichè fu da me osservato, cominciai ad avvertire, che gran differenza era tra il far discostare l'occhio posto nella superficie della terra con tutta la terra dal centro del Cielo, et il far alzar l'occhio sopra la superficie della terra, et che per conseguenza forse minor diversità circa la disegualità delle più volte dette divisioni orizontali potria cagionare la grandissima lontananza che è tra il ☉ e la terra, che la piccola altezza del monte Caucaso, il che avendo poi più particolarmente ricercato, parmi (se io non m'inganno) aver dimostrato, che il discostare l'occhio con tutta la terra dal centro del Mondo, quanto

e il

è il semidiametro tra la terra, et il ☉ faccia minor diversità, che il constituire l'occhio sopra un monte alto solamente un miglio, et $\frac{1}{4}$ il che acciò sia manifesto pigliamo la seguente figura, nella quale il B F E ci rappresenti la sfera stellata, il cui centro C. et intorno ad esso il globo terrestre I G. et il punto L sia tanto lontano dal centro C quanto è la distanza tra il ☉ e la terra, et congiungasi la linea I C L. a cui sia perpendicolare B L E, et dal punto B sia tirata la linea B O A, che tocchi il cerchio I G in O et in A concorra con L I. è manifesto della terra constituita nel centro C. l'orizonte esser secondo la linea D. I [illegible]. ma sendo nel punto L sarà il suo orizonte (quando l'occhio sia nella superficie) B L E. il quale taglierà più dell' Emisfero, quanto importano li archi D B. H E. ma se l'occhio sarà alzato dalla superficie della terra O I sino al punto A scoprirà tutto l'arco B F E non altrimenti, che se fosse nel centro L. Ecco dunque che tanto importa, et s'acquista con l'alzare l'occhio dalla superficie della terra solamente per l'altezza A I quanto importava il discostare la terra dal centro per tutta la linea C L. veggiamo adesso quanta sia l'altezza A I in comparazione del semidiametro della terra, et perchè secondo la comune opinione il semidiametro dell' orbe del Sole contiene semidiametri

della terra 1216. ma quello della sfera stellata ne contiene pur secondo la comune 45225. di quali parti la linea L C. è 1216. di tali la C B sarà 45225. et B. L ( per esser l'angolo L retto) 45208. et perchè di tali la C O. è 1. sarà la linea B O dalla superficie della terra alla sfera stellata insensibilissimamente minore della B. C. dal centro della terra alla sfera stellata, et perchè l'angolo B O C è retto, et sono del triangolo O B C i lati B O. B C. insensibilmente diseguali, sarà l'angolo O C B. incomprensibilmente minor di un retto, et però l'angolo O B C. è del tutto insensibile, et perchè l'angolo L C B è equale alli due C B A. B A C, sendo l'angolo A B C come nullo, diremo l'angolo B A L esser eguale all' angolo B C L. ma il retto C O A è eguale al retto L. adunque li due triangoli B C L C O A saranno simili, et come B L. a B C. così sarà O C. ad C A. cioè C I C A. et dividendo, et convertendo come B L. alla differenza tra B C. B L. così sarà C I a I A. ma L B è 45208. et detta differenza è 17. et secondo la comune opinione C I semidiametro della terra è 3035. miglia, adunque I A sarà miglia 1 $\frac{1}{7}$ in circa. cioè miglia 1. et passi 141. Parmi dunque, che da questo si concluda, che il porre la terra lontana dal centro del firmamento quanto è la distanza tra essa, e il ☉ non

può

può far maggior differenza circa il segar l'orizonte la sfera stellata disegualmente di quello, che farebbe l'alzarsi (constituita la terra nel centro) dalla sua superficie un miglio, e ¼. Et se vorremo vedere quanto faccia scoprir più dell'emisferio l'alzarsi dalla superficie della terra un miglio, et ¼, troveremo con facil dimostrazione ciò non poter passare g. 1. 32 dall'una, e dall'altra parte, et questa sarà la diversità, che in questo caso nasce dal porre la terra nel centro del firmamento, o il ☉ che nasceria dico quando et la distanza tra il Sole, e la terra fosse quanta si è detto, et similmente tale quale s'abbiamo supposta la lontananza del firmamento; ma essendo, come dimostra il Copernico, molto minore quella, et senza proporzione maggiore questa, che maraviglia sarà se il nostro Orizonte tanto lontano dal centro quanto dal Sole segherà il firmamento in parti eguali ad sensum.

Nota, che non conclude la ragione del Mazzone se non in comparatione della Sfera del ☉ et si parlava della Sfera stellata.

Oltre a ciò nel nascere, e tramontar del ☉ l'orizonte passando per il centro sega la sfera in parti eguali, onde non nascerà diversità dal porre la terra nel centro, o fuori.

È dubbio se veggiamo la metà del Cielo: anzi se abbia metà, et se sia sferico, o più tosto infinito, et informe.

Quello che col porre la terra nel centro ci ha dato l'altezza di miglia 1 1/7 ponendola lontana quanto dal Sole, ci sarà dato dall'altezza di miglia 1.

Data l'altezza di un monte, et la differenza del tempo circa il nascere una stella a detta altezza, o al piano, si può trovare la grandezza della terra.

= Manca l'altra figura [illegible].

A Don Benedetto Castelli

Molt.to Ill.re, e M.to Rev.do Pre, e Mio Sig.r Oss.mo

Hieri mi fu a trovare il Sig.r Niccolò Arrighetti, il quale mi diede ragguaglio della Paternità, onde io presi diletto infinito in sentire quello, di che io non dubitavo punto, cioè della Sodisfattione grande che ella dava a tutto cotesto Studio, tanto ai Soprainteudenti di esso, quanto alli stessi Lettori, et alli Scolari di tutte le nationi, il quale applauso non haveva contro di Lei accresciuto il numero degl'emuli, come suole avvenire tra quelli che sono simili d'esercitio, ma bene l'haveva ristretto a pochissimi; e questi pochi dovevanno ancor essi quietarsi, se non vorranno, che tal emulatione, che suole anco tal volta meritar titolo di Virtù degeneri, e cangi nome in effetto biasimevole, e danno, più a quelli, che se ne vestono, che a nessuno altro. Ma il Soggetto di tutto il mio gusto fù il sentirle raccontare i ragionamenti, che ella hebbe occasione mercè della Benignità di cotesto Ser.mo A.A. di promovere alla tavola d'oro, e di

continuare poi in camera di Madama Ser.ma pre-
senti pure il Gran Duca, e La Ser.ma Arciduchessa,
et gl'Ill.mi et Ecc.mi S.ri D. Antonio, D. Paolo Gior-
dano, et alcuni di cotesti M.ri Ecc.ti Sig.ri filosofi;
e che maggior favore può ella desiderare, che il
vedere Loro Altezze Ser.me prendere sodisfatione
di discorrer seco, di promoverli dubbi d'ascoltare
le risolutioni, e finalmente di restare appagati
delle risposte della S.V.? Li particolari che ella
dice riferitimi dal S.r Strighetti mi hanno dato oc-
casione di trovare e considerare alcune cose in gratia
circa il
portare la Scrittura sacra in disputa, di conclu-
sioni naturali, et alcune altre in particolari
sopra il Luogo di Giosuè propostoli in contradirio-
ne della mobilità della terra, e stabilità del Sole
dalla Gran Duchessa Madre con qualche repli-
ca della Ser.ma Arci.a Duc.a. Quanto alla prima
domanda gratiosa di Mad.a Ser.ma, parmi, che pru-
dentemente fosse da quella proposto, e stabilito
dalla S.V. Non poter mai la Scrittura Sacra
mentire, o errare; ma esser i suoi decreti d'as-
soluta

solutta, et inuiolabile uerità. Solo harei aggiun-
to, che se bene la Scrittura non può errare, po-
trebbe nondimeno talvolta errare alcuno de' suoi in-
terpreti, et espositori in uarij modi, tra quali uno
sarebbe gravissimo, e frequentissimo quando volessimo
fermarci sempre sul puro significato delle parole,
perché così ci apparirebbono non solo diverse contra-
dizioni, ma gravi heresie, e bestemmie, poiche sa-
rebbe necessario dare a Dio piedi, e mani, occhi,
e non meno affetti corporali, et humani, come
d'ira, di pentimento, d'odio, et ancora talvolta
oblivioni delle cose passate, e ignoranza dell'
avenire; onde siccome nella Scrittura si trova-
no molte proposizioni, delle quali alcuno quanto
al nudo senso delle parole hanno aspetto diverso
dal uero, ma sono poste in tal guisa per accomodar-
si all'incapacità del uolgo, così di quei pochi
che meritano, e per separati dalla plebe è
necessario, che i saggi espositori producchino i
ueri sensi, e ne additino le ragioni particolari
perche siano sotto cotali parole profferite. Stan-
te dunque, che la Scrittura in molti luoghi

e non solamente capace, ma necessariamente bi-
sognosa d'esposizione diversa dall'apparente Signifi-
cato delle parole, mi pare, che nelle dispute natu-
rali ella doverebbe esser riserbata nell'ultimo
Luogo, perche procedendo di pari dal Verbo di-
vino la Scrittura Sacra, e la natura, quella
come dettatura dello Spirito Santo, e questa co-
me osservantissima esecutrice degl'Ordini di Dio,
ed essendo di più convenuto nelle Scritture. di
accomodarsi all'intendimento universale di molte
cose diverse in aspetto (quanto al Significato
delle parole) dal vero assoluto - Ma all'incontro
essendo la natura inesorabile, et immutabile, e
nulla errāde, è necessario, che le sue recondite ra-
gioni, e modi d'operare siano, o non siano esposti
alla capacità degl'huomini, giacche ella mai
trasgredisse i termini delle Leggi impostegli; pare
che quello degl'effetti naturali, che ò ~~d~~ si ~~re~~ spe-
rienza ci pongo auanti a gl'occhi, e le necessarie
dimostrationi ci concludino non deva in conto alcu-
no esser revocato in dubbio. I Luoghi della Scrittura

che

che nàvessero nelle parole diverso sembiante,
poiche non ogni detto della Scrittura è Legato
ad obblighi così severi come ogni effetto di natura,
anzi sopra questo solo rispetto d'accomodarsi alla
capacità d'huomini rozi, et indisciplinati non
si è astenuta la Scrittura di adombrare i suoi
principalissimi dogmi, attribuendo sino all'istesso
Dio cose lontanissime, e contrarie alla sua essenza,
chi vorrà sostenere apertamente che ella posto
da banda cotal rispetto nel parlare anco incidentemente della terra, o di sole, o di altra creatura
habbia eletto d'~~astenersi~~ contenersi con tutto rigore dentro i
ristretti significati delle parole? & massime pronunziando di esse creature cose lontanissime dal
primario instituto di esso sacro Scrittore, anzi cose tali, che
dette, o portate con verità nuda, e scoperta haverebbano più presto danneggiata l'intentione
primaria rendendo il volgo più contumace alla
persuasione degl'articoli concernenti alla sua
salute

Stante questo, et essendo di più manifesto che due verità non possono mai contrariarsi, e'ffitio de

Saggi espositori affaticarsi di trouare i veri sensi
de Luoghi Sacri concordanti con quelle conclusio-
ni naturali, alle quali prima il senso manifesto,
o le dimostrazioni necessarie ci hauessero resi certi,
e sicuri. Anzi essendo come ho detto, che le Scrit-
ture benche dettate dallo Spirito Santo si l'adat-
te ragioni ~~accettono~~ ammettono in molti Luoghi esposizioni
lontane dal suono Litterale; e di più non potendo
noi con certezza asserire, che tutti gl'interpreti
parlino ~~inspirati~~ diuinamente, credevei che fosse
prudentemente fatto, se non si permettesse ad alcu-
no l'impegnare i Luoghi della Scrittura, et obligar-
gli in certo modo a dover sostenere, ouero alcu-
ne conclusioni naturali, delle quali una volta, il
senso, e le ragioni dimostrative, e necessarie ci
potessero manifestare il contrario. Chi vorrà por
termine agli humani ingegni? Chi vorrà asserire
già esservi ~~sepolto~~ sepolto ~~coltivato~~ tutto quello, che è al mondo di
~~scibile~~ scibile ~~sottile~~. E questo oltre a gl'Articoli concernenti
alla Salute, et allo stabilimento della fede contro
la fermezza de quali non è pericolo alcuno, che
possa insurger mai dottrina ualida, et efficace;

Sarebbe

sarebbe forse ottimo consiglio il non ne aggiugnere
altri senza necessità.

Di sorte che quanto maggior disordine sarebbe l'aggiugner=
li a richiesta di persone, le quali oltre che ignoriamo
se parlano inspirati da Dio, chiaramente vediamo
che elle sono del tutto ignude di quella intelligenza,
che sarebbe necessaria non dirò ad redarguire, ma a
capire le dimostrazioni, con le quali le Scien=
tie procedono nel confermare le loro conclusioni.
Io crederei che l'autorità delle sacre Lettere haues=
se la mira solamente di persuadere a gli huomi=
ni quegli articoli, e proposi=
tioni, che essendo necessa=
rie alla Salute loro superando ogni humano di=
corso non potevano per altra scientia, ne per altro mez=
zo farcisi credibili, che per la bocca dell'istesso Spi=
rito Santo; Ma che quel medesimo Dio, che ci ha
dotati di sensi di discorso, e d'intelletto habbia volu=
to posponendo l'uso di questi darci per altro mezzo
le notitie, che di quelli possiamo conseguire; non
pare che sia necessario il crederlo, e massime
in quelle scientie, delle quali una minima parti=
cella, et in conclusioni divise se ne legge nella

Scrittura, quale a punto è l'Astronomia di cui ne
né così piccola parte che non si trovano puure no=
minati alcuni pianeti, già che i primi Scrittori Sacri ha=
uessero hauto pensiero di persuadere al popolo, e ciò
disposizioni, et i mouimenti de corpi celesti non ne
hauessero trattato così poco, che è come niente
in comparazione dell'infinite conclusioni altissi=
me, et ammirande, che in tale Scienza si conten=
gono. Vegga adunque la P.V. quanto disordinata=
mente procedino quelli, che nelle dispute natu=
rali, o che direttamente non sono di fede nella prima
fronte constituiscono Luoghi della Scrittura, e ben
spesso malamente da loro intesi. Ma se questi
tali ueramente credono di hauer il uero senso di
quel Luogo particolare della Scrittura, et in con=
seguenza si tengono sicuri d'hauer in mano l'
assoluta uerità della quistione, che intendono dispu=
tare, dichino appresso ingenuamente se loro sti=
mano gran vantaggio hauer colui che in una disputa
naturale s'incontra a sostenere il uero, uantaggio
dico sopra l'altro a chi tocca sostenere il falso?
Sò che essi risponderanno di sì, e che quello, che
sostiene

sostiene la parte vera potrà hauere mille espe=
vienze, e mille dimostrationi necessarie p la parte
sua, e che l'altro non può hauere se non sofismi,
paralogismi, e fallacie; ma se loro contenendosi
dentro ai termini naturali ne producendo altre
armi, che le filosofiche sanno d'esser superiori
all'auversario, perche nel venir poi al congresso
por subito mano ad un arme inevitabile, e bre=
menda, che la mira sola atterrisce ogni più destro,
et esperto campione? Ma se io devo dire il vero cre=
do che essi siano i primi atterriti, e che sentendosi
inabili a poter stare forti contro gl'assalti dell'
auversario tentino di trovar modo di non se lo
lasciare accostare; ma poi che ~~quello~~ come ho detto
pur hora, dell che ha la parte vera dalla sua ho
gran vantaggio, anzi grandissimo sopra l'avversa=
rio, e perche è impossibile, che due verità si con=
trarino, però non douiamo temere d'assalti che ci
vengano fatti da chi si voglia, purche a noi an=
cora sia dato campo di parlare, e d'esser ascoltati

da persone intendenti, e non sovverchiamente alte-
rate da propie passioni, et interessi.

In confermazione di che uengo hora a considerare il
luogo particolare di Giosue, nel quale ella appor-
tò alle Loro Ser.me Altre.ze tre dichiarazioni, e piglio
la 3.a che ella produsse come mia, sicome uerame.te
è, ma mi aggiungo alcuna considerazione di piu, qua-
le non credo hauergli detto altra volta. Posto dun-
que, e concesso all'auuersario hora, che le pa-
role del testo sacro si habbino a prendere nel
senso a punto che elle suonano; cioè che Dio
a preghi di Giosuè facesse fermare il sole, e
prolungare il giorno, onde esso conseguì la uitto-
ria, ma richiedendo io ancora, che la medesima
determinazione uaglia ancora, sicche l'auuersario
non presumesse di legarmi, e lasciasse libero
quanto al poter alterare, e mutare i significati
delle parole, io dico, che quel luogo ci mostra ma-
nifestamente la falsità del mondano sistema Aris-
totelico, e Tolemaico, et all'incontro benissimo s'

accomoda

accomoda al Copernicano.

Prima io domando all'avversario se egli sa di quanti movimenti si muova il Sole? se egli lo sa è forza che ci risponda quello muoversi di due movimenti, cioè annuo da Ponente a Levante, e diurno da Levante a Ponente: onde io

Secondariamente li domando, se questi due movimenti sono diversi, e quasi contrarij tra di loro competano al Sole, e sono suoi proprij egualmente? è forza rispondere di nò, ma che un solo è suo proprio, e particolare cioè l'annuo, e l'altro è del primo Mobile rapisce, quasi contrario a i moti de' pianeti che rapisce.

Terza li domando con qual moto produca il giorno, e la notte? è forza, che risponda dal primo mobile, e dal Sole dependere le stagioni diverse, e l'anno istesso. Hora se il giorno dependa non dal moto del Sole, ma da quel del primo Mobile, chi non vede che per allungare il giorno bisogna fermare il primo Mobile, e non il Sole? Anzi chi sarà che intenda

questi puri elementi d'Astronomia, e non conosca, che se Iddio hauesse fermato il moto del Sole in cambio d'allungare il giorno l'haurebbe scorciato, e fatto più breue. Perche essendo il moto del Sole al contrario della conuersione diurna, quanto più il Sole si mouesse uerso Oriente tanto più si uerrebbe a ritardare il moto, et il suo corso all'occidente, e diminuendosi, o annullandosi il moto del Sole in tanto più breue tempo giungerebbe all'occaso, il quale accidente sensatamente si uede nella Luna, la quale fa le sue conuersioni diurne più tardi di quello del Sole, quanto il suo mouimento proprio è più veloce di quello del Sole. Essendo adunque assolutamente impossibile nella constitutione d'Aristotile, e Tolomeo fermare il moto del Sole, et allungare il giorno, si come afferma la Scrittura esser auuenuto. Adunque bisogna che i mouimenti non sieno ordinati come uuol Tolomeo, e bisogna alterare il senso delle parole, e dire, che quando la Scrit-

tura

tura dice che Iddio fermò il Sole voleva dire, che fermò il primo mobile, ma che s'accomodarsi alla capacità di quei, che sono a fatica idonei a intendere il nascere, o il tramontare del Sole ella dicesse al contrario di quello che haverebbe detto parlando ad huomini sensati.

Aggiungesi a questo, che non è credibile che Iddio fermasse il Sole solamente lasciando scorrere l'altre sfere, perchè senza necessità alcuna haverebbe alterato, e permutato l'ordine tutto, gl'aspetti, e le disposizioni dell'altre stelle rispetto al Sole, e grandemente perturbato tutto il corso della natura; ma è credibile che ei fermasse tutto il sistema delle celesti sfere, le quali doppo quel tempo della quiete interposta ritornassero concordemente alle loro opere senza confusione, o alterazione alcuna.

Ma perche già siamo convenuti non doversi alterare il senso delle parole del testo è necessario ricorrere ad altra constitutione delle parti del Mondo, e vedere se conforme a quello del Copernico il sentimento nudo delle parole camina

cettamente, e senza intoppo, sicome ueramente si scorge auuenire.

Hauendo io dunque scoperto, e necessariamente dimostrato il globo del Sole riuolgersi in se stesso facendo un intera conuersione in un mese Lunare in circa quel uerso a punto, che si fanno tutte l'altre conuersioni celesti, et essendo di più molto probabile, e ragioneuole, che il Sole come instrumento massimo della natura quasi Cuore del Mondo dia non solamente, come egli chiaramente dà Luce, ma il moto ancora a tutti i pianeti, che intorno se gli raggirano, se conforme alla positione del Copernico noi constituemo la terra muouersi almeno di moto diurno, chi non vede, che col fermare tutto il Sistema — senza punto alterare il restante delle scambieuoli relationi de' pianeti solo si prolungasse lo spatio, e il tempo della diurna illuminatione basto' che fusse fermato il Sole. come a punto suonano le parole del sacro Testo.

Ecco dunque il modo, secondo il quale, senza introdurre confusione alcuna ne le parti del mondo, e senza alteratione delle parole della Scrittura

Scrittura si può col fermare il Sole allungare il giorno in terra. Ho scritto più assai, che non comportano le mie indisposizioni, però finisco con offerirmeli Seguitore, e gli bacio le mani, pregandoli da N.ro Sig.re le buone feste, et ogni felicità. Di Firenze li 21. Xmbre 1613.

Di V. P. R.da

Serv.re Affet.mo

Copia / Galileo Galilei

A Mons.r P. Dini

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Risponderò succintamente alla cortesissima Lettera di V. Molt'Ill.re, e Rev.ma, non mi permettendo il poter far altrimenti il mio cattivo Stato di Sanità. Quanto al primo particolare, che Ella mi tocca, che al più che potesse esser deliberato circa il Libro di Copernico sarebbe il metterci qualche postilla, che la sua dottrina fosse introdotta, ~~rel~~ salvare l'apparenze nel modo che altri introdussero l'eccentrici, ed epicicli, senza poi credere, che veramente

viene in natura, gli dico (rimettendomi sempre
a chi più di me intende, e solo il zelo di ciò che si
è di fare, sia fatto con ogni cautela) che quan-
to al salvare l'apparenze il med.mo Copernico
haveva già avanti fatta la fatica, e sodisfat-
to alla parte degl'Astrologi, secondo la con-
sueta, e ricevuta maniera di Tolomeo, ma che
poi vestendosi l'habito di filosofo, e considevan-
do se tal constitutione poteva realmente sus-
sistere in rerum natura, e veduto, che in modo
alcuno l'ordine delle parti del mondo, non pote-
va subsistere in quella maniera, e parendogli
pure, che il problema della constitutione vera
del mondo fosse degno d'esser ricercato si mes-
se ad investigare tale constitutione; conoscendo che
se una disposizione di parte finita, e non vera
poteva sodisfare all'apparenze, molto più si sa-
rebbe ottenuto dalla vera, e reale, e nell'istesso tem-
po si sarebbe in filosofia guadagnato una cognitio-
ne tanto eccellente, quanto è il sapere la vera dis-
posizione delle parti del mondo, e trovandosi egli gl'
osservationi, e studi di tanti anni, copiosissimo di
tutti

tutti i particolari accidenti osservabili nelle Stelle; ne=
zzi quali tutti diligentemente appresi, et assissi nella=
mente e' impossibile il venire in notitia di tal =
mondana constitutione; con replicati studi, e
lunghissime fatiche conseguì quello che l'ha
reso ammirando a tutti quelli, che lo studiano con =
diligenza si che restino capaci de' suoi progressi,
talche il voler persuadere ch'il Copernico non sti=
masse vera la mobilita' della terra, mio crede=
re non potrebbe trovare assenso se non fosse ap=
presso chi non l'hauesse letto, essendo tutti i suoi
sei Libri pieni di dottrina dependente dalla
mobilita' della terra, e quella esplicante, e con=
fermante, e se egli nella sua dedicatione sa'
che tal sua posizione era per farlo reputare stolto
appresso l'universale, il giudicio del quale dice
egli di non curare; molto piu stolto sarebbe
egli stato, a voler farsi reputar tale, per una
opinione da se introdotta, ma non interamente
e veramente creduta.

Quanto poi al dire, che gl'autori principali delli ec=
centrici, e degli epicicli non li habbino poi reputati

ueri, questo non credero io mai, e tanto meno, quan=
toche con necessità assoluta bisogna ammetterglie
mostrandoceli il senso istesso; perche non essendo=
no l'epiciclo, che un cerchio descritto dal moto di
una Stella, la quale non abbracci con tal suo ri=
uolgimento il globo terrestre; non uediamo noi di
tali cerchi esserne da quatro Stelle descritti quat=
tro intorno a Giove? e non è egli piu chiaro, che il
Sole, che Venere descriue il suo cerchio intorno ad
esso Sole senza comprendere la terra, e per conseguenza
forma un epiciclo. E l'istesso anco accade a Mer=
curio. Inoltre essendo l'eccentrico un cerchio, che
ben circonda la terra ma non la contiene nel
suo centro, ma da una banda non si ha da dubi=
tare se il corso di Marte sia eccentrico alla ter=
ra, uedendosi hora piu uicino, hora piu lontano;
intanto che ora lo veggiamo piccolissimo, et hora di
superficie 60. uolte maggiore; adunque qualun=
que si sia il suo riuolgimento, egli circonda la
terra, e gli è una uolta piu presso otto volte, che
un'altra, e di tutte queste cose, ed'altre simili in

gran

gran numero ce ne hanno data insensata esperien-
tia gl'ultimi miei scoprimenti, talche il voler ammet-
tere la mobilità della terra solo con quella con-
cessione, e probabilità, che si ricevono gl'eccen-
trici, ed epicicli, è un ammetterla sicurissima,
certissima, et invefragabile. Ben è vero che di
quelli che hanno negato gl'eccentrici, et epicicli
io ne trovo due classi, una è di coloro, che essen-
do del tutto ignudi dell'osservazioni de' movimenti
delle stelle, e di quello che bisogni salvare, ne-
gano senza fondamento nessuno tutto quello, che
e' non intendono; ma questi sono degni, che di loro
non si faccia considerazione alcuna. Altri molto
più ragionevoli non negheranno i movimenti
circolari descritti da i corpi delle stelle intorno
ad altri centri, che quello della terra, cosa tan-
to manifesta, che all'incontro è chiaro nessuno
de' pianeti fare il suo rivolgimento concentrico
ad essa terra; ma solo negheranno ritrovarsi nel
corpo celeste una struttura d'orbi solidi, e
tra essi divisi, e separati, che arrotandosi, e

fregandosi insieme portino i corpi de Pianeti, e questo circolo, che benissimo discorrino, ma questo non è un levare i movimenti fatti dalle stelle in cerchi eccentrici alla terra, o in epicicli, che sono i veri, e semplici appunti di Tolomeo, e degli astronomi grandi, ma è un repudiare gl'orbi solidi di materiali, e distinti in modo dai fabbricatori delli Teorici, ed agevolare l'intelligenza de' principianti, et i computi de' calculatori, e questa tola parte è fittizia, e non reale, non mancando a Dio modi di far caminare le stelle, e l'immensi spatij del Cielo benissimo a limitati, e certi sentieri, ma non incatenate, e forzate.

Circa quanto al Copernico egli mio avvito, non è capace di moderazione, essendo il principalissimo punto di tutta la sua dottrina, e l'universale fondamento, la mobilità della terra, e la stabilità del sole, ond'è bisogna dannarlo del tutto, o lasciarlo nel suo errore parlando semore quanto comporta la mia capacità; Ma se sopra una tale revolutione si sia bene attentamente conside-

vare

rare, ponderare, * esaminare cio che egli scrive
io mi sono ingegnato di mostrarlo in una mia scrit=
tura, quanto da Dio benedetto mi è stato concedu=
to non hauendo mai altra mira, che alla dignita di
S: Chiesa, e non indrizzando ad altra fine le mie
deboli fatiche, il qual puurissimo, e zelantissimo af=
fetto, sonben sicuro che in essa scrittura si scor=
gerà chiaro, quando d'altro ella fosse piena d'errori,
o di cose di poco momento, e gia l'hauerei inuia=
to a V: Reu.ma se alle mie tante, e gravi indis=
positioni non si fosse ultimamente aggiunto un
assalto di dolori colici, che mi ha travagliato assai,
ma sa rimandero quanto prima. Anzi gia l'hò
tela no'mettendo insieme tutte le ragioni del
Copernico riducendolo a chiarezza intelligibile da
molti dove ora sono assai difficili, e piu aggiu=
gendovi molte, e molte considerationi fondate
sempre sopra osservationi celesti, sopra esperi=
enze incontri e regole d'effetti naturali osservabili
poi a piedi di Sommo Pontefice, et all'infallibile
determinatione di S: Chiesa, che ne faccia quel

capitale che parrà alla sua somma ~~prouidenza~~ prouidenza.
Quanto al parere del molto Rev.do P. Tremberges io vo-
lentieri lo lodo; e lascio volentieri la fatica delle
interpretationi a quelli, che intendono infinitamen-
te più di me; ma quella breve scrittura che io
mandai a V. Rev.ma è come vedo una lettera pri-
uata scritta più d'un anno fà ad un amico mio
per letta da lui solo; ma hauendone egli
poi senza mia saputa lasciato prender copia
e sentendo io che era poi uenuta nelle mani
di quel medesimo, che tanto acerbamente mi ha-
veva sin hà dal pulpito lacerato, e sapendo, che
ei l'haueva portata costà, giudicai ben fatto
che ne fussi un'altra copia, potendo in o-
gni occasione riscontrare, e massime hauendo
quelli, ed altri suoi adherenti Theologi sparsa
già voce come detta mia lettera era piena d'
heresie: Non è dunque il mio pensiero metter ma-
no ad impresa tanto superiore alle mie forze, se
bene non si deue anco diffidare, che la benignità
diuina tal uolta si degni d'inspirare qualche
raggio

raggio della sua immensa sapienza in humili intelletti, massime quando sono almeno adornati di sincerità, e santo zelo. Oltreche quando s'habbino da concordare luoghi sacri con dottrine naturali nuove, e non comuni, è necessario haverne una intera cognitione di tali dottrine, non si potendo accordare due corde insieme, col sentirne una sola e s'io conoscessi potermi promettere alcuna cosa della debolezza del mio ingegno mi piglierei ardire di dire di ritrovare tra alcuni luoghi delle sacre Lettere, e di questa mondana constitutione molte convenienze, che nella volgare filosofia, non così bene mi pare che consuonino. Et l'havermi V. Sig.ria accennato come il luogo del Salmo 18. è reputato de' più repugnanti a questa opinione, m'ha fatto farci sopra nuova reflessione, la quale mando a V. con tanto minor renitenza, quanto ella mi dice che il P. M.ro e Sig.r Card.le Bellarmino volentieri vedrà se ne' alcun altro di tali luoghi, poi havendo io soddisfatto al semplice cenno di S. Sig.ria P. M.ro e Sig.r

veduta che habbia questa mia ——— qualunq:
otta si sia contemplatione, no faccia quel tanto,
che la sua prudenza ordinerà, che io intendo so:
lamente di ricevere, et ammirare le cognitioni
tanto Sublimi, et obedire a cenni de miei Su:
periori, et al Loro arbitrio sottopone ogni fatica,
ho non mi arrogando che qualunque sia la verità
della supposizione ex parte Naturæ, altri non pos:
sino apportare molto più congruenti sensi alle parole
del profeta, anzi stimandomi io inferiore a tutti,
e ho a tutti i Sapienti sottoponendomi direi pa:
rermi, che nella Natura si trovi una sostanza
spiritosissima, tenuissima, e velocissima, la quale
diffondendosi per l'universo penetra ogni cosa senza
contrasto, riscalda vivifica, e rende feconde tut:
te le viventi creature, e di questo spirito pare
che il Sole istesso ci dimostri il corpo del suo es:
sere ricetto principalissimo, dal quale spanden:
dosi un immensa luce per l'universo accompagnata
da tale spirito calorifico, e penetrante a tutti i
corpi vegetabili gli rende vividi, e fecondi. Questa
ragionevolmente

ragionevolmente stimare si può esservi qualcosa più del Lume, perche ei penetra, e si diffonde per tutte le sostanze corporee benche densissime, e molte delle quali non così penetra esso Luce. Talche si come dal nostro fuoco veggiamo, e sentiamo uscir Luce, e calore, e questo passare per tutti i corpi benche opaci, e solidissimi, e quella trovar contrasto dall' opacità, e solidità, così l'emanazione del Sole è lucida, e calorifica, ~~e quella~~ calorifica è la più penetrante. Che poi di questo spirito, e di questa Luce il corpo Solare sia, come ho detto, un ricetto, e così dire, una conserva, che abbia egli ricevuta piuttosto che un principio, e fonte primario, dal quale originalmente si derivino, parmi che se n' habbia evidente certezza nelle Sacre Lettere, nelle quali veggiamo avanti la creatione del Sole lo spirito con la sua calorifica, e feconda virtù foventem aquas, seu incubantem super aquas, per le future generationi, e parimente habbiamo la creatione della Luce nel primo giorno dove il corpo Solare vien creato il 4°, onde molto verisi-

milmente possiamo affermare questo Spirito se-
condante, e questa Luce diffusa per tutto il mon-
do concorrendo ad unirsi, e fortificarsi in esso cor-
po Solare, e ivi nel centro dell'Universo collo-
cato; e quindi di poi fatto più splendido, e vi-
goroso di nuovo diffondersi.

Di questa Luce primogenea ne molto splendida
avanti la sua unione, e concorso nel corpo So-
lare ne habbiamo attestatione dal profeta nel Sal-
mo 73. vers.° 13: Tuus est dies, et tua est nox tu
fabricatus es auroram, et solem. Il quale luogo
vien interpretato Iddio haver fatta avanti il
Sole una Luce simile a quella dell'aurora, e più
nel text.° Ebreo, in luogo d'aurora si legge lume
o invinnarci; che quella Luce che fù creata mol-
to avanti al Sole assai più debole della medesima
ricevuta, fortificata, e di nuovo diffusa da esso
corpo Solare.

A questa Sentenza mostra d'alludere l'opinione d'
alcuni filosofi antichi; che hanno creduto lo splen-
dor del Sole esser un concorso nel centro del Mondo

delli

delli splendori delle stelle, che standogli attorno
sfericamente disposte vibrano i raggi loro, i quali
concorrendo, et intersecandosi in esso centro accrescono
lui, e di mille uolte raddoppiano la luce loro,
onde ella fortificata si riflette, e si sparge assai
assai più vigorosa, e ripiena, dirò così di maschio,
e uiuace calore, e si diffonde a uiuificare tutti
i corpi, che intorno ad esso centro si raggirano; sì
che con certa similitudine, come nel cuore
dell'animale si fa una continua rigenerazione
di spiriti uitali, che sostengano, e uiuificano tut-
te le membra, mentre ne uien altresì ad esso cuo-
re altronde somministrato il pabolo, e nutrimento,
senza il quale ei perirebbe; così nel sole men-
tre ab extra concorre il suo pabolo, e nutrimento, si
conserva quel fonte, che continuamente deriua,
e si diffonde questo lume, e calore prolifico che
dà la vita a tutti i membri, che attorno ui si ri-
seggono; ma comeche dalla mirabil forza, ed
energia di questo spirito, e lume di sole dif-
fuso per l'Universo io potessi produrre molte

attestazioni di filosofi, e gravi Scrittori, voglio
che mi basti un luogo di Beato Dionisio Arec-
pag: nel Lib: de Divinis Nom: il quale è tale:
Lux etiam colligit, convertitque ad se omnia que
uidet, que moventur, que illustrantur, que ca-
lescunt, et uno nomine ea, que ab eius Splen-
dore continentur, Itaque Sol ignis dicit: quod
omnia congreget, colligatque dispersa.
Poco più a basso Scrive di istesso.
Si enim Solem videmus eorum, que sub sen-
sum cadunt, essentias, et qualitates quamplurimas:
multe sint, ac dissimiles, tamen ipse qui unus
est, equabiliter lumen fundit, renovat, alit, fuet
perficit dividit, coniungit, fovet, fecunda red-
dit, auget, mutat, firmat, vivificat, movet, vitalisque
facit omnia, et una quaq: res huius universi-
talis ipso capax, ab eoque, eiusdem, cuiusque est
particeps, causasque multorum, que participant
in se equabiliter acceptas habet; certe maiori
ratione.
Hora stando questa filosofica positione, qual è

è forse una delle principali parti, per cui s'
entra nella contemplazione della Natura io
crederei, parlando sempre con quella humiltà,
e reverenza, che devo a S. Chiesa, et a tutti i
suoi dottissimi Padri da me riveriti, et osser=
vati, et al giudizio de' quali sottopongo me, et
ogni mio pensiero, crederei dico che il luogo
del Salmo potesse haver questo senso, cioè che
Deus in Sole posuit tabernaculum suum, co=
me in sede nobilissima di tutto il mondo sen=
sibile.

Dove poi si dice che. Ipse tanquam Sponsus
procedens de Thalamo suo, exultavit ut Gigas
ad currendam viam; intenderei ciò è per det=
to del Sole irradiante, cioè di lume, e di
già detto spirito calorifico, e fecondante
tutte le corporee sostanze, il quale parten=
do dal corpo Solare velocissimamente si diffonde
per tutto il mondo, al qual senso si adattano
puntualmente tutte le parole, e prima
nella parola Sponsus haviamo la virtù

fecondante, e prolifica. e l'esultare ci addi-
ta quella ~~immanazione~~ emanazione de i ſi raggi ſolari
fatta in certo modo a ſalti, come il Senſo chia-
ramente ci mostra ut gigas, overo ut fortis
ci denota l'efficacissima attività, e virtu
di penetrare per tutti i Corpi, ~~et~~ ad currendum viam, cioè insieme à ſom-
ma velocità di muoversi per immensi ſpazi.
e pendo l'emanatione della luce come in-
ſtantanea. Confermaſi dalle parole procedens
de Thalamo ſuo, che tale emanatione, e mo-
vimento ſi deve referire ad eſſo Lume ſolare,
e non all'istesso corpo del Sole poiche il globo
è corpo del Sole, e'l ricetto, e tanquã thalamus
d'eſſo Lume, ne torna bene il dire, che Thala-
mus procedat de Thalamo. Da quello che ſe-
gue a Summo Cælo egreſſio eius, ſaviamo à
~~prima~~ prima p.ª derivatione, e partita di eſſo ſoli-
do, a Lume dell'altiſſime parti del cielo, cioè
ſin dalle Stelle del firmamento, o anco dalle
ſedi più ſublimi: et occurſus eius usque ad
ſummum eius, ecco la reflessione, e per ciò
dire

dire la reimanazione dell'istesso Lume sino
alla medesima sommità del Mondo. Segue:
Nec est qui se abscondat a calore eius
additato il calore vivificante, fecondante dis=
tinto dalla Luce, e molto più di quella pene=
trante di tutte le corporali sostanze benche
densissime; poiche dalla penetratione della
Luce molte cose si difendono, e ricoprono,
ma da questa altra virtù; non est qui se ab=
scondat a calore eius; ne devo tacere certa
altra mia considerat'one non aliena da
questo proposito. Io ho già scoperto il con=
tinuo concorso d'alcune materie tenebrose
sopra il corpo Solare; dove elleno si mo=
strano al senso sotto aspetto di macchie
oscurissime, et ivi poi si vanno consumando,
e risolvendo; et accennai come queste di
avventura si potrebbono stimare parte di
quel pabolo, o forse gl'escrementi dieno, di
quale il Sole da alcuni antichi filosofi
è stimato bisognoso di suo sostentamento.

Ho anco dimostrato poi per l'osservazioni di tali materie tenebrose; come il corpo Solare per necessità si rivolge in se stesso, e di più accennato quanto sia ragionevole il credere, che da tal movimento dependino i movimenti de' pianeti intorno al medesimo Sole. Di più noi sappiamo che l'intentione di questo Salmo è di lodare la Legge divina paragonandola il profeta ~~con~~ corpo celeste, il quale tra le cose corporali nessuna è più bella, più utile, e più potente, poi doppo haver cantate gli encomi del Sole, e non gli essendo occulto che egli fà raggirarsi intorno tutti i corpi mobili del mondo, passando alle maggiori prerogative della Legge divina, e volendola anteporre al Sole aggiunge. Lex Domini immaculata convertens animas; quasi volendo dire, che essa è tanto più eccellente del Sole istesso quanto l'esser immaculato, et haver facoltà di convertire a se l'anime, è più eccellente condittione, che l'esser sparso di mac-

chie

chie come il Sole, et il farsi raggirare in=
torno i globi corporei, e mondani. Sò, e con=
fesso Soverchio ch'sono il mio troppo ardire
il voler por' bocca essendo imperito, nelle Sa=
cre Lettere, in esplicar sensi d'alta contem=
platione; ma come che il sottomettermi io to=
talmente al giudicio de' miei Superiori può
rendermi scusato, così quello che segue del
versetto già esplicato: Testimonium domini fidele
sapientiam prestans parvulis, mi ha dato speranza
poter essere, che l'infinita benignità di
Dio possa indirizzare verso la pouità della
mia mente un minimo raggio della sua
gratia, per la quale s'illumini alcuno de'
reconditi sensi delle sue parole.

Quanto ho scritto Sig.r mio è un picciol parto
bisognoso d'esser ridotto a miglior forma
lambendolo, e ripulendolo con affettione, e
patienza, essendo solamente abbozzato, e
di membra capace si di figura assai propor=
tionata, ma ghora incomposte, e corre; s'ha=
uerà

uero' possibilita' L'andro' riducendo a miglior
simmetria. Intanto La prego a non Lo Las-
ciar' venir' in mano di persona, che adope-
rando in vece della delicatezza della lingua
materna L'asprezza, et acutezza del dente
nouercale in Luogo di repolirlo non Lo face
e disgiacere
ra pez del tutto. Laquale Le bacio reuerente-
mente Le mani, insieme con i Sig.ri Buonar-
ruoti, Guiducci, Boccani, e Viralde qui presenti
al Serrar' della Lettera..

D. V. W. M. Mo Ill.re, e Pron. Mo Di Firenze 13. Marzo 1614. ab.mo

Servit.re Obligat.mo

Copia / Galileo Galilei

Questa Lettera è Mons.r Ill.mo Dini fu scritta in risposta
ad una sua scrittali di Roma li 5 Marzo 1615.

Illumina Iddio basta che habbia formato il Sole come apparato humano
le parole del suo testo

Con dunq il modo con il quale sente ritrovar conformità alcuna
con le parti del mondo e tra le attioni delle parti della creatura
si può col formare il Sole alzarsi il cuore in terra

Ho scritto assai più di ciò conveniva e mi rimetto in ogni cosa
con ottimo animo, e gli bacio le mani pregandole da nostro Sig.re
ogni bene, e ogni felicità Lucca li 2 Gen.o 1613

D. Sperone

Gravina

Lettera Scritta a un Je-
suita da Galileo Di-
Vincenzio Galilei a Pa-
dova

Molto Mᵗᵉ, e Revd. Mᵍᵒ Sig.ʳ
mio Colmo

Perchè Sò, che V.S. Molto Mᵗᵉ,
e Revdᵐᵃ fù subito avvi-
sata dalle repliche in-
vettive, che furono ad-
dotte, e contro à
Dottrina del Copernicano,
, Suoi Seguaci, e più
contro di Matematici, e

e di matematica stesso,
ed io non gli replicherò
nulla sopra quelli pare-
ri, che dà altri
in besse, ma desidero be-
ne, che lei sappia, come
non avendo nè io, nè altri
fatto un minimo moto, o ri-
sentimento sopra gl'insul-
ti, di che fummo con mol-
ta carità aggravati, non
so, se si sarà quietato l'ec-
cesivo

anzi essendo ritornato da
Pisa il M. R. Padre, che
s'era fatto sentire in
quell'anno in Olivabi col-
oquii ha aggravato di
nuovo la mano sopra di
me, ed essendogli perve-
nuta non so due co-
pie d'una lettera, che
io scrissi l'anno passa-
to al Sig.r Matematico
di Pisa in proposito della

approbare l'autorità in
dispute sagre univer-
sali ed in applicazione
del luogo di Josuè si
vanno esclamando, fab-
bricandosi da quanto
sicuro molte croci, ed
in somma divino operi
un nuovo campo pace-
vanni. e sia perché da
quei libro, che ha va-
luta questa è vera, non
mi è stato fatto pun
minimo segno di dis-
so, ma dubitando, che for-
se chi ha ristretto
voglia inavvertendem
ve, e mutato qualche
parola, da qual muta-
zione congiunta con
poca disposizione
alle censure, possa fa-
re apparire [illegible]
molto diverso dalla

mia intenzione circa
[illegible] uno di questi
Padri, ed in particola-
re questo intacco, che ha
parlato, se ne sono ve-
nuti costà per fare co-
me io intendo qualche
altro tentativo con la
sua copia di d.a mia Le-
tera, mi è parso non fuor
di proposito mandarne
una copia all'Ill.ma Rev.da Sig.ra nel
modo giusto, come l'ho
scritta, pregandola, che
mi favorisca di legger-
la insieme con il P. Prem-
fergero Gesuita, mate-
matico insigne, e mio
grande amico, e padro-
ne, e poi dopo aspiangliela,
se parrà opportuno a
sua Sig.ria Rev.da di
farla con qualche occa-
sione pervenire in ma-
no dell'Ill.mo Sig.r Card.le

Bellarmino.

Questi PP. Domenicani si sono sforziati intendere di volerli [illegible] caso, con sentenza di privarlo, o meno dannare il libro del Copernicano, e la sua opinione, e dottrina: La quale più volte ho letta, e considerata, ma questa ultima concitazione, e i motivi, che questi PP. adducono, e mostrano di demeriti di questa Dottrina, e demeriti di essere contraria, mi hanno fatto intendere qualche cosa di scritto di più in simili materie, e veramente non solo ritrovo tutto quello, che ho scritto essere stato detto da loro, ma molto più ancora mostrando congruenze

circonferenza bisogni
andare intorno a quelle
cognizioni naturali,
che sono de fide, alle
quali non sono arriva-
re l'esperienza, o di-
dimostrazioni necessa-
rie o quanto pernicio-sa
cosa sarebbe l'aprirsi,
come dottrina risoluta
nelle Sagre Scritture al-
cuna proposizione, alle
quali una volta si sup-
ponesse avere dimostrazio-
ne in contrario. Ogni
questo corro io stesso
una scrittura molto copio-
sa, ma non l'ho ancora
al netto in maniera, che
ne possa mandar copia
a Lei, ma lo farò quan-
to prima, nella quale
quelche si sia dell'efficac-
cia delle mie ragioni

ordinario, di molto è
ne sono sicuro, che vi
si troverà molto più
zelo verso la S. Chiesa,
e la dignità, e mag-
gre lettere, che in
questi miei scritti
fonti, poiché loro pro-
curano di proibire un
libro ammesso tanti
anni da S. Chiesa, sen-
za averlo pur forse mai
veduto, non che letto, o
inteso, e io non fo altro,
che esclamare, che si
esamini da' sua Dottri-
na, e si ponderino le
sue ragioni da persone
cattolichissime, e dotti
dottissime, che rifletto-
no le sue proposizioni
con l'esperienza, e sen-
sata, e in somma non
si danni, se

non si trova falso, se
è vero, che una Propo-
sizione non possa esser
vera, ed erronea ?.

Non mancano nella Cristia-
nità uomini inbeden-
tissimi alla Professio-
ne, il parere de' quali
circa, à verità, ò falsi-
tà della Dottrina, non
doverà esser [illegible] sotto
all'arbitrio di chi non
è punto informato, e
che sur un punto chiaro
si conosce esser da qual-
che passionale affetto al-
terato [illegible] Scrittore
coronono molti, che si
trovano quà in fatto, e
che veggono entro gli
andamenti, e sono in-
formati a mano in ma-
teria [illegible] macchine, e
trattato di niccolò Co-

pernicano; fù uomo non
pur Cattolico, ma re-
ligioso Canonico, richia-
mato a Roma sotto Leo-
ne; ivi quando nel Conci-
lio Laterano fù trat-
tata l'emenda del Ca-
lendario Ecclesiastico,
facendosi capo di lui,
come grandissimo astrono-
mo.

Qui ci è uno spazio di
quattro dita di carta
bianca, ch'io mi pa-
reggiare, che questa
fosse cagione, che il pa-
dre fece di questo
estratto. E così piglio

Resto nondimeno indeci-
so, se la riforma di que-
sta sola cagione, che
ne' quattrocento de-
gli anni, e de' mesi,
e de' nostri Frati, e

della luna non erano
a sufficienza stabiliti;
onde egli (l'ordine del
vescovo - emplonense),
che allora era alla
capo di questo negozio
si mise con nuove
osservazioni, e accura-
tissimi studii all'
investigazione di tali
periodi, e ne cavò in
somma tal cognizione,
che non fu regola tutti
i moti de' corpi celesti
ch'ei non avesse acquistato il
titolo di sommo astrono-
mo, alla cui dottrina fu
poi seguitato da tutti,
e conforme ad essa rego-
lato il calendario, ridotto a certo
stabile intorno ai corsi,
e costituzioni dei corpi
celesti, e predire

libri, i quali a richie-
sta di Nicolò Soderi-
gio Card.le Capranico man-
dò in luce, e gli dedi-
cò a Papa Pio III. e
da quel tempo in quà non
è già seguito altro.

Ultimo è il sotto capo
Peripatetico, che il vive-
re in questo mondo diffi-
cilmente si può vivere a
sodisfazione di tutti,
chi vuole, e chi desi-
dera una cosa, non vuole,
e chi fa bene a un
altro.

Voglio inferire, che molti
in questa città ci sono,
anco fuori della città,
che mi stimano Eretico,
altri mi stimano uomo
sapientissimo, la qual
cosa è molto lontana
da me, di scienza, e
di virtù, ma niente-

dimeno vado conside-
rando la variazione
degli umori, che so-
no in quantità, gran-
de quegli, che voglio-
no risimare, ma que-
sto non importa niente,
perchè voglio, giacchè
sono con esso venuto a
mano, rammemorargli
quel trito proverbio, con
dire, che l'uno non
toglia macchia; questo
gli servirà solo per un
poco di cenno, che io
gli abbia detto in questo
fatto considerando, che
in questo caso simile al
mio nel quale io sono,
che piuttosto risogne-
rebbe andarsi a ve-
dere da Semiona, e
dilettarsi con piacevo-
molto sorzi, e vento

neverbi d'accordo uni-
versali, cioè del Cielo,
e della Terra, che glo-
ficare con persone, che
abbino il collare ben di-
stesso, e vestito bene, e
decentemente abbellito,
che possino giusto a ve-
derglie uomini buttori,
i quali abbino tutto
quello, che hanno tutti
i primi uomini, che
siano venuti nell'Eu-
ropa.

Ma in somma, sia come
esser si voglia, dirò
solo, che gli miei pensa-
ri, se non hanno corso
corso del Cielo, e del Sole,
e di tal corso, ma almeno
che io possa aver com-
messi, compatiscano que-
sta mia.

Sono stato un poco troppo
lungo [illegible]

rienza, se in parte
mi sono sfasionato, e
in parte sono andato di-
scorrendo di varie co-
se, a non altro effetto,
se non che quando uno
stima un amico, gli de-
ve rappresentare il
tutto, come vero amico.
Gli supplico solamente non ci
ci sia stato
solo vero compilato da
lei di mia maggior con-
solazione, che ritrovan-
domi quà, non so come
il tutto mi sarà di gran-
dissimo sollievo.
In ultimo se mi vuole
perdonare d'ogni troppa
ardire, che lo intraprendo
o nell'aver con rozzo
mio parlare messo in
carta questi quattro
versi, dà rimetto in
lei, che se mi perdo-
nerà, conoscerà che ne

rm.e. Sino. lo. Scrittore,
se non mi perdonerà,
conoscerà, che veram.e
non sono compatibili
da niuno gli enormi
mi ei in inconsiderabi er=
rori. Sr ultimo Dev.o
mando la penna, e ba=
ciandogli umil.me le
vesti, e con tutto lo
spirito dedicarmi to=
to suo, con tutta confi=
denza m'inchino.

Dev.mo, e obb.mo Ser.re ve=
ro.

Galileo Galilei

Copiata da una lettera
esistente appo i Sig.ri
Panzanini. Eredi di
Viviani Erede di Ga=
lileo.

Al mdᵉᵐᵒ

202

Molto Illᵉ: e Rᵉᵐᵒ Sig.ʳ mio Colᵐᵒ

Risponderò succintamente alla
cortesissima Lettera di V.S. Mto
Illᵉ, e Rᵉᵐᵃ non mi permettendo
potér farè altrimenti il mio
cattivo Stato di Sanità. Quanto
al primo particolare, che élla mi
tocca, che al più potessi esser deli-
berato circa al Libro del Copernico
sarebbe il mettervi qualche pos-
tilla: che la sua Dottrina fosse
introdotta nél Salvare l'apparen-
zé al mondo che altri introducessero
gl'Eccentrici ed Epicicli senza
pur crédere, che éssi veramente
siano in natura, gli dicci, pur met-
tendomi però sempre a chi più
di ma' intende, e solo gli dissi di ciò,

ché si è fatto ac
ogni cautela, ché quanto al salu
l'apparenza il medesimo Copernic
aveva già avanti fatto la fabr
e sodisfatto alle parte degli ast
logi secondo la consuetà apicerum
maniera di Tolomeo, ma ché pon
vestendosi l'abito di Filosofo,
considerando se tal costituzione p
teva realmente subsistere in re
rum natura, e veduto ché in m
do alcuno l'ordine delle parti d
Mondo non poteva subsistere in
quella maniera, e parendogli
pure ché il problema della cost
tuzione vera del Mondo fosse de
gno di esser ricercato, si mese a
investigare tal costituzione, es
sendo se una disposizione fo
sa, e non vera delle parti dell
Universo potesse sodisfare all
apparenza, molto più si sarebbe
ottenuto il medesimo dalla vera,

a

e quale, e nell'istesso tempo si
sarebbe in Filosofia guadagnata
una cognizione tanto eccellente,
quale è il sapere la vera dispo=
sizione delle parti del mondo.
E trovandosi egli in l'osservazione,
e studj di tant'anni compitissi=
mi di tutti i particolari acci=
denti osservati nelle Stelle, sen=
za i quali tutti diligentemente
applicati, ed affissi nella mente
è impossibile di venire in noti=
zia di tal mondana costituzio=
ne, con esplicati studj, e lun=
ghissime fatiche conseguì quello
che l'ha reso poi ammirando
a tutti quelli che lo studiano
con diligenza, sicchè pestino ca=
paci de suoi progressi: Dalche
il voler ora persuadere, che il
Copernico non stimasse vera la
mobilità della Terra, e mio

crédére non potrébbe trovare
apénto, se non appresso, chi mai
l'avesse letto, e spendo tutti i Suoi
Sei Libri pieni di dottrina de-
pendente dalla mobilità della
Terra, e quélla esplicante, e
confermante.

E se egli nélla Sua dedicazione de-
sse che tale Sua posizione era
da farlo reputare stolto appresso
l'universale, il giudizio del quale
dice egli di non curare, molto più
stolto sarébbe egli stato a voler
farsi reputar tale per un opi-
nione da Se introdotta, ma non
interamente creduta.

Quanto poi a dire, che gli autori
principali degli Accentrici, ed
Epicicli non gli abbiano poi
reputati veri, questo non cre-
derò giammai, e tanto méno,
quanto che con necessità assoluta
di-

bisogna ammétterglé mostrando=
séli il Senso Stésso: Ppché non
espende l'Epiciclo altro che un
Cerchio déscritto dal moto di una
Stella, la quale non abbracci con
tal suo quivolgimento il Globo Ter=
restre, non vediamo noi d'tali
quivolgimenti espérne da quattro
Stelle descritti quattro d'intorno
a Ssole? e non è egli più chia=
ro che il Solé, che Venére déscri=
ve il suo cerchio intorno a desso
senza compléndere la Terra, e
Ppconseguenza forma un Epiciclo,
e l'istesso accade ancora a Mér=
curio?

Inoltre éspende l'Eccéntrico un cér=
chio ché circonda la Terra, ma
non la contiéne nél suo centro, ma
da una banda, non si ha da dec=
hiaré se il corso di Marte sia
éccéntrico alla Terra, vedendosi
ora più vicino ora più Lontano,

intanto che ora la veggiamo pic-
colissima, et ora di superficie ses-
santa volte maggiore, onde qua-
lunque si sia il suo rivolgimen-
to egli circonda la Terra, egli è
una volta otto volte più grande,
che un'altra, e di tutte queste
cose, ed altre simili in gran nu-
mero, ce n'hanno data sensata
esperienza gli ultimi Scoprimenti. Talchè il voler ammet-
tere la mobilità della Terra solo
con quella concessione e probabi-
lità che si concedono gli Eccentri-
ci, ed Epicicli è un ammettere la
più certissima, sicurissima, e infragabile. Ben è vero che di
quelli, che hanno negato gli
Eccentrici, ed Epicicli ve ne so-
no di due Classi: una è di co-
loro, che spendo del tutto nudi
dell'osservazioni de movimenti
delle Stelle, di quelle che bisogni
Sal-

Salvare, nejano senza fondamén-
to alcuno, tutto quello che non inten-
dono, ma questi son degni, che
di loro non si faccia consideratione
alcuna. Altri più ragionevoli non
negheranno i movimenti circola-
ri descritti dai corpi delle Stelle
intorno a altri Centri, che a
quello della Terra, cosa tanto ma-
nifesta, che all'incontro è chiara,
nessun de Pianeti fare il suo ri-
volgimento concentrico al espa
Terra ma solo negheranno non esi-
nei Corpi Celesti una Struttura d'
Orbi Solidi, e tra essi diversi, e se-
parati, che arrotandosi e fugan-
dosi insieme portino in volta i
Corpi dei Pianeti, e questi cre-
do io che ottimamente discorrino.
Ma questo non è un levare i movimen-
ti fatti dalle Stelle in Archi Ec-
centrici alla Terra, e in Epicicli,
che sono i veri e semplici apunti

di Tolomeo, e degli Astronomi grandi, ma è un ripudiare gli orbi solidi di materiali, e distinti introdotti dai Fabbricatori delle Teoriche per agevolare l'intelligenza dei principianti, e di Computi dai Calculatori, e questa sola parte è finzione, e non reale non mancando a Dio modi di far cammminare le Stelle negl'immensi Spazi del Cielo dentro a limitati, e certi Sentieri, ma non incatenate e forzate.

Circa quanto al Copernico egli non è per mio avviso capace di moderazione, spende il principal punto di tutta la sua Dottrina, e l'essenzial fondamento la mobilità della Terra, e stabilità del Sole; però bisogna o dannarlo del tutto, o lasciarlo nel suo essere parlando semplicemente quanto comporta la mia incapacità.

Ma se Sopra una tal risoluzione sia fe-

benè attentamente considerare,
ponderare, ed esaminare ciò che
egli scrive, io mi sono impegnato
di mostrarlo in una mia scrittura
in quanto da Dio Benedetto mi è
stato concèduto, non avèndo io al-
tra mira che alla dignità della S.
Chiesa, e non indirizzando ad altro
fine le mie deboli fatiche, il qual
purissimo, e zelantissimo affetto,
son ben sicuro che in essa scrittura
si scorgerà chiaro, quando altro
alla sopra piena di errori, o di cose
di poco momento, e l'avrei inviata
a V.S. Rma se alle mie tante e
gravi indisposizioni non si fosse
ultimamente aggiunto un'assalto
di dolori colici, che mi ha stra-
gliato assai, ma la manderò quan-
to prima. Anzi già il medesimo Zel
vo' mettendo insieme tutte le ra-
gioni del Copernico riducendole
a chiarezza intelligibile di molti,

dove ora trovo speranza assai diffi-
cili, e di più aggiungendoci molte,
e molte considerazioni fondate
sempre sopra osservazioni celesti,
sopra esperienze sensate, e sopra
incontri naturali gli offerirò poi
ai piedi del Sommo Pontefice,
e all'infallibile determinazione
di S. Chiesa, che ne faccia quel
capitale che parrà alla Sua
Somma Eminenza.

Quanto al Sarsi del Molto Rdo Pre
Grienberger io lo lodo volentieri,
e lascio la fatica dell'interpreta-
zioni a quelli, che l'intendono in-
finitamente più di me, ma quel-
la breve scrittura che io mandai
a V.S. Rma, e come vedes una
Lettera privata scritta un anno
fa, ed data più ad amici miei
per ispir Letta da lui solo, ma
avendone egli poi senza mia
saputa lasciata prender copia,

a

e Sentendo io che era pervenuta
nelle mani di quel medesimo che
tanto acerbamente m'aveva fin
dal Pulpito lacerato, e sappendo
che ci l'aveva portata costà quidi=
cai ben fatto, che ne fusse un'
altra copia per poterla in ogni
occasione riscontrare, e maxime
avendo quelle adalcuni suoi ade=
renti Teologi sparsa qua voce,
come detta mia Lettera era piena
d'Eresie.

Non è dunque mio pensiero di metter
mano ad impresa tanto superiore
alle mie forze, se bene anco non
si deve diffidare, che la Benignità
Divina talvolta si degni d'inspi=
rare qualche raggio della sua im=
mensa Sapienza ai umili intel=
letti, massimamente quando
sono almeno adornati di Sincerità
e Santo Zelo. Oltre che quando
s'abbino a concordare Luoghi

Sacre con dottrine naturali nuove
accommodate necessarie avere un
intera cognizione di tali Dottrine,
non si potendo accordare due corde
insieme con sentirne una sola.
Essi io conosciuto di potermi pro-
mettere alcuna cosa dalla debolez-
za del mio ingegno, mi pigliai ar-
dire di dire, ritrovarsi alcuni
luoghi della Sacra Lettera molto
convenienti con questa mondana
costituzione, che nella volgata
Filosofia non molto tenu mi par
che consuoni; E l'avermi V.
Rma accennato, come il luogo
del Salmo 18. è reputato de
più repugnanti a questa opi-
nione, ma fattasi forse sopra mia
vana speculazione, la quale mando
a V.S. con tanto minor reverenza,
quant'ella mi dice, che l'Illmo
e Rmo Cardinal Bellarmino vo-
lentieri vedrà, se ha alcun'altra

di

ditali Luoghi, però avendo io So-
disfatto al semplice cenno di Sua
Sig.ria Illma, a Roma, veduta chè
abbia V.S. questa mia qualunque
ella Sisia, contemplazione riffac-
cia quel tanto che la sua prudenza
ordinerà, chè io intendo solamente
di riverire, ed ammirare le cogni-
zioni tanto sublimi, ed obbedire
a cenni de' miei superiori ed al
loro arbitrio sottopone ogni mia
fatica, però non mi arrogando qua-
lunque sisia la verità della suppo-
sizione ex parte naturæ, chè altri
non possino apportare più congruenti
sensi alle parole del Profeta, Ti
mandomi io inferiore a tutti, e
però a tutti i sapienti sottopone-
domi, direi parermi chè nella
natura si trovi una sostanza spi-
ritosissima, tenuissima, e vela-
cissima, la quale diffondendosi
per l'universo, e tutto senza contrasto

riscalda, vivifica, e rende fecunde
tutte le viventi Creature, e di questo
Spirito par che il Senso stesso ci
dimostri, il corpo del Sole esperè ri=
cetto fluidissimo, dal quale spar=
dendosi un immenso lume, e luci=
verso accompagnato da tale Spirito
calorifico, e penetrante per tutti i Corpi
vegetabili gli rende vividi, e fecondi.
Questo ragionevolmente stimar
si può qualche cosa di più del Lume,
poiché ci penetra, e si diffonde per
tutte le sostanze corporee, benchè
densissime, per molte delle quali
non penetra espa Luce. Dalche si ri=
come dal nostro fuoco veggiamo
e sentiamo uscir luce e calore,
e questo penetrare per tutti i Corpi,
benchè opachi, e solidissimi, e
quella trovar contrasto dalla solidi=
tà ed opacità, così l'emanazione
del Sole è lucida e calorifica, e
questa è la più penetrante. che
per

poi di questo Spirito, e di questa luce
il corpo Solare sia come ho detto il ri-
cetto, e ressi duri conserva, che at-
extra ricetta più tosto, che un fonti-
cipio e fonte Seminario, dal quale
originariamente si derivino, par-
mi che se n'abbia evidente cer-
tezza nelle Sacre Lettere, nelle quali
veggiamo avanti la creazione del
Sole lo Spirito con la sua Calorifica
e fecondativi foventem aquas,
seu incubantem super aquas
a le future generazioni, e pari-
mente abbiamo la creazione della
luce nel primo giorno, dove che
il corpo Solare vien creato il quinto,
Onde molto verisimilmente possia-
mo asserire questo Spirito fe-
condante, e questa luce diffusa a
tutto il mondo concorrer e ad unirsi,
e fortificarsi in esso corpo Solare,
già nel centro dell'Universo collocato,
e quindi poi fatta più splendida,
e vigorosa di nuovo diffondersi.

Di questa Luce primogenia, nè
molto Splendida avanti la sua unio-
ne, e corpo nel Corpo Solare nè avia-
mo attestazione dal Profeta nel
Salmo 73. vers. 17. Tuus est dies,
et tua est nox, tu fabricatus es au-
roram et Solem. Il qual luogo vie-
ne interpretato Iddio aver fatto
avanti il Sole una Luce simile a
quella dell'Aurora, e più nel Testo
Ebreo in luogo di Aurora si legge
Lumen, ginsinuarci che quella Luce
che fu creata molto avanti al Sole
è apparsi più debole della medesima
ricevuta e fortificata, e di nuovo
difesa da esso corpo Solare. Et giusta
Sentenza mostra d'alludere l'opi-
nione di alcuni antichi Filosofi,
che hanno creduto lo Splendore del
Sole essere un Concorso del Centro del
mondo degli Splendori delle Stelle,
che standogli attorno strettamente
disposte vibrano i raggi loro, i quali
concorrendo, e in se fondendosi in

che

ésso Centro accrescano ivi e gmille
volte é raddoppiano la Luce loro, onde
ella più fortificata si riflette e si spar-
ge apai più vigorosa, e ripiena / della
così / di maschi e vivaci colori, e si
diffonde á vivificare tutti i corpi,
che intorno adesso Centro si aggiano,
Sicché con certa similitudine, come
nel cuore dell'animale, si fa una
continua rigenerazione di spiriti
vitali, che sostengono, e vivificano
tutte le membra, mentre per le vie=
ne adesso cuore altronde som=
ministrato il pabolo e nutrimento
senza il quale ci perirebbe: Così
nel Sole mentre al extra con corre
il pabolo si conserva qual fonte
che continuamente deriva, e si
diffonde questo Lume e calore
Solisfici che dà vita e calore a
tutti i membri, che attorno gli ri=
seggono; ma come che dalla mira=
bil forza, ed energia di questo Splen=
dore, e Lume del Sole diffuso per

l'universo ci potrei produrre molte attestazioni di sopra, e gravi Scrittori, vogliò, che mi basti un luogo solo di Divino Dionisio che Areopagita nel libro de Divinitate, il quale è tale.

Lux etiam colligit convertigq. ad sè omnia quæ videntur, quæ moventur, quæ illustrantur, quæ calescunt, et uno nomine ad, quæ a uno Splendore continentur. Itaque Sol igneus dicitur, quod naturas congregie colligat quæ dispersa. Eppoco più a basso seguita dell'istesso.

Sic enim Sol hic, quem videmus eorum, quæ sub sensum cadunt, essentias, et qualitates quamquam multæ sint, at dissimiles tantum ipsas, qui immensè æquabiliter lumen fundit, conservat, alit, nutrit, perficit, dividit, coniungit, fovet, fœcundat, auget, mutat, firmat movet, vitali aqua fa-

facit omnia, unaquæ res hujus
unius visitatis sola capax sui unius,
atque ejusdem solis est particeps,
causasque multorum, quæ partici-
pat in se æquabiliter accipiens
habet certe majori rationes

Ora stando questa filosofica posizione,
la quale è forse una delle principa-
li porte per cui s'entra nelle contem-
plazioni della natura, io crederei
parlando sempre con quella umil-
tà e riverenza, che devo a S. Chiesa,
e a tutti i suoi dottissimi &
da riveriti e osservati, sol quidejus
de' quali sottopongo me', et ogni
mio pensiero; Io crederei dico che
il Luogo del Salmo potrebbe aver questo
senso, cioè, che Deus posuit taber-
naculum suum in sole, come' in
sede nobilissima di tutto il mondo
sensibile; Dove poi si dice che
ipse tanquam sponsus procedens

dè Thalamo suo exultavit ut
gigas ad curreñdam viam, Intèn
dèsi cio'èsper detto del Sole ina=
diante, cio'è dèl Lume, e dl già
dètto Spirito colorifico, e fecondan=
te tutè le corporee Sostanze,
il quale partendo da corpo So=
lare, velocissimamente si'diffon=
dè per tutto il mondo, al qual sen=
so si'adattano puntualmente
tutte le parole, e prima nella
parola Sponsus hatthiamo la
virtù fecondante, e plotifica è
l'esultare ci'addita quell'emana=
zione dei'spi'raggi Solari fatta in
un certo modo a Salti, come il
Senso chiaramente ci'mostra. Ut
gigas, ovvero ut fortis ci'dimos=
tra l'efficacissima attività, e
virtu' di penetrare per tutti i'Corpi,
ed insieme la somma velocità
di muoversi per immensi Spazi,
es=

cpends l'emanazione della Luce,
come in instante. Conferma si
dalle parole Procedens de Tha-
mo suo, che tale emanazione,
o movimento si deve riferire
ad espo Lume Solare, e non all'
istesso corpo del Sole, poiche
il globo, o corpo del Sole e ricetto,
e tamquam Thalamus di espo
Lume, ne torna bene a dire,
che Thalamus procedat de Tha-
lamo. Da quello che segue a
Summo Celo egressio ejus attia-
mo la prima derivazione, e
partita di questo Spirito, Lu-
me dall'altissime parti del Cielo,
cioe Sin dalle Stelle del firmamen-
to, o anco dalle Sedi più Sublimi
Et occursus ejus usque ad Sum-
mum ejus. Ecco la ricessione, e
così dice la riemanazione d'espo
Lume Sino alla medesima Sommità

di Mondo. Segue Nec est qui se abscondat a calore ejus, ed eccoti additato il calore vivificante, e fecondante distinto dalla Luce, e molto più di quella penetrante di tutte le corporali sostanze, benché densissime, poiché dalla penetrazione della Luce, molte cose si difendono, e giuocano, ma da quest'altra virtù non est qui se abscondat a calore ejus.

E se devo dire cent'altra mia consideratione non aliena da questo proposito. Io ho già discoperto il concorso di alcune materie tenebrose nel corpo Solare, dove elleno si mostrano al senso in aspetto di macchie oscurissime, et ivi si vanno poi consumando, e risolven-

do,

ed accènnai come questo gli av=
ventura si potrebbono stimar
parte di quel pabolo, o forse gli
escrementi di esso, del quale il
Sole da alcuni antichi filosofi
fu stimato bisognoso al suo
sostentamento. Ho anco di=
mostrato poi gl'operazioni
di tali materie terrestre, come
il Corpo Solare gl'necessità si
rivolga in se stesso, e di più
accènnato quanto sia ragio=
nevole il credere: Che da tal
movimento dipendano i mo=
vimenti de Pianeti intorno
al medesimo Sole; Di qui
noi sappiamo che l'intenzio=
ne di questo Salmo è di lau=
dare la Legge Divina parago=
nandola il Profeta col Corpo
Solare, del quale tra le cose cor=
porali nessuna è più bella

più utile, e più potente,
però dopo aver cantati gli
Encomi del Sole, e non espendo=
li occulto, che egli fà raggirar=
si intorno tutti i Corpi mobi=
li del Mondo, passando alle
Prerogative della Legge divi=
na, e volendola anteporre al
Sole aggiunge Lex Domini
immaculata convertens ani=
mas & quasi volendo dire che
essa è più eccellente del Sole
stesso, quanto l'opera immaco=
lata, ed aver facoltà di con=
vertire a se l'anime è più
eccellente condizione che l'
opera sparsa di macchie, come
il Sole, ed il farsi raggiare at=
torno i globi corporei, e mon=
dani.

Io confesso Sovrano, che il mio
ardire col voler io con bocca

espri=

ispendo io imperito nelle Sacre
Lettere in esplicare sensi di
altissima contemplazione, ma
come che il Sottomettermi total-
mente al giudizio de miei Supe-
riori può rendermi scusato, così
quello che segue di difetto già
esplicato Testimonium Domini
fidele Sapientiam præstans par-
vulis mi ha dato speranza po-
ter spera che l'infinita Benigni-
tà di Dio possa indirizzare verso
la purità della mente mia un
minimo raggio della sua Grazia
per la quale s'illumini alcuni
de reconditi sensi delle sue pa-
role.

Quanto hò scritto sig.r mio è un pic-
colo parto di esper ridotto in am-
pliori forma. L'ambendolo e gi-
rendolo con affezione, e pazien-
za, ispendo solamente abbozzato

di

d'membra capaci, ed figura
assai proporzionata, ma assai
ricomposta, e rozza. Se averà
possibilità l'anderà riducendo
a miglior simetria, cintanto
la prego a non la lasciar venire
in mano di persona, che addo-
prando in vece della delicatezza
della lingua materna l'asprez-
za e acutezza del dente nocen-
tale in luogo di pulirlo non
la laceraße del tutto. Con che le
bacio le mani riverentemente
insieme con i Sig.ri Buonaccorsi,
Guiducci, Solari, Rinaldi qui
presenti al servar della lettera.
Di V.S. Molto Ill.re e Res.mo
Di Firenze 13 = Marzo 1614 =
Servitore Obblig.mo
G. Galileo Galilei

obio

L'auttore [illegible] accennato come il luogo del salmo 18 e de' rebutati hum, ser unguam, [illegible] questa opinione non sia fatto buona ed opinione è quella mando, & con sanctam [illegible] scritura, pianto ella mi dice, che S. Illma e Reu.ma [illegible] dal Bellarmino non [illegible] [illegible] se hora leuno a libro di tali luoghi, nel'ò l'auendo io [illegible] stato al sentire [illegible] S. Illma, Reu.ma [illegible] credo che habbia S. Illma [illegible] qualunq e che si tiri contentatione, ne [illegible] quel tanto che è sua somma prudentia ordinerà, che intendo [illegible] [illegible] [illegible]

fuse ebrò collegò conuerbitq ad se omnia, quę riderentur, quę nouentur quę illustrantur, quę
calescunt et uno nomine ea, quę ab eius splendore continentur. Ipag sol Ipius dicitur qui
omnia congregat, colligatq dispersa. Poco più a basso scrive dell'istesso h. n. Sol hic, q
uidemus corus, quę sub eius radiis cadunt, tenebras et qualitates quamquę multę sint, ad
dissimiles, tamen ipse, qui unus est, equabiliterq lumen fundit, renouat, alit, auctur, ge
diuidit, continuit, fouet, fecundat reddit, augit, mutat, limat, celat, mouet, nitabiq
tacit ita, et unaquęque rei huius uniuersibilis procapto suo unius, absq eius de solis est
horbitcps, causaq nullorum, quę participant in se equabiliter aeqbas habet: certe
maiore rabione et c.a Hora stando questa filosofica positione, la quale è forse una delle
principali parte per cui si entri nella contemplazione della natura, io credevo, parlando
sempre con quella umiltà e reuerenza, che deue a S. Chiesa, et a' suoi dottori
PP. da noi riuerib et osseruab, et al giudizio de qua li sottopongo me, et ogni mio
pensiero credevo dico, che il luogo del salmo potesse hauer preso senso, cioè, che Deus
in sole posuit tabernaculu suu. come in sede nobilissa di tutto il mondo sensibile: dopo
poi dice, che Ipse tanquą sponsus procedens de thalamo suo, exultet ut gigas ad
currendam uiam: intendevasi ciò esser detto del sole irradiante, cioè del lume, e del già detto
spirito calorifico, e fecondante tutte le corporee sustanze, il quale partendo dal corpo solare
velocissimamte si diffonde per tutto il mondo: a' quai sensi si adattano puntualmte le
parole; e prima nella parola sponsus, hauciamo la virtù fecondante, e prolifica: la
exultare ci addita quell'emanazione di essi raggi solari fatta, in certo modo a salti come
il senso chiaramte ci mostra: ut gigas, ouero ut fortis ci denota l'efficacissa attiuità e
virtù di penetrar tutti i corpi, et insieme la somma velocità del muouersi, e mouersi
sparsi, essendo l'emanazione della luce come instantanea: confermasi dalle parole,
Procedens de thalamo suo, che tale emanazione è mouimto si deue riferire ad esso lume solare,
e non all'istesso corpo del sole, poi che il corpo e globo del sole è riccò, e tanquą thalamus
segue A summo cęli egressio eius, hauciamo la prima deriuazione, e partita di esso spirit
e lume, dall'altissimi del cielo, cioè sin dalle stelle del firmamento, e anco dalle sedi
più sublimi; Et occursus eius usq ad summu eius: ecco la reflettione, e così dice la
reimanazione ad istesso lume fino alla media sommità del mondo. Segue. Nec est qui
se abscondat a calore eius. Cioè addita il calore uiuificante, e fecondante distinto
dalla luce; e molto più di quella penetrante, e uelocissa, benchè densissi
me nubi, non est qui se abscondat a calore eius: Nè deue tacersi circa la loro mia considera
tione non aliena da esso proposito. Io già ho scritto il concorso continuo d'alcune materie
oscurissę, et in noi si vanno consumando, e risolvendo, et accennai come esse fussero
da alcuni antichi filosofi stimate bisognose di sostentamto. Ho anco dimostrato
le osseruationi continuate di tali materie tenebrose, come il corpo solare gnerettisi
si riscaldi in se stesso; e di più accennato pienamto la ragioneuole credenza, che da tal mouimto
mento dipendino i mouimti de Pianeti intorno al medesimo sole. Hor noi sappiamo che
l'intenzione di esso salmo è di laudare la Legge Diuina paragonandola al Profeta col
corpo celeste del quale tra le cose corporali nessuno è più bello, più nobile, e più potente;
però dopo hauer esso cantati gli encomij del sole, e non gli essendo occulto, ch'egli fa
raggirarsi intorno tutti i corpi mobili del mondo, passando alle maggiori prerogatiue
della Legge Diuina, e uolendola anteporre al sole, soggiunge Lex Domini immaculata,

conuertens animas et c.ª questi no tendr dire ch'esso e tanto fra cell'ombre del sole stesso, quanto l'esser immaculato, et hauer facultà di conuertir ombra a se l'anime, è più eccellente condizione che l'essere sparso di macchie come è il sole et il batter ne' giorni ombra i globi corporei, e mondani. Io, e conte ho il mio sole, che no ardisce nè nel suo nè per bocca, essendo infumbo, nelle mere cose, in esplicar tutti di tia la sua conuenz.ª verso di; ma come che il sottomettermi io totalm.te al giudizio de miei superiori può rendermi scusato così quel, che segue del resterò già esplicato: Testimonium Domini fidele, sapientiam præstans parvulis mi ha dato speranza poter esser che la infinita benignità di Dio potria indirizzar verso la purità della mia mente un minimo raggio della sua grazia, p lo quale mi si attamini alcuno de recondit.ti effetti delle sue parole. Quando ho scritto e mi ricordi hauer bisogno d'esser ridotto a miglior forma l'abbendolo, e ributtandolo con attenzione, e pazienza, essendo io tanto abborrato, e d'membra capaci di figura assai più orrionata, ma ora inconposte e rotte: se haverò hottenuto, l'andrò riducendo a miglior armonia: intanto la prego a non lo lasciar venire in mano di persona, che adoperandomi nec.ª della delicatezza della lingua materna, l'asprezza et aemberra del dubbio numerale in luogo di ripulirlo non lo facessi, e di lontano del tutto. con che le bacio reverentemente le mani insieme con li S.ri Buonarroti, Guiducci, Soldani, e Giraldi qui presenti al serv.r della lettera.

Di Firenze li 23 Marzo 1615

Di V.S. M.I e Ecc.ma

Ser.e Obligat.mo

Galileo Galilei

Alla Ser.ma Madama La Gran-
duchessa Madre —
Galileo Galilei

Io scopersi alcuni anni addietro,
come bene sà l'Altezza Vostra
Serenissima molti particolari
nel Cielo stati invisibili sino
a questa Età, li quali si per
la novità, si per alcune conse-
guenze che da essi dependono
contrarianti ad alcune opposi-
zioni naturali comunemente ri-
cevute dalle scuole de Filosofi mi
eccitarono contro non piccolo nu-
mero di tali professori quasi che
io di mia mano avessi tali cose
collocate in Cielo per intorbida
re le nature, e le scienze, ex

scordarsi in certo modo che
la moltitudine de' veri conoce
all'investigazione, accrescimento,
e stabilimento delle discipline,
e non alla diminuzione, e destru-
zione, e dimostrandosi nell'istes-
so tempo più affezionati alle pro-
prie opinioni, che alle vere, e forse
a negare, e far prova d'annullare
quelle novità delle quali il senso
stesso, quando avesse voluto con
attenzione riguardarle gl'avre-
bbe potuti rendere sicuri, e per
questo produsse varie cose, ed alcu-
ne scritture publicarono ripieni di
varij discorsi e qualche sia più
grave errore, sparsi d'attestazio-
ni delle Sacre Scritture tolte da
luoghi da loro non bene intesi,
e lontani dal proposito addotti,
nel qual'errore forse non sarebbero
incorsi se avessero avvertito un
utilissimo documento, che dà

S. Agostino intorno all'andare
con riguardo nel determinare, ispe-
cialmente sopra le cose oscure
e difficili a desper comprese, per
ciò dice. Ipse, mentre parla-
lando, ut dicebat, consuetudo
naturale attenente ai corpi cor-
lesti scrive così.

Hunc autem servatur semper
[illegible], pia gravitabis ril
[illegible] e de ai obscura credere di-
[illegible] e quod postea veri-
tas patefecerit quamvis divinis san
ctis, sive testamentis veteris sive
novis nullo modo possit opus adver-
sum, tantum pleraque amorem
vestri cuoris oderimus.

E l'accaduto poi che il tempo si
andato succedendo a tutti la verità della
data addietato, e con la verità
di fatto si è fatta palese la diver-
sità dagl'animi tra quelli, che si
schiettamente, [illegible]

non ammettevano per veri tali
esperimenti e quelli che alla in-
credulità aggiugnevano qualche
affetto alterato Onde Sicome e
più intendenti della Scienza
Astronomica, e della naturale
restarono persuasi al mio primo
avviso, così si sono andati giu-
stando di grado in grado quegli
altri tutti, che non venivano
mantenuti in negativa, o in
dubbio da altro, che dall'inas-
pettata novità, e da non aver
avuta occasione di vederne
sensate esperienze, ma quelli
che oltre all'amore del pre-
giudizio non sapprei qual
altro fors'immaginato interesse
li tiene bene affetti non tanto
verso le cose, quanto verso l'
autore di quelle, non le potendo
più negare le coprono semplici
sotto un continuo silentio, e
divertono il senso a altre fantasie

inacerbiti più che prima da
quello, onde gl'altri si sono ad=
dolcati a quietarti, e tentano
di spegnidicarmi con altre mo=
di, le quali non farei maggiora
stima, di quel che io mi abbia
fatto dell'altre contradittioni,
delle quali mi pesi sempre sieno
dell'esito, che doveva avere il
negotio, se ciò non vedessi che le
nuove calunnie, e persecutioni
non terminano nella morte e
cava dottrina nella quale io
scarsamente pretendo, ma s'
estendono a tentare d'offender=
mi con macchie, che lavano es=
sere [illegible] più aborrite,
che la morte, ne debbo conten=
tarmi, che le sieno conosciute
per ingiuste solamente, che es=
sere me, e loro, ma da ogn'altro
persone. Non istendo lunga=
mente con questo instituto di tedio

con ogni imaginabile manie-
ra atteñar mè a le mie opere
Sapeñdo che in ne miei Studj
d'Astronomia, e di Filosofia ten-
go cura alla costituzione delle
parti del Mondo che il Sole senza
mutar luogo resti situato nel
centro delle conversioni degli
orbi celesti e che la terra conver-
tibile in se stessa se li muova
intorno: E di più sentendo ché
tal sositione vò confermando
non solo con ssovrane le ragioni
di Tolomeo, e d'Aristotile, ma
col produrre molte in contrarie,
e dei particolare alcune atte-
nenti ad effetti naturali, le cau-
se de quali forse in altro modo
non si possono assegnare, e altre
astronomiche dependenti da
molti riscontri di nuovi, ispe-
dimenti celesti le quali aper-
tamente confutano il Sistema

Ti-

Solomaio, amiabilmente con
quest'altra proposizione vi' con=
sono, e la confermono: e forse con=
fessi, a conoscuta vérità d'
altre proposizioni da mé affer=
mate diuine, dalla comune,
e però dispetando ormai d'difé=
sa méntre péstassero nél campo
filosofico. E perquesti tali péspéti
(dico) Si sono risoluti a tentare
di farsi scudo alle fallacie de
lóro discorsi con il manto di Sa=
mulata religione, e con l'auto=
rità delle Sacre Scritture ap=
plicate da lóro con poca in=
telligenza alla confutatione
di pagine, ne intese, ne sentite.
E primo anno per los medesimo con=
cetto di concetto per l'univer=
sales, che tali proposizioni siano
contro les Sacre Lettere, ed in conse=
guenza dannande, ed eretiche,
di pro vocando, [illegible] per la pri

M. Fr. Dominicus Cruciani
Dominicanus

l'inclinazione dell'umana na-
tura sia più pronta ad abbraccia-
re quell'impresa, dalle quali il
disprezzo nè venga, benchè ingiu-
stamente oppresso chi quelle ord-
egli nè riceva giusto sollevamen-
to, non gl'è stato difficile ritrova-
re chi per tale ciò è dannando,
ed eretica l'abbia con insolita con-
fidenza predicata sia da i pulpiti
con poco più pietoso, e men con-
siderato aggravio non solo de-
questa dottrina, e di chi la segua,
ma di tutte le matematiche, e
de matematici insieme. Quindi
venuti in maggior confidenza, e
veramente sperando che quel se-
me che prima fondò radici nella
mente loro non sia cessato, e possa dif-
fonderè i suoi rami ed alzarsi
verso il cielo, vanno mormorando
tra il popolo, che per tale ella
sarà in breve dichiarata dall'

xu-

autorità Supplema, e conoscendo
ché tal dichiarazione Spiante=
rebbe molte questre due conclu=
sioni, ma non lasciò dimandé
tutte le altre osservazioni astro=
nomiche, e naturali; ché concer=
nono corrispondenza, e necessarie
conoscenze per agevolarsi il na=
vigare [illegible] per quanto possono
difare apparire questa opinione,
almeno apresso all'universale, es=
sendo nuova a miss particolare, dis=
simulando di sapere ché Niccolò
Copernico fu suo Autore, s'appli=
però presto innovatore, e confirma=
tore non solamente Cattoli=
co, ma Sacerdote, Canonico, e Ma=
estro stimato, ché trattandosi nel
Concilio Laterane[illegible] sotto Leon X.°
dell'emendazione del Calendario Ec=
clesiastico egli fu chiamato da Roma
fin'dall'ultime parti della [illegible]ma
a per questa [illegible]

allora, ritrafse in perfetta Sfera, perché
non si aveva ancora éfatta cogni
zione della giusta misura dell'anno
e del méto [illegible], onde a lui fù
dato il carico dal Pescovo Vemplo-
niénze allora [illegible] a
quésta impiesa di cércare con pe-
plicati Studj e fatiche di vénire
in maggior lume e cértezza di éspe-
movimenti célesti ond'égli con
fatiche viriamente Atlantiche
e col suo miabile ingegno rimesposi
a tale studio, s'avanzò tanto in
quésta Scienza, ada tal certezza
ridupse la notizia de' Cieli, de
movimenti célesti, chè si qua dagnò
il titolo di sommo Astronomo, e con-
forme alla sua dottrina non solamen-
te si è pegolato il Calendario, ma
si fabricarono le tavole de tutti
i movimenti de pianeti; ed avendo
egli ridotta sua dottrina in Sei
Libri la pubblicò al mondo a piesu

del Cardinal Appiano, e del Vescovo
Culmensse, e come quello che è
cimesso con tante fatiche a questo
[illegible], l'ordinè del Sommo Lon=
tefice al suo Successore cioè a
Paolo 3°. Dedicò il suo Libro delle
Revoluzioni Celesti, il quale stam=
pato pur allora è stato ricevuto
da Santa Chiesa Letto e studiato
tutto il Mondo senza che mai si
sia Veduta pur minima ombra di
Scrupolo nelle sue Dottrine, qua=
le ora mentre si va Scoprendo quan=
to elle sia ben fondata sopra manife=
ste esperienze, e necessarie dimo=
strazioni, non mancano persone
che non avendo pur mai veduto
tal libro, procurano il premio di
tante fatiche al suo autore, con
la nota di farlo Dichiarare Eretico
e [illegible] amente per Sodisfare
a un suo particolare Sdegno conce=
pito senza ragione, d'un'altro non
ha più interesse con il Copernico,

ché l'approvarè le sue Dottrine.
Ma per queste false note, che'co-
ro tanto ingiustamente carcano
d'addosparmi, ho stimato neces-
sario per mia giustificazione ap
presso l'Universale, e della
sua materia di Religione esposta
zione devotissima grandissima stima
desiderio circa quei particolari che
costoro van spacciando per dotto-
trine ed avvilire questa opinione,
ed in somma per dichiararla
non pur falsa, ma eretica facen-
dosi sempre ... di un simulato
zelo di Religione, volendo pure
intendere le Scritture Sacre a
farle in certo modo ministre de' lor
non sincere proponimenti col
voler di sua, se ... ns cons
l'intenzione di quelli ... a
Dadri esteriori, per non dire
abusa, ... Si che
anco in conclusione ... natu-
ra non defide si deve tralasciare
to-

totalmente il Senso e la ragione
dimostrativa perqual. hà ogni
di veduta, chè tal volta v'vsa
gli parenti parole, sotto'l contra-
rio sentimento diverso. Dove
si può dimostrare con quanto più
[illegible] Religioso zelo procede, chè
non fanno essi mentre ploppongo
nonche non si danni come vor-
rebbon essi questo Libro, mache
non si danni come vorrebbon essi
senza intenderlo ascoltarlo ne più
volte. E massime essendo autor
che mai tratta di cose attenenti
a Religione, o a Fede, ne sono ra-
gioni dependenti in modo alcuno
da autorità di Scrittura Sacra dove
egli sopra malamente avrebbe in-
terpretate, ma sono stà si con
sensate naturali, attenenti ai
[illegible] fatte con osser-
vationi Astronomiche, e Geometriche dimostra-
zioni; Nonche egli non avesse
posto cura ai Luoghi delle Sacre

Scitucè, mas perchè Scripsime
interdeva che'avendo tal Sua Dot-
trina dimostrato non poteva contra-
riarè alle Sacrè Scritture intere
ne Testamente, aprèsò nèl fine Ille
dedicazione, parlando al Sommo
Contefice dice così Si forsitan
erunt mathematici, qui eum
mathematum ignari Sint tantum
de ijs cum audiunt pro-
pter aliquem Sensum Scripture
male ad Suum propositum deter-
tum ausi fuerint hoc meum insti-
tutum reprehendere ad insectari
illos nihil moror adeo ut etiam
illorum judicium, tanquam teme-
rarium contemnam non ni obscu-
rum est Lactantium celebrem alio-
qui Scriptorem et mathematicum
parum admodum pueriliter
de forma terre loqui cum dici-
t, qui terram globi formam
detere Rodiderunt; itaq on
detet mirum videri Studiosis Si
qui

qui tales nos etiam videtur. Ma-
themata mathematicis
auctus et li nostri autores
non fallit opinio videtur tam
Ecclesiastica conducere
aliquid, cujus plura patum tua
sanctitas nunc tenet.

A questo genere si vorrebbe esperquisti
che si ingegnasse di persuadere, chi
non solamente sia Scritto, ma
ben fatto questo autore senza pur
vederlo, per che vanno producen-
do alcune autorità della Scrit-
ture ode suoi Teologi, e de Concili
le quali si come da me sono pie-
rite e tenute di Suprema auto-
rità; Si che somma temerità sa-
rebbe esperquella, di chi volesse con-
tradirgli, mentre vengono confor-
me all'istituto e santa Chiesa
adoperate. Così crédo che non sia
errore il parlare, mentre si può
dubitare che alcuno voglia, per
qualche via inte espa, Rodurla,
a sentimento diversamente da quella

che c'nella Santissima intenzione
di Santa Chiesa. E così protestando
mi / Adanes Speto che la Sincerità
ta' mia Si farà nel Stesso ma-
nifesto / che è intendo nonto-
lamente di Sottoporrmi a primo-
vero Iteranente quegli errori
nequali per non ignoranza
potesse in questa Scrittura in-
correre in materia attenente
a Religione, ma dichiarandomi
va non volere nella stessa vol-
vie Site con alcuno an-
corche fusse punti disputabili
perche il mio fine non tende ad
altro, se non che se in queste con-
sideratione remota dalla mia
obstinatione d'animo, tra gli erro-
ri che ci ostesse o per [illegible]; c'è
qualche cosa atta ad eccitar altri
a qualche avertimento utile per
Santa Chiesa circa il Sistema Co-
pernicano, di sua Beatitudine, e fattone
quel capitale che parerà a Sua Santi-
tà, sono pure stracciato ed

ef-

abbreviata la mia scrittura per
che io non intendo di pretendo di
guadagnarmi frutto alcuno, che
non fusse io, e cattolico. E di più
perche molte delle cose che io noto
l'altri sentite con i proprij orec-
chi, liberamente ammetto, e con-
cedo a chi l'ha dette, che dette non
abbia se così gli piacerà, confessan-
do potere peccare che io abbia fra inte-
so, e poco quanto risponde non sia
detto per loro, ma perche avespe
qualche opinione.

Il motivo dunque che loro produssero
per condennar l'opinione della
mobilità della terra e stabilità
del sole, perche seguendosi nella ca-
duta in molti luoghi, che il
sole si muova e la terra stia
ferma

Non intendo la scrittura mai meno
tirò, e circa nel seguito termi-
ne conseguenza, che erronea
e dannanda sia la contraria

dichi volesse asserire il Sole
esser per sé stesso immobile, e
mobile la Terra. Soggiunse
aggiunse primieramente
da considerare essere Scrit-
ture in molte parti oscure, e difficili
mente intendibili, non potersi mai
la Scrittura Sacra mentire tutta
volta che si sia penetrato il suo
vero sentimento, il quale non
credo che si possa negare essere
molto recondito, e molto di-
verso da quello che suona il puro
significato delle parole. Dalche
ne seguita che qualunque volta
alcuno nell'esporla volesse fer-
marsi semplicemente nel nudo suono
grammaticale, potrebbe er-
rando far apparire nella
Scrittura non solo contradizioni,
e proposizioni remote dal vero,
ma gravi eresie, e bestemmie
ancora, ne che si deve ricever-
si dare a Dio piedi, e mani,

e Occhi, e non meno affetti corporali, ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, e anco talvolta la dimenticanza delle cose passate, e l'ignoranza delle cose future, le quali proposizioni sicome, detta autorità dello Spirito Santo, furono dal questa proferite dagli Scrittori sacri per accommodarsi alla capacità del volgo assai rozzo, ed indisciplinato, così per quelle che non istano di per se separate dalla plebe, è necessario che i Sacri espositori ne rendano ragione, e ne additino i giusti sensi, perchè e siano sotto cotali apparenze proferiti. Et è di questa dottrina così instituita, e specificata appresso tutti i Teologi fatto il consenso, che sarebbe superfluo il produrne attestazione alcuna. Di qui mi pare di poter ragionevolmente dedurre che la medesima [illegible]

qualunque volta gl'è occorso
di pronunciare alcuna conclu-
sione rara e massime delle
più recondite, e difficili ad
esser capite ella non abbia e-
sposto questo medesimo av-
viso per maggiore
nella mente di quel medesimo
e prenderlo più costuma-
ce contro il dogma di più alto
mistero. Laonde si è
detto e che la mente dell'
sia il Sole, si pretende accom-
alla capacità popolare, non solo
la Scrittura astenuta l'adombrare
principali primi pronunziati, attri-
buendo loro all'istesso Dio, condizio-
ni contrarie, e contra
sua sapienza, chi vorrà asseverau-
temente sostenere, che l'istesso
Scrittura, posto da banda cotal
uso retto nel parlare
temente di terra, di regno, di Sole,

o

o d'altre créature abbia elétto di
conténérsi con tutto ciò che dentro i
suoi, o ciò tutti significati dalle
parole a maggiore nél Conuenzia
ne di [illegible] come non punto
concernente al [illegible] instituto
della médesime Sacre Lettere, cioè
el culto Diuino, e della S[illegible] dell'
anime, e cose grandemente remote
dal apprehensione del Volgo. Stante
dunque ciò mi pare che nelle [illegible]
di Astrólmi naturali, non si
douéssero in [illegible] dall'Auto-
rità de' Luoghi délle Scritture, ma
dalle sénsate ésperiénze, o dalle
dimostrazioni nécessarie, perche
[illegible] di pari del verbo diuino
le Scritture Sacre a le natura ch'ellé
come dettature dello Spirito Santo,
e quésta come osservantissima
esecutrice dell'ordini di Dio, ed
essendo di più consentito nélle
Scritture per accommodarsi all

intendimento dél unisensalé dir
molte cose diuérse in aspetto, a
quanto al nudo Significato délle
parole del vero assoluto, ma all'in=
contro essendo la natura
ice, ed immutabile, e mai non tra-
scendendo ai termini delle ...égge
in sostanza, come che nulla
curas che le sue recondite ragioni
e modi di operare siano, o non siano
esposti alla capacità degl' Uomini,
pare che quello degl' effetti naturali
he o la Senfata esperienza si ponga
innanzi agl' occhi o le necessarie di=
mostrazioni concludono non debba
in conto alcuno esser provocato in dubbio,
nonche' condennato per luoghi della
... che a prima vista pare
diuérso sembiante, poiche' ogni
detto della Scrittura non è lega-
ed obbligato ... come
etto di natura, ne meno eccellen=
fomente ... che negli effetti

naturali, né Sacri detti della Scritture; I si volse per avventura intender Tertulliano in quelle parole.

Non definimus Deum penitus reperiri cognoscendum, dicendo tantum necessario exquirendum ex operibus, et per ea explicatum.

Non per questo vogliamo inferire non doversi aver somma considerazione de luoghi delle Scritture, ove sia venuta incertezza d'alcuna considerazione doversi esaminare per mezzi accomodatissimi alla vera esposizione di esse Scritture, dalla investigazione di quei sapienti.

Non necessariamente si contengono, come verissimi e concordi con la verità dimostrata.

Stimerei superfluo che l'autorità delle Sacre Lettere fosse per aver molto a persuadere efficacemente agli uomini quegli articoli, e documenti, che superando ogni umano

discorso non potremo per altro
scienza ne per altro meglio farci
credibili che la bocca dello Spi-
rito Santo: Dippiù che in
quelle proposizioni, che non sono
de fide [illegible] delle medesime
Scritture Sacre debbasi anteporre
porre all'autorità di tutte le Scien-
ze [illegible] con metodo
dimostrativo, ma o con pura ragio-
ne, o anco con probabili ragioni
Dippiù dovessi disputare tanto come
[illegible] e ricercare quanto l'istessa
Divina Sapienza, sapendo
ne giudizi e concetti
quello stesso Dio, che ci ha dotati
di senso, di discorso, e di in-
altri voluto proporre
questi darci con altro mezzo
tizie che per quelli
conseguire. Sicché anco in quelle
conclusioni naturali, che o dalle
sensate esperienze, o dalle neces-
sarie dimostrazioni ci vengono

esposti in [illegible] a gl'occhi, o all
[illegible] dobbiamo reg[illegible]ei sens
e la ragio[illegible] che sia
necessario credere o massime in
quelle Scienze delle' [illegible] una
minima particella [illegible]ente, at
anco in conclusio[illegible] diriga Sc[illegible]na
[illegible] Scritture, quale agg[illegible]un-
to è l'Astronomia, di cui ve n'è [illegible] cosi
spiccata parte, che non vi [illegible]
nessun nominati i pianeti [illegible]
il Sole, e la [illegible]na, dunque
solamente [illegible] ogni
cuasero. Sarà [illegible] vi [illegible]
ci avesse avuto pensiero li
[illegible] al Popolo la' dy posi-
[illegible] movimento de [illegible]
ache in conseg[illegible] dovessimo noi
ancora dalle Sacre Lettere apprend-
[illegible] notizia, non avendo letto per
[illegible] ne trattato cosi poco, e
che è come niente, in compara-
zione dell'infinite conclusioni
ammirabili che vanno tale [illegible]

si contengono e si dimostrano,
anzichè non [illegible] gl'autori
delle cose fatte e nonmatthano pre-
teso d'insegnare le costituzioni
e movimenti delle stelle, delle Stelle
e loro figure, grandezze, e distan-
ze, ma che a bello studio e ancheè
tutte queste cose fussero e loro
[illegible] come sono ancora altre cu-
se, e dimostrazioni di Santissimi, e
[illegible] Sabri, ed in che tropi-
no si contengono le seguenti
[illegible]

„ Quæri etiam solet quæ forma, et
„ figura Cæli esse credenda sit,
„ in multum disputant de ijs rebus,
„ qui ad rationem [illegible] nostri ce-
„ tore dixerunt ad beatam vitam
„ non solo futuras discentibus, et
„ occupantes, q plenius e multum
„ solida et salutibus im-
„ pendenda temporum spatia;
„ sid in ad me [illegible] utrum
„ Cælum sicut Sphæra, undiquaq

con

, concludat teriam in média
di Mole [illegible] an arm[illegible]
[illegible] parte desuper veluti discus
[illegible]r Sed quia de fide agitur
[illegible] propter illam cau-
am quam non semel commémo-
[illegible] Ne scilicet quisquam
aliquia Divina non intelligens,
cum de his petus tale aliqu[illegible] vel
inveneuit in libris nostris, vel ex
[illegible]erit, quod plerisque or-
thodoxis adversari videatur;
nullo modo eis cetera utilia mo-
mentibus, vel nauantibus, vel plu-
meiantibus credat brevitèr dicen-
dum est de figura cæli hoc scripsi
authoris nostros, quod veritas ha-
bet. Sed Spiritum Dei, qui per
ipsos [illegible]; noluisse docere
[illegible] nulli ad salutem
[illegible].

Poi l'istesso dis prezzo avuto da
medesimi Scrittori Sacri nel determi-
nar quello che si detta cadere
di tali accidenti de corpi celesti

civiēā nēl Sequē[illegible] capitolo ā-
plicato dalmedesimo Sant Agosti-
no nella qūstione Se Sideā Sti-
mare, hē'l Cielo S'muova [illegible]
Strā ferma Sciendo cosiā.

De motu etiam Cēli non nulli philoso-
quēstionem movent utrum
Stet, an moveatur. Quia si mo-
vetur, inquiunt, quomodo fir-
mamēntum est? Si autem Stat
quomodo Sydera quę in ipso fixa
cēduntur ab Orientē in Occidentem
circumeunt; Septentrionalibus
Occidēs quo[illegible]sta cardinem
peragentibus, ut Cēlum Si'espēt
notis aliis occultus Cardo ex alis
vērticē. Sicut Sphera, Si autem
nullus alius cardo est veluti Discus
rotari videatur. Quibus rēspon-
dēs multum subtiliter, et laborio-
sis rationibus ista perquirit, ut
vere percipiatur utrum ita, an
non ita Sit, quibus [illegible] atq;
tractandis nec mihi jam tempus
est, nec illis ope dēfet quos ad
sa-

Salutem Suam et Sanctæ Eccle-
siæ necessaria utilitates cupi-
mus informari.

Dalle quali cose descendendo più
al nostro particulare, nè seguita
per necessaria conseguenza, che
non avendo voluto lo Spirito Santo
insegnarci se il Cielo si muova, o
stia fermo, nè se la sua figura
sia in forma di Sfera, o di Disco
o distesa in [illegible], se la terra
sia contenuta nel centro di esso o da
una banda, non ne [illegible] e
curato interporre di cose [illegible] cose
ad altre conclusioni dell'istesso
genere, e collegate in maniera con
le pur ora nominate, che [illegible]
la determinazione di esse non
se ne può aprire questa o quella
parte quali sono il determinare
del moto, o della quiete di esso terra
[illegible]. O se l'istesso Spirito
[illegible] a bella studio ha pleter-
messo [illegible] insegnarci simili

[illegible] posizioni, come nulla att-
ti alla sua intenzione, cioè alla
[illegible] a Salute, come si potrà
adesso ritenere, che il tenére
esperienza questa parte, e non quél-
la, sia tanto necessaria che una
sia di fede e l'altra erronea?
Potrà dunque essere un'opinione
eretica, e nulla concernente alla
Salute dell'Anime? e potrà dire
lo Spirito Santo [illegible] non
[illegible] cosa concernente alla
Salute? Io qui direi quello che
intese da Persona eccellente costi-
tuita in Eminentissimo grado, cioè
[illegible] gione dello Spirito Santo
a ver a insegnarci come si vada
al Cielo, non come vadia il Cielo.
Spiritus Sanctus mentem fuspe
nos docere quomodo ad Cælum
veni, non autem quomodo Cæ-
lum gradiatur.
Ritorniamo a considerare quanto
nella [illegible] naturali si

dell'Anno Stimare la diuinostra-
zio[illegible] necessarie, e la Sanzabe-
[illegible]uienze, e di quant' autorità l'
abbian (se buoni, e dotti) e Santi Pa-
dri gli qualj ha cent' altre at-
testa[illegible] abbiamo le seguenti.

„Illud enim diligenter cavendum et
„omnino fugiendum est, ne in tra-
„do mosis doctina quidquam
„affirmatum, et asseveranter sen-
„siamus, et dicamus quod repugnet
„manifestis experimentis, et ratio-
„[illegible] Philosophia, vel aliarum
„disciplinarum, Namque cum ve-
„rum omnes semper cum vero con
„gruat, non potest veritas sacrarum
„literarum veris rationibus, et
„experimentis humanis ipsa contra-

Easy steps ant' etg[illegible] si leggi

„si manifesta certaque rationes
„sacrarum literarum reiciatur
authoritas, non intelligit qui hoc

„ sanit, et non Scriptura, Sensum,
„ ad quem penetrare non potuit, sed
„ suum potius obiicit videndi, nec
„ id quod in ea, sed quod in se ipso,
„ velut illa non invenit opponit.
Stante questo edetto come si è
detto, che due verità non pos-
sono contrariarsi e' offizio de Sacri
espositori penetrare i veri Sensi
de' sophi Sacri, che indubitat-
mente saranno concordabili con
quelle conclusioni naturali delle
quali il Senso o le dimostra ne-
cessarie o avvepero piena, e sen-
certi, e sicuri, anzi espondo
le Scritture, come si è detto di
l'addotte ragioni ammettono in
certi luoghi esposizioni lontane
dal significato delle parole, o
di quelle non sotto con cer-
tezza aperta, che gl'inter-
preti parlino inspirati divina-
mente, poiche se così fosse niuno
si-

diversità sarebbe tra di loro circa i sensi de' medesimi luoghi, ciò de cui che fusse molto prudentemente fatto, se non si permettesse adalcuno l'impegnare i luoghi della scrittura, e in certo modo obligarli a dover sostenere per vere queste, o quelle conclusioni naturali delle quali una volta il senso, o le ragioni dimostrative, o necessarie, o per espresse manifestano il contrario. E chi vuol por termine agl'umani ingegni? chi vorrà prescrivere già per sempre veduto e saputo tutto quello che al mondo è di sensibile, e di scibile? forse quegli [illegible] tra occasione confessarono le gran verità, che ne quæ scimus sunt minima earum, quæ ignoramus.

Posto che se noi abbiamo dalla bocca dello stesso Spirito Santo che Deus tradidit [illegible] eorum disputationibus

eorum, ut ne inveniat homo
opus quod operatus est Deus ab
initio ad finem Non si dovéria
per mio parere contradicendo a
tal Sentenza precludar la Stra-
da al veri filosofar circa la cosa
del Mondo, e della natura, quasi
ch'ogni Cosa di già stata con cer-
tezza ritrovata e palesata tutta, ne
si dovesse stimare temerità il
non si quietare nella opinioni già
state comuni, ne dovesse esser
chi pensi dispiacere o sdegno se alcuno
nasca in questi nostri natural
a quell'opinioni, che piacer
e maggiore intorno a problemi già
stati migliaja d'anni controversi
fra i Filosofi grandissimi quale
la Stabilità [illegible], e la mobilità
della terra, [illegible] tenuta da
Pitagora, e da tutta [illegible] sua Setta,
da Heraclito Ponticio, il quale
fu della stessa opinione di Talete

maestro di Platone, come ci fa fede
Strabone, e della quale scrive Plu-
tarco nella vita di Numa, che ci fu
Platone già fatto vecchio di cui
apprendisse [illegible] ci fu il Seneca
altrimenti. Costui fu creduto
da Strabone Samio come abbiamo
appresso Archimede, e da Nicetas
filosofo, ripetente diversi, e molti
altri finalmente ampliata, e con
molte osservazioni, e dimostrazioni
confermata da Nicolo Copernico,
Seneca eminentissimo filosofo
nel Lib. de Com: ci apersi con
grandissima diligenza cercar di
venire in certezza se sia il Cielo
o la Terra la divina con-
versione. Per questo oltre agli
astrolabi concernenti alla Salute,
dallo Stabilimento della fede, con-
fusione [illegible] de quali non ci fu pe-
ricolo alcuno, che ci sopra insorger mai
potrebbe valido, e efficace [illegible]
sarà forse se non saggio di util

consiglio il non aggiungere
sovra necessità, e se così dispo-
nè Sacretta veramente l'aggiun-
gerlia su' libri di persone le cui
oltre che noi ignoriamo se parlino
inspirati da celeste virtù, chiara-
mente vediamo che inaspettate
e desiderare quell'intel-
che Sarebbe necessaria che
mas acquisire, e poi a pedanguine le
dimostrazioni con le quali l'acutis-
sime sentenze procedono nel confer-
mare simil conclusioni. Ma più
dirò quando mi fusse lecito pro-
seguire, arrei che forse più
convenisse al decoro, e alla Maestà
di tanta Sacra Lettera il provvedere
che fosse ogni leggiero e vulgare
scrittore potesse per autorizzare
le sue composizioni spesso fondate
su' vane fantasie e non veri luoghi
della Scrittura Sacra interpretati,
e più presto stiracchiati in senso van-
taggioso dell'intenzione dello Scritto-
re.

quanto vicino dérività dicendo chè
non senza qualche ostentazione,
ciò da esse Scritture si venè vanno
adornando. Esempi di tale abuso se
ne potrebbe addur molti, ma voglio
glio che mi bastino due da questa
materia astronomica non de-
costo l'uno degli altri sieno le Scrit-
ture contro, publicatamente
date fuora contro i pianeti Médi-
cei ultimamente da me scoperti,
contro le cui [illegible] furono in
[illegible] molti luoghi della Scrittura
Sacra ove [illegible] pianeti si fanno
, vedrà da tutto il mondo, sentirà
volentieri con quali nuove si ver-
tazioni vieneno ? ti medesimi in-
ponitori: ed posta la Scrittura, e
scusato la [illegible] semplicità, l'altro
esempio sia di quello, che pur
nuovamente ha stampato contro
gl'Astronomi, e Filosofi, che la
Luna non riceva altrimenti il lume

dal Sole, ma per se stessa splén-
dida sia alei imaginazione ma
ma con varij luoghi la Scittura,
i quali gli pare che non si potes-
salvare, quando la sua opin
non fusse vera a nécéssaria, tutta
che la Luna sia per sé stessa
ténebrosa, e non mendichi
lo Splendore dal Sole.

Di resta questo, che tale
per non aver penétrato
il vero Senso della Scittura, l'
avesséro quando la loro autor
fusse di gran momento porta in
obbi- dire costringer altrui
a tener per vera alcuna conclu-
sioni repugnanti alle ragioni
manifeste, et al Senso, abus che
Dauid vétat che andasse pigliar
dor piedes, d'autorità, perche fu
nécéssario in tréi tempi viétare
tutte le Scienze, per
che spende per natura il numero
agl'

dégl'huomini gros[illegible]: all'intén-
dere ppfettamenbe lé Scritture
sacré, e l'altre Scienze maggiori
assai dégl'intélligé[illegible], quélli scor-
rendo superficialmentevé[illegible]
surè e l'arroghiérébbero autorità
di ppoter decretare sopra tutte
le que[illegible] della natura in vigore
di qualche ppaola malè intésa da
lóro, e din altro ppposito prodotta
dagli Scrittori sacri, ne ppotrébbe
nicciól numéro dégl'intendenti
reprimeré il furioso torrénte di
quégli, i quali ritroverebbon tanti ppiù
séguaci, quanto il costerà far si pu-
[illegible] Sapiénti senza studio, e senza
fatica e ppiù soaves, che sia consumarsi
senza ritrovo intérno alle discipline
[illegible]. Ben è grabe infelicità,
dobbiamo rendere a Dio benedetto,
il quale per sua benignità ci libe-
rerà da qués to timore, mentre [illegible]
[illegible] d'autorità [illegible] di [illegible]

cijponendo il consultare, cijsolvere,
e decretare sopra la determinazio-
ne tanto importante nella somma
Sapienza e bontà di Prudentissimi
padri, e nella Santità
di [illegible], che scorti dallo Spirito
[illegible] non ponno se non santa-
mente ordinare [illegible] stando
che dalla [illegible] di que-
altri non hà fatta stima. Questa
sorte di uomini sonquelli per mio
[illegible] contro i quali non senza ra-
gione s'incalorano i gravi e
Scrittori, de' quali si particolarmente
scrive San' Girolamo, Hanc sa-
[illegible] non si ganula anus,
hanc delirus hanc Sor-
[illegible], verbosus, [illegible] imbecilli, presumunt,
[illegible] docent [illegible] iam dissent
alij adducto Superciliosa dia
[illegible] verba studiantes inter muliercu-
[illegible] aeris Peripatij & Philosophan
[illegible], alij [illegible] quod unius [illegible] et,

et

, t no parum ꝓ= quadam
" ꝓcilitate verborum, immo au=
dacia ꝯdispeſcent aliqs quod ꝯsi
" a non intelligent. Sacra de mai
=ꝑ= qui ꝯgrua ad. scriptu=
ras sanctas erat scandalꝺ. ꝯtoras
venerint. t. ꝯmone' om, ꝯtra au=
ctorꝫ nullerint, quid
" ꝯsequent nisi ꝯtra deꝫ surgent,
nec sine dignant ir. Quid ꝯtra
, ꝯ quid Sentiunt sed ad
" ꝑmium ꝯtum incongrue aptant
, testimonia. quasi grandia. It, et
" non erubuit ꝓbrium licen=
, genus deꝫbare. ꝑtentia' ad
" ad voluntatem ꝯtam Scripturam
, ꝯtra repugnantem.

Io non voglio metter nel numero di
simile Scrittori Secolari alcuni
Poeti, reputati da me per lo=
meno di [illegible] Dottrina, e di
Santi spirito costumi, a quali vinuti
in grande stima, e veneratione,
ma non posso già negare di non
ve=

quiranere con qual che' Scrupo-
lo ad in conseguenza con desidera-
che mi fosse quiroso, mentre Sentì
che' essi desiderano di poter costrin-
ger altre con autorità della Scrit-
tura a seguire in disputa naturale
quell' opinione, che, sarà a loro che
più confuone con' luoghi di quella
stimandosi insieme di non essere
in obligo di solver le ragioni, et
es veriengo in contrario. Confer-
mazione di tal Lor parere dicono,
che essendo la Teologia, regina di
tutte le Scienze, non deverri conto
alcuno abbassarsi per accommoday
a dogmi delle altre men degne, ed
a lei inferiori ma vi ene l'altre
devono riferirsi ad esso come istru-
mento imperatrice a mutare, ed
alterare le' Loro conclusioni con-
forme agli Statuti e Decreti Sa-
gri, e di più aggiungono
quando nell' inferiore Scienza si
trova alcuna contrarietà

...rud in vigor di dimostrazioni,
ed è scienza alla quale s'appar...
nella Scrittura altre conclusioni
repugnanti debbono gl'istessi Teo-
logi di quella Scienza giovarsi
per sè medesimi di sciogliere le
...ue dimostrazioni e scoprir la
fallacia delle ... ...enze
senza ricorrere ai Teologi cui-
rali non convenendo come sia
detto alla dignità della Teologia
abbassarsi all'investigazione della
fallacia delle Scienze soggette, ma
solo lasciando a lei il determinar-
gli la verità della conclusione con
l'assoluta autorità e con la secu-
rezza del non poter errare. E' con-
clusioni così naturali nelle quali
di... ...spi che non debbi... fermar-
ci sopra la pura autorità della
Scrittura senza glosarla o interpe-
trarla in sensi lontani dalla prola,

* dicono esser quelle delle naturali ... scrittura parla
sensi ... medesimo modo ...

Padri tutti nel medesimo
le cui sono, ad esponsono. Gra
ritorno a questa determina
mi accascano da considerare a
particolari i quali ho posto per
esperienza cosa da chi più di
intende questa materia al giudi
dare ma io per me sottopongo
il primo subito che altra ca
qualche cosa di equivocazion
mente che non si distinguessero le
diecimenze sorte quali la Sacra
Teologia degna di titolo Regina
in perochè alla sottrattezza tale
vero perchè quello che da tutte le
dicimenze viene insegnato Nel
vero con esso e dimostrato in lei
ma con mezzi più eccellenti, e con più
sicura dottrina, nel modo per
cui via le regole di misurare i cam
pi, e del contegiare sui enun
ciati si contengono nella Geome
tria, et Aritmetica di Euclide,
nelle

nelle Matiche Leggi minore,
che compresi. Dove, perche il
suggetto intorno al quale s'occupa
la Teologia superasse di dignità
tutti gl'altri suggetti che sono ma-
teria dell altre scienze, dunque
perdre i suoi insegnamenti bi-
sogno con mezi più sublimi.
che all'a Teologia conviene il Dito
e d'autorità Regia nella prima
maniera, non credo che sopra potra
affermato per vero da que Teo-
logi, che avranno qualche pratica
nell'altre scienze, delle quali
rispuno credo, dire che molto
più eccel, et essattamente si
contenga la Geometria, l'Astrono-
mia la musica la Medicina ne i
Libri Sacri, che in Archimede, Ti-
meo, Boezio, in Ipocrate. Dico
dunque che la Regia Sopra eminenza
se gli deve nella seconda maniera
cioe per l'altezza del suggetto

ser l'amm[illegible] ilà insegnam[illegible]
dalle divine [illegible] azioni in quelle
[illegible]zioni che per altri [illegible]
non ostavano dagli [illegible] esser
[illegible] Resè, poichè sommamente
concernono all'acc[illegible] dell'eterna
beatitudine. Ora se la Teologia
occupasse nelle altissime con-
templazioni divine, e risedendo
per dignità nel trono Regio, perchè
ella è stata di somma auto-
rità non discenda alle più basse
e umili speculazioni dell'inferiori
scienze, anzi come di sopra si è
dichiarato, quelle [illegible] me
concernenti alla beatitudine non
dovrebbero fare i professori di quella
arrogarsi autorità di decretare
nelle disputazioni non esercitate
e studiate da loro, perchè
questo Laretta [illegible] se un tale uni-
co assoluto muscendo il nostro
Liberamente comandare, a[illegible]

ubidirie, volesse non [illegible] egli
nè Médico nè chirurgo, chè si
Médica [illegible], e fabricasse a modo suo
con grave pericolo della vita de
miseri infermi, a manifestar ruí
na degl'Edifizj.

Insegnerà agl'istessi Professori
d'Astronomia che possono per
loro medesimi discuoprir falsi contro
alle Carte a spese [illegible] pedino-
[illegible]ragioni come, nelle che non po-
tranno esperienze altro che falsità e so-
fismi, e comandargli cosa più
che impossibile a farsi, perchè
non solamente se gli comanda,
che non veggano, quel che veggono,
e che non intendino quelli, che così
intendono [illegible] cercando trovino
il contrario di quello che gli viene per
le mani.

Ecco dimostrato che tal questo disconcetto,
che posto loro mostrato il modo di
[illegible] potenze dell'anima, vi
comandano, l'un l'altra e l'altra

alle Superiori, si che l'imagina-
tiua, e la volontà potessero, e
volessero vedere il contrario di
quello che l'intende-
re delle proposi-
tioni naturali, e che non sono
di se comodelle proposi naturali
e de fide. Dovrei ben'io quì addur
sapientissimi, e prudentissimi
Padri, che volessero con ogni dili-
genza considerare la differenza che
è fra le dottrine opinabili, e le di-
mostratiue, acciò si disingannando
fossero auanti la morte con qual
mezzo si ottiene la necessaria di-
sposizione all'accettazione di magi-
ore come non è in potestà de
Professori delle scienze dimostra-
tiue il mutar l'opinione a voglia
loro applicandosi non a questa,
o a quella, che gran differenza
è fra il comandare a un Matema-
tico, o a un Filosofo o il dire a
un Mercante, a un Legista, che
non

non con l'istessa facilità si possono
mutar le conclusioni dimostrate
circa [illegible] della natura, e del Cielo,
che l'opinione circa a quello [illegible]
Lecito, o non in contratto in un censo,
o in un cambio. Dal differenza è
stata scritta [illegible] nostri tempi
da dottissimi, e Santi, come l'avrà
contemporanea grande studio in confu
tare molti argomenti, o per meglio
dire molte fallacie filosofiche ed
manifeste, come esplicitamente
si legge appresso alcuni di loro
ad singularia in Sant'Agost=
no [illegible] e seguenti [illegible]

"Hoc indubitanter retinendum est
"ut quidquid sapientes mundi de natura rerum veraciter
"demonstrare potuerint ostenda=
"mus nostris sacris non esse contra=
"rium. Quidquid autem illi in
"suis voluminibus contrarium Sa=
"cris Literis docent sine ulla du=
"bitatione credamus id falsissimum

...re et quoq; modo possumus
etiam ostendamus, atque bene-
...amus fidem Domini nostri, in quo
...sunt abscondit' omnes Thesauri
...a scientie, et neque falsis [illegible]
...ria [illegible]itate seducamur
...eque [illegible] Catholica Ecclesia [illegible]
...tione teneamur.

Dalle quali parole mi pare che si
cavi questa dottrina cioè che ne
...la Scrittura [illegible]
si contenghino molte cose delle
naturali dimostrate veramente,
e delle Sue splicamente insegnate,
e che quanto alle cose
del suo offizio de' insegnare ci ammaestrare, che le non sien contrarie
alle Sacre Lettere
altre insegnate ma non necessariamente dimostrate, e avvisa
cose attenenti alle Sacre Lettere
videra Scrittura per inabilitate-
mente false, e tale in ogni pos-
sibil modo videra dimostrare.

Se dunque le' un luogho [illegible]
[illegible] ve veramente non s'hanno
a [illegible]rre ai luoghi della Scrit-
tura, ma si tene' dichiarare come
tali Luoghi non contrariano a esse'
conclusioni bisogna fare ma che'
condennare una parte di nel ma-
triale mostrare che la non sia
dimostrata necessariamente, a
questo devonsi quelli che han vo-
luto falsa cui' ser notar, rapi-
dezze conforme all'allegata cioe'
che molto piu facilmente i loro
errori e le fallacie in essi
di quelli che a esse hanno ade-
rito, anzi in questo particolare ac-
aderà che i seguaci di [illegible] a primie-
ne quanto [illegible] andranno rivolgen-
do le carte, esaminando le ragioni,
cupidi[illegible] la [illegible]; esperi-
mentando le esperienze tanto piu si
confermeranno in questa credenza
e [illegible] che' ores[illegible]

Matematici [illegible] dello Studio
di Pisa, che mi posi in buona
a voler la Dottrina del
Copernico [illegible] ga di rettè fon-
dabamente confuta [illegible] poiche in tan-
to la sua causa falsa in quanto non
aveva mai [illegible] uto / gl'avvenne che
non prima potè capace de' suoi fonda-
menti Geometrici e dimostrazioni,
che ci si trovò persuaso, ed'in
atore nè divenuto saldissimo
mantenitore. Tra i matematici
Matematici i quali mossi
dagl [illegible] miei sentimenti an-
no intrapreso ad esperimentare
la già concepita costituzione del
mondo non potendo in conto alcu-
no più sussistere.

Se per rimuovere dal mondo questa
opinione e Dottrina bastasse il
Sapere ristorcere a un solo come
forse si persuadono quelli che
nel mondo il più sa ogl'altri con
il Loro giudizio gli pare impossibile
che

che tale opinione abbi a potere
sussistere e trovar Seguaci. Questo
è vietato dal Concilio assai, ma il
negotio camina altrimente per
che per ciò seguirà una tale deter=
minazione contraria a Scrit=
ture non solo il sopetto, e gli scritti
degl'altri autori, che seguono
tal Dottrina, ma insieme tutta
la Scienza d'Astronomia ristretta;
è più rimane agl'huomini il guar=
dar verso il Cielo, acciò non vedendo
mutar e variar mai minimi
alla terra, ma notissimi con
tanta diversità, che questa si ver=
ga ora rotonda, ed ora spianata con
altre simili cose. E molte altre simi=
li opinioni, che in modo alcu=
no non si possono adattare al
sistema tolemaico, ma bene al
detto argomenti del Copernico,
e il Scritture il Copernico ora che
per molte nuove speculazioni, ed
applicazioni di molti studiosi
della Sua Setta viva di giorno in

giorno è contenda più vera la sua
posizione vera sua Dottrina,
avendola ammessa, sentasi anni
mentre egli era men seguito, e
confermato, parebbe a mio giudi=
zio un contravenire alla verità,
e cercar tanto più d'occultarla,
e sopprimerla, quanto più ella
si dimostra palese, e chiara. Il
non abolire interamente tutto il
Libro ma solamente dannar ec=
cone questa particolar opinione,
sarebbe (se io non m'inganno)
maggior detrimento dell'anime ra=
sciandogli occasione di veder prova=
ta una posizione, la quale fusse
più peccato il vederla. Il Pon=
tefice tutta la Scienza, che altro
sarebbe che un piglevar cento
luoghi delle Sacre Lettere i
quali (egnano, come sa ognuno
e grandezza del Sommo Dio mira=
bilmente si dimostra in tutte le
sue fatture, e di più amerebbe si
lag=

- egge nell aperto ihs del cielo?
Ne sia chi creda che le pitture
altissimi concetti, che sono scritti
in quelle carte stringa nel Sole
vedendo il lendine del Sole, e delle
stelle e non ad ascondersi
che e stesa ne Sindone penetrano
gl occhi de tutti, e del volgo ma
con dentro misteri tanto profondi
e tanto Sublimi, che le vi-
gilie le fatiche e gli studij di tan-
to - anto acutissimi ingegni non
ancora interamente
trini continuate
per migliaja di anni. E credini
pure gl ideisti, che ne cio nello,
che gl occhi non come nel
riguardar l aspetto esterno di
un Corpo umano e pericolosissimo
essa in paragone degli ammirandi
artif che in esplicatissima un esqui-
sito e diligente anatomista, e fi-
losofo mentre va investigando

de' tanti Muscoli, Tendini, nerui
[illegible], esaminando l'uffizio del
ne e degl'altri membri spiri=
pali ricercando le Sedi della
[illegible] vitale, riserendo, ed ope=
la marauigliosa unione degl' in=
strumenti dei Sensi, e senza finir
[illegible] Stupirsi ed ap pagarsi con=
tem[illegible] [illegible] memoria,
del discorso: Così quello nel [illegible] uno
Senso della vista rappres[illegible] a come
nella vnione dell'altre [illegible]
orgliea, che mercè della Lunghez, ed
accurate osseruazioni l'Ingegnio
degl'intelligenti scorge nel Cielo.
E questo è quanto mi occorre con=
siderare circa questo particolare.
Quanto poi a quelli che soggiun=
no che quelle proposizioni naturali
delle quali la vista ha notizia, con=
tra l'istesso, acheri Padri tutti concor=
[illegible] nell'istesso Senso ricevono
dell'altre spetie intese dal [illegible] vista

ficato

ficato delle parole senza glosa ed
interpetrazione apiciente e tenute
per verisimile, ed in conseguenza per
essentiale la mobilità del sole, e la
stabilità della terra sia difesa el
tenore, per verità ed erronea l'opinione
contraria. Mi occorre di considerare
bene che delle proposizioni na-
turali alcune sono delle quali ogni
umana scienza e discorso solo ne può
conseguire, sia questo qualche probabile
opinione, e verisimil coniettura di
una cosa dimostrata cioè se
come per esempio. delle stelle sia-
no animate. Altre sono delle quali
s'ha, o si può sapere per
che avvi o non concepisce e
, e con necessarie
dimostrazioni inubitate certezza
quale è che la Terra, si muova
muovino, o no. Quanto alle prime
non debito punto, che ove gli ma-
non sopra

dichiara per conseguenza non si può
avere la Scienza, ma solamente opi-
nione ed fede, e bisogna conven-
go conformarsi, e dapoi totalmente
col contenuto delle Scritture,
e a quanto all'altre è rederesi
come di sopra s'è detto, che poi-
ma fosse da accettarsi del fatto,
quale si scorge detto il ritrova-
mento de veri sensi delle Scritture
quali apertamente si troverebbe
non concordi al fatto dimostrato
ove che nessuno non con-
fassi. E questa mi par Dottri-
na tanto detta [illegible] quanto
s'è trovi [illegible]
n Sant Agostino, il quale vuol
dopo aggiunto delle figure del Cielo,
e quale ella si deve credere esser
[illegible] ella che ne scrivono gli
Astronomi sia contrario alle Scrit-
ture, stimandole quelli vote
de, e chiamandole la sua cura

come una pèllé determina. che
mi ente S'hà da curare che la Scrit=
tura contrari agl Astronomi, ma
se le arallo Sua autorità Seguello
che non dicono, e fondato Solamen
te Sopra Congiettura del'infermità
humana; Ma Seguello che Loro
affermano sopra Concludono con ragioni
Lubricabile Contro questo anco
che Si comandi agl' Astrono
mi che Sia medesimi Solvendo le
Sue dimostrazioni di chiarino la
Sua conclusione per falsa. Ma
dica. he c'deve mostrare, che
quello che c'dentro la Scrittura
delle Stelle, non c'contrarii a quelle
vere dimostrazioni Circa le sue
parole.

(Sed it ali ij. accomodo non est
contrarium ijs qui figuram Sphæræ
Cælo tribuunt quod Scriptum est
in Psalmis nostris. q ui extendit Cæ=
lum Sicut pellem. et Psalmista non
mentitur. Si falsum est quod illi dicunt

hoc n verum est. quod divina
licet authoritas potius, quam illud
humana infirmitas conjecit.
forte illud talitus illo
cumentis plotare voluerint et duti-
taxi inde non deberet demonstrandum
est hoc quod apud nos est de pelle
dictum, veris illis patrinibus non
est contrarium.

Seque poi d'ammonirci che non de-
viamo oper meno osservanti in
concordare un luogo della Scrittura
con una conclusione naturale di-
mostrata, che con un altro luogo della
Scrittura, che sonesse in contrario, anzi
mi par degna di essere ammirata
ed imitata la circospezione di questo
Santo, il quale ancor nelle conclusio-
ni oscure e della quali si può esser
sicuro che non se ne possa aver
semplice per dimostrazioni umane, va
molto ripensato nel determinar quello
che si deva credere, come si vede ap-
presso che questo nel terzo del

Secondo - ito de Scnes - adduceran
parlando se le Stelle siano da ce=
lesti animate.

„Quod licèt in hoc facile non possit
„ comprehendi arbitror [illegible]
„ [illegible] Scripturarum [illegible]
„ [illegible] ostendat [illegible]
„ [illegible] de hac re secundum sanctæ
„ autoritatis [illegible] et si non obstet=
„ ræ cæterum aliquid tamen ad ea
„ licebit. nunc autem seruata sem=
„ per moderatione pię grauitatis
„ nil credere de re obscura temere
„ debemus, ne forte quod postea ver=
„ tas patefecerit, quamuis litij san=
„ ctis suis testamenti veteris suis
„ [illegible] ueris [illegible] ods possit esse adver=
„ sum tamen propter [illegible] nostri
„ erroris odeimus.

E' vero, e da altri luoghi parmi si può
non m'ingannino l'intenzione dei
Santi Padri essere, che nelle quis=
tioni naturali, ove non sono ne=

fidè parua si deua considerare
se ella sono indubitabilmente di-
mostrate e con esperienza esper-
rocaute, ouero se una tal cognizione
e dimostrazione auer si possa, la
quale ottenendosi, ed essendo ella
anco un dono di Dio, si deue applì-
care all'inuestigazione de' veri
sensi delle sacre Lettere in quei
luoghi che in apparenza mostra-
no di sonar diuersamente quali
indubitatamente saranno penetra-
ti da sapienti esposti insieme con
le cagioni perche lo Spirito Santo
l'altra volta uolsuto talvolta per nos-
tro esercizio, o per altra a me re-
condita ragione velar sotto pa-
role di significato diuerso. Quanto
all'altro punto riguardando noi
al fine ancor cioe diessere sacre
Lettere non crederei che l'aver
esse parlato sempre nell'istesso
senso auesse a perder tal uolta
e-

régola, ché se occorrendo alla scrit=
tura, per accomodarsi alla cappacità
del volgo pronunziarà una volta una
proposizione con parole di tale stru=
mento diverse dall'esperienza di essa
proposizione, perché ella non do=
verà avere osservato l'istesso ogni pe=
quante volte l'occorrerà dire la
medesima cosa? anzi mi pare che il
fare altrimente averebbe accresciuta
la confusione, e cercata la credulità
del volgo. Che non dalla quiete,
o movimento del Sole, o della terra
fusse necessario, per accomodarsi alla
cappacità popolare esperimenti quelli che
trovano le parole della Scrittura l'es=
perienza ce lo mostra chiaro, poiché
anco all'età nostra popolo appresso
cosa vien mantenuto nelle medesime
opinioni dalle ragioni che ben ponde=
rate e esaminate si trovassero
esser frivolissime, ed esperienze di

tutto falsó ó totalmentè fuori di
caso nè si può contentarè di cosa
vèlo non éspendo capacè dlè ragioni
contrariè dipendenti da troppo squi-
site osservazioni, e sottili dimostra-
zioni appoggiatè sopra astrazioni,
chè ad éser concipitè richièggono
troppo gagliarda imaginativa; e lo
chè quando fossè apparenti sapiènti
fuse sè chè certo, e dimostrato la
stabilità dèl Ciélo, e del moto dèlla Tèr-
ra, bisognerèbbe ad ogni modo ma-
ntenèrsi il Crédito appresso il nume-
rosissimo volgo, e riferirè il contra-
rio; poichè da milliè uomini volgari
chè venghino interrogati sopra
quésti particolari forse non sèrà
trovèrà un solo, chè non risponda
parèglio e così crédér per certo, chè
il Sole si muova, e chè la Tèrra sia
ferma, ma non però dovèrà alcuno
biasimar quésto comunissimo asserto
proporlo per argoménto dlla vèrità

di

di qualche vine apcito, perche
se non interrogarono gli stessi uomi-
ni delle cause e motivi per i quali
credono in quella maniera, ed all'
incontro ascoltarano quali esperi-
enze e dimostrazioni inducano
quegl'altri, perch'vadera il contrario,
troverano questi esperi persuasi da
saldissime ragioni, e quelli da sem-
plicissime apparenze e quiconte-
vaij, e ridicole.

Che dunque fosse necessario attribu-
ire al Sole il moto, e la quiete alla
terra per non confondere la procac-
pacita del volgo, e perdere pen-
sieri e contumacce nel seguir fede
agl artisti [illegible] poiche sono as-
solutamente [illegible] e'apparente-
nifesto. E se cosi era necessario a
farsi non e punto da maravi-
gliarsi, che cosi sia stato con
somma prudenza [illegible] nelle
divine Scritture. Ma piu dico, che

non solo il rispetto della inca-
tà del volgo, ma la comune opinione
di quei tempi recò che gli Scritto-
ri in cose non necessaria
alla beatitudine più si accomoda-
sero all'uso piacevole, che all'esperienza del
fatto, dicendo Girolamo
Scrivere.

„Quasi non multa in Scripturis San-
„ctis dicant opinione illius
„temporis quo gesta referunt, et non
„juxta quod res veritas continebat.
E altrove „medesimo Santo.
„Consuetudinis Scripturam enim ut
„opinionem multarum rerum sic
„narrat historicus quomodo eo
„tempore at omnibus cognitum.
E S. Tommaso in Gios al cap. 16. sopra
le parole: Qui extendit Aquilonem
super vacuum, et appendit terram
super nihilum. Dove, che Le Scrit-
ture chiama Vacuo, e Niente lo
Spazio che abbraccia, e circonda
la

la téra, ché non sapiamo non
ésser sotto, ma si piens d[el] Mul-
tiplicamò di cié égli ché la Scittura
facemo darsi alla credénza dél
volgo, ché pénsa ché in tale spazio
non sia nulla, lo chiama vacuo, e
ménta écco le parole [illegible]

Quod dé suspénsis rémissóris Tali mi-
hil nobis ap sacét nisi spatium aéré
plenum quod vulgaré homines va-
cuum pubunt vacuum équidé énim sé-
cundum éstimationém vulgarium
homini m Dout énim nos sacra
Scriptura.

Ché da questo luogo mi par ché assai
chiaramenté si argoménta ar si posa,
ché la sacra Scittura égli medésimo
ciéspetto abbia avuto molto piú
gran ragioné di chiamare il cielo
mobile, e la téra stabile, pérché
se noi tenéssemo la opinióné dégli
uomini volgari gli troveréms molto

più inètti a péstar péfuasi
délla Stabilità dél Sole e mo=
bilità della terra, chè dl'éperé
lo Spazio chè a'circonda cí pièno
di'aria. e dunqué Segli autori
Sacri in quéfto punto chè non
aveña tanta diffi:ltà ap. déspola
capacità dél volgo adéfper péfuafo
nulla di meno ci'fono astenuti de
fontrarè di'peíuaderglièla, non de=
vèrà, sarèbe déno [illegible] ragio nevole,
chè in altre propoziòni molto più
reóndite ebbiano ofervato l'méde=
[illegible]. Anzi conoscendo l'infigne
Copérnico quanta forza abbia nélla
nostra fantasia un invécchiata
consuetudine, éd un modo di'conce=
pire le cose già fin dall'infanzia
fattesi familiari, per non accefi:re
confusione e difficoltà nélla nostra
astrazione, doppo aver prima
dimostrato che, in rapporto [illegible]

a noi apparisca ésser il Solè, e
firmamento sono veramente
teña nè venir poi a ridurgli in
tavo. èd all applicargli all fogli
va[illegible] ipotesi del Solè, ò del
Cielo superiore ai Pianeti chi
do nascerè, ò tramontar il Solè, e
delle stelle mutazioni dell obliquità
del Zodiaco, ò variazione nè i punti
degli Equinozzi, movimento medio,
anomalia, e Prostaferesi del Solè
èd altre cose tali quelle chè sono ve-
ramente della terra. Ma perchè ésso
do noi congiunti con lei, èd in
conseguenza a parte d ogni suo mo-
vimento non li ospiamo immediata
riconoscerè in lei, ma ci conviene
far di lei relazione a corpi celesti
ne quali ci [illegible] cons però gli no-
miniamo come fatti là dove fatti
ci rapresentano. Quindi notisi quanto
sia b[illegible] fatto l'accomodarsi al nostro
più consueto modo d'intendere.

Chè per la comun concordia de'
Padri ne piacerèbbe una Propozizo-
ne naturale della [illegible] nel me-
desimo senso tutti detta [illegible] sentenziarla
in maniera che venga a despiacere de
fede il tenerla non tale; credendo ci
che ad Isidoro spettasse al più intendere
di quelle conclusioni solamente le
quali fossero da esso Padre Stato di-
[illegible], e ventilate con assoluta dili-
genza e disputate per una e
altra parte accordandosi poi tutti
a ripprovar quella attener quest'o-
ma la mobilità della terra e Stabi-
lità del Sole non son di questo genere
conciosia che tale opinione fusse
in qui tempi totalmente sepolta,
e rimota da qualunque questione
delle Scuole e non considerata non
che seguita da veruno. Onde si può
credere, che ne punto cascasse concetto
a Padri di disputarla, avendo i
Luoghi della Scrittura la loro [illegible] a

oppo-

opinione, e l'assenso degli uomini
tutti concordi nell'istesso parere
senza che si scuopra la contradizi=
ne d'alcuno.

Nostre non fastidi che si dadi tutti
ammettono la stabilità della terra,
adunque il tenerla è de fide, ma
bisogna provar che egli abbiano con=
dannato l'opinione contraria impe=
rocchè si potrà forse dire, che il
rimanere [illegible] loro occasione di
fare sopra ciò riflessione e discuterla
ha fatto, che l'anno lasciata, ed am=
messo quella come concernente, ma non
già come risoluta e stabilita. Ciò
mi par di poter dire con assai forma
ragione: Imperocchè se i Padri fanno
riflessione sopra questa conclusione
come controversa o nò. Se nò adun=
que niente ci potettero, nè
mente la loro determinare, nè dove
la loro non curanza mettere in obli=
go [illegible] piacentini, ho

ési non anno nè pur con l'interpretazioné importa. Ma se éi fécì o applicazioné già l'avéssbon danata se l'avéssero giudicata ésser éroneà. Il ché non si trova ché ési abbian fatto. Anzi dopo alcuni Décreti l'anno comenciata a considerare si vede ché non l'hanno stimata éroneà comé si ésprime nei comentarj di Antonio Sofia Eiot al Cap. 9. num. 6. Sopra le parole. Eppur si muove tiram dé lor sussidio argomento discorré sopra la posizioné copérnicana e stabilité dé la mobilità délla terra non ostante la Scrittura. Oltré ché io avéssi qualché dubbio circa la varietà di tal détérminazioné cioè se sia vero ché la Chiésa obblighi a ténér comé dé fide simili conclusioni naturali insignitè solamente di una concordé interpré= tazioné di tutti i Padri, e dichio ché

che' sopra espor che' quelli che' Scri-
vano in questa maniera possino aver
desiderato di ampliare a favore della
Loro opinione il Decreto del Con-
cilio il quale non veggo che in questo pro-
posito proibisca altro se non lo
volgere i Sensi contrarj
S. Chiesa o del comun' consenso de
que' luoghi Solamente che sono
le fide e attenenti a costumi concer-
nenti all'edificazione della Dottri
Christiana, E così parla il Concil
Tridentino Sessio: 4. Ma la nobili-
ta' della Terra e del Sole, non sono de'
fede, ne' contro ai costumi, ne' vi e' che
voglia torcere Luoghi della Scrit-
tura per contrariare a Santa Chiesa
o a Padri, anzi chi ha scritto questa Dot-
trina, non si e' mai servito di Luoghi
Sacri, anzi questi sono stati nell'autorita'
di gravi, e sapienti Teologi nell'inter-
pretare detti Luoghi conformi al
vero Sentimento.

E quanto à' Dàniéli dèl Concilio Si conformino cò Santi Padri in quésto articolari, può éssere assai manifésto, poichè tanto nè mancò chè Si risolvino a giudicàrè per dè fide alcuna conclusioni naturali o a rispósta comune èrronée, dè contrarie opinioni, chè più tósto avendo una alla fine mirà intènzione di Santo respútano inutile l'occuparsi in cercar di vénire in certézza di quélle. E se sia nuova l'Altezza Vostra quél chè risponde Sant'Agostino a quéi che muovono la quéstione: Se sia vero chè il Cielo Si muova ò pure Stia fermo.

„ Hic qui s[illegible]. multum subtilitèr et
„ laboriosè rationibus istas perquirit
„ et verè percipiatur, utrum ita, an
„ non ita Sit, quibus in cognoscendis et quæ
„ tractandis mihi jam tempus
„ nec illis ope detur, quos ad Salutem
„ suam et Sanctæ Ecclesiæ necessariam

„ stabilitatem cupimus [illegible] ormari.

Ma quando p[er] me nelle proposizioni naturali da [illegible] della Scrittura esposti concordemente da tutti i Padri savesse a prender la risoluzione di ammetterle o condannarle, non però veggo che questa regola avesse luogo nel nostro caso avvenga che sopra i medesimi [illegible] vi siano di diverse esposizioni, dicendo Giosuè non il Sole, ma che il primo mobile si fermò. L'istessa stima S. Agostino, cioè che si fermassero tutti i Corpi Celesti: dell'istessa opinione è l'Abulense ma più tra gli autori Ebrei a quali applaude Eusebio, alcuni anno stimato che veramente il Sole non si fermasse, ma che così apparisse mediante la brevità del tempo nel quale gl'Ismaeliti ebbero la sconfitta e nemicia Così il miracolo a tempo di Ezechia, Paolo Burgense stima non esser stato

nèl Sole, ma nèl Cristo. Ma chè
in effetto sia necessario [illegible] ad
interpretare le parole del [illegible] di
Esaiae qualunque [illegible] ge le esposi-
zioni dei dimostrò, spira
sopra. Ma finalmente concedendo
a quelli Sig.ri più di quello che è do-
mandato [illegible] di sottoscrivere [illegible]
mente al parere di Sapienti Teologi,
già che particolar disquisizioni non si
trova essere stata fatta dai Padri anti-
chi, potrà esser fatta da i Sapienti della
nostra età, li quali ascoltate, prima
la esperienza, [illegible] ioni le regioni
le dimostrazioni degli astronomi, e
Filosofi per l'una, e per l'altra par-
te, poiché la contrarietà di [illegible]
[illegible] ali, e di Lemmi necessa-
[illegible] impossibile, per altrimenti
che in una delle due maniere con-
troverse potranno con esperien-
za determinare quello che le
inspirazioni gli detteranno. Ma

...ne séza vtilo e discutérsi mi-
nutissima mente tutte le ragioni dell
...na, e dell'altra parte, che séseg
u...ise in cotezza del fatto si può ser
...vire ma fa [illegible] non
la speranza da quelli, che non s'ar-
rabbino d'apprimar la maestà, e dignità
delle sacre lettere con sostentamento
di vane imaginazioni, ma da te-
merle da quelli, che non ricercano altro,
se non che si vadia con somma attén-
zione considerando quali siano i fonda-
menti di questa Dottrina. E questo solo
per zelo santissimo del vero della
sacra Lettera, della maestà, dignità,
ed autorità nella quale ogni Christiano
deve conservare ha ipso siano man-
tenute; la qual dignità chi non vede
con quanto maggior zelo vien desiderata
osservata da quelli, che sottoponendosi
ommiamente a Santa Chiesa domen-
dano, non che si plastica questa, o
quella opinione, ma solamente il
vero mistero in cui deve [illegible]

nd'ella maggiormente si assicura
nell'elezione più sicura, che sa
quelli che abbagliati da proprio in-
teresse, e sollevati da maligne suggestio-
ni vedrano che Sua Santità non
altro la spada, poiché ella ha notizia
di farlo, non considerando che tutto
quello che si fa, non sempre è
ubbidito che si faccia? di questo passato
non sono già stati i Padri Santissimi
ignorando di quanto pregiudizio
e quanto contro al primario istituto della
chiesa cattolica sarebbe il volere da
... gni della scrittura definire molte
cose naturali delle quali, o con espe-
rienze, o con dimostrazioni il contrario
di quel che suonano le crude parole
sono andati non solamente circospet-
tissimi, ma per ammaestramento
degl'altri lasciato i seguenti precetti.

" In obscuris atque a nostris ocu-
" lis remotissimis, si quae in de Scripta
" Divina legerimus, quae possint salva
" fide, qua imbuimur, aliis atque aliis

" [illegible] entertiij in nullam earum
" nos explicuisse affirmationem ita
" ploijciamus, ut si forte diligentius
" discussa veritas eam recte labefacta-
" verit corruamus. Non vos enim
" divinarum Scripturarum ipse de-
" fensor, qui noster est; cur potius eam
" quæ Scripturarum est, nostram ipsa
" vella defendamus.

" Ogni uno di voi, per amma-
estrarci come nisuna persona
(per essere noto a fede, e alla
[illegible] non dimostrata esser falsa
[illegible] do.

" Jam diu non est extra fidem donec ve-
" ritabe certissima refellatur, quod
" factum erit non hoc habetas divina
" Scriptura, sed hoc senserat umana
" ignorantia.

Dalche si vede come sarebbero false
i sentimenti, che noi despimo ai
luoghi della Scrittura ogni volta
che non corrispondano alla verità

dimostrato, e non dassi con l'
ajuto del vero dimostrato cercare
il Senso Sacro della Scrittura, e
non conforme al Suono della par-
te che sembra repugnare alla dot-
trina nostra volere in certo modo
sforzare la natura a negare
l'esperienza, e le dimostrazioni
necessarie.

Ma noti di più: e ritrovato vera
mente il vero significato ambiguo
di un passo non vi ha che più
obbligo di affermare alcuna inter-
pretazione della Scrittura per cer-
ta, e talmente sicura, che non
si abbia da temere di poter in-
contrare qualche difficoltà, che
ci apporti disturbo, non contento
che alcun Senso della Scrittura con-
cordi con alcuna dimostrazione. Sog-
giunge.

" Si autem hoc verum esse verus pos-
" demonstrabitur, adhuc in tantum

rotum

" utrum hoc in illis verbis Sanctorum
" eorum sentiri voluerit, an aliquid
" aliud non minus verum. Quod si cætera
" contentis sermonis non horum ob-
" tinuisse probaverit non ideo falsum erit
" aliud quod ipse intelligi voluit, sed
" et verum, et quod utilius cognoscat.

Ma q̃uello che accresce la maraviglia circa
le circonstanze in la q̃uale q̃ésto
autore camina, è che non s'asseve-
rando sul vedere chè le regioni
dimostrative, e q̃uello chè humano
le parole della Scrittura, ed il resto
della testura placidente, è sup-
q̃uente con senso nella medesima in-
intenzione aggiunge le medesime
parole.

" e autem contentis Scripturæ hoc
" voluisse intelligi Scripturæ non re-
" pugnaverit adhuc restabit quærere
" utrum et aliud non potuerit.

Che si ripolvendo ad accettar q̃ésto senso,
o escluder q̃uello, anzi non gli parendo
di poterli stimare [illegible]

Sufficienza Sejuita.

„ Quod si et aliud potuisse inveneremus
„ incertum erit quid nam eorum ille
„ voluerit, aut utrumque voluisse non
„ inconsequenter credit. Si utrumque
„ Sententiæ, certa circumstantiis sufs
„ fragats.

E finalmente quasi volendo render ragi
ne di questo suo instituto col mostra
ci a quali pericoli esponette sè, e la
Scrittura e la Chiesa quegli che ciegue
dendo sui al mantenimento di un
suo errore, che alla dignità della Scrit
tura vonetton estendere l'autorità
di quella oltre [illegible]
va si biasima e reprende [illegible]
[illegible] che per se sole dovrebbero
bastare a reprimere, e non [illegible] la
sovercchia licenza che tal uni pretendo
des poterji pigliare.

„ Plerumque enim accidit, ut aliquid
„ de Penis de Cele de ceteris hujus mo
di elementis de motu conversionis
vel etiam magnitudine et intervallis

„ Syderum de cæteris defectibus
„ et Lunæ, de circuitibus annorum, et
„ temporum de naturis animalium
„ lapidum, atque hujus-
„ modi cæteris, etiam non Christianus
„ ita novit ut certissima ratione
. vel explicare teneat. Turpe autem
„ est nimis et perniciosum et maxime
„ cavendum ut Christianum de his
„ rebus quasi secundum Christianam
„ Scripturam loquentem, ita deliranes
. quilibet infidelis audiat, ut que-
„ madmodum dicitur toto cælo ana-
„ vel conspicuissimum teneræ vix
„ possit, et non tam molestum est
„ quod errans deriderentur, sed
„ quod auctores nostri ab ijs qui foris
„ sunt talia sensisse creduntur,
„ et cum magno exitio de quo-
„ rum salute satagimur tanquam
„ indocti ejiciendi sint, atque ita pere-
„ antur. Etenim quemquam de nostris

„ Christianorum éa in re, quam
„ optimé norunt déprehéndérint qui
„ vanam & inéptiam suam dé nos
„ tris libris aperiat, quo pacto illis libris
„ édidérunt de résurrectione
„ mortuorum, régnoque déorum quam
„ de dé his rébus quas jam ea péris
„ vél in dubitatis rationibus décipiéi
„ sotuérunt, fallaciter autavérint
„ ejus omnes etos.

Quanto poi péstimo offesi, & adri vé
ramente Saggi a Studenti la g
rali che per Sostenere la proposizioni
da Loro non capita, vanno in cérto
modo impugnando i Luoghi della
Scittura, riducendoni poi ad ac
crescer il plimo errore col plodurre
altri Luoghi méno intesi da plimi
esplica il médesimo Santo con le
parole che Seguono.

„ Quid énim molésti, tristitiéque in
„ inferant, Studéntibus fratribus

fa

, temérarij, & presumptosi sáctis
" non potest cum si quando de falsa,
, et prava opinione sua despiciendi,
" et convinci cupiunt ab ijs, qui
" nostrorum librorum auctoritate
" non teneatur ad defendendum id
" quod le temeritas, et
, aspertissima falsitate dixerunt eos=
" dem libros Sanctorum undes id
, dotent cognoscere comanto vel
" etiam memoriter, quæ ad testimo=
" nium valere arbitrantur; multos
" inde verba pronunciant non intel=
ligentes, neque quæ sint, neque
" de quibus affirmant.

De'l numero di questi, parmi che siano
coloro che non volendo, o non potendo
intendere le dimostrazioni ad esperienze, con le quali l'autore, ed i
seguaci di questa opinione la
confermano, attendono pure a por
tare innanzi le Scritture, non si
curando de' quanto

Reduconsi, e quanto più pésisto-
no in affermar q̃ elle esser chiarè-
sime armonie, ché altri Sanfe-
che quegli, ché sopr'gli danno di tanto
maggior préguidizio sarébbono alla
dignità di quélla / quando il lor
giudizio fusse di molta autorità /
con wi la verità ... meritasse
... accétásse qualche' con-
fusione almén in quélli ché sono
separati dalla ... ricco de quali pure
alla c' Zelantissima e madre' de-
sideresa di piacergli nel suo grémbo
l'egga dunque l'attezza Vostra
quanto discordemente, discédono
quélli, che nélle disputé naturali
nella stima fronde costituiscono
(per loro argoménti cuoghi della
Scrittura, e tenes spésso da loro
malamente intesi.

Ma se quésti tali veramente stima-
no, ch'interpretar crédano d'aver
il vero sentimento di ...

[illegible] altre luoghe della Scrittura sopra
che, per necessarie conseguenza che
ci si tengano [illegible] sicuri di ave-
re in mano l'assoluta verità di
quella conclusione naturale, che
intendono di dis[illegible], e che
insieme conoschino d'aver grandis-
simo vantaggio sopra l'avversario
a cui tocca a difendere la parte
falsa, e spendo che quello, che
tiene il vero può aver molta espe-
rienza sensata, e molte dimostra-
zioni necessarie per lui, e vere sua,
mentre che l'avversario non [illegible]
valersi d'altro, che d'inganne-
voli apparenze di paralogismi e di
fallacie. Ora Sesepi contenendosi
dentro a termini naturali, e non
producendo altri armi che le filo-
sofiche sanno ad [illegible] modo d'esser
tanto superiori all'avversario [illegible]

per nè vinciè il mio spirito per sua
sola mano ad un arme inèvitabile
e tremenda, per attenuar con la sola
vista il suo avversario: ma se io
devo dire il vero crédo che ésplicians
i primi attenitti, e che sentendosi
inabili a poter star forte contro
gli assalti dell'avversario tentino
di trovar modo di non lasciarsi ac-
costare e retirandosi fuor del discorso
che la divina tinta gli dà succedu
et abusando l'autorità giustissima
della Sacra Scrittura, che tenè in-
tesa ed usata non più mai se-
condo alla comun' sentenza de
filosofi, e de Teologi, on pugnar
le manifeste esperienze, e ne-
cessarie dimostrazioni. Ma che
questi tali alle Scritture
per cagione le loro impossibilità
detta prima, non che di volerle le-

za-

ragioni contrarie, dovrette Sèis
non m'ingan[illegible] d'però di nessun
profitto non esperdo mai [illegible] sta-
re contrale opinioni damnate a
tanta Chiesa, però quando voles-
[illegible] procederè con sincerità dove-
rètte o tacendo confessarti inabi-
le a poter trattare di simili mat[illegible]
ovèis stima considerare, che non è
nella potestà Loro ne d'a[illegible], che
del Sommo Contefice, e de Sacri Con-
cili il dichiarare una proposizione
per erronea, ma che bene sta nel
arbitrio Loro il disputare della Sua
falsità, dippoi intendendo com'è
in posibile che alcuna proposizione
sia insieme vera ed contraria dovrèt-
tèis ocupar[illegible] in quella parte, che
più si aspetta a Loro cioè in dimos-
trare la falsità di quella, la quale
come averso Scrpenta, e non ocor-
rerètte più il parlarti [illegible] se hà
nissuno la seguirette è il giudicio

saréttes sicuro, e senza pericolo di
scandolo alcuno. Però applichinsi
pure a questi tali a rédarguire le ra-
gioni del Copernico, ed altri e sapino
che [illegible] sono erronée, e Eretica
che cio s'appartiéne, ma non spe-
rino già d'esser per trovare nés cico-
spetti, e Sapientissimi & adi, e nell'
assoluta Sappienza di quélche non sia
creato quelle repentine resoluzioni,
nelle quali espi talora si sapréttino
precipitare da qualche loro affetto o
interesse sattisfare perche sospetto a
questo ed altre simili proposizioni,
che non sono direttamente de fide
non è chi dubiti che il Sommo Pon-
tefice citién semplice assoluto potrà
d'ammettele, o dicondennarle. Ma
non è già impotere di creatura al-
cuna il farle esser vere o falsse diver-
samente da quelche ellene ner sua
natura, o de fatto si trovano esser.
Però [illegible] che miglior consiglio sia l'aspe-

curarsi, prima della ... avia ad
imm... ritrovata dell'affare Sophia la
quale rispuns ha in risposta:
Senza tal sicurezza col da...
una parte spogliarsi dell'autorità
di poter semplice eleggere, riducendo
sotto nè capita quelle determinazio-
ni che di presente sono indifferenti,
e Libere, e riposte nell'...
autorità Suprema. E di ... non
se non è possibile che ... conclu-
sione sia dichiarata Eretica, men-
tre si dubita, che ella possa ...
vera, vana dovria ... la fati...
quelli che pretendon ... mobilità,
e ... della Terra, ... Clima non
... dimostrato esser impossibile
... alsa. Resta finalmente che con-
... iamo quanto sia vero, che il
luogo di Giosuè ... a prender ...
alterar punto il puro Significato
grande, come possa essere che pre-
dendo il sole al comandamento di Giosuè

ché fu ché égli si fermasse né pe-
rò ché da ciò séguita ché il giorno per
molto spazio si bilungasse, laqual
cosa contrari' movimenti céleste
conformé alla costituzioné Ptolema
ica non può in modo alcuno avve-
nire, peréché facendosi il movimén-
to dél Sole per l'Eclittica secondo l'
ordiné dé' Segni da Occidente in
Oriente contro il moto dél Primo Mo-
bile il quale è da Oriente in Occiden-
te, che è quéllo che si fa il giorno, e
la notte chiara come è che ci pos-
sa dal suo vero, e proprio movimen-
to il giorno si farébbe più corto, e non
più lungo, e che all'incontro il
modo d'allungarlo sarébbe l'at-
tribuire il suo movimento. Dunque
ché per fare che il Sole péstasse
sopra l'Orizonte, per qualche
tempo in un stesso luogo, senza
declinar verso l'Occidenté conver-
rébbe l'accelerare il suo movimento

tanto chè ài paréggiaṕò quéllo dè
ṕrimo mobilè, chè sarébbe un'ac=
célerato circa 360. volté ṕiù dèl
. Quando dunque
ché avesse avuto intenzióne chè
lè sué ṕarolè fussero nèl loro ṕro=
ṕrissimo significato ave=
rébbe detto al Solè, che egli accèlè=
rasse il suo movimento tanto che
il ratto del ṕrimo mobile non lo
ṕortaṕè all'Occaso. Ma pérchè lè
sué ṕarolè érano ascoltate da gente
che forsè non avéva altra cognizió=
nè de movimenti célésti che dè
quésto massimo, e comunissimo da
Levante a Ponénte, accomodandosi
alla capacità loro, e non avendo
intenzione d'insegnarlè la costitu=
zióne dèlle Sfére, ma solo che com=
ṕrendéssero la grandézza del miracolo
fatto nèll'allungamento del giorno
naturalè conforme all'intendimento
loro; forsè quésta considerazióne

mosse prima Dionisio ottavo vita
e dice che in [illegible] miracolo il primo
motore e [illegible] dosi questo in conse-
guenza si fermarono tutte le celesti
sfere, la quale, la quale opinione
S. Agostino, pel ottuleno diffusa-
mente confutato, atteso che
l'intenzione dell'istesso è dove si fer-
che si fermasse il sistema de
Celesti Sfere s'compleude dal
comandamento fatto ancora alla
Luna benche ella non avesse che
fare nell'allungamento del giorno
e sotto il precetto fatto ad Josua in
intorno gl'Astri degl altri pia-
neti tacciuti in questo luogo come
in tutto il resto delle Sacre Scrit-
ture delle quale non è stata in-
tenzione l'insegnarci le Scien-
ze astronomiche. Parmi dun-
que se io non m'inganno che
assai chiaramente si scorga che
posto il sistema Tolemaico sia

nècessario interpretare le parole
con qualche sentimento diverso dal
loro ovvio significato, la quale
interpretazione ammonito dagl'
ottimi Dottori di S. Chie-
sa non direi esser necessa-
riamente quella, che ho detto, si che
altra migliore, e più accomodata
non potesse occorrere ad alcun
altro; ma seguito medesimo più
conforme a quanto leggiamo in
Giosuè si potesse intendere nel
sistema Copernicano, con l'aggiun-
ta di un altra osservazione nuova-
mente da me dimostrata nel
corpo volare voglio, nell'ultimo
mettere una considerazione par-
lando sempre con quei medesimi
riserbi di non esser talmente
affezionato alle cose mie, che io
gli anteponga a quelli degl'altri
qualche cosa di mio [illegible] più
conformi all'intenzione della

sacrè Lettere non se ne possa addurrè. Posto dunquè prima che nel miracolo di Giosuè si fermasse tutto il Sistema dellè conversioni célesti conformè al parerè de' sopra nominati Autori, e questo acciochè fermatosi il Sole non si confondéssero le costituzioni o s'introducéssero senza necessità gran perturbamento in tutto il corso della natura; vengo in secondo luogo a considerare come il corpo solare sia fenomeno, che nello stesso luogo si circolgè, cioè in se stesso facendo un intero circolo, in un mesè incirca, si come concludentemente mi pare di aver mostrato nelle mie Lettere delle macchie solari, il qual movimento veggiamo esser sensatamente nella parte superiore del globo inclinato verso mezzo giorno, e quindi verso la par-

parte inferiore piegarsi verso
ch[illegible] nell'istesso modo appun-
to che si fanno tutti i rivolgimen-
ti degl'Orbi de' Pianeti. Terzo, ri-
guardando non alla nobiltà del
Sole ed essendo egli fonte di Luce
del qual, pure come io necessariamen-
te dimostro non solamente la Luna
Terra, ma tutti gl'altri [illegible]
nell'istesso modo per le stesse tene-
bre vengono illuminati non cre-
do che sia lontano dal ben filoso-
fare il dire che egli come Ministro
massimo della natura, ed in certo
modo anima, e cuore del Mo[illegible]
infonde agl'altri corpi, che lo cir-
condano non solo la Luce, ma il
moto ancora col rivolgersi in se
medesimo. Sicché nell'istesso modo
che espandendo il moto del cuore all'
animale esperiebbero tutti gl'altri
movimenti alle sue membra così

espande la conversione [illegible]
si fumerietters tutti gl'altri mo-
menti delle sue membra, così as-
[illegible] la conversione del Sole si
fermerietters tutti gl altri movi-
menti, e le conversioni di tutti i
Pianeti. E come che dalla mirabil
[illegible] ed energia nel [illegible] io potrei
addurne gl'esempi di molti gravi
Scrittori, voglio che mi basti un
luogo solo del Beato Dionisio che-
opagita nel Lib. de Divinis No-
[illegible] il quale dello stesso scrive
così.

"Cujus ejus colligit convertit [illegible] ad se
"omnia quæ videntur, quæ mo-
"ventur, quæ illustrantur, quæ
"calescunt, et uno nomine ea, quæ
"ab ejus splendore continentur.
"Itaque Sol ignis dicitur quod
"omnia congregat colligat que
"diversa.

Espoco più sotto così Scrive di Sole

" Ille enim Sol hic quem videmus eorum
" que, sub sensum cadunt essentias
" et qualitates, quamvis multæ sint,
" ac dissimiles, tamen ipse qui
" nus est æqualiter quæ lumen fun=
" dit, renovat, alit, tuetur, perficit,
" auget nutrit, dirigit coniungit,
" fovet, fecundat reddit, firmat,
" edit movet in talia que facit omnia
" et una quæque, eo hujus universi=
" tatis pro captu suis ortus atque
" ejusdem Solis est particeps, ca=
" usaque multorum que participat
" in se, æquabiliter anticipata habet
" certe majoris rationis.

Espende adunque il Sole e principio
di movimento e fonte di luce vo=
lendo Dio che al comandamento di
Giosuè restasse per molte ore nel
medesimo stato immobilmente
tutto il Sistema Solare basto fermare
il Sole, alla cui quiete si fermasse

tutté l'altré conclusioni ésta=
rono, e la Terra, e la Luna, ed il
Sole nélla medésima costituzione,
[illegible] altri pianéti [illegible]
ne; per tutto quél giorno déclinò il
giorno verso notte, ma miracolosa=
mente si allungò. Ed in questa
maniéra si fermò il Sole, senz'al=
terar punto o confondér gl altri
ordini delle stélle; ma giorni cambiévoli
dalle stélle si potétte allungare in
giorno intéro conformé esquisita=
mente alla vera lettérale dél Sacro
Testo.

Ma quéllo, dé che se io non mi ingan=
no si déve stimare più che tutta la stima
è ché con questa costituzione Co=
pernicana si ha il vero letterale
apertissimo, e facilissimo d'un
altro particolare che si legge
nel médésimo miracolo il quale è
che il Sole si fermò nel mézzo
del Cielo, e [illegible] il qual passo mani
festa=

Geologi muovon difficoltà perché
par molto probabile, che quando
Giosuè domandò allungamento
del giorno, il Sole fosse vicino al
tramontare, e non nel meridia-
no, essendo allora intorno al Sol-
stizio estivo, e però i giorni lun-
ghissimi, non par verisimile che
fosse necessario pregar l'allunga-
mento del giorno per conseguir
vittoria in un conflitto, potendo
benissimo bastare spazio
di 2. ore e più che rimanevano
ancora. Del che mosi gravissimi
Geologi anno veramente tenuto,
che il Sole fosse vicino all'Occaso.
Così par che suonino anco le pa-
role dicendoli, fermati sole
che se fosse stato nel meridiano
non occorreva ricercare il mira-
colo, o bastato pregar
qualche ritardamento. Di questo

opinione è il Caetano, alla qua-
le sottoscrive il Magagliano, con-
fermandola con dire, che Giosuè
aveva in quello stesso giorno fatte
tant'altre cose avanti il coman-
damento del Sole, che impossibil
era che fusse spedita in un mez-
zo giorno. Onde si riducono ad
interpretare le parole in me-
dio Coeli veramente con qual
che durezza dicendo che le pa-
role importano l'istesso che dire
che il Sole si fermò a pendo nel
nostro Emisfero cioè [illegible]
. e tal durezza, ad ogni
altra verità non cede, sfuggiamo
noi: collocando conforme al siste-
ma Copernicano il Sole nel mez-
zo, cioè nel centro degl'Orbi Ce-
lesti, alle considerazioni de Filo-
sofi, si come è necessario di Dot-
to; perche [illegible] qualsivoglia
ora

ora del giorno, o la méridiana, s'
altra [illegible] né piacè vièn alla
sera, il giorno fu allungato e sper-
mate tutte le conversioni Cèlesti
col fermarsi il Sole nèl mèzzo del
Cielo, cioè nèl centro di esso Cielo
[illegible] égli risiède. Sènso tanto più
accomodato alla Lettera / oltrè a
quèllo [illegible] si è detto, quanto che
quando anco si volèsse affèrmar
la quiète del Sole sperto fatt[illegible]
nèll'ora di mezzo giorno, il parlar
proprio sarébbe stato il dire, Ste-
tit in meridie vel in méridiano
circulo, e non in medio Cœli poichè
d'un corpo sfèrico qual è il Cièlo,
il mezzo è veramènte è solamènte
il Centro.

Quanto poi a[illegible] luoghi della
Scrittura che pajono ostare a
quèsta posizione, io non ho dub-
bio chè quando ella fosse [illegible]

per vera, e dimostrata, quá
medesimi Teologi, chè ménte
la reputan falsa Strman tali
luoghi incapaci d'esposi
concordanti con quella nostre
rettone interpretazioni molto
ben congiunte, e massime quan
all'intelligenza delle
aggiungesperò qualche cognizio
ne della Scienze Astronomiche.
E cosè di presente mentre la
Strman falsa gli par d'incontra
nel leggere le Scritture, solamen
te luoghi adespè repugnanti
quando s'avesse formato a
concetto, nè incontrerebbes per
avventura altre di cosè
di, a forse qui dicke a
Santa Chiesa molto acconciamen
te narraspè, chè Dio collocè il
Sole nel Centro del Cielo, e chè
gui col giurlo in se Step

ad

a guisa di una Ruota contribu=
ispè gli [illegible] così alla Luna,
éd all'altre Stelle erranti, méntrè
élla Canta

„Célí Deus Sanctíssime,
„Cuí Lucídum céntrum Sólis
Candóre, ígnis ígnèo,
„ebúgens decóro lúminé,
„Quarto die, quí flammeam
c'ólis [illegible] constitue=
[illegible] minístras fídin=
Vagásque curvas [illegible]

E'potrebbon diré il nome di Firma=
mento convénirsi molto bénè
ad Líberam alla Sfera Stellata
ed a tutto quello che è Sopra le
convéssioni de Cieli, poichè
secondo quésta dispozione, è
fortalmente [illegible] férma, ed immobile.
Finalmente ad Litteram moven=
dosí la Terra circolarmente s'in=
tenderébbon i suoi Sóli dovési Legge
„Nec dum terram fecerat [illegible]

. et Cardines orbis Terræ.

Iquali Cardini pajans indans
attribuiti al globo Terrestre
egli Sappia non se pui ré rag=
giuare.

Fine

" Saturam rerum in nive
" difficile, et ubi inumeris in=
" care in vulgus nefas.

Plato "

Estratta da una Copia esistente appresso il Sig.r Franco Marmocchi di Fir.e

Copia

Di Lettera Scritta da Galileo Galilei al Sig.r Francesco Ingoli di Ravenna

All molto Ill.re, e molto Ecc.te Sig.r Francesco Ing.re Raven.

Otto anni già sono decorsi Sig.r Ing.re, che io ritrovandomi in Roma ebbi da voi una scrittura in forma quali di lettera, indirizzata a me, nella quale v'ingegnavi di dimostrar falsa l'ipotesi di Coper.co; intorno alla quale in quel tempo assai ci occupavamo; falsa, dico, principalmente quanto al luogo, e movimento della T. sostenuta

do voi questa espressa
Centro dell'universo, e del
detto immobile, e quello
mobile, e tanto s'innoa-
no dal detto Centro, quan-
to dalla T. Soffia; in con-
fermazione di che, produ-
cerò (oltre) generi d'argomen-
ti, i più primi astronomici,
i secondi filosofici, i terzi
gli Teologici: poi molto
cortesemente mi solleci-
tavi a dovervi rispon-
dere, quando io v'avessi
scorso denoro alcuna falla-
cia, o altra men conclu-
dente ragione. E mosso dalla
vostra ingenuità, e dagli al-
tri cortesi affetti in voi
gli sempri addietro scor-
si, e sicurissimo che lon-
tanissimo da ogni invidia,
e con animo sincero in ave-
re conferiti i vostri pen-

scrivi, doppo averle una,
e due volte considerate,
desiderato di consolarmi
far nel meglio modo, che
io potessi la sincerità
dell'animo vostro, conclusi
meco medesimo mio
alcun mezzo per più op-
portuno di effettuar
tal mio desiderio, che
il silenzio; parendo-
mi, che inquieta quija
io non venissi ad ama-
reggiare il gusto, che pur
voglio credere, che voi
sentirete nel persuadër-
mi d'aver convinto
in tal uomo, quale è il
Coqueo, e che insieme io
lo sappia più di quanto de-
prendeva da me, intesi
la vostra occupazione
applesso quegli, che a-
vevano letta la vostra

Scrittura. Non dirò già,
che la stima della vo-
stra fama mi facesse
venir disposizione ed
alla mia pazzia, la
quale non credetto mai,
che dovesse esser tenuta,
che possa avvenir caso,
onde alcuno, che bene
avesse esaminate - le mie
sue condizioni acquisti
opinione, che io allora
esercitava veria, ar-
avesse dal mio fare),
ad inferire in me inabi-
legenza minore di quella,
che dà saputa, e conosciuta
scienze, ovvero dico fa-
cone - Teologiche, intor-
no alle quali parmi,
che assai di veramente
discreder si debba, che
intorno alle alcune; come

quelle, che non alle con-
futazioni soggiacciono,
ma solo delle inbeyble-
tazioni sono capaci. Ma
essendo io ultimamente
ritornato a Roma &
pagar quell'obbligo
dei Santissimi Piedi
Del Sommo Pontefice Ur-
bano 8.°, allaquale anbi-
ca servirù, e di multipli-
cabi favori ricevuti dalla
Santità, ma mi bene-
vano legato ho scoper-
to, e toccabo con mano,
essermi nel concetto,
che io ingannato abbia;
abbenchè ferma, e gene-
rale opinione è, che io ab-
bia tacciuto, come convin-
to dalle vorde dimostra-
zioni, le quali anco
da taluno vengono sti-
mate necessarie, e din-
solubili, e benchè L

esper ce dubbedalin sia
di qualche sollevamen=
to alla esportazion mia,
nulladimeno, che ingen=
ue vale tanto gl'intelligen=
ti, quanto i non intendenti
hanno di mio sapere forma=
to un apparente concetto:
quelli, che non complen=
dono la poca efficacia
delle argumentazioni, e
pur mi vengono facendo,
e quelli, che non esper
balzanbi a giudicar da
altro, che dall'effetto del
mio silenzio pur vengo=
mendano l'istesso, io mi
son trovato sotto in ne=
cessità; benche come ne=
debbe assai tardi, e contro
a mia voglia a dover
rispondere alla vostra
lettera.

Ho avvertito Sig.re Ing.: che
io non intendo quell

impiesta di sentirsi, o di
segno, che io abbia di
sollevar, e sostener la
vera quella opinione,
ne, che già è stata di-
chiarata & stimata,
e (repugnante a quella
dottrina), la qual di mae-
stà, e d'autorità è su-
periore alle naturali,
o alle astronomiche
discipline, ma folle &
mostruosa, che mentre io
era alle mani con astro-
nomi, e filosofi; io non
fui nè così cieco d'in-
telletto, nè così debole
di discorso, che & non
aver veduto, e compre-
so le due vie (lodate
instanze) io fussi (per dir lo,
che) di Copernicana hipo-
tesi professo, e dove fie
esser vera, e non falsa

da Tolemaica, e comu-
ne a quésta un'altra
cagione cagione, e è, che
essendo stato fatta non
lieve stima delle ragio-
ni da voi addotte, co-
me da persone di tanta
autorità, che hanno preso-
to abbonare il rifiuto dell'
opinione del Copernico fatta
nella (Congregazione) del S.to Off.o e es-
sendo (in quanto intendo
pervenuto dalli scritture
in varie nazioni oltra-
montane, e forse anco in
mano d'Eretici, mi par
condecente alla reputazion
mia, co anche d'altri il
levar loro l'occasione
di farsi dottrinare
da minor concetto di
quello, che si deve, qua-
li che da Cattolici non
sia stato chiarito come

scritto, che molto si può
desiderare in esso scrit-
tore, ovvero che sulla con-
fidenza di quelle sia sta-
to abbracciato con confu-
tazione l'opinione del
Copernico, senza danno de-
mei, che giammai sia
accaduto, che alcuno di
quelli, che sono separati
da noi, possa dalla di-
lei verità arrecare
alcuna scusa, e con-
cludente dimostrazione,
o manifesta esperienza.
E più soggiungo, che la con-
fusione degli errori,
tra i quali sono quelli
di maggior grado essen
stati l'opinione del Co-
pernico distratto que-
sto argomento assai diffe-
rente, e mostra loro, che
noi Cattolici non ex diffe-

to di discorso naturale,
o, & non aver veduto
quante ragioni, espe-
rienze, & osservazioni,
e dimostrazioni siano
stino veduto loro, (e stia-
mo nell'antica certezza
integrataci da' santi
padri, ma & la riveren-
za, che portiamo alle
scritture dei nostri Pa-
dri, e dal zelo della Re-
ligione, e della nostra
fede; sicchè quando
essi abbino veduto buo-
ne, e loro ragioni aper-
e manifestissime intese
da noi, anzi di più al-
tre ancora di maggior for-
za assai delle addotte
sin quì al più possiamo
dapparci & uomini co-
stanti nella nostra opi-
nione, ma non già scien-
ziati, e ignoranti delle

umane discipline: cosa che finalmente non deve insorbare a veruno Cristiano Cattolico; dico, che un Clerico si guida di luia, acciò egli abbia sempre la reverenza, e la fede, che si deve agli ordini sacri, e quando ragioni, ed esperienze hanno scritori delli Astronomi, e Filosofi insieme aggiungeranno a quello un altro beneficio a noi, che sarà il comprendere quanto poco alcuni si debba fidare negli umani discorsi, e nell'umana sapienza, e quanto di ciò siamo obligati alle scienze superiori, le quali sole sono potenti a dissipare nebbie, e tenebre, cioè dalla mente, ed a insegnare quello

disciplina, alla quale ci
è nostra esperienza, e
cagioni giammai non
arriveremo.

Questi rispetti pesano
essere, se io non erro, non
solamente idonei scusa appo
Lesso l'universale, ma
urgentissime cagioni ancora
all'esperimento io risolvo
a rispondere alla vostra
scrittura. Quanto poi
alla persona vostra in
particolare io non so, se
io debba domandarvi scusa
troppa dilazione, avvenga
che voi stesso di ciò
spesso mi facciate richie-
sta, e instanza, oppure
se io debba degnarvi appena
domandarmi, e voi ricevere
benignamente, e con quiete
d'animo, se forse appaia
chiaramente vedere scoperte
le quelle fallacie, onde

T Scusa

i vostri discorsi vi aue-
vano acquistato applauso:
ne' dovevate negarmi
un tale indulto, men-
tre che dal mio silenzio
di 8. anni potevate ve-
rosimilmente argomentare, che io non
ho mai desiderato la diminuzione della vo-
stra fama, e della
qualità delle mie ripro-
ve potevate comprendere,
che non in loro, ma
nelle vostre proprie
opposizioni, ha cad-
uto quel frutto, che non
è in mio disgusto, for-
se potrebbe in qualche
parte) amareggiarmi
il gusto: che se ne dove-
vi Sig.re & Sig.: persua-
messo dalla vostra filo-
sofica ingenuità alla
mia antica affezione

verso di voi di dir ban-
do, liberamente del mio ben-
dovi, come si dice la
mano al petto, e sapendo
in coscienza, che niccolò
Copernico (che haveva speso più
anni in queste difficili-
sime speculazioni, che
voi non avevate consu-
mati giorni, dovevi,
dico meglio considerar voi
stesso, e non sciauvi
Leggerm. persuadere
di poter osservar un
tanto huomo, e mascime
con quella sorte d'arme,
con la quale voi l'affron-
tate, che finalm. son
pur le più comuni,
e trite obiettioni, che si
faccino in questa mate-
ria: e se pur è qual-
che cosa di vostro, que-
sto è di meno efficacia
di Valde. Dunque voi

avete sperato, che N. S.
non abbia penetrato
i misteri di Leggerissi-
mo sacrobosco? che ci
non abbia intesa la Pa-
rallasi? che ci non
abbia letto, e inteso Ta-
lemeo, ade subodele? Io
non mi maraviglio, che
voi vi siate confida-
to di poterlo convince-
re, e che sì tanto poco
lo avete stimato; ma
se voi aveste letto con
tutta quella attenzio-
ne, che vi è necessa-
ria, e bene intende-
lo, quando allora non fos-
se stato, almeno la difficol-
tà della materia avre-
bbe in modo intorbidato
in voi quelli spiriti
contraditori, che dal
prendere una tanto
risoluzione vi sarebbe

raffrenado, e anio d'ho-
ho a venire, ma giacchè
il fatto è fatto, veggia-
mo e quanto è possibile
di provveder, che voi, o
altri non moltiplicasse
gli errori.

Vengo dunque agli argomen-
ti portati da voi, e
provare, che la T. e non
il O è collocato nel centro
dell'universo: il primo
dei quali, preso dalla
parallasse del ☉, e della
☾ che è nuovo, e vo-
stro proprio; anderò più
minutam.te considerando,
che gli altri comuni,
e tanto, che vedrò, e ricchè
da quello in vi vedrò bisog-
noso d'alcuna più minu-
ta, e esatta cognizione,
come debbe, che io, più mi-
nutam.te, e esattam.te le
vadia esplicando. Sochè

Schedari, è noto, che la no-
stra vista è fatta da linee
rette, e che è quella mez-
desima, che si prolunga ol-
tre l'oggetto, e in essa si
confondono altri ogget-
ti visibili, quelli cioè
ci appariscono congiun-
ta di sopra. Ma le cose,
che son poste fuora della
data linea, ci si mostra-
no separate da essa, o
sopra di, o a destra, o a
sinistra, secondo che elle
sono in quello, o in quel
modo collocate. E così
seguitando alcuno v. gr.
la stella di ♀ si immagi-
nerà una linea retta
tirata dal suo occhio per
il centro della stella, e
prolungata sino al Cielo
stellato gli apparirà
♀ congiunta con alcuna
stella, se alcuna si ab-

saberà ad esse, ò in quella
tal linea, v. g. quella tal
linea ss verrà andare a
ferire il primo grado d'a-
riete, si dirà ☌ oppure
congiunta, o sottoposta
al tal primo grado d'ariete.
Succede ancora rarissime
volte accade, che due,
che riguardano il mede-
simo oggetto siano am-
bedue posti in una me-
desima linea con l'
oggetto, ma quasi sempre
accade, che essendo loro
separati, mandino la
vista loro per diverse li-
nee, le quali si incon-
trino in esso oggetto, e qui-
vi s'intersechino, e, do-
lungate si vadino sem-
pre più, e più tardi loro
separando, e finalm.te
vadino a terminare v.
gr. nel firmamento in

punti differenti, quindi è che ai due riguardanti apparisca l'istesso oggetto congiunto, e sottoposto a due diversi punti del Cielo. Ora questa diversità di luogo apparente è causata dalle differenti posizioni dei due riguardanti, e quella, che comunem.te si domanda parallasse, ovvero diversità d'aspetto. Passo ora ad applicar questa considerazione ai due visibili oggetti nominati di sopra, cioè al ☉, e alla ☾ le quali mentre da diversi luoghi della T. e molto ora dis.te loro distanti sono da varii osservatori riguardabili, non ha dubbio alcuno, che essi ad altri, e altri luoghi del Cielo altissimo

spariamo che sieno sotto-
posti; onde v. gr. la C
che ad uno posto verso O=
riente si dimorerà sot-
to il primo grado di ♐, ad
un altro nell'istesso mo-
mento di tempo, che si
rimira dall'Occidente
si mostrerà nel secondo,
o nel terzo, ecc. in somma
in quanti da diversi
luoghi della superficie
terrestre si rimirerà,
si mostrerà ella in
variate parti del Firma-
mento ch'ivi collocata.
Ora perchè una delle
primarie intenzioni de-
gli Astronomi è il spe-
rar le determinar sotto
qual luogo del Firmamento
ad ogni tempo assegnato
si dimorino ad ogni ri-
guardante sottoposti che-
re luminari, anche

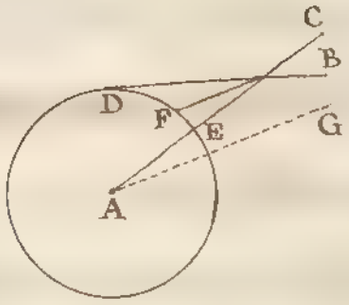
conobber ciò esser impos-
sibile a farsi, se non
gl'innumerabili siti ap-
parenti, non se ne eleg-
gesse uno fisso, e conve-
neo a stabilirne il luogo
vero, e reale nel firma-
mento, nel quale, o sotto
il quale veram.te si deb-
ba dire esser collocato
il Pianeta, e per quel
punto, dove va a ter-
minare la linea retta,
che, partendo si dal Cen-
tro della T. passa, & il Cen-
tro del Pianeta; sicchè
colui solam.te vede la
T, e il sole nel luogo ve-
ro; a l'occhio del quale
si trova in cotal linea,
la quale, & che viene
dal Globo terrestre, lega
la sua superficie ad angoli
retti, e nel cielo de-

termina quel punto, che
s'oppone perpendicolar-
mente al vertice di esso (ri-
guardante), e punto ver-
ticale, ed in lingua ara-
ba Zenith si domanda.
Due sono dunque i luoghi
di Pianeta nel firmamen-
to, cioè l'apparente, e
veduto, che è quello, che
vien determinato dalla
linea retta, condotta dall'
occhio di riguardante, e
il Centro di Pianeta, ed
il vero che è quello che
vien segnato dalla retta
tirata dal Centro della T.
da Centro di Pianeta, e
quelli due luoghi si
uniscono, e divengono l'
istesso solam. quando l'
occhio di riguardante è
nella linea di vero sito,
che è quando il Pianeta,

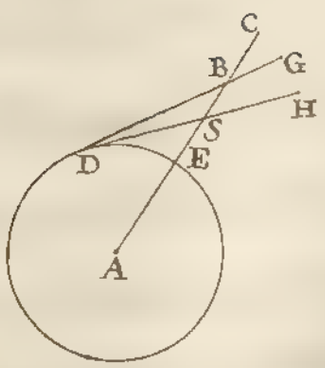
del Sole e della Luna: poiché dunque Parallasse altro non è

ove nel vertice, o Zenith. Fuori di questi, il luogo vero, e lo apparente sono sempre separati, e l'intervallo, che è tra essi si addimanda parallasse altro non è, che quello spazio nel Cielo, che vien compreso tra le due linee, del luogo vero, e 'l veduto, è manifesto, che secondo che le due linee più, o meno tra di loro si disgiungeranno, la parallasse diverrà maggiore, o minore; sicchè in somma la quantità di quella si regola, e determina dalla quantità dell'angolo, che da esse due linee vien constituito nel Centro della Stella, il quale anche è sempre eguale

all'altro, che gli è nella
cima propriamo con l'ipot=
sa veriba debbe mirare
la quantità della Parallay=
se dall'angolo, che le due
linee prodotte d'una dal
centro della Terra, e l'al=
tra dall'occhio di chi guar=
dando congiungono nel
centro della Stella. Rice=
ve cotal angolo, e ciascun con=
seguenza la Parallasse
accrescimento, e dimi=
nuzione da due cagioni,
e una è da maggiore, o
minore lontananza in
T. di chi guardante alla
linea d'altro luogo della
Stella: e l'altra è la
minore, o maggiore al=
tezza, o vogliamo dire
lontananza dalla T. della
medesima Stella, e più
chiara intelligenza




Di tutto, nostri sia le due seguenti figure, nella prima delle quali sia il punto A centro della T. e'l cerchio massimo della sua superficie DFE della Sfera sia in B. e'l riguardante in D sarà la linea CFEBC. quella del vero luogo, e quella del luogo visto sarà la DBC. l'angolo della parallela sarà CBE, ovvero altro, che egli è alla cima, e però eguale per 8. della. e'l riguardante sarà più vicino alla linea del vero luogo, come v. g. in F. adotta la linea del luogo visto, cioè FBH. sarà la parallasse minore cioè determinata, e l'angolo FBC, ovvero HBE. e la vera nella data figura AEBC



quella del Luogo vero, e l'angolo C B E, ovvero D B A la quantità della parallasse; mentre la Stella sia in B, ma quando la fusse in E, cioè più vicino alla Terra la retta D E H A, la quale sarà la linea del luogo visto, e l'angolo C E H, ovvero D E A sarà la quantità della Parallasse, e sarà maggiore dell'altro D B A, stando egli esterno nel triangolo D E B la vicinanza di cinque maggiore della Stella alla T. fa la Parallasse maggiore, e bisi considerare, se le linee D B, e A B fussero allungate verso C, e Z vadano a terminare in un orbe vicino, o lontano, o lontanissi-

mo, non ha che far
niente col far la pa-
rallaße maggiore, o mi-
nore, siccome, e non al-
tera punto l'angolo
C B L, che è la misura,
e la quantità della Pa-
rallaße considerata da
Copernico, e da tutti
gli altri astronomi
nel ☉, e nella ☾ di
più si può facilmente cono-
scere l'equivoco, il qua-
le se io non erro, e nel
discorso, mentre si prova-
va, che il ☉ non può ope-
rare nel Centro del Firma-
mento, argomentabe co-
sì. Il Centro è il più re-
moto punto della Super-
ficie della sfera di tutti
gli altri contenuti den-
tro ad essa sfera; se dun-
que il Sole fosse nel Centro

sarebbe più lontano ad
esso Firmamento: che non
è la C, e però la paral-
lasse dell'O dovrebbe esser
maggiore di quella della
C, ma ella è detto N. Co-
pernico, e di tutti gli astro-
nomi è assai minore, dun-
que non può il O essere
il detto Cenaro. Quì l'e-
quivoco è assai chiaro, ab-
benchè non la lontananza
della Stella dal Firmamen-
to, o altro, che vi sono
gliade determinò della Pa-
rallasse, la rende maggiore,
ma la vicinanza della
Stella all'occhio di riguar-
dante, cioè alla T. era
se è Parallasse dovea
perturbare la posizione
di Copernico, bisogna, che
voi mostrasse, che in tal
posizione il O celeste vi

cino alla T. più che (, cosa,
che egli mai disse, nè
pensò mai; anzi gl'in=
tervalli infra i corpi O
(, e T. gli pone egli gli
medesimi a capello con
gli altri astronomi, e
però il negozio della Pa=
rallasse (resta il medesimo,
che stima, adunque ne ha
che far nulla nel delibe=
rare il Sistema Copernica=
no. Questo equivoco (sic
quanto io comprendo) avrà
origine da un altro paralo=
gismo, che è stato tale.
Voi ritenendo sempre ben
infisso nella mente, che
la T. si ritrovava nel
centro del Firmamento
ne avete poi per ciò ne=
cessaria conseguenza l'in=
ferire dentro di voi, che
la (vicinissima alla

Terra sia molto più
distante dal Firmamento,
che il ☉, che è tanto, e
tanto più lontano dalla
Terra, che non è ☾, che è
poi il medesimo che dire il
Sole, e per più vicino al
Firmamento, che la ☾ Sen-
sendo poi, che gli astrono-
mi osservano nella luna pa-
rallasse maggiore, che nel
☉, ove si è formato il con-
cetto, che à maggior lon-
tananza dal Firmamento
sia causa di maggior pa-
rallasse, il qual discorso con-
chiude, ottavia ☞ che
la Terra, cioè l'occhio
di chi guarda sia nel
centro di Firmamento, e
quello altrimenti nò.
Ora che la T., e non il
☉ sia nel centro di Fir-

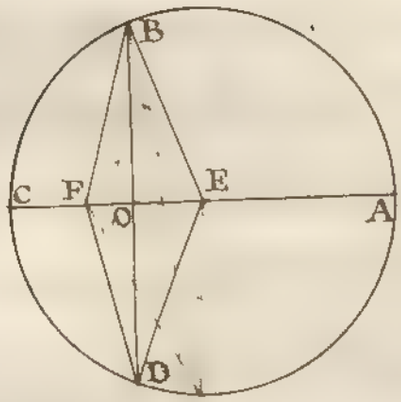
mamento è quello, che
è in questione, e visto
supponesse è noto. che
poi non segua da recipi-
tò, che 'l ☉ si possa dire,
più vicino al Firmamento,
che ☾ (se non si ponesse
prima la Terra sia nel
Centro io vedo, e replico,
e intanto vi avvertisco
d'un altro equivoco. Noi con
Tolomeo, e col Copernico
parliamo di Firmamento
in quanto in esso vi vole-
te notare c'è grandezza,
e quantità di le Parallaxi
di ☉, e di ☾, Le quali non
sono altro, che quello spa-
zio, che resta intercetto
tra le due linee dei due
luoghi vero, e medio. In
oltre l'uso primario di le
Parallaxe, è di calcolare
gli eccliss di ☉ nella
declinatione de' quali la
Parallaxe di ☾ è di som-

ma importanza. Tali Ec:
dijsi poi si fanno
stand. come sapére nel:
le congiunzioni dell'O, e
della ☾. ma quando la ☾ è
alla congiunzione dell'O el:
la si trova nella posizione
del Copernico molto più
lontana dal Firmaméno,
che il O dico dal Firma:
mento, cioè da quella par:
te del Firmaméno, nella
quale voi volete misu:
rar la parallase; & che
tirando all'ora dal Centro
della T. la línea retta & i
centri della ☾, e del O, che
è quella che determina i loro
veri luoghi nel Firma:
mento ognuno intenderà,
che il Sole è a quella par:
te tanto più vicino che
la ☾ quanto è la distan:
za tra la ☾ e l'O, onde
ancora

ancora conforme al vostro
medesimo concetto, che è
che la Stella più remota
il Firmamento faccia
maggior parallasse, che
la meno remota, la pa-
rallasse della C deve esser
maggior di quella d/o
Congetto adunque d'equi-
voco, che ò blendeto quan-
do dite, che il più re-
moto di tutti i punti
dalla circonferenza del
cerchio è il centro. Im-
perocchè qualunque al-
tro punto si sia, ben-
chè a qualche parte
della Circonferenza sia
più vicino ad altra, pe
nè è più lontano, e
porta il caso in vostro
disfavore. Che la parte
della circonferenza in-
torno alla quale non

consideriamo le parallaxi,
e quella, alla quale il
Cenero è più vicino de-
gli altri pianeti, e
questo dico, acciò ne ci
calcoli degli eccliffi
lunari, quando la Ter-
rebbe. dissi più vicina
al Firmamento, che il
Sole parallaxi non sono
considerabili, nè vi fanno
uso veruno. Ma per me-
glio anco rimuovere l'
equivoco. Posto che il
Firmamento sia rac-
chiuso dentro a una
superficie sferica, ben-
che ne vada, nè alcuno
mo del mondo sappia, o
possa umanamente. Sa-
pere non solo qual
sia la sua figura, ma se
gli ha figura veruna,
qual cagione vi sia

sua de, che il Centro sia
da quella più lontano
di qualsivoglia altro
punto? Io quanto a me
non credo questa cosa.
Imperoche quando voi
assignate il Centro per
più remoto punto della
superficie, e poi intendete da tutta la superficie intorno da qualche parte, se da tutta, ciò dico, che tutti i punti concorrendo alla sfera sono egualmente lontani da tutta la superficie circa insieme, ma di varii gradi essere separandi. La cosa dovrebbe più in vostro disfavore; perche più sono le parti, alle quali il Centro è più vicino di qualunque




altro punto, che quelle, dalle quali il Centro è più lontano, il che facilm.te si può dimostrare; imperocchè sia il cerchio A B C D. il cui Centro E., e pigliando à piacimento qualsivoglia punto F, e dal centro E. passi il Diametro F E C A, e divisa la E F in mezzo nel punto O, dopo passi la perpendicolare al Diametro B O D. e congiungansi le linee A E B F, e D, D F, e perchè le due E O, O B sono eguali alle due F O, O B, e gli angoli al punto O retti saranno le Basi E B, B F eguali, siccome ancora

è C D, D F. Tirisi
dunque dal punto F linie
de ai punti B e D.
sono eguali al semidia-
metro, e è manifesto
che.... d'3.° che le
altre linie condotte dal
medesimo punto F a
qualsivoglia punto della
circonferenza B C D.
saranno minori di se-
midiametro, ma linie
le altre linie dal me-
desimo punto F ai punti
di della circonferenza
B A D saranno mag-
giori delle F B, F D.
cioè del medesimo. Emi-
diametro, e perche la
proporzione del Cerchio
B A D è maggiore
della rimanente B C
D essendo in quella
il Centro, adunque più

sono eguali alla cir-
conferenza del Cerchio, alla
quale il punto F. è più
distante che non è il Cen-
tro, che quelle, alle
quali egli è il medes-
simo Centro più vicino,
e questo, che si è dimo-
strato del Cerchio pote-
re intendere della sfera,
è dunque fal[s]o il supp[o]-
sto, che il Centro sia il
più lontano dalla superfi-
cie di qualsivoglia
altro punto, anzi tutti
gli altri punti, da
i quali alla circonferenza
insieme sono eguali e
quali m.e lontani, e dalle
parti separatam.e pre-
si ingenerale, ma più
lontani. Conveniva
adunque da fugger l'

equatore dire, che il Cen-
tro più lontano erano
d'alcune parti della cir-
conferenza, che altro pun-
to dalle medesime parti:
ma questo sarà non ba-
stante a liberarci
dall'errore, come di so-
pra ho dichiarato, e co-
me anco da Tavoli, ed
è, quando il desiderio
di conoscere non ci
avesse un poco trasporta-
to a rendere i determini
dell'arte in senso diverso
dal suo proprio, avve-
gnache dal vostro parlar
medesimo questo scor-
gere. Voi stesso scri-
vete, che il Apogeo
ha minor parallasse,
che quando è perigeo,
sia quanto dire lonta-
no, o vicino dal Firma-

mento, e pure quelli
Seminii imporano lon-
bano, e vicino alla T. co
il Magino stesso, che in
questa occasione, e nel
luogo d[illegible] cioè obbo trab-
bo di fissare. Ma'y parall-
laße, mai non si cono-
scerà la sua elocazione
dalla 8 sfera, ma ben
semplice dalla T. come an-
co tutti gli altri astro-
nomi: ma che più? Se
bene Sig.r Ing.r credeso
voi che già mai nessuno
vedrà, che una stella,
che sia più remota dal-
la T. abbia parallaße
maggiore, di una più
vicina. Bologna neces-
sariam.e, che risponda a
Rimini, onde io vi fo la
seconda interrogazione,

che è; se nel Sistema
Copernicano (è mai
più rimota dalla T.
che il ⊙ E' necessario,
che rispondiate Gentilm.
di nò. alla che volano
le medesime distanze d'un
quem, che quelle del-
l'altro Sistema Tolemaico
(ora Sovvi. avvertite
come io credo) sempre in
fare queste cose, non vi
come vi sia verisimi-
do, che nel Sistema Coper-
nico, se ci fusse vero,
accaderebbe, che non
vallasse il ⊙ fusse maggio-
re), che quella della ☾ (che
crede, che sia maggior, o
minor lontananza della
8.va Sfera facesse effetto
paralasse maggiore, o
minore, bisogna, che
creda Gentilm., che la

parallasse, e'l suo alto
distanze, che si osserva-
no da Stella, a Stella
con quadranti, Settanti,
Astrolabi, et altri stru-
menti, e sia ancora
se sieno maggiori, o mi-
nori secondo che altri
adopera strumenti
più grandi, o più
piccoli; & che in ogni
altra maniera aggiunto
si considerano i gradi
nella circonferenza del
quadrante, che nella
circonferenza del Zodia-
co, o d'altro cerchio im-
maginato in Cielo. ma
& che la verità è
che tali quantità si
misurano dagli angoli
fatti nel centro dello
strumento, che si adat-

de' anco & Centro dei
Cerchi Celesti, e tali
angoli non crescono, o di-
minuiscono, & accrescere,
e diminuire, e ciò con-
seguentemente alla equa-
zione & ò la quan-
do la parallasse, e
degli altri inbervalli
restano semple - stes-
sissimi sien pur nu-
merabili - ò pla stessimen-
te grandi, o piccoli,
e' cosi in Cielo i
Cerchi vicini, o lonta-
ni quanto si voglio;
e' se questo non balta
& rimovere al cuni
di opinione, & ò ben
vero & bemo, che ei
credesse, che l'oro no-
strabe nell'Cerchio d'un
razzo cosi lungo in una

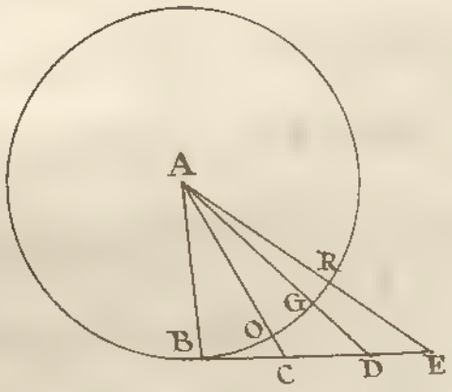
maggior circonferenza
sien più lunghe dell'al-
tre, che un più breve in-
dicemotta in un minor
cerchio. Più voi alle-
gabe Tycone nelle sue
Tavole Parallaßi, ma
che non d'haueße voi
cercato di sapere, se
egli nel calculare ſi
serue delle distanze
dei luminari dalla
T. ognun dal Firma-
mento, e voi hareßi
accertato, che il me-
desimo fia, o quatro,
o mille volte più vi-
cina, o più remota,
non altera un capello
le Parall: ma senza
veder Tycone, o altri
non doueua cadervi
in mente, che in un

esatto calcolo della Pa-
rallasse non poteva
in modo alcuno aver
luogo la distanza dal
Firmamento, la qua-
le è ignota a ciaschedu-
no, e quello, che è inco-
gnito non può servire
di fondamento di vera
dottrina.

Resterà finalmente in que-
sto vostro ultimo argo-
mento da considerare
quel che voi circa a
chi volesse dir, che
da liberare il Copern-
nico dalla vostra in-
stanza, basta, che la
C sia più vicina alla
T, che il O, al che voi
opporre, e con ragion
instarete, je dirò,
che tal soluzione non

vale, & che le parallaßi devono ßeruar tra di loro come le distanze, le quali sono come 18. a 1. ma le Parallaßi sono come 12. hay adunque &c. va se voi credete di ßaper concludere contro di me, & che le Parallaßi non ßeruano quella proportione, che vi pare, che le deuino ßeruare, adunque parlando nel vostro modo di discorrere, tutta volta che la verità ßia, che le parallaßi non doueßero ßeruare quella sol proportione, che vi dico, sicome elle veramente non ßeruano, il mio Blogrcho commine-

rebbe benissimo, ma la
verità è, che le parallas-
si non hanno osservato
quella proporzione,
ma un'altra, che è poi
quella, che osservia-
mo osservano; adunque
voi avete il torto. Molto
più ragionevole è il dire
le parallassi diminuis-
no mediante l'allonta-
namento della T. adun-
que ex che vale l'allonta-
namento è causa della
diminuzione, e parallas-
si devono osservare
la proporzione medesi-
ma delle distanze.
Qual geometria insegna,
che gli effetti debbano
proporzionabilmente
rispondere alle cause
loro? Io vi prometto




sare mille parziola-
ri incontrarsi, ma
Revisa ne adduremo
che pure è forza, che
Requiembend. l'abbiano
avuto grand'esame nel far
vostri calcoli, e compu-
ti astronomici. Pigliia-
mo il Circhio il cui Semidia-
metro è A B, e la tangen-
te B D., e di grado in
grado venendo da B.
verso D. tiriamo le se-
canti A C, A D, A E,
è manifesto, che il mo-
vere il raggio A B ver-
so R è causa di far
crescere le tangenti,
e le secanti, e dal
suo accrescimento de-
ve esser proporzionato
agli accrescimenti de-
gli archi

gli archi, ma gli ar-
chi crescendo di grado
in grado crescono egualm.;
adunque nella vostra
dottrina Le dd. Sceano;
e' tangenti devono
crescere e specie anco
egualm. La cosa è poi
tanto falsa, che l'une,
e l'altre variano con-
tinuam. La proporzione
de' loro accrescimenti, e
pur non crescono egual-
m., ma sono gli accre-
scimenti e 2, e 3, e 4,
e 10, e 100, e 1000. e
100000 volte magg.
l'uno dell'altro. Ora ve-
dete quanto il vostro
discorso è lontano dalla
buona strada. Le pa-
rallaxi devono ofeva-
re la proporzione de le

distanza, e la Parallasse della ☾ è 12. volte maggiore di quella del ☉, e le parallassi & non dipendono dalle lontananze, che sono tra i corpi celesti, e la 8 sfera, dunque bisogna, che nel vostro concetto voi abbiate stimato, che la ☾ (12. volte) più lontana, dalla 8 sfera, che il ☉, che è l'istesso che dire, che l'intervallo tra la ☾, e l'☉ sia 12. volte maggiore di quello, che è tra l'istessa tra il ☉, e l'8 sfera, e sorbitanza più che massima, atteso che, sendo, che la massima delle fisse è di mediocre grandezza sia grande quanto il ☉, la distanza tra il ☉, e l'8 sfera sarà più di 400. volte maggiore dell'intervallo

to ha il O, e da C. ci ve-
debe quanto possa Livi-
dore, e affetto geloso,
dico (& vozza più chia-
ro) intelligenza, e d'altri
che a voi pare assurdo
potentissimo & disinge-
gerato dottrina di Coper-
nico, e soggiungerà che la
sua dottrina non può
esser vera; & che quella
misura, che a lui dove-
rebbe esser 14. nella po-
sizion sua vostra, e di
Tolomeo non ci danno
scrupolo al mondo, che
quella medesima misu-
ra, che dovrebbe esser
400. siamo verbesimo,
cioè che quella, che do-
vrebbe esser 8400. sia 2.

E finalmente & levando sig. Sag:
ogni subterfugio, anzi
pur & liberandovi dall'

occasione di cadere
aggiugnerò errori so-
pra errori con lo sfor-
zarmi di venir con di-
mostrazioni, e dichiarazio-
ni mostrando, che la
parallasse è in essa, in
quello, e non in questo
modo, può fine, che in
questo, e non in quel sen-
so voi abbiate parlato
bene, dicovi, che la Pa-
rallasse, la quale par-
la il Copernico, è alcu-
a stronomi tutti, è quella,
che si considera nell'an-
golo fatto nell'intermi-
nedie linee di vero
luogo, e di veduto, e
questa è sempre la
medesima stando nel
sito Copernicano, quan-
do nel Tolomeo, nè d'essa
si può dare un minimo

ministro, e ufficio ne è in bilico,
nè contra di quella, e di
questa ipotesi, e bel ve-
nir ~~[illegible]~~ voi in campo con
qualsivoglia dichiarazione,
o altra simile fantasia,
ò loduna à voi simile
effetto, a quello che ho-
dette - Via abbozzò
ne a colui, che sendo
come un notaio suo nemi-
co era in carcere con que-
rela di falsario, e che
quando egli ne fusse ben
convinto gli ne andava
la mano destra andò con
alcuni testimoni, i quali
senza alcuna eccezione
de' fatti accusavano colui esser
andato in maschera, il qual
atto diceva egli esser una
falsificazione, onde il
Magistrato con molte cu-
rabo licenzò, dicendogli,

che fù detto fù mozzato
ai falsificatori di Con-
tratti, e di Testamenti,
e non vi chi andava in
maschera fingendo altrui
persona, e che essendo
ò sua accusa non biasi-
dicava punto al povero
notaio, siccome vuole
che hà nonha che fare col
Copernico, e dando ordini
intorno al vostro argomen-
to.

Quanto al secondo, con il qua le
voi pretendete insieme
con il Sacrobosco dire-
re dimostrare — il Terra
esser nel Centro del Fir-
mamento avvengache
ci siano delle fisse, sotto ingua-
glio parte del Cielo ci
si mostrano di una medesi-
ma grandezza, vi dico,
che gli mancano non una

sola, ma dalle quelle condizioni, che sono ne= cessarie à ben conclude= re, e stima voi Signore, che le stelle del firma= mento siano collocate tut= te in medesimo orbe, il che è stato dubbio a sapersi, che nè voi, nè altri ha provato in eterno, e stan= do sul coniecturale, e sul probabile io dico, che nè anco giocato delle stel= le fisse, non che tutte sono in qual punto più vi piace assegnare nell' universo egualmente. Sono= ne, ed a voi toccherà a provare il contrario. Ma posta ancora, che vero fosse, che il firmamento fosse in orbe sferico, con qual certezza affermate voi, che una stella si

apparisca sempre della
medesima grandezza, dal
che voi possiate argomen-
tare, che l'occhio no-
stro, e la Terra sia nel
centro di cotal orbe.
Questa osservazione è
piena di difficultà, che
la rendono cinquecentesima
ottima per chi stime sono
le stelle fisse, che si
vegghino, quando sono
vicine all'Orizonte, e
contrarie di quelle le
grandezze apparenti
vengono sempre in varii
modi alterate da vapo-
ri, e altri impedimenti.
Terzo quando non ci fus-
sero tali alterazioni,
qual occhio libero sarà
mai accorgersi d'una
minima mutazione, che
richiede fatsi in 2, 3, o

to ord, o con quale Strumento si distinguerano
tali minuzie? anzi egli
occhi degli stessi humani sono
labili cinque inabili
fanno di cimili giudizi, che
ano nel determinare la Ap-
parente diametro delle
fisse ci sono gli strumen-
ti ingannabili di più di
1000. ò 100. Ben vede-
te ch'è medesimi non si
possiamo ingannare di 1.
ò 1000. anzi di manco
assai, e ò i medesimi stru-
menti, che pongono a Tre
cento affermano, che
sfera il suo diametro di
minuti insensibile rispetto
alla gran lontananza di
Saturno, e Stella, e Stel-
le non ci appariscono
maggiori verso il mezzo
del Cielo, che sopra all'Ori-

gonde, ancorchè in quel
sito vicano veramente più
vicine à noi, che in
quello quali un semidia-
metro terrestre, non pos-
sono concedere, che
vicinissima bisognerebbe
porre la T. all'orbe stella-
to, acciocchè l'applesia-
mento, et allontanamen-
to d'una stessa alla T. fusse
il moto diurno, il quale
è meno d'un semidiame-
tro, facesse una notabil
mutazione nell'apparen-
te sua grandezza. Ella il
Copernico non si muove
tanto dal centro, nè av-
vicina tanto la T. all'
orbe stellato, che l'ap-
plesamento d'un semidia-
metro possa cagionar con
tale accrescimento nell'
apparente grandezza d'una

stella; atteso che nella
lontananza, e che è tra
la Terra, e le stelle vi
può entrar molta cen-
tinaia di volte la
distanza, che è tra la
T. e il Sole, e niuna de-
ve reputarsi di quelle cose,
che avvi, e vi sono, e
ad altri piacciono per lontan-
ze grandi, il che a suo
tempo, e luogo dichia-
rerò distesamente, ma
non per ora, e alcuni
è errore, nel toccherò
qualche cosa brevemente,
e massime perchè in ciò si
contiene la risposta ad
un'altra vostra instanza.

Trovano questi avversari Nos-
tri nel calcolo fatto
da loro che avvolendo che
il movimento della T. fatto
nell'orbe annuo, il quale
nei Pianeti produce

grandissime alterazioni,
e anniente, non cagio-
nasse alcuno dei simili
effetti nelle stelle fisse,
risponderebbe, che l'orbe
stellato fisso così vuo-
to, che una fisa non
le fosse visibile a noi alla
grandezza, che ci appa-
rirebbe fisa in se stessa
molte volte maggiore,
che tutto l'orbe annuo,
che sarebbe fosse un espe-
maggiore di molte migliaia
di volte, che l'esteso O,
il che è reputato dagli
astrologi grandissimo; ma
a me i calcoli miei mo-
strano il negozio potersi molto diversamente; cioè
mi mostrano, che ponen-
do una stella fissa me-
diocre grande quanto
il O, e non più distante

vio d'altri si' inconve=
nienti, che d'altro loro maggiori
errori siano costoro autori:
Subito al Copernico, e gli
errori loro sono stati
nessun grandezza delle
stelle, ma bene stando
fisse, quanto erranno
assai maggiore di quello,
che elle sono, & qualsfal=
sa supposizione gli fia fatta
esser di tanto, che dove
hanno creduto dispore
con verità affermare
4 esser 80. volte
maggiore della T. la ve=
rità è che la T. è mag=
giore di lui 30. vol=
te, e questo è chiama
errore di 240000. &
100. ma tornando al no=
stro proponimento dico,
che misurato e fatto
il Diametro di 4 egli

non arriva appena a 40
Sicchè il Diametro del So-
le viene adesser 50.
volte maggiore di quello,
il Diametro di 4 c'ben
50. volte maggiore di
quello di una fissa di
mediocre grandezza / co-
me dicono questo ci mo-
stra un perfetto Telesco-
pio / dalche il Diametro
del Sole contiene 500. vol-
te quella di una fissa
mediocre, dalche immé-
diatam.te ne segue la lon-
tananza del Cielo stellato
essen 500. volte maggio-
re di quella, che è fra
noi, e il Q. Era che lea vo-
lesse, che facesse il primo
verso. Tenga dal Centro
dell'orbe stellato una, o
due cinquecentesime
parti del suo diametro

circa il fasi apparire
e sparire nell'Orizonte,
che nel meridiano? E chi
sarà quel così semplici-
ce, che si persuada
gli astronomi comuni,
poter conoscere l'accre-
scimento, e diminuzione
d'una tal fase nel dia-
metro d'una stella, men-
tre noi sorchiamo con ma-
no i medesimi in simili
osservazioni gli errori in-
gannabo tanto gravem.,
come di sopra ho av-
vertito? E l'ignoranza
dunque degli avver-
sarii si tolgono, come
vedete, col por sola
mi le fisse mediocri,
come v. g. tolto 3.a gran-
dezza eguali in gran-
dezza al sole, ma sor-

giorno col Telescopio al-
tre innumerabili mino-
ri assai di quelle anche
alla 6.ª grandezza, e pos-
sendo noi ragionevolm.
credere, essendo altre
molte non osservabili con
Telescopi fabbricati sin
qui; e non essendo altre
sì inconvenient alcu-
no credere, che esse sieno
eguali, o anco alcuna
maggiore di 10 in quella
distanza dal Sole, e una
fè potremo noi senza
esorbitanza affermare quel-
le dover essere collocate
le 4 Stelle Sig.ri Ingolis
risplendono di loro me-
desime, come altrove ho
provato, sicchè nessuna
cosa gli manca, per po-
tere essere chiamate, Pia-
nete Soli, di se è vero,
come

come comunem.te si stima,
che le parti alle stelle
fisse vicine siano ricettri-
ci abitazioni delle sostanze più
pure, e perfette, e che
siano ancora non me-
no lucide, e risplenden-
ti di quelle stesse. O. Tuttavia
la luce di loro unite in-
sieme, come anco la
loro visibile grandezza,
dico pur di tutte quelle
se insieme, non arriva
alla decima parte della
visibil grandezza, e della
luce che dal Sole vien
communicata, e dell'uno,
e dell'altro di questi effet-
ti, ne è sola cagione
la lontananza loro; quale
dunque, e quanta dovria-
mo noi credere, che ella
sia?

Vengo ora al vostro 3.° argo-
mento tolto da Tolomeo

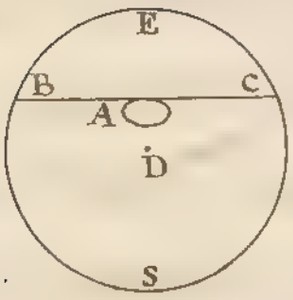
Dove prima mi pare
di porvi in considerazio-
ne, che delle ragioni, che
intorno al medesimo Co-
pernico si adducono, alcu-
ne son vere, e alcune son
false, e da le false alcu-
no talvolta ne può
essere, che abbia qualche
sembianza di verità in
comparazion di altre, che
ad ogni mediocre di-
scorso si rappresentano
no subito, quali elle sono,
cioè false, e fuori del caso.
Ora è accaduto, che nel
voler voi esplorare la
position Copernicana
adducibile cose tutte
veramente false, non par-
lo degli argomenti teo-
logici, e più di quel
genere di falsità, che
è assai scoperto. Di quelli

che nel detto aspetto ab-
biano qualche sembian-
za di verità n'è que-
sta, che vari Autori da
da Tolomeo, siccome
anco sono altri, addotti
dal medesimo nel detto
Almag.to, e quali non
Aram.o l'hanno aspetto di
vero, ma dirò, che sono
anco concludenti nella
intera posizione Tolema-
ca; ma ben nulla con-
cludenti nell'intero Sis-
ma Copernico adunque
direbbe voi, posiono le
medesime supposizioni
concludere, e non conclu-
dere ad arbitrio altrui.
Sig.r nò bene risponde.,
ed in tutta l'universalità
della natura; ma attac-
cando talvolta ad un'altra
supposizione falsa posiono

sper con quella ipposi-
zione conludente, esem-
pio di che vi sarà il
dipoto, che ora abbia-
molle mani. voi di-
te con Tol: se la Terra
non fosse nel Centro della
Sfera Stellata noi non
potremmo vedere semi-
cerchi maggiori di esa sfe-
ra: ma noi la veggia-
mo adunque: che ipoti
quello, che noi veggiamo,
sia un mezzo, e non più,
o meno è provato in va-
rii modi, il primo de i
quali è preso dall'osser-
vazione di due Stelle
fisse da se opposte, quali
sono l'occhio del 8, e il
cuore dello Scorpione, delle quali
membra una nasce, e l'al-
tra tramonta, e tramon-
tando l'una, e l'altra con
vicendevolmente nasce; e v-

gomento necessario, che la parte del Cielo, che è sopra la T. è eguale a quella, che è sotto, e per conseguenza ciascheduna un Emisfero, e la T. posta nel suo Centro, giacchè tale accidente accade in tutti gli orizonti. Il discorso è bello, e degno di Tolom:, ed accoppiato con un'altra sua supposizione conclude necessariamente, ma negato quello l'argomento resta nullo. E vèramente io mi sono mai rarigliato, che altri astronomi di gran nome, e seguaci del Copernico abbiano avuto ad affaticarsi non poco per levar questa infamia, nè gli sia venuta in mente la vera, e facilissima risposta,

che è il negare quell'altro
apunto di Tol: dal quale
acquista forza questo ar-
gomento. Però notate
Sig.r Ing: che è vero, che
nascendo, e tramontando
altemani. apparisce tutti
gli orizonti delle stelle
fisse, bisogna, e necessità
dire che la Terra nel mez-
zo della Sfera stellata, tut-
ta volta è che la Terra
stia immobile, e che il
nascere, e tramontare de-
rivi dal moto, e conver-
sione della Sfera stellata;
ma se noi, come già il Co-
pernico, faremo stare fer-
ma la Sfera, e volgere-
mo in se stesso che globo
terrestre ponetelo pure
voi, dove più vi piace,
che sempre avverrà che
due stelle fisse qualche, che




nè detto, cioè il nascere,
e tramontare d'alcuna
ne' i cerchi più chiara in-
telligenza, via và sfera
stellata, il cui Centro D.
e sia T. A (remota) quanto
si voglia da esto centro,
e sia l'orizonte secondo
la retta linea B. C. ma
se noi stando ferma
la Terra, e l'orizon-
te intendiamo la sfe-
ra stellata muoversi
intorno al suo Centro D.
e una stella nascere in
C. mentre l'altra tra-
monta in B. è manife-
sto, che quando la C. sa-
rà in B. la B. non sa-
rà altrim. ritornata
in C. / essendo l'arco
sopra Terra C. E. B.
minore di semicircolo

sotto terra, ma sarà in
S. Posto l'arco D. S. e=
guale all'arco C. E. B. Sa=
rà dunque la stella
B. a nascere doppio l'ora=
mentar della C. quanto è
il tempo dell'arco C. S. ma
poniamo adesso, che la
Fera stellata sia fissa,
e mobile sia terra in
se medesima, eguale se=
co porterà l'orizonte C. B.
e non è dubbio alcuno, che
quando il termine dell'@ri=
zonte B. sarà in C. L'
altro C sarà in B., e di=
verso dalle due stelle
C B. una era nel termi=
ne orientale, e l'altra
nell'occidentale, fatta
dal conversione dalla T.
ritornaremo nell'istesso
momento di tempo, cam=

brevolmente nei medesimi termini. Talchè come voi vedete questo cambievol nascimento, ed occultamento non possa mai cessare. Come ne avviene da quello, che soggiugnete, cioè di notarsi nel cerchio verticale spazio di 90. gradi dal Zenith all'orizonte, si può inferir, che noi veggiamo la metà del Cielo, e che rappresentandosi nella medesima figura la linea B. C. una perpendicolare, che anderà a terminare nel punto verticale, questa conterrà di quà, e di là due angoli retti, ciascuno de' quali è gradi 90. Quello, che voi, che vieno gli due archi B. E, ed E, C, ne

si vede, nè si sa, nè si può sapere, nè ser- ve à niente, che il sa- perlo. Falso è parim.te quello, che soggiugnese apresso, mentre dice, che quando la T. non fusse nel Centro, non si potrebbe veder la me- tà del Cielo. Imperoche posto che il Cielo fusse sferico, e la Terra lon- tana dal Centro per ve- dersi bisogneria che si vedessero la metà del Cie- lo tutti quegli abitatori della Terra a l'orizonte de' quali passasse il Centro del Cielo. Quello poi, che soggiugnese in redarguir la risposta di quelli, che dicevano insensibile. esser più, o meno di questo emisfero

quella parte del Cielo, che
noi veggiamo, & che è
l'orbe magno deferendo
la T. è d'insensibil gran-
dezza rispetto all'immen-
sità della sfera stellata,
non occorrerebbe che
da me fusse considerato altri-
mente, avvenga che alla
ragione vien da me ar-
recata del medesimo effet-
to, cioè l'esser il mo-
to diurno della T, e non
del Cielo, nientedimeno non
voglio lasciar di con-
siderarvi alcuni, paro-
colari degni di esser
notabili; e ultimo a' affer-
mare, che voi habbiate con
buona resolutione aggiun-
giato sull'autorità ~~[illegible]~~
~~autorità~~ di Ticone, che
vuole, che l'orbe ma-
gno del Copernico re-

sarebbe come insensibile rispetto all'immensa grandezza della sfera stellata, bisognerebbe, che esse stelle fossero lontane $\frac{m}{14}$ semid. di esso orbe magno, che sarebbero quei 16. milioni, e mezzo di semidiametri terrèni; è vero rammentato con troppa confidenza, e voi abbiate troppo alla semplice autorità d'uno ma usandola in riprova d'conclusioni tanto grandi in natura. Se il telescopio vi dice bugia, e la qualità delle cose, che noi trattiamo, lo permettesse, ciò vi proverei mostrandovi quando in questa parte si vi inganna di fatto, e come egli non dimostra cosa veruna

di momento contro al
Copernico, anzi mostra
di non si aver ben for-
mata la vera idea del
Sistema Copernico, nè
di quali apparenze deb-
bano vedersi, o non ve-
dersi nelle Stelle fisse
mediante il moto annuo
attribuito alla Terra.
Ma di questo ne in-
tenderemo alora volta,
e Iddio voglia acciò non paia,
che io sfuggà la forza di
quanto adducesi, pon-
ghiamo, che vero sia,
che l'orbe magno si
mostri imensibile ri-
spetto alla Sfera Stella-
ta, e che sia mostrato
tale, bisogna, che le fisse
sieno lontane 1660000
semid. terreni, quale
impossibile, e incon-

miendo ci trovate voi
Sig.r Ing.: Noi mè pare, che
trovò la convenevolezza
sia nell'immaginazione
degli uomini, e non
punto nella natura stes-
sa. E che ciò sia vè-
ro, andiamo esaminando
gli assurdi, che voi mes-
sobe in campo. Primavoi
dite, che posta tanta im-
mensità l'universo sa-
rebbe a seminiero, il
qual termine se voi co-
me geometra sapiendes-
se nel suo vero significa-
to, vuol dire incommen-
surabile, e non si può
sfuggire uno di due er-
rori. Imperocchè essen-
do tra incommensurabili
tà una relazione, che
cade fra due termini,
voi non ne potrete se

non uno; poiché non dice
a chi questa immensa
mole risulti incommen-
surabile. Ma se pure
avesse detto di voi
volesse intendere, che
comparando l'orbe Sol-
lare con il deferente Ma
Te gli sarebbe a quello
incommensurabile; non
pur non meno erraße,
poiché voi. Esso me-
debe da' numeri, cioè
fatti commensurabili i
loro semid. dicendo quello
convenir questo stando
volte, e se i semid. sono
commensurabili, molto
più saranno tra loro
e sfere; ma. E piglian-
do il semid apsimone
lo imposciando. ave-
te voluto intendere

quello, che noi diciamo
sproporzionato, il detto
è pur arbitrario, e sen-
za necessità di conse-
guenza, e non sapete
voi, che ancora è in-
deciso, e credo, che sa-
rà sempre tra scien-
ze umane, se l'uni-
verso sia finito, oppu-
re infinito, e dato, che
veramente ei fosse infi-
nito, come potete voi
dire, che la grandezza
della sfera stellata
fosse sproporzionata
all'arbe magno, se essa
medesima in rispetto
all'universo sarebbe
a pari meno, che un
grano di miglio rispetto
a lei. Ma posto che
pur fosse

pur fusse l'universo
finito, e terminato,
che ragione haurebbe voi
di dire, che la Sfera
stellata sarebbe proporzionata rispetto
all'Orbe magno della
Terra, e alvo che il di-
re, che la verrebbe
a contenere trentaseivol-
te, compiendendo il dia-
metro circa $\frac{m}{14}$ volte
quello dell'Orbe magno,
e se questa ragion va-
le, sia proporzionale
l'aranno ancora tutte
quelle cose, che essendo
del medesimo genere, una
sia maggior dell'altra tan-
te, o più volte, e così sa-
rà, che in mare vi sono
pesci così piccoli, che
una Balena ne può

corbenedi molti pesci,
e un Elefante molto
più pellicelli, adun-
que è Balene, e gli
Elefanti sono animali
troppo sproporzionati,
e questo è uno degli
inconvenienti non si trova-
no al mondo, perchè
tali sproporzionalità
non sono ammesse dalla
natura. Inoltre il Cie-
lo non già detto, non ha
condizione alcuna, a
la quale noi siamo sogget-
ti sequestrare dal gre-
gge delle altre stelle
fisse; sicchè il dire, che
ciascheduna fissa sia
un Cielo è cosa ragionevo-
lissima. Ora cominci-
amo a considerare quanto
nel mondo vi si regua-

bo al Cielo vicino, ed abitazione Regolia, nel-
la quale ei (Celori Scav-
polo, ed Libero Mezal-
de Sôelle consorti: con-
siderabe poi l'immu-
merabile moltitudine
delle Belle, ed andabe
assegnando a ciascheu-
duna comodo Patrimo-
nio altrettanto di spazio,
che assolutam. non vi
trovarebe in necessità
di por la totale sfe-
ra di questo a gran
maggiore, di quello,
che adesso vi par trop-
po vasto. In quanto
a me mentre vo con-
siderando il mondo, che
da' notori sensi vien
compreso, io non posso

assolutamente dire, se sia
grande, o piccolo, di=
rò bene, che è sia grandi=
simo in comparazione
al mondo dei Lombrichi,
ed altri vermi, li qua=
li non avendo altri mez=
zi da misurarli, che
il senso del tatto, non lo
possono stimare più
grande di quello spa=
zio, che essi occupano.
Ed a me non repugna,
che il mondo composto
dai nostri sensi in com=
parazion dell'universo
possa essere così picco=
lo, come il mondo dei
vermi rispetto al no=
stro; quanto poi a
quello, che l'intellet=
to oltre ai sensi pos=
sa apprendere; il di=

scorso, e la mente mia
non si sa accomodare
a comprido nè finito,
nè infinito, e però inque-
sto mi ~~riniet~~ a quello,
che ne stabiliscono le
scienze superiori. E dun-
que sin quì il giudizio
vedrà una tanta
immensità un effetto
della sua immaginazio-
ne, e non difetto in natu-
ra. Quello, che scrive-
se apposto, cioè che
una tanta lontananza
delle stelle fisse, quan-
do ella fusse, distrugge-
rebbe il poter loro ope-
rare in queste cose in-
feriori, il che confema-
se poi con l'esempio
delle operazioni del

tanto diminuisca gli allontanarsi egli dal nostro verbigrazia l'Inverno, ancorchè l'allontanamento sia pochissimo in comparazione a quella distanza delle stelle fisse: & parlando liberamente non vorrei tacervi (ripetendo, che vi ho l'altre volte detto, e massime confermandolo con l'esempio del Sole) perocchè tale esempio fa a vostro proposito, o nò. Già confesso, e l'errore, ma se è stimato a proposito, incorrono in altri, e maggiori mancamenti, e prima il poeta vostro invidiando dirà, che l'azio-

ne d'o hiemale, e lon-
tano sia debole, suppo-
ne d'aver provata
quella della Cometa, quan-
do esso è vicino, che quan-
do l'azione fusse stata
sempre del medesimo vi-
gore, mai non potreva-
se dir questa, o quella
esser debole. nell'esem-
pio dunque si suppone
necessità d'aver ri-
provato l'effetto di Gio
due distanze, e così
poter con tal similitu-
dine arguir della Stella
Gisogna averle avute
in due diverse lontana-
nanze; queste due di-
verse lontananze sono
una da voi, e l'altra
quella di Copernico,
che voi dite, ha

Copernicana non sia è
atta alle azioni, biso=
gna, che voi suppon=
ghiate le azioni sper
fatte con voi vostra, ma
questo è quello, che è
in questione, e col vostro
discorso (resta una) ragio=
ne di principio; e cioè
che (con altra nuova ra=
gione gastio dire), che
sia lontananza dallo
stesso, e quanto gliene
attribuisce il Copernico,
e appunto è quanto bi=
sogna, acciocché le stelle
si operino in modo, che
elle operano, e se voi
dite, che in tanta lon=
tananza non potrebbo=
no operare; e ciò con non
minor ragione vi dico,
che se sia distanza suf=

se stata minore, già
averebbono operato con
tanta violenza, che
averebbono destrutto
il mondo. Egli è forza,
che quando detta vi
giunse all'orecchio la
novità di questa ipo-
tesi coperniana, voi
vi formaste concetto, che
se dargli luogo in na-
tura fusse necessario am-
pliar l'orbe stellato
smisuratissimamente, la
quale operazione non
potendo esser d'in-
notabile di Copernico, nè
d'alcuno uomo vi ha con-
fermato nell'antica
detta opinione, nella
quale ancor fissamente vi
ritiene. Queste discor-

dunque, come fondati
sopra varie immagina-
zioni, non si devono da-
dure in questioni di
cose naturali, e ma-
gre, nemmeno poi si
deve in ultimo dire
di aver addam.d. dimo-
strato, e concluso gran
cose. Quanto poi all'
esempio d'Oche, scalda
più d'Estate, che d'In-
verno, e spesso allora
più vicino al vostro ver-
bo, il qual voi adduce-
te, e autorizzate dà vo-
stra opposizione, se io
non piglio errore, e non
bene si adatta al concet-
to esemplificato, ovve-
ro à diretta.m.te contro di
voi. Imperoche se
voi attribuite il più, o

meno opera alla mag-
giore, o minore elevazio-
ne verso il vertice, que-
sto è fuori di caso in tut-
to, e per tutto; perchè l'
ampliazione della sfe-
ra stellata non accre-
sce, o diminuisce la de-
clinazione delle stelle
dal vertice, ma la ritie-
ne nel suo stato. Ma se
voi volete riconoscer l'
azione, o l'avvicina-
mento, e allontanamen-
to dalla T, il ☉ è mol-
to più lontano d'estate,
che d'inverno; trovan-
dosi in quel tempo nell'in
auge, talchè se voi do-
vete denominar le
stelle fisse conforme
all'esperienza, e all'e-
sempio del ☉, dovete di-
re, che l'allontanarle

quanto dice il Copernico le avrebbe fatte non meno efficacissime troppo attive, e così loro influssi a guisa delle pioggie, o della grandine dai più sublimi regioni cadendo troppo vigorosi, e in somma più atti alla deformazione, che alla conservazione delle cose terrene. Eccovi Sig.ri Ing.i i fautori, che nascono dai discorsi fatti sulla fantasie vane, e sulla concetti senza coerenza, e senza fondamento.

Resta, che consideriamo quanto bene dal vero Logico ci sia conviene L'altra parte della nostra illazione, cioè

che le stelle fisse do-
verebbono essere mag-
giori dell'Orbe magno,
posta una tanta lonta-
nanza, ma giacchè
di sopra vi ho detto
nel Progresso, che fa
Ticone, et altri nel
convincere dall'esorbi-
tanza, esser molte
fallacie, le quali in
altro luogo io farò pale-
si, et hora vi dico,
che dato (come dice) che
et nostranci si fossi-
no così grandi, che si
estendessero a 3. minuti,
o due gradi in tanta
lontananza, bisognare,
che elle fussero grandi,
quanto l'Orbe magno.
et ha, ciò seguita che
in effetto elle sieno fa-

li, atteſoche il loro ap=
parente diametro non
occupa nè anco ſo ſepan=
teſima parte di 3 mi=
nuti. "=" Nicchè già da
queſto ſi fa manifeſto,
che Ticone, e voi ſete
di voſtro arbitrio, e
non aver ben nota l'
apparente grandezza di
e Stelle fiſſe, havete
va Stellata 60 volte
più lontana di quello,
che biſogna dar via
la poſizion di Copèrni=
co, e queſto non è uno
Stralcio, e diſfalco di
poco momento, dico ſo
lamente di diſtanza da
voi damata di più
di 98. M 100. che io
voi abbia mai detto,
che una fiſſa Stelen=
da a due minuti, come

voi m'imponiate, con
vocaboli sacri, non suoi
esser vero, & che sono
molti anni, che io Sen-
sabaui. conobbi, che
nessuno ti offende, niuno
nè anco a S. Secondo,
e molte ne fanno a 4.
e innumerabili ne
fanno a 2.

Quanto al 6to argomen-
to, nel quale voi ri-
provate il Sistema
Copernico, dicendo con
l'autorità di Ticone,
che l'eccentricità di
♁, e di ♃ sono alla-
ra di quello, che pone
il Copernico, e dannate
che l'auge di ♃ non
è immobile come egli
credette, parmi, che
voi vogliate imita-
re colui, che voleva mi-

nar, ẽn dal fonda=
mentj dj sua Casa,
dicendo, che era d'ar=
chitettura falsa, e ruina=
bitabile solo, ex che il cam=
mino faceva fumo, e _ſi
averebbe fatto, se il
suo Compare non v'hav=
vertiva, che bastava
accomodare il Cammino
senza rovinare il resto.
Così dico a voi, Sig. Mg:
dato che il Copernico si
abbagliasse in quella eccen=
tricità, ed in quell'auge,
e men dite questo, che
non sa che far niente
con i fondamenti, ex or=
dinatione, Ruderi di
città, e fabbrica. Egli
altri astronomi antichi
furono Fabri dell'umor
vostro, cioè di ruinar
a terra

vderà tutto quello,
che sarà consumato,
ogni volta che si tro-
vasse qualche spazio
vôto che non si ripie-
nasse all'istesso, ne-
sa, non solo non si
sarebbe edificata la
gran constituzione di
Solomeo, ma si sarebbe
restato sempre allo stes-
sposto, e in una certa
delle cose celesti; e ve-
vendo sopposto Solomeo,
che li fusse immobi-
le nel centro d'infinita
sfil grandezza rispetto
al Cielo. Il 2°, essi fir-
mamento mobile e
detto sopra v. g. che gli
ammaestri fra di loro
eguali, voi ritrovate
l'inequalità degli
anni, a vere stri stra-

to sotto sopra il O, e la T.,
e Cielo è negato tutto
quello, che di esso era
stato detto, e veduto. Se i
Pittori ad ogni piccolo er-
rore, che gli venisse mo-
strato in un dito, o in un oc-
chio d'una figura avessino
a dar di bianco alla fa-
vola tutta, tardi si ve-
drebbe ragionevolmente una
intera Storia.

E Copernico non aver con-
sciuta una qualche picco-
la fallacia in qualche par-
ticolar moto d'un Pianeta,
s'indusse a usare il siste-
ma Tolemaico, ma è una
massima incongruenza nel-
la costituzione di tutti gli
orbi dei Pianeti, che di-
venir impossibile ad ammet-
tersi, e ad altre molte
circostanze, le quali
proibite nel suo sistema

venivano levate. Re=
plico dunque, che se
ogni particolare acciden=
te, che si va scoprendo
di nuovo in qualche par=
te del Cielo si deve mu=
tare tutta la costituzione del
mondo, mai non si ver=
rà a capo di nulla; &
che vi assicuro, che gia=
mai non sono & osservan=
si così giusti i movimen=
ti, le grandezze, le di=
stanze, e le disposizioni
degli orbi, e delle stelle,
che' continuam.te non sie=
no & aver bisogno di
correttori, quando an co
tutti i viventi fussero
Ticonii, e più 500. vol=
te che Ticone: e non
crediate, che non destino
in Cielo moti, alterazio=
ni, anomalie, e cose la=

faccende non ancora os-
servate, nè conosciute,
e forse nè osservabili, nè
esplicabili da loro bontà
natura; E chi ci assicura
che i movimenti dei Pia-
neti non siano tutti in-
commensurabili tra di
loro, e però incapaci, an-
zi bisognosi d'una esten-
na emendazione, e che
noi non li maneggiamo
mo se non come commen-
surabili? ma trattando di
dilemmi ~~matematici~~, e che
ne capaciamo. Se non vo-
vo in questo modo, o in
quello, non si può ricor-
rere ad un 3.° caso, quali
sono appunto, se il Sole si
muove, o sta fermo; se
la T. si muove, o nò, e
se è nel Centro, o fuori:
se è orbe stellato giro,

o è immobile, di quelli
si può asserire con qual=
che esplicatezza: nè le con=
clusioni di loro asserz=
ne son più soggette ad
ogni particolar novità,
che si scuopra, ed osservi
nei movimenti propri
dei Pianeti. Però, la=
sciate stare i fondamen=
ti della Fabbrica Coper=
nicana, e raccomandate
a vostro modo l'eccentri=
cità di marte, e di ♃,
e movete il lor augo, che
sono cose, che non hanno,
che fare con la stabilità,
nè col luogo di ☉, o della
☽.

Venga ora agli altri argomen=
ti, che voi chiamate
fisici, i quali mi par,
che abbondino di paralo=
gismi di quel genere, che

ò le cui ppongono & ver ò
quello, che ò si disputa, o
credo, che da li falsi fallacie nas
scano in voi dal non vi
poter spogliar la mer
te d'alcuni termini, o
d'alcune proposizioni &
singolare abituate civili
denbo. E il vostro ultimo
argomento in questa for
ma. noi veggiamo dei
corpi semplici i più
rari, e gravi occu
pare i luoghi inferiori
come si vede farsi ter
ra rispetto all'acqua, e
l'acqua rispetto all'aria)
ma la Terra è corpo più
grave di O, e il luogo in
feriore dell'universo è il Cen
tro. Qui nego primieram.
che quando voi dite, e
c. semplificate con l'aria
l'acqua e Terra, che vi

corpi più gravi occupa-
no il luogo inferiore, bisogna,
che & questi due termini
inferiore, e superiore non
intendiate altro, che quel-
lo, che ci è sotto i piedi
di verso il Centro della Glo-
ba Terrestre, e quello che
ci è sopra il capo verso
il Cielo. Che quando &
inferiore voi intendeste
il Centro dell'universo
già il Paralogismo sarebbe
in campo, & che è ver-
so a pigliar & mani-
festo quello, che è in que-
stione, cioè che la Ter-
ra fusse locata nel Centro
dell'universo; imolche
questa inferiorità è finita,
e terminata nel Centro
della Ter.; nè si estende
in infinito come fa la su-
periorità, & che una Li-

nea retta, perpendicolare
alla superficie terrestre,
che passi per il nostro capo
po, e per i nostri piedi si
può ben dedurre in infi-
nito, che il mobile acquisto-
rà parti superiori; ma
non già si può far ritor-
nò verso il Centro; perchè
ben va della verso le par-
ti inferiori, sinchè ad'
esso Centro arriva: ma
riducendola, più o men
comincia a andar verso
le parti superiori. Una
simil disposizione si può
con altrettanta ragione
affermare, che si trovi
nella ☾, nel ☉, in ♀, in ♂,
e così in ogni altra stella,
e quali essendo di figu-
ra sferica hanno il loro
centro, e le parti intor-
no ad esso egualmente di-
stante, e così inclinate a

moversi verso di quel-
lo, quando ne fusse-
ro allontanate. Talche nella
C, nel O, e nelle altre Sfe-
re, il luogo inferiore è il
Centro loro, il superiore
verso la superficie, e
oltre di quella verso il
Cielo ambiente; e non
solam.te possiamo consi-
derare una tal superiori-
tà, e inferiorità nè Cor-
pi Corpi solidi, mondani;
ma ancora negli Cerbi,
e nelle sfere, che inbor-
no a qualche punto si
raggirano. E così negli
Cerbi delle m.te medesi-
che si raggirano inbor-
no a q.l numero il Cen-
tro di quelle è il luogo
loro inferiore, e quello,
che è fuora di essi Cerbi

sarà a loro superiore, e
quello che alla T. è infe-
riore, cioè il suo Centro,
alle medice è superiore:
un dal luogo inferiore
averanno ancora gli
orbi degli altri Pia-
neti, e sarà il Centro
delle loro circolazioni,
e il loro superiore sarà
oltre agli orbi loro
verso il rimanente del
Cielo ambiente. E così
convenga ancora alle
università delle stelle
fisse assegnare un luogo
inferiore, cioè un Centro,
e un superiore, cioè ver-
so le parti esterne, è
dubbio il determinarlo,
ma nell'ambiguità par
molto più ragionevole
il nò, che il sì; avvenga

che conveano da Sopra
lo detto io non credo,
che le sieno disposte
tutte in una Sferica
superficie, sicchè elle
sieno di un punto de-
terminato, come d'un
centro all'orbe loro e-
gualm.te lontane. Ma
pongasi grazia vostra,
che pur sieno effettive
disposte tutte in egual
distanza d'un dal centro,
sicchè noi avremo
nell'università del mondo
tanti centri, e tanti
cieli inferiori, e supe-
riori, quanti sono i glo-
bi mondani, ed orbi, che
intorno a diversi punti
ci aggiriamo. Ripiglia-
mo ora il vostro argomen-
to, nel quale dimostra-
te è necessario, o che

voi pecchiate; ovvero che in materia non conchiudete niente & il vostro discorso. Perchè a non peccare in forma, bisogna ordinarlo così. Dei corpi semplici, i quali sono aria, acqua, Terra, i più gravi l'occupano e sarà più basso, cioè più vicino al centro della Terra, come l'esperienza ci mostra, essendo l'acqua sopra la Terra, e l'aria all'acqua, ma la Terra è più grave del O, adunque la T. e non il O occupa le parti inferiori, che è manifesto essendo occupate dalla T. in relazione all'acqua, e all'aria. Sicchè l'argomento non viene a concludere altro, se non che

la T.; e non il O occupa
il luogo inferiore, e più vi-
cino al proprio centro della
Terra, il che io vi conce-
do, e ve l'avrei conce-
duto anco senza sillogi-
smo. e dove vorrà nella
conclusione & luogo infe-
riore volere intendere,
non come nelle premes-
se il centro della T. ma
il centro dell'universo,
o faremo il sillogismo di
4. termini equivocan-
te da quel della T. a quel
dell'universo, o vorrà Sup-
porre & negare quello,
che è in questione, cioè
che la T. come corpo gra-
vissimo occupi il centro
dell'universo. E dio, se
vorrà, farà accetto, ch'a
passar dal Centro della
T. a quel della Sfera sol-

labà con non minor ra-
gione di voi, però con-
cludere, che la T. occu-
pa il Centro di 4, o dalla
Ci, & che questo ancora
nel mondo sono luoghi
inferiori non meno, che
il Centro della T. ella vor-
rebbe d'aver nelle sole
mesi suppresso non come
noto a se, che i corpi più
crassi, e gravi occupa-
no il luogo inferiore all'
universo, ma come dimo-
strato con l'esempio dell'
aria, acqua, e T., de ci-
quali la Terra occupa
il più basso luogo, che sia
in se medesima, e se vale
fu il vostro intento, non
sarebbe vero, più gravemente
in molti altri particulari
E ultimo bisognerà, che voi
sorghiate in quelli corpi

due inclinazioni, una delle
loro parti, le quali abbiano gravità, cioè una
inclinazione verso i loro
punti Centrici dei loro glo-
bi, e l'altra di esi glo-
bi totali verso il Centro
dell'universo; & che così
sì, e non altrimente, le
parti della T., e dell'acqua
cospireranno a formare
il loro globo, e esso poi
ad occupar il Centro del
mondo. E nissuna ra-
gione avrebbe voi di
non dover porre le
istesse condizioni nella
C, nel C, e negli altri
mondani globi nelle
parti dei quali voi
non potete dire, che
manchi quella medesi-
ma inclinazione di
cospirare a formare i

loro globi, che vi corri-
sponde nelle parole della
T. a formare il suo, e se
questa medesima inclina-
zione è bastante a fare
appredire alla T. il centro
dell'universo, la medesi-
ma opererà l'istessa ne-
gli altri globi. Talchè
stante ve in questa filo-
sofia, bisogna dire, che
tutti i globi mondani,
come crassi, e gravi han-
no inclinazione al luogo
basso dell'universo, cioè
al centro, e così di fatti
ogni maggiore agevolezza
possibile ci sarebbe
dire, che la T. & esser
più crassa, e grave della
C, del G, e delle altre Sfe-
re occupasse il centro, ma
gli altri & perchè non ca-
scano almanco addosso
alla T. & avvicinarsi

quanto

giano, potrebbono al de-
sidetto centro. non vi
accorgete voi, e sia
un altro errore, che
concludere bisogna, che do-
vevi dire nella minor
proposizione, ma la T.
è corpo più crasso, e gra-
ve di O bisogna, che non
solo diciate, che la T.
ma anco l'acqua, e
l'aria siano corpi più
crassi, e gravi di O; che
che essi ancora sono
voi in luogo inferiore.
Cosa che credo, che voi
non persuaderete mai
ad alcuno, nemmeno a
voi, stesso inferiore
parlando. alla che dico
io? voi pur mostrate
di essermi ascoltato, e
vorreste persuader mi
ancora dall'autorità d'es-

vissobile; è di tutti i
Peripatetici, che dico=
no, che i corpi celesti=
non hanno gravità alcu=
na. Ecquì (Lima che è co
passi più oltre), vi di=
co, che nelle cose natu=
rali l'autorità de=
gli uomini non val
nulla, ma vuol esser con
legittima motivata di=
fund'ya naturale;
ma la ragione, sig.r mio
è di forza di tutte con=
sizioni, e decreti dei
Principi, degl'Impe=
radori, e dei monar=
chi, a richiesta dei
quali ella non muta=
rebbe un iota delle
leggi, e statuti suoi.
Aristobele fu un uomo,
vedde con gli occhi,

ascolto con gli orecchi,
discorro con il cervello.
Io son uomo, veggo con
gli occhi, et assai più
che non vede lui quan-
to al discorrere credo,
che discorrerò intorno
a più cose di me; ma
se più, e meglio in-
torno a quelle cose, che
abbiano discorso ambi-
dui, ò mostrerannno
le nostre ragioni, e
non l'autorità. Vuoi
dire un tanto uomo, che
ha avuto tanti, e egua-
li? ella questo non è
nulla, & chi l'annichi-
terà; e il numero degli
anni de costui gli dà il
numero degli anni ade-
renori, e benchè il Padre
abbia 20. figliuoli, non

da ò si può necessaria-
mᵗ concludere, ch'ei
sia più fecondo di quel
suo figliolo, che n'hà un
solo, mentre che il Padre
è di anni 60. e questo
di 20. ma torniamo alla
mabcina, voi agli er-
rori di Aristobile ne
aggiugnete un maggiore,
che pure è il supporre
vero quello, che è in di-
sputa. Prima conclude
Aristobile, nel suo filo-
sofare, che la T. come
gravissima occupasse
il centro della sfera ce-
leste, e da questo ve-
dendo poi, che la (
ed il ☉, e gli altri cor-
pi celestiali non cade-
vano a questo, che egli
stimò essere appiedato

& tutti i corpi gra-
vi, conclude quegli man-
car di gravità, ma voi
ora commettendo il circolo
supponete tutti i corpi
celesti mancar di gravi-
tà & provar quelle, che
servì & provò di talman-
canza, cioè che la T. è
nel luogo inferiore d'l mon-
do, & che ella in ciò & sia
grave. L'error comune
vostro, e d'ribbobile è
questo, quando voi dite
dei corpi gravi & abbia
inclinazione, e naturale
è d'andare al Centro, e voi
intendete & Centro il pun-
to di mezzo d'l totale cor-
po grave, quale è dei
corpi terrestri il centro
d'la T. e voi intendete
il centro di tutta la
sfera mondana. Se

voi intendete nel ulti-
mo modo, io dico, che la
C, il O, e gli altri gli altri
globi del mondo sono gra-
vi non meno che la T., e
che essendo sono coopr-
rano tutte a formare il
proprio globo, sicche' quan-
do altri ne separate
una parte, ella ritor-
nerebbe al suo tutto, in
quel modo, che noi veg-
giamo fare alle parti
della T. e voi mai
proverete in contrario.
Ma se voi intende-
te nel secondo modo vi
dico, che ne anco la T.
ha gravità niuna, ne'
appira al Centro del mondo,
ma sta nel suo luogo, co-
me fa C nel suo. Circa
a questo corpo io vi veg-
go Sig.r Ing.r indrigato in

un Sfera, abbiendo in se,
ne con i vostri Periferi,
fedici nel Sovare, e de-
terminare dove sia que-
sto delibato Centro dell'
universo. Aristobele sti-
mò quello essere il punto,
intorno al quale si raggira-
vano tutti gli orbi cele-
sti, dico non solo quelli,
va Stellata, ma gli or-
bi di Sat, 4, 6, e di tutti
gli altri Pianeti, anzi
stimando egli tutti que-
gli orbi concentrici in
tanto stimò poter ap-
prossimare il Centro alla sfe-
ra Stellata, in quanto
gli pareva di poterse
approssimare a quella, e
di quello essere distante,
che giaceva all'Orbe Sa-
turnio. Ma se bene difficile e,

anzi impossibile ecc.
Sia smisurata valorosa
il poderne Rovere il mez-
zo. Fù dunque assolutam.
mente riconosciuto da chi
sobbele le centro dell'uni-
verso quello, che è Centro
degli Orbi dei Pianeti
ti, e in questo collocò
egli la T. Ora a' tempi
nostri non la T. ma il
O sfera in cotal Centro
collocato, è più chiaro,
e manifesto che S. Bes.
S. siccome credo, che
voi ancora intendiate,
tutta via se mi vi
vorchiate con mano a-
ve e' Cristofore le cura-
to nella realtà di fatto,
cercate pur / mosso dalla
soverchia affezione
di mantenere in piedi

il detto suo in parole, e
piuttosto vi sforzabe
d'andar nebendo sotto
ofola il mondo, & Rovare
un cenbro all'universo,
giaubè quello è Cristo:
dele sè preso, che con
fehar l'errore, e più
vi confidabe, e speraba
aiuto alla causa vostra
dall'autorità vana d'
un'uomo, che nonbeme
de dalla suprema forza
della natura, e della ve-
rità. Se luogo alu-
no nèl mondo può chia-
marsi suo cenbro, que-
sto è il cenbro delle ce-
lesti conversioni, e
inquieto è nobo accia-
schedumo, che inbende
queste materie, (ch'ovun-

si il 0 più, o men crasso,
cioè denso e grave della
terra, la qual cosa
nè io, nè voi sappiamo, nè possiamo sicura-
mente sapere, ma opinabilmente
credervi più presto di
sì, che di nò, e questo
anco nella dottrina Pe-
ripatetica, la quale
stimando i Corpi Cele-
sti inalterabili, e in-
corruttibili, e la T.
opposito, pare, che
questa densità, solidi-
tà di parti conferisca
più ad una lunghissima
durazione, che non fa
la rarità, o la fisserza
minore, che talhora
hà veggiamo l'oro
gravissimo sopra tutte

le materie elementari,
i diamanti solidissimi,
e le aloe gemme avvi-
cinarsi più all'incorrut-
tibilità, che gli altri
corpi mengravi, e men
fissi. Intorno poi a
qualità finfuochi, a'
quali fa essere lucidi
voi assomigliate il Q, e
vorreste in conseguenza
inferire, che siccome
quelli sono di sostan-
za tenuissima, e leg-
giera, dal dovesi pari-
mente essere il O, vasea,
che voi non saldamente
discorriate; perciocchè
io all'incontro con assai
più verisimil discorso
così dirò, che veden-
do noi varii fuochi

& per materie così ra-
re, sono ancora di brevis-
sima, anzi puntiforme
mentanea durazione),
così all'incontro, parendo
voi il Cielo fermo con avis-
Eterno, & incommensura-
bile, bisogna, che ei sia
d'una sostanza densissi-
ma, e solidissima, oltre
che io crederò, che il suo
risplendere sia diver-
sissimo dal risplendere
delle nozze materie
ardenti. che vi sia
ultimo quello, che fa-
ce nel fine del vostro
argomento) conduci-
de le solide autorità
dei Telescopi & Mo-
vamini, che il Cielo
si abbia a chiamar la
parte infima, e la su-

superficie, ovvero cir-
conferenza la grande
suplema, vi rispon-
do, che queste sono pa-
role, nomi, che non
resultano niente, nè
fanno che far nulla cor-
porè le cose in essere;
& che tanto vi nego-
rò, ch'ella sia nel
luogo infimo, quanto Li
sper nel Centro, e se
pur nel vostro concetto
questo nome di Centro
vi piacerà, che deva
aver forza di ritirarvi
la Terra, & che non
la metteto voi nel fir-
mamento, che vi sono
centri a migliaia, essen-
do che ogni stella è
un perfetto globo, e ogni
globo ha il suo Centro.

ora seriamo finalmente
l'argomento tolto dal
Crivello, al quale se voi
pure come credo debbiate
dar fede, vi prego, che
gliela mandiate
anche dopo che io vi avrò
mostrato, che egli
deve dare soggetto
to di quel che vi pia-
ve, che ei dovrà adem-
pire, e non vogliate far
quello, che i più de' lor
moderni disputatori
fanno, che prima s'im-
primono nella mente
la conclusione, e poi
cercano altre ragioni,
e dimostrazioni, e fatta
l'impletione di quel-
lor sciocca, e goffa
lana ragione, che ven-

ga in sua confirmazio-
ne danno, un totale,
e liberissimo assenso, ed
all'incontro a quali, e
quante si vogliono ma-
nifeste, e concludenti
dimostrazioni in con-
trario soglion esimio-
bili, ed insuperabili,
avendosi formato que-
sto concetto, che il per-
fetto, ovvero filosofa-
re sia il non si ricusar
giammai convincere
da verun, benchè
chiarissima ragione, o
esperienza. Voi dite,
che al moto circolare
del crivello i pezzetti di
terra mescolati con
il grano si ribalzano al
cerchio di esso vaglio, e
che in simil guisa la

Tera qualche cirella-
ta dalla circolazion d'
l cielo, dove già essere
stata ripinta nel Cen-
tro di esso Cielo: Or va-
glia la similitudine, ma
avverta sig.r Ing.r, che
mentre il crivellatore
crivella il Grano, egli
non gira altrimenti il
crivello intorno al suo
Centro nè punto, nè poco,
il che è manifesto;
anche ritenendo egli
le mani semple nel
medesimo luogo il va-
glio è impossibile, che
il vaglio possa girar
intorno al suo Centro,
senza che le mani, o
braccia non si aggirino
intorno al
. tro del vagliatore. Il
moto del vaglio in questa
operazione

operazione è che tutto
il vaglio, et il suo Centro
insieme descriue un Cer-
chio intorno ad un Centro
immaginato in aria, che
cade da le braccia, e
petto del vagliatore. Tal-
che questo moto non ha
che fare con il moto del
Cielo, che è intorno al
Mobile Centro fisso, e
stabile. Però acciocchè
l'esperienza sia vale,
che si possa accomoda-
re al proposito, bisogna
che voi ritenendo il
centro del vaglio sempre
nel medesimo luogo faccia-
te girare intorno adesso
velocem.te il crivello, e
mentre egli in questa
maniera vagliando
getterà fori del suo dei
rifretti, o pezzetti di
terra, osseruate ciò,

che faremo, che senz'al-
tro voi gli vedrete vi-
rarsi verso di circon-
ferenza sino che' Boschi
no la Casa del Crivello,
e quì si fermeranno.
Era poi che' l'espe-
rienza del vaglio non
vale apprestio di voi,
mutate opinione, e dite,
che' è necessità bisogna,
che la Terra sia sfera
na dal Centro. Io potrei
anco dirvi, che l'effet-
to, che voi attribuite
al vaglio, è egno, quan-
do egli si muove, ma
non quando e' resta fer-
mo. Era il vaglio, che
girava. Sappiamo, che
si muove, è quello, che
vien compreso dentro
a' Cerchi di sabbia,

cioè gli orbi dei Pia-
neti, nel Centro dei
quali non è altrimente
la Terra, ma il Sole adun-
que a l'esempio non è
vero, o non è a compo-
sto, o il Sole è più grave
della Terra seguono nella
vostra scittura gli ar-
gomenti, con li quali
voi credendose di pro-
ver dimostrare, è stabi-
lità della Terra, e spoglia-
la di tutti i movimen-
ti assegnabili dal Coper-
nico, cioè di diurno in
se stessa, e degli due
annui, uno intorno
al Sole a l'ecliti-
ca, e l'altro pure in
se stessa, ma quali con-
trario al diurno, e ben
che il moto annuo intor-

no al O (e sto convinto,
ottavolta che voi abbia-
te dimostrato la Terra
e però collocata nel Cen-
tro dell'Universo, subba-
via, credo abbonda-
re in cautela, voi glo-
dubbe alcune ragioni
contro di quello. Quanto
al movimento diurno,
cioè al moto in se stessa
in 24. ore dall'Occidente
verso l'Oriente, delle
molte ragioni, ch'egli
reca, che dove Filos. da
Tolomeo, da Ticone, e da
altri vengono, glo dobbe-
voi assegnare un. ve-
ra, salute, con l'auto-
rità d'Olaus. Due, cioè
quella visibilissima dei
corpi gravi cadenti
o perpendicolo sopra la
superficie della T., e

& l'altra dei Pianeti;
li quali senza diffe=
renza veruna & equa=
li spazij si muovono
tanto verso Leuante,
quanto verso Ponente,
e tanto verso Austro,
quanto verso Tramon=
tana. E ve la posposte
così breuemᵗ. credo for=
se & la molta euiden=
za, e necessità, con
la quale vi pare, che
si concludino i moti,
e questi, co altri mol=
to ben conoscibili, & no=
co esaminabi dal Co=
pernico, co assai più
curiosamᵗ. da me; co=
nosco incerti, e non es=
ser nulla, che possa
concludere, nè & la
parte affermativa, nè

& à negativa, ch'è in
alcuno vi è qualche illa-
zione, questa sarà
à l'opinione Copernica-
na, ma più dico aver
alcuna esperienza non
osservabile sinquì da
alcuno, Le quali (re-
stando dentro ai termi-
ni dei discorsi umani,
e naturali) necessa-
riam.te convincono la fal-
sità del sistema Co-
pernicano, ma di tutte
queste cose come bisogno
& la loro esplica-
zione di più lunghi di-
corsi lo riserbo ad altro
tempo, e bisogno & ri-
sponderò quanto à basso
alle cose toccate da voi,
torno à replicarvi, che
voi insieme con tutti
quegli altri & aven-

vi bisogna saldamente in-
chiodo nella mente la
stabilità della T. in-
correbbe poi in due gra-
vissimi errori, l'uno
è di voggiarvi sempre
tra equivochi, suppo-
nendo per noto quello,
che è in questione, e l'
altro è, che sovvenendo-
vi esperienze da po-
terle fare, e quali
voi poteste venire
in luce di vero, senza
altrimenti farle, l'
esponete come fatte, e
esperate, come ve-
rificandosi a favore
della vostra conclusione.
Io con la maggior re-
verenza, che posso, e ve-
drei di farvi toccar
con mano questi due

errori, et un'altra vol-
ta potrete vedere as-
sai diffusam. trattato
questo punto con le
ragioni a lui ad. le in-
stanze, che a ciascuna fac-
cia. sembrano aver qual-
che probabilità, e non
ne hanno punta. vor-
rei contristar., et altri di-
ce, che V. gli impie in
se. stessa in 24. ore, Le
pietre, egli altri con-
tra gravi cadendi da
alto, e basso dalla ci-
ma v.g. d'un'alta Tor-
re non verebbono a
percuotere in terra
al piè della Torre, av-
vengache ne l tempo
che la pietra si trab-
bia per aria, scenden-
do verso il Centro della

Terra ò sia Terra cho-
cedendo con sommaue-
sorba verso leuante,
e poranda ecco il piede
della Terra verrebbe
de necessità a ritrouarsi
addietro à piedi da ban-
do spazio, & quanto
la verdigine della Ter-
ra, nel medesimo tem-
po fusse scorsa auan-
ti, che sarebbero molte
centinaia di braccia,
il qual discorso confer-
mano poi con esempio
preso poi da un'al-
tra esperienza, dicendo
ciò manifestamente vedersi
in una naue, nella
quale se mentre ella
sta ferma in porto; si
rizza della sommità
dell'albero cadere li

ferand. una pietra, quel-
la cadendo a piombo
diolo va a percuotere
a piè dell'albero, e
in quel punto, che per-
cisand. (rispondo a pron-
to) otto il luogo, do-
ve ci rapio cadere il
sasso, il qual effetto non
avviene, soggiungono
essi, quando la nave
si muove con velocità
corso; imperocchè nel
tempo, che la pietra
continua di venire
da alto, a basso, e
della volta in libertà
perpendicolarand. discen-
de, scorrendo il navi-
glio avanti, si la-
scia di molto dietro
il sasso, e cosa vera con-
viene dal piede dell'albe-

ro, conforme al qual
effetto dovrebbe se-
guire il Sasso cadente
dalla cima della Torre,
quando la Terra cir-
colasse con tanta ve-
locità. E questo è il
discorso, nel quale pur
troppo apertamente uno
solo ambedue gli erro-
ri, dei quali io par-
lo; imperocchè la pie-
tra cadente dalla ci-
ma della Torre, il mo-
va sempre in linea retta a
perpendicolo, o alla su-
perficie della Terra,
nè obliquo, nè vol-
ga alcuno, o raccoglie-
re, nè potere ne racco-
re, se non dal vedere,
come nel suo scende-
re ella viene così

dire tambende rà superficie della Torre, e resta a perpendicolo sopra la Terra. Sicchè si scorge la linea descritta dalla pietra esser retta, e ancora, e perpendicolare; ma io quivi dico, che da questa esperienza non si può altrimenti inferir cotesto, se non supposto che la Terra sia immobile, mentre la pietra discende, che è pur il quesito, che si ricerca. Perchè se io col Copernico dirò, che la Terra vadi in giro, e seco in conseguenza porta la Torre, e noi ancora, che osserviamo gli effetti della Pietra, diremo, che

la Pietra si muove
d'un moto composto
dall'universale diur-
no circolare verso Le-
vante, e dall'albo aci-
dentario retto verso il
suo tutto dai qua-
li ne risultano inclì-
nato verso Ponente,
dei quali quello, che
è comune a me alla
Pietra, o alla Torre
mi resta in questo
caso impercettibile,
e come se non fusse,
e solo rimane osser-
vabile a' loro, e a' que-
sta Torre, o io man-
chiamo, cioè l'av-
vicinamento alla T.
Eccovi dunque l'
equivoco manifesto, se
dò io mi son saputo

abbastanza esplicare; E
più vi aggiungo, che
siccome voi conclu-
dete argomentando
dalle parti al tutto,
dicendo, che vedendosi
le parti della Ter-
restre mouersi
verso il basso, dal si
vedeva inferire esser
ciò naturale inclina-
zione di tutta la T.,
cioè d'esprimere il Cen-
tro, ciò in quello (aven-
dolo omai conseguito)
operar fermata, così
io molto meglio argu-
mentando dal tutto alle
parti dirò, che essendo
naturale l'inclina-
zione, e cooperazione
di tutto il Globo Terrestre il
circolare in 24. ore

intorno al suo Centro,
dalla quale è l'in-
clinazione delle parti,
e che per ciò la suddet-
ta hanno di circonda-
re il Centro della T. in
24. ore, e che questa
è l'altra ingeniosa,
Dia, e naturalissima
azione, alla quale (mai
accidentariamente) s'ag-
giunge l'altra di dispen-
dere, quando da alcu-
na violenza elle fus-
sero dal suo tutto state
separate, e hanno più
perfettamente discor-
so di Cristoforo, e di voi
quando voi attribuite
la moto naturale
alla T. quello, di qua-
le non si è giammai
mosso, nè è mos-

vers'in ebeno. Dico
il moto retto verso il Cen-
tro, e lo dico ad esso, e tutte
le sue parti fomahua-
-ta un perfettissimo mov-
mento, che per ciò eseguire
gli conviene esser da
loro esercitato. Quanto
all'altro error, che è
d'Aristotile esperienza
come fatto, e rispondén-
ti al vostro bisogno sen-
za averle mai nè
fatte, nè osservate voi-
ma se voi, o Scione vo-
lete sinceramente con-
fessare il vero, dire-
te non aver mai spe-
rimentato, o mai ne
nei paesi vicini al
Polo, dove ciò effetto
sarebbe, e quanto voi
dite più conspicuo, se
accaggia, o non accag-
gia

già di verità alcune
di quelle, che vi rispon-
de, dovemo appunto
nel stirare con l'arbo-
glièria or verso Le-
vante, ora verso Po-
nente, or verso Tra-
montana, ora verso Austro,
e vuol credere, anzi
all'esperienza stimo mi-
nuto il veder cor-
rere le cerbe, e chiare
alcune esperienze assai
più facili a farsi, e
ad osservarsi, delle
quali vi dirò sono
tanto sicuro, che dub-
bare non le hanno, quan-
to che a chi le vedrà,
l'effetto seguirà al contra-
rio di quello, che con
troppa confidenza
è dicevano; e una di

tali esperienze è aggiun-
to questo il caso cadente
dalla sommità dell'al-
bero della nave, il quale
non empie di terminar-
si, e ferire nell'istesso
istante tanto quanto la
nave è in giù, quanto
meno è ella velocemente
cammina, e non vi-
come essi credevano
scorrendo via la nave
meno è l'aria, o pietra
viene a basso ad ferir
lontano dal piede del-
lo stesso albero: nella qual
cosa io, non tanto dopo
mi miglior filosofo di
loro, che è ito al di-
quello, che è contrario
in effetto, hanno anco ag-
giunto la bugia, dicendo
d'aver ciò veduto dall'
esperienza, ove ciò non ho
fatto a l'esperienza, a

vanbri dà quale il nabu-
val discorso mi aveva
molto fermato, persuaso,
che l'effetto doveva ap-
punto succedere, come
succede. nè mi fù difficil
cosa il conoscer l'in-
ganno loro, i quali fi-
gurandosi uno, che stan-
do fermo dà nave fusse
in cima dell'albero, e stan-
do il tutto in gebe, di lì
lasciasse cadere un sasso,
non avvertono poi, che
quando la nave era
in moto, il sasso non si
partiva più dalla
gebe; atteso che è l'
albero, e l'uomo in ci-
ma, e la sua mano,
e il sasso si muove va-
no ancora con dà mede-
sima velocità, che tutto
il vascello, e ancora mi-

ge. è nella gebe, come
nel moto della nave, qual
dubbio dovrà restare,
che la pietra gettata
sopra la superficie della
terra con la medesima velo-
cità, che tutto il glo-
bo terrestre conseguisca
la medesima velocità
per arrivare sopra la medesima
linea, la quale non come
quella della nave gli è
accidentaria, ma è
la sua naturale, primi-
tiva, e naturale in-
clinazione. Quanto ai
moti proiettivi delle ar-
tiglierie, ancorchè io
non ne abbia fatte l'
esperienze, non ho dubbio
alcuno, che ne succe-
derà quello appunto,
che dice Tartaglia, e così
con effetto, cioè che

non si vedrà diver-
sa veruna, e che i
Pesci usciranno sem-
pre i medesimi fabri verso
qualsivoglia parte
del mondo; ma aggiun-
go bene, quello, che for-
se non haveste inteso, che
ciò accaderà, e che è
così è necessario, che
avvenga, o muovasi,
o stia ferma la Terra,
ne' vernna immagi-
nabil differenza vi
si può scorgere come
con evidenza ragione
intenderete a suo
tempo. E trattando
di rimuovervi da
questo, e tutte le
altre difficultà di
questo genere, quali
sono il volar degli

ge. ci nella ge be, come
nel moto della nave, qual
dubbio dovea (e stare),
che la pietra, lanciata
sopra la superficie della
Terra con la med.a ve-
locità, che tutto il glo-
bo terrestre conseguì
alla med.a nel suo venir
giù a basso? La med.a
dico, alla quale non come
quella della nave gli è
accidentaria, ma è
la sua naturale, prima-
ria, e naturale in-
clinazione. Quanto ai
moti violenti delle ar-
tiglierie, ancorchè io
non ne abbia fatte l'
esperienze, non ho dubbio
alcuno, che ne succe-
derà quello appunto,
che dice Simplicio, e non
con estensione, cioè che

non si vedrà diversi-
fà veruna, e che i
Bili riusciranno sem-
bleui i med.i fatti verso
qualsivoglia parte
del mondo; ma aggiun-
go bene, quello, che si
come non ha inbeso, che
ciò accaderà, e che
così è necessario, che
avvenga, o muovasi,
o stia ferma la terra,
ne' veruna immagi-
nabil differenza vi
si può scorgere come
con evidenza ragioni
intenderete a suo
tempo. E trattando
di rimuovermi da
questo, e dire le
altre difficultà di
questo genere, quali
sono il volar degli

uccelli, e come costumino
seguire un tanto moto,
come anco è meglio
sopra ciò in aria, le qua-
li non sò come
simile verso accide-
de, come a voi altri
pare, che dovesse av-
venire; quando à T.
si muovesse; & è ve-
ro, dico, tutte
quelle apparenze diffe-
cosa, vi dico, che
mentre l'acqua, la
Terra, e l'aria con
ambiente facciano con-
cordeuol cose
cioè o unitam. si muo-
vino, o unitam. stieno
ferme, necessariam. le
med.e apparenze tutte
ad unguem ci si ban-
no a rappresentare

si nell'uno, come nell'
altro, basta, dire, dio,
quelle, che riguarda=
no ai nominati movi=
menti de' gravi caden=
ti di proiettili in alto,
o altrim.ti verso quélla,
o quella parte), di vo=
lár d'uccelli verso (e=
vante, o Ponente), de'
movimenti delle nu=
gole &: ma guarda=
bevi Sig.r Eng.: da qual=
che altro effetto, che in
aria, in acqua, in Ter=
ra, oppur in Cielo
avesse a scorgere si
potrebbe a farci ve=
nire in cognizione cer=
ta del fatto. Guardabe=
vi, dico, che ho gran=
de opinione, che e[gli] si
succeda[no] al vostro o

manifesto difavore. E
quando a quelli nomi-
nati Glendese que-
sta sola esperienza
abbiamo incammi-
nati Essi strada
detta, col nostro ri-
come ho detto, essere
impossibil cosa a qui-
han d'esser nulla, che
serva un cotta a dispe-
lar questo dubbio nella
maggiore d'ogni, che
sia sotto coverta d'al-
cun gran naviglio qui
sen abbia con qualche
amico, e qui fabe d'a-
ver farfalle, mosche,
e simili animaletti
volanti, e pigliabeni
amo un gran vaso con
acqua, e dentro vi dei
pesciotti; accomodato

anora qualche vaso
alto, che vada gocciolando in un altro basso,
ed angusta gola, d. bagnato fermandosi nave os-
servate diligentem.te
come quelli animaletti volentieri compariscono
velocissimi vanno ver-
so tutte le parti della
stanza, ci pesci, ci
vedrete andar vagan-
do indifferentem.te ver-
so qualsivoglia parte
del vaso, le stille
cadenti entreranno
tutte nel vaso sottopo-
sto, e voi godendo
all'amico vostro alcu-
na cosa non più gagliar-
dam.te la dovete go-
vernare verso quella parte,
che verso questa, giac-

do è ordinanza - ciò
no eguali, e saltando
come si dice a piè pari
ri eguali - passi pas-
sibile verso tutte le
parti. e stimando,
che avendo benevo-
le questa cosa, fate
muover la nave con
quanta si voglia ve-
locità, che sempre è
il moto uniforme,
e non fluttuando in
qua e in là voi non
riconoscerete una mi-
nima mutazione in
tutte le nominate cose,
nè da alcuna di quelle,
nemmeno da alcuna,
che sia in voi stesso,
potrete assicurarvi,
e la nave cammini,
oppure stia ferma.

voi albando la sfera
se nel tavolato i me-
di spazi, che ella ma,
nè anche la nave si
muova velocissimam.
farebe voi maggior sal-
to verso la prora, ben-
che nel tempo, che
voi stabe in aria il
tavolato corra ver-
so la parte contraria
al vostro salto: e get-
tando un sasso all'ani-
co non più vi bisogna
a getargliele [illegible] ani-
varlo, se egli sarà
verso la [illegible] prora
e voi verso la poppa,
che se voi fusse lonta-
to [illegible] l'oppostibo se
gocie cadeanno nel va-
so inferiore senza ve-
stanie pur una ver-

ó poppa, ancorchè non
bre à proccia à è la
aria ó à nave sono
molori, palmi . . Pesci
non purificabi nella
loro acqua non purifi=
cabi durerano la mu=
bar vaso ó bbecedan=
be, che vero la supe=
quente parte di vaso,
ma con pari agevolez=
za anderano a pren=
der il cibo, che vor=
gli metterebe su qual=
siveglia parte dell'ac=
ó di vaso, e finalm.
le farfalle, e le mo=
che durerano a vo=
lar indiff.te verso tut=
be le parti, nè si
ridurranno mai a
ritirarsi verso la

parabe, che riguarda
no la forza, acciò che
esplichino. Siache in
tendendo al velocie
corso della nave dalla
quale da lungo tempo
che si varano sarabe se=
parabe, cioè membre
rebarono sospese in
aria. E se abbisogian=
do alcuna saponetta
d'incenso farebe un
poco di fumo vedue=
de quello ascendere in
alto, e a guisa di nu=
gola ebbe indiffin.te me co=
verse non più verso
quella, che verso quella
parabe. E se voi di=
citori que' miei effetori mi
dimanderebe a ragio=
ne vi risponderò
ora, & che il moto uni=
versale della nave es=

sendo communicato all'
aria, ed a tutte quelle
cose, che in essa vengo-
no contenute non ostèn-
do contrario alla natu-
rale inclinazione di
quelle in ordine alle
filmd.. ci conserva. Ol-
tra volta poi nè sen-
sibile (riposo) particio-
lare, e diffusam. spiega-
va. Ora quando voi ab-
biate vedute tutte
queste esperienze, e
come quelle in movimen-
to, ò anche accidentale,
ed avventizio ci si no-
stano i med. appunto,
così quando la nave
si muova, quando se
ella si sia ferma, non
sapreste voi ogni
dubbio, che vi sia stato
devaca-

deve accadere intorno
al globo terrestre una tal
volta che l'aria va-
da insieme con quello?
e tanto più ancora, quan-
to quel moto universale,
che nella nave è acci-
dentario, non è sensibi-
mo in T., e nelle cose
Terrestri come suo na-
turale, e proprio? e ag-
giungasi di più, che
nella nave noi ben
che 100. volte abbia-
mo voluto adattarla mo-
vere, e ora farla stare
ferma, nè già mai l'
abbiamo potuto impa-
rare a conoscere le
cose interne quello,
che nella faccia, come
sarà possibile conoscer
questo nella Terra,
la quale non abbiamo

avuta sempre in un
med.° stato. Passo alle
argomentoni, che voi
in ~ cione probate a de-
strizione del moto an-
nuo, ne' quali (più che
ro), che mai scorgo, che
nè voi, nè essi vi sia-
te formati mai per-
fetta idea della mondia-
na conformazione del Co-
pernico, e delle apparen-
ze, ed accidenti, che
ad essa conseguono, e
che agli occhi nostri
si fanno a dimostrare;
ma confondendo gli an-
tichi, e abituati concet-
ti con le nuove notizie
mi continuate pure a
discorrere equivocando.
Voi probate q.° argomento
contro il moto annuo sotto
il Zodiaco. Il Primo è

dal non voler cor va=
riar punto le labbra=
ni orbiné, e occidue
dle. delle fisse, - é
quali affémade, che
al moto detto dovereb=
bono ogni otto giorni va=
riarsi notabilm.e, atte=
sochè movendosi il S.
con l'orizonte d'austro
verso Boréa con movi=
mento, che di 8. in 8.
giorni si fa insensibile,
e stando, come afferma
il Copernico, le stelle
fisse immobili è ne=
cessario, che nél med.o
tempo si variino no=
tabilm.e le loro labbra=
lini orbine, e occidue,
ó qual cosa dire non
non vedersi, onde que=
sto argomento è tra molti
capi inéfficace, e ridima

io non so quanto mi
debba credere, che voi
o Tiresia abbiate fatte
diligenti osservazioni
nelle labirudini orbi-
ve, e uccidine delle sel-
le zifie, e dubito, che
piuttosto - l'immagina-
va stabilità della T. vi
abbia persuaso l'im-
mobilità di quelle
labirudini, che l'os-
servata immobili-
tà vi abbia assicura-
to della seguace stabil-
tà. Confermami se
condariamente in tale opi-
nione l'incertezza di ba-
le osservazioni difficil-
lissima, e non impos-
sibile a poterle fare
con esattezza, che si
richiederebbe, e che
sono proibitive le stelle

che si scorghino nell'
orizonte in cui cha in
dal luogo le refrazioni
grandem.te impediscono
il vedere nel suo loro
vero, e reale, e fin=
cedimento è tanto, che
più volte è occorso il
vedere i luminari a=
mendue sopra l'Ori=
zonte, e là già ec=
clissato, accidente, che
ci rende certi, poter
sperare una vera=
m.te una stella sotto
l'orizonte, quando
ella ci si mostra non
poco elevata; Vicchè
il nascere, e tramontar
suo può onde ysi falla=
ce, tale alterazione,
che assai maggior di=
vario, che non è quella

minima differenza, che
posse ne notarsi me-
diante il movimento
annuo della T. Terzo
voi affermate, che
quando il movimento
fusse della T. movendo-
si ella insieme con l'
Orizonte, la muta-
zione doverebbe ogni
8. o 10. giorni esser no-
tabile, e però cogetu-
come tale nelle Tele
fisse al che vi rispon-
do esser cosa al modo no-
tabile, e notabilissimo,
dove bisogna, ch'ei
sia tale, ma non già
dove egli sa non
deve mutarsi; e non
vi pare egli notabil-
simo nel variare
le sue abitudini @-

rizontali, Le cinquantesime, e le sessantesime dei gradi? Io voglio con un accomodabilissimo esempio agevolarvi l'intelligenza di questo negozio, e questo sarà il ridurvi a memoria un accidente, che vedeste voi molte volte, facendo vela nell'andare in Barca da Padova a Venezia, dove voi riguardando gli alberi piantati lungo la riva della Brenta, e alberi più lontani, e alberi ancora più, e più distanti sino ai gioghi delle alpe, vi è parso i più vicini

correr contro al moto
della Barca, alori al-
quanto più lontani no-
vèssi pur contro al
movimento vostro, ma
più lentamente dei vi-
cini, ma in comparazion
di quelli, e di quelli
alori più lontani vi
son parsi muoversi al
contrario, e seguitare
il corso della Barca, e fi-
nalmente i lontanissimi, co-
me, e sopra seguiva il
la Barca dimostrarvisi
semplice nell'istesso aspetto
in quel modo appunto che
fa la C, la quale vi
par, che la notte si muo-
va sopra le gronde dei
tetti, quando voi cam-
nate per la strada, ancor-
che ella vedendi tetti in-
dietro, e questo per la sua
gran lontananza lasciasi

dunque la Barca d'nostro
Orizonte il suo vicino
indietro d'aspaio, mentre
trapassa il diametro dell'Ar-
bore magno, ma in compa-
razion di lui le stelle
remotissime ci sono
sopra d'altro nostro se-
guace, io non voglio,
che voi pensiate la
lontananza delle stelle
fisse (più di 300. dia-
metri dell'Albore ma-
gno) benchè venga ve-
runo scrupolo si possa
porre più di mille)
or figuratevi uno, che
da un med.o segno sia
lontano 300. passi drizz.
zi due righe distanti
l'una dall'altra un passo
solo, e trovatevi se non
guardando alto, che le
righe ci si potrebbe tenga-

tanto accorgere, che se
non sien parallele tra
di loro, che senz'altro
l'impercettibil differ=
enza vi rimuoverà
ogni difficultà. Una
simile, e gl'altri acciden=
ti d'assai minor diversità
è quella, che voi desi=
derate nelle amplitud=
ini orarie delle fisse,
la quale come imperce=
tibile non dovrebbe
più noiarvi, che di
questo molto più altra
volta.

Passo alla seconda vostra
ragione desunta dal le
altezze polari, le
quali quando sia nel
movimento annuo via=
vicinasse, o allontanas=
se dal settentrione d'uno
spazio tanto grande,
quanto è il diame=

bo dell'arbo magno, che
è due volte quanto è
dalla T. al O. vi pare
impossibil cosa che non
si avesero ad alterare
alzandosi, e facendosi
magg.i, quando la T. fac-
cotta al Ostentione, e
minore quando ella si
trova in auge, la qual
conseguenza fortifica be
con l'esperienza, che
ci mostra, che al mio-
versi un uomo sopra la
Terra Stand.i 60. mi-
glia verso Borea, il Polo
Seglio eleva il grado,
dal che il vostro discor-
so ne inferisce poi, che
voltato il med.o uomo
pur verso Borea dal glo-
bo terrestre non stand.i
le 60. miglia, ma molte
centinaia di miglia, assai
maggiore variazione della

nominaba vi si douerebbe scorgere; nulladimeno nessuna sensibile vi si osseruaua, dal che voi inferite ouabilità di Sua S.ria ecc.ma q.r Sig. un poco troppo chiaro testimonio di quello, che voi ha vi ho detto, che voi non auer bene applesa l'ipotesi Copernicana, e non vi sapere spogliar gli animi vostri concetti impressivi nella mente, con fondere il Cielo, e a S. e dominiabe gran vanità. Dicovi di piu, che non solam.te applesamento, e discostamento di un diametro dell'orbe magno al settentrione non ha da far mutazione alcuna nelle altezze polari, ma che nemme-

no se farebbe vn'apparizione di 100. nè di 1000. d'altri diametri, e molto mi marauiglio di voi, e d'altri, più di Tycone, che tanto pure v'ilm.d. vi siate abbagliati, ma ritorniamo alla causa dell'abbagliamento: e dicendo voi, ayutato dal sacro Testo, che la Terra sia immobile nel centro della sfera stellata, concludo, che tale sfera sia quella, che faccia la diurna conversione in cielo inuariabile, e fermato i Poli, e dico, ch'il cerchio equinoziale cerchio massimo descritto dal punto d'Ariete sia quello, che è equalmente lontano da amendue

i Poli, e queste cose figu-
rato da voi realm.te in
Cielo – l'avete poi trasfe-
rite in T. intendendo in
essa i Poli, e l'asse, e
o l'equinoziale sottoposti
per rendici lain.te a quel-
lo del Cielo. Il Copern.-
co all'incontro facendo
star fermo il Firmamen-
to, e attribuendo il mo-
to diurno alla T. toglie-
va dal Cielo l'anc.: i
poli, il cerchio equino-
ziale, e tutti gli altri
ancora, e di tutto attribui-
sce alla T. perche' tali
cose non si ritrovano in
una sfera, che non si ri-
volga in se medesima.
E' vero poi, che noi con
l'immaginazione gli
sogliamo trasferire in
cielo, e chiamare poi il
mondo quello della T. allon-

gabo sino alla sfera del
sabo, e Polis quei due
punti, che in essa di-
segnerà l'asse, e equi-
noziale quel cerchio ma-
simo, che vi verrà fatto
dal piano del vostro equi-
noziale terrestre di fer-
ro, ch'io dico. Bramo, che
in breve lia, ò sia il
cerchio massimo della
diurna revoluzione,
cioè, ò sia l'equinozia-
le sabo quanto egli si
dispone, sabo verrà
ad inclinarsi il suo Orizon-
te, e in conseguenza ad
inalzarsi il d.o Polo. Ma
se egli si fermerà in
qualsivoglia sito, e sa-
brà continuerà a ri-
volgersi intorno al med.o
asse, e circa i medesimi
Poli, rapporto a tutta

Terra in qualsivoglia luogo del mondo, che nell' equinoziale, nell'Orizonte, nell'Apice, nei Poli rispetto ad ogni uomo fanno una minima mutazione; & specificarli con un esempio dolcissimo all'errori Ticone, e vostro; sappiate, che l'equinoctio vostro è a capello qual saria d'uno, che, essendo nella poppa della Galera riguardasse la costa & quadrante la sommità del Trinchetto, e lo trovasse v.g. elevato sopra l'Orizonte del suo Cerchio 30. gradi, e camminando poi verso l'albero 20, o 30. passi, tornasse a quadrarlo, e lo trovasse

elevato

elevato 10. gradi di
più, e fissa il suo bando
semplice, che s'immagi-
nasse, che a ritrovato dare
se avveniglia, se in
cambio di muoversi
esso stesso la Gale-
ra avvicinandosi all'
albero, tutta la mede-
sima Galera si muo-
vesse verso la med.a parte
lasciando egli sem-
plicemente, e non in-
tendesse, che quando
detta Galera si mo-
vesse non solo 1. 10. 20.
o 30. passi, ma alcune
tante miglia, e migliaia
di miglia L'elevazion
della punta di Trinche-
to riceverebbe semplice
direttione. Vn Sig.r Ing.
nel far muover la
Terra verso Borea

conforme al Copernico
ri scordabe (poi, che è
Polis il suo moto diurno
sono in Terra realm.te, et
immaginiam.di in Ciélo,
e non considerabe, che vi
randosi sù T. verso Bo-
rea parea sec.o noi L,
Orizonte nostro, et i suoi
reali poli, al movimen-
to dei quali si muove-
rio anco le immagina-
zioni in Ciélo, & che
questo moto è comune
di noi, e dei poli, &
questo non p.o dar cau-
sa d'azione alcuna, et è
come se ci non fusse.
et siamo ri quando è
possibile, voi dovevi
dire, che a tal movimen-
to si mutava non l'ele-
vazione d'Polo, ma l'
elevazioni di qualche

stella fissa, come v. g.
dello Cinosura, che è lì
applesso d soggiugner poi,
che non si vedendo que-
sto, da questo bracie
argomento è bastabile:
Ma dello T. Mas a questo
già ha risposto il Coper-
nico, dicendo, che rispetto
all'immensa lontananza
delle fisse, tal mutaman-
to humano, e insensibile, e
minore è a questo ag-
giungo altre cose dicendo,
le quali a suo tempo
vedremo, e con tanto vi
dico, che non avendo
voi, ne voi stesso fatto
tali osservazioni, non
dovete, ne potete dir fer-
mo, o Tiene, e ac-
cio voi stimiate inabili
di avvenire a poter
distinguere tali minu-

zio, che fossero con altri
strumenti, e molto mag-
giori, e molto più per-
fetti, e a' quali direi si
potrebbono un giorno es-
ser compleci. Se voi a-
vrete intesa quanto ho
detto sinquì, potrete
da voi stesso com-
prendere la fallacia di
vostro terzo argomento
preso dall'inegualità
dei giorni, la qual
fallacia ha radice
nei medi equinozi.
L'equinoziale storna a
dipiacevi gli Orizon-
ti, lo Zenith, l'Asse, i
Poli, e la conversione
diurna, & la quale
sì de' equinozi gli archi
diurni, e notturni, cioè
i paralleli all'equino-
ziale son tutte cose da

S. nè vi è che fermi nulla
il firmamento, nè le
stelle, come le cinque.
Ho così elle non fossero
in natura il movimen-
to per anno, e di mantenersi sempre equi-
noziale, e di più che con
la med.ª inclinazione,
e direzione rispettivamente al
Zodiaco, cioè al cer-
chio del moto annuo
fanno, che dalla rivolu-
zione delli raggi Sola-
ri (che è quella, che
fa il giorno) taglino qui
paralleli ora diversi in
parti eguali, che è
quando il Sole termina
via sua da i Poli dell'
Equinoziale, ora
in parti diseguali in
ragione dell'equinozia-
le, che si estende

chiamasimo semble dell'
altro, vien sagliato e =
gualm.te lasciando mag.
giori, ovvi cerchi diur=
ni, ovvi i notturni. I
diurni quando la T. è
verso altro, i notturni,
quando è verso Boreo.
Ma sebene, che queste sono materie di
tale astrazione, che ha=
vrian più lunga esplica=
zione ci vuole, & fa=
si intendere; ma lo scri=
vrebbe a suo tempo.

Il quarto argomento è
un puro arbitrio di Ti=
cone, e Keplero in cosa,
che egli, & mio parere
non ha mai osservato,
nè potuto osservare,
dico nel movimento delle
comete posse in oppo=
sizione al S.r Ticone, equali

se è vero, siccome
sono verissimo, che
debbendano scambiar la
chioma in opposto al O, è
impossibile, che alcuna
di Lei muova in opposizio-
ne al O, avvengache
in tal caso la chioma, o
coda ne sarebbe invisi-
bile. Inoltre che Seu-
rezza si avrebbe mai
visione del movimento
proprio della Cometa,
ond'ei possa fonda-
mi dire, che quella come-
ta abbia a fine alcuna opé-
razione di quella, che
se è vera dubbio? E gli è assai
inverisimil. Se io figu-
rato una Teorica come
tale, e come quella, che
Ei è conspirito ambi-
to di regolare di tutti

gli affari astronomici,
siche quelle cose sole
sien vere, e giuste, che
rispondono alle sue os-
servazioni, e fantasie
dal non vedere appa-
rente nella cometa,
che potesse soddisfa-
re all'ipotesi Copernicana, e al suo va-
no capriccio hanno più ben-
fatto voluto negare, e
rifiutar quella, che
rimuoversi da questo.
Restano da considera-
le obbiezioni, che Tico-
ne fa contro
al 3° movimento an-
nuo circa il proprio cen-
tro al contrario dell'annuo
circa l'Orbe magno,
dove primieramente dice,
che dato quello, e del

che Dio magno si riceva
questo ancora, il che sia=
vi stato concesso, ma
quello ancora non è ri=
mosso, adunque questo
rimane parimente. Voi
secondo in tanto
me debbe essere impossibile,
che l'aspettata T. si ri=
muova, e posto mio=
vesi con tanta ve=
rispondenza al moto
annuo del Cielo, che
egli sia come se egli
stesse fermo, e io vi
dico questo non solamente
non esser impossibile,
ma esser necessario, e
che un tale effetto si
vede manifestamente
quindi in ogni corpo,
che vi sia libertà. Sog=
giungete come a molti ho

io fatto vedere, e voi
potete fare l'esempio
va col mettere una
palla di legno nota-
te in un bicchiere d'acqua
il quale è contenu-
to in mano, e stesso il
braccio vi volgerete
sopra i vostri piedi,
vedrete detta palla
girare in se stessa
con movimento contra-
rio al vostro, e finire
una conversione nell'
istesso tempo, che voi
avete finita la vostra.
Questo vedrete voi
seguire di necessità:
altro volendo voi in-
tendere la palla
verum non si rivol-
gerà punto anzi ri-
tener sempre la medes-
ima direzione a quella vo-

glia punto stabile, e
fuora della volta cir-
colazione, che è pari,
l'istesso accidente, che
il Copernico attribuisce
alla Terra. Dunque
non viene anco sodd-
sfatto al 3° argomento
molto simile, se non
l'istesso, che il 2°, poi,
che voi (replicate) non
esser possibile, che in
un istesso corpo il Cen-
tro, e l'assi si muovi-
no di movimenti con-
trarii; la qual cosa non
solam.te non è possibile
figurando i moti tra-
li quali gli figura
il Copernico, ma è ne-
cessaria. Ne dicate la
difficultà fatigosa ma-
neggio: ve con l'aggiungere an-
co il moto diurno, qua-

Sicchè voi abbiate
gran de assurdo, che un
med.o mobile nel med.o tem-
po si muova con tanti
moti differenti; & che
io non ho assurdo nessu-
no il muoversi non solo
fam.i di 3. ma di 10. e
di 100. come altra volta
intesi dire; benchè
in ultimo dal composto di
tutti non ne risulta
poi altro, che un movi-
mento solo, sicchè se il
corpo mobile lasciasse
con alcuno suo punto il
vestigio di tutti i suoi
movimenti non lasce-
rebbe altro, che una
semplicissima linea Pa-
sto dai 3 argomenti fisici
ad dotti da voi & altro
non sa quiete della T. V.
Rima dei quali in sus-

sonza // posti da banda
gli ornamenti, che voi
gli dabe) e tali i corpi
gravi sono meno atti
al moto, che i non gravi,
che così ne mostra l'
esperienza; ma di tutti
i corpi conosciuti da
noi, la T. è gravissi=
ma dunque bisogna
dire, che la natura
non gli ha attribuiti
tanti moti, e massi=
me il diurno tanto ve=
loce, che in un minuto
d'ora dovrebbe passa=
ar 15. miglia. Lunghis=
sima diceria mi con=
verrebbe fare, se io
volessi notare tutte
le fallacie, che vi sono in
questo argomento, e
simili, e discorsi tanche=

rò quando basta à mo-
strare la nulla efficà-
cia, e stima agli occhi
miei. Si oppongono a
tutto il contrario, che a-
gli occhi vostri, voi
vedete i corpi gravi
sfere, cadenti, e tutti
altri i movimenti
sì naturali, come vio-
lenti, e ci leggieri es-
servi altrettanto più
disposti, e ciò veggo, co-
me fondam: dai mobi
naturali) più veloce
mente, e fondam. un sughe-
ro, che una penna, più
un legno, che un sughe-
ro, più di legno una
pietra, e più di questa
un pezzo di piombo, Li
istesso veggio nei mobi
violenti, e veggio, che
mette in un'arbiglieria

palle di diverse materie, e cacciabole dal
med.o fuoco, molto più
velocem.te, e più lun-
go tempo muoversi una
palla di piombo, che
una di legno, e spazio
meno un fascio di paglia,
o di stoppa. Veggo, se
due palle eguali si
sospendessero palle
di bambagia, di legno,
e di piombo; e subito
si conferisse egualm.te
il principio di movimento
quella di bambagia
in brevissimo tempo si
fermerà; più assai du-
rerà a muoversi un pez-
zo in là, quella di
legno, e più quella di
piombo: e all'incon-
tro se nel fondo d'un
vaso pieno d'acqua si

attacherà un filo al-
quanto più breve della
profondità dell'acqua,
al quale dall'altro capo
sia legata una galla,
o altro corpo leggiero, e
che mosso dal pen-
dicolo si lasci in liber-
tà, quello ridotto al pen-
dicolo subito si fer-
merà, nè farà vacil-
lazione alcuna, come fan-
no i pendoli gravi nel-
la med.ª acqua, e più in
aria. Veggonsi i Fodel-
lini, e i Fornitori di
piatti di stagno aggiu-
stare ai loro orologgi
molti di peso gravissi-
mo, acciò più lunga-
mente ubbidiscano al mo-
to conferitogli, e
l'obbedire si fa con le
volande

volando in molte altre
macchine. Veggo, che
l'aria d'una stanza dopo
un esperimento sbattuta agitata,
immediatamente si ferma,
ma non così fa l'acqua
d'un vivaio, che cessan-
do l'agitatore, e lungo
tempo ritiene l'impeto,
e si commuove. Avrei
volentieri sentito quali
sieno gli esperienze, delle
quali voi ne adducete al-
cune, che ci hanno persua-
so il contrario. Sicco-
me diciamo, onde avete voi,
che il globo terrestre sia
così grave? Io per me non
so che cosa sia gravità,
o il globo terrestre non è
nè grave, nè leggiero;
come anco tutti gli altri
globi dell'universo. Gravi-
tà appresso di me, e credo
appresso la ragione, è quel-

la innata inclinazione, &
la quale è un corpo resiste
all'esser rimosso dal suo
suo naturale, e la quale
quando sforzatam.te ei no
sia stato rimosso sponta-
neam.te vi ritorna: e co-
sì una secchia d'acqua
levata in alto, e lascia-
ta in libertà ritorna in
mare. e tu chi dirai, che
l'acqua med.a in mare
sia grave? & che essen-
dovi ella in libertà non
si muove. Voi
dicendo, che i corpi non
gravi sono più atti al
moto dei gravi dite
al parer mio una Propo-
sizione diametralm.te oppo-
sta al vero; & che la
verità è, che i corpi non
gravi sono più atti so-
pra tutti gli altri; im-
perocchè non si posso-

do fare il moto, e non in qualche mezzo, nemmeno conoscerà gravità, o leggerezza, se non in relazione al mezzo, i corpi non gravi sono quelli Stabili, i quali sono in specie equalm.te gravi, e leggieri col mezzo, nel quale si trovano; e corpi un corpo, che nell'acqua non sia nè grave, nè leggiero sarà quello, che in specie sarà equalm.te grave con l'acqua. e allhora tal corpo non si muoverà punto di moto naturale in quel mezzo non vi essendo nè grave, nè leggiero, nemmeno vi si moverà di moto violento, se non tanto, quanto sarà congiunto col movente, ma abbandonato da quello subito cesserà di

muoversi, dove che un
corpo, che nel med.o mezzo
sia grave, e vi descen-
derà naturalm.te, e vi si
muoverà di conservando
le virtù impellenti dal
Motore, e l'uno, e
l'altro farà egli tanto
più, quanto sarà più gra-
ve. Quello, che le aggiugne-
te nel fine, è que' che di-
mostrare il dominio, che
in voi hà l'affetto so-
bra la ragione, mentre
stimate gravissimo affa-
do il voler, che la S.ria
volga in se stessa in ri-
ve, e faccia quì tra una
troppo esorbitante veloci-
tà, et all'incontro lenda-
te, e concedete come
cosa facilissima il far
muovere cento mila corpi
maggiori della S.ria con ve-
locità cento mila volte

maggiore di quella, e tra-
di esse le stelle fisse, e
del diurna revoluzione ab-
bisogna alla loro sfera.
Ella se voi persisteste
nella vostra opinione,
e per dir meglio nel vostro
primo detto vi riduce-
te ad ammettere simili
stravaganze, quale spe-
ranza avrà mai con tutte le
evidenze del mondo per-
suadervi una probabili-
ssima verità, la quale
voi una volta abbiate
negata? E il vostro se-
condo argomento preso da
una fisica opposizione,
che vuol, che di ciascuno
corpo naturale, un solo,
e non più possa essere
il suo moto naturale,
e che essendo naturale
moto della Terra il suo

ve: si al Centro, non so-
hanno in modo alcuno na-
turalm.te convenire ad
essa tanti movimenti
circolari, e nonglie: e s:
endo naturali, come
potrebbe ella muoversi
così lungo tempo? et que-
sta instanza sarebbe
risposta assai compre-
hensiva quello, che vo ri-
spondere se adunq: che in-
terrogate voi, e dicete
voi dite Sig.r Inq: che na-
tural moto d'un globo ser-
vesse è il muoversi al
centro, ma come può es-
ser ciò per naturale,
se ella giammai di co-
tal moto non s'è mossa?
nè mai s'è da muo-
vere? et i vostri me-
filosofi il moto circola-
re non ha movimento,
che s'è sia contrario,

ma ben, à questo è contra-
ria ad ogni movimento: ora
che hà egli à dar gran
fastidio, che la Terra du-
ri tanto à muoversi cir-
colarm.te, che non è mov-
mento contrario à quello,
che voi chiamate suo na-
turale, e non vi darà
noia al mondo il dir, che
ella è circolarm.te sia stata,
e stia, e starà immobile
contro alla sua naturale
inclinazione, che è di
muoversi? Quanto era
manco male il dire, che
la Terra stia di suo natu-
rale sotto star ferma; ac-
che secondo voi corpi è
stata semplice? Questo,
che ho detto sopra abondan-
tem.te rispondendo alla
vostra instanza, ma io
vi aggiungo di più, e
dicovi, che se i corpi

naturali siano ad avér
da natura di moversi di
movimento alcuno, que-
sto non può esser se non
il moto circolare, nè è
possibile, che la natura
abbia dato disposizione
ad alcuno dei suoi corpi
integrali di moversi
di moto retto, di questa
proposizione ho io molte
confermazioni, ma
ora basti una sola, la
quale è questa. Io sup-
pongo le parti dell'uni-
verso esser constituite
in ottima disposizione,
sicchè nessuna sia fuo-
ri del luogo suo, che è
quanto a dire, che la
natura, e Dio abbino
perfettam.te ordinata
la sua fabbrica. Stan-
te questo è impossibile,
che alcuna di esse parti

abbia da natura di muo-
versi di movimento retto,
o d'altro, che circolare;
& che quello, che si muo-
ve di moto retto muta
luogo, & non si può muta-
re naturalm.te. adunque egli
era, prima in un luogo
assegnato, che è contro
alla sua positione. & dun-
que se le parti del mon-
do sono bene ordinate il
moto retto è superfluo, o
non naturale, e solo po-
trà aver luogo quando la
violenza fusse rimossa
qualche corpo dal suo luo-
go naturale; che allora
sotto la linea retta ri-
tornerebbe, che cosi ci
pare, che faccia una
parte di Terra separa-
ta dal tutto. & lo
dotto, ci pare; & che
io non sono alieno dal

credere, che nè anco
simile effetto sia nostra Si-
gnora del moto retto. Fa-
cci inconvenienti non
seguono nel moto circo-
lare, il quale semplicis-
simo disordinato ottima
constituzione delle parti
può esser d'ogni in natu-
rale; perchè quello, che in
effetto si rivolga non
muta luogo, e quello,
che va per una circonfe-
renza non impedisce gli
altri, e sempre va ver-
so, dove ei si parte, sic-
chè il suo è un perpetuo
partire, e un perpetuo
ritornare, ma il moto
retto è un muoversi
verso dove è impossibi-
le a pervenire essendo
la linea retta di sua
natura indefinibile in
infinito; ma ben lascia-

colare di necessità determinata, e finita, benchè i Peripatetici vogliono il contrario, cioè che la linea, e'l moto circolare infinito, e che la retta, e'l moto retto sia finito, e determinato. Nè mi dicano che ci sia il centro, e la circonferenza come termini delle linee rette, perchè ogni linea circonferenza determina in modo la linea retta, che dalla volontà di chi la descrive non si possa allungare in infinito. Oltre che il punto questo centro, e questa circonferenza è cosa arbitraria degli uomini, e è un voler accomodare i archi

lettura alla fabbrica, e
non un fabbricare conforme
ai precetti d'architet=
tura. Concludo final=
mente, che se à T. non dà na=
tural inclinazione al moto,
questo non può essere, se
non al moto circolare, la=
sciando il moto retto tra=
slativo proprio non solo della
T. ma della C, del O, e di
tutti gli altri corpi cele=
sti regolati dall'universo, le
quali se per violenza sa=
ranno dal loro moto separate;
ed in conseguenza ridotte
in male, e disordinata
costituzione al suo mo=
to per via più breve ritor=
neranno col tutto il N°, ed
ultimo vostro argomen=
to, ma avanti che io li
essamini, voglio avve=

corri una certa conse-
guenza, alla quale io
già solevo servirmi di
quelli, che essere devo
altre Professioni non era-
no capaci di più recon-
dite dimostrazioni, & es-
ser fatti capaci, come
assai più probabilmente
vado dicendo, rimane il O,
non già T. essere immobi-
le, e collocato nel Cen-
tro delle celesti cinco-
zioni. Dicevo dun-
que così, non abbiamo
8. corpi mondani, cioè
il T., ed i 7. Pianeti, di
quali 8. essere assoluta-
mente, ed invariabilmente
si muovono, ed uno
solo, e non più può es-
sere, che diciamo, e
questo solo dimostrato
bisogna, che sia, e il

S. io il O. si cerca ora, se
da qualche moto probabil
congettura si possa perve-
nire in cognizione qual di
essi si muova; e perche il
moto, e la quiete sono
moto, principali acciden-
ti in natura, anzi
essi vien ella definita,
e sono tra di loro scam-
mani diversi, e forza,
che molto differente sia
la condizione di quelli,
che inestabilm.te si muo-
vono, dalla condizione
di quelli, che eternam.te
stan fermi, stando dunque
in dubbio se sia la S. op-
pur il O. immobile
(spendo certo, che gli
altri tutti si muovono) quan-
do noi a qualche gua-
gliardo incontro veni-
simo in cognizione qual

di essi T, o B si confor-
ma con la natura degli
altri b. mobili, a quello
molto ragionevolm.te pos-
remmo attribuire il moto.
Ma già concessa natura
ci già strada, e venire
in tal cognizione con due
accidenti non men gran-
di, e principali di quel
che sieno la quiete, e
il moto, e questi sono il
lume, e le tenebre, che
benissimo conviene, che
sia la diversità di na-
tura fra un corpo splen-
dentissimo d'un'altra
luce, e un altro oscu-
rissimo, e d'altra oliva
di lume. ma dei b. cor-
pi indubitabilm.te mobili
non siano scuri, che
chi sono in oro, e senza
dubbio totalm.te di luce,

essiamo parimente certi, che
tale è appunto la T.
ancora. Adunque gran-
dissima essere è la confor-
mità della T. con gli altri
C. Pianeti, e all'incon-
tro non minore la disso-
miglianza d'O dai med.
ci possiamo noi risolutissi-
mamente affermare. Era
è la natura della T. assi-
milissima a quella dei
corpi mobili, e diver-
sissima a quella d'O, co-
me non sarà egli grande-
mente più probabile, quando
non ci sia altro che obbli-
che la T., e non il O imiti
con il movimento gli al-
tri C. suoi consorti. Ag-
giungete, che altora non ne-
no notabil conseguenza,
che è che nel Copernica-
no sistema tutte le Stel-
le

Le fisse corpi splendi=
di, come il Sole, e le fis=
sissime si stanno in
un'eterna quiete. Que=
sto ordinatissimo, e lo=
devolissimo ben d'or=
dine vien da voi disor=
dinato, e confuso, e con=
cludete il contrario, e do=
vrebbe bastarvi d'aver=
vi dette errore, e scopri=
vi i suoi difetti, il sem=
plice referirlo. voi di=
cete così. Il Copernico
attribuisce il moto a tutte
le parti lucide del Cie=
lo, cioè ai Pianeti, e
al Cielo lucidissimo più di
tutti, e nega, e attribui=
sce alla Terra, che è corpo
opaco, e crasso. ma
la natura discorda in
tutte le sue opere non
fa queste cose. Rispon=
dendo io Ill.mo Sig.r dico.
Il Copernico attribui=

ne, che questa sola tutte
le parti, cioè del mon-
do, che sono, e stelle fis-
se, e sol, e, e sfa mobili
tutte, e opache, e tra-
sparenti, che sono i pia-
neti, e la Terra ancora
sfatta come loro, e
così dovrà far la na-
tura di cui bisogna in
tutte le sue opere. Que-
sto è quanto per ora mi
occorre dire in risposta
alle vostre obiezioni
fisiche, e astronomi-
che, circa al sistema di
nicolò Copernico molto
più diffusamente poterò
vedendo trattato questo
argomento, se mi sarà
conceduto tempo, e
forze di poter con-
durre a fine il mio di-
scorso del flusso, e reflusso

Il mare, il quale pre-
sendo l'ipotesi i mo-
vimenti attribuiti alla
Terra mi dà in con-
seguenza largo campo di
esaminare in lungo tut-
to quello, che è stato
scritto in questa.

Vedrammi adunque
ricevere in buona par-
te queste mie ripro-
ve, il che spero, che
sia per fare S. V. Re-
verendissima ingenua cortesia,
sì ancora, perchè così
conviene farsi ad ogni
amatore della verità;
perchè se io averò con
fondamento risoluto le
volte in stanze, il gua-
dagno vostro non sarà
stato poco cambian-
do coteste false con ve-
re, e se l'oggetto io

overò errabbondo più
chiaro si mostrerà
la dottrina dei vo-
stri discorsi.

# DISCORSO DEL FLVS=
## SO, E REFLVSO DEL MARE
## DI GALILEO GALILEI
### All. Mo et Rmo Sig. Card.le Orsino.

Il fluire, e refluire del mare viene ordinariamente attribuito dalla maggior parte de' filosofi, e di tutti i volgari, al moto della terra; e quello, che dieci giorni fa gli spiegai in voce, è di gran lunga superiore al mio concetto, e della leggerezza de' miei discorsi, nè giudicandomi in altro modo di concorrere meglio, almeno in parte, se non di una subita obedienza, eccomi apparecchiato a seguitare et obedire conforme al suo comandamento cioè in quella più concisa, et succinta maniera che richiegga sì nobil Problema, sì mirabile quale è, l'investigazione della vera ragione del Flusso e Reflusso del Mare: tanto ancor'ella recondita, e difficile, quanto manifestamente veggiamo tutti quelli, che sin qui ne hanno scritto da gravi autori esser molto lontani dal giungere la mente di quelli, che desiderano d'internarsi nelle contemplazioni della Natura oltre alla scorza; la quale appunto allora solamente si conseguisce, quando la ragion prodotta per causa vera dell'effetto, facilmente et apertamente, a tutti i particolari sintomi, et accidenti che ritorno ad esso effetto particolarmente si ritrovano la qual cosa perche non ci vien porta, come ne i passati discorsi accennammo) dalle ragioni addotte da gli altri scrittori di tal questione, però come inefficaci le lasciereno; sendo V. S. Ill.ma pienamente restata satisfatta delle confutationi che a bocca se gli apportai, benche nella istessa non meno di lunga fatiche prestatogli molto assenso concedendo. Ma avanti ch'io mi accinga, che io diffusamente di discorrere [illegible]

uersale in tali confutazioni quando più diffusamente tratterò questa ma-
teria del mio sistema mondano.

Mostraci l'esperienza sensata, ciò il flusso e reflusso delle acque marine
non è un ingonfiamento e risaingramento delle parti di esso elemento simile
a quello che veggiamo farsi nell'acqua posta al calor del fuoco, mentre ella
dal calore del elemento [illegible] acquista, e solida [illegible] alla naturale spe-
della si rauniisce, et abbassa. Ma è ne i Mari un vero moto locale,
e' a cosi dire Progressivo con verso l'uno, hor verso l'altro termine estre-
mo del seno del Mare senza alcuna alterazione di esso elemento più
mentre da altro accidente che da local mutatione: Hora mentre
andiamo discorrendo, appoggiati sopra sensate esperienze (sicure
nel vero filosofare) riconosciamo esser impressi nell'acque alcuni moui-
mento locale in varie maniere, le quali andremo distintamente esami-
nando, per veder se alcuna di esse può ragioneuolmente assegnarsi per ca-
gion primaria del flusso e reflusso del Mare. Ho detto cagion pri-
maria, perche mentre andremo esaminando le varie differenze di acci-
denti che occorrono ai flussi e reflussi di diuersi Mari si scorgono, ri-
tenderemo impossibile cosa essere, che molte altre cause secondarie non
concorrino con la primaria, al produrre tali varietà, poiche da una
sola, e semplicissima cagione, non può derivare altro, che un semplici-
ce, e determinato effetto: Faremo dunque principio nel nro discorso
dall'investigatione della causa primaria, e universale, e senza la quale
nulla sarebbe di questa regolata promotione delle acque Marine:
Regolata dico, perche i diuersi Mari osseruano diuersi periodi nei loro flus-
si, e reflussi. Una tra le cause di mouimento è la declività del sito,
e letto, nel quale vien contenuto il corpo fluido; e per questa i fon-
tani precipitano nei fiumi, e i fiumi scorrono ai Mari. Ma perche
tal flusso si fa sempre verso la men parte della declività, sopra
la qual è fatta l'acque ritornano in dietro, con tal ragione che

alla

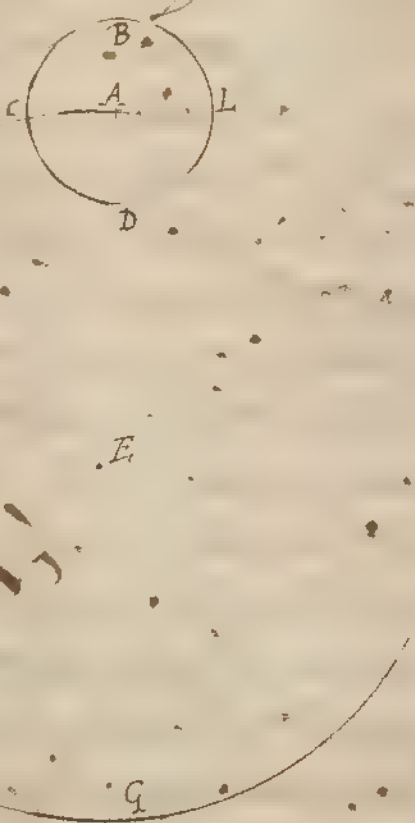
alla causa nostra, nè può hauer luogo nei reciproci moti verso le parti contrarie, come negl'acque Marine. Ben altro modo s'imprime agitatione nell'acqua mediante il moto dell'ambiente, ò di altro corpo esterno, che l'andasse a ferire, e così veggiamo dall'impeto de i venti agitarsi l'acque de i Mari, e de i Laghi, e venir sospinte dove il vento le caccia. Ma una tale agitatione non si può assegnar per causa del nostro Problema, poi che simili agitationi sono tumultuarie, (per così dire) e irregolatissime, dove che i flussi, e reflussi hanno lor periodi determinati; et oltre à ciò si fanno nelle maggior tranquillità dell'aria, et cessationi de Venti, e di più mantengono il corso loro verso il termine prescritto quando bene il sostegnimento dell'aria fosse in quell'hore verso il termine contrario. Imprimonsi moti menti locali nell'acque ancora, quando qualche moto locale venisse conferito al vaso nel quale l'acqua vien contenuta; E ciò può accadere in due maniere: l'una delle quali sarebbe ed l'alzare, et abbassare alternatamente hor l'una, hor l'altra estremità del vaso, al qual moto, e libratione ne seguirebbe che l'acqua contenuta scorrendo verso la parte inclinata vicendevolmente andasse, e ritornasse per la lunghezza del vaso: Ma simile accidente di libratione non può hauer luogo nel caso nostro. Auuenga che quando anco la terra hauesse qualche reciproca libratione non però porgerebbe occasione all'acqua di scorrere in quà e in là, imperoche in tanto scorre in un vaso, che si vada librando, in quanto nel librarsi hor l'una hor l'altra estremità del vaso s'abbassa cioè s'approssima al comun centro delle cose graui, per lo che l'acqua per il suo peso si scorre. Ma quando la Terra si librasse non però ha libratione alcuna grave della sua superficie si allontanerebbe, o allontanerebbe dal centro di essa Terra, che è quello dove tendono i graui, e però non vi sarebbe ragione alcuna all'acqua di scorrere: Oltre che il librarsi non è

può attribuirsi al globo terreste, e un'inclinarsi transversalmente, cioè
da Borea verso Austro dove era il Sud, e quelli sono tutti gli oppo-
sti da Oriente, in Occidente, e finalmente al libramento, e se alcuno
ha attribuito alla Terra tutte sue rivoluzioni distanti l'una dall'altra
per molte migliaia d'anni, dove ella nelle librationi, e reciprocationi, e
i flussi, e reflussi di tutti di tempi brevissimi, cioè d'hore, l'altra ma-
niera d'imprimer movimento nell'acqua mediante il moto del vase, e
ed movere il vaso progressivamente, senza inclinarlo punto, ma sola-
mente ed maggiorlo di moto hora accelerato et hora ritardato, dalla
qual variatione ne succede all'acqua, oltre al muoversi al moto
del suo continente, il muoversi ancora ed quale di diversità, e anco
tal volta contrarietà, come per dichiaratione de noi prendiamo
un gran vaso pieno di acqua qual sarà per esempio una gran vasa
simile à quelle, ed le quali vediamo trasportarsi di luogo a luogo
le acque salse alle acque di fiumi, o di fonti, vedremmo prima nel
tempo, che il vaso continente, cioè essa Barca stesse ferma, sta-
parimente quieta l'acqua ed tenutavi dentro, ma quando prima
si cominciasse a muovere la barca, ne gia gliano, ma con notabil
velocità, l'acqua, contenuta sì nel vaso, ma non come l'altre parti
solide di esso vaso saldamente à quello collegate anci per la sua
flessibilità, fa un certo moto disgiunto, e non constretta ad ubidi-
re ad ogni repentina mutatione di esso vaso: Vedremmo cioè
restare in dietro, e sollevarsi al quanto verso la poppa, abbassandosi
verso la Prora, quindi a poco, a poco venir ad ubidire al moto
del suo continente, senza punto variare, mentre egli placidamente,
et uniformemente caminasse; et all'incontro quando la Barca, o si
volgesse, o ad altro sopravveniente intoppo venisse notabilmente nel
suo corso raffrenata, ne però l'acqua contenuta nell'istesso vaso
si raffrenerebbe dall'impeto concetto, ma conservandolo ancora, come si

giunge

giuntes dal suo contrario, scorrerebbe verso la prora, e quivi rialterebbe, & taboccherebbe alla riva dove è terminando di mouere. e questo tanto più manifestamente si scorgerebbe, quanto che il cauarsi dallo stato di quiete, e l'arrestarsi nel modo della velocità, cose più apertamente fatte da esso vaso, e che quando ò successiuamente, e per gradi insensibilissimi si trapassasse dallo stato di quiete, al mouimento accelerato, o pure dal moto celere ed in essa lentezza si ritornasse alla quiete, all'hora insensibile ò non sentirebbe mobilità (per così dire) si scorrerebbe sull'acqua così tranquilla, la quale senza contrasto andarebbe. ed in tal lentezza impercioche conciosiache ciò fatto il vaso nelle mentouate mutationi non urtasse quando non era mirando i suoi più diligenti accidenti, et altri appresso. e per accaggione di questa attentamente considerata cagione di mouimenti, vicissitudini grandemente à questa assenza, e per la cagione de i flussi e reflussi dell'acque Marine procedere ciascuno di qualche mouimento de i vasi, che li contengono. si che attribuendo qualche moto al globo terrestre ora quello particolarmente ò mirino i mouimenti del Mare, il qual principio secondo ne satisfacendo ragioneuolmente i recenti e sensatamente veggiamo nei flussi, e reflussi, douendo seguire non per causa eguale dell'effetto così succedendo al tutto non ci dare indurre di essere a propria cagione, ò almeno molto più probabile, che qualunque altra, che sino à questa età ne sia stata prodotta. Quando dunque ogni mobilità della terra, secondo che quei mouimenti medesimi che ne cagionano da molti et illustrissimi altri filosofi gli furono in grazia di tali effetti insensati attribuiti, andiamo considerando quale attione e reflessione habbino la terra ed la presente materia: & maggior facilità la vederemo brevemente i moti attribuiti al globo terrestre. il primo è annuo. l'altro è diurno. quello in accidente, non viene in un Tabe, o circolo il cui semidiametro è la distanza dal Sole alla [illegible]
Il secondo è una conuersione [illegible]

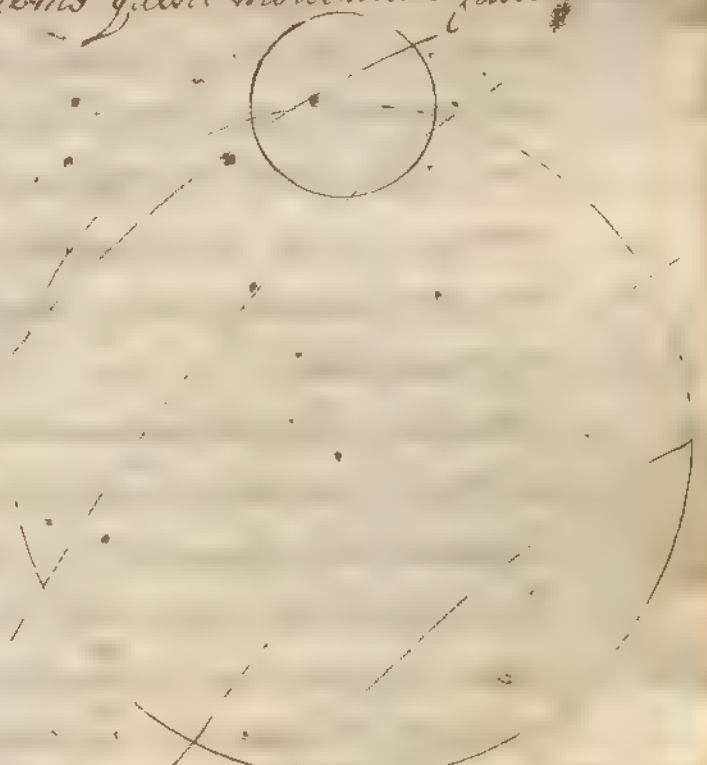
esso globo terreste fatta nello spatio di 24 hore, può esser la metà parti cioè da Occidente verso Oriente, restando intorno à un asse alquanto inclinato all'asse del movimento annuale, cioè à mezo, come poco, ò nulla attenente a questo effetto, & assai grandissima la detta in comparatione di questi due velocissimi essendo la velocità della già detta revolutione in se stessa più di 365 volte maggiore in questo movimento terrestre, se pure con ogni diligenza si della qual diremo velocità pur assai del cielo maggiore del primo mobile, è la velocità del movimento annuo della terra. Et più facile intelligentia sia la esposta in questa figura nella quale maggiore il cerchio AFG, minore il cerchio E, il globo terrestre sia BCDL, centro il cerchio A il moto annuo intendasi essere fatto dal globo terrestre dal punto A verso à mezo F descrivendo col suo centro essa circonferentia AFGI in 365 giorni in circa, e tal parimente dicasi la conversione in se stesso del globo terrestre secondo il movimento da B in C verso D &c. Intendendo, che l'uno, e l'altro di questi due movimenti sia equale in se stesso, e in se stesso equabile, & uniforme, cioè che il centro della terra A passi sempre in tempi equali spatij equali della circonferentia AFG, e similmente che il punto B, in qualunque altra della circonferentia BCDL, passi sempre spatij equali spatij equali. Dal che dovemo primieramente accuratamente, & con diligentia considerare, che l'uno, e l'altro di questi due movimenti, cioè dell'Annuo del centro della terra, cioè della maggiore AFG, come quello della circonferentia BCDL in se




stesso

sessa intorno al proprio centro A. sono ciascuno per se stesso e in se stesso equabili, et uniformi, nientedimeno dal composto et aggregato di essi ne risulta alle parti della superficie terrena un movimento molto disegualo si che ciascuna di esse parti in diversi tempi del giorno si move ad diverse velocita, il che piu manifesta mente si dichiara.

Imperoche dung: che mentre il cerchio BCDL si rivolge in se stesso per il verso BCD li huomini nella sua circonferentia movimenti tali di loro con: trarii augmentano mentre che le parti, che sono al C discendono le contrarie L ascendono, e mentre le parti circa l B si muovono aquistando verso la sinistra, le parti contragose D acquistano verso la destra, onde in una intera revolutione il punto segnato B prima si muove verso la sinistra discendendo, e quando e intorno al C massimamente discende, e comincia a guadagnare e muoversi verso la destra, sin che in D no piu discende, ma movendosi a basso verso la destra comincia ad ascendere, sin che in L ascendendo molto comincia a guadagnare lentamente verso la sinistra ascendendo sino in B. Hora se noi congiungeremo questi movimenti parti colari delle parti della terra col: movimento rotationale di tutto il globo della circonferentia AFG ritroveremo il moto a Polaco delle parti superiori, cioe verso il B essere sempre velocissimo risultando dal compo: nimento del movimento Annuo, e la circonferentia AF, e del movimento diurno proprio della parte B, li quali due movimenti concordemente conspirano, e guadagnano verso la parte sinistra, Ma all'incontro il moto a Polaco delle parti inferiori verso D e sempre tar-



d'punto, poiche il moto proprio della naue D che in questo luogo è velocissimo uerso la destra uiene à cessare dal mo. Annuo fatto per la circonferenza AF che è uerso la sinistra. Ma il mouimento assoluto, e parimente risultato dal composto delli due mouimenti Annuo, e Diurno alle parti della destra uerrà in punto CL, e mediocre, e equale al semplice mouimento annuo, poiche la conuersione del cerchio BCDL in se stesso nō aggiunge nō uà ne i due termini CL, ne à destra ne à sinistra ma solo abbassando, et alzando) nō accresce, ō decade dalla velocità del semplice moto d'arco AF. Credo di cauo, che sia qui sia manifesto come ciascuna parte della superficie conueua, cioè la massa di due mouimenti equabilissimi in se stessi nulladimeno dentro allo spatio di 24 hore si muoue alcuna uolta uelocissimamente alcuna uolta tardissimamente e due uolte mediocremente: considerando la mutatione risultante dal congiungimento di essi due mouimenti equabili Annuo, e diurno. Hor hora dunq: sabbiamo, che quasi si uoglia ricetto di Mari stagni, laghi, et altre acque hauendo un mouimento continuo ma nō equabile poiche in alcuni tempi del giorno molto si ritarda et in alcuni molto si accellera, ha ancora il mouimento e la cagione per la quale le acque in essi ricetti contenute, come quelle, e nō fissamente annesse ai suoi continenti, cioè hora scorrono, et hora ritirarsi uerso queste e quelle parti ognora. Questa cosa uolemo noi domandare cagion primaria dell effetto senza la quale ogni del tutto nō saria.

Scorrita adesso, che cominciamo nō esaminare gli accidenti particolari tanti, e si diuersi che in diuersi Mari et altri ricetti di acque si osseruano procurando d'assegnare le cagioni proprie et adequate di ciascheduno esaminare alcuni altri particolari accidenti, che accascano in questi mouimenti dell'acqua comunicatigli dall accelerazione, ò ritardamento del uaso, che la contiene.

Il primo è che qualuno uolerà l'acqua mouere di un notabile ritar-

damento

damento, ò accelerazione di moto del suo vaso continente saurà acquistata
cagione di scorrere verso quella estremità, e si sarà alzata nell'una,
et abbassata nell'altra; nè cosi resterà in tale stato, ma in virtù
del proprio peso, et naturale inclinazione di librarsi, e livellarsi torne-
rà ed velocità in detto cercando l'equilibrio delle sue parti, e come cra-
ve, e fluida, nò solo si moverà verso l'equilibrio, ma promossa dal proprio
impeto là trapasserà alzandosi nella parte dove prima era più bassa, nè
fuì ancora si fermerà mà di nuovo ritornando in detto con molte, e
reiterate reciprocazioni di scorimenti innanzi, e in detto ci darà segno, co-
me ella nò vuole da una concessa velocità di moto, ridursi subito alla
privatione di quello, et allo stato di quiete, mà successivamente mancando
ci si vuole lentamente, e languidamente ridurre. In quel modo appunto
che vegniamo alcun peso pendente da una corda, doppo esse stato una
volta rimosso dal suo perpendicolo per se med.mo ritornerà, et quietarsi
si. Ma nò prima, che molte volte l'aqua ed sue vicendevoli corse, e ricorse
trapassato.

Il secondo accidente da notarsi è che le più hora dichiarate reciprocationi
di movimenti vengono fatte, e replicate ed magg.e ò minore frequenza cioè sotto
più brevi ò più lunghi tempi secondo le minori, o magg.i distanze da l'una al-
tra estremità del Vaso si che negli stati più vicini le reciprocationi sono
più frequenti, e più rare nei più lunghi: come appunto nel mio esempio
dei corpi pendoli si veggono le reciproc.ni di quelli che sono appesi à più lungo
capo essir meno frequenti; che quelli dei pendenti da gli più brevi.

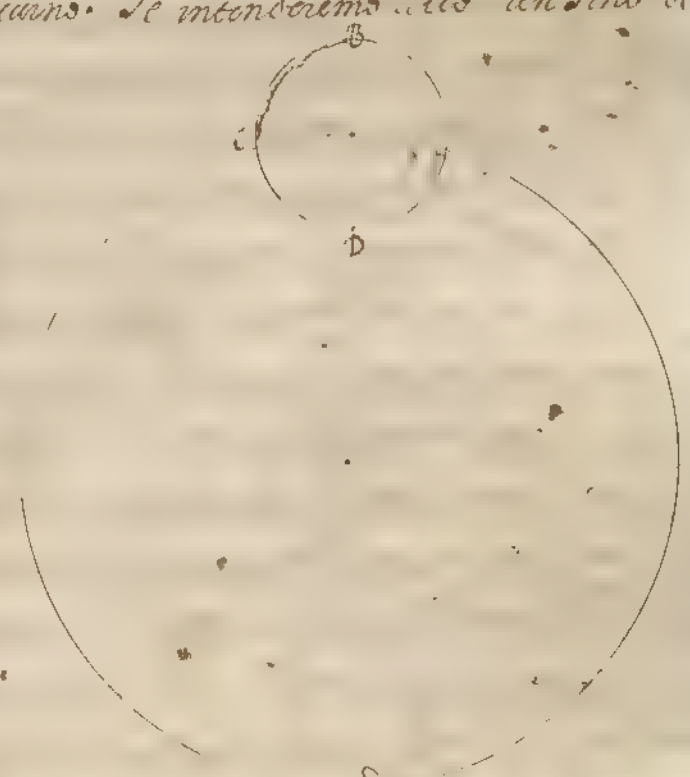
Qui casca à sotto notabile da saperssi che nò solamente la magg.e ò minor lun-
ghezza del Vaso è cagione di far che l'acqua sotto diversi tempi faccia le sue
reciproc.ni mà la magg.e ò minor profondità del Vaso, e altezza di acqua opera
la med.ma diversità si che dell'acque che saranno contenute in ricetti di equa-
li lunghezze, ma di disequali profondità, quella che sarà più profonda farà le sue
librationi sotto tempi più brevi; e più frequenti saranno le reciproc.ni dell'acque più basse di

Quanto uengono degni di esser notati, e diligentemente osseruati due effetti
cioè l'acequa in tale suo libramento l'uno è l'alzarsi, et abbassarsi
alternatamente uerso questa, e quella estremità, l'altro è il muouersi, e scor-
rere per essi due circolarmente innanzi, e indietro, li quali due moti
differenti risultano in diuerse parti dell'acequa, imperoche le sue
parti estreme sono quelle che sommamente si alzano, e si abbassano,
quelle di mezo niente assolutamente si muouono, in su, ò in giù delli
altri ordini grado in grado quelle, che son più uicine a gl'estremi si alzano,
e si abbassano proportionatamente più delle più remote. Ma per
opposito dell'altro mouimento successiuo innanzi, e indietro sommamente
si muouono andando e ritornando le parti di mezo, e nulla acquistano le
acequa, che si trouano nell'ultime estremità, se nò in quanto nell'alzarsi
si ellino superassero gl'argini, e traboccassero fuori del suo primo alueo,
e ricetto, ma doue è intorno degl'argini che la ritengono solo si alzano,
et abbassano ne essi restano le acequa di meno di correre velocemente,
e gradatim uicendeuolmente innanzi, e indietro, il che fanno anco
proportionatamente le altre parti, correndo più, ò meno secondo che
si trouano locate più uicine ò remote dal mezo.

Il particolare accidente douerà tanto più attentamente da noi es-
ser considerato quanto che è senza impossibile, almeno difficilissimo il rap-
resentarne ed esperienza, ò pratica il suo effetto, e l'accidente è que-
sto. Nei casi da noi fatti parti, e mossi come di sopra nominato bas-
che son più, ed non meno velocemente la accelerazione, e ritardamen-
to uien sempre partecipato nell'istesso modo da tutto il vaso, ed da cias-
cuna sua parte, si che mentre V. G. à barca si ritiena dal moto
non più si ritarda la parte precedente, che la susseguente, ma egual-
mente tutte partecipano del medesimo ritardamento, e l'istesso douiamo
intendere della accelerazione, si che concorrendo alla barca nuova
causa di magg. velocità non più si accelerano le parti sue precedenti

e che

che le seguenti, ma nell istesso modo acquistà velocità la prora, e la poppa, questo per ciò che il Vaso è ben fabricato e composto di materia sottile, e duta, ne [illegible] sibile. Ma non così immensa quale sono i letti lunghissimi de mari, benche si ancora alcuno non sieno, che alcune cauerà fatte nella solidità della Terra tuttauia meraviglia auuiene che gli estremi suoi non unitamente, e eguali mente, e negli stessi momenti di tempo accrescino, o scemino il lor moto ma accade, che quando l'una delle sue estremità si troua in virtù del composimento de i due moti lineare, et annua ritardata grandemente la sua velocità l'altra estremità si muoui ancora affatto, e congiunta co moto velocissimo, il che è più facile intelligenza: chiariremo nella figura precedente, rappresentando la Sfera di nuoue, nella quale, se intenderemo un tratto di Mare che sia lungo VG. una quarta quale è l'arco BC perche le parti B sono, come di sopra si dichiarò in moto velocissimo per l'unione de i due movimenti diurno, et annuo verso la mezzanotte, ma la parte C all'hora si troua in moto ritardato, e più della proportione dependente dal moto diurno. Se intenderemo dico un Seno di Mare lungo quanto è l'arco BC. già negl'hauemo come gli estremi suoi si muouono nell istesso tempo ed molta disegualità, e sommamente differenti sarebbono le velocità di un tratto di Mare lungo nello stretto, e rosso nello stato dell'arco BCD; Assuenga che l'estremità B si trouerebbe in moto velocissimo l'altra D sarebbe in moto tardissimo, e le parti di mezzo verso C sarebbono in moto mediocre. E secondo, che essi tratti di Mare saranno più brevi parteciperanno meno di questo straordinario accidente di ritrouarsi in alcune hore del giorno ed in parte o [illegible]



affetto da velocità, e caldità di moto... cioè se come nel primo caso veggiamo esperienza l'accelerationi e ritardamento venga participato equalmente da tutte le parti del Vaso continente esser pur cagione all'acqua contenuta di scorrere innanzi, e indietro, che douiamo stimare, che accaderi debba in vn vaso immobilmente disposto, che molto diseguelmente venga contribuita alle sue parti ritardando di moto et accelerationi? cioè che noi dir non sapiamo altro, se non che magg: e più meravigliosa cagione di commotioni nell'acqua, e più strane, ritrouar si debbono. E benche impossibil paiano à molti possa, che in macchine artificiali noi possiamo esperimentare gl'effetti di un tale accidente nulla dimeno non è già del tutto impossibile. Et io so la construzione di una macchina, et a suo tempo la dichiarerò, nella quale particolarmente si può scorgere gl'effetti di queste meravigliose compositioni di Mouimenti. Ma per quanto appartiene alla presente materia basta quello, che ciascheduno sia già con l'immaginatione comprendere. Hora passando ad esaminare gl'accidenti, che nei fiumi, e reflussi dell'acque si esperientia si ritrouano. Primo non douiamo fare difficultà donde accaggia, che nei laghi, stagni et anco nei piccioli mari non sia notabile flusso, e reflusso, il che da due congruentissime cagioni l'una è che la breuità del Vaso nell'acquistare egli in diuerse hore del giorno diuersi gradi di velocità ed poco sensibile differenza vengono acquistati da tutte le sue parti ma tanto le precedenti, quanto le susseguenti, cioè le Orientali, e le Occidentali quasi nell'istesso modo, e tempo si accelerano o ritardano, e facendosi di più tale alteratione sensim, et per gradus, e non ci opponendo un repentino intoppo, e ritardamento, ò una subitanea, e grandissima accelerationi al mouimento del vaso continente, esso e tutte le sue parti vengono equalmente, e lentamente impressionandosi dei medesimi gradi di velocità dalla quale uniformità ne seguita, che anco l'acqua contenuta con poca contumacia, e renitenza, riceua le medesime impressioni, e consequentia molto oscuramente dia segno di alzarsi, ò abbassarsi secondo

Verso

verso questa, ò quella estremità. La seconda causa è la reciproca ésalatione dell acqua, mouimento dell impeto ed cenno dal moto del suo continente à qual libratione (come si è notato) è sue vibrationi molto seguenti nei vasi riccoli. Dalche ne risulta che (accidentalmente) nei mouimenti ordinarij cagiona di contribuire all acquei mouimento solo di 12 hore in 12 hore, poiche una sola il giorno sommamente si ritarda, e sommamente si accelera il mouimento dei vasi ed continenti, nientedimeno altra seconda cagione dependente dalla grauità dell acqua, che cerca ridursi all equilibrio, secondo la mezza dei vasi fa le seguenti reciprocationi o d'un hora, o di 2, o di 3 hore. Questa mescolandosi ed la grauità anco in se stessa nei vasi riccoli questa riccolissima la sua del tutto à rendere insensibile, imperoche nò si essendo ancora finita d'imprimere à ed motione procedente dalla cagion primaria, che fa i periodi di 12 hore, soprauiene ed cancellando l'altra secondaria dependente dal proprio peso dell'acqua, la quale secondo la contrada e profondità del vaso fa il tempo delle sue vibrationi di 1. 2. 3. ò 4 hore. Concorriamo alla prima, la quale e remuore nò la lasciando giugnere, ne al sommo, ne al mezo del suo mouimento, è da essa ed opposizione resta annichilata in tutto, ò molto oscurata l'eccidenza del flusso e reflusso. Lascio stare l'alteratione accidentaria ed'aria, la quale ingrossando anco l'acqua nò ci lascerebbe venire in cognitione di un piccolissimo accrescimento, ò abbassamento di mezzo dito, e di minor quantità che forse realmente risedere nei fondi e ricetti di acque nò già lunghi di un grado, ò due. Vengo nel secondo luogo à scioglere il dubbio come nò risedendo nel primario principio dei flussi e reflussi cagione di commouere le acque se nò di 12 hore in 12 hore, cioè una volta la somma velocità di moto e l'altra la massima tardità, nulla di meno apparisce comunemente il periodo dei flussi e reflussi esser di 6 hore in 6 hore. Al che si risponde prima che la determinatione dei periodi ere in effetto si fanno nò si fanno in modo alcuno dalla sola primaria cagione facere, ma ci bisogna insieme la secondaria, che facciamo tutto esser quella che dependa dalla propria inclina-

tion

tuid dell' acqua che sollecitata una volta verso una delle estremità del suo co-
tinente p natura del proprio peso scorre p ridursi all' equilibrio, e fa molte re-
ciprocationi e vibrationi più e meno frequenti secondo la minore o magg.r lunghezza
del Vaso, e della magg.r o minor profondità dell' acqua. Dico secondariamente
il periodo communemente osservato delle 12 Hore in 12 Hore in circa, non essere
più naturale o principale di alcun altro ma si bene essere il più osservato
noto, e descritto dagli altri giacche è del Mare Mediterraneo, vicino a quale scrisse
Fabritio tutti gli nostri Scrittori antichi e gran parte de i moderni, la lunghezza
del quale vino mediterraneo fonta le reciprocationi dipendenti dalla causa se-
condaria di circa 12 Hore in 12 Hore, e Hore che nei lidi, che terminano dalla
parte orientale l'Oceano ethiopico, che di stende inverso all' Indie Occidentali,
le reciproche sono di 12 in 12 Hore in circa, come giornalmente si osserva in Li-
sbona posta a gli ultimi Liti di Spagna contro la quale il Mare che si estende
verso le Americhe vino al Polo meridionale si trova esser il doppio più lungo
del tratto Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra, vino alle Spiaggie di Soria
cioè quello gradi 120, e questo gradi 56 in circa. Li effetti dunq.e stato che du-
to, i periodi de i flussi e reflussi esser di 6 Hore in 6 Hore, è stata un' ingan-
nevole opinione stagnale ha fatto poi favoleggiare gli Scrittori ed molte vane
fantasie. Di qui ad sarà nel vero luogo difficile l' investigare le ragioni
di tante inegualità di periodi, che si osservano ne i minori Mari, cioè nella
Propontide, e nell' Hellesponto ed altri, in alcuno de i quali il corso dell' acque si
reciproca di 3 Hore in 3 Hore di 2 in 2 di 4 in 4 &c. ed differenze tali che fano
molto travagliare gli Osservatori della Natura, mentre ignorando ne le vere
ragioni si ricorre a vane fingere di Mota di Luna, o di altre fantasie, ne gli
cadendo mai in mente la considerazione delle diverse lunghezze, e profondità de
i Mari, le quali come si è detto hanno tanta potente ragione nel determinare
i tempi delle scorse, e regressi dell' acque; che quando essendo prima bene as-
sicurati dell' incorrotta verità del fatto, e di quello che accaggia in diversi Ma-
ri se successivo di più le dimostrationi di quello, che fa debbono le reciprocationi

dei

del moto proporzionatamente alle lunghezze et alle profondità dei Golfi sarebbe spe-
ditissimo e pronto à superar tutte le difficoltà e massime congiungendo e contemplan-
do questo ragioni secondarie cioè la primaria et universale, ò quelle dal moto ver-
so est ouest: Havremo nel quarto luogo molto espedita la ragione onde accuenga che al-
cuni mari benche lunghissimi quale è il Mar Rosso nulla di meno è quasi del tutto
esente dai flussi, e reflussi: La qual cosa accade perche la sua lunghezza non si di-
tende dall'Oriente verso l'Occidente, anzi piuttosto da Scirocco verso Maestro. Ma
essendo il movimento della Terra da Occidente in Oriente gli impulsi dell'acque
vanno sempre à ferire i meridiani e non si incrocciano di parallelo in parallelo,
onde ai Mari che trasversalmente si distendono verso i poli e quelli verso 'l'altro verso 'l'oriente
ò, non questa ragione di flussi, e reflussi, se non quella partecipazione di altro Mare col
quale comunicassero e che fosse soggetto à movimenti grandi: Intenderemo nel
quarto luogo molto facilmente la ragione perche i flussi, e reflussi siano massimi
quando all'alzarsi et abbassarsi le acque negli estremi dei Golfi, e minimi nelle
parti di mezo, poiche l'esperienza ci mostra come di sopra si è dichiarato, che
l'acqua nelle sue librazioni nulla si muove nel mezo del suo continente, e mas-
simamente si alza et abbassa nelle estremità. Quindi accuiene che nell'estre-
mità del Golfo Adriatico cioè intorno a Venetia i flussi e reflussi fanno
comunemente diversità di altezza di circa 3 braccia. Ma nei luoghi del Me-
diterraneo distanti dagli estremi tal mutatione è piccolissima come nelli Stret-
ti di Corsica e Sardigna, e nella spiaggia di Roma e di Ponente, no passa mez-
zo braccio. Resta ricordandoci in mente quello che di sopra si è notato, e che dall'es-
perienza ci viene posto innanzi à gli occhi, sarà molto di grande ragione onde
accuenga, che nei mari Vastissimi benche l'alzamento, et abbassamento dell'acque
sia piccolissimo nelle parti di mezo nulladimeno le correnti delle acq: ò verso
Ponente et ò verso Oriente vanno molto grandi il che procede dalla natura del-
la deliramento dell'acq: che quanto meno si alzano et abbassano nelle parti
di mezo, tanto maggiormente si scorrono innanzi e indietro accadendo tutto il cont-
rario verso li estremi. Ne altro considerando come la medesima quantità d'acq, a ra-

si tenere intamente p un alueo d'acqua nel douer hor passare p luogo ristretto p ne-
cessità seco ne ed impeto grande, ne facem difficultà a mostrar la causa delle Imetu-
rali correnti, che si fanno nello stretto canale che separa la Calabria dalla Sicilia,
poiche tutta l'acqua che dall'ampiezza dell Isola, e dal Golfo ionico uien sos-
tenuta nella parte del Mare Mediterraneo benche in quello lentamente discenda uerso
l'occidente, tuttauia nel ristringersi nel Bosforo tra Scilla e Cariddi fa grandissima
agitatione: simile alla quale, e molto magg: s'intende esser tra l'Affrica, e la pa-
dissima Isola di S. Loreno, mentre le acque dell'ue gran Mari Indico, et Etiopico, che
la mettono in moto uenendo scorrendo, ristringesi in minor canale, tra essa e la terra
Etiopica; grandissimo conuien che sieno le correnti, et immense nello stretto di Maga-
glianes che comunica gl'oceani uastissimi Etiopico, et del Sur: seguita adesso,
che nel settimo luogo, p render ragione di alcuni più secondi, et inquietabili
accidenti che in questa materia si osseruano andiamo facendo un'altra importante
consideratione sopra le due principali cagioni dei flussi e reflussi, ed proueniamo le
poi e mescolatamente insieme: la prima è più semplice, della quale è la determi-
nata accelerazione, e ritardamento delle parti della terra corrispondenti dal corpo-
mento del suo moto Annuo, e diurno, la quale alteratione ha il suo periodo determi-
nato di accelerarsi in un tempo massimamente e di ritardarsi successiuamente e qui-
di uelocemente secondo il termine ordinario di spatio di 24
hore: l'altra cagione è quella che depende dalla forma naturale dell'acque,
che comossa prima dalla causa primaria cerca hor di ritorni all'equilibrio et velo-
ce, reciprocatione le quali non sono determinate di un tempo solo e preciso. Ma ben
bene differenze di tempi quanto sono le diuerse lunghezze e profondità dei mari e
coni dei mari p quanto depende da questo secondo principio seguitano e ritorne-
rebbono in un hora altre in 2, in 4, in 8, in 10 f.
Hora se noi cominceremo a congiungere la cagione primaria che la stabilmente
il suo periodo di scorrere ogni giorno e circa 12 p. ottenendo con alcuna
delle cagioni secondarie che fa cangiare il suo periodo. V.g. il flusso accaduto che
fu nel tempo che la cagione primaria e la secondaria si accordino a far gl'impulsi

a mezzodì

amendue verso la med: parte et in questo ed giugnimento, e p così due ma naneme così: cagione i flussi saranno grandi. In altri tempi accadendo, che l'impulso primario venga in un certo modo à contrariare à quello, che soccedè il secondario, et in cotal maniera togliendo l'uno de i principij quello che l'altro ci darebbe si debi: lizzanno sommamente i moti dell'acq: e si sarà quello stato, che volgarmente si dice esser il mar di sole; Et altre volte secondo che i moti due principij ne del tutto si contrarieranno, ne del tutto andaranno uniformi di saranno altre mutationi circa l'accrescimento, o diminutione dei flussi e reflussi: puo anco accadere che due mari assai grandi, e comunicanti p qualche angusto canale, s'incontrino ad fare meviante la mistione de i due principij di moto l'uno causa di flusso nel tempo che l'altro fabbrica causa di mouimento contrario, nel qual caso, nel canale dove essi mari comunicano si faranno agitationi terribili di mouimenti orgiosi e vorticosi, e ribollimenti pericolosissimi, dei quali se ne fanno continue relationi, et esperienza vi fatta. Da tali discordi mouimenti dependono no solamente dalle diverse positure, e longitudine, ma grandemente ancora dalle diverse profondità dei Mari comunicanti, nascendo vi alcuni tempi varie commotioni nell'acque regolate, et inosservabili, le cagioni delle quali fanno assai perturbati, e trattanto perturbano i Marinari mentre le riconoscano sendo vedere che ne' impeto di venti, o altra grave alteration dell'aria ne possa esser cagione, della qual perturbation d'aria doviamo vi altri accidenti, fatti già conto, e prenderla come tutta cagione, et accidentaria poiche à grandemente alterare l'osservanda degli effetti dependenti dalle principali, e lor essentiali cagioni; C no è dubio; che continuando à soffiare venti impetuosi p esempio da Levante soccedendo le acq: proibendogli il reflusso, onde sopra giugnendo all'hore determinate la seconda replica, e poi la volta del flusso rigonfieranno molto, e così sostenuti p alcuni giorni dalla forza del vento s'alzeranno più del solito facendo straordinarie inondationi. Doviamo ancora, e sarà come l'ottauo Problema) fare accrescendo di un'altra cagione di mouimento dependente dalla copia grande dell'acq: dei fiumi che vanno à scaricarsi in mare nel molto basso, dove ne i canali o bocche, e ed tali mari comunicano l'acqua si vede sempre [illegible] come

cresce

uede nel Bosforo Tracio sotto Costantinopoli dove l'acqua scorre sempre dal mar ne-
ro uerso la propontide, imperoche in esso mar negro p la sua grandezza di forza e ef-
ficacia sono le cause principali del flusso, e reflusso. Ma all'incontro scaricando
si in esso molti e grandissimi fiumi, come il Danubio il Boristene, e p la Palude meo-
tide la Tana et altri, nec douendo passare, et gorgare tanta prodigiosa di acqua p lo stret-
to, quiui il corso è assai notabile e sempre uerso mezogiorno. Done di più douemo auuer-
tire, che tale stretto, e canale, benche assai angusto nō è sottoposto alle perturbationi
come lo stretto di Scitia, imperoche quello ha il mar Negro sogna uerso Tramontana,
e la Bizzantina, e l'Egeo col mediterraneo giacogli benche p lungo tratto uerso mezo-
giorno. Ma già, come habbiamo notato i mari quanto si vogliono lunghi da Tramon-
tana uerso mezogiorno nō soggiacciono à i flussi, e reflussi: Ma benche lo stretto
di Sicilia sia posto tra le piaggie del mediterraneo distese p grandi distanze da
Ponente à Leuante cioè secondo la corrente de i flussi, e reflussi, pero vi fuccedono le
agitationi nō molto grandi, e grandi mente sarebbono tra le colonne, quando lo stretto di
Gibilterra p grandezza meno, e senza misura riferiscono esser quelle dello stretto di
Tanto fa Mo. eg. quello che io discorendo seco seco adgiongai p causa di questi
mouimenti del mare, pensiero che alienato: giacche ei accordasse la mobilità de
la Terra ed il flusso, e reflusso, prendendo quella come cagione di questo, e questo
come indicio, et argomento di quella: Ch'bene nel discorso mi soccorra, ch'io già dis-
si che della med ma mobilità oltre à molti segni, che ce ne danno i corpi celesti ed il suo
moto, altri ancora cene uerificano somministrati dagli elementari, cioè dall'acqua
ed dall'aria. Penso, che nō gli sarà discaro se p la mia memoria notero ancora brevemen-
te quello, che pur già dichiarai p l'altro argomento preso dall'aria, la quale come cor-
po omogeneo e fluido, e nō solamente congiunto ed la terra, pare, che nō habbia neces-
sità di obedire al suo mouimento, ouero la grauezza, et inegualità della sua
superficie terrestre ne capisce, e seco ne porta una parte à se contigua, che di nō molto
intervallo supera le magi altezze delle montagne, la qual portion d'aria tanto me-
no douea esser repugnante alla conuersion terrestre, quanto ella è ripiena di vapo-
ri [illegible] esalationi, materie tutte elementari, e p conseguenza atte nate p lor Na-

tura xi med.mi movimenti concessi. Ma dove mancassero le cause del moto cioè dove la superficie del Globo facesse gradi spatij piani, e meno vi fosse della mistione de vapori sottili, quali cessorebbe di fare la causa per la quale l'aria ambiente fosse totalmente obedire al rapimento della conversion terrestre, ivi è di tali luoghi mentre che la Terra si volge verso Oriente si dovrebbe sentir continuamente un aura, che ci percosse spirando da Leuante verso Ponente e tale spirazione dovrebbe farsi più ma ordinariamente dove la rotazione della terra fosse più veloce il che sarebbe nei luoghi più remoti dai poli, e vicini al cerchio massimo della diurna conversione. Ma già sa che de facto l'esperienza applauda molto à questo filosofico discorso poiche nei gli ampij Mari, e nelle loro parti lontane da terra, e sottoposte alla Zona torrida cioè comprese tra i tropici, si sente una perpetua aura mouersi da Oriente ed esser tanto constante, che le Naui mouse di quella facile e prospera mente vanno all'Indie Occidentali, e dalle med.me scogliono dai lor mediterani sorgenti ed il med.mo fauore il Mar pacifico verso l'Indie Orientali a noi, Ma Occidentali a loro dove che per tutto le nauigationi verso Oriente sono difficili, et incerte, ne si fanno in maniera alcuna fare p le med.me strade, ma bisogna costeggiare più verso Terra p trouare altri venti, e con diuersi, accidentarij, e tumultuarij cagionati da altri principij siccome noi fabbricando la terra ferma continuamente sentiamo p proua, delle quali generationi di venti molte e diuerse so le cagioni, che al presente non accade produrne. E questa causa accidentarij sono quelli, che indifferentemente spirano da tutte le parti della Terra, e che perturbano i mari remoti dall'equinoctiale, e circondati dalla superficie asprra della Terra che tanto è quanto à dire sottoposti à quelle perturbationi di aria, che confondono quella primaria circulatione la quale quando mancasse questi impedimenti accidentarij, si dourebbe perpetuamente sentire, come che dico in questi nostri Mari, che indifferentemente le nauigationi si facino egualmente tanto verso Leuante, quanto verso Ponente, tuttauia, chi ponesse diligente cura, trouerebbe che in generale le nauigationi verso Occidente riescono assai più facili e brevi. E io so che in Venetia tra i Mercanti dove si tien diligente registro, de i giorni della partita e dell'arriuo che fa [illegible] Alessandria, o p Soria fatta ragione in capo di anno, è di più

tornato sono di 25 giu 100 piu brevi di quelli delle andate. Segno Manifesto, che sottoposta l'Ver.
o Orientali gremaglione continua e agli Occidentali. L'esser dunq. intorno al Globo terrestre, e massime
uento l'Equinoziale, è dove la superficie è eguale, quale è quella dell'acqua una perpetua espirazione d'ac
qua da Oriente, pare, che no meno probabile concordi ed la mobilità della Terra, di quello, che si faccino i
tanti accidenti del flusso, e reflusso del Mare, e massime se chiameremo in comparatione le [illegible] prodotte da
gli altri autori, per render ragione di questi med. effetti. Molte altre considerationi potrei, e potrei se io
volessi descendere a più minuti particolari, e molte e molte più se ne addurrebbono quando non facessimo
una copiosa distinta, e ricerca Inuentio di osservationi fatte da Esamini periti, e diligenti in diuersi luoghi
della Terra, dalle conferenze, e riscontri delle quali ed l'Hypothesi assunta potremmo più risolutamen
te determinare, e forse assai meno stabilire sopra questa tanto oscura materia, della quale io pero
presendo di Esser solamente dato una qualunq. si sia obbligatione, altro se no altro ad eccitare gli studiosi
delle cose naturali, a far gli auenire qualche riflessione sopra questo mio memorie pensiero, quando poi
io, e no si rappresenti e manifesti di scoprire tanto vano, che à guisa di un sogno fece dare una
breue immagine di vero ed una immediata certezza di falsità, il che rimetto al giudizio degli accor
ti Speculatori. E finalmente ultima eschusione, e sigillo di questo mio breue discorso, quando la
Hypothesi presa, e corroborata per l'adietro sotto da ragioni, et osservationi filosofiche, et Astrono
miche fosse in cambio di più eminente cognitione fallace, et erronea ecciderebbe alcuni no
solamente ricordare in dubio questo, che Io scritto ma reputarlo del tutto vano, e fuori di
proposito. Et quanto appartiene alle giuditioni proposte dovremo, e restar ed de cui, che i
med.mi che saggiamente mostrato la fallacia dei discorsi, ne anecaheno le ragioni e vere ragioni
ò pure reputare questa essere di quelle cognitioni, che Iddio Benedetto ha voluto ascondere a
gli Humani intelletti, o finalmente ed miglior consiglio rimouerci da questa, et altre
vane curiosità, le quali ci consumano gran parte di quel tempo che assai più utilmente
potremmo, e douremmo impiegare in studij più Salutiferi. E qui baciandogli re
verentemente la Vesta Eminenza me gli raccomando in gratia.
Scritta in Roma dal Giardino de Medici li 8 di Gennaio
1616

Plano 4

Proposta Della Longitudine

Quel Problema nostro, e mai
maraviglioso di ritrovare
la Longitudine d'un luogo
determinato sopra la superfi-
cie terrena, stato
desiderato in tutti i Seco-
li passati, e le importan-
tissime conseguenze, che da
tale ritrovamento dipen-
dono nella Geografia, e Car-
te nautiche, e nella loro
totale perfezione, hanno
cibato e travagliato diver-
si ingegni sino all'età
presente, non solo in-
vogliarne quella gloria,
che simile invenzione può

meritano di vedere ma
ancora di conseguire i Pre-
mij, e rimunerazioni
proposte all'Inventore.
E ma sinora tutte le fab-
che sono riuscite vane,
nè mai si sono potuti
fare maggiori avanzi di
quello, che dagli antichi,
e particolarmente da Tolomeo
si fosse con sottile, e nob-
le invenzione ritrovato.
E forse era assolutam.te
impossibile la soluzione
di cotale Problema. se
pure non erano dagl'in-
gegni umani ritrovabili
altri Problemi solvendi,
ed a questa apparenza di
molto più difficile solu-
zione, che lo stesso Pro-
blema di ritrovare la
longitudine. E a meglio
esplicarmi suppongo in
breve che cosa sia longi-
tudine, e latitudine di un
determinato loco sopra la

la superficie della Terra,
e come quella sia abbu-
nata dagli antichi vide-
vano, ed in quante dif-
colta' involta, e indica-
va.

La latitudine dunque non è altro,
che l'arco del Meridiano
intrapreso tra il Vertice di
un loco, e l'Equinoziale,
qual arco è simile all'arco
all'arco del medesimo
meridiano, che è tra il Polo
del mondo, e l'Orizonte,
cioè alla elevazione del
Polo di quel loco.

La longitudine poi non è altro,
che un arco dell'Equino-
ziale che fora il mede-
simo meridiano di un
loco, e il meridiano d'un
altro: e perche comune-
da' Cosmografi si è sta-
bilito, che el meridiano,
che passa per el Loco Ca-
nario sia il primo meridia-
no, e tanto si dirà, che

vò longeordine di un loco
sia l'arco dell'Equinozia-
le, che viene intrapre-
so tra il Meridiano, ove
sarà il Polo Ca-
nario, ed il meridiano
del loco.

Ora deveri vi vi sono due
i modi di ritrovare la
longeordine sino a' lo-
ro Meridiani. Sono fal-
si riconosciuti vani, e
fallaci, da due ragioni,
il primo de' quali è che
la notizia del viaggio ne-
cessario, di Parallelo di
loco, ed il primo meridia-
no. Ma tal modo rimane
totalmente inutile, se fra
i due meridiani fosse fra-
posto qualche vasto mare,
ovvero alcun tratto di
spazio inaccessibile, e
camino: e l'altro modo
sino da grandi Cosmo-
grafi adoperato, è col mez-
zo degli Eclissi lunari,
il qual modo è stato acquisi-

to, che sinora vi sia mai stato
stabilito; Conciosiacosa
fine ancor oggi di non essere, e
gravissime difficoltà, e
sbrigarle brevem.te, e
facilm.te mi che sia possi-
bile, ia [illegible] cerca-
ta la longitudine di
Roma per un Eclisse di luna
re, che si faccia in Roma
a' 20. detto 1638. ore 13. m. 3
dopo mezzogiorno, ed il me-
desimo Eclisse si faccia alle
Isole Canarie a ore ij dopo
mezzogiorno, è manifesto
che il meridiano di Roma
si ritrova più orientale di
quello delle Isole Cana-
rie di due ore, e mezza: o
vero che un'ora impiegherà 15.
gr.i dell'equinoziale, che di
remo, che per la longitudine
di Roma sia gr.i 37. e m. 30
Ecco come si è detto, que-
sto modo di ritrovare la
longitudine è soggetto a
diverse difficoltà, alcune
delle quali si fa cari-

sa degli eclissi della
luna, poiche non ci faran-
no più che due Eclissi della
luna visibili all'anno, ed
alle volte un solo, e tal-
volta nessuno. Molte è
assai difficile osservare
precisamente il principio, o il
mezzo, o il fine dell'Eclisse.
Imperocche quando la lu-
na comincia a immergersi
nel cono dell'ombra terre-
stre, quell'ombra è tanto
tenue, e sfumata, che li
Osservatore resta incerto
presso, e stenta a dire,
o nò cominciato ad intacca-
ta. E stanto non credo,
che possa restare dubbio
nessuno a chi intende que-
sto, imperciocchè, chiunque
si trovasse modo di rende-
re questi Eclissi lunari
più frequenti in modo, che
dovessero accadere co-
chi in capo all'anno, che
si può dire, che volendo
ciascuno ne facesse un'ora,

noi re probe fino avere tre,
o quattro, o cinque, ed anco sei
di notte, questo negozio
sarebbe ridotto in un
grandissimo vantaggio,
poiche sarebbero tali Ec-
clissi più di mille d'anno.
E quando bene non fosse-
ro Eclissi Lunari vera-
mente, ma ole in Cielo, ed
apparenze equivalenti,
e simile agli Eclissi Lu-
nari, è manifesto, che il
guadagno sarebbe grandis-
simo. Di più sarebbe, come
si è detto, che gli Eclissi
Lunari sono facilmente
inosservabili nè ôr dis-
cini, mezzi, e fini in mo-
do, che si può errare
forsi più di un quarto d'
ora, che sarebbe errore
nella longitudine di quat-
tro gr. in circa, è mani-
festo, che quando il negozio
si riducesse a tanta e-
squisitezza, che non si erra

se di un minuto d'ora di più.
Sarebbe ancora fatto un
acquisto di grandissima con-
siderazione. Oggiungo
di più, che le Tavole
moti del Sole, e della Luna
da' quali dipende il
calcolo degli Eclissi lu-
nari, non sono ancora ri-
dotte a tanta esquisitez-
za, che non si erri di
un quarto d'ora, e forsi
più in modo che quando
ci avvaliamo delle nuove
delle Tavole, si prende
se, fare errore nella con-
giuntione di otto gr. in circa;
e tanto è manifesto, che
quando i nostri Eclissi,
quali si fanno alcune ap-
parenze forzate dipende-
ri, e regolate con Tavole
tanto esquisite, che non
ci fosse errore di un mi-
nuto d'ora, tutto il negozio
sarebbe, e si può dire, ridotto
a una certa perfettione, e
quanto le notede cognizioni

cosione arrivare.

Era io dico, che d'ingegno gran-
de, e Letterato abbon-
dante del Sig.r Galileo Ga-
lilei Nimarese, Nobile
del Serenis.mo Gr. Duca di
Toscana, al quale Sig.r
Galileo meritam.te l'de-
ve il Globo di Grande
sono arrivate a scoprire
nel Cielo cose totalm.te
incognite a' Secoli passa-
ti, Le quali eguivagliano
no a più di mille Eccli-
si, Lunari ogni anno,
osservabili con minu-
te inscrizioni, eguello,
che più improba fatica
a Calcoli, e Tavole
giustissime, ed esquisite
E tutto questo negozio sa-
rebbe consegnato alla
Grandezza del Re...
.... Supplicando, che
non essendo Egualsivo-
glia cagione a distrac-
tarlo dall'offerta sua Mae-

Sua Serenità inclina a
concedere grazia, che quan-
do nè Scrittori venga al-
cuno formale repu-
gnante, entrasse qualche
cosa impiissa, ovvero
abbracciasse non ostante
lo dovere del Sig. Galileo,
e suoi discendenti (cosa
per altri di questi nostri
tempi grazie, che all'Invento-
re stesso dalla grandezza
della Serenità Vostra
possono destinate:

È vero, che questa opinione
in primo aspetto forse può
parere paradosso assoluto,
ed impossibile, e però inde-
gno di essere ascoltato: con
tutto ciò non pare, che la
importanza di così nobile
impresa meriti di venire da
una vanità condannata, se
prima non sia da persone
intelligenti della professione
diligentemente esaminata, e
considerata.

Deve la nuova mètode di con-
siderazione, che dovendo
si ridurre alla fabrica
quanto viene proposto, è
necessario ribinguere in
parti, delle quali alcune
trattano assolutam.te del-
g.r Galileo, altre ricerca-
no cognizione, di poten-
ze Legio: dal sig.r Galileo
sarà mostrato il modo di
operare, avvertire le di-
rigenze, che si ricerca-
no, parole senbrano in di-
fetto tutte le Facoltà,
e le ci bisognano, e pos-
sono tutto quello, che è
necessario per conseguire il
nostro intento; ma dal
altra parte osservando si
di molt'abbondine di uomini
da essere impiegato, e pos-
sono instruiti, e disciplina-
ti, ed essendo di gran necessa-
ria navigazione con grossi
e forti vascelli, vasselli
seminarii, e bisognando
instruzione degli uomini

eiq.e accademie, cose tro-
ue, che non possono dif fende-
re, che dalle grandezze de'
monarchi, e Re grandi; que-
sta parte non deue essere de-
siderata, nè ricercata dalla
sorte fortuna d'Ecc.^{mo} Galileo,
ma dagli ordini di sua Mae-
stà, come più minutamente si
vedrà descendendo all'
occasione.

Nè si deue lasciare una
importantissima consid-
erazione, la quale è, che
corrispondendo questa im-
presa di nuovo, con scien-
ze, ed arti nuove, anco-
che tutto venga disposto
come si vedrà, con mezzi
già ridotti in alto grado di
perfezione, con tutto ciò si
può sperare dalla continu-
ua pratica, ed esercizio
ogni giorno maggiori, ed
importantissimi avanza-
menti, come si vede esser
seguito in tutte le mara-
viglie, e stabili invenzioni
ritrovate dagl'ingegni umani
si nelle arti, come nelle scienze

Lettera di Galileo Galilei
[illegible]

Trouomi dà circa un Mese in quà commandato
afflitto, e prostrato in letto, consumato di forze, e
di carne, che dispero del tutto il più poterne
risurgere con la vita. alla cecità, infiammazione
e fluxione d'occhi s'è aggiunto l'enorme
dolore trauagliato dà dolori colici, e final-
mente dà una grandissima, e violentissima
euacuazione dà abbondanti non per errore del
medico, mà di chi mi somministrò alcuni
boccioni di Chiaprunis, che per ordine del me-
dico douea esser lenitiuo, ma per errore
del ministro fù preso in quel cambio il solutiuo
si che doppo breuissimo tempo cominciò à ri-
parmi già tutto quello, che auuto non solo
nello stomaco e nè gli intestini, ma credo in
tutta la sustanza carnosa, cauandomi dà
dosso credo bene due fiaschi d'umori. Aggiun-
gasi à questo una pertinace vigilia per la
quale dà gran fortuna mi trouo à dormire
qualche quarto d'hora sul fare del giorno

a' dal volbar un'ora o due' mezzo lavorar. Di-
queba'simmo d'ogni cosa; il vino nimici-
simo alla vista, et a gli occhi, l'acqua à'
i dolori di fianco: di che in questi ardori il
mio bere si ridusse à poche once di vino
e acquo, et à dura bestiale astinenza di
frutte di qualsivoglia sorte: l'impazienza
è grande, nessuna cosa mi giuova, e se alcu-
na mi giovarebbe mi è del tutto impossibile.
Questi disp: mie sono à me travagli grandi;
ma molto maggiori sono i già, dirò, che mi
perturbano, ed mobilmente la mente, e
la fantasia, che lunghissima cosa sarebbe
il raccontarli ne io posso dettare anco questo
poco senza grave offesa della vista. Con
brevità grande dunque risponderò all'ultima
sua gratissima del 21: di Luglio ~~con~~
~~maravigliosi travagli con pericolo della~~
~~libertà, mercè il disp: di Alcuni di trasfor-~~
~~mi in bestia e dentro in che piacendole~~
~~di mutarla~~

~~[illegible] immobile, quale allo [illegible] de loro er-~~
~~[illegible] [illegible] più mio diè plebano~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] qualche mio~~
~~poco affetto si [illegible] [illegible] [illegible] ma~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] bene fa [illegible] [illegible] [illegible]~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del~~
~~[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e Sor. Nicolò di cimè con una tabola en=
pour viva Gallera: i pensabori mi hanno
in letto afflittomisto, e per amor di ciò
opensero, e mi lasciano la cura di detti Sig.
veramente piena di cordoglio: io la prési,
e li resero fori della tabola, ma la
lasciano la ripresi appresso di me, e la ta=
bola con quello che dentro viera pienza:
ogni ci rimasi dei medesimi Sig. Mercanti
appresso di lui, che la remanero appresso di loro
Li bacio che io potessi partire in ogni ca=
zamento a gli Sig. e Padroni miei Cari, et
affettuosa risposta à quello che io aveva
scritto che era di ringraziarli della benigna
dimostrazione del buon affetto loro verso di me,
ma che la Galera non voleva che restassi
in mia mano per adesso di ciò per navi=
pregh, et in particolare per avere il mio
infortunio della perdita della vista, e
dell'aggravio di gravissima malattia inter=
rotto

rotto il negotio, che ci haueua
del male non mi hà parmenè per ancora
di rispondere à V. Sig.ria, lo farò la mia
sarà la più ridotta tanto di migore e
ne manderò copia anco à V.S.M.to Ill.re, ma
se il peggioramento mio và creseendo, come
hà fatto da tre, ò quattro giorni in quà dubito,
che il Duca più tosto sarà giunto all'fine.
Per Cauer da V.S. Ill.re Hoggi mi fù mandata dal
Sig.r Giouanni Reijnerto parente del già Sig.r
Zoseppe Reale, al quale io hò risposto, e dò
uerà frattanto dar conto in Olanda del suc=
cesso di qui. ~~Per traduzione latina per le~~
~~altre Opere mie li mando trascritti di~~
~~propria mia per Olanda tanto al Sig.r~~
~~Reijnerto, che à mandarli di Venetia~~
~~per publicarle, come anco, che li sia grata~~
~~la Dedicatoria, che li hò fatta di tutte~~
~~le Opere, e per questo tradurgli, mà~~
~~stimo meglio d'attendere tutti di spedire~~
~~per poter mandarci le fatiche del tutto~~ 2
~~compite. più marauiglio che il Sig.r Se=~~
~~nesio non mi abbia fatto qualche buona parola~~

[illegible]

~~Ho ricevuto la mia lettera del mese passato del quale~~
~~il tenore intendo, mi fece stupire non~~
~~sapendo trovare la ragione per la quale io tanto~~
~~tempo~~ : Et stimando che V. Mtà

~~Et V. Mtà~~

~~Dio~~ mio

~~Dio~~ mio

~~Dio~~ mio

continuando le mie grauis, et noiose indispositioni non posso se non con grauissimo rincrescimento dare all'vltima sua de 20. del passato con la che giaceua in letto per la fortuna hauuta che mi cauorno il dito, però il Rè si ritrouaua con il Sig. Duca di Parma

il Sig. Duca circa la Congiuntione che mi possa arrecare gran danno, però come già le accennai mi resta a V. Mtà con auisarne il Sig. Ordenio [illegible] pensieri del viaggio che intendeua fare, alla quale hauendo auisato me ne [illegible] quale mi [illegible]

mendo Tarei vinceria. Ben è vero [illegible] che
per le ragioni verissime e chiarissime
che ello adduce, del trattato non c'è nebbe
amerà à mè di pregiudizio alcuno. ma
più tosto tornerebbe a mio onore
e fama quando però io fossi un uomo della
condizione dà gli altri non più degli
altri meritevole. ma giacche da molte
e molte ingiurie con pazienza combatto i miei
guai della mia fortuna altro non posso
aspettare dalla sua ostinata perfidia in
perseguitarmi se non che quello che ad ogni
altro tornerà giovamento a me tornerà
sempre di detrimento e danno. ma anche
in tanta sventura m'acquieto, giacche una
tal temerità la vuole il volere contrastare
alla necessità del destino. Giacche non è
possibile più correggere la sua [illegible] mà del
mio libro bisognerà avere pazienza. Fino
qui è infinitamente [illegible] dalla [illegible]
mà [illegible] à mio nome al [illegible]

Conte di Rovillas, dal quale spero haverne d'auviso di hoggi la resentazione, e spedizione d'istessa
corretta, e di tenore di mia intentione, e
sua gusto: gradisco assai la vostra
che resto ringratiandola, e pregando a Dio
fatto, e molto obligato a V. S. mi danno
occasione di prevalermi di maniglia,
e miglior modo dolermi di loro, poiche mi fo-
no dovuto servire ho accettato qualche quan-
tità di Esemplari della mia seconda a Ma-
dama Sig.ra da loro spedita, fa stampare,
e si aspetta ultima mia Opera ultima
mente impressa, e spero secondo che mi
promettono la seconda metà d'anno si
vedrà in Olanda, et il libero mio procu-
ratore costì, domenica a vedrà ordine
per ricevuto una buona partita di Esem-
plari dell'una, e l'altra Opera, o almeno
della detta seconda; il prego V.
M.to Ill.re che con buona occasione e sep-
pramente, e gli ricordargli questo mio

mà ridere loro dietro, acciò che io possa pre-
sentare le debite mie Grazie à i miei Sig.ri
Padroni et à diuersi Amici, ai quali come
era conueniente me ho data ribenuta
Altro per hora non ho che soggiungerle per
ho facendo fine con vera e rauerente af-
fetto le bacio le mani. —

Di V. M.to Ill.re [illegible] Di fid.ca li 2 Agosto 1630.

Seruo [illegible]

[illegible]

Ho hauuto [illegible]

[illegible]

[illegible]

Ho hauuto dal Sig.r Thomaso Cotto
[illegible]

Ho hauuto da molto tempo à questa mia ribrouo pri-
uo dalla lettera di V. M.to Ill.re non
ho mancato di rimandarle però il libro in mio
effetto di più hora è seruirla mio certo
mi obligo di significarle l'arriuata mia di
Sauoia dello stato mio, preseruando più nouam
dole la memoria della mia seruitù,
ma auuisa di hauer fi da N. Sig.re alla
quale feci [illegible] alli 21. Giugno e dapoi
che ho scritto due volte dandole auuiso
di [illegible]

[illegible] condolendomi con lei della morte di suo [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

come tributario di V.S. Ill.ma Sig.re, le ne fò y rén=
dente, e mi hò y prégato à rimandarlene, lo
che per mia distrazione dell'Offitio che hò de=
siderato da mè, hò y prègo, che con quattro pa=
ghe di risposta la y piaccia auuisarglene la
ricevuta, e che il suo aggio lei lo farà leg=
gere, e gle ne scriuerà il suo parere. La
priego y pigliandone il saggio con favorirne leg=
gere alcuna parte non violerà darglene
qualche approbazione nella y prima ris=
posta alla sua lettera, colmandolo in quel=
lo modo d'ingrattato favore. Con ciò umil=
mente le bacio le mani —

Di V.S. Ill.ma Di Parigi li xxvi. Ottobre 1639.

Dev.mo Ser.re
Elia Diodati

Lettera di Galileo Galilei
di cui si tratta nel Documento

Ill.re Sig.re e Patron mio Col.mo

Dalla gratissima lettera di V.S. Ill.ma dell'xi.
d'Ottobre y ricevuta mi vien y prima di tre
lettere sua fatta comy prende non le essere stata
resa una mia tra le altre, nella quale le ri=
corrdo intorno alla restitutione del negozio
con

con gli stessi; e Boccardini miei legati; Lasci; Servizi
ancor ultimamente della ricevuta dal libro
del Sig: Innocenzo Bullialdo, ma il vedere quan=
to facilmente si smarriscono le mie let=
tere fa ch'io torno a replicarle sopra i
medesimi particolari. Quanto all'primo
negozio mi dispiace assai la morte del
Sig: Arcangelo, e degli altri tre Commis=
sarij, accidenti, che aggiunti al mio infor=
tunio fan che vadino intralciando, e dis=
turbando il progresso nel quale però pur quan=
to, nel mese di Giugno non recherà niente di
la non la più piccola eccezione; altro
che come nell'altra (che più voglio cre=
dere, che la poca cura) fu tenuta) la
Lettera, et ora la replico. Vorrei che
ci fosse stata mai trapassata in mano d'
Amico mio intelligentissimo, e che di tutto
cuore [illegible] abbracciasse, et intendesse un padrone
della piena principale cioè della com=
pagnia, Paoli, e calcoli di quei mouimen=
ti calcoli, come i quali si regga il negozio
in breve potrà dar segno d'esempio in padrone

del tutto con mandar con [illegible] di
di [illegible] nelli quali [illegible] andranno
gli [illegible] furiosi di notte in notte, e confron-
tandogli con le lor [illegible], potran-
no gli intelligenti di quelle [illegible] arrivi-
rare quel sig: [illegible] maniera di questa parte,
[illegible] questo medesimo mio amico è di fresca età
di buona complessione d'ottima vista
e d'animo pronto a [illegible] servirsi
[illegible] quando così giudicherà esser
quegli [illegible] sig: Io le dissi nell altra mia
che mi pareva che fusse [illegible] per mezzo dell
[illegible] sig: Prego far pervenire all' marchese
loro [illegible] [illegible] questa mia
[illegible] ringraziandosi, che volessero deputare
altri [illegible] a riassumere l'impresa
[illegible] con altra mia lettera avrei fatto in-
tendere il tutto; ora perche [illegible] la lontana
manca grande, le lettere facilmente
[illegible] come le cose richiedono a detti [illegible]
Governatori [illegible] sig: parerebbe a me che si non
fosse deputare fra gli altri [illegible]: Ambasciatore
che

che se sorgono in Venezia perche, e per la mia
vicinanza, e per la commodità di poterglie
anco favellar à bocca l'amico mio li faciliterebbe molto più presto quésto trattato.
Lo farò dunque Copiar questo essendomi la
gratezza del V. M.to Ill.re . scrivo la qui alligata all'Ill.re Jsmaelle Bulliardo in ringraziamento del libro mandatomi, del quale à
me è stato conceduto poterne comprendere
qualche particolarità, essendo esplicato il tutto
con figure lineari e dimostrazioni matematiche
dalle quali è impossibile senza la vista rétarne capace; ho compréso in generale il
suo metodo, il quale è di confermare il lume
sempre venuto dal Cielo con l'esperienze
gli altri contrarii di falsità ed incongruenza che anno le hipotési d'Aristotele d'Tolomeo d'altri con le
apparenze sensate dei movimenti celesti.
L'opera mi pare ingegnosa, e molto degna
di lode . V. M.to nel raccomandarglie la qui allegata posta di aggiungerli oltre à quello che

gli scrisse io una libera offerta della ... Le
mie e il ponderoso in seruirlo per qual
mia debolezza mi fusse conceduto e qui
essendo tempo e augurare à V.S. Ill.ma Ecc.a felice
il prossimo capo d'anno con molte altre ap-
presso, con reuerenza fo bacio le mani.
~~Di V.S. Ill.ma Ecc.a~~ Di fir.e li 30. d'ott.re 1639.

~~Ecc.mo Obl.mo Ser.re~~
~~Obligato Fabritio~~
Fabritio Parisi

~~D. di V.S. Ill.ma Ecc.a~~
~~Ser.re Obl.mo~~
~~Fabritio Parisi~~

~~Ill.ma~~

Mi è uenerando infinitamente come dall'E.V.
Sarà nota ed è accettato à V.S. Ill.ma
per l'attestazione delle essere di Lando
sempre senza seruirsene e non mi è
di febbraio riceuuto
luogo
Quale nè
un gentilissimo come da una persona
Le lo abbia
del Duca
Di V.S.

di Lui a desto [illegible] generali [illegible] magnanimo come V.S. Ill.ma [illegible] qual che indizio della traduzione che le mando della Gierusalemme mia liberata. Ma questa [illegible] [illegible] e scorrendo cinque o sei carte mano in mano come [illegible] e il suo parere mi ha scritto ancora al Sig.r Torrentino [illegible] e Fiorentino della detta città di Fiorenza [illegible] di tre mesi, non avendo [illegible] da lui alcuna [illegible] non mi pare di dovere [illegible] di scrivere a Vostra Signoria Ill.ma [illegible] doppo averla [illegible] ogni diligenza di mettere [illegible] [illegible] mandando fin all'anime all'Inquisitore [illegible] le [illegible] questa mattina [illegible] [illegible] mi scrivono che [illegible] [illegible] [illegible]

approuano e lodano molto l'Opera ... quello
... mè è mandato ... Domenico ...
... perfetto ... [illegible] ...
... fin à S.ta Paula del
... obo ... [illegible] ... Simon Giovanni fare fondato
... giudicio. Auerà mi ... una ...
... S. Marcenno per ... ...
... non ... mobile ...
... carrozze il quale ... [illegible] ...
... quando meglio ... [illegible] ... con ...
... [illegible] ... prospero ... come ...
... [illegible] ... che mi fauorisca
... [illegible] ... quale con ... [illegible] ...
... guardo la felice ... [illegible] ...
... 17. M.bo 1[illegible]

~~[illegible]~~

~~Elio Fiorado~~,
dell'
~~Cognito Sotto~~ Fessera ~~[illegible]~~ dell'Ill.mo ...
~~Consigliere e Primo~~ Secretario del Gran
... Ordine d'Orange ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ del primo ... [illegible]

p.ta

M.to Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Con molto contento hò inteso dalla gratiosissima
di V.S. M.to Ill.re che Lei nobilissimo ingegno del Sig.r
Galileo circa l'inuentione della Longitudine
dal Cielo già molti anni fà procurata per benefi-
ficio di questo Stato e Suo lungo seruitio in quà
in beneficio commune, per ricompensa, e riconoscenza in
quest'hora che Lei ne hà grande obligo, e ripren-
ciprà almeno della cura che continua à prender
Seruire, per non perdere l'occasione dei uantag-
giosi e Lei li possono apportare dal Sig.r Galileo
suddetto per lo stabilimento di essa, mi sono
risoluto ciò lo conferire in mia forza con
mia sospetta diligenza nel raccomandarla,
ma poco si deue assicurarsi la Lunetta mandata,
che dopoi che hò riceuuto l'ultima sua, la
quale lo vna questa materia è compia-
ciuto di scriuere, io non hò cessato d'adope-
rarmi con vigore à ricercare ogni mezo per
d'auanzare il negotio, il quale ora ritrouasi in
questo, che essendo morto il Sig.r Crescenzio, al
quale per l'inuentione stabilì à Sua Ill.ma Sig.ria

di trasferirsi in Italia dal Sig: Pallei, con
conferirsi seco principalmente circa il
modo di mascherar un'inganno, gli furono lasciate
scorrere con questo effetto lettere che di ciò circa
niuna, nè che mancò abbia fatto mistro di
rimanerci; che hà di modo restò ingannato
gli animi di questo Sig: che à tenuto proposito
circa di vicendargli, poi che essendo Mon
li quattro commessari secondo dal loro ingan
nagonio mesi come siamo in principio
dotti à persuaderli la mentre della Signora
che ciò con ogni mio potere m'adopero a
l'animo et intenzione dell'Ill.mo Sig: Conte
figliere, et Pensionario della Città d'Amste
da, personaggio litterato mistico, et fauto
d'ogni cosa buona et in particolare di
questa quando non fusse per altro per il
grandes riverenza, che mi hà la Compagnia
dell'Indie Orientali, essendone lui un me
bro principalissimo, et trovandosi di e con
tuo in nome della sua Città nel Consiglio
Provincia d'Olanda, si che da questo Sig.

625 ~~43~~

[illegible] potendo comprendere quanto mi [illegible]
sarei di parere [illegible] giovane [illegible] giacché [illegible] ribo delle sue buone qualità [illegible] [illegible] esprimere a quello effetto [illegible] [illegible] [illegible]

fatto dubbio che non ua, ne uenirono in
breue essere ne la [illegible] con
[illegible] mil mende [illegible]
Dogli riferito tutto [illegible] quan
to [illegible] nella quale ha trasferito
[illegible] questo [illegible] è
[illegible] e la sua [illegible]
in Flandra [illegible]
sarà giudicato necessario: [illegible]
[illegible] delle [illegible] [illegible]
[illegible] con le predizioni [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [

gran favore la sera che V. M.tà Ill.: gli ha
[illegible] morato di dire, che l'è [illegible]
fare del suo [illegible] V. M.tà
ordinato quello, che ha scritto à quello
à [illegible] e rendo [illegible] in Rimostranza
e Rappresentanza, la quale sera à vista
imporli [illegible] per parte di V. M.tà
q[illegible] [illegible] non un'hora
[illegible] [illegible] dell Ambasciatore [illegible]
[illegible] morto approvato dalla sua Maestà
[illegible] [illegible] [illegible] mani, [illegible]
dal Cielo ogni Sciagura felicità —
di V. M.tà Ill.: [illegible] 1620.

[illegible]
Cuccini: [illegible]
[illegible]

# Galileo

Come uno strumento della Scienza

Per la storia e collezionismo

# Parte 5ª

Della Collezione Galileana

# Discorso

## sopra il fiume di Bisenzio

Al M.to Ill.re et Ecc.mo Sig.r Pron.r Oss.mo
Il Sig.r Raffaello Staccoli
L. C. 1640.

Sotto dì 22. 8bre mi fù significato da
S.A. M.tà Ill.re et Ecc.ma espressa uolontà di V.E. Gran
Duca Nostro Sig.r che li 26. d.o insieme col Sig.r
Vittorio Parigi, e con i due Ingegnieri Barbolot-
ti, e Tamboni, io douessi intervenire in una visi-
ta del fiume Bisenzio per sentire le relazio-
ni di d.i Ingegnieri, e poter poi col Sig.r Pari-
gi riferire quanto ci paressi giusto in questa ma-
teria, che verte intorno alla risoluzione da
pigliarsi per rimediare a i danni, che d.o fiume
apporta a i terreni adiacenti: (al visitar di
poi quelli seguita per - e cause con note a V.A. Ecc.

bra – è quali, una fra che si avvenbina dal ricevere, e esaminare ricevere scritture fatte da dd: Ingegnieri, e segna di che dire nostro parere, si potrebbero sorgere qualche difficoltà, e controversia che rendono dubbiosi quelli, a i quali sta il determinare e risolvere quando si deva fare, per lo che avendo io medubo quali sieno i pareri delli due Ingegnieri, dirò con quella più chiarezza, e brevità, che mi sarà possibile – l'opinion mia intorno a detta materia sarà sempre da me tenuta difficilissima, e piena d'oscurità e nella quale sono stati commessi molti equivochi, e errori, e massime avanti che i Professori fossero stati presi cauti dalli avvertimenti del M:to R.do D. Benedetto Castelli, in quel suo libretto veramente aureo, che V. P. scrisse è pubblicò anni sono intorno alle misure dell'acque correnti.

Sarà parere dell'Ingegniere Barbolotti, et in una sua scrittura – espone di ridurre una parte di fiume, che corre con molta velocità in un canal diritto, stimando di potere in quella maniera ovviare alle inondazioni.

Esamina l'Ingegniere Fantoni tale scrittura e molto avvedutamente gl'oppone: Replica il Barbolotti alle opposizioni, cercando di sostenere effetto il consiglio suo – l'ottimo che prender si possa in questo particolare; Ora perchè io inclino nell'

albra opinione, che è di lasciare nei loro essere le bor-
buosità, e fare quei restauramenti, che propone il
Santoni, esaminando l'ultima replica del Barto-
lotti, mostrando in quanto potrò, quanto facil sia
l'abbagliare in gli oscurissimi movimenti dell'acqua

Persiste dunque il Bartolotti in reputare
come inutile ogni provvedimento, che si facesse fuori
che quello di levare le borbuosità, dicendo in con-
tro, con dire il rimedio posto dal Santoni essere
stato fatto altre volte, cioè 44. anni fà con esser-
si pure liberato al medesimo stato di prima; Ma
io vorrei sapere, se la restaurazione fatta in quel
tempo nel fiume così borboso, fù di qualche profit-
to, o pure del tutto inutile et infruttuosa: Non credo
si possa dire che ella fosse totalmente vana, perchè
ne l'altro Ingegniere la proporrebbe, ne ci sarebbe
alcuno del paese, che non reclamasse a tal propo-
sta; Se dunque i provvedimenti furono giovevo-
li, e furon fatti senza rimuovere le borbuosità, adun-
que l'essere dopo qualche tempo ritornati i Mede-
simi danni, non dipende dalle borbuose, ma da
altre cagioni, che in somma si trova essere, che il
letto del fiume, si è rialzato, e ristretto, e questo mer-
diante le borbude che vanno deponendo, e perchè
il rimediare alle borbude è cosa difficilissima, im-
possibile, però bisogna contentarsi et accomodarsi

a dovere di remio in tempo (rimuovere il deposito.

In oltre se già si vede, che le provvisioni fatte nelle bonificazioni giovano, e di quelle siamo fatti sicuri dall'esperienza, perche si deve tentare un rimedio dubbio che potrebbe oltre al non portare giovamento maggiore allo sfogo delle acque, arrecare altri accidenti dannosi, alli quali l'antiveder nostro non l'ha potuto fare arrivare; Ma dirà qui il Bartolotti avere esposti vantaggi tali nel canal diritto e breve, che l'inducano ad attenersi a tal partito, e però noi anderemo esaminando essi vantaggi cioè quelli che egli asserisce produrre e perche il medesimo afferma di più ne i vantaggi che asseriamo esaminare consistere tutta la somma di questo negozio e l'altre cose essere tutti pannicelli caldi, e così le controversie, et altercazioni di poco momento, e da non finir mai, però in questo ci fermeremo, e gl'anderemo resecando alcuno, con flemma e curiosità, e non senza speranza di potere arrecare qualche giovamento, col mostrare, come di sopra ho detto quanto sia facile l'equivocare, et ingannarsi.

Ad quanto scrive il Bartolotti circa questa materia si raccoglie due essere le principali e massime imperfezioni, le quali egli attribuisce al canal bolognese delle quali per suo parere manca

il canal diritto, mentre ambedue si partono dal Medesimo principio, e vanno a terminare, e sboccare nel Medesimo fine, si che la total pendenza, e declività sia la stessa in quello et in questo.

La prima delle quali è che dovendosi distribuire la stessa pendenza in un canal lungo, quale necessariamente è il torbido in comparazione del Netto, le parti di esso vengono meno inclinate, et in conseguenza il moto fatto in esso più lento, e lo scarico dell'acque più tardo.

La seconda è che l'acqua ripercuotendo nelle suolte del canal torbido, viene ribattuta e grandemente impedita nel corso, dal che venendo ~~ritardata~~ ~~la~~ doppiamente, cioè per la poca pendenza, e per gl'incontri delle torbide, più facilmente rigonfia e trabocca sopra gl'argini, e gli lorde, et allaga le campagne adiacenti.

Ora per più chiara intelligenza di ciò che in tal materia mi occorre dire, anderò separando l'una dall'altra di quelle due Imperfezioni, considerando prima quella che arreca di tardità al moto la sola stessa declività, ma comparisce in un canale lungo in comparazione della velocità, che l'istessa pendenza induce in un canale corto, posto che ambedue fussero diritti; di poi anderemo esaminando quali, e quanti siano gl'impedimenti

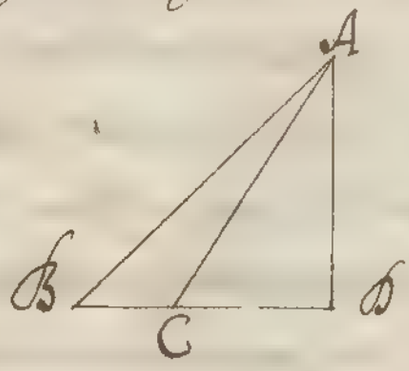
della tortuosità

. . . Quanto al primo io produrrò due proposizioni, le quali non dubito che nel primo aspetto parrebbero gran paradossi a chiunque gli udisse dire, ma balzia procurerò di renderli credibili, si come in effetto sono veraci. La prima dico, che in due canali, de i quali la total pendenza sia eguale la velocità di moto sarà eguale, ancorche l'un canale sia longhissimo e l'altro breue. Dico secondariamente, che in quei medesimi canali con egual velocità si può dire essere il moto più veloce nel meno inclinato, cioè nel più lungo, che nel più (più inclinato. Vengo alla prima.

Per dichiarazione, e confermazione della quale, non credo, che dal Barbolotti, ne da altri sarà negato veruno essere il pronunziato di coluj, che dirà la velocità di due mobili potersi chiamar eguale non solamente quando essi mobili passano spazi eguali in tempi eguali, ma quando ancora gli spazi passati in tempi diseguali hanno tra di loro la proporzione de i tempi de i loro passaggi. E così per esempio quello, che in quattr'ore andasse da Firenze a Pistoia, non può chiamarsi più veloce di un'altro, che in due ore da Firenze andasse a Prato, sapendosi che Pistoia lontana venti miglia da Prato solamente dieci, mercè a ciascheduno

bocca sottoposta d'acque, fatto cinque miglia ff ora
cioè acque in bempi equali, spazi passato equali, e pe-
rò qualunque volta due Mobili scendendo per due
canali disequali, gli passassero in bempi che
riuscissero à medesima proporzione, che la lon-
ghezza delli sopra detti canali si ritrovarano veramente
esiamare, e fossero equalmente veloci; ora bisogna,
che ff detti ai quali è stato ignoto fin quì, sappia-
no, che due canali, quanto si voglia disequali in
lunghezza, purchè sotali, pendenze loro siano equa-
li, vengono dalli sopra mobili passati in bempi
proporzionali alle loro longhezze come ff esempio

Posto che la linea C: B: sia il livello, ò pia-
no orizontale sopra il quale si elevino li due ca-




nali diritti e disequali B: A: maggiore, et C: A:
minore, de i quali li sotali pendenze sieno equali
cioè misurate nella medesima perpendicolare
C: A: dico, che il bempo nel quale il mobile scen-
derà dal termine C: sino in B:, al bempo nel quale
il medesimo scenderà da C: in A: avrà la pro-
porzione Med.ª che gl'sopra detti canali cioè sarà un-

to più Lungo quanto il canale A: B:, e più lungo di A: C: è questa mo.sizione da Me dimostrata ne i Libri de i Moti naturali, e de i proietti, onde è resta manifesto la velocità, e tardità de i canali, che sottesa sopra eguale. Io ben comprendo d'onde nà origine l'equivoco, che altri pigli nello stimar falso quello che io affermo, e vero, o che io m'ingegnerò di rimuoverlo. Dice uno, come non si muove più velocemente v: g: una palla, e il dice A: C:, che una simile, e A: B:. se quando quella partendosi dal punto A: sarà arrivata al termine C:, quella ne avrà trapassata una parte del A: B: a quel segno grande, quanto A: C: (Ma questo concedo io per vero primo, e conseguentemente concedo ancora, che quando la velocità nel resto della linea A: B: fusse quale nella prima parte verso il principio A: il moto resolutamente con assoluta verità si dovrebbe chiamare più lento, e A: B:, che, e A: C:, ma, e Lunar levando all'equivocazione, dico, che la fallacia di discarico depende dal figurarsi con errore i movimenti fatti sopra esse linee A: B:, e A: C: come eguabili, e uniformi e non come ineguabili, e continuamente accelerabili, quali sono in effetto ma se Noi gl'apprenderemo quali sono i due Mobili, che partendosi dalla quiete nel punto A: hanno necessariamente

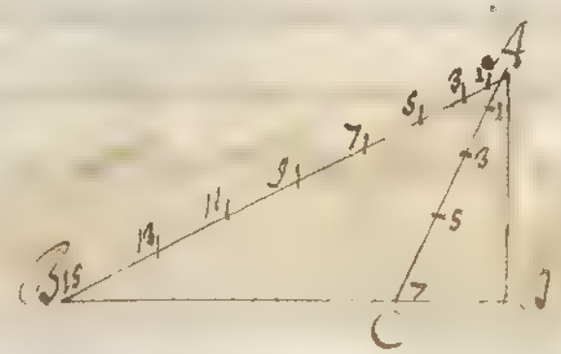
acquistando maggiori & maggiori gradi di velocità secondo la proporzione, che veramente osservano

bouremo essere vero quanto io asserisco. Indichiara-

zione di che, primieramente è da sapersi, che un Mobile grave partendosi dalla quiete discendendo per un'canal diritto in qualsivoglia modo pendente, o vero cadendo a perpendicolo si và con tal proporzione accelerando, che dividendo il tempo della sua scesa in quanti, e quanti si vogliono tempi eguali, v: g: in minuti d'ora. Se lo spazio passato nel primo minuto sarà per esempio una picca, il passato nel secondo minuto sarà tre picche, nel terzo minuto passerà cinque picche nel quarto sette e così successivamente negli spazi passati, ne i susseguenti minuti anderanno crescendo secondo i numeri dispari 9. 11. 13. 15. &

e quella pure è delle proposizioni vere, e dimostrate da Me

Rifletiamo adesso alla Med: figura di sopra nella quale il canale A: B: sia per esempio — lungo il doppio dell'Alto A: C:, e intendasi due Mobili, quali



sarebbero due palle scendere. Ubbidiamente &c. Supponghiamo il Mobile nel più declive A:C: in un minuto d'ora abbia scesso una picca, avrà nel secondo minuto passato le picche, nel terzo cinque, nel quarto sette, come dimostrano li spazi segnati, e notati con i Numeri 1.3.5.7, e così in quattro minuti avrà passato tutto il canale A:C:, posto che sia lungo picche sedici: Ma la palla nel canale A:B: più lungo il doppio, et in conseguenza la metà meno declive, giungasi essersi mossa la metà meno veloce, e questo conforme al vero, et all'opinione dell'Ingegniere, sicché nel primo minuto abbia passato mezza picca, ma continuando d'accelerarsi, conforme la regola accennata, e dimostrata, passerà nel secondo minuto le mezze picche, nel terzo cinque, e conseguentemente negl'altri minuti 7. 9. 11. 13. 15. mezze picche, e perche nel canale A:C: si contengono picche 1. 3. 5. 7. che fanno sedici picche, nell'altro A:B: che è il doppio dell'A:C: conviene, che in numero vi sieno picche trenta due, cioè mezze picche sessanta quattro, quante appunto sono le notate 1. 3. 5. 7. 9. 11. 13. 15. passate in otto minuti di tempo, e le sedici contenute in A:C: passate in minuti quattro, dal che è manifesta la velocità ne i due canali interiori sottoposta eguale, poiche in uno si passano

sedici uicche in quattro minuti, e nell'altro uenti due in otto; ſi uene anco uero per sodisfazione di quanto parte, che B uelociti nell'A: C: è maggiore, poiche nel tempo, che il Mobile partendosi da A: ha passato le sedici uicche A: C:, l'altro passa solamente le sedici superiori mezze uicche; Ma è anco uero all'incontro, che in altrettanto tempo si passano le quarant'otto mezze uicche, cioè le uenti quattro inbriere inferiori uerso B:, uiche con altrettanto uelocità ui passa dire il moto per A: B: essere più uelocie, che per il C:, che era la seconda proposizione, che io auenno proposto di mostrare; Concludiamo per tanto che pigliando i canali inbrici, le uelocità in ambedue sono eguali, ma nella parte superiore del canal Lungo, che in questo esempio è solamente la sua quarta parte il moto è più tardo, ma nelli tre quarti rimanenti è altrettanto più uelocie passandosi nello stesso tempo spazio una uolta e mezo maggiore di tutto il Canale A: L: Et perche per lo scarico di una piena si ha da considerare il corso dell'acque per tutta la lunghezza di canale, non mi pare che resti più Luogo all'Ingegniere da dubitare, che per quanto descende dalla maggiore ò minor lunghezza, minore, ò maggior pendenza de' quarti de i Canali, tanto scarica il più lungo, ò men declive quanto il più torbo, e più pendente

cioè tanto il torbioso, quanto il diritto

Altra obiettione — E qui non voglio lasciare di mettere in consideratione a i S.ri Ecc.mi (ma) come potrebbe essere che alcuno equivocando vn' altro verso prendesse errore, mentre si persuade che non essere possibile, che vsando vn mobile con tanta maggior facilità il canal più corto, ò più pendente non si acquisti per esso a scaricare maggior quantità della medesima materia, e in più breue tempo, che per il più lungo, e meno inclinato. (A che io (risp.)ondo, e con particolare esempio dichiaro, che douendo noi scaricare v: g: (m.) L: palle d'Artiglieria con farle passare per questo, ò per quel condotto, et essendo che una palla scorre il breue in un momento, ò minimo di tempo, ma il lungo in due minuti, dico, è manifesto, che quando lo scarico si acquista da sola vna palla per volta si che non si lasciasse andare la seconda, sin che la prima non fosse al fine del condotto, ne la terza se non fosse caricata la seconda, e così consequentemente vna l'altra con tale intermallo doppio l'altro, torno a replicare che è vero, che lo scarico per il condotto breue si farebbe nella metà del tempo che per il lungo Ma se le palle si lasciassero andare l'una doppo l'altra, senza spatio intermedio, si che si toccassero in fatti succederebbe d'altra maniera, perche nostche

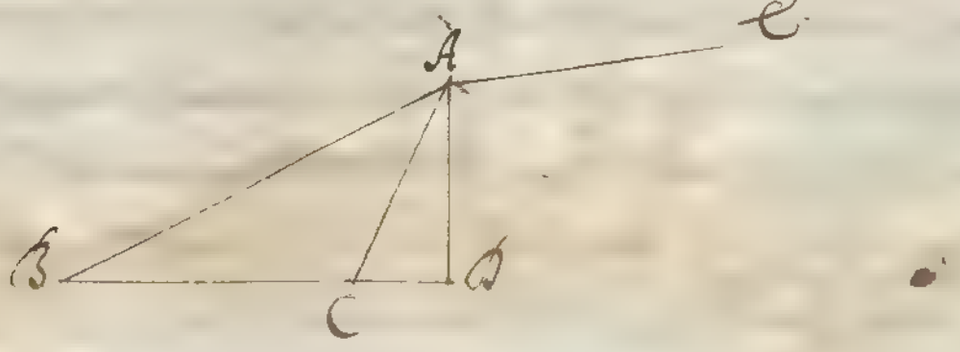
-à lunghezza di canal corto, fosse capace d'una
-à di cento palle solamente, e il canal lungo di
dugento, è vero, che il corto averebbe scaricato le cen
palle cento, quando il lungo averebbe comincia-
to a scaricare la sua prima, ma continuandosi
poi lo scarico sino a 10.ma e deponendosi li lima-
menti palle con equal getto da ambidue i condot-
si troverà il canal breve non si essere avvantag-
giato in nulla lo scarico che di cento delle dieci mi-
la palle, perche solo cento resteranno da scarica-
si nel canal lungo finito, che sia lo scarico nel
corto, e così l'avanzo di tempo, non sarà della me-
tà, ma di un cento, poiche cento di 10.ma è un cento,
cioè centesimo di venuta, una di canale, è di meno
anco varebbe quanto maggiore fosse il numero di
palle da deporsi, ò scaricarsi. Ora lo scarico
dell'acqua si fa in questa seconda maniera, con es-
sere continuamente succedenti, parti reflettenti con-
tigue alle precedenti, talmente che lo scarico fatto
in canal corto non si avvantaggia, essendo la metà
lungo, che l'altro che di una sola vena venuta d'acqua
e chiuri la piena quanto si voglia. Veggasi ora quan-
te di tali venute vogliano nel tempo, che dura la
piena, si conoscerà l'avanzo essere tenuissimo an-
zi per essere nullo, e di niun rilievo, la prima ve-
nuta che scarica antecipatamente il canal corto, come

come di nessun danno – l'ultima, che resta nel ca-
nal – lungo, perchè – i danni non vengono dalle
prime acque, che cominciano ad alzare, ne dall'
ultime che si partono, ma da quelle di mezzo,
mentre il fiume è nel suo maggior colmo: (Ivi
quando simil disuario fosse di considerazione è
utile si trarrebbe dal canal maggiore; è noto, che
l'acqua, che in esso si contiene, come più – lontana
dal traboccco quanto più sarà tanto più ci resarà
ca' dal danno. Da quanto fin qui ho detto parmi,
che assai manifestamente si scorga, che il
cambaggio, il quale – l'ingegniere si promette nella
velocità del canale, e della maggior pendenza
non sia ~~ha~~ se non piccolissimo, anzi nullo. Ma
la sua nullità tanto più anco si ~~sforza~~ diminuisce, se però il
fiume è capace di diminuzione, mentre io – faccio
certa supposizione ammessa fin qui a favore della
parte, la quale nel nostro caso non ha – luogo, e
il supposto ammesso gratis è vale. Si è conceduto, co-
me universalmente vero, che nel canale la metà
più corto, e di parti il doppio più pendenti, il moto
sia almeno nelle prime parti del canal – lungo più
tardo il doppio, che nel corto, poiche si è creduto, che
nel termine, che il mobile passa – 8 sedici piccole as-
segnate x – a – lunghezza di canal corto, nel – lungo
non si passano più, che sedici mezze piccole, ma ciò

non accaderà, se non quando il suo moto comincia dalla quiete; Ma se i Mobili entreranno nè i due canali, mentre amedue hanno impresso un comun grado di velocità, l'accelerazione, che se l'aggiungerà mercè delle pendenze diseguali de i due canali, non saranno altrimenti più nè loro differenti, come se si partissero dalla quiete, e lo spazio, che si passerà nel canal lungo, nel tempo, che si passa tutto il corto, non sarà solamente la metà di corto, ma più, e più secondo che l'impeto, e la velocità comune precedente sarà stata maggiore e maggiore nella maniera, che segue

## Proposizione 2da

Figurisi la precedente figura, dove si è concluso, che posti i Mobili nel termine A: in quiete, e discendendo per i canali A: C:, A: B: nel tempo, che il Mobile per A: C: avesse passato tutto lo



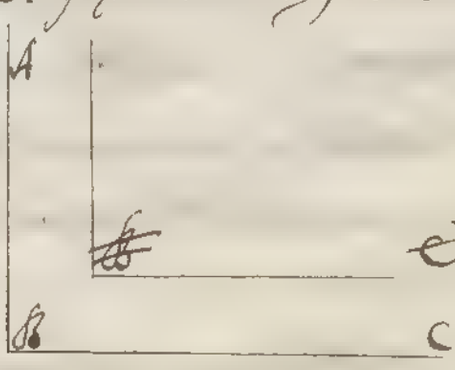
spazio A: C: – l'altro y A: B:, non auerebbe passato più che A: C: di sedici mezze picche che è – 3 quarti per 60 di esso A: B:, La qual parte è la metà di A: cioè come allora si esemplificò in A: C: si passeranno sedici picche in quattro minuti, et in A: B: sedici mezze picche solamente: Hora noniamo, che i Mobili entrando nel comun termine A: si brocino non in quiete, ma y auere già scorso nell'altro canale A: C: ò y qualsiuoglia altra cagione, già in y spesi di valgrado di velocità, che con quello passeranno u: g: dieci picche y minuto, che sarebbe il passare communemente quaranta picche in quattro minuti, aggiungasi al mobile che scorrerà y A: C: – è sedici picche da passarsi mercè della nuova pendenza in quei quattro minuti, et al mobile A: B: è otto picche, che passerebbe quando partisse dalla quiete in A: et auemo che – l'un mobile y il declive di A: C: passerebbe cinquanta sei picche, mentre l'altro per la pendenza simile all'A: B: ne passerebbe quarant'otto, e così si fa manifesto, che la velocità del'A: C: non sarà più doppia dell'A: B: ma sesquisetta, cioè la sesta parte solamente di più, e se Noi faremo – à precedente comune velocità essere ancora maggiore – à differenza per i canali, si farà ancora minore, si come è manifesto che scorrendo u: g: che nell'entrare i mobili y i canali A: B:, A: C: si brocassero auere in y velo da

pare cinquanta piccole al minuto, - ò nell'ocità ♂ A: C: non differirà dalla nell'ocità ♂ A: B: più di quel- lo differisca 216: da 200: ò vogliamo dire 27. da 25. Altre considerazioni potrei produrre, ma mi pare, che il detto fin quì sia assai quanto a quella prima parte, per- ò che vengo alla seconda, esaminando gl'incomodi, che molti stimano provenire dalla tortuosità de i Canali.

Quanto alle tortuosità, e flessioni di canale io non sarei repugnante a concedere, che quando elle fossero fatte ad angoli retti, e massime se fossero acuti, e anco appresso che retti, il ritardamento del corso fosse considerabile, e anco notabile, ma quando gl'angoli fossero ottusi, ancorchè contenuti da linee rette, credo bene che il ritardamento sarebbe poco, ma quando il fiume andasse come si dice serpeggiando, ò che le sorte fossero in arco, credo assolutamente, che il arresto fosse impercettibile, e quello, che mi muove a così credere, è questo.

Nel canal diritto per concessione del Borbotti, e credo d'ogn'altro, nessuno ostacolo trova l'acqua corrente, che percuotere, e però non viene deviata ò impedita dal suo corso, ma se il canale si romperà piegandosi ad angolo acuto, ò retto, come dimostra la seguente prima figura nella ♂ A: B: C: non è dubbio che l'acqua che scorreva lungo

la linea A:B: incontrerà nell'ottuso A:B:C:, incontrando qualche ritardamento nel riflettere il suo corso lungo B:C:, ma è anco manifesto, che se la flessione A:B:C: fosse ad angolo ottuso, come dimostra la seconda



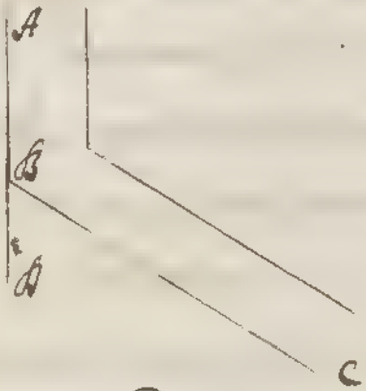
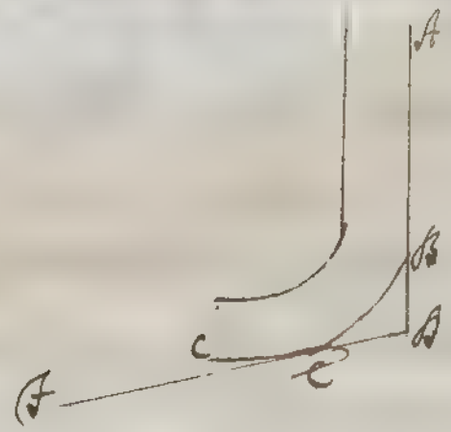
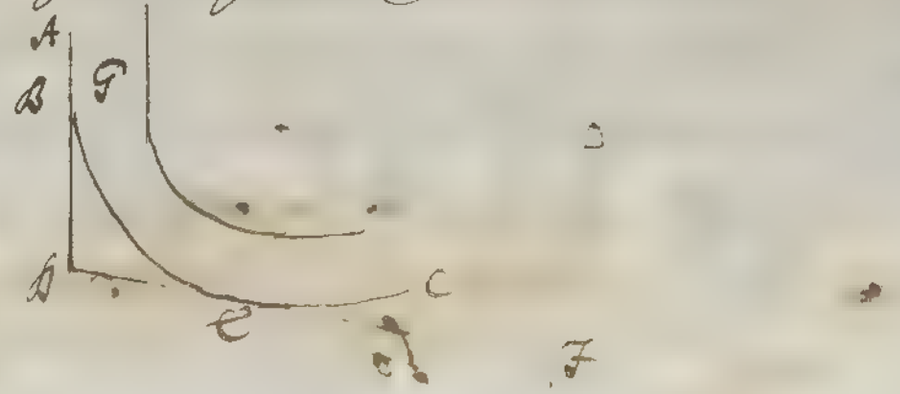




figura per venire l'acqua meno deviata dal precedente corso lungo la linea A:B: assai più agevolmente si volgerà secondando l'A:B:C: di mano in mano quanto più l'angolo, che la sponda B:C: fa sopra l'A:B: sarà ottuso, tanto più facile sarà il rivolgersi l'acqua, a tal che il piegarsi in un angolo ottusissimo sarebbe senza veruno contrasto, o renitenza, e però senza diminuzione alla velocità. Da notisi prolungando la linea A:B: in D:, che l'angolo acuto C:B:D: è quello, che determina la deviazione dalla linea C:B: dalla direttura dell'A:B:D: il qual'angolo quanto più sarà stretto, tanto più l'ottuso A:B:C: sarà largo, e la flessione più facile, e più facile. Notisi pertanto il terzo canale A:B:C: piegato in arco sopra il punto B: secondo la circonferenza G:K:C:, e prolungata a direttura retto A:B: in D: si scorrerà quanto via




grande l'angolo C: B: B: il quale, come è noto a chi possiede i primi elementi di Geometria, è minore di qualsivoglia angolo acuto rettilineo, perloche resta chiaro l'inflessione, che si fà nel punto B: dall'arco B: C: sorra la retta A: B: essere più ottuso di tutti gl'angoli ottusi rettilinei, et in somma il passaggio per il punto B: dalla retta A: B: nell'arco B: C: non essere sensibilmente differente dal camino diritto. Se noi pigliaremo qualsivoglia altro punto nell'arco B: C: qual sia per esempio il punto L: tirando la retta tangente B: L: avremo parimente l'angolo C: L: F: minore di tutti gl'acuti rettilinei, e la flessione delle due parti dell'arco B: L:, C: L: nel punto L: niente differente dal camino per B: L: e per la retta L: F: e perche questo medesimo accade in



ogni punto di circonferenza B: E: C: però si possiamo con-
cludentemente affermare insensibile e poco a effet-
ti nella conversione del corso dell'acqua del
canaletto A: B: e il cuneo A: B: L: A: però
impercettibile il ritardamento: Qui potrebbe
per avventura far difficoltà l'ingegniere oppo-
nendosi con dire, che il mio discorso sia concludon-
te solamente in quella parte d'acqua, che viene
lateralmente a sponda A: B: L: C:, ma non
già nelle parti di mezzo quali sono le G: L: ve-
nendo impetuosamente a dirittura percotendo
nella parte opposta L: e rompa a vergente
A: D constituiscono l'angolo rettilineo G: L: C:
al quale si può dire, che sia equale il misto G:
L: C:, e però apportatore d'impedimento al corso.
A questo si risponde, che ciò potrebbe accadere nell
tempo, che l'acqua fosse bassissima, si che quel
filoletto separato scorresse in mezzo del canale, ma
quando l'alveo sia pieno, che è quello stato, che noi
solo consideriamo nel piegarsi, che fanno le parti dell'
acque propinque alla sponda A: B: L: conviene,
che le propinque sue laterali si pieghino esse an
cora a cadino cedendo, e accomodandosi alla prede-
cima volta, ma quando pure l'impeto, e l'incontro
le rendesse alquanto contumaci, che danno ne potreb-
be seguire? Io non penso altro, che il fare alquanto

più violenza nella sponda opposta circa il punto k
onde forse bisogna fortificarsi un poco più con gl'ar-
gini in quel luogo, che negl'altri forsi potrebbe acca-
dere, che l'acqua raggrugitando, rigonfiasse alquan-
to più la volta, ma questo non diminuirà la sua
velocità, perche tale alzamento gli servirà per far
divenire la sua pendenza maggiore nella parte del
canal seguente e: (:, dove col crescer velocità, verrà
a compensare il ritardamento patito nel principio del
la volta, osservando un effetto simile a quello, che
noi giornalmente vediamo accadere ne i fiumi as-
sai colmi, mentre nel passare sotto gl'archi gli con-
viene restringere l'acqua, la quale rialzandosi
nelle parti di sopra si fanno pendenze tali sotto
gl'archi che correndovi velocissimamente senza ca-
pito alcuno continuano il corso loro

Io sò Ecc:mo e Sig:r che in questa mia debolis-
ma, sicome vi sono alcune proposizioni, le quali
a prima vista nel primo aspetto sembrano di paradossi, et
impossibili, mi manderanno, anzi m'accreseeranno
nel concetto di molti l'obligo che mi vien dato di
cervello stravagante, d'ogni di contrariare alle opi-
nioni, e dottrine, comunemente ricevute anco dalli
stessi Professori delle Arti, e di questo non mi curo
caro, che meglio sarebbe, conforme quell'utile documento
dacer quel vero, che nè la faccia di menzogna e nè pro-

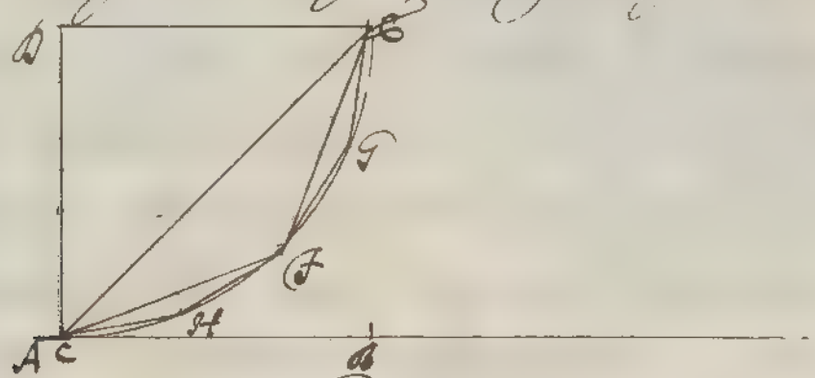
pronunziarò esposto alle contradizioni, e impugnazioni, e talvolta anco alle derisioni di molti. Tutta via in questa verità sono di parere diverso dal comune, estimo più abile proposone, et esporre alle contradizioni pensieri miei, che assicurarsi da i Contradittori con quelle Carte di core buscritte in mille volumi, e in quell occasione d'esser mi licenza, e mi giacci per censore, offizio, che quasi viene ammesso nella Repubblica, e forse trà i più utili, e necessari, di quello, che hò detto, e quello son per dire sia licenza non concepito dalla mia ambizione, acciò che il mio consiglio sia anteposto a i pareri de più intelligenti di Me, ma come nato dal desiderio d'esser a parte delle migliori deliberazioni se non vosibilmente, almeno negativamente, cioè con avere addibato quelli inconvenienti, che si devono sfuggire, e magliami il Proposto, e la dichiarazione, che fò d'esser meno intelligente degl'altri a poter più Liberamente portare in mezo le mie fantasie

Tornando dunque su' le Torricelle del fiume dirò altro mio concetto, il quale penso sia da giungere nuovo, et anco essortante all'Ingegniere, e forse a degl'altri, et è questo.

Posta la stessa pendenza trà i due canali, trà i quali si abbia a far passare un mobile asserno - a più spedita strada è quella, che in più breve tempo si passa

non essere la retta se non che brevissima sopra tutte, ma essere ne delle curve ch'anco elle composte di più Linee rette. Le quali con maggior velocità, et in più breve tempo si passano.

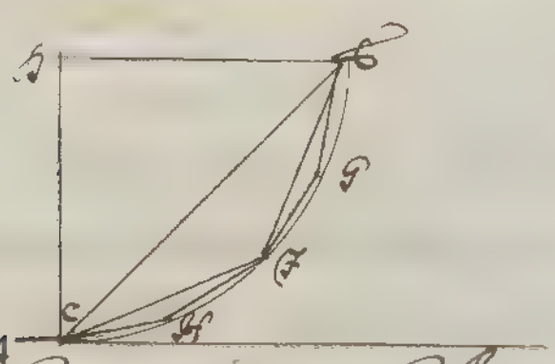
Per dichiarazione di quanto io dico, segniamo un piano orizontale secondo la Linea A. B., sopra del quale intendasi elevata una portione di cerchio non maggior d'un quadrante, e sia C L, sicchè la parte del diametro A. C. termini nel centro C. sia perpendicolare, ò vogliamo dire à squadra sopra l'orizontale A. B., e nella circonferenza C. E. L. prendasi qualsivoglia punto L. Dico adesso,




che posto che L. fosse un luogo sublime d'onde si avesse a partire un Mobile, e che il C. fosse un termine basso, al quale avesse a pervenire dishabile più speditamente, e che in più breve tempo si passasse, non sarebbe la Linea, ò vogliam dire per il canale brevissimo L. C.; ma preso qualsivoglia punto nella circonferenza L. E. segnando i due canali diritti L. E. C. in più breve tempo si passeranno questi, che il solo L. C. e se di nuovo negl'archi L. E., E. C. si noteranno

in qualsivoglia modo due altri punti G: H: dei quali siano quattro canali diritti L: G: L: H: C: questi ancora si passeranno in più breve spazio di tempo che i due L: I: C: e continuando di discendendo sino alla medesima portione di cerchio un condotto composto di più canali retti, sarà il passaggio per più veloce, e finalmente velocissimo sarebbe sopra tutti, quando il canale fosse curvo, secondo la circonferenza del cerchio L: I: L: H: C: Ecco dunque tre varii canali, che hanno la medesima pendenza, essendo compresi ha i medesimi termini L: C: e che sono di differenti lunghezze, nei quali i tempi dei passaggi sono al contrario di quello, che comunemente si stimerebbe cioè nel più breve nè i più lunghi, che nè più corti, e finalmente tardissimo nel cortissimo e velocissimo nel lunghissimo. E queste sono conclusioni vere, e da me dimostrate ne i sopradetti Libri del moto. Quanto che io dirò è vero non solamente quando la superficie del quadrante A: C: L: F: fosse eretta a squadra sopra l'orizonte A: B:, ma anco quando fosse alquanto inclinato, purchè il punto C: sia elevato più di L: acciò che vi sia qualche pendenza, e che la C: D: perpendicolare alla C: B: sia posta parallela all'Orizonte A: B:; Ma per venire in parte l'ombra cioè nel primo pronunziare di tal concetto fosse or-

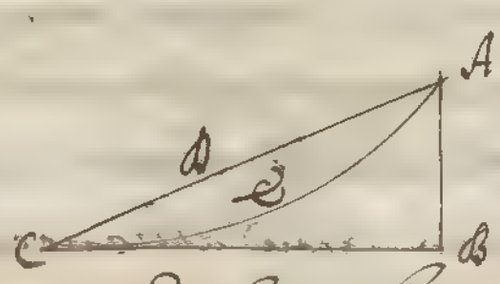
cupò la mente dell'Autore, la presentandolo come paradosso, e manifesto impossibile. Consideriamo quanto accade ne i canali regnati, e come nel principio loro sotto il punto L: l'inclinazione del canale L:F: è maggiore che quella del canale L:C, sicchè l'impeto per quella deue esser maggiore, che per questo, e vale ancora deue continuarsi per tutto il tratto F:C, che se bene poi la pendenza nella parte F:C è minore della pendenza




L:C, tuttauia la velocità già concepita per il uantaggio di L:F: è più potente per conseruare l'acquisto fatto, che non è la declinità della rimanente parte di L:C: a pistoriare il danno della perdita già fatta. Vedasi parimente, che nelle altre figure composte di più linee la pendenza superiore è sempre maggiore, e finalmente nello stesso tempo, anzi quadrante è maggiore, che in tutte l'altre figure. Ancora pensato in questo luogo di dare altro accidente più strano in aspetto e che mascheri il uero con faccia di menzogna più che l'altre cose dette, ma già che ne uiene il luogo

dicasi, e gl'increduli aquetino in pace. La dimostrazio
ne concludente con precisiba, onde restino appagati,
et io sincerato, e conosciuto per veridico. E parsa
esorbitanza, che il pronunziare, che i due canali C:(T:C:
si possino in manco tempo, che il solo C:C:, ma gra-
e assurdo parra' il sentire, che amendue si possino più
presto che un solo di Loro, cioe', che partendosi il mobi-
le dal termine C: in tempo più breue, si conduca
al termine C: per li due canali C:T:C:, che il solo
C:C: partendo dal punto T:, e pure vale accidente
e'vero

Da quanto ho di sopra detto, vorrei, che i Sig:
Ingegnieri, e periti ne cauassero un'auuertimento, ma
forse di già l'hanno osseruato circa il compartire
le pendenze de i Canali, e de fiumi, che e' di non la
distribuire equalmente per tutto, ma andarla sempre
diminuendo verso la fine del corso, come per esempio.
Douendosi cauare un'alueo di fiume dal principio
A: fino al termine C, ne' i quali estremi sia la pen-



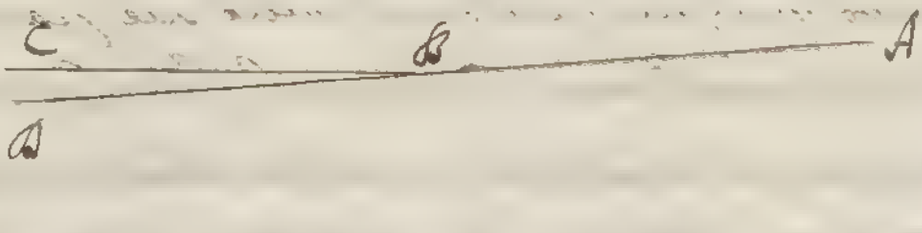

denza notata A:B:, io non giudicherei l'ottimo
compartimento di essa pendenza essere distribuirla per

eguabmente cauando il fondo d'Letto, secondo la Linea A: B: C:, si che le sue parti tutte fossero eguabmente inclinate, la qual Linea non sarebbe retta, ma colma nel mezo, douendo quasi secondare la curuità del globo terrestre, ma crederei essere meglio fare il compartimento secondo la circonferenza A: B: C:, cioè dando maggior pendenza nelle sue parti uerso A: e diminuendola sempre uerso il fine C, dove non accorrerei per disordine, quando bene per qualche spazio l'acqua douesse andare senza pendenza, ne bemerei, che essa fosse per alterare il suo corso, essendo sicuro, che nel piano orizontale, quando non siano impedimenti esterni, et accidentali, la velocità conceputa dal mobile nel moto precedente sopra il piano declive si conserua uniforme, et tale che nel piano passerà spazio doppio, di passato nell'inclinato in tempo eguale al tempo del passaggio per l'inclinato, mentre il suo principio fù dallo stato di quiete, come io dimostro nel mio sopranominato libro del moto

Qui uoglio mettere in consideratione come bene, che in acqua corrente, al passare per una parte del suo canale, la quale acceppe minor pendenza dalle parti precedenti, cerca ritardare il suo corso, e farla ingonfiare, e finalmente trabocare e se io non m'inganno, bimor sorgente, e piano perche

io stimo, che non solo la minor pendenza non ritardi l'impeto concepito nella precedente maggiore, ma che pur anco il puro Cruello sia bastante a ritardarlo.

Si dichiarami, posto il canale inclinato A: B:, per il quale sia corso il mobile, che oltre al B:




deua passare nella parte B: C: meno inclinata dico, che la velocità concepita in A: B: non si diminuirà altrimenti nel seguente canale B: C: anzi continuerà di crescere, e ciò sarà punto di pendenza, ò si conseruerà quando sia posto a ciò uello. Dubito bene, che potrebbe forse accadere, che alcuno con un poco d'equiuoco persuadesse, che diminuendosi la pendenza in B: C: in relazione ad A: B: si douesse anco diminuire la velocità, cosa, che è falsa in relazione al corso precedente in il medesimo canale A: B: Ma bene è uera in relazione a quello, che seguirebbe nel canale B: D: continuato all'A: B: con la stessa pendenza. Diminuirà dunque il Mobile il corso, che farebbe in B: D: ma non il fatto in A: B: anzi seguiterà d'accrescerlo, ma non con proporzione minore. Però il dichiarare, che in B: uerte

eguali nel canale, che ua' scemando non sono atte
minor pendenza, che altre parti che piu' distendono
secondo l'inclinazione al piano soggetto si possa fare
dal diminuzione di velocità, che l'acqua trattenuta
rigonfi, e traboschi l'hò per evento da non temersi;
perche non e' vero, che la velocità si scemi, anzi si và
sempre augumentando, se già la molta non fosse tale
che converrebbe la pendenza in salita, al qual caso
converrebbe procedere, ma non credo che ciò auuenga
al fiume di Bisenzio, nel quale l'acqua ancorche
bassa si muoue sempre, oltre che il colmo alto porta
ben esso modo di farsi la pendenza dove fosse scarsità
ò mancamento.

Io aurei alcune altre considerazioni da por
re intorno ad altri particolari, ma perche la sem-
ma di presente negozio, come nota el Ingegniere Bar-
bolotti consiste in questo punto principalissimo sin qui
assai ventilato, mi rimetto ad altre occasioni di discor-
rer circa tal materia piu' copiosamente, non conue-
nendo anco il tenere V.S. Ecc: occupata sempre in ne-
gozi gravissimi piu' impediti in cose meno importanti.
Dirò solo per concludere qualche cosa intorno la dela-
grazione da prendersi per restauro del fiume di Bisen-
zio, che io inclinerei a non solo rimuouere dal suo letto
antico, ma solo al nettarlo allargarlo, e profondarlo in una
parola alzare gl'argini dove bisogna, e fortificarli dove

compre, e quanto alla rinuosità, se ne può dar alcuna altra
modo cruda, e che con qualche taglio breue, e di poco in-
comodo e danno alle possessioni adiacenti, si possa le-
uare la Lenerei, benche il benefizio, che si possa ri-
trarne non sia di gran rilieuo. Sono molte altre in-
comodità, e difficoltà quasi insuperabili, promosse, e
messe in considerazione dall'Ingegnier Fantoni nella
sua scrittura, le quali non mi è parso douere replica-
care, ma solo confermarle, come importantissime nel
presente negozio.

Questo, che ho detto è stato per obbedire al cenno
di Sua Altezza Ser.ma significatomi da V.S. Ill.re; alla
quale dedicandomi, confermandomi seruitore, con ogni
affetto bacio le mani, e prego felicità

Da Bello Sguardo li 16. Gennaio 1640.

G. di Galileo.

Copia d'una Lettera del Sig.r Galileo Galilei al
Sig.r Pietro Carcani Consigliere nel Parlamento
di Tolosa delli 5 Giug.o 1637.

Ill.mo Sig.re e Pron mio Col.mo

Alle ultime due Lettere di V. S. Ill.ma sono in obligo di rispondere, le quali
mi son pervenute nell istesso tempo, del quale, perch'ne ho grandissima scar-
sità, trapasserò i complimenti, ch si ricercherebbero y corrispondere a
i molti, ch sono nelle sue piene di cortesia; assicurandola solamente,
ch la giusta mia stima non mancherò mai a quello, ch al mio debito s'
aspetta.

Ho sentito continui nel pensiero di voler far ristampare tutte le mie
Opere in un Volume solo mi piace assai, perch è gran tempo, ch non se
ne trovano più alle librerie, ed anco continua ricerca, si ch l'esito
sarà grande e sicuro ed grosso guadagno del Libraro: il quale potrà V.S.
assicurarsi, ch gli ultimi esemplari, ch si trovorono, furono pagati il
quadruplo, e l'sestuplo più del presso corrente ordinario: delle mie
miserabili Dialogi si ch ascosamente ne sono stati venduti quattro,
e sei scudi la coppia. Quanto poi al facilitare il Privilegio non mi
mancherà da aggiungerui alcuna cosa non più stampata, e da me al pari
o più d altre mie fabriche stimata. Loro concedino V. S. Ill.ma col favorire
e facci mettermano all impresa, ch non mancherà d esser all ordine
in tempo opportuno quando sarà V. S. favorita il Privilegio. Il mio
parere è l Opera douerebbe esser fatta in Olanda.

Vengo ora alle opposizioni, ch l Autore di V. S. fa ad alcune delle mie
Proposizioni, le quali Opposizioni io ammetto, stimone una favore, e

concludenti; Ma no già ff no prenedube, e da me inominate. Per ch
è gran tempo, ch' auendo ed esbrema ammiragione ricorda, e ricerab..
la spiriale d'Archimede, la quale egli compone di due Moti equabili
uno retto e l'altro circolare mi cadde in pensiero mi cadde in pensiero la spirale componendosi
equabile, e del retto accelerato, secondo la proporzione delli accrescimenti de i
gradi naturalmente descendenti, la quale io mi persuado essere
dimostrato esser in dupliata proporzione di questa del tempo; e
questa è la spiriale ded Autore di P. E se bene nel Trattato mio
detto, poter essere, ch' mescolato il retto del cadente ed equabile
circolare del Moto diurno si componesse una semicirconferenza, ch
andasse a terminare nel centro della terra, ciò già detto ff sarebbe, co
assai manifestamente apparisce mentre non chiamato un spiriale
ch' una Spiarria, cioè scemarisi quegl'am audacia. Desidero ff
tanto in questa parte esser dispensato, e massime stimandosi dicho
questa dire, poschia ch'ssione quelle tre inaspettate conseguenze cio
Che il Moto del Mobile sarebbe sempre circolare; secondariamente
sempre equabile, 3.° ch' in questo aggiarende Moto secundum, niente
si moueria di più, di quello ch' si faceua mentre era in quiete..
Aggiungo ora, ch' se bene dalla composizione del Moto equabile orizo
tale col Retto perpendicolarmente descendente ed accrescimento
fatta nella proporzione da me assegnata si descriuerebbe una linea
ch' andando a terminare nel Centro sarebbe spiriale, niente di men
vero ch' noi ci trattenghiamo sopra la superficie del Globo terrestre
io no mi pento d'assegnare a tal composizione una linea Parabolica

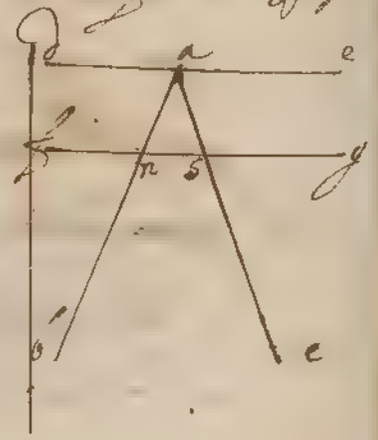
accrescono tali ener le Linee, ch'da i Proietti vengono descritte; ca qual mia asserzione potrà somministrare materia d'impugnarmi, assai maggiore del Moto di Messo, perche, il quale al meno faceva pure andare a terminare nel centro, come anco son sicuro, ch'anderebbero a terminare i Proietti, e pure la Linea Parabolica si va sempre più, e più slargando dall'asse, ch'è a perpendicolare al centro. Ora qui potrà V.R., e l'Amico suo maggiormente maravigliarsi di me ch'convenuto, e confessando l'errore mio, pur vi perseverando. Cultania spero d'impetrare perdono dalla sua benignità, e tanto più ne lo prometto quanto comprendo, ch'gli avvertimenti sono derivano dal desiderio di farmi cauto, acciò ch'io non incorra in quelli errori, ne i quali incorrono, e sono incorsi i più intelligenti Meccanici, e l'istesso Archimede, massimo ingegno, e sourumano. il quale supponendo, come egli già ne suoi equiponderanti, e nella Quadratura Meccanica della Parabola, e come fanno tutti gli Ingegneri, ch'Architetti, supponendo dico, ch'i gravi descendono le Linee parallele fanno secazione di dubitare, ch'gli sia stato ignoto, come tali Linee non sono altrimenti equidistanti, ma vanno a concorrere nel centro commune de le cose gravi. Da questa veramente falsa supposizione traggono origine gli io non erro, le obbiezioni fattemi dall'Amico di V.R., de quali nell'avvicinarsi al Centro della Terra acquistano tanta forza, et energia, e tanto variano da quello, ch'non in superficie ch'errore ben ch'leggiero supponghiamo, ch'quelli, ch'quasi noi chiamiamo piani (Ivi) onde gli

spiralmente nel centro diventano linee perpendicolari; & le linee non
inclinate degenerano in linee orizontalmente inclinate. Aggiungo di più
come V.S. e l'Autore stesso in breve potrà vedere dal mio Libro, ch'io
stat sub præsidio, ch'io argumento ex suppositione, figurandomi un
Mobile verso un punto, il quale partendosi dalla quiete vadia accele-
randosi, crescendo la sua velocità & la medesima proporzione, ch'egli
cresce il tempo. E'di questo dal Mobile, io dimostro concludentemente
molti accidenti: aggiungo poi, ch'se l'esperienza mostrasse, ch'
tali accidenti si ritrovassero verificarsi nel Moto de i Gravi naturalmente
descendenti, potremo senza errore affermare questo essere il Moto mede-
mo, ch'da me già definito, e supposto: quando ch'no le mie dimostrazio-
ni fabbricate sopra la mia supposizione niente perdessero della sua
forza, e concludenza; sì come niente pregiudica alle concessioni
dimostrate da Archimede, circa la Spirale il ritrovarsi in natura
Mobile, ch'in quella maniera spiralmente si muova. Ma nel Mo
figurato da me è accaduto, ch'tutte le ragioni, ch'io ne dimostro
si verificano nel Moto de i Gravi naturalmente descendenti: si veri-
ficano dico in maniera, ch'mentre noi ne facciamo esperienza sopra
la terra, et in alberi, e lunghezze da noi prefixate, non s'incontra
nessuna sensibile diversità; la quale vera diversità sarebbe tanto
grande, ch'immensa si farebbe nel avvicinarsi, e grandemente
approssimarsi al centro. E'ancor ch'l'Autore sua ammetta, ch'noi
fatne esperienze restiamo senza errore, ma ch'ed tutto ciò nuoce

anteporre à ragione al senso, ch' più s'ingannasi, ed gli mostrerà qual-
ch' esperienza, ch' pure dourebbe farsi sensibile, e senza ingannare de' sensi.
Pendino da' due fili egualmente lunghi due pesi, quali sarebbero
p esempio due palle d'Archibuso, e l'uno di questi fili sia attaccato
nella più sublime altezza, ch' auere si possa, e l'altro nella più bassa,
posto la loro lunghezza essere di quattro, ò cinque piedi, e siano due
Osseruatori l'uno nel luogo altissimo, e l'altro nell'infimo, allarghino
colle staffe perpendicolare esse palle, e dato loro l'andare liberi nello
stesso momento di tempo, siano numerando le loro vibrazioni, conbine-
rano à moltitudine di quelle p molte centinara, ch' troueranno ris-
conbrarsi egualmente i numeri di quelle, ch' ne' in molte centinara, nè
anco migliara si troverà lo scarso d'una sola: Argumento necessa-
riamente concludente, ch' ciascuna di esse si fà sotto tempi eguali
ch' quello, ch' accade in questi mouimenti p Archi di Cerchi, accade
ancora nelle Corde di quelli subtese, cascia à terra sotto quello, ch' à
Amico di V.S. dice accadere sopra piani inclinati paralleli trà di
loro, ed egualmente lunghi, de' i quali l'uno fusse più vicino al centro
della terra, ch' l'altro, ò de dire anco infinitissimamente mentre siano
posti ambedue fuori della superficie del Globo terrestre. Quello
poi ch' douesse accadere trà due simili piani, de' i quali uno fusse
fuora della superficie terrestre, e l'altro tanto d'entro, ch' andasse
à terminare anco nell'istesso centro; io p adesso nè voglio dire quello
ch' me ne' creda. Ma nè io' sin' ora ragione, ch' necessariamente mi

cominciò ad ammettere, ch' il Mobile, ch' và à terminare nel Centro passa-
to il suo spatio in tempo più breue, ch' quello altro Mobile il suo.
Ma più dirò, ch' appresso di me nò è bene risoluto, e chiaro, ch' un Mobile
graue arriuasse più presto al Centro della Terra partendosi in lontananza
da quello d' un sol braccio, ch' altro simile, ch' si partisse da lontano
mille miglia. Questo nò asserisco, ma ch' posponga come Paradosso:
per la destruttione del quale forse l' Autore suo auera, ò trouerà dimostra-
tione necessariamente concludente.

A' questo poi ch' ei produce per destruttione del mio Assunto, cioè, ch' il
graue partendosi dalla quiete passi necessariamente per tutti i gradi
di tardità: Non sò veramente applicare il suo Sobietto, mentre domando,
ch' gli sia concesso, Non darsi Moto senza velocità: Dove mi pare, ch' la sua
Proposittione importi quel medesimo, ch' se altri dicesse, Non darsi Linea
senza lunghezza: E si come parlerebbe dal punto, ch' manca di lunghezza
nò si può imbarcare nella Linea senza passare per tutte l' infinite Linee
minori, e minori, ch' si comprendono tra' qualsiuoglia Linea segnata, ed
il punto, così il Mobile, ch' si parte dalla quiete, ch' nò hà velocità
alcuna per conseguire qualsiuoglia grado di velocità deue passare per gli
infiniti gradi di tardità compresi tra' qualsiuoglia
velocità, e l' altissima, ed infinita velocità....




Sia ~~compreso~~ l' angolo compreso dalle Linee d' a
a c, e passi per il punto a. la Linea d e, la quale
s' imbenda discendere in f g. mantenendosi sempre

parallela à se stessa. E' manifesto, ch' in essa Linea d e. nell' angolo a. nè ne è parte ch' abbia lunghezza alcuna; Ma nel discendere, e trasferirsi in f g. vengono le sue intersette trà le a s. a c. parti maggiori, e maggiori, secondo ch' maggiore si fà il quadro della secta, et in questo esempio la parte intersetta è trà n s. Ora è manifesto nessuna Linea potersi assegnare di così poca lunghezza, ch' altre infinite minori, e minori nò nè siano state comprese trà le a n. a c. verso l'angolo a. Cioè l'asserire nel modo della trasversale f g. essersi passato per tutte l'imaginabili lunghezze comprese trà le n s. e l'angolo a. è ch' nessuna se ne sia lasciata in dietro mi pare [illegible] proposizione costante à ogni subbio. E così mentre si stabilisce un instante di tempo, nel quale partendosi il Mobile dallo stato di quiete, nel quale si trova nell assegnato instante, ed entrando in moto il quale senza andarsi accelerando ed quella proporzione, ch' cresce la quantità del tempo, la quale nell detto instante era nulla, si come nò si può assegnare di piccolo spatio di tempo, ch' le mi: nore nò nè siano decorsi dopo il primo instante segnato: Così partendosi il Mobile dalla quiete nò trapassa quantità alcuna di velocità assegnata, ch' minori ancora nò si sia ritrovato. Vorrei, ch' V.S. proponesse all Amico, se egli ammette meco, ch' un Mobile, ch' vada continuamente perdendo di velocità, come p. esempio fà un Reale proietto perpendicolarmente in su) passi à un tal grado di velocità poco minore della sua più bassa ch' a uno minore assai: come p. esempio una palla di piombo, ch' tirata in alto, và continuamente perdendo di velocità

via ff trapassar prima da' dieci gradi à nove, ch'à sei, ò quattro. Credo, ch'
egli concederà non essere ragione alcuna di trapassare immediatamente da'
dieci à sei saltandone, ed inbenompendone di gradi nove, otto, e sette,
si come stimo io, e credo, ch'ei ancora il concederà. Confideri adesso,
ch'quella palla andando continuamente, e successivamente perdendo di
forza, e di velocità, si riduce finalmente allo stato di quiete: tra il quale,
e qualsi voglia assegnato grado di tardità ne' sono altri, ed altri maggiori.
Quando dunque egli era giunto ff esempio, à cento gradi di tardità, ch'ra-
gione vi potrà egli addurre, ch'egli facesse passaggio da' i cento gradi di
tardità alla quiete, cioè alla tardità infinita, tralasciando di passare ff
li 120. ff li 200. ff li 1000, ch'pure sono al cento più prossimi,
ch'l'infinito. E così conuertendo il suo mouimento dal punto altissimo
verso il basso, arbitrario più ch'ragioneuole sarebbe ff mio parere il discorso
di colui, ch'volesse negare, ch'ripassasse conuersamente, cioè ed ordine pre-
posteros quei medesimi gradi ff i quali passò nella velità.
Questo è quanto ff ora occorsi dire à V.S. Mta in questo proposito aggiun-
gendo solamente il renderle le debite grazie del gentile officio, ch'ella s'è piaciuta
di fare ff conservatione della mia reputatione. E ff ne bacciarla più strin-
mente con reuerente affetto le bacio le mani, e le prego da' Dio il colmo di
felicità. D'Arcetri il dì 5 Giug.o 1637

Di V.S. Mta

Deuotiss.o et obblig.mo Seruo
Galileo Galilei

Estratto da una Copia
di S.r Marcelli

questa non va stampata
ora

# N. 49.

Del sig.r Vincenzio Galilei.

Copiata da una Carta originale in mezzo foglio reale.

Credo, che più ordinata, e con maggiore brevità si potrebbe proporre, e risolvere la presente questione, nella quale circa all'ordine pare superfluo il dire da principio. Sphaeram Sit A. B. C. constituo Circulum A B, tornando poi poco sotto a dire. Deinde constituo

bramus ipsam Sphæram
tangere circulum D E
in eodem puncto I. il
che quando sia fatto, è
manifesto, che la retta
A Centro H. al contatto
I. è perpendicolare al
Piano D E; onde non
sarà ben detto, che a Cen-
tro H. ad contactum I. du-
catur perpendiculum
ipsi piano D E. è ma-
nifeste adducendo la 18.
del 3.° dove non si tratta
nè di Sfere, nè di
Piani, ma solo di
cerchi, e di linee;
Et è forse con maggior
ragioneuolezza Geometrica si
potrebbe ordinare, e
risolvere il tutto così.
Sia Cylindri recti, et ad ho-
rizontem erecti D E

Ex L. Superior Basis
circuly D C, cuius Cen-
trum I. est axis K I. Sic-
que Sphaera A B C
Cylindro superimposita,
ipsumque tangens in Cen-
tro I. diuaque ab I. ad
centrum Sphaerae H. quod
est magnitudinis, et grau-
tatis est Centrum I. Cen-
tra I H. constat hanc
ad Basim D C esse per-
pendicularem, et indi-
recta axi K I. Quod
iubem in circumvolutione
Cylindri Sphaera immo-
bilis persistat, constat
ex eo, quia Super immo-
bo consistit, talis enim
est axis Cylindri, cuius
terminus superior est Cen-
trum circuli D C, cui
Sphaera inhaeret.

q.a verità di dal conclusio-
ne, e desia in astratto non
voggo, che si possa
negare, ma tacchè mi
pare, che l'V. S. voglia
in concreto trattando di
materie gravi realm.te
come Sfere, e metalli,
dubito grandem.te, che
il negozio fusse succe-
dere altrimenti, cioè
che non solo quando l'
incumbente solido fusse
un prisma, o cubo come
ella pone nel secondo luo-
go, ma anco dell'istessa
figura sferica, impe-
rochè sia pur che sfe-
ra di materia quanto
si voglia dura, come
di bronzo, o di porfido,
e il piano medesimam.te
del cilindro durissimo, nel
voltar la sfera sopra

dal piano gravato dal
proprio peso non celle-
rà con un contatto di
un punto indivisibile,
ma ò incaverà la Super-
ficie del Cilindro, ò am-
maccherà la piaga, ò fa-
rà l'uno, ò l'altro, il
quale accidente ci argo-
mento dall'esperienza,
mentre veggo palle di
piombo cadendo da al-
to sopra piani durissimi
ribalzare gagliardam.te,
argomento, che siccome
accade nel pallone ben
gonfiato da superficie
di dal palla, l'inflette
alquanto, ò anco quella
del piano soggetto, nel ri-
torno delle quali due
superficie al lor pri-
stino stato, disfacendo

l'arco, e l'inflessione
spingono in alto essa
palla, la quale accom-
pagnata dall'impeto gua-
dagnato nello scendere
da alto fece ammacca-
ture nella propria su-
perficie, e nel piano
soggetto maggiore, che
non fa nel solo pozzan-
si con la propria gra-
vità; ma per anco con
quelle ve è fa, sicchè
occupando il contatto di
tal palla non un solo pun-
to, ma una superficie cir-
colare, e essendo di più
la palla così volubilissi-
ma circa al proprio centro,
io tengo, e fermo, che
alla conversione di Ci-
lindro, e massime quando
il moto sarà velocissimo,

essa palla ancora si sa-
rebbe trasportare.
Q. Ciò posto, è molto più sottile
che accaderebbe d'un cubo,
o parallelepipede posa-
to sopra il medesimo
cilindro, e questo me-
diante la ~~complicazione~~ contiguazione
delle due superficie, la
qual non veggo, che si
possa far tanto debole,
che si riduca come
se ella non vi fosse, e
conciosiachè le due superfi-
cie non si toccasse-
ro: il che mi par, che
si possa argomentare
da questo, che se noi
intenderemo una superfi-
cie pulitissima come
verbigrazia d'uno spec-
chio, piana, e sibrata
orizontalm.te sopra la

quale sia posata una
palla perfettissima, e
un dado pariment. pulitis-
simo quando dal suo ser-
ficie inclinandosi, ben-
chè pochissimo si ri-
muova dall'esser pa-
rallela all'orizonte,
la palla scenderà sen-
za dubbio, ma non così
farà il dado; cioè quello
ex che è di palla girando
andrà mutando sempre
contatto senza alcuna
confricazione, ma il da-
do non potendo scendere,
senza che una delle
sue facce vada conti-
nuam. confricando si
con quella dello specchio,
credo, che troverà
dal confricazione impedi-

vo, o quando ciò sia, so-
lo sopra il cilindro si
sfera trapportare, non
potendo essere, che la
confricazione si faccia
senza resistenza nessu-
na. Parmi anco, che
trattandosi di corpi
materiali sottoposti
a varii accidenti,
oltre al peso, alla
figura si devano, cor-
rer esti ancora in consi-
derazione: imperocchè
oltre alla scabrosità, o
politura di superficie,
da le quali agevolmente, o
con resistenza proviene
soffregarsi, veggiamo
no gran differenza deri-
vare dall'esser tali
superficie meno, o più

qualche vapore d'acqua,
che vi cende rubiche,
o di qualche altro ac=
do, che v'allegd, e fer
quelle pochissimo re=
sistenti, e quelle as=
sai più alla confica=
zione: quardisi qual
differenza è fra la ru=
binia della pelle delle
anguille, e la resisten=
za al bagliare d'un col=
tello, che abbia solam.
bagliato qualche frutto,
e massime agro. +

* Fa sfera sopra un piano ad
ogni picola inclinazio=
ne scende, ma non co=
sì una piastra, segno
dell'aderenza di tutte
le parti. Nota la Dife=
renza fra la confricazio=

+ Quanto segue qui di=
sotto è copia di due foli
etti in carattere mini=
shino di Galileo nel mar=
gine superiore del principio
di quella scittura *

ne' Pianeti, e la
Rivoluzione, dove Sem=
bra si muova contrario.
Il mobile cede alla
confricazione, e la sfera
sfera si muoverà al
moto del Cilindro, e
molto più il cubo.

---

Dell'Ill.mo Vincenzio Galilei copiata da
me da una Carta orig.le mandat=
mi da lui in un foglio a Mes.
Per sabbato prossimo a V.S. M. I. co
Ecima racconcierò Remi=
ni quello che ho osserva=
to con uno de' miei occhiali
li guardando nella faccia
della Luna, la quale ho potuto vedere come
da vicino, cioè in di=
stanza minore di 3. dia=
metri della Terra, es=
sendo che ho adoprato
un occhiale, il quale mi
dà ingrandita di dia=
metro 20. volte maggio=

copia
n.1.50.

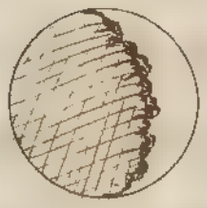
ro di quello, che mi
apparisce con l'occhio
naturale; onde' la
sua superficie vien ve-
duta maggiore 400.
volte, e il suo corpo 8000
di quello, che ordina-
riam.te dimostra; onde'
in una mole così va-
sta, e con strumento
eccellente si ripuò con
gran distinzione scorge-
re quello, che' vi è, e
in effetto si vede obie-
ttivam.te quella non essere
altram.te di superficie
eguale, liscia, e tersa,
come da' gran moltitu-
dine di gente vien cre-
duto essere, e gli
altri corpi celesti, ma
all'incontro essere aspra,
e ineguale, e in somma

dimostrarsi tale, che
altro da loro sino discorso
concluder non se ne
possa, se non che quella
è ripiena di eminenze,
et di cavità simili, ma
assai maggiori di monti,
et valli, che nella
terrestre superficie so-
no stati, et le appa-
renze, che nella Luna
osservate sono queste.

Prima cominciando a osser-
varla 4. o 5. giorni do-
po il novilunio vedesi
il confine, che è tra
la parte illuminata,
et il resto del corpo tenebro-
so essere non una parte
di linea ovale, ma ben
segnata, ma un termine
molto confuso, ineguale, aspro,
et aspro, nel quale molte
parti luminose sporgono

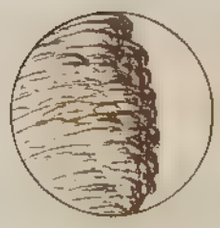
in fuori, et entrano nella
parte oscura, et all'in-
contro alcune parti oscu-
re in faccia della parte illu-
minata, penetrando in essa
oltre il giusto tratto dell'ombra
come nella seguente figu-
ra si vede.

27



Di più non solam.te è il sop-
detto confine, ch'termina
ora il chiaro, et l'tenebro-
so sì tortuoso, et inegual,
ma congiunti vicino ad
esso diverse macchie lumi-
nosissime poste nella
parte oscura, et total-
mente separate dalle cor-
pa illuminate, Le quali
~~parte~~ monte a poco a poco van-
no crescendo, et ampliàn-
dosi, sicchè dopo qual-
che ora si uniscono
con la parte luminosa,

20



29.

es sono similia quelle,
che ci rappresenta la
alora figura.

Veggonsi appresso nella
parte illuminata, es-
sa massima verso il con-
fine tra'l chiaro, e l'
oscuro, es più che altro-
ve intorno alla punta
del corno inferiore mol-
ti picciole macchiette oscure,
es terminate con cerbi-
oli luminosi, le qua-
li sono proprii tutti ver-
so la parte oscura della
luna, restando le mac-
chiette oscure semplici,
es tutte verso la parte,
onde viene il lume del
sole, come si vede nell'
alora figura; dalla fre-
quenza delle quali mac-
chiette viene quella par-
te resta similea d uno

di quei vetri, che si
chiamano di ghiaccio;
secondo, poi che il lume
vien successivam.te cre-
scendo, scemano le dette
macchiette di grandezza,
e di oscurità, sicchè
nel plenilunio perfettis-
mo si distinguono nello
scemar poi della luna
tornasi a vedere in
molt'ordine, ed pure in
fine, ed sempre la par-
te oscura è verso il sole,
ed l'orlo illustrato dis-
da la parte tenebrosa
del corpo lunare; aspetto
omniam.te simile a quello,
che fanno in Terra le
valli circondate da'
monti.

Osservando le soprannomi-
nate macchiette di-
verse

Copia

# Dal Sig.r Cav.re Galileo Galilei

N.° 46 Discorso, che mi è stato dato da un Segretario di terza Erede del Sig.r Galileo

Molti, e grandissima utilità son provenuti in diverse arti manuali dagl'istrumenti meccanici, et altri, che persone alla giornata sperienze dai professori perfettamente intelligenti di esperienza macchinatrice, et hà detto professori perfettamente intelligenti, perchè altri che sappi applicare a nuove invenzioni, svegliati solamente da certo natural talento, ma privo delle ragioni Matematiche, le quali intrinsecamente dimostrano la natura dei primi, e semplici strumenti, dei quali le altre Macchine si compongono possono facilmente restare ingannati dai lor pensieri, e prender vanamente il tempo, e fatiche, et i denari, e di questi il numero è grande, e ora sempre è stato con la lor arte poter defraudare la Natura, cioè poter, e con minor fatica, e con minor dispendio di tempo effettuare quelle operazioni, che senza la Macchina non potrebbono effettuare, e non con più facilità, e in maggior tempo, e la che assolutamente parlando è del tutto impossibile. Il primo errore, e non meno nelli che seguirò fu da giovane immaturo, e troppo ardito, che avendo veduto molte Diagrami fatti da Autori per fatti, e certi da tale, o tal forza d'un huomo, si persuase in virtù d'una sua Macchina moltiplicar tanto la forza del motore, che qualunque gran peso, e resistenza, e tanto maggiormente si è confermato in tale suo parere, quanto che realmente

mente ha fabbricata la Macchina; e visibilmente
ne mostra l'effetto. Sotto dice di far andar ledi-
ci Pistoni con la con tà forza d'un sol homo. Hora
essaminando primieramente la fallacia dell'artefice
dependente in vero da una molto probabile ap-
parenza, cercherò, comandato da chi legga di me
tiene a pabulo imperio di scovrir la fallacia; trovando
insieme l'arte, e l'arteffice d'errare, e facendo prima proba
una proposizione, che può parer nel primo aspetto
molto stravagante, dico che quei inventatori, che l'
artefice m'ha detto haver atto con quattro pistoni
quello con dodici, e altro je ne fusse con cento, non
è vero che uno spesi con quattro l'altro con dodici,
et il terzo con cento, ma tutti sentano con un pistone
solo, e non più; et è come se uno, sentando una sedia
resti sempre con il medesimo pistone, e l'altro
ad ogni cosa se cambiasse: dove gran semplicità
sarebbe il dire, che quanto appartiene all'opra del
pestare grano, è assai se che uno pesta con un pisto-
ne solo, e l'altro ne usi con quattro, e che per ciò
quanto fa quattro volte più lavoro di quello, che
sarebbe quando costui adoperasse i quattro
pistoni tutti insieme, e che con essi despesa la botta
con li frequenti quanto l'altro con quel solo. Chi
vorrà dunque l'artefice che ha molti pistoni
del lavoro non consiste nella moltitudine dei
pistoni, ma nella grandezza delle pestate, che
fanno i pistoni, e quanto mille, tutta
volta che sia data mille colpi in quel medesimo
tempo che uno mille ne dà uno. Hora ve
nendo alla sua Macchina, con la quale mi dice far
altro, che quattro di quelli altri, atteso che con la
forza d'un huomo fa andar le sua sedici pistoni

e all'altra quattro ordinariamente. Dico che come ei non vuol altro io farò che il medesimo numero ne faccia andare non ordinariamente sedici, ma venti, trenta, e quaranta con assottigliare la ruota della Olanda ingrossare l'asse, e crescere il numero dei suoi denti che l'uno doppo l'altro successivamente alzano i pistoni; questo effetto dico farò io, et esso ancora; ma non intenda questo di accrescer l'effetto del pestare il Carbone, o l'altro in maggior quantità dentro il medesimo tempo, che cresce ogni bisogna crescere non il numero dei Cristoni, ma il numero delle pestate: e dunque e vuole che io intenda, et affermi che la sua Macchina da sedici Cristoni ogni quattro volte più della altra dei quattro, bisogna che mi faccia vedere che nel tempo medesimo, che l'altra fa dare una botta ancora ai suoi quattro la sua faccia dare una botta per uno ai suoi sedici, che è il medesimo che dire, che nel tempo che la ruota della altra Macchina da una volta attorno la sua grande, ne dia parimente una, che quando per ogni minor resistenza il motor facesse dare quattro giri alla piccola ruota, mentre che la grande ne dà uno, una sola operazione sarebbe del pari: perchè le botte sarebbono sedici tanto dell'una quanto dell'altra Macchina: e per di più son sicuro che succederà effetto quando la Olanda de quattro piste fatta con la debita proporzione risponderà alla sua, e che è di mederare gli urti de denti delli manelli de Cristoni, acciò che non si rompano, e che la braccia del movente, che gli mettono in convulsione all'estremità, che il empia di agevolare, invece di più operazione con fatica, e di grandezza per la Olanda sia uno

credere fa martorinne effetto tutto contrario alla sua intenzione cioè dichiarerà così: Due sono le resistenze che si hanno a muovere l'una è dei Pistoni, e l'altra è della Girandola: quella dei Pistoni non si accresce, e diminuisce al crescere, e scemare del Barometro, tutta volta, vero che sempre abbia da alzare una palla, che così tanto è che i Pistoni siano una quarta parte. Resta dunque la considerazione della Girandola, la quale vedete figurata in una Ruota, che ha da girare: ogni diffalcazione più è essere più in meno resistente secondo che ella sarà più grave, o più grande: altre sì di due Ruote del medesimo peso, ma l'una sia maggior diametro dell'altra, la maggiore resisterà più al moto, e dalla medesima forza verrà mossa più tardamente in quel modo che portar dare il tempo dell'Orivolo basta allontanare i due piombi dal centro. Di quelle non d'egual grandezza, ma d'eguale peso, più più grave verrà dalla medesima forza mossa più lentamente; Hora mentre si vuol ampliare ancora più la sua gran Ruota et ingravirla con altri piombi farà che ella meno velocemente non si muoverà e non tardamente che è a dire che i Pistoni in molto tempo darranno [illegible] più volte.

Originale

Del Sig.re Ferrante Rinaldini dal Monte
Dorso di Spre. La morte del Galileo di Sua mano
come una Leggie fatte da instig.e del Galileo circa
per ridurre il Lettore nel Sentire, Legge del trattato de
Incessu Animalium; che esso Galileo voleva fare

Delle molte delizie, per le quali viene Napoli tra le
altre Città d'Italia raggvardevole, non vene di minore
vtilità le acque, del Formale, le quali non solo alla sete
degli abitanti, ed diletto soccorrono, ma quelli ancora
inaffiano a torte, che e p.r diversi mari, e p.r Alqui diver-
se strade più che Lontane, non perche di agguestino
bisogni, ma p.r di quelle abbeverarsi più saporita-
mente. Conservano quivi tre edifizi Lunghezza di
Di Secoli, che i Napoletani non pure godono di loro
salubrità, e freschezza, ma di avere un sì
ricco dono dalla Natura, se ne vanno Lodati altre
nazioni, e forestieri, e altieri, Ora s'egli avvenisse che
giunto che vi fosse Imperio ritrovasse consue destillato
ri, che a' ritengono di qualche miniera, che alla
nostra complessione è nociva cosa quanto vi bisogno di tene-
rebbe che egli ciò malessasse. Quai rumori da Cesare
si leverebbero contro di Lui vedendo da tali non perse
ti distillamenti privarsi nell avvenire del gusto che
sin qui avevano avuto, e sperato, Stato in pena nel
capo un vero rupolo di avvocato, come si dice, co pri-
vi di sorte. Parebbe bene mettere all incontro
averne più che certa e sicura la prova, che vi
Da Firenze del giorno che ne dante verdile, si ha
vendola di dorrente vendi di mille vecchie a-
rà in tempo da che che sia ne avvicinarsi
a stimate e stimare il tutto come si fa
cia e fra tutte quelli del mestiero dicono, che anno

se si abbatterà a ciò a ritrovare, che sia lontano dal vero. Tacerla più sarebbe forse à peccare, e imparar da Cam, e da Attéone a per sempre di svantaggio di scoprire l'altrui vergogne; Ma se forza di verità gli sciogliesse la Lingua, e la natura a vendicare i suoi oltraggi - lo chiamasse, che negherà la voce, che da sei è stato, e ella al figliolo muto lo di Creso la rese, che il Padre dell'imminente pericolo lo facesse avvertito. Dire è meglio quando il fine è buono, e quale può essere migliore e più Lodevole, che scoprire un veleno, che in una fonte pubblica si nasconde, dove tutto il Mondo corre a bere senza alcun riguardo? Tali sono gli scritti di Aristotele cioè fontane esposte al Pubblico ove ciascuno Letteraggio a gara si lancia, e bere avidamente i Dogmi Filosofici - Laonde se altri scoprirà quelli acque limpidissime, rispettate pure, e sincere, non per del tutto da ogni immondizia purgate, molto meglio colar vasi di fango, con quali strida sarà applaudito, qual tumulto contro di Lui, non meno da Fontanieri che da Bevitori sollevarasi? Maggiore al sicuro di quello che l'immaginazione possa rappresentare al pensiero. Sarà dunque Lodevole tacersi dove con tanto rischio si ha da comprare la salute di chi ha gran male il guarire? Non si ha da tacere. Mettiamo adunque al cuanto delli acque Peripatetica, e distillatale vaghissimo è è così pura, e netta che niente altro la ci ha dipinta. Pigliamo dove ogli tratta del camminare degli animali, e prima esaminiamo quel luogo dove il Cavallo prende a ragionare!

Dice Aristotele, che il camminare del cavallo non si fà ne può farsi altrimenti - che movendo i piedi in maniera, che vengano come ad incrociarsi cioè

a

adirlo più chiaramente. Che quando si muova v.g.
il piede diritto dinanzi, si muova di dietro nell istesso
nell istesso il manco. Imperoche se il Cavallo no
vesse tutti e dua i piedi dalli istessa banda nell istes=
so tempo gli sarebbe forza cadere mancandogli
quell appoggio del quale si sostenesse ritto, lhaurei
veduto da Natura. Sin qui Aristotile al quale
dentro ogni termine di riverenza rispondendo dimando
così. Da qual cagione avete voi creduto esser deriva=
to, che voi non cascasi ogni volta che voi vi mettessi a
camminare? perche io non credo che voiandasi per le
strade saltando a piè pari, e se voi non facevate così
ognor si facesi portare ci era di sesso volendovi movere
muover prima luno de piedi cioè spogliare del suo soste
gno interamente tutta quella parte cioè cascare.
Forza dal non cascare vi fiancheggiava La ragione
della quale sono manchevoli i Cavalli? Oh sequestra
vale a poter trasgredir movendosi le inviolabili Leggi
della Natura, perche non ci moviamo noi, o senza pie=
gar le ginocchia, e posati sopra piano non sodo, e stabile
ma pur di aria, e sulla superficie delli acque, o sulle cime
delle biade. Ma se egli osservando gli animali non istimò
conveniente a uomo filosofo rivolger gli occhi in se stesso
dovera almeno più attentamente fermarsi alla con=
templazione di quelli; e se voleva insegnar come si
movano i piedi d un Cavallo che si move, bisognava
prima imparare in quanti modi si move. Se così
faceva avrebbe veduto, che dal volta si muove con pie=
di rispondenti reciprocamente di traverso, come viag
giando egli avera facilmente osservato, alle volte muo=
ve insieme i due dalla mei tania, come quei Cavalli
che Ubini, o portanti sono chiamati. Altre volte li pie=
di dinanzi uniti, quali giunti, trasportano

dietro, come nella corbetta addiviene, e sovente tutta=
quattro gli levano, e ciò quando vanno in Capriola, tal
volta ne leveranno anche un solo, e forse in altri
modj, ma questi che si son detti mi pare che siano
a sufficienza acciò si veggia quanto sia alla verità con=
trario, il detto di Aristotile circa il muoversi del Cavallo.
È forse vero che il Cavallo caderebbe se movesse prima
due i piedi dalla med.ma banda, e nell'istesso tempo con
intenzione di star fermo, e si vede che così facendo piega
a quella parte, e con lui fa piegare chi ci è sopra, e
se l'aiuto degli altri duoi indugiasse pero male ne avver=
rebbe, ma quel pronto soccorso rimedia ad ogni incon=
veniente, e nell'istessa maniera segue in tutti gli al=
tri moti. talche Aristf. diceva. Al Cavallo che
vuole star fermo conviene tener tutta quattro i piedi
in terra a mio parere avrebbe detto bene, non po=
tendo star ritto naturalm.te in altra maniera. ma
quando egli è in moto, La natura non gli ha li=
mitato l'adoperar le gambe più in questa che in
quell'altra guisa come potrà veder chiunque
si pigliera briga di andare a qualsivoglia
Cavalleriza ad osservare in quanti modi muo=
va ad un fischio di bacchetta il Cavallo i piedi
obbedienti.

N.° 4 r. Lett. f.° 50. Sig.r Piero Bardella
Cons. di Verona Podestà Padova.

Ebbi sogno dell'Avuarca Settembre di 97. fui
il proposito che l'altri miei alle mane in
Carpi alla vendemia di quei nobilissimi
Cavalieri che furono ad onorare il mio
Sposalizio che sorge nella Villa di Ri-
piera, augurio che sorge nella Villa di Ri-
cardo, dal quale mi ritirai a Padova
che allora non era tempo di vendemia
parlando i più giocondi ragionamenti fa-
cendo ad ogni più mio obbligo al suo coman-
do che per ispedirsi di ciò sono arrivato
con degna soddisfazione. Li 20 Settembre
passato dal 97. fui in Avuarca che an-
dando nella Vagliona collina per bagnar
mi in nostro fiume d'Adige entrando in
gli abbi a trattenendomi ignuda qual ne fui
po in luogo ombroso mi misi al fiume, dove
non sentea alcuna molestia, ne di caldo, ne
di freddo, nell'entrar poi nell'acqua, sentea

notabilissima è quasi insoppportabile
offesa di freddo; stata poi per qualche tem=
po nell'acqua, et annafatta però così dire
alla sua temperie più comportando tal
freddezza assai temperatamente. Vnita poi
dell'acqua, et ritirata in las medesime
membra sua da principio calda in
poca temperie d'aria tanto ora arre=
ma più ora di freddezza, et ha l'indu=
ce a tremare assai gagliardamente, ma
les di lì torna a rigettarsi nell'acqua tem=
pera las temperie di un bagno più tosto caldo
che altrimenti onde las medesima acqua
con l'intervallo di buon tempo las gli pre=
senta ora molto fredda, et ora assai
calda, et usandone di nuovo fuora però
andare à ricevere li è forza grandemen=
te tremare. Di qui ne adviene la cagio=
ne del rappresentarsi al nostro senso las
medesima acqua ora nel medesimo luogo
grandemente calda che poco avanti grande
grandemente fredda. Ma Questione è assai

Gallazia cuvinas, et volendone conse-
guire veiensa, cominciarono la ra-
gione, andò proponiendo quei primei
principii e manifesti nozioni, dalle quali
si potrà domandare cosa veiensa, mostran-
do con l'esempio del presente progresso
quando dice vero il detto di Platone che la
nostra veiensa altro non è che una ricor-
dansa di nostre proposizioni da noi be-
nissimo in essa, per la cognizione manifesta.
Questo proporrò io di Platone: e dirà
a Dio ogni altro ciò che saranno conos-
ciuti presi e noti.

Dio per tanto che io domanderò di qua-
lunque via sia di senso, e d'intelletto an-
che mano che mediocre, io mettendo egli
la mano in un vaso pien d'acqua che
lungo tempo sia stato in una stanza on-
brosa, ci conoscerà l'acqua molto più fre-
da che l'aria della medesima stanza
ciò che nie ponendo di ciò e ciò non pur mia
dottrina, ma pur tua propria cognizio
ne; e la nel luogo io gli domanderò la una quantità d'acqua calda

lungamente in un luogo ombroso ſi farà al
suo senso assai più freddo che l'altr'acqua
che più molto sarà esposta à i più ardenti raggi del Sole estivo
di mattina la sua sarà poco profonda.
Con ſi animando sicuro che ei risponderà
col proporsi forse a negarli manifestissima
senza alcuno insegnamento. Dirà. Che
nel primo luogo ombroso s'intenderà egli
stesso che una quantità di quell'acqua
scaldata dal Sole trasferita nella stanza
ombrosa si raffredderà anco in breve
tempo, sarà in poca quantità,
non è dubbio che egli come esperto nostro
stimo l'affermerà. Passiamo ora avanti
et cercando che venga del freddo di una
quantità d'acqua sopra il freddo dell
aria posta nel medesimo luogo è gran-
dissimo. accagnio 15°. qual numero che più
gli piacerà de i gradi di freddo all'acqua
e quale gli pare all'aria et abbia pre-
esempio l'acqua 20. gradi di freddo et l'
aria non abbia 4. è ben noto à ciascheduno

che tras[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
altri numeri. Ora all'acqua del fiume
che in poca profondità viene scorren-
do ~~[illegible]~~ raggi del sole, e che per conse-
guenza si riscaldava in parte più mode-
rata di no. gradi di freddezza gli ag-
giungiamo il g. 10. la onde benche molto fredda
dell'acqua ombrosa alla sera però più fredda
dell'aria aperta, il cui freddo fu poco sotto
4. gradi. Consideri adesso V.S. come con-
tutta ignuda dell'aria ombrosa che solo
ha quattro gradi di freddo si trova in tal
temperie che entrando nell'acqua la qua-
le bene si raffredda, ha tuttavia 10. gradi
di freddo, umbria notabile offesa sopra quel-
la che la natura dell'aria. Consideri poi
come ritrovando doppo qualche tempo dell'
acqua a volata entra nell'aria ombrosa
ma bagnata si coperta d'un sottil velo
d'acqua il quale per una concussione pre-
stissima si raffredda, e si riduce à no. gra-
di di freddezza più di quella che si è ritro-
gnata all'acqua posta in luogo ombroso.
Trovasi dunque in talerbagno ritrovata

che dia no gradi di freddo sarebbe ingrà per
lo caso manifesto, che la allora la gente
nell'acqua arrolata, spogliandosi di 10
gradi della freddezza, che la circonda
goderà un temperie assai grata, e più
arrolata, cioè quella dell'acqua arrolata.
Hora dunque circa il discorso di breui
parole scorgerà tal differenza dedurre
dalle due differenti ragioni, cioè che
nella prima entrata nell'acqua alla
similitudine dell'aria che hà poco freddezza
cioè 4. soli gradi ed entrerà nell'acqua
la quale in comparazione dell'aria ne
hà molta cioè 10. gradi, ma nel secondo
ingresso ella si trouarà circondata da
10. gradi di freddezza, che tutti è l'acqua
della quale ella è bagnata circa
la sua superficie reprimendo
la sua calidezza ne rimarrà
nell'acqua arrolata che si trouarà hauer
sol sei gradi di freddo, onde ella gli

apparirà

apparisce assai nel freddo. Il qual che
gli parue nel primo ingresso. »

Problemi
Dio sacris dal
Sig. G. Vincenzo

Problema 5mo

Perche causa volendo un nuotatore stare fermo,
e à galla nell'acqua, sia necessario ch'ei stia
supino, con le gambe aperte, con le braccia
distese sopra il capo, e inabissato —

La causa del problema è questa. Volendo il nuo-
tatore stare à galla, e fermo, bisogna, ch'ei
cerchi di farsi nell'acqua più leggiero, che
può, e questo gli succederà ogni volta, che
si accomoderà in tal modo, che del suo cor-
po ne resti sommerso più, che sia possibile,
perche un pezzo di tanto di legno più leggiero
nell'acqua, di quanto pesa tanto acqua
eguale in mole alla parte sommersa di esso
pezzo. Hora il nuotatore stando nell'acqua su-
pino, viene à farsi in essa leggierissimo, per-
che dalla bocca, e picciola parte del viso
in fuori, tutto il resto del suo corpo resta som-
merso, che se in alcuna posizione ci accom-
dasse il gobbone, i pedi labo non gli pervenis-

lo stare à galla, senza muouersi, perche tanto
si sommergerebbe, che cacciando la bocca sott'
acqua, per non poter respirare, anderebbe à
risico di affogarsi. Inoltre gli è necessario, ch'ei
tenga le gambe ajerte assai, perche essendo il
nostro petto, per l'aria, che vi viene si racchiude,
mercè dei polmoni grandi assai, molto più leg-
giero nell'acqua, che le cosce, e le gambe, che
sono massicce, e piene, non bisogna, che il
nuotatore le tenga strette, et unite, perche così
il suo centro della gravità, cascherebbe assai
lontano dal petto, onde sarebbe sforzato il nuo-
tatore, per la testa, e bricolla delle gambe,
e cosce a divizarsi, ma potrebbe stare à
diacere. Dove che, se le tenga aperte, e lon-
tane, il suo centro della gravità verrà più
vicino al petto, e così gli faranno manco
fatica. Bisogna ancora, ch'ei tenga le brac-
cia distese lontano il corpo, perche remendole
così, viene a contrastare il peso delle gam-
be, e delle cosce, che se le tenesse accostate

ai

ai fianchi, circonscritta col passo delle braccia
le gambe e le cosce, à farle dirigere a' fi-
nerlo giù. Se vi aderisce gli conviene lasciar
con la mia vibrizzata, a fatiche e mezzo
di fare del suo corpo un composto solo, perche
se li abbandonasse, e li lasciassi andare
le braccia, e le cosce, e le gambe, essendo pesi
gravi del petto, anderebbero al fondo, e lei
rimarrebbe il nuotatore.

Problema 2°

Questo si può lasciare

Uno và per bagnarsi un Fiume, si spoglia, e si mette
à sedere all'ombra di un Albero, Quando così
stando un pezzo comporterà la sua temperatura,
entra poi nell'acqua, e gli pare di sentirla
molto fredda, Laborioso un pezzo ma esce, fuma
sotto l'albero, e stando un freddo estremo, di nuo-
vo si butta nell'acqua, e dove la prima volta
gli pareva molto fredda, la seconda gli appa-
risce più tosto temperata, e calda. Si doman-
da addire la cagione di tal diversità. Il proble-
ma si risolve così. Noi habbiamo in uno

Lampa una Vinezza piena d'acqua, e ci è
Lasta q.g. 15. di; viene uno, e li spoglia, e
entra nella Vinezza: chiara cosa è, ch'ei Lan-
guirà assai più freddo in quell'acqua ch'ei non
Lambiua uinanzi che ui entrasse; da che si
può concludere, che Lando l'aria, e l'acqua
in un medesimo luogo, cioè, o ad un io Lasco
caldo, o ad un io Lasco freddo, sempre l'acqua
apparirà assai più freddo dell'aria. Dichia-
mo dunque, che dei gradi di freddezza dei quali
l'aria ne ha, per esempio due, l'acqua ne
haurà 10; adunque un altra acqua, che ne
haurà 6. Voli, apparirà freddo in in compa-
razione dell'aria, che ne ha due, mà ben
caldo in relazione all'acqua che ne ha 10.
Hora Lando questo, Colui, che si uà à bagna-
re in Anno, mentre Lora ignudo all'ombra
dell'albero, gode il fresco compensato dell'
aria, che ha due gradi Voli di freddezza;
mà quando entra nell'acqua sente la
freddezza

freddezza uno che è di 6. gradi (di tre gradi
freddo è non di 10.; perche il Sole ardendo, che
il Rè pareva per lo spazio di molte miglia,
gli è non viene a hauer Caldi 4) è però in
rispetto dell'aria, che non ha due Soli gli par
assai freddo; onde poi corbito di Vino, e Torna
all'ombra bagnato, e coperto da un sottilissimo
velo d'acqua, la quale, per esser pochissima, non
li tolse è condotto sotto l'albero, che viene a rac-
equistare i 4. gradi di freddezza tolteli dal Sole,
onde di 6. ch'alla non haueua innanzi li riduce
a un tratto ad hauerne 10. si che colui, che li ha-
gnò non sentè più 6 gradi soli di freddezza, mà
10 è però mentre stà sotto l'albero bagnato, sente
freddo estremo. Mà se ritorna poi à tuffarsi entra
nell'acqua, che ha 6. gradi soli di freddezza, onde
perdendo 4. gradi di freddo gli pare di entrare
in un bagno temperato ——

## Problema 3°

Si domanda la causa onde auuenga, che il nuotare
arrechi grandissimo affanno à i nuotatori, non
ostante, che sia leggierissimo nell'acqua, on-
de con ogni picciola forza, facilmente più cede

li muouono —

Si risponde che non è la forza, che non è la forza
che li fa più nuotare quella, che arreca
affanno grande a chi nuota, ma il hauere
a trar con l'acqua buona quantità d'aria
mediante la necessità del respirare. il che
si dichiara così. Io ho un pallone, e lo vo-
glio col mio fiato gonfiare, piglio un cannellino di
canna lo metto nell'animella, e comincio
per quello a soffiar nel pallone, certo che la
detto pallone non sarà circondato da altro
che dall'aria, assai facilmente mi riuscirà
il gonfiarlo, ma se piglierò poi il mede-
simo pallone gonfio, e lo metterò in un vaso
grande pieno d'acqua, e vorrò poi gonfiarlo
tenendolo in esso con numero chiara cosa
è, che harei un gran fatica, perche mi
conuerrà alzare tanta acqua col fiato quan-
tas è l'aria ch'io caccio nel pallone. Hora
colui, che nuota non attrahe col respirare
l'aria nel petto, ma è circondato da aria
donde con poca più prima fatica il nostro petto

li

li gonfia mà bene respirare, e trar l'aria
fori acqua, della quale tanta mole ne uie-
ne ad alzare, ogni uolta, ch'ei respira
quanta è l'aria, che respirando ei manda
nel petto, i muscoli del quale non essendo
uso a un'esercizio tanto laborioso grande-
mente li affaticano, e di qui procede l'af-
fanno grande del nuotatore. A questo si
può aggiugnere ancora, che essendo pie-
ni ammembra i medesimi muscoli quelli, che
fano a muouer le braccia nel nuotatore gli
li uiene, a raddoppiar la fatica, onde ei per
questo, e per quello del hauere a trar l'aria
fori acqua li cagionano a chi nuota l'affan-
no che habbiam detto —

Si fa per
ciò si è vero.

## Problema 4. 5.

I Funambuli, camenando uin Asta lunga in mano
facilmente, camminano, e ballano in la corda
e senz'essa, con gran difficultà, e a pena ei
possono caminare. Si domanda hora che
aiuto gli porge la detta asta —

La risolutione del presente problema dependa
da tre universali proposizioni la prima è tale
Io ho un corpo di trave e lo drizzo a perpendicolo
sopra terra, drizzato ch'io l'ho veggo che non
vuol stare altrimenti in piede, ma che co-
mincia à inclinare, sua cadenza dirocco
in terra allhora se io che lo vedo cadere lo cor-
ro subito con ogni piccola forza e lo terro e
lo sostengo à drizzare che non cadrà giù, cosa
che non accia facilmente: farei se lo lasciassi
cadere quanto ei fusse vicino à distendersi
in terra. Da questa prima proposizione
segue la seconda, che è questa. Una
per piccola che sia necessitato di cam-
minare su è un ponte che diciamo qual la-
rebbe un tronco d'un albero ò un corpo di
tavola larga un quarto di braccio: Hora
se costui harà qual che ribegno ò ap-
poggio ben che minimo sul quale si possa
poggiare quando si sente barcollare facil-
mente piegare il tronco perche camminando
sotto nell'estremità della trave posta ogni
piccola

picciola forza, e resistenza, per cui venga in
piede una cosa, che avanzi di molto cas-
care. La terza proposizione è che: con
assai maggiore prestezza, e velocità si
libra, e si muove un pezzo di legno corto
con la mano, che non si fà un'asta molto
lunga. Ora il Funambolo, à guisa di
quelle che fanno saltizzare il sasso per
il ponte, tratto fà da camminare, sopra
una corda, si che se non hauesse qual-
che appoggio quando e si lenta vacil-
lare cascherebbe facilissimamente in
terra; ma egli ha l'appoggio, e questo
egli è lo pertica lunga, che porta in
mano, perchè quando ei si lenta piegare, e
andar giù da una banda, egli l'appoggia e
l'aggrava dalla medesima sù l'hasta la qua
le era molto lunga con gran leggerezza si
muove alla forza che gli vien fatta, si che
non così tosto ella comincia a muouersi, che
il Funambolo, al quale basta ogni minimo
appoggio per ritrouarsi in gia ritrouato,
e raddrizzato

## Problema quinto

Questo è più bizzarro essendo meritio d'esser l'ultimo

Quelli, che giocano alla Turpola, mediante il filo, col quale cingono la turpola tre o quattro volte, fanno giri assai più lunghi, che non farebbono senza quel filo; si domanda la causa di questo, ad oggetto si ricerca, per che con assai minor velocità vadia la turpola mentre è in aria, che quando la tocca terra, dove velocissimamente si muove. Chi si risolverà il Problema. Io ho una girella forata nel centro, e infilzata in un perno, gli dò la con una mano, e la fò girare sul perno velocissimamente, hor mentre, che la giva, la fo uscire del perno, e cadere in terra più tagliò, che fora quella girella? certo, che in virtù del moto, che io gli detti quando l'era impernata subito che l'arrivò in terra la cominciarà à caminare, si che quel moto, ch'io gli detti di girarsi in se stessa, e causa, che in terra la giri, e camini. Hora quelli, che giocano alla Turpola, la circondano tre, ò quattro volte con un filo, e poi la tirano e nel

a nel tirare la purgola si scorge dal filo
con somma preserza, e per conseguenza
viene ad acquistare un momento
velocissimo in la terra, onde quando
l'arriua in terra và velocissimamente
non tanto per la forza Dabali dal brac=
cio del tirabore, quanto in virtù della
velocè circonuolazione, ch'ell hà acqui=
stato nella scilappiazzi dal filo. Ma quelli
che tirano senza filo non danno la pur=
gola il vantaggio del giuazzi in la made=
rina, ma la mandano solamente con la
forza del lor braccio, e però tirano mano
che le tirabore con l'e filo. La causa
poi perche la purgola vadia con mi=
nor velocità mentre camina per aria
che in terra è perche in aria la và lo=
ntanando con la velocità Dabali dalla
forza del tirabore, e in terra camina
per la medesima forza, e in virtù della
velocè ine velocè in la terra che l'ha
uenzi ine velocè in la terra che l'arriuare in terra,

la qual verbigine vi avria non operea nulla
perche avendo l'aria penne e codrile, cede facil-
mente al giral della pargola, la quale
non trovando alla sua revolazione intop-
po alcuno non ha occasione di lavorare —
avanti con più velocità di quella che gli
da il braccio di chi la tira, ma come l'aria
in certa che è fluida e lubrica trova mol-
tissimi inbroppi à quelli nel girare alla volta,
e respinge a dietro, onde gli è forza che la
lavora avanti, e vadia velocin vin amenda, non
solo per la forza di chi la tira ma ancora in
virtù del suo volgersi in se medesima —

---

Problema 6°

Due altri problemi hanno dipendenza dal presa-
dente, in uno de quali si ricerca onde avvenga
che quelli che giocano alla palla tanto difficil-
mente pimattino le palle, che gli son mandate
rimesse, e nell'altro si domanda perche cam-
minando giocando alle pallottole in una strada dirit-
tale e lunga pigliano la pialla per di sopra
con la mano dove giocando in un pallottolaio
piano e pulito la pigliarebbono per di sotto —
Il primo problema si risolverà così. Colui che avvol

principia la palla al compagno che gioca
seco, li dà con la mèzzola, ò con la
racchetta, & di loro in tal mòdo, ha man-
cando la innanzi verso il compagno, gli dà non
facultà di giuar altrimenti in le medesima
li che quando harrima in terra, viene à
fare meno di quel giuar all'indietro il balzo
verso colui, che li ha mandata, ò almeno
balza pochissimo verso quello che aspetta
di rimetterla, il quale giudicando il balzo do-
ver essere verso di lui assai più lungo at-
tende la palla troppo di lontano, e perda in-
gannato, e delluso. similmente non la ri-
metterà ne anco di forza, perche (non)
la palla affatto liscia, e pulita, ma hauendo
qualche risalto, e scabrosità, viene nel
giuar all'indietro per aria di pigliar
mento, onde la sua velocità al quanto
si ritarda, si che colui, che la uol rimet-
tere di forza l'aspetta prima, che la non
arriua, e pensando di corla, li tira e fa il
colpo uano —

La risoluzione del secondo problema è tale. Quelli
che giocano alle pallottole per una strada lunga

non potrano tirando la palla per terra aggiu-
stare bene il colpo per i molti intoppi, che
troverà la palla, ma è vero necessario à qui-
lo di quelli, che fanno alle piastrelle di pro-
vare di avvicinarsi al loco tirando di pog-
to, ma perche la palla non fa l'effetto dalle
piastrelle, che si ferma subito che arriva
in terra, gli è necessario che quelli che gio-
cano trovino modo di far che la palla si mu-
ova meno, che sia possibile dal luogo dove la
tirano, ma à questo gli succede col tirare presa
la palla per di sopra, perche così mentre che
ella in aria viene à girare in se medesima
all'indietro, cioè verso chi la tira, e quando
arriva in terra, perche la forza di chi l'hà
tirata la farebbe trascorrere innanzi troppo,
e allontanarsi dal loco, il moto, che l'hauen-
va in se stessa viene quasi a contrapes-
sare la detta forza, onde la palla, ò si fer-
ma, ò pochissimo trascorre innanzi. Ma
quando poi si gioca nel pallottolaio, ben netto,
e pulito si può benissimo aggiustare il colpo
tirando la palla per terra, onde non è neces-
sario il pigliarlo di sopra —

Ridolfino

## Problema 7.°

Questa pure si può Opinare

Si domanda la cagione perche le trombe, che si adoperano a cauar acque dei pozzi, non alzino l'acque se non insino à una certa e determinata altezza —

La cagione di tal'effetto depende da questo. Io pigliò un'pezzo di Catena di ferro un'capo della quale io fermo gagliardamente à una traue, et all'altro comincio à attaccare del peso, chiara cosa è che quella catena non essendo potente a reggere un'peso infinito, finalmente, se io seguiterò à caricarla, si strapperà, dichiamo dunque, che un peso v.g. di mille libre per uno la facci strappare, hora se io incambio di attaccare alla catena un peso di mille libre io la farò tanto più lunga, che quel peso ch'io ci aggiungo peri cui mille libre certo, che quella catena si strapperà, ne più, ne manco che si strappassi prima quando io ci attaccauo les 1000. libre di peso si che il proprio peso della Catena, e habbile à farla strappare. hora l'acqua, che si tira

cui per le trombe, si regge in la canna insi=
no a una tale altezza, si come si regge=
rebbe ancora la cagione alla quale io ag=
giugnerei un'peso, che pesasse solamente
999. libre, ma se io vorrò far montar all'
acqua quell'altezza, cioè se i' vorrò allun=
gar più la sua mole à guisa della catena
la quale io aggiugnerei un'peso di 1000. lib.
ma si sostituirà per il suo proprio peso,
e non potrà passare altrimenti la detta
Altezza. —

Problema 9? —

Io ho due canne del medesimo peso, e lun=
ghezza, cioè che tanto legno è in una, che
nell'altra, ma una d'esse è piena, e mas=
siccia, e l'altra è vacuata, e vota a guisa
d'una canna si domanda adesso qual di
queste due canne più difficilmente si le=
verrà, ò romperà —

Si risponde, che la vota farà maggior resis=
tenza nel romperesi, che non farà la mas=
siccia, e tanto maggiore, quanto è maggiore
il diametro suo d'quello della piena, la qual cosa
quindi è

quindi è, che la prouida natura douendo fab
gli uccelli molto leggieri, acciò più facilmente
li mouessero per aria, non con le penne gagliar
de acciò potessero durare à volare come loro
penne dell'ali, che son quelle che più dell'altre
si affaticano di materia leggierissima, mà
col calamo vuoto, acciò fussero gagliarde, e più re
sistenti al trouarsi, che se con la medesima
quantità di materia gliè ne hauesse fatte
piene, assai più facilmente le potrebbono spez
zare, e li è stata industria ha ornamento an
cora in forli alcuni ossi, come quelli delli
cosciali, e delle cosciè, i quali si veggono molto
sottili, e questo per leggerezza dell'uccello, mà
non di dentro poroche, e siano più gagliardi. Ma
più potrebbe domandare uno perche la na
tura non ha fatto ai quadrupedi, e a gli altri
animali, che caminano sopra la terra sopra
delle gambe nude come quelle degl'uccelli ma
molto grosse, e piene di midollo, come si ve
dono, per questo si risponderà, che à quadru
pedi, et altri animali, che vanno sopra terra, an
dando sempre à pericolo di urtare le gambe

in Laria ò altri inbogli con pericolo di fran-
gersi, ò schiacciarsi li Animali necessario, che la
Natura gli ò li facesse pieni di marcij, acciò
non così facilmente si potessero schiacciare,
perche pigliando l'esempio delle Due Canne
con più facilità si può schiacciare quella che
hà uoto, che la pieno, mà gli uccelli, che
hanno per aria Doue non hanno a temere
inbogli alcuno, mà Deuono essere più leg-
gieri hanno gli stinchi, e le
penne dell'ale uote, e più leggieri assai, e più
che nel moto, che fanno nel uolare facino
più resistenza a leggiarsi —

Problema 9.° —

Si domanda la cagione onde auuenga, che uno
muouo piu chiuso trà le mani per punta, e
libero con grandissima forza non li possa
schiacciare —

Questa si lasci in grazia del P. Pardies

Il presente problema facilmente si risolue
premettendo come principij alcune vere
proposizioni, la prima è che le come delle
figure piane, e che habbino il medesimo am=
bito, la maggiore è il cerchio, così anco delle
figure solide, et isoperimetre la sfera è la
maggiore, e la più capace dell'altre la seconda
proposizione è che la natura grandemen=
te abborrisce il uacuo, onde in esso, e non
si dà se non con somma violenza, la forza,
è che l'aria si dilata, e rarefà, cosa che non
può far l'acqua, ne altri: de' mori; Hora da
questi la quarta è, che prima si arrenda
un poco il guscio d'un muouo, e poi si rompe

Da questi principij caueremo la resolutione del pro=
blema imperoche mentre che si preme
il muouo per lo lungo, e si stringono le sue
punte

punder, o estremità l'una verso l'altra il suo
guscio cede alquanto, e si arrende, si che
l'humore, ch'è di figura oblonga viene ad ac-
quistare della sferica, e per conseguenza si
fà più capace, perche come hauian detto
della figura solida incorporea la sfera, è la
più capace; ma perche la roba, che è dentro
dell'huouo non è cosa, che si possa fare, e si
disenda, per poter mancando pieno l'huouo,
sarebbe necessario, che'l luogo che acquista
l'huouo nel ricevere alla figura sferica prima
nesci uoto, ma la natura, che grandemente
abborisce il uacuo repugna gagliardamente,
e resiste per far che l'huouo non si auicini
alla figura sferica acciò col diuentar e gli
più capace, e per non hauer dentro, cosa, che lo
possa riempire, e per esser necessario, che il
suo guscio si stenda al quanto innanzi che
si rompa non si venga a dar il uouo, e
quindi è, che l'huouo non si può schiacciare,
e per confermazione, e chiarezza di questo
pensiero, pigliasi un uouo arrostito, si che
sia di dentro di molt'aria, e stringasi (fra-

uuono per lo lungo, che al liuro li chiamano per che l'aria che ui è dentro la guidano tanto a parefarli, e distenderli per mandarne fuori l'uuono mentre con l'auuicinarsi allo sfe= rico diuiene più espresso che l'guscio per non poter cedere, et arrendersi più li uenirà à com= primere, et il medesimo seguirà se faremo nel guscio ogni piccolo foro, li che l'aria per quello possa entrare nell'uuono

Problema X. 5.

Onde auuiene, che le stelle ci appariscano al= lo immobili con tutto che le caminino con som= ma uelocità, li che in brevissimo tempo, cami= nano grandissimo spazio del Cielo —

A tal quesito li risponderà cosi che le stelle ci appariscono immobili, nel medesimo modo che immobile ci li dimostra la lancetta dell'Orivolo, per che se noi piglieremo un orivolo, e lo uno moderemo in tal maniera, che prodotto il suo indice uadia a ferire in una stella posta in oriente, e dall'altra parte del detto indice, che riguarda l'

occidente

ouidendas poremo l'occhio, vedremo, che
secondo, che s'inalza, li verrà inalzando,
la Stella la seguiterà, mandandomendo si
sempre nell'istessa distanza dell'inalza
mai mai arriverà, che noi la veggiamo, ò
sotto o sopra di esso, li che ci parerà che la
si muova al moto dell'Indice, il qual non
essendo a noi insensibile, insensibile an=
cora li viene a essere quello della Stella.

Problema 8.

Onde auviene, che in tempo che sia nebbia,
o la mattina a buon hora si vede intorno
alla Luna grandissima quantità di ragna=
teli, dove, che quando, e tempo, e sereno,
o nel mezzo giorno non se ne vede più uno.
Si veggono avvolgersi ragnateli quando è
nebbia, perche i fili di essi che sono per la
loro somma sottigliezza invisibili ven=
gono a esser ingrossate da un grandis=
simo numero di stelle minutissime d'acqua
componenti la nebbia, che ci si posano su,

onde: lì fanno visibili, e ci appariscano co=
me tante sferze piccolissime di perle, e per
quest'istessa ragione le ne veggono
ancora in gran quantità la mattina a
buon hora, perche l'istesso effetto, che: cagio=
nan essi le minute stelle della nebbia,
lo cagionano anco le stelle della rugiada,
la quale gli cade sopra la notte, onde poi
la mattina li veggono quei cerchi delle
dette stelle, le quali insino che 'l Sole non le
consuma con causa che noi veggiamo tan=
ta gran quantità di pagnatelli. Due altri
problemi hanno dipendenza da questo il
primo è tale —

Problema XIJ (7).

Onde auuiene che alcune volte dopo una neb=
bia sopprendersi il Sole le foglie di verde
et altre fronde diuengono aride, e lì seccano
affatto —

La cagione di tal effetto è questa. Le pora, mentre

d'una

D'una [illegible] nebbia, vista foglie delle nubi
una grandissima quantità di valle mi
nubissima di quelle istesse che ci fanno
vedere i ragnatelli, e queste sono di figura
rotonda, e sferica perfettissima. Li dissolue
poi la nebbia, e li, e li leggera il sole, i
raggi del quale passando per quelle pic=
colissime sferette percuotono per rifra=
zione, la foglia, che adesso leggiera. Li
che nel medesimo modo, che gli stessi
raggi passando per una palla di cri=
stallo, o per una caraffa piena d'acqua
e percotendo sull'aria, e li ci fanno
o altra cosa simile la riscaldano, ac
cendino, così anco passando per que=
sti piccioli globetti vengono à riscaldare tal=
mente le foglie che [illegible] grandi sono
cano affatto. Ma è da notarsi che non
sempre accade questo, perche se la
nebbia durasse molto tempo li verreb=
bono a ragunare su le foglie tante di

quella minuta gocciolina, che si rammonterebbono una sopra l'altra, si confonderebbono insieme, e finalmente perdendo affatto la figura sferica si schiacerebbono, onde altro non apparirebbe, che la foglia, che un sottilissimo velo di acqua, ov'in questo caso il sole non fa riverca quell'effetto che fa mentre, ed quelle gocciolina, ch'sono sopra viticce, e viticore. Il secondo problema è questo —

na la mia decisione. Fu mio
primo fine la proposizione,
secondo la quale ogni positio
infinita in ogni genere di quantità
sulle prime dovrà misurarsi
dall'obbligo dell'ordinamento
degli ostaggi, e si fonda
sopra certo politico decreto,
che tutte che nella questione
commutativa si proceda
nell'aggiustare e disuguagliare con la proporzione
aritmetica e nella distributiva
con la geometrica;
stimando egli che la
questione proposta sia
dell'ultimo genere della
giustizia commutativa,
vuole con la proporzione
aritmetica misurare la
quantità delle ostinazioni
delle estimazioni. Ora
poiché V.S. così comanda,
dovendo dire il mio parere,
comincierò da quello
capo, ch'è il principal
fondamento delle sue
[illegible]

l'Esaminata di non esser stata capace di giudicare, se questo racconto sia vero, o falso, e mentre altre proposizioni sentita da Uomini comuni, ma non stimate grandi filosofi, come tali non sono intese, ma sentite sono intelligibili, ma quelle, che le professano come anco quelle, che la contrastano fanno credere dall'autorità de' Compositori, ma la metà parte di un n.° è sempre lo stesso numero come questo sopra la 6.ª parte di uno è sempre uno et così adunque tanto è dire sommerso la metà parte di un numero, quanto il medesimo numero intiero; che giudicio ci apporti il nominare di parti et così, ma posto, che alcuna novità, o acquisto ci fosse, io non sarò resto capace, come se non gli aggiungano, e il sottrarne la metà parte di un numero in proporzione, niuna novità vedrò in conseguenza, che sia la stessa sottrazione della stessa metà parte, e così sempre +

(a) [illegible] nella copia

+ sempre di cambio quello che stimerà io nego, se è in questione, e più di numero già [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] intorno [illegible]

[illegible] la forma de' [illegible]

conciata, alla quale

[illegible] mi [illegible] rendia; e potrebbe forse

essere accaduto, che seguendo

il discorso sopra tal

questo fossi terminato,

all'hora io non mi fossi

altramente mutato di

parere; ma l'ingiunta mi

V.S. che di domanda ora

in controversia ove huomini

non [illegible] gari [illegible]

aiungermi un passo,

che i medici dicono

che io dovessi sopra di

ciò dipoi, anco in carta

[illegible] con [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]

Doppia

Estratta da una Co-
pia del Sig.r Marcelli

Copia
N.° 27.

Dal Sig.r Mario Guiducci.

Opposizione del Sig.r Mario
Guiducci a certa Lettera
Scritta nel Collegio Ro-
mano intorno all'anno
1625. o 1626. che comin-
cia = neminem vestrum
dubitare, che sia Lettera di
mano del Galileo mia fa
dubitare, che sia Lettera
scritta in opposizione posti-
na essere del medesimo Ga-
lileo.

Questa va posta alla
pag.a 11 al segno *

Alla più: se le fabriche, e
vigilie degli antichi ci-
no alla posterità semi
dei frutti da mieter si

nelle discipline, già è ma-
nifesto, che il coltivar-
ci, moltiplicarci, racco-
glierci, e mietere sono azioni
attenenti a questa possede-
rità; bisogna dunque
confessare, che i posse-
ri siano andati empiendo,
e vadano aggiugnendo alle
discipline, e questo è ve-
risimo, e verament. ne-
cessario è qualche diligente
lettore, che non so-
lamente non si siano mol-
tiplicati i frutti, ma
si sia diminuito assai il
seme, poiche egli so-
no cose più che difficili
e il migliorare la sua
semenza, e semenza
il domestico, di una se-
mente, e seggiera agricol-
tura delle cose. Spazio né
sia volume a comodo
dei Posteri. Questa sola

F fecondare

de queste sue bellezze
a me pare, che si pos-
sa formare a discorso sud-
detto contrario alla sua
intenzione, e dire. Poi-
che dei semi sparsi
dagli antichi ne' loro
volumi non può la
posterità appprendere
ne una minima cogni-
zione, bisogna, che noi
posteri ci applichia-
mo con ogni studio fabbri-
car di nuovi semi, e rinno-
vi coltivazioni, e di nuo-
vi fondamenti la
fabbrica delle nostre
scienze.

Questo è il pensie-
piò della lettura

La potenza, che dal con-
trario di qualche con-
trarietà non è punto
bene ben in bilancia, di-
viene molte volte e
furore, e non meno

che il vino fumoso, il
quale non sia temperato
dall'acqua, inebria,
e perturba la mente de-
gli huomini, e debilita
la ragione. Onde mol-
to Audentemente Nipio-
ne Nasica il migliore, e
più affezionato Cittadi-
no che havesse Roma
in quel tempo, ottò, e di-
sfece sempre, che non si
spiantasse, e desolasse l'ot-
taginia, benchè emula in-
defessa, e implacabile
nemica della sua Patria
= timens (dice S. Agos-
tino) infirmi animi
salutem securitatem,
et tanquam puerilibus ci-
bis idoneum nutrimen
necessarium videns esse
seruorem = Con somiglian-
te effetto d'amore, e di

caricò verso il Collegio
Romano / siami lecito
questa volta (savio
componitore magna / m'
ha spinto alle decenni
censure soggiacerà quì
inserta orazione. nel
cui autore chiaram.
scorgendosi con cura
medesima proporzio=
ne crescere la baldan=
za di dire, e cinfievo=
lirsi l'uso di ben di=
scorrere, acciò non man=
cano di opposizioni,
con danno, e abbassa=
mento di reputazione
di quella dotta, e vir=
tuosa Accademia, non
sò dilabi maggiormente
l'audacia, ho giudicato
essere opportuno arre=
stare qualche giorno,
con la quale coplen=

non lo nomineresi nè
quì, nè prima nel ti=
tolo, ma lo lascerei
in bianco, o punteggiato

dosi le fallacie de' suoi
argomenti, venisse in-
sieme ad eglie, e gli alto-
ri di quello studio
avvertiti; che quando
favellano in pubblico,
non parlano solamente à
giovani suoi scolari.
E ciò che con più caute-
la, e considerazione deb-
bano avvertirsi dal lo-
ro, e disprimare senza
alcun fondamento, che à
loro capriccio quello do-
vrà, che essi non hanno
mai esaminato con di-
ligenza, nè intero a
bastanza. E ciò sono a
dire in più particelle
la sudetta orazione, e lo-
ro a ciascuna ho collocato
quella replica, che più
mi è parsa a proposi-
to, e vera, cimentando

poi a chi legge, il giu-
dicare chi abbia ragio-
ne, o torto.

=Neminem vestrum esse
= arbitror N. N. qui se
= secum ipse clarorum
= hominum seriem ali-
= quando reputaverit, qui nu-
= mumenti debeamus ob-
= consecrabi omne libe-
= rarum genus pellatora-
= rum, aut in vestibulo
= insignioris bibliothecae
= constituy, animo e o-
= rum ingenia suppe-
= dere, quorum gloria
= sol labore occidi. Ubi
= cor pieris contemplaby,
= non demum intellexe-
= ris, quam debeamy gra-
= tiam maioribus nostri,
= e quam amplo nomini
= in gradu abomnibus ne-
= tendi. Ino. =

Ché noi debbiamo esser grati
a' nostri maggiori delle
fatiche da essi ricevu-
te, è conveneuolissi-
mo, e ciò questa parte
concorda col soprascrit-
to periodo, ma con que-
sta esposizione, cioè,
che è due particole,
quam, co quam, impor-
tino misura, e termine,
e non immensità di gra-
zia, e di bontà (ancheè
altrimenti ci chiame-
remo obligati a tutti
gli autori ad un mo-
do. ma questa distribu-
zione, e misura d'obbli-
go, e di grazia non si
può fare colla ragio-
ne, ché la copre,
ne' con l'ingresso del
velabile della dabilità
fecd.

= Eorum enim laborum, e o
= vigiliarum, quæ vêlud
= semina posteritas acce
= pit, adeo uberes una =
= quæque disciplina red
= dit, ac percipiet fructu,
= ut non modo quæ no
= bis usurpanda rel
= quere, meliora face
= re reservandaq sit, ac
= per difficilis, verum
= etiam semetipsi in
= huius vitæ curriculo
= id, quod exiguum no
= bis natura circumscri
= psit, eorum omnium
= ne serendem quidem, ac
= semen sibi posteri
= ri comparationem, quæ
= sui inclusere volumi
= nibus seruandum com
= modi posterorum =
che si trae conseguenze,

anzi che savoli di
scorsi son quelli! e che
razza di lodare gli
autori? e ciascuna scien-
za promette così abbon-
dante frutto di quelle fa-
tiche, e vigilie, la
quale la posterità
ha ricevuto, quali
semi, da tali autori,
che non solo è molto
malagevole il miglio-
rare, e cose a ciascu-
ci, ma anche gran be-
nefizio il sommette ri-
qualunque lieve, e
piccola cognizione
di quelle cose, che
chi ne' loro volumi
racchiuse a benefi-
zio dei posteri. Que-
sto è il senso delle pa-
role sabine. ma

confessione io confesso
di non saperne, come
è anche la lode, che
ci debbe essere dentro.
Imperciocchè trala-
sciando il resto; che
lode è d'uno scrittore a
dire, che il pensare
d'intendere qualun-
voglia minuzia è una
vanità? E che benefi-
zio ci apporta, men-
tre non s'intenda?

1 * = Quapropter cubis dum
= res ipsa loquitur, quas
= grabis erga illos in
= tantis beneficiis memo-
= ria esse debeamus, com-
= memorare superva-
= caneum videris posse fo-
= ibus non levis notare
= audacia, sic dicendis
= copia tam illis gloriam

= me conciliaturum con=
=fidere, quam subito=
= rum subtilitate, qua=
=si mercedem laborum
=consecutu non esset=
Di via sicuro, che in que=
sto particolare del lo=
dargli voi non sare=
be stato audace, men=
re bene di questi
modi; guardatevi
di non esser vituperato
stato audace a volen=
gli interpretare: men=
re ci avete persuaso,
che sia temerità il pre=
sumere d'intendere
qualunque, benche
minima parte.
=Verum quia non desunt,
=qui species quadam in=
=dagandae veritatis, ad
=quam curam suum

=dirigio Philosophia, ov=
=Socillos, ac magnos=
=Liberarum disciplinarum=
=Viros pendens, ab=
=que a communi Sapien=
=tum sententia discre=
=dere nihili ducant=

Coloro, che fanno poca stima de' gran Dis=cepoli delle Lettere, e che seguitano l'allon=tanano da' parere de' Savi, Sopranome ov=ve dir. ènno: Sicco=me son parimente que=gli albori, i quali da niuna dimostra=zione, o esperienza, che loro si apporta, si possono piegare, da quello, che trovor=no una volta scritto in suoi libri.

=Novum mihi consilium in

=animo hodierna die,
=in qua nec plane novus,
=nec omnino ambiguus Phi=
=losophiæ interpres ve=
=ro ipse biennalem
=auspicor laborem, ve=
=rebo, ac naviter exqui=
=rere, quantum mone=
=bi, atque auctoritas ju=
=vare debeat apud eorum
=animos, qui candidam
=celebrandæ philosophiæ,
=communi sensui, atque
=intelligendi studiosi sunt=

Che questo parlito, che
vende il Padre Feb=
bro, sia nuovo, non mi cre=
do bisogno a credere; ma=
vendomi anzi argomen=
to vile, e volgare. Gli
crederò ben molto di
buona voglia, che egli
non sia nè nuovo, nè

vecchio inberpleb; ma
in quel merzo della Filo-
sofia. E benvò a men-
te, che lo scopo di
questa orazione è l'
esaminare con inquisi-
ta diligenza, e accu-
ratezza, di che mo-
mento, e autorità deb-
ba essere appresso di
coloro, che candida-
mente studiano Filosofia,
il comun consentimento
de' Savi, cioè a mio
credere degli Scritto-
ri più riconosciuti
di dalle Scuole.

=nec absterreat ad eum
=legendum, quem mi-
=hi paulo ante dedi-
=mandum adponendum,
=haec mea appellatio na-
=tio: aliud enim est
=id non velle sumere agere,

= uobis tandij eorum in
= universam Liberalium
= mentij, honoresillijs ha-
= beatj, et gratia, quod
= hic minime contendo, ad
= Lud investigare dili-
= genter, quantum va-
= lere debeat, et postis
= apud Philosophum, in
= deligendo opinionem, con-
= sensij, et concordia ce-
= terorum = Questa distin-
zione è chiara, ma se
quibiamo.

= Et quamvis, ubi adversabun
= experientia, nulla vis
= insit in ratione, quae
= tamen contemnenda
= nec est, si consensio =

Ma la ragione non ha forza,
nè valor niuno contro
all'esperienza; come
è alla non dispiacevole
o come

"o como può ella esser
costante, e insieme di-
nullo vigore?

= Quia vero nec sempre da=
=ebrius noster (perqui=
=sitube mathematicas
=illustrare (ut fumus) nec
=dilucidè confirmare
=experimentis, nec con=
=quisitis undique radi=
=nibus, quod verisi=
=mum esse, invenire, non
=immerito dubitare ab=
=quis: an Philosophis ex
=in causa accedendum
=sit ad celebrandam
=alicujus inventionem,
=vel certe ad scientiam,
=impetum sequens, absque
=animi suspensione,
=novum iter ingredi, no=
=vam libri positio ad (ubi=
=ut explicandum aperiri)
=riam) =

Molto male si fonderanno quelle conclusioni, le quali non abbiano le sue prove, nè dimostrazione, nè esperienza, nè altre ragioni, e molto ingiustamente si usurpano il titolo di cotali opinioni. ma dimmi in coscienza tua (Padre mio) come vi apparerebbe voi, che in questa, o in quella conclusione fisica non ci sia prova, nè dimostrazion matematica, mentre non ne cercate, ne forse sareste abile a ritrovarla? Dimmi (e perdonami se dico il vero) nè anco, quando ben fosse ritrovata, e dimostrata da altri, sareste atto a

cavarne alcun buon co-
strutto, poichè se si
riguarderà ai veri
Scrittori, piuttosto si tro-
verà far giudizio, che
niuna disposizione
filosofica, si proponga di-
mostrare geometrica-
mente, non vi se ne
trovando pur una
con tal evidenza osser-
vata. Quanto poi
all'esperienza anche
queste se non si os-
servano sui Libri, vi
non andrebbe a investi-
garle dall'istessa na-
tura. E nondimeno ap-
parirebbe, che il man-
camento di esperien-
ze, e dimostrazioni con-
venga appigliarsi all'
autorità, e alle empleie
delli Scrittori?

Io dico à semplici dottori,
& che sò se essi avessero
avuto motivi degni, e valevoli argomenti
di tal loro sentenza,
non faremo loro gran
torto a dire di volérci
stare alla loro
autorità. E non sarebbe
a mio giudizio minore
ingiuria, che quando
si dice a una persona:
Io vi credo questo &
farvi servizio. ma se
essi non addurranno ragioni
degne di considerazio-
ne, e di stima, non
si dovrà negare (anzi
è suo ufizio) al Filo-
sofo di ribattere la
verità della loro opini-
one, e che non abbiano
da alcuno esperienza,
o dimostrazione in con-

trario posta cipuba[r]
falsa quella cognizio=
ne, che solo si fonde=
va sull'autorità.

=Ad ejus cogitationis dignis=
=simam, et longe maxi=
=mam, quam Haeber=
=eum oculis postulas
=inspectionem=

Cognitionem dunque a con=
siderare più minuta=
mente, che non si farebbe
in una sola occhiata
quello discorso.

=Ut enim veritatis inquiren=
=dae spe, ac specie,
=eo usquequaque finitorio=
=cinando libertate uta=
=tur sua integra debet
=ne uniuscuique mens,
=concepserit tanquam ex
=Tripode oracula sin=
=dey, eorumque auctori=

=tabem apibes, eo ipsa=
=tam insingere, quo=
=velubi magistro uni=
=versa veneradur Phi=
=losophia, eo tandem non=
=sine magnanimum no=
=strorum iactura deve=
=niemy PP., ne anxijnis=
=corcentione dissuadeo=
=plane sciamy nihil,=
=eo ipsa Philosophia com=
=mendato illi Proteo si=
=milij ad omnem rabiē=
=rem mutaba, doo indu=
=ab, absque ora, quos sen=
=tentia temere effudimus=
=ii, qui gloriae, atque=
=inanis cupiditatis ob=
=tabionis triba maiores=
=vestigia relinquunt=
=noxiabaj cupiditates,=
=quam veritabaj=

In questo periodo è un

grand'avvilupamento,
e confusione; ne'lo, se
sia fatto apposta dl ug-
giare a lio piacere
gli uditori, ogniuno
di fetto di cio' ditto
co'sì disposto dall'uso
re. nel Principio si
adduce uomini, i qua-
li tratti dalla speranza
za, e bellezza della
verità Liberandi filo-
sofino di investigarla
= spe, ac specie in-
= quirendae veritatis
= unusquisque in natu-
= cinandi Libertate
= utatur sua = nella
fine gli cambia in
uomini temerarii, che
servendo a una vana
ostentazione sien più
vaghi di novità, che

di verità = temere gli =
= fiumi ii, qui gloriae,
= eo inanis evidente e
= ostentationis, vitia
= maiorum vestigia re=
= linquunt novitati
= cupidiores, quam ve=
= ritati = Questo dico=
= ho io che non del Proteo,
il quale si cangia in
varie figure; poiche
quegli uomini, so di
da principio degni di
lode, nella fine, fa=
cendo di savedere i suoi
semplici, gli ja ap=
pariti temerarii, e
degni di biasimo. ma
passiamo avanti. Io
vi dico, ne è alcuno
huomo sia, che negar=
melo, che niuno è che
vieto a chiunque brama

di sapere, e conoscere
il vero delle cose, na-
turali di considerare,
e esaminare da se
diligentemente. Le altrui
sentenze, e non le ado-
rando di riprovarle
rifiutarle. nè ciò è
come dire = sanguam
= ex Tripode oracula
= fundere = ma si bene
un chiedere, e rice-
vere = e ripporre la
sperta natura. Ne' alle
mani discorsoro di
verun Filosofia
simile a Proteo piu
che alle volte faccia
cristoo, alquale con-
viene ogni anno con-
gian sembianza, men-
tre voi altri insen-
sibili, e motora-

bello Spirito, e di non
copiar l'uno dall'al-
tro, fabe, che quello
anno è neghi quello,
che l'anno passato
gli fu fatto affirma-
re da un altro Fatto.
La bema poi, che vo-
rebbe dir venire a
semine sì miserabile
di non saper cosa neghi-
rà, è una mera va-
nità. C'è dunque l'in-
vestigare il vero la
mezzo de' sensi, e de-
gli altri strumenti
dabili a tal fine da
Dio, sarà un distrugge-
re la cognizione? Voi
avete formato un fal-
so concetto della ve-
rità, se bene se, che

~ investigarla fuor de' libri, e l'Autor sopra di che varie opinioni ripiglia la di Lei chiarezza ottenere. Io per me credo, che quanto ella più sarà condita con esperienze, e ragioni vere, e sode, e da quanto più pareri, e sentenze esaminata, tanto più ella sia per comparire limpida, e lucente. ma dibenvi in cortesia: poiché mi fa ne vo' scrupolo di scrivere, e d'investigare varii, e nuovi argomenti sopra l'intelligenza d'un quesito naturale, e mi permetterete di seguire

sopra l'intelligenza
d'un Tetto di chiocciole? E pure non è
dubbio, che gli Scrittori
d'Istoria naturale, come d'
uomo, il quale aspetto
grandemente ammiri,
sono per non essere in
se stesso ben risoluto,
e che nondimeno con
le sue ragioni sien in ragu-
nazione, son capaci
di diverse interpre-
tazioni, e pure è avve-
nire, che un Tetto sia
contrario all'altro, lad-
dove gli Scrittori della
natura sono tra di loro
conformi, nè ci è pe-
ricolo, che ella dica
in un modo nel trat-
to delle parti degli
animali, e in un altro

contrario in quello della
generazione. Voi mi
fate sovvenire di ciò
quel che dicevano
galantuomo, che gli
uomini si affaticano
a arrivare alla
scienza, e notizia
del mondo grande studian-
diando solo sull'opere
re d'un mondo piccolo,
cioè sopra gli scritti
di un uomo. E pleben-
dee in oltre persua-
dere, che così sia ben
fatto? Nè altro è mio
parere, che questa
dottrina volle darci
ad intendere non ha
molto il P. Falucci
in quella solenne
orazione intitolata
Eutropeia o libertà.

Poiché essendovi, dice-
va egli, un mondo
di libri, che trattano
di tutto quello, che
si può desiderare,
era superfluo a sod-
disfar il cervello di
contemplare, trovan-
dosi in essi chiara-
mente spianato tutto quello,
che è, e che può esse-
re.

=Ed usem saj difficilem,
=quam illae manibus
=habemus, dilucide,
=distincteque exponat=
=mus id unum dixi=
=sse contendum ex=
=timo, quod mihi da=
=bij, nos opinor, Philo=
=sophis, nimirum fabri=
=cinandae sui circum=
=scribi terminj oppor=

=re, nedum extra illos
=egrediatur, simul etiam
=a veritate deflectas.
=Philosophos enim creas
=natura, sed formas,
=et fingit ars, quae si
=ceteri disciplinis de-
=finitas rationes, et
=placenta in unum
=spectantia exitum,
=certumque habentia
=ordinem, et quadam
=extare non patiente
=via, nonne tuas re-
=quires Philosophia
=leges, et placenta,
=quibus contineatur?
=Quae quo amplio-
=rem nacta est cam-
=pum, in quo nediabat-
=ne excurrere possis,
=et exultare, eo etiam
=plures habet, atque

=despedirsi ad errorem
=via=

Concedianvi ciò, che chie=
dete, sebbene ci sa=
rebbe da dire assai
in contrario. E parti=
colarm.te intorno a que=
sta ultima clausula,
nella quale dite, che
quanto più ha la Filo=
sofia largo campo di
discorrere, tanto ha
più ampia strada a=
gli errori; & che si
potrebbe dire, che col
restringerla se le chiu=
desse anche la via allo
scoprimento della verità.
=Qui enim fieri poterit,
=ut fallacias rationum de=
=clarandas, ambiguitates
=demonstrationum di=
=scingat, quae dubia
sunt

=sunt, a certis divisas,
=quae vero similia se=
=iungas a veris, nisi ad
=cognitionem omnium
=facem illa ferat, quae
=norma sit, et regula
=veritatis=
che hebbe mille ragioni,
che al suo non si giunse
vedere lume.

=Quapropter audendum existimo
=adhibenda esse a Deo=
=sacrosancta Legis, ad quas
=rerum omnium iudicia
=dirigas, et quibus tan=
=quam regulis sua me=
=diocria. ingenia. Divi=
=no Fidei divinae cla=
=rissimum lumen.

Ottimo, e necessario, lineamento, e mandamento Reale e Filosofale, e molto suo indirizzo, e seguaci hanno in

più, e più occasioni ha
ferito di grandissime
imprudenza. Onde con gran
ragione i veri Filoso-
fi cristiani vanno
molto cauti a dare
sbarè appenso alle
sue decisioni, ven-
tilandole più volte accu-
ratamente, & non incap-
pare nè medesimi, o
in simili errori.

= Contrary deinde expe =
= rientia =

E Anche questa è eccellen-
tissima Strada. e Ma &
accertarci, che l'e-
sperienza sia costante,
come ottimamente dice,
è bene di risfarla, e
non se ne debbare a zetta,
e inoltre (incontrarla
con altre esperienze) non

de. Si venga in più e=
vidente notizia della
causa immediata di tale
effetto. Ecco brieve
Aristotele asserisce,
che il moto è causa di
calore. E la prova del
detto suo adduce, che
una freccia essendo
velocemente dall'arco
abbruscia l'aria, e le
penne, e il suo fer=
ro s'infuoca. Quest'espe=
rienza in vero sarebbe
ottima, se non le man=
casse quel requisito, che
dice, cioè d'esser costan=
te. Imperciochè da
Aristotile in quà la
freccia non usa più
abbruciar l'aria, nè an=
che riscalda più
aria. E tuttavia i notari

tempi nè anche una palla di cera caccia= ta dalla forza d'un ar= chibuso, e in conseguen= za in maggior velocità, che la saetta dell' arco, si liquefa, nè si fonde.

Posto dilucidam, et plene= re perspicuam rationem= nem=

Quanto a me io approvo anco quella; ma non so già come voi vi sal= verete il collegio di aver ben filosofato a quei vostri discor= si delle Lettere, i quali tantum abest dal detto vostro, che abbiano usato ragioni dilucide, e pienamente perspicue, che anzi

sto è una benevolenza
il benumore d'inben=
degli. In chi sostole
certo non si vede
essere stato ottenu=
to dal legge; nè si co=
nosce questa vertù=
cubà, di che fanno
piena, e indubitata
fede le conversazio=
ni fra gli suoi Comanda=
tori, e le riverenze e=
sportizioni, che gli
fanno.

=Sum ad exorémum sitae
=desiderendar, commu=
=nem ciberorum sa=
=piénum conspira=
=tionem=

Questa regola veram?
non è degna d'essere
annoverata con le
altre, le quali man=

cando sarei piuttosto
di parere, che fusse
bene di confessare di
non sapere, che pote-
sumere d'avere scien-
za di questo verso.
Ma Dio avertia a-
rebbe a aggiungere
un'altra regola ne-
cessaria di benfilo-
sofare, avrei piutto-
sto detto, che questa
fusse la matematica;
se già voi non
avete intesa dalei
quella dilucida, co-
=lente perspicua
=cabo= nel qual caso mi
pareva, che fosse
stato necessario di
specificarla più chia-
ramente di quello abbia fa-

motivo de' matematici, senza il quale è impossibile a filosofare a buon verso. Tralascio di più dire ciò il dire; che essendo il moto la principale passione del corpo naturale, che è l'oggetto, e suggetto della Filosofia, e intendere la proporzione di esso moto, senza la quale è impossibile aver notizia alcuna di esso, si ricerca la Geometria, nella quale si impara che cosa sia proporzione. Tralascio insieme di dire, che la proporzione del tempo, della grandezza,

e Alle qualità non si
vogliono aver senz'es-
sa. Tralascio dir suo-
bo questo, poichè non
credo, che Platone,
quando riceveva a
chi non era Geome-
tra l'ingresso alle
sue Lezioni, avesse
tanto á mira alle
Sopladd.e materie, le
quali ben poco appartengono
á matematica, che aves-
se inteso quanto all'
abito di ben discorrere,
il quale unicam.e si acqui-
sta per mezzo della Ge-
metria. E che ciò sia
vero, esamininsi dili-
gentem.e i suoi Dialo-
ghi, che ritroverem.o
non senza dubbio pochi

sime delle sue dottrine
e fer fondato in quella
scienza. ma perche egli
apprendeva, che senza quell'
abito dimostrativo non si
sodisfano gl'ingegni a sue=
fare del suo discorso, volle,
che i suoi uditori non ne
fussero ignudi. Il qual
suo motivo dalla pratica,
che egli usa ne' suoi scrit=
ti, evidentem. si rico=
nosce, ne' quali si può
vedere di questioni difficilissi=
sime ne' più dimi dimissi,
ammessi, e concedute da
ogni persona nell'ordi=
ne quisa de' matematici.
E più apertam. si racco=
glie da' Platonici, de'
quali è espressa sentenz=
za, che siccome quelli,
che sono ignoranti di

musica, ogni canto, o Suo-
no, che sono in qualun-
que modo aggradisca
alle orecchie, accetta-
no, buona, o ben rego-
lata armonia; così
gl'imperiti delle mate-
matiche, e periti dell'a-
bito dimostrativo di ri-
spe, ogni argomento,
e discorso, che abbia fac-
cia di probabile prima-
no dimostrazione sufficien-
te a persuadere - Indel-
letto. ma troppo mi son
dilungato in questo, bre-
vissimo.

=Primum inter cibera, le-
=gis bonum obtinet ipsa
=fides; quippe quae Dei
=dicendi auctoritate sta-
=bilita falsi ibi minime
=obnoxia sit. Cum ergo

= ea sit Philosophia Chri=
= stiano homine digna, quae
= eo famuletur Theologiae,
= et fidei principiis con=
= sentiens, sit, quamodo
= veritas speculari debeat,
= quae una, et simplex est,
= non aliud reticiat Philo=
= sophus, quam quod Fidei
= implicat, non aliud
= amplectatur, quam quod
= ipsa complectitur, nec
= esse est=

E questo capovi esclude:
no tutti i Filosofi gen=
tili dal poter fare
il maestro addosso.

= Quod si certissimum di=
= vinae vocis beneficium
= non affulgeat, Fidem
= tamen faciat longa (ut
= saepissime experientia),
= dare plurimis fidis de=
= bet manus.

Mi piace Sommand. quel
che voi dite, che le
esperienze debbano es=
ser provate con lungo
uso, giacchè vediamo
molte di quelle, che
adduce Aristotele a'
nostri tempi non riusci=
re. E inoltre noi siamo
più abili ad averle me=
glio confermate de' no=
stri antichi, e con uso
più lungo di quelli.

=et ubi deficiente expe=
=rientia, non ficaba, aut
=subtilij, sed contorqueab=
=ue efficax rabie fica=
=veris aliquid, accede
=oppones Philosophum, qui
=rabie frakit=

Anche in questo non siamo
di peggior condizione de=
gli antichi, avendo fa=

colbà di discorrere, ed
esaminare le loro ca=
gioni, e di più inve=
stigare, e inventar=
ne delle nuove.

=Quid vero quod dicunt=
=tionis ipsarum probabili=
=tibatur tandem de=stino=
=nio coniecturae, quarum=
=alteram Baeberea con=
=tumi fulcias auctoribus,=
=e o consentes, dicebat, ple=
=neque pronuncio ego esse=
=candide veritatem. Et=
=contra Philosophi ipsa=
=te, nos recentiorum=
=rum opinionum commen=
=ti eam venias in sen=ten=
=tiam quam concordi=
=ter Scriptorum de=stino=
=nio confirmatam=

Et io in tal caso dirò, che=
neque pronuncio ea esse
candide veritatem. Et=

cbandi Philosophi par-
lar, confessare ingenua-
mente di non sapere qua-
li delle due sia la ve-
ra opposizione, mén-
tre l'una non ripugna
alla altra di miglior
nova, che il consenso de-
gli Scrittori. Ora ri-
stringendo in una con-
clusione quello, che ha-
vete detto di questi
fondamenti, e ragi-
ri ben filosofare; dico, che
dove entra la nostra San-
ta Fede, cedono tutte
le esperienze, e ragioni,
e autorità, che pare che
vi ad essa discordi. Alle
esperienze le ragioni,
alle ragioni l'autori-
tà, la quale è l'ultimo,
e infimo grado di sape-
re. Di qui si cava un

Corollario: che se dai
Primi Filosofi sarà
stata confermata alcu=
na Proposizione con pro=
babili ragioni, o autho=
rità, e che in processo di
tempo avremo saldi es=
perimenti, o dimostra=
zioni in contrario, è uffi=
zio di Prudente, e non
filosofo abbandonare
la vecchia, e pren=
der la nuova conclusione.

=Verumtamen in difficili=
=proposita conversione=
=nodo, nonnunquè forta=
=sse, quod aperiri, vt=
=debidur aliquibus, ne=
=que penitus abomnibus=
=exhiberi queat, atque ego=
=censeo. Sed hic mihi lo=
=cienda via insistendum=
=Recipue duxi quod=
=(vt dicam) quandam liber=

= vi immoderaby ardor
= novandi affera deb =
= menbi =
che lo Smoderato appetito
di novità arrechi
gran danno alle lette=
re, è cosa verissima, ma
è parim.te verissimo, che
non minore ne arrechi
la Smoderata affezione
alle opinioni, anzi à
nomi degli Scrittori an=
tichi; & è d'abbadenir
cura, che mentre vole=
te Spigarvi d'un no=
do, non vi annodiate
Skettam.te nel contrario.
= Duo meum (ecolibe, quando
= id agimy, audio. et libe=
= rum elo, quam (ecta ad
= omnem gloriam, eo quafi
= compendiaria via Sinovia
= aemulabor eorum, quoy
= in unaquaque faculbabe
excellisse

=excellisse nouimus=

Se Aemuli voi intende=
te Seguaci, come par,
che Sia il vostro Senso,
quantunque la voce
emuli, dobbiamo non
Significhi, io vi nego
Solutam. che essi in
Filosofia siano già mai
pervenuti a nobil
segno di gloria, spen-
dendo quella vita quanta
dovuta a sublimi inve=
stigatori, e ritrovatori
della verità. Son bene
essi partecipi nota=
bilm. d'ogni imperitie,
quando con i loro mae=
stri sono cinque delle
opinioni false, e er=
ronee. e dunque è
mio potestà dire, se
la sua consiglio a

lasciar la strada trita,
e battuta dagli altri:
chi? Padre nò: risponderà anche Seneca = Ego vero alias viam veteribus; sed si propriorem, planioremque invenero, hanc meam = E ciò si conferma a' fondamenti pesati da voi.

= et Plinius quando dice = = ver in omnibus cautus = illustrium virorum testimonium = nelle cause forensi vuol dire = gli altri sommano i Testimonj, e molto più se siano di personaggi illustri, come voi dite, ma nelle Filosofiche sono in tutto superflui, e di nullo valore a provare la

verità.

= Intelligebj, opinor, quam
= peccentiu, qui a sua
= sententia neque auctos=
= ritas obtinuj, neque
= ipsa ambiguitate abundat=

Dalle cui parole dabe sinqui
si piuò apertam. cono=
scere, che gli autori
ottimi in quella parte,
che sono ottimi, siam=
mettono, e similm. si lan=
richità, dove ella il va=
é; soggiungo, che qui
son molto più applezzati,
e sembri in venerazio=
ne da chi esaminando,
gli gli trova d'al di
al marcello; che da
quelli, che facendo fa=
scio d'ogni erba, indi=
stintam. vicevono tutte
le loro dottrine, e han=

no la maggiore di ragione di sapere il non si curare delle opinioni degli antichi. Io non voglio lasciare di mostrarvi un grandissimo errore, nel quale incorrete non solo voi, ma ancora molti, e molti altri; meno accusabile i moderni Filosofi, che ignorano antiquitates non curantur, fondandovi, sul vedere, che essi mediante le ragioni, ed esperienze, scoprono novellamente. Seguono nuove opinioni. Ma voi, seguite l'antichità in filosofare è ottimo pensiero, ma non l'antichità d'intesa a vostro modo, se già non vogliamo dire, che un vecchio, il quale sia involto nelle Leggi,

renze, e piaceri giove=
nili, viva conforme
all'età de' antica; poi=
che così è egli, e la
maggior parte dei
vecchi hanno costuma=
to di vivere. Quando
si dice, che in Filosofia
si ha da vivere l'età
più vecchia, e che è
conviene aver riguar=
do all'antichità; si ha
da intendere dell'età più
vecchia del mondo, il
quale col crescer d'anni
cresce in maggior per=
fezione, e in maggiore
esperienza, e notizia
delle cose. Era se que=
sta vecchiezza compete
molto più a' fanciulli
che a quelli di
Aristotile, ne' quali

avendo la Filosofia da
due mila anni manco,
che adesso, era, si può
dire, novizia, e fanciulla
non Giàsimate coloro, che
in età matura più non
vogliono pargoleggiare.
E che in tal modo si ab=
bia da intendere Lano=
chiba, ce lo insegna
Seneca, il quale fa=
vellando delle Comete,
delle quali non gli pa=
reva aver sufficiente
notizia, fa dal Gonfalo=
= vénient tempora, quo
ista, quae nunc latent,
in lucem dies extrahet,
et longioj aevi diligen=
tia. E poco doppo sog=
giugne = ne miremur
tam tarde emi, quae
tam alte jacent = Cessa
[illegible] dunque Padre Rev.do

di rinfacciarci, che
noi non ci serviamo,
come si debbe dell'anor:
chiamò la filosofare; se
non volete seruirui ri:
spondete, che voi, e gli
altri di vostra setta, vi
vagliate altre alcune,
uenole, dell'età giove:
nile, e dell'adolescenza
della Filosofia.

=Habes, non plenius audian,
=verbique Hieronymi uz
=tor, unumquodque ho:
=rum habeat
=rationum, ducem sui, nec
=rationem ingenium, cui na:
=tura, quae sui fautrum
=nihilum oppidi, non de:
=merefferri, et placere
=agi=

Io non so difficultà nessuna,
che unumquodque dog:
mum habeat ducem suum,

e tanto più dicendolo S.
Girolamo, ma non voglio
già comportare: che essi
di quelle si vogliano fa-
re padroni a bacchetta
dell'intelletto qui anche
non ci stà nove uno / di-
ce Seneca autor molto
stimato da S. Girolamo)
non domini nostri, sed
duces sunt Quando poi
a Galeno, che soggiugne,
che l'ingegno, e la natu-
ra mendo si vagliono
solo delle loro potenze, e
facultà, non possono, se
non imperfettamente, e debe-
volmente. Accettabile, io
son contento di concede-
Levin, se voi mi sapre-
ste dire, che autori, e da
qual parte fussin somini-
strati da Aristotele, e
a Platone, e a quegli

albri Filosofi, che non
giovino, e sovvengano an-
cora a noi.

= Cerba sinauba medio in-
= ter fluctus coelestis di-
= cum Sydonij non sequa-
= tur, inertes incolabilem
= quidem curru, prodi-
= tamen via tenebis =

Che l'argomento preso dall'
esempio della navigazio-
ne mediante l'osservazi-
one delle stelle, valga
alcuna nel proposito,
che trattiamo, guardate,
che e' non concludesse tutto
il contrario di quanto
è vostra intenzione. E
che sapessero gli antichi
dell'arte nautica, e che
viaggi facessero eglino già
mai da Saragona a'
moderni d'Colombo,
d'Magellano, d'Hu-

gliano; i quali me=
diante la nuova inven=
zione dell'uso della Cala=
mita hanno ritrovato
quasi mondi.

=Quorum enim æquescendum
=esse ad verum sapiendi
=consendo, plurimum
=que unicuique dolendum
=in unaquaque facultate
=scibili bonor. Nor e =
=gre' maiores nostri =
Ignoriamo chi furono.
=Cn Bellici Scipio sequen=
=dum sibi proposuit Ke=
=nophontij Cyrum, Julij
=Cæsar, Alexandrum, Le=
=very, Alexander ma=
=cedonem Philippi filium.
E va' fidati. Io mi aspet=
tava una serie di Fi=
losofi, e voi mi sopraggiu=
gnete addosso con un'
imboscata di Soldati,

ma vediamo se fosse pos-
sibile d'spoldarglí, e
fargli combatter con
noi. Ditemi di grazia
se questi gran Capita-
ni i quali furono ve-
nuti á Lor tempi e
maggiori fulmini di
guerra, e i sovrani
maestri dell'arte della
milizia, si avessero a
cimentare oggidì contro
il Duca di Savoia contro
al Marchese Spinola, o
al Principe d'Orange,
i quali sono i primi
soldati d'nostro secolo
Lo. Che credete voi, che
giovasse loro la Falange,
e Le alte Strattagem-
me, e ordigni militari,
e in somma tutta la lo-
ro perizia contro alle
colubrine, Cannoni, e

moschetti de' notori guer-
rieri, nuova, ma formi-
dabile invenzione de'
notori tempi? Credete
voi, che nel fortificare,
difendere, e combatte-
re una Fortezza i mode-
ni facciano capital reflus-
so de' precetti degli
antichi?

= In Philosophici ero Plato
= Socrate'm, Empedocles
= Agrigentinus, Parmeni-
= des, e Anaxagoras Pytha-
= goram =

Ci': ma voi ci lasciate la
conclusione; ed io la dirò
io, ed è questa: ma tutte
le Filosofie di costoro,
come tanti fiabelli del
Gran Turco, sono state
abbracciate senza mira-
re, o bordo, o ragione della
Filosofia, da chi fosse

se, nella qual cosa si
verifica quel che dice
Seneca da me più volte
se citato, che = illos se =
quiminis pigeat, quo =
rum nemo non adhibere
desiderio =

= In Poetis Secabo, ego
= Plauto, Epicharmum,
= Ovidio, Callimachum,
= Martiali, Marcum, Vir-
= gilio, Homerum; in Ora-
= toria arbe Demosthenes,
= Periclem, et Thucididem,
= quem deceris sibi optet, ne
= eius ebiberes studium, De-
= mosthenem et Graecis
= Tullio =

Cravene più e manco a
proposito?

= Quid de illo Cive et vobis =
= viensis dicam, qui Ri-
= mille drachmis lucer =
= ram Philosophis coe =
= mit Scazontes abilla

=dueperunm lucem ad
=sapiendiae studia, quae
=Philosophicilli nocturn=
=nay inter lucubratio=
=neq Paefulcenas 2=

Ci mancava ancor questo.
Ma se io avessi a rispon=
dere alla vostra interro=
gazione, direi, che quel
cittadino non avesse avu=
to un dramma di cer=
vello a spender tonde
dramme in una lucerna
di terra, e a credere si
mediante il lume di in
quella diventar gran
Filosofo.

=Intelligebas nimirum brevi
=spe viam, quae ad alienij
=vestigijj brevi espes, ades
=que cationij notae ad imbe=
=cillem spe vim, ac mer=
=ridiana in Luce sui sufful=
=ta viribus calcubias, eo

Bello Epifonema doppio
quell'esempio. Conosce-
va, che il lucciolo vedere
era debole, che la Civetta
vedeva un poco di lume
nel più bel chiarore del
mezzogiorno, però si
provvide della lucer-
na di Cleante per poter studiare la notte.
Io so benissimo, che
egli non lo compilò a
tale effetto, ma sì
bene per mostrare un
culto di riverenza
alla memoria, e agli
alti meriti di quel
Filosofo a quel lume
già compilabi, si stu-
dia oggidì molto co-
munem.te da' moderni
Critici Critici, i quali

diffidando di scorgere
da esso cosa nessuna
di vero, e nell'istessa
meridiana chiarezza
delle esperienze, e delle
dimostrazioni, quasi noc-
turni augelli abbaglian-
do si affaticano, e stilla-
no il cervello e sapere
quel che ne dica e discor-
rere, dal reflesso di cui
lume più che dal sole
dell'istessa natura fac-
cano d'illuminar l'in-
telletto. E avviene a
costoro spesse volte,
come a quei poveri
uomini della spelonca
di Platone di vedere so-
lamente simulacri, e ombre
vanissime invece degli
oggetti veri, e reali.
Buon per loro dove si
guardo

quando dice a andar
molto vagando colla
mente a trovare un
esempio. Apersuò, sono
ormai 15. o 16. anni, il
Sig.r Galileo nell'istessa
facia, e disse solare al-
cune materie oscure,
che in esso apparivano
nascere, crescere, e ap-
poco apporo dissolversi;
e avendo dimostrato,
che tali macchie non
erano lontane dall'i-
stesso corpo del Sole tanto,
che si potesse con alcu-
na ragione dubitare,
se si ritrovassero nella
sfera elementare; ne
formò una conclusione,
che i Cieli fussero al-
terabili. Quando, e quan-
di, pesi sono i Gradi, in

quali negando quella
verità, che ci mostra-
va l'istessa natura
nel maggior lume del
mondo, non vi scopri a
qualche ombra, che il pic-
colo lume de' Telescopi di
Aristotele, porgeva lo-
ro. E chi ha voluto
salvare il Cielo da alte-
razione col fingere alcu-
ne parti semiopache,
e alcune semipersipicue;
chi confirmare, che
dalle macchie fusse ero
una congerie di minu-
tissime stelle; chi con
altre varietà, e chime-
re dando manifesto
indizio, in tale loro di-
scordia, che quanto ci
immaginavano, era tutto
ombra, e illusione del
loro intelletto.

=Quod si tandem nonnij vo=
=ris ad illud, quod iam
=animo concepeerant, ob=
=tenendum, expediendum,
=et facile arbitrabi sunt
=iber excellentium homi=
=num imitationem, quae
=tandem ratione effec=
=ere potuerunt ii se
=veritatem in Philosophi=
=ij consequuntur, dum ab
=illij, quae sunt conten=
=tione finitae dissen=
=tiunt?

Noi torniamo alle medes=
sime, già si è veduto
gli esempli addotti
da voi, che molte in=
venzioni moderne va=
gliono assai di modo
alle antiche

=Habeo unaquaeque disciplj=
=na sua quibus finitur
=exordia

Ma chi non meglio queste
colonne, e il non plus
ultra alle speculazioni
filosofiche?

= e Si demenda non erit spe=
= rare komunione? ne=
= scio quo e gurgustio blod=
= eunden e o demum (ver=
= venenum, quo Deo, dan=
= dique invito conabi ken=
= tanus?

Questo gran savio non si con=
tenta, che altri pieghi
l'assenso alle opinioni
dei più, ma vuole an=
cora, ch'é non sia cen=
chio di sapere quello, che
gli altri non hanno sa=
puto; questo è un vole=
re non stando obbliga=
ti a conceder quel che
gli altri hanno saputo
o conceduto, ma a non
ceicare quello, che si

medesimi confessano
di non sapere. ma
voi savissimo uomac=
cione di bemin^a grazia,
se lo sforzo di santi,
e santi grand'uomini
è stato invito, d'vano;
come, confessato, di=
cendo, che inito cona=
tu benedictus, adun=
que non è vero quel, che
poco fa pronunzio, che
tuta est via, quae illo=
rum vestigij tuta est,
e che in quella esse citer
expeditum, et facile
ad obtinendum, quod
iam animo concepitum
est, nemine vertente.
Imolche/(rinunziando
io lo Alma al titolo, che
voi di vostra cura, e
innata amore volezza,

e cortesia, e senza ri-
guardare al merito al-
trui, dare a chi si
mette all'inchiesta della
verità d'huomini ne-
sciocchi e giuntatori (co-
die) / & che s'ha egli
anzi da chiamar pazzo
che generoso ardimen-
to il mettersi a un'impre-
sa sì nobile, & cui il
fabricare indarno sia
omninam. senza ver-
gogna, il sperarla non
senza gloria? Certam.
Sovra simil discorso, che
il medesimo davvenuto
da molti, e molto va-
lorosi Capitani tenta-
ta invano, forse follia,
avesse dato orecchie
il Colombo; e l'Europa
con suo grandissimo dan-
no sarebbe priva di commercio

e d'ipotesi d'un nuovo
mondo, e di scoprirne
di quello, conforme ai
suoi bassi natali, vi
rimarrebbe qual vo-
uede detto: communi-
cio relicioso e giuri-
dico adriano; addo-
ue ora è lo suo va-
lore è al par di quel-
voglio famoso Eroe di
Roma dignissimo, e di
storia.

= Ci gentium consensus o-
= mnium vox est admo-
= nendi naturae, et
= lex: an non erit ra-
= tionum conjectandi
= regula quaedam, eo ra-
= cionum de veritate indi-
= cium?

Padre nò, che il consenso u-
niversale delle genti
non è altrimenti voce

nō; Legge della natura.
Cōfijs mi sovviene
d'aver letto, che Fo:
cione usava, che Soa:
tem se examinare de:
scandōmine; quid era:
verim, precaverim:
ve, simulōrundo con:
sentias, ac complaudas.
Scalpris di notare
la contradizione delle
vostre parole, che
genium consensus omni:
um sit factum iudici:
um.
=In alij cautij (quod
=era albericum orabō:
=mi mea d. capud) quan:
=tum videas animorum
=idem sentientium con:
=cordia, remo non vides
=In Philosophij obtine:
=bis nihil?
Plane nihil, mentre

(e pugnino esperienze,
e ragioni: non ostando
questo, vaglia quanto
piacerà voi.

=Quo enim tandem consilio
=factum putamus, ut sa=
=cra interpretationum L=
=ingua communis N. Te=
=stum sensu minime: ni=
=si aliqua dispensio fal=
=sidem adhibeat, concordia
=veritatem=

Io non so, se questa, o sa
e altra ragione: so be=
ne, che i Decreti della
S.ta Chiesa son tutti
ottimi, e santissimi

=Quam grave suscipio, con=
=ficiique negotium chri=
=stianae Reipu=
=blicae, dum sacro in=
=dicio vigy, absque ante
=ara veneraburdy
=procumbeny in sancto=

= rum numerum recen=
= seo aliquem, nec ba=
= ne fimiori nibiter
= bebimonio, quam pu=
= blice cederamus na=
= tionem de viri San=
= ctate iudicio?=

Che volete voi dir qui?
Credendete voi for=
se fulla, pubblica
acclamazione di cano=
nizzare cristo bene, e
auenturare, nell'istessa
maniera che si fa
la vita de' santi, le
opere, e gli scritti di
Lui veri?

= In cognoscendo iure, ac
= legibus explicandis,
= quaenam demum ge=
= nus interpretatio
= nis, nisi quae finem
= habeat quaestionum
= auctoritas?

Delle opere della natura
con i suoi moti risplen-
de tutte quante scritte,
e stampate, come so-
no il Codice, e le Pan-
dette, si potrebbe
forse inclinare, che
nell'interpretarle si
dovesse aver qualche
riguardo all'autorità
degli Scrittori, siccome
non repugnerei, che
si dovesse fare in di-
chiarar qualche Testo
d'Aristotele: ma scor-
rendosi ogni dì nuo-
vi, e maravigliosi
effetti della natura,
oppur convenevole
di cercarne le cau-
se, e non darsi a cre-
dere, che ciò che addot-
to dal Filosofo sodisfa-
cia a tutti i quesi-

facti, e dal fatto.

=Facultas illa, quae bona
= est in agnoscendij, et
=dicendi jus imi=
=ij, nomine suas plerum=
=que sententias mentium
=arbitrio sapientum & già
ho risposto di sopra, che
è gran differenza dalle
questioni forensiali alle
naturali.

=Et rabinber veronae, et
= Brixiae populos de
= lacu, quae Benacum
=dicimus, controversia, cui
=in finam regionij terri=
=ij continentur. Re citi=
=to deferuntur ad senatus
=venetum; multae hinc
=inde ex utraque parte
=proferuntur, urgen=
=tur, excutiuntur. Tem=
=ij tandem accurate
=perpensis, causa diui=

= caba esso Veronensibus,
= quod dessem Plodiae
= rino Plinium, Bene
= cum inora Veronae
= fine constituendem.

Quid inde? che ha da fare questo favola, o sto= ria al caso nostro? E quando bene avesse che fare: avebe voi tutti i decreti di quel Senato, quanto insen= sibili.

= Potuis igitur apud Sa=
= pientissimum Sena=
= tum unius demum au=
= ctoris fides libem dir=
= mere, et non sabjecto
= ad suadendum Philo=
= sophio comparan Philo=
= sophorum auctoritas?

Signor nò, che il consenso de' Filosofi non fa ad un caso, dove si tratta di cose

quella nota andereb= be corretta

non basta a decidere
le questioni naturali,
meno la natura dispo-
sa a appellandosi da' loro
decreti, adduce nuo-
ve istanze contro di
quelli, e mostra, che
da loro non si sarebbe
ben considerata la cau-
sa, e l'processo de' suoi
effetti.

=Deus quo universa pene sa-
=pientum familia non pa-
=venit intelligendo ple-
=bejus inter Philosophos
=collineabit Romanus?

Bona verba quaeso. Mia
Questa è la seconda vol-
ta, che voi con poco ri-
guardo di religiosa mode-
stia, dalle dell'Romano,
e dispiù il birbo di ple-
beo, a chi non si vuol
assimigliare nè

da voi, nè dalla vo-
stra universa scuola fa-
milia Sapientum, la
quale voglia a dire
il vero, si dovria piut-
tosto chiamar familia
insipientum, in quella
parte però, alla quale,
come confessate voi
medesimo, ella non
pervenia intelligendo.
Alla cui intelligenza,
siccome non giungeva pun-
to l'estender anche di
schiatta reale, così non
pregiudicava l'esser di
sangue, e di natali
oscurissimi. E la vo-
stra voi, che in ciò
dice, che io vili
chiamerei Boe-
zio di plebeo, e di
vile homiciuolo in
filosofia? Io, il-, che
il riconoscimento di

buon discorso non si trova=
vando abile a conoscere=
re da se alcuna verità, ha sempre bisogno
d'appoggio di qualche
autore. E non stando di
domenjar con veru=
na senz'apiedarsi
(vilue) emendiar mi=
secund. l'opinione de'
Tedeschi d'Aristotele. E
indifferentem. accetta=
do qualunque dis dotto
huomo, gl'impegna,
daverlo, la libertà
di Musinabella. E ba=
di, procurade voi di
far diventare i vostri
Scolari.

= Ch'in non vere inimpiendi
= animi argumentum est,
= quae ab aliis dicta sa=
= pienter, solus non ho=
rare

=bene

Distinguo. vel quando uni=
versa familia non per=
venit intelligendo ad=
ventabem. vel quando
pervenit. Quando non
pervenit, nego ne=
infirendi animi argu=
mentum il non andare
con la piena. Quando
pervenit, concedo

=Cerbe qui nihil se sapere
=putat, nisi cum sobrius
=sapiat dispiat aliquan=
=do, ita modeste loqui,
=necesse est=

Mi piace la vostra=
distinzione, e approvo il
vostro pensiero.

=Nec vero adeundem le=
=gem dirigendi, formam=
=dicendi unius Philosophi
=esse putabor, quod enim
=Stoicis in Rhetore ra=

=Scientum animos offendit
=in Philosopho=

Ricordatevi, che dicendo
di Platone, che bisogna
seguitare gli antichi
maestri, vorria addurre
solo l'esempio de' più
famosi Arabori, i quali
fra tutti imitarono i
più celebri, e più dalli
antichità riveriti nella
loro arte.

=Arborem siquidem arbo=
=quibasj tandem nostrâ=
=infortunium, exhibisca=
=illa solummodo capsam=
=sem verba, qui nostro, do=
=cui seculo nostro ad=
=illius sanctissimi Fabricij a=
=mandes, ubi cum ij Lo=
=quabur, exercitas, quo=
=rum maxime verbi, ex=
=orabone de Cocoab=
Platone Filosofo, il quale
le seguitasse solo le

opinioni degli antichi,
come di Pittagora, di
Talete, d'Empedocle,
anche di Platone, e
di Aristotele, non so:
la sarebbe scacciato,
come l'Autore ha
voi descritto, ma an:
debbe di ragione diritto
all'Inquisizione.

=Et Philosophum vere di:
=cimus in sensum, Philo:
=sophiae, novique, rer:
=um ac dictorum placitoj,
=et decretoj, qui non ē
=Philosophiae, sed ibi
=exulabet, ubi omnia
=sunt sanctae custodi
=vetustatis verecundi
=maiestatis venerandae.

Ogni huomo è huomo, et
è ragionevole, fin:
che non sono altro, et
che l'antichità quan:

cochi non la stima niente. E costui ha per una vana immaginazione, non per un punto reale quella santa maestà, con la quale l'antichità rende la Filosofia veneranda. E qui non voglio mancare di non darvi un avvertimento, del quale fate quel capitale, che vi parrà espediente. L'opinione, o crede, o non crede, che altri ha di essere ricco, o crede d'esser ricco, è spesse volte cagione di ricchezza, facendoli industriosi, e non industriosi di quadagno. Meno volentieri qualificate con gravezze i sequisti da lei il peculio, che avete

e vedibato dai Filosofi
andibis, e che bene de
racchiuso trai cordo-
vani, e la contrarie-
ra, voi non acquiste-
rebbe mai nulla. E
se quel che voi bene-
ficio, e fama, e
la fortuna un poco
di vetro, voi vi ne
rideresse con esso, e
quel che è peggio, sa-
rebbe di più derisso, e
burlato, da chi scor-
ge la vostra vana,
e gran sandrafia, come
il Conte Menicucci.

Verum dicet aliquis, si
nunquam licet nobis
aliquid, et inauditum
in medium afferre, quia-
re Christo de lem laude-
mus, et Platonem admi-
tamur, quod ab eis inveni-

= di Philosophia, nie Secta,
= Scibile, Lucidissimam fa-
= cem ad culmen veræ
= Sapientiæ, Baebule-
= rino.

Chi sodo davvero chiun-
que sele, non ammira Pla-
tone, essendo quello, o
a ragione, o a torto
appresso confutato da
quello. Cera rispondo
do al vostro quesito, di-
co, che niuno alcuno
si persuaderà, che
Platone, o Aristotele
le sien lucidissime
scorte a arrivare alla
vera alterza, e alla
sapienza, non debbe
in niuna maniera cin-
vestigare, non che ve-
dere, e pubblicare dot-
trine nuove, e inaudi-
te, le quali sien di-

diverse dalle loro con=
clusioni=

=Quare illud mihi dene=
=gabunt, subabo, quod
=sibi (veri) concessum,
=eoque abstinere non au=
=debo, quod eorum
=fuit homines maxima
=cum laude secuti,
=se?

Già ho di sopra, che non
sia uno avanti avvi=
sia inbrocato nel pelo:
(sotto segno d'haver
ritto) non è possibile
a chi vien dietro d'es=
sener altra palma,
che di esser secondo.
E che in tutto vaneggia
chi fermando vera=
mente occupato il luogo,
si mette a cercar
d'altra verità diver=
sa dalla già invesa=
gata.

= Pueris sane, dum pueri sunt
= abuniis hominis ore pen=
= dente, quia pueri cum
= homini pares in sentire
= non debent, et bonum non debent
= homines, si sunt viri
= peccatis detrimentum pa=
= tere: ergo singuli
= enim sua debita mem=
= bra, ne singuli
= sui stomachi vivant
Seguetto discorso ha con=
=mazione, e connessio=
=ne con quel di sopra, io
seguito a negarvi l'ipo=
tesi: che vi sia da pub=
blici legislatori leggi
di cose, i quali stimi=
amo esser buone, e
infallibili ciascuno alla
cognizione d'ogni e
sendo anzi ciò danno=
mini savii, e prudenti:
E se dico bene:
detto ha detto, come

vi dite tanto a noi,
quanto agli altri mem-
bri, e organi accomoda-
ti a dirvi ciecamente la ve-
rità; mentre e gli in-
strumenti, e chi gli
regge non siano eguali
che accidentemente disor-
dinati, e manchevoli,
non potranno fare
come appaia in fatto
quella conclusione, la
quale è sola, ed ultima
giustamente approvata
da un altro. Ella se
non ha dipendenza
dalle cose dette di
sopra vi concederà
molto volentieri, che
siano minime da fan-
ciulli il dipendere dal
puro detto d'un uomo,
e come se egli benefico

in mano il freno di nostro
inbellettarci a
sua voglia da lui ora
in questa ora in quella
parte rivolgere.

=Parum (dofecto distamus ab
=veritate illi, qui nihil
=nisi visibile, quod
=explorabile inbentabamus,
=si nihil in philosophia
=audemus, nisi, quod
=de fabricii oraculis lo=
=cutus demum christo=
=beli responsa expecta=
=to=

Sequitur che ora voi di=
be bene.

=Diqui & viam inedem
=unquam pedem ve=
=rebo, nisi ubi quod
=aliqui alius vestigio
=fixisset, tanquam homo
=vacui cerebri, ac o
=cui capus aperta no=

=bebur ve origine, vestro
=suffragio damnarebur=
Dignazio (olim di dare)
il vostro voto & conden=
=nar costui, ricordate=
vi, che poco fa dice=
Sectandam esse viam,
quae a lenis vestigiis
ducit ad pedes=

=Ecclesiae enim, qui non
=corde philosophabur, se
=auribus philosophicum
=nihil dicit, nisi quod
=locis in alberis ore
=sonuerit?

c'est me pardonné.

=Verum ego, Pater, eorum
=conatus non imitabuntur,
=qui ingenii, ac diligen=
=tia addictis, (quemque)
=investigationis insenbi
=norum aliquod afe=
=runt in medium, quod
=sit dignum lectoris=

de voi non gli sia ignorabile,
che avrebbe voluto in=
ferire, dicendo, che in
Philosophia omnia sino=
sanctae cuiuspiam veneri=
tationi maiestatem re=
verentia? E come senza
lesione di tal maestà
salvare se modes=
ne sanctenze?

=Illo sumtaxat vitio,
=qui nullo plane ne=
=gotio communi sa=
=pientum semita de=
=flectens novas quo=
=die figmenta ex offici=
=na sui capitis vide=
=re non verentur.

Questo è ben conveniente,
che si discacci sicco=
me parimente gli al=
tri, che della medesi=
ma nota ingiuriosa=
mente accusasse o qual=
cun altro.

= noribus non repugnadio. Ve
= tuby tamen suo loco
= conservando eos =

Ma sequele nonibus in
tion'ovadono le più
volte contrarie alle
opinioni antiche, che
ci faretbe?

= non enim quotidie Phi
= tosophiae Sacraria
= concutere volo, non
= destruis. et frequis potest
= eb o nubes semper ae
= difficium, - quod unus
= consumis, alter demo
= litur

q(ue) verba, de quali
giornalmd. si vanno
scoprendo a beneficio
di tempo, non distrugge
no altro edificio, che quello
dell'ignoranza. ma dite
mi; che sacrario son
quelli, che voi anda
te fracassando? ve do

quando in quà è diven-
tata la Filosofia un
sacrario? Fu ella con-
segnata avanti, oppur
dopo Christo? Se
avanti; egli fu un gran
sacrilego, avendo egli
distrutto, e profanato
fatto, e nefastruttò i
fondamenti, che ella
aveva dagli altri. Se
dopo; avrei gran curio-
sità di sapere da chi,
e con qual autorità, e
in che tempo sia stata
consecrata. Ma la-
sciando questo legger-
rezze da parte; ave-
rei gran paura, che
la Filosofia traballi,
e cominci a variar
d'opinioni degli uomi-
ni. Troppo debole sa-

rabbero i suoi fonda-
menti, se al vacillar
de' nostri discorsi bidu-
bitare ancor ella.

= Quapropter uno verbo
= complectar omnia: no-
= va opinione, ratione
= probo, dummodo vel
= ex vocorum auctorita-
= te emanet, vel cum
= ij non pugnent, quae
= concordantorum vo-
= cabulis conventio con-
= firmavit =

Da principio voi constitu-
ite nell'ultimo grado
di sapere l'aderire
alle probabili opinio-
ni de gli scrittori: ma
ora voi l'accompa-
gnate coll'obligarlo
a dar Fede, ripugnando
in ragione ciò che
mediante esperienze,
e dimostrazioni ci pos-

sa ancora di nuovo
in contrario.

=Certe c hisce obiectis quem
=velut magistrum re=
=ligiose colimus, duum in
=Physicis ambiguorum
=e verbis offuba in libris,
=non inducis scribendis,
=nec fimiis, nec fre=
=quentiis, quam com=
=muni sensu adhibeo
=argumentum=

Qui voi non potete ne=
gare di non essere
in sommo grado d'igno=
ranza, ovvero di vole=
lumere un simile eccesso
d'ignoranza negli uditori;
ris; e in su questa con=
fidenza volergli in=
gannare. Io giudi=
co il minor male, che
dirò il vostro. E Ga=
leazzo trovandosi
il

il Paralogismo. Voi avete detto due vezzi di sopra, che non è lecito al Filosofo contradire a quelle sentenze, le quali concorrono probabilium consensio confirmavit. Perciocchè soggiungete adesso = certe Christoforo non ambigimus de veritate essentiarum, non aliud, quam communis sensus adhibeo argumentum = Cambiando contro a' suoi termini di Logica il termine communi consentio in communi sensu = Questa allucinazione fa, che io non mi maravigli dell'abbaglio preso, perchè avete detto di voler religiosamente culto inverso

Aristotele, Il quale si scorge chiaro, che ve ne sia stato un idolo in filosofia sacrificando gli con tali fallacie & conservato in ve= nerazione e la libertà di vostro intelletto, e quella di tanti giova= neti vostri scolari.

=Quod si duce Philosophiae =procedentibus antiquis =imposuis, maiorumque =nostri primum bonarum =artium parem ambitio= =nem quadam temporis =occupatione, sabij adhuc =magnus ille dicendi ac can= =tus, dum quae ingenio =se excogitabat oppor= =na derivatione nouos =in vtij conuerbendo ve= =ligere, vel audacius fa= =bulis postumis, vel cla=

=riy explanare=

Questa è una delle Logica.
voi avete detto adesso
adesso e Aristotele ar=
bigiorum eventis essa=
ta. Quod si Duns Phi=
losophiae / soggiunge=
te gli stesso / proberibus
ambiguitas improbus. Se
e Aristotele ha convinto
gli ambichi; donde
inferisa questa descri=
zione? Inoltre avendo
voi stabilito da / prin=
cipio, che non modo
eorum laborum, e &
vigiliarum, quae nobis
Oeijci Scriptoris, quae=
randa relinquere, me glo=
ria facere regardia
sio, ac non difficilis,
verum etiam plena
bemeritabi, eorum omni=

unum ne leuem quidem,
ac benuem sibi collicu-
ri coquitionem, eorum
debendebe ora, che
auchiy ca sabilire pos-
simy, esclariy explo-
nare?

= Cerbe qui non abenna
= unum spabia naconibus
= ignota suo ingenio colo-
= diacenno in lucem,
= non alii, quam quae
= non ne vebere, ipsi
= syderibus in sublimi ban-
= bi operi aggressione
= ubi sunt =

Qui io vorrei vine venir
alla replica fatta alla
paticella Ma vostra
orazione segnata d.
N. 26. dove vedrebe,
se chi ha scoperto i
paesi incogniti, si
sia valso di veruna

gioni muove, o vecchio.
ma già che sei ora troppo
no al mio proposito, vo-
glio accettar questo so-
spetto, e dirò. Voi
avete detto, poco fa,
che Aristotele è filo-
sofare, e confutare gli
antichi si valse della
forza de' sensi: aggiu-
gnete ora, che quegli,
che hanno ritrovato
le regioni ignote, non
si son valsi d'altre ragi-
ni, che delle sensate
notizie degli antichi.
Dunque chi a sua vita-
fazione valendosi
da principio della Na-
tura non di questi
sensi singolarmente, ma
sopra tutti, e del congiun-
to della verità, non sarà
se non degno di lode.

E se facendo scala dalle
cose ritrovate a viaggi
grandi impiegò sinoi
fresà, nè si conterrà
de nostri confini della
dottrina peripatetica,
che a' Filosofi razionali
li sono le colonne d'
Ercole, tanto maggior
gloria, nobiltà apporte-
rà a sè, e all'univer-
sità delle Lettere.

=Eo quemadmodum Baptam
= fij in arbe opificij e. 6 in
= tabella iisdem colorib:
= ly melissa in diej duce
= re lineamenta; ita ea
= cellentij ingenio Philo:
= sophi e. 6 ex ij, quae
= cum potissa sunt, nova
= confiere dogmata,
= nova colligere consen:
= tionj=

Questa maniera di ben
onde voi andate al
meglio, che sapete e
finendo, e fortifi=
cando la vostra elo=
zione, che fu Se=
dulo, ac naviter ex=
quirere quantum mo=
menti, absque amico=
rum habere debeat
apud eum animo,
qui candidas lectan=
tur Philosophiam,
communi sentu, ab=
que intelligentia fa=
cientium, chiaman=
re da conoscere
la scarsità, che voi
avete di argomenti
saldi, e di buone
ragioni. Poiche si
riducono tutte a simi=
litudini, e conve=

mienze, le quali, o mi-
litano contro di voi, o
non hanno, che far
nulla nel caso nostro.
Di sopra vi dissi,
che bisogna seguitare
in Filosofia come,
e 'l consentimento de-
gli Scrittori, ad imi-
tare l'esempio de'
Soldati, i quali nell'
arte militare, seguita-
no i precetti de' Capi-
tani più famosi. Do-
po degli Arabori, dei
Fabri, de' navigatori,
de' cacciatori, criminali-
sti, de' veneziani,
del Papa, e ora aggiu-
gnete de' Pittori, e
non vi bastando questi
rivarete di qui a
poco alla torre di
nembrotte. Iquali tutti

il, come ho detto, si ne-
gherà, che nel proposito
nostro non siano tutti
i discorsi fondati sulla
Bibliam. Sopra di
essi ne cesseremo (non-
nano.

=Sobinquies non debet Plu-
=tosophum ullius addi-
=cum iurare in verba ma-
=gistri. Amicus, sed magis
=pendus Socrates, Plato
=nem, ipsam tamen
=Placuit veritatem=

=Questa è una proposizione
Stoica, che tutti gli anti-
vano tutti i Pedanti.

=Comincio ego, Pater,
=atque ita communi
=intelligentia recedem
=dum non dubii. Quis
=omnium est, nullius est
Ricordatevi, che voi
avete detto non ha mol-

to che chiboccelem,
velus magistrum re=
gione colibi; e che
questa Rebellione di
voler esser d'ognuno,
anzi di nessuno, non
concorda con la religio=
sa osservanza, che voi
avete detto di Pitta=
gora in verso di quel
maestro. Non dirò più,
che questo voler esse=
re di tutti, sia stima
cosa vi toglie l'esser
di voi medesimo, e
soggetta a tutti.

=I mani che oculi &c=
=Senda sybe Philosophia
=veritabem non abnuo=

Questo è favore insolito,
che voi fate alla ve=
rità; dignazione non vi
prendete.

=Ab cuius in occulto labendi
=inbecunbia ab, absque
=inbecyle conspicabio
=Sapienor=
Dispibencio, non vi sapien=
pe, ma non è giovabo.
Ella sarebbe molto pub.
blica, e storica cosa,
Se questo vostri Sa=
pienti, cioè, mi
credo io, quelli, dan
nati vorrebbe im=
parare cosa bene assi=
curare, discorrere,
superveniendi inbe=
bebi, e relatori
de' suoi più occulti
segreti.
=Atque nos olim sequendo=
=non licet omnino, Bof
=Sorbin figuram=
=dem, ibi nec, locabo
=nec non suspensa gres=
=si incedere, quicquid=

= my ignota Gemito
= via =

Mentre voi intendiate
di Buenaraco e Ribo-
bele, e i suoi seguaci
e l'comun comento de
gli scrittori, e le loro
dottrine di quelle stra-
de, dove si fica più
forbend. il piede con
cedo bono, e similm.
che chi si allontana
qualche poco dalla
strada comune, e vol-
gare, vada sul gran
gradu, cioè, non si
annoghi di sapere
con ogni cosa, co-
me voi altrui, e che
non si arrossisca a con-
fessare di non sa-
pere quando vera-
mte, e scientificam.
non sa rispondere a

qualche quesito, pure
lo concedo. ma non co-
nosco che miglior condi-
zione sia di chi si
fida, d'impazzare
su in una strada, che
quella di chi vaneggie-
rà. Riconosco bene
ne' Peripatetici quest'
effetto di fidarsi se-
ne a denaro, d'irrevo-
cabilmente il loro intel-
letto nelle opinioni di
Cristoforo, o vere,
o false, che elle
siano. In questo fatto,
che niuna forza d'espe-
rienza, o dimostrazio-
ne ha balia di persua-
derli, o di stirpargli,
quando talvolta si
sono immersi in falsa
dottrina.

=Molem illam, cuius fabrig:=
=um Lyseba nimium eo=
=rum hominum audacia=
=Coelo parem Liburnam=
=sperabat, non alij bur=
=dabam machinij nov=:
=my, quod discordium=
=admiratione lingua=
=rum. vo intelliga=:
=my, videlicet numa=:
=nae sapientia Lucu=:
=ram, cuius banor=:
=operij moliris simula=:
=cum filio, atque adam=
=dabio quaedam, via=
=prope simionibus ornu=:
=gnari deli, aut nova=:
=Lidionibus a veritate,=
=ad quam aspirat, ico=:
=by dimoveri, quam=
=inben se pugnantibus=
=fuco divorsis ordinam=

Io non conosco, anche la Tor-
re di Babel guardi più
la parte de' Perigrabe-
rici, che la contraria.
Anzi quando un tale
esempio c'insegnasse qual-
cosa, in proposito no-
stro mi parrebbe più
tosto documento contro
alla superbia di coloro,
che confidati nel nume-
ro, e nell'autorità si
dannovano di sapere
ogni cosa, e d'aver fatto
notomia dell'intera na-
tura; che contro a colo-
ro i quali non reggono
immensa Torre di libri,
e d'autori & espugna-
re il vero, ma si bene
in un solo, e ben ordina-
to libro della natura stu-
diando, e adoprano con
ogni sforzo di giugnere

la confusione, e l'garbu-
glio, che nel suo inbelles-
so possebbe destare la
molteplicità, e autorità
de' Filozofi.

= Nec sabij esse debes adver-
= movendum Philosophi
= animum, ac recessj sa-
= pientum placibj no-
= vam Fabeab in senten-
= tia, nullum ea ij, quae
= habeny inventa sunt,
= adeo plenis posse argu-
= mentum, quod nova e
= commentum opinionij
= plane rejicias

Io concorro, che questa non
sia dimostrazione sufficien-
te, ma che sia di me-
stieri di riprovar la con-
traria, e provar anche
positivamente la nuova
opinione prima che se
la dia a senso. = Haec

= Haec enim confirmanda è po=
= sitionis forma, ubi commu=
= nis adversatur auctoritas,
= suspectum, illicitumque
= habere debet Philosophus,
= velut ignem incedenti
= suppositos cineri dolos =

Via benedetta d'matema=
tica, che almeno in quella
scienza non si fa mai men=
zione di autorità, e pure
quello è vero, e indub=
itato modo di sapere. ma
ne' anche si sente mai
in sua certi concetti
insipidi, come adesso
questo, accattato, e mala=
mente applicato a Braccio.

= Caepe siquidem falsitas suis
= emendatur gemmis, nec
= ementitur gemmis germana
= in luce emicat circumfu=
= sa errorum tenebra. Ex=
= cusura =

Questo è verissimo, ma se ap-
plesso di alcuno va la
falsità mascherata sotto
l'apparenza del vero, se
il fà ella malamente ap-
plesso di quelli, che ne
fanno udienza, e seguì-
tano l'autorità de' più,
e non applesso di coloro,
i quali con l'esperien-
ze, e con rigoroso esami-
ne di ben dedotte ragioni
le fanno conoscere il falso.

= Profecto innocens nunquam
= erit, qui nocens aliquan-
= do, etiamsi nec testibus
= convincit, nec urgenti con-
= fessione sua, nec suppli-
= ciorum acerbitate ille tor-
= quimini exprimere queat.
Lo vi ho detto, ovvero spie-
go, che le questioni na-
turali son molto differen-

di dalle criminali; e che
se in quelle avviene
talvolta, che il delin-
quente, e i complici in-
vitano (essi sono alla for-
tuna; nelle naturali non
segue così, e che la na-
tura non tien mano a
falli, nè a falsità. E
i testimonj, che si esa-
minano, cioè le espe-
rienze, e dimostrazioni,
che si adoprano, non de-
pongono mai se non in
favore della verità, nè
son mai appassionati.
E allora parlo; co-
me può avvenire dell'
autorità, e consenso de'
molti Scrittori.

Petrum illum Ramum,
= qui subtilis Doctoris
= quasi domandus, sua-
= dolum illud Propugnat-

= dum suscepcab, quae =
= cumque doctipes cbi =
= sobeley, ese plane com =
= orendbia, dices sotum =
= dem cum eo sapiondj =
= simi viri invito plan =
= ne conabu, es albercabio =
= ne consumsipens, non =
= distimabibj, opinor, aub =
= cerbe censisie, aubincu =
= riotuy accepbum =

Io non mi maraviglio, pun =
to, che egli non rimanesse
convinto in quelle albeca =
zioni, che dice, che fe =
cero i Dottori Parigini
con esso lui, non essendo
proprio di simili di =
scuole di far venire
in cognizione della ve =
rità, nelle quali cia =
scuno ha per punto d'o =
nore di mantener il suo
detto, e anzi porlo anche

alla verità conosciuta.
Io mi son trovato molte,
e molte volte in colle-
gio Stridio a Scuola e
le dispute, che chiama-
le d'mese. E ho sen-
pre veduto i maestri,
e lettori di Filosofia,
e di Teologia confon-
dersi a dirvi con ogni
maggior veemenza,
senza che l'uno ceda
all'altro giammai. E
questo avviene, perchè
le parole non significa-
no; e ci ha bisogno qua-
cunque distinzione ci ar-
rechi, benchè fuor di
proposito, restando tan-
to più stupido l'adver-
sario, e più sospeso a ri-
spondere, quanto esse
distinzioni hanno mag-
gior che fare nella ma-

beria, che si trattava
ma negli scritti non
intervien così come a
chi d'un viaggio dovrà
ed esperti avvedersi.

=Quando (ut de laba ad Cena=
=tum, et Franciscum Re=
=gem, atque ad Iudiciby
=causas, publicis sena=
=tusque Regitque Decretis,
=tanquam virtutes le=
=vabili arrogantia ple=
=ny, ac suae doctrinae
=pestes pernicies pue=
=riliy creatury docen=
=di muneri abdicaty et=

Fu molto ben fatto, perchè,
come dice Platone nel
Fedro, Semper a loqui=
scito observandum de ver=
rimo quidem scriptori
everint, subandum est,
non che ad Aristotele

=Quod si huiusy indoli homi=

= rej naturalium bonorum
= rerum cognitione, ve=
= ubi termini finirent;
= ejusdem aequitij fer=
= ri posset humanarum
= arbitrium iacura. Sed ma=
= dum longius serpsit,
= dum divina pariter,
= atque humana ad eundem
= exigendæ modum coe=
= lestem sapientiam ob=
= scura involuunt caligi=
= ne, eò Christianæ Re=
= ligioni caedem infer=
= runt, clademque de=
= nunciant =

c Hendre a Sig.ra Isabella Sorde
d'uomini mandò il
Reimo requisito, che a=
vede sotto & ben filo:
sofare, che è la Fede
Cattolica, non posson
cagionare altro, che
disordini, e danni. Ma

avendo quello, filosofi=
no pur male, quanto
vogliono, che non appar=
saranno giammai, e è
corina, nè cultura nes=
suna alla Filosofia, e
saranno sempre alla
lima de sofisti, più
che veri Filosofi, e
conseguentemente rima=
ranno senza seguaci.
=Qui enim in Philosophi=
=ca a communi conten=
=sione dissentit, facile e=
=sit negotii in Theologia
=ab unanimi ab omni con=
=spiratione recedit=
In questo con sua buona
grazia, V. R.za ha Loto.
to. E non so come il P.
il Collegio compositore,
che similia falsa dicano, e scrivano da'
loro Lettori in tanto

Regijudizioc[t] Vostrimo.
=c&quo vobinam soo haere=
=sum semina, quae ex
=hoc uno mala fonte,
=scelerum nimium facy
=e[t] venbilarunt, christia=
=nam, Rempublicam tanba
=cum animorum pesti=
=cie non cruentos pens.
=Profecto nec florentissi=
=marum urbium, nec
=immortalis imperii fu=
=rentium odia nationu[m],
=nec indignissima regu=
=rum caedes, tabeque
=humano sanguine re=
=spersos campos, nec sa=
=crarum virginum vio
=lata claustra, nec san=
=ctissimorum hominum
=nefarie succensa Cae=
=nobia, nec delebam
=ex animis erga Vestros
=reverentiam, nec

=cervicibus cacumen
=pontificiae auctoritati
=iugum, nec Templa sa=
=cerdotibus spoliata, nec
=aras squalore sordida,
=nec sacra suspitione
=polluta, nec divina=
=rum oracula Liberam
=vix moribus oppugna=
=to flammis pervicaciae
=sugeremus=

Questa è stata una lunga
tirata, e se io non erro,
piena più di mala vo=
lontà, che di verità.
Imperocchè se fosse ve=
ro, che l'eresie traesse=
ro l'unica origine loro
dal dissentire dal comun
consenso degli Scrittori
nelle questioni natura=
li di Filosofia, il
qual comun consenso si
è il stesso in effetto

a dogmi perniciosi,
già è gran tempo, che
i Pastori vigilanti di tal
man gregge avrebbo-
no con la loro sigilema
autorità, provveduto,
e vietato, che non si
contradicesse a quella
dottrina. Ma pure noi
veggiamo, che è lecito,
e libero a ciascheduno di seguitare e
fautore, e gli altri,
che gli sono contrarii,
adunque la volontà, e pubblica do-
glienza non è fondata
sul vero, e si conosce
evidentemente, che il
mancamento di buone
ragioni contro alle
nuove opinioni in Fi-
losofia avere voluto

dicomunare le sentenze
e l'interesse d'Aristot:
se con quello della Teolo-
gia, e della Fede; E
tanto più mi confermo
in questo parere, poiche
avendo io dato una scor-
sa alle controversie del
Cardinal Bellarmino, non
vi si trova, che l'Ere-
sie d'oggidì contro alla
Fede Cattolica traggan
principio dalle opinio-
ni ricevute in Filosofia.
=Sed non est quod hic ego orabo
=ne meravillabar ab huius
=modi liberatoribus, rer-
=sequar Religionis cla-
=dem=
corrive ne sia de avvedu-
tadi di non parlare
a proposito. Al primo
periodo bisognava aver
quest'avvertenza, e non

ora, che sicde al fine.

Hoc unum, quod ad rem me-
am facio, auctoritas est
advidendum oculos,
quam oculum, ex ve-
ritatem conventione,
ac discordia non fovere=
Rem vestram facio: an=
che una falsità. Impe-
rocchè se di milleno-
mini uno avrà miglior
vista degli altri, que'
due. vedono tutti meno
di quel solo, ancorchè
siano dumbri. che peri
la verità si rubrica
con la concordia, e non
si converta nella disu=
nione, vediamo, se si
dedica dalla vostra, che
mesta, se di que' mille
uomini, che abbiamo da
to, quel solo di miglior
vista affermasse, che
in una remotissima di=

stanza fuisse posito un par
ticolare oggetto, e che que
sto non lo vedesse lo
negassero, crederlo voi,
che l'unione di tanti
de valli sia in verità
al detto di quel solo, e
verità in quanto a se non
si mutasse, ne si dimi-
nuisse, ne la unione, ne la disu-
nione de' nostri pareri,
ma è in se stessa una,
e immutabile. Quanto
poi alla cognizion nostra,
stimo, che molto me-
glio si acquisti col sen-
tir varii, e diversi
opinioni, che con sen-
tirne una sola potendo
spesse, che quella sola al-
cuna volta sia falsa.

= Quae cum ita sint, bono
= animo adolescens, ex
= Lyceo non discedas, sed
= in rationum vestigiis in-

=Si enim, dorenbeni me
=inter plebe, Philosophum
=audiet=

Come dice Cyprianante a Bru-
dinando, se tu non sei
miglior nel campo ar-
mato che in mi scrip-
tura oggi Orabone nel
foro vincerai Orlando ac-
compagnato. Vo' dire,
che se voi non avete
miglior dialettica, che
voi non avete motora-
to d'aver Rettorica,
quelor poveri giova-
netti imparerano a
far de' paralogismi,
e non de' Sillogismi.

=Quem si pudeat nec
=anteverteri (optimis,
=nec assequi, adhuc cer-
=te vel voluntate (Plotii
=me accedere, vel diligen-
=ti aemulatione. ad sequi
=gloriosum est=

E voi avesse detto, che il Se-
guitare Christo (la
cui dottrina da voi è
sufficiente a render ra-
gione di tutte le cose)
fa, ch'gli uomini va-
nagloriosi, e anche vi-
colosi, voi avesse detto
più il vero, che a dir
gloriosi, ma quel che
non esplimete con la lin-
gua, lo manifesta te
col vanto. E se voi
mi rispondesse, come
ha fatto qualcun altro, che
i Peripatetici non si cu-
ran dire verun. Super-
bi, poiche quella gran scien-
za, che essi professa-
no, la riconoscon tutta
dal loro maestro, e non
dal proprio intelletto, non
vi difendereste già dalla
nota di detrazione,
e di vanagloria, che
avete

avrebbe dalla dottrina, non
rispettata, ma sì bene
ci aggraverebbe con far-
ci infingardi a l'o-
speculare, e con ripu-
tarci d'ingegno abietto,
e in fine d'inutile alla
contemplazione. E in-
fatto Le mani.

Ill.mo Sig.r e Padron Oss.mo

Andando à V.S. Ill.ma la calamita, ch'inviai doppo, ch'haveva
calato, et esperimentato un mezzo attorno, (che vedo, che non essendo
à mezza strada della sua maravigliosa) io stimai ridotta à
sostenere assai più del doppio di quello, che vedo; imperoche
pesando ella once 52 ne sostiene come potrà vedere V.S.
giusto di 130, e non viene, che quando io haveva havuto
commodità di tempo, e che mi haveva lavorato diversi ferramen
ti con esquisitezza, et à mio modo, sarebbe adesso in stato
di sostenere maggiore. Hò fatti fabricare questi due
ferri in forma di due anchorette, e fatto dar loro qualche
figura, come ella alludendo à quello, che forse favolosamente si scrive
essersi ritrovato un pezzo di calamita, che sosteneva un'ancora
di nave, e si ancora per la commodità di queste branche, alle
quali si possono andare attaccando diversi altri pesi
sino all'ultimo tentativo della sua gagliardezza, essendo
che non ho fatto la anchora di maggior peso, che io ho veduto
io ben essa sostenuto prima, et esperimentato, che senza
tedio, e sempolosa patienza subito presentati i ferri
ai Poli della Pietra si attacchino, et oltra à questo, perche
mi è venuto in opinione, che il medesimo peso non sostenga
con la medesima forza in ogni luogo della Terra, ma che
stando nella calamita due Poli, l'uno di essi si renda
più valido, e l'altro meno per la maggior vicinanza al
l'uno de Poli del Mondo, cioè della Terra, e che sotto à
linea Equinoziale ambedue siano d'egual forze, onde

credo, che il più gagliardo Polo di questa Pietra qua all'incon-
tro sostenga alquanto più che a Firenze, e l'altro [illegible] sopravan-
zato la faccia principale della Pietra con un'aspi-
rone solo, acciò non si pieghi nel condurla; ma giunche si vol-
gerà subito i suoi Poli con le Lamette ai suoi Luoghi,
cioche senza rimovere altramente la Tavoletta, basta pre-
tare co' teste delli Anchonette a quei due fori
applicando la più grande al Polo più robusto che è verso
A che vuol dire Australe, e la più piccola all'altro nota
B che significa Boreale: avvertendo di mettere amendue
i ferri nell'istesso tempo; giache non senza grande
stupore, che ella più volentieri ne sostenga due,
che un solo, et un ferro così grave, che pesa solo non va
retto ad un Polo; ma s'attacchera nettamente un altro al-
altro Polo. Deesi anco avvertire nell'applicare i ferri
di tener la stricella equidistante all'Orizonte, giache
stando il piano della calamita prendendo la testa dell'
ancorette, fuggono, nè così bene s'attaccano le ancorette
non sono così bene fornite come haver voluto, ma il tem-
mi ha mancato con mio [illegible] dispiacere, il giovanno finir
così conforme a una sola branca della maggiore, la quale
è ridotta al miglior termine dell'altra. Per gl'esplicato di-
cacciare, et trare il medmo ferro con la medma facciata
mando due venti, l'uno dei quali, che è [illegible] tutto bon
si deve posare sopra una Tavola ben piana, e [illegible]
l'altro che è di negro fondo s'applica alla pietra sopra
del negro con [illegible] vedrà segnato d'argento sul a facc
principale, tenendo poi sopra la Tavola la calamita

così vedendo come il suo taglio comporta et andando pian
piano ad affrontare l'altro Cilindretto che darà in stavolo
si vedrà cacciarlo quando vedrà avvicinato circa in
spatio d'un dito, ma ritirando la mano di nuovo in
dietro il medesimo torna a seguitare rimandosene un poco
lontanetto. Licche andando di nuovo ad incontrarlo col
offerirà di nuovo ritirerà in dietro offuggendo
incontro: ma perche questo effetto qualche volta difficil
culterà alla esperienza è dichiararlo con con semplicità
vole, quando non succedesse di poterlo far vedere di fortuna
di vita gli lo farò vedere io venendo costà questa estate
ubbidire al comandamento della parola di dio che
fiero d'esercizio trovare la Pietra ancora in mano di V. S.
come cosa data gli stimata degna d'aver buono luogo
altre cose ammirande che la quale credenza et acciò che
V. S. possa insieme compiacere a gli Signori Oltramontani
essendo io venuto a Venezia mi sono messo a cercare dalli
gli miei quidam et antiquari, e ne ho trovato un pezzo
poco minore di mole, ma assai di virtù, e bene di
qualità della Pietra nostra di essere di Corniuola rena,
ma al mio parere non è stata legata il buon verso,
a talche è ridotta in una Palla come per auventura
sarà stata in animo gli gli acquisterebbe
assai forza e la palla si caverebbe così grande in questo
minor pezzo come nell altro maggiore. in questa opinione
io non perdo credendo di compiacere al mandato insieme col altro

Ecc.ma S.ra mia Sra. Padrona Col.ma

Ho ricevuto la gratia di presentare a V.E. con la Pietra il mio buon animo, pregandola che a detto, o almeno le compiaccia di riguardare, e gradirmi, e non fatto più stato di me, ogni suo comandamento di quella. Il che anco mi sono molto a core, poiche scrivendo al Sig.re Picchena della Eccellenza di V.E. mi scrisse che la Pietra doveva esser mandata in luogo, dove tanta esquisitezza non sarà stata per avventura necessaria: ho stimato molto ogni sua deboleza, e la Pietra resta appresso di me, non nella fantasia di alcuni altri, a quali da persona ancora assai grave, e non maravigliosa, e non certo che non mi fallisca, ma non posso avvenga già, che comodità di poterla usare, e non di credere di poterla far sostenere anco più di quello tanto di quello che ella è, perche in una Pietra così grande, e molto mirabile, dico in una Pietra così grande, e molto mirabile, che i pezzi minuti sostengono proportione molto più che i grandi, e chi volesse vedere questa in pezzetti, non è dubbio che con quelli la proportione sostenere debbe quasi quanto intiera. Io noto in questa Pietra, che ella non solamente non stracca nel sostenere il suo peso, ma all'incontro, ella ne invigorisce più, però sarà bene accomodarla un sostegno fisso in un muro, e non andare di questo schizzo, il quale sforzando bene che tutta via attacchi i suoi ferri, dia qualche crocco di spirito ad un tal corpo, alludendo alla mirabile natura, e proprietà di questa Pietra, la quale i ferri così avviluppati, e gli accostano, et uniscono in guisa, che non si può trovare uno di questi due modi. Vivo sempre amatore di V.E. e sempre [illegible] servitore. Umilissimo servitore avviso

con gentil riverenza essita cantela, e Imperio da Dio conte-
nuto al Giusto, e Legittimo Principe sopra di lei,
il quale deve esser tale che con un amorosa violenza la
seguaisca - a Devotione, fedeltà et obedienza del Vassal-
lo, e tale sarà quando la Nobiltà regia verrà esercitata
non in opprimere ma in sollevare i sopposti a lei com-
messi. E come questa suprema virtù nel [illegible] Principe
originaria già divinamente risplende così conviene alla
Nobiltà, che il titolo di Maestà da lei già per lungo
tempo concedutomi riconosca, mi sono io risoluto di pre-
ndere ardito di mostrarmi a quell'altezza non Homonbone, ma
admiratore di così divina condizione, a quale non è dessi-
derata, ma già arrobarmi, si corge nella sua natural somma
bontà, facendo humiltà reverendo Padre e [illegible] di questa
virtù che nel Serenissimo figliolo ereditariamente si ritrova,
e gli [illegible] animi già di tutti i suoi Vassalli alla quadevotio-
ne vengono soavemente ispirati. onde, siccome ingegnosamen-
te cercato di mostrare il nuovo scritore della calamità,
di questo nostro basso Mondo altro non [illegible] che un grave et lobo
Magrebio, [illegible] noi ragionevolmente diremo Magrebio
Magnes, Cimus, [illegible] all'altra Altezza et intieme
all'Illma, [illegible] Imperio V. Illma che mi faccia gratia
accettare con ogni umiltà et devotione.

Parmi di aver alla volta [illegible] V. Illma, a rendere
gratie a [illegible] M.tà, di averni con benignamente
fatto gratia di concedermi [illegible] cui in [illegible] doppie

di questo la candelaria V.S.Ill.ma mi ragguaglia che io non abbia
negletto il suo vantaggio, e vedendomi già in molti obblighi
che mi corrispetto mi stimar molto, di sua grazia in augu-
mento della quale desidero di procacciare a V.S.Ill.ma di
un vaso di quelli che da reside del Siciliano già portarono
seco in Soria del quale mi ricordo, mi meritorno,
che io gli facessi provisione in detto tempo; se avevo pron-
tezza di donarne a detto Sig. un vasetto sarìa proportionato
alla piccolezza della mia roba, che sia grande effetto dell'animo
mio, et del merito e bisogno suo, ma a questa ancora li sarà
corrispondenza, se la intercessione di V.S.Ill.ma ci porterà
aggiungere al magnificenza di cod.to Sig. [illegible]
trandomene un vaso da V.S. facendo che a prima
grazia concedutami aiuti l'impetratione della seconda,
siccome il ricevere un gran aiuto alla calamità di vostra è
più facile che l'altro, del quale favore resterò io
etiamdio obligato a V.S. ne pregherò Iddio che
di quanto a me ne dorerà di tanto ne lievi il suo contento
suo felicissimo stato, et a suoi comandi sono mi Regni
et a V.S.Ill.ma facendo con ogni riverenza, et stami mi
riverendo devot.mo et obl.to ser.re Di Venezia li 3 di
Maggio 1605

Di V.S.Ill.ma

Obl.mo ser.re

Galileo Galilei.

Resto infinitamente grazie di questo
particolarmente obligato a
V.S. Illma dell'Ufizio incam=
minato a benefizio di cotesti
due Bambini miei Scolari,
il quale umilmente la fà Ri=
verenza, e sta con grande Spe=
ranza attendendo di giungere=
varne con mezzo del favore di V.S.
Illustriss. quello che può essere
il sostegno della vita sua, e della
famiglia sua, e di più
e intanto non cessa di pregare
il Signore Dio la buona salu=
tà, e lunga vita di V.S. Illustriss.
Mi trovo al presente in Ne=
grizia per fare stampare alcu=
ne osservazioni Le quali col
mezzo di un mio occhiale ho

fatte nei corpi celésti; e sic-
come sono d'infinito sypore,
così infinitamente più
grazie a Dio, che si sia com-
preso di tanti e tali, e tim
osservatore di cosa ammi-
da, e tenuta a tutti i secoli
occulta. Che la Luna sia un
corpo similissimo alla te-
già ma n'ero accertato, e in
parte fatto vedere al Serenis.
nostro Sig.re, ma però imper-
fettamente, non avendo
una occhiale dell'eccellenza
che ho adesso, il quale oltra
alla Luna mi ha fatto pitro-
vare una moltitudine di stelle
fisse non mai più vedute, che
sono più di dieci volte tante
quante quelle, che naturalmen-
te son visibili: di più mi sono
accertato di quello che sempre
è stato controverso tra i Filosofi,
cioè

ad è quello che sia la via
Lattea: ma auél che è cagió
tutte le maraviglie, ché pas=
sato a altro ... ché ... uno,
e spauati i lor movimenti
Corri e spaudiolari diffe=
renti fra di Loro, e da tutti
gl'altri movimenti dell'altre
Stelle; e questi nuovi pia=
neti si muovono intorno ad
una altra Stella molto grande
non altrimenti che si muo=
vano Venere, e Mercurio, e
per avventura gli altri pia=
neti conosciuti intorno al Sole.
Questo è quel che fu ritro=
vato, che infiamma di ammi=
rando a tutti i Filosofi, e
Matematici, ne mandera
una Copia al Sere. ... Gran
Duca insieme con la Inven=
zione eccellente da poter piu com=
modamente tutte queste novità.

Intanto [illegible] V. Illustriss.
che con ogni opportuna occasione
[illegible] mi [illegible] mia umilis-
sima riverenza a tutti Li
Loro Sig.ri ed a Lei con ogni
devozione bacio le mani
e nella sua grazia mi rac-
comando.

Di V. Illustriss.

Di Venezia 30: Genaio 1620.

Servitore Affmo
Galileo Galilei

Hor hò inteso di ieri Son tornato
di Venézia e trovai ch'hò
ritrovato in casa una di V.
Illustriss. quinta il giorno
ava di piena secondo il
costumé Sua d. Beatissima
affetto, nella quale mi dà
conto del, ch'hà fatto vsficio per
la reintegrazione dell'vfficio
vacato di questo mio povero
fratello il quale si ritrova
inferma, ed in maniera stra-
gliato da una grauissima
infirmità di vomito, che dal sesto
di in qua, che dal sesto
giorni del mese nè consuma
più di vn'oncia in tutto; e già
sarà morto di necessità

la sua buona condizione, di
fedeli sudditi, ed ha
avuto occasione di
sostenersi per carità: egli
prende a 24. Illustriss. grazia
intrinseca ed in lei sola ogni
nostra speranza. E
ci, tutto a punto degl'obblighi
che in perpetuo avremo alla
sua benignità. Quanto alle
sue osservazioni circa la
mandata pena ma per a
ttuti i libri e materiali
ci; mancan senza gli assegna
del nostro Serenissimo Signore
perchè avendomi Dio fatto
grazia di poter con segnalata
singolare servitù al
Signore la devozione mia, e
l'effetto che ho, che l'in
giurioso mio vivere al cospetto
della Santità Sua

Quinto scambiatore il pone i
suoi a questi [illegible] Gianetti,
oppure all'imitazione degli
antichi Sapienti, i quali ha
fatto [illegible] ripone anzi gli Eroi
più accreditati di quella età,
[illegible] e questi del mondo
della Chiesa [illegible] Cat. Solo
mi resta un poco di ambiguità,
se io debba contare li
Quattro al Gran Duca solo,
per mandargli Cosmici del
mondo, o pure, giacché
sono appunto quattro in nu-
mero, dedicarli alla fraterna
col nome di Medicea Cyclea.
Se qua un poco, non debbo pi-
gliar consiglio da alcuno più
molto [illegible] pretti se è vicino
a V.S. Il scrivo mandarla ha
in questo voglia dirmi l'in-

[illegible] e [illegible] la
[illegible] e [illegible] la
comè, sludentissima e intel-
ligentissima dei términi dlla
gran Corte Sapla, sbl, spormi
qualche breve di maggior de-
coro. Due cose desidero circa
questo fatto, e di quelle vi
dico subito l'una, e l'altra
quella segretezza, che a Voi
sola, e agl'altri suoi ne-
gozi con gl'altri altresì
subito risposta, perchè per
tal rispetto solo fo trattenir
le stampe; restandomi da
determinare sul resto sunto
nel titolo, e nella dedicatoria,
Io torno domani a Venezia, do-
ve attendero' la sua risposta,
la quale spero, così piacen-
dole, raccomandarla al mastro

fo.

delle Poste, acciò capitando
in altra mano non fosse invia=
ta a Padova. Quanto al desi=
derio, che m'accenna V.S. Illu=
strissima d'avere di vedere
queste osservazioni, io non
mancherò di far ciò che per
l'avanti ha bene stetto, e
che incontra à qualche poco
di difficoltà per non aver alla
volta staticato subitamente,
alla più lunga questo sui=
gno che averemo subito dovendo
io ne' prossimi comanda=
menti da Dio ritornare in
costà. Ho occupata mia ben
affettionata. Circa Nicolosa,
ma continuo di tenere la penna
sino a Venerdì. Alla non' la
felicità
di Padova li 13 di Febbrajo 1641

Ill.mo Sig.r et P.ad.ne Col.mo

In risp.ta di quanto V.S. Ill.ma mi dice
del Quadro nuovo di Bianchi, la
Serenis.ma et Felicissima Mem.a
del Serenis.mo Gran Duca Cosimo II.
Sotto Signore la quale mando
a V.S. Ill.ma insieme con quello
altro di Bianchi, et fatto tutte
la debita diligenza, et lo
mando così inornato, e mal
pulito quale me l'haveva
fatto di mio uso, ma dapoi
che è stato strumento a Sì
grande Sconpimento desiderio
che sia lasciato nel suo primo
stato. non conoscendo che

si pimuova cosa alcuna dalle
vecchie, per nouanè della
nuoue che non sono State
a parte nelle rigilie, et fatiche
delle Operazioni; pero Sup=
plico V: Illma a far mia
Scusa in questa parte a' piedi
S: A: anzi a pregarla a las=
ciarlo in quésto Stato, perché
non gli iene mancheranno di
altri ornatissimi. Sarà ancora
néccessario che io sia Scusato
se l'Opera non esce fuori Stam=
pata con quélla magnificenza
che alla grandezza del Soggetto
si vorria richiesto, essendo hor
l'angustia del tempo non l'ha
ve messo, et l'indugiare, et
differire la sua obligazione era
con mio troppo pericolo, et risico
che forse qualche altro non mi
avesse occupato nelle

Sono résoluto mandar e innanzi
inviar quésto a vós [illegible] éne con
la denominazion dellà Stélla
ser pubblicar poi in breve é mol=
te altre particolari speculazioni
eguali sò continuando di farne
ritorno a quésta médésima cosa.
RestaMora che Si pluoui, che
quésta azionè la quale [illegible] sia
natura e la sua forma, et Su=
blimè maniéra di Seguire, e
Propagare all' Eternità la gloriè
dei gran Principi. Sia con ogni
maggior Splendore, et grandez=
Za, ricevuta la [illegible]. Et per
ottenér quésto dirò quanto mi
occorrè in ménte. Et pluma es
sendo vérisimile che la espéta=
zion è comincià da noi médésimi
et che quello che [illegible] è spéra
bilmente vissuto [illegible]

a Stimarsi quando S.A. Ser.ma
con la Sua infinita benignità
darà Segno di Stimare in Se
Stessa questo incontro, non è
dubbio alcuno che non solo tutti
i Suoi Vassalli, ma ogni nazione,
ne farà Stima ne resterà penna
nelle ali della Fama che non
si serva nella lode di questo
fatto. E stimo inoltre necessario
il mandare a molti Giuocatori non
solamente il Testo, ma la Stru-
mento nova acciò possino in-
contrare la verità della cosa;
stimiquanto appartiene a questo
[illegible] mi ritrovo a nova
10. occhiali che soli ha cento
e più che ne ho fabricati con
grande fatica et fabrica stimo do-
nei a scoprir le osservazioni
nei nuovi Pianeti, e nelle
Stella

Stelle fisse, li quali sarà mio
perfetto mandarò a Vostra Altezza
Amici del Clarissimo Gran Duca
et già me n'hanno fatti do-
mandare l'Ecc.mo S.r Ambasciatore
et il Clarissimo Elettor di Colonia
et l'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo
Del Monte, domandar dico
Occhiale insieme col trattato
che dovevo passare con
il guida che l'mandò gl'altro S.
gl'havarei volentieri mandati
in Spagna, Francia, Pollonia,
Inghilterra, et altri quando havés-
si hauto col favore del Clarissimo
Gran Duca tale ingresso conquisto
Venezia, che io vorrei che
che la devozion mia fusse, ammi-
rata, et gradita a quelli che Signori
che me lo fanno domandare, man-
dò lo strumento, et il trattato
senza altro

Principi che facesseno l'istesso:
ma a l'altri nominati non veg-
go come io potessi far ciò senza
qualche favoreuole inditio
dalla banda di Cerenissima. Non
dubito, se in caso sup-
plico V. Altezza del suo et consi-
glio, et favore, il quale starò
attendendo quanto prima, ob-
mettendomi, et assicurandomi,
che ella mi sia per incaminare
per la più honoreuole strada che
ci sia. Sarà anco necessario che
Serenissimo Senato stampare
l'opera composta con molti simi
opere, con le quali vo continu-
ando, et con molte et belissime
figure tagliate in rame da
valente huomo il quale ho già
incaparato, et lo conduce meco
a Padova, per il quale bisogni
siano Privilegii a cautella de'

Ri-

figuré di tutta una Lunazioné
le quali sono cosa mirabile da
vedersi, et di più molté imagini
célésti con tutté le Stellé che
vi sono, le quali sa-
ranno più ché diéci volté tanto
ché le conosciutè sinquì, et
in fresco tutte sopra le cosțél-
lazioni ché sinquì sono Stabe
créduta Stellé nébulosé; ma
in effetto sono gruppi di assai
minu Stelle insiémé: Il
sié ancora ché have a stato
definiré i sié di dei cosi
neti: ma stà credo che tri gnéra
farla Toscana sendone dal mol-
ti spirini stato fatto questo sinquì
ottré che non credo ché siano pér
mancaré molti componimenti
di tutti i poéti Toscani, già ché
sò che vi sono di belli ingégni
ché l'usano: Questa Seconda
édizio è sié gran dà dési

che fu fatta più o meno
nata alla grande p dil la-
dono che alla Lebolezza del
Seno, per intuito mi misetto
a cenni di Cleti mi e forza
pistampare anco l'uso del com-
passo Geometrico non de nè tro-
vando più copie, et fabricar-
doni continuamente di giusta
misi compassi dei quali di
hora ne sono passati per le
mani più di 300 = et me
ne vengono continuamente
to ne Labrè la ...

[illegible] à passato acce-
si à [illegible] hò fatto [illegible]
[illegible] pubblico [illegible] [illegible]
[illegible] altre Private Medicine, e
[illegible] altre mie osservazioni, ed
avendo avuta l'udienza di
tutto lo Studio, hò fatto restare
in modo aischedum capace,
e sodisfatto [illegible] [illegible]
quei primari medesimi che
erano stati a circhiare [illegible]
grato, e costa [illegible]
alle cose da me scritte, veden-
dole [illegible] [illegible] [illegible]
esperduta affatto, costretti o
da virtù, o da necessità hanno
coram populo detto, se [illegible]
solamente esser persuasi

mas apparecchiati a difender
[illegible]
to a qualunque filosofo, che
ardisse insegnarla; [illegible]
[illegible] ne [illegible] a
no assolutamente la vanità, e
mai è svanito tutto il concetto
quei tali avevano di quella
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
ò attenuto dalla loro autorità
o stabilito dal Gottuvio dei
ro creduli seguaci fubi
ritiarmi in un cantone ed
ammutirmi; ma il negozio
[illegible] passato tutto al rovescio, e ben
[illegible] la vecchia lista
e di Lorba. [illegible]
[illegible] Illustriss. e Rev.mi Lord
[illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [

è quà in stato tale, chè l'in=
vidia ora mai [illegible]
tacco di'abbassarlo col convinçer=
lo di falsità, nè sarà anche così
mestièri in dubbio. c'è stato a noi
ma Principalmente a nostri
Superiori stadi di sostenir o
in reputazione e grandezza col
mostrare d'[illegible]
che'a così Segnalato novità Si
[illegible] e sendo d'[illegible]
stimato [illegible] tale da tutti quelli
che ne parlano con stima ani=
mo. L'Illustriss. Sig. Ambascià=
dor [illegible] di Serenissima Repu=
non spera in quella Corte occhia=
li Se non di aspai mediocre effi=
cacia e servirà nè me dovrà da
uno avvantaggio di spesa dife=
dicato [illegible] che le Circostanze
servire che'in [illegible] tan

consegnare in Venezia al Segretario del Sig. Residente, acciò la mandi a loro. Io ho fatto da che detto Segretario ne riceverà o manderà copia a V. S. Ill.ma ordinerà di V. S. Ill.ma con contentarsi di mandi sul [illegible] a V. S. Ill.ma [illegible] a Venezia [illegible] a lui; intanto non [illegible] di condurre a fine un paro o due; Sottoscrivami [illegible] mia fabrica, né io vorrei esser [illegible] a ostare [illegible] il modo vero di lavorarli, se non a qualche Servitore del Gran Duca, come [illegible] scritto; però [illegible] pregherà, e principalmente per quietarmi [illegible]

dell'altro negotio Stadomi più
volte ne mato, a cautela
mette la i[illegible] nostri ultimi
ne te [illegible]
in tutto i modi risoluto, veden-
si [illegible] ogni giorno, passa [illegible]
giorno, di mettere il chiodo alla
Stato futuro della vita che mi
avanza, ed attendere con ogni
mio ottenere a quella unione
tutti tre, tratche di tutti quelli
St[illegible] habbi dal cielo
[illegible] e [illegible]
dovendo trapassare quelli anni
che mi restano qui o in Ve-
nezia, secondo che piacerà al
nostro Serenis. Sig, io dirò a V.
S. nostro Sig. che qui e
quello che desidererà costà, e
mettendomi più sempre al
[illegible]

[illegible] ho' di spendo [illegible]
fiorini 1000. l'anno in circa
mia e [illegible] [illegible]
[illegible] da [illegible]
mortale. E [illegible]
[illegible] da [illegible]
biasta' [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
ni, e quando io fubi [illegible]
agl'avanzi [illegible]
[illegible] [illegible]
mini Scolari in casa, col solo
dei quali potei [illegible]
mantenerla. [illegible] l'offizio
mio [illegible] [illegible]
60. mezz'ore dell'anno questo
tempo non così strettamente,
che [illegible] qualunque mio impedi-
mento io [illegible]
e [illegible]
molta [illegible]

del tempo sono d'ite ripeto, o
[illegible] e te. mai 'ni'
[illegible] e le' e'i' 'e ite
egli' la i' [illegible]
riano d'im' a' 'e te' [illegible]
danza a miei studi, voglio da
[illegible]
aute da quelle vivere esente.
pero' quando io dovesse cimma=
triare, desidererei che la fima
[illegible]
[illegible]
[illegible]

molti sono idonei a tal lettura
e solo d'impedimento a dir
vuino a ... d ... a loro
è ... mie. le quali tale ...
se ... ne ... ed ... è
non terranno l'ultimo luogo:
per simile rispetto, si scuserà
ei ... sembra a mia
... ... all'
ai Principi, così all'incontro
io non vorrei aver necessità di
... ad altri. ... in ... vo
vorrei, che i libri miei indiriz=
zati se ... alcere ... mia
del mio ... mi ... a ...
che ... aggrafeio ... è,
non restando intanto di
conferire a S. A. tante cose
... che ... è niun altro
Principe ... a quelle ...
Delle quali io non solo mi ho mo-
strato ... ma ...

Stimato molto, e con quello fau-
dosi innanzi, sottoi ancor Cespo-
so a' lei Cruciera grande, non
incontrata sulla vetta, che
finora non hà ne incontrata, ne
cercata: magna, congegnè
admirabilis, quidem habes.
manon, sobsons Servire, o
per dir meglio spese mesi
in opera e le non da Giunippi,
perche ebbi danno, e sottra-
gono guerre, fabbricano, e di-
fendono fortezze, e per loro e-
gli dirupi fanno suscettibi-
me spese, e non è, o gentil-
uomini privati. (e opere che
hà da condurre a fine sono
principali e tre due - libri
de Systemate, seu constitu-
tione universi concetto in-
mente è pieno di S. sottia stro-
nomia e cosmica. La

de' motu locali. Sia'mo stati
ne[illegible] ne' trattati a'
[illegible]ito ne' antichi ne' moderni
ne' secondo che ne' dei - tre
primi Sintomi a mirare
che' ci dimostri, piu' nei
movimenti naturali e nei
violenti; onde' ci e' proposto
[illegible] di dimostrare entro chiu-
sa una Scienza nuova, e' intie-
ramente da me tratta de' tre
primi. Dei libri delle mec-
caniche, due attenenti alle
[illegible]ostrazioni e dei [illegible]
e fondamenti, e duno dei
fortilizi: e finche' altri
abbia letto questa mia
mia materia, tutta vera
quello che ne' stato scritto
[illegible] ne' in quantita, ne'
in altro e il quanto che ne' e
vero. Ho' anche divisi i manoscritti

di Soggetti naturali, come de
Sono, et voci, de vista et colori=
dei, de mali estra, de [illegible]
sibili [illegible] de [illegible]
cin motibus; ed altri ancora.
et [illegible] che in seno di Società
alcuni Città attenenti al Sol=
dato, formandolo non sola=
mente in idea, ma insegna=
do [illegible] regola [illegible] de [illegible] vite
tutto quello, che si appar=
tiene di sapere, e che de=
vere dalle matematiche
come la cognizione delle
castra metatio [illegible] nel [illegible]
[illegible], es ingnagio=
ni, e var piante, misurar
con la vista, cognizioni at=
tenente alle [illegible] e
di vari strumenti. [illegible]
bisogna di [illegible] [illegible]
[illegible] del [illegible]

métrico de' libri a stampa
non sarà trovando più copie,
quale strumento
si [illegible] di stacci di
do, che veramente adesso
non si fanno altri strumen
ti di ottone ed è stata
[illegible] nei nostri [illegible]
ti alcune migliaja. Sono
d'8 a 9 L. [illegible]. a cias
[illegible] misci con ap
sonare [illegible] di [illegible]
ed investigare i pesi
di [illegible] ed altro
[illegible] ti, [illegible]
[illegible] perso, tanto più
[illegible] perdi [illegible]
separare mai, se non per
brevi intervalli. [illegible]
altro. a sapere [illegible]
[illegible], e di grazia
[illegible]

V.ij. disogna che io pensi
al discuparmi da quella
ma [illegible] mi
ritardano i miei studj, e
[illegible] [illegible] [illegible]
può fare in cambio mio; può
l'oblegò a Corporé alle
L.L. A.A., ed a se medesimo
queste considerazioni, ed
avvisarmi poi la loro risso=
luzione. In tanto non vo=
glio restare di dirle, come
circa lo stipendio mi conten=
terò di quello che ella mi
accennò in Pisa, dispendo=
nato per un scrittore di
tanto Principe; e siccome
ci non aggiungo niente
sopra la quantità, così
son sicuro, che dovendo io
[illegible] [illegible] [illegible]

di S. A. non mi manchérà
di alcuna
la più piccola comodità, che
dipenda con altri mezzi
giusti anche meno di questo
però non ne parlo adesso.
Finalmente quanto al titolo
di Segretario del mio Servi-
zio, io desidererei, che
mi fosse dato quello che
Le altre viaggi, cioè quello
di Filosofo; Sarebbe che io
dicessi di aver studiato più anni
di Filosofia, che non essi in
astronomia pura; nella
quale sono Dottore di Sapienza
e di più, così io sopra di questo
meriterei a questo punto, no-
to per vedere alle Loro A.
quale titolo sia di piacimen-
to il concedermi campo di
potermi trattenere alla
Corte

[illegible] Loro con[illegible]ti
[illegible]ti [illegible]tà. Ho[illegible]
to [illegible]ta però non avrà
mai a ritornare sù tal ma=
teria [illegible] suo [illegible] sedi;
mi scusi V.S. Illustriss., per=
ch'è [illegible] questo a [illegible]
che è consueto a maneggiar
negozj gravissimi, parrà
frivolissimo a Leggieri, a mè
però è egli il più grave che
mi sopra[illegible]ti, concer=
nendo [illegible] la [illegible], e la
conferma [illegible] di tutto
to e l'[illegible]. [illegible]
suo [illegible] sotto: e [illegible]
plicandole ad [illegible]
[illegible] bò in mia mano
alle [illegible] A. Serenis.
Laus a V.S. Illustriss. con
ogni riverenza le mani

come quegli che altro mai
ha desiderato che l'interna
satisfazione della [illegible]
e eredità. e questo spero di
mostrare a stabilire effi
cacemente la mia condotta spero
durante la vita mia, siccome
mai in vita ero condotto qua
se cominciavo il servizio
al Serenissimo Granduca Ferdinan
do primo di felice memoria
Granduca di Toscana, di ono
rarmi Matematico primario
nello Studio di Pisa, de
siderio che per sua futura mi
gliori il stipendio solito dare
alli lettori delle cattedre
ordinarie, ma di Matematico ancora
a Nobile questo mi feci, e
di tanto mi do certa risoluta

[illegible] a V.S. Illustriss. acciò
[illegible] e effettuare
nello che resta: il che stimo
che sarà tenuto che sia
quanto stimo, perché avendo
dome il Serenissimo Duca
comandato che io fossi costà
questa estate io rispose di
dè a me di qua' con ogni be-
nefizio, e hasseurimi a Sua
Altezza Venezia avanti che fossi
di ritornar qua di nuovo. Di-
ca con il [illegible] il suo
ritorno ai Bianchi Medici
a [illegible] e as[illegible]
il ritorno di [illegible] che [illegible]
aggi del [illegible], non estimo
spenderà a nessun [illegible]
a por nell'opera molte spese
[illegible] fatte in questa, stes-
sa opera, oltre a quelle che ho

fatto [illegible] mentre [illegible]
Sabato vespertino il quale
ho potuto vedere [illegible]
insieme con i suoi Pianeti
aderenti, sino a tre Settimane fa. Il tempo di
potergli principiare a
vedere [illegible] totalmente cat-
tivo, sarà tra meno di
due mesi, e si vedrà co-
modamente due ore avan-
ti giorno; e frattanto andrò
osservando le [illegible] rivoluzioni
[illegible] azioni e disazioni
della Luna, la quale vista
[illegible] maravigli-
a [illegible] che ho per
figurato maggiormente
Ezechiele, sicche sappro in
esso [illegible] particolari;
questo stesso [illegible] mi
fa

bastèa ancora ipeñ am=
-obiareil tratt[illegible], nèl qua-
le[illegible]'s visèrie tutti i
[illegible] e ustè le' dittio'tà
Statemi-ppomospè, infiémè
n le' ôn, io posto e s'
vini accisceñe l[illegible]to è
[illegible]dubitato[illegible] s'ecosè
-ctyètto e nondola[illegible]bè
vèo, ma ppiù di quello chè
s'detto è Scritto. Non
voglio[illegible] dir[illegible] sapè-
è allè [illegible]. ct. t. [illegible]
[illegible] hò con diligènza os-
servato ipiù volte intorno
a Marte e v[illegible] vè-
der[illegible] mi ambedue la
mattina avanti giorno,
e mi ffètto non veggo che
abbiano altri Elemèti ôn
apistènti; cosa che mi è

di Somma contento; poi=
chè possiamo sperare di
[illegible] specie di libri e
non altri Stati graziati
dal Re d'Inghilterra.
Se le Loro Act. Ecc. fs.
avranno fatto ordinare
in Venezia [illegible]
contatti q.l. [illegible]
che mi scrive V.S. Ill.ma
verranno [illegible]
[illegible] della [illegible]
se mi tratterrà [illegible]
a scrivere [illegible]
delle [illegible] e scrivere
te [illegible] risarcimento del
danno, che Sentirà nel
dover far casa qua, e quella
in Firenze dovendo
sarà Legittima, e in questo
caso io stesso porterò la
stessa

. come debbi che ad altri
[illegible] anno fatta
[illegible] più volte ho ricevuta
qua da questi Signori m
Lettre [illegible] e
spero concedute; a questa si
[illegible] Stipen
dio di detti anni, per do:
vere scontare [illegible] e bo
quattro [illegible], e ciò
domando in per grazia
speciale dalla sua in.
finita bontà, della q
le sole intendo di
ricevere, e non da altri
[illegible]. avendo
come da principio ho
sotto [illegible]
[illegible] di non mutare
articolo alcuno spe
cie di quelli, che dall'

as=

absoluta libertà, mas Vostra
Ill.ma stimerà bene
questo. altro più non soggiungo in questa materia,
ma starò attendendo da
V. S. Ill.ma quanto ella si
mara lo stabilimento e l'
effetto [illegible] del negozio,
con vehemenza sopradetta
la supplico a scrivere spesso,
con [illegible] di
[illegible] acciò
[illegible] tanto che
[illegible] in
ogni spirito bacio le
mani a V. S. Ill.ma e Sig.ra e Dio
il compimento d'ogni suo
desiderio.

Di V. S. Illustriss.

Padova [illegible]

Servitore Obligatiss.

Galileo Galilei

...medio ...rono contro di me grandissimo, così nonc... ...ri... inge...
...ta materia d'andarne avanti et io sò quello che io mi dico. Ma...
...gli invidiosi, e ignoranti tacciano, ò dirgano quello vogliono il
modo di ...imare ò mio Dio Borea; ancorche ...ai e niano argomen...
...to, io che essi non parlano finalmente, il gracchiare ...lo ...ò ...antonio,
dando fuori il suo concetto con le parole vane, ma non con ...ò fermo
e con gli Inchiostri stabili, e fermi: ma in ultimo, ...ello e il
giuoco di questa malignità ...o da essere totalmente contrariata in
vendetta del suo stupore, i quali avendo sperato d'annullare ...esto
grandissimo nouità colgridarà per falsa, et impossibile e comma...
rio a tutti gl'ordini della natura, ...anciano in ultimo (tanto
stimo, immensa, et ammiranda ...erene per se stessa è veramente
cotanto lustre, e degna di stima, che niun altro eroico grandezza
Seguanciano; Ed di quanto ella sia stimata, et amata dà mag...
gior Re del Mondo, ...ano di V.M.tà argomento ...uale ne da un scrit...
tore molto intrinseco del defunto Re di Francia di f. m. mi gli
...stino il Rosario ...ecchio passato, il che non terrò con V.M.tà occulto;
piacemi nel miserabile caso ...ino pagiate tutte ...a the grandezze di
quell'inuittissimo Re.

Le Parole formate dal Cap.o della Lettera
Scritta da Parigi ...on precisamente questo.

" Secondo richiesta, indrizzò più stanto chio posso mai fare a V.M.
" è che ello si risolua, scegliendo ...a che altro ...e l'estro, di gen...
" minato dal nome del grand'estro di ...ò francia anzi di più lucido
" di tutto, ò Terra, e più tosto dalla ...ccio ...ome d'ebrigo che
" ...enne già di Borgogna, cioè ...e dare ...ne V.M.tà ma ...ezzo giudi...

Innuta

" ...ssimo, e proporzionata, illustre, e insieme ricca, e
" ...ricca, e potente per sempre. Di questo magnifico Zeno
" ...l'onor mio, e di tutti quelli, che sono, e per il merito, e nas-
" ...cere. Vi mostrerò dunque con ogni prestezza, e accuratezza
" ...scoprire di nuovo quanto sia ricca, e numerosa, e per-
" ...che prima, e con ogni studio, mandando io [illegible]
" ...gli Ambasciatori, e Navi, come le richiese Duca, e di cor-
" ...rezza dalli Signori principali, che [illegible] contento, e felice, in
" ...certo perpetuo [illegible] Vedo [illegible] Città, poi che
" ...render questa meritissimamente alla sua virtù, e prodezza:
" ...ne di magnanimo, ricco, potente, prudente fortunato, ma
" ...gnanimo, e buon Principe, che sia comparso al mondo da mo-
" ...lti secoli in quà, il quale avendo fatto tante [illegible]
" ...de' Medici per [illegible] continua corona, e [illegible]
" ...ri, e Papi originariamente, e nella presente Regia per creazione
" ...tendegno, e successore di detto Pontefice, potente Regno, ed amministrazione
" ...Vitale [illegible] predecessore, il quale [illegible] nella
" ...passare similmente una [illegible] de' Medici, che nostro tempo sia
" ...regnato col marito, e tre figli successivamente Re di Francia,
" ...fu nuora col nome d'Caterina a comprendere i due Re di Francia
" che nei nostri tempi sono accasati nella casa de' Medici, che
" anno lasciato Regni, e successori, e si stringerà la casa de' Me-
" dici maggiormente, e compiacerà tutta la Repubblica di Venezia, non-
" so speranza, e unica, e singolare di questa nona, e [illegible]
" quale [illegible] grandi, e grandi [illegible]

che

" che si è andato poco in qua, che nel tempo che si commincia a scuoprir assai
" più di più in più: che se non mancherà di trovare chi d'animo grande, e
" di splendida Natione sia obligato, e protettice in tutte le cose ec=
" carrenze.

Di vantaggio, e più della stessa Natura di sesso di stato può comprendere, V.
S.ria Ill.ma la sua grandezza, e però nelle occasioni, che opportunam.te
se le presenteranno, doppio ad sperare che sia: non ritardi il suo ani=
mo di fama, e di mostrarsi amigua in quello che più che ogn'altro le sarà
in bene più gl'istesso vedere, e che la fortuna più riserbato di ci
ciò e spogliatone ogn'altra, perch'omai con questi miei occhiali
commincio ad esser certo che non si trovarano altri Pianeti, quali
io con diligenza pari alle mie tipiche speculazioni, e esquisizione
non habbi visti, e osservati, ne che spesso l'immensa
diligenza, verso il Ser.mo Prin.pe Sig.r Iddio mi dia forze bastanti
in quest'emenino, e di lei con ogni riverenza le faccio le mani, e insieme
a V.S. Ill.ma gl'ossequio, e miei Sig.ri Ecc.mi. Et il Sig.r Dio
conceda quanto desidera.

Di Padoua 28 Giugno 1613.

Di V.S. Ill.ma
Sig.r Ecc.mo

Ser.re Obb.mo

Galileo Galilei

[illegible] Elisavi l'ita-

[illegible] altro Solo per far cuè-
[illegible] a V. S. Ill.ma, e Ri-
gnificarle [illegible] per diver-
se occupazioni, e tra le
altre [illegible] ripiena,
e finalmente [illegible] in-
fermità [illegible] mia [illegible] Ecc.
za di non sono potuto an-
cora andar [illegible] a Venezia per
andar domani l'altro e l'ap-
detto dì Lì m'incamminerò
a cotesta volta, ma Ri-
mango la Reverirò ancora, e la
supplicherò a impetrarmi
dalla S.A.R. [illegible] una
Lettiga da Bologna a Ve-
[illegible] mi [illegible] il cavel-

[illegible] Strada. Ho' cominciato dall'
V. S. Ill.ma le visite di
ved.e minore Matteuccio con
la sua Schiera de' Santi
Medici, e quivi ho' scorsato
un'altra Stravagantissima
maraviglia, la quale desi-
dero che sia saputa dalle
LL. et A., e dalla V. tenendo=
la però occulta, finche
opera che' ristampero' sia
da me' pubblicata: ma ne'
ho' voluto dar conto alle
LL. et A. Seren.ss., acciò' se'
altri l'incontrasse, da
no che' niuno l'ha' osserva=
ta avanti di me', Sette=
tengo per fermo che' nis=
suno la vedrà, se' non dopo
che ne l'avro' fatto
[illegible]
di

[illegible] è una stella
ma un composto di tre stelle
quali quasi si toccano, nè
mai hanno fra loro alcuno
no o mutano: e son poste
in fra il mondo [illegible]
[illegible] del Zodiaco, e pendo quel
la di mezzo circa tre volte
maggiore dell'altre due late=
rali, e stanno situate in
questa forma ooo; Sicco=
me quanto prima farò ve=
dere alle LL. AA. et ott., e pendo
in questo autunno, poter
nel stellifera con virtù
di operare le cose celesti
con i Pianeti tutti sopra
[illegible] Superiore. Non occorre
[illegible] V. S. Ill.ma e tanto
stole con ogni [illegible] la
mani la supplico ad in=

Cinsi qua' [illegible]
[illegible]
[illegible]
[

[illegible] Sig.ri [illegible] mi
giustificazione della verità
integrissima di quanto ho fat-
to, e detto, e fatto. Si-
gnori Seguitai dal R. [illegible]
[illegible] [illegible] trattenimento
mento col R. Clavio, e con tu
[illegible] R. intendentissimi Ma
[illegible] Padroni, e Suoi Allievi
quali trovai occupati in leggere
non senza gran lisa quello che
ultimamente mi è stato scri-
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
Illustriss. che mi sentij gran
dispiacere in vedere scritte,
in mano di Huomini tanto in
tendenti così degne di esse
re, come sono queste; [illegible]
quali [illegible] [illegible]
anche [illegible] altre cause, che [illegible]
[illegible] [illegible]

che i nominati &c. avendo

[illegible] te [illegible]

cità dei nuovi Pianeti Me

dicei, ne hanno fatte da due

[illegible] a [illegible]

[illegible] e la abbiamo, ripon-

cate [illegible]

[illegible]

[illegible] Hanno [illegible]

vare i periodi delle loro ri-

[illegible]

es [illegible] tri tre d' [illegible]

radore in quidicare, che ha

[illegible] egio difficile

cerio e quasi impossibile;

ci spero ho grande speran-

a di arrivare a tre mesi e

definire, e confido in Dio

ve ne detto, che secondo mi

[illegible] Stato solo a scoprirne tante
nuove maraviglie della
sua mano, così hà per con-
cedermi, che'io attiva qui-
stovare l'ordine apoluto
dei loro risolgimenti: e
forse almio ritorno avrò
[illegible]
[illegible]
segno di poter fedelmente
siti e le disposizioni, che'
[illegible]
averà in ogni tempo futuro,
[illegible]
[illegible]
[illegible]
purche' le forze mi concor-
[illegible]
[illegible]
[illegible]
le osservazioni, come hà
fatto

Fabbroni 2

Copia di Lettera di Galileo Galilei. di Roma li 7 Marzo 1615. ad un Segretario.

Io non scrissi la Posta passata a V.S.Illmd. perchè non ci era cosa di nuovo da avvisargli, essendo che nel pigliare [illegible] e mia quel negozio, che più volte scrissi, stimavo [illegible] accennato [illegible] negozio particolare, eccetto di mio interesse, se non in quanto i miei nemici mi ci volevano avere, e fini di [illegible] quella era la determinazione di N. Signore sopra il libro, ed opinione del Copernico sopra il moto della terra, e quiete del sole, e non la quale già molti difficoltà havevano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

quì in Roma, non sono=
dola egli contro alla
Fede, e heretica, il qual
concetto ha egli con suoi
aderenti in voce, e con
scrittura procurato di fare
commune, e perfetto, ma
quello che l'esito ha dimostrato
si è, che non hanno trovato
corrispondenza in S.
Chiesa, la quale altro non
ha risoluto, e non che
tale opinione non concordi
con le sacre scritture, anzi
lo espressamente proibisce i suoi
libri, i quali ex professo
hanno voluto ostentare
ch'ella non discordi dalle
scritture, e di tali libri
non ci è altro, che una
lettera di un Padre
Carmelitano stampata
l'anno passato, la quale
sola questa resta proibita.

Didaco a Stunica Eremita
Agustiniano hauendo 30. anni
fa stampato sopra Iob, e
tenuto sicome appariua
non repugni alle scritture
Vecchie sopra, come e
corrigendo, e correttione
è di leuarne una Carta
nell'esposizione sopra le
parole = qui commouet
terram de loco suo &
All'ingresso del Ministerio
istesso si leuerano 10. versi
della prefatione a Carolo
Terzo, dove asserma non
gli parere che tal dottrina
non repugni alle scritture
Et quanto intendo si
potrebbe leuare una
parola in qua, e in là
dove egli chiama Dio, o
tre volte la terra Sydus,
e la correttione di questi
Duo, Alli fa [illegible]

al Sig: Cardinale Gaetano
di altri autori non fò
mentione. Io come dalla
natura istessa del negotio
si scorge, non ci scrivo resa
alcuna, ne punto mi curo
acquisto, se i miei hedera
i miei nemici non mi
vogliano male. Quello
che io ci abbia operato, si
può sempre vedere dalle
mie scritture, le quali
al tal rispetto conservo
et portero sempre seruano
la bocca alla malignità
potendo io mostrare,
come il mio negotiato
in questa materia è
stato tale, che un Santo
non l'haverebbe trattato
ne con maggior reuerenza
ne con maggior zelo
verso la Chiesa, e sue

fosse non hanno fatto
i miei nemici, che non
hanno perdonato a macchine,
e calunnie, e adesso, i
diabolica soggestione,
come con lunghe istorie
intenderanno loro stessi
Sc:, e St. ancora a suo
tempo. E perche Leonora
mi ha con molti riscontri
fatto toccare con mano
con quanta ragione io
potevo temere della poca
inclinazione di taluno
verso di me, del quale mi
parve, che io li desse
qualche causa, onde
anco potea credere, che
il medesimo effetto
avesse presentito a lui, e
forse facesse rappresenta-
re ad altri le cose mie
alquanto alterate, e

prego V.E.ª, che mi conservi
fino al mio ritorno quel
concetto, dove bisogna,
che merita la mia
sincerità, sebbene sono
sicurissimo, che la sola
venuta quà dell'Illmo:
e Rmo: Sig. Cardinale
mi leverà il bisogno di
dovere fare più verun
parola, nel nome
sentirà di meglio tutta
questa Corte. Ma sopra
tutto conosciuta V.E. con
quanta flemma, e
tranquillità io mi sia
governato, e con quanto
rispetto v'abbia avuto
riguardo alla ragionevole
dilicatezza [illegible]
veruno rifletta ha accerchi-
mamente sempre
procurato la desistenza

della mia, che farò sapere.
Custodico a V.S. in evento
che scrisse da qualche
Corda giungere costà
la sua pregiatissima aggra=
vami, che adempimento
sarebbe fedelissima, sicco=
me spero che dove altre
Corde, non alterata
l'intenderà.

Quanto alla mia scorsa a
Napoli sin'hora i
tempi, che corsi sono
stati pessimi, e se si
accomoderanno vedrò
quello che potrò fare,
volendo anteporre il
ritrovarmi quì alla
venuta del Sig. Conte
ad ogni altro mio affare.
Intanto rendo grazie
alla benignità di V.S. Ecc.
ma, e quale trovo sempre
tenuto a mia riverita

inclinato a favorirmi,
e da V.S. come mio
Singolarissimo Padrone,
e protettore resto
infinitamente obbligato,
e con ogni riverenza
gli bacio le mani.

Copia di lettera di Galileo Galilei al Segretario Cuzzis Diodati in data de' 22 Maggio 1616 [17]

Fuci a Livorno, e perchè non vi era alcun Vascello fuori del Molo, non potetti vedere l'effetto dell'occhiale, se non sopra una nave dentro al molo, dove il moto dell'acqua era poco, benchè il vento fosse gagliardissimo, e quel poco movimento non apportava impedimento alcuno all'uso di esso occhiale, dove senza nessuno ajuto d'instrumento che ovviasse ad esso moto, onde maggiormente vengo in confidenza di avere a superare tutte le difficoltà con l'ajuto delle macchine da me immaginate, delle quali ne è di già fatta una qui nell'Arsenale, e quanto prima ne farò l'esperienza. Questa che ho fatto non è veramente quella delle due nelle quale congetturalmente ho più speranza che habbia a servire in mare per la longitudine, ma l'ho voluta fare perchè credo che habbia a servire molto

Serenissimo, e le Galere di S. A. S.
si scoprisse, e conoscere i Vascelli in
Mare navigando, nella quale spedi-
zione è venuto anco il Sig.r Cav.re Bar-
bavara e M.ro Silvio con i quali
ho discorso a lungo, ed esaminato mi-
nutissimamente questo Negotio, ed
avendo da loro inteso di quanto gran
benefizio sarebbe al Governo delle
nostre Galere il potersi nell'occa-
sioni servire dell'Occhiale, mi sono
occupato con ogni spirito a procu-
rare di superare tutte le difficol-
tà, e vedere il suo uso proporzi-
onato alla Capacità di questi Ma-
rinari, e mi rendo quasi sicuro
di essere per conseguirlo, poiché
questi che sanno maneggiarlo
vogliono applicarsi per otto, o die-
ci giorni alla disciplina, e pratica
che resto gli darò, nel che è ne-
cessario che quegli che hanno

l'autorità gli comandino, poiché
è negozio di tanto momento, che
maggiore non si può desiderare,
però giacché il Sig.r Ammiraglio
si trova costà sarà bene
che V.a procuri che Ll. dd. SS.
se gli mostrino desiderose che
si tenti con l'occasione che
ci sono qua. ciò che si può fare
in questa materia, acciocché io
avvisi anche da Sua Sig.ria come
ditta di fare esperienze sopra
qualche Galera, nelle quali esse-
rienze il Sig.r Cav.r Barbaro
mi è prontamente offerto di ve-
nire meco a Livorno, e travaglia-
re quanto sia possibile.

Tanto mi è parso di significare
a V.a Ill.ma; rimettendo il tutto alla
sua prudenza, ed inchinandomi
umilm.te alle Ll. dd. SS. e augu-
dogli la buona Pasqua, come ano

a V. S. Ill.ma, ed alla sua dilettissima
sig.ra figliola, me gli raccomando in
grazia, e resto Vostro Dev.mo.

Al Ecc.mo Sig.r
Andrea Cao=
redo
a 23: Magg.o 1614.
Mss. 59

Dal Sig.r Vinc.o Galilei.

Copiata da me da una borza brigl.
in un foglio scritta di mano diversa
del Galileo ma ben firmata dal med.o

Ecc.mo Sig.r e Pron Col.mo

Io mi ritrouo ancora inuolto nelle medesime in=
disposizioni, nelle quali l'A.V.S. mi trouò. quando
dalla sua infinita benignità fui tanto copra'
mio merito fauorito, et onorato; et al trauaglio di
questa mia corporale afflizione che n'è agg=
giunto un'altro più molesto di mente, che è il
non auer potuto, nè potere ancora almeno
in parte sodisfare à cenni dell'A.V. col mezzo
insieme, secondo che aurei auuto in pensiero,
alcuni discorsi intorno à Problemi ch'io penso
giudicarei che non tarebbero alieni dal suo
gusto; per la che son necessitato à supplicarla
humilmente che voglia condonare alla mia =
impossibilità la dilazione che mi conuiene a
prendere in obbedire più prontamente à suoi
cenni, et aggradire tra tanto questa poca
mia cosa; la quale con la presente le inuio
che sono due Paleseopi, uno più lungo, e l'altro,

meno, et il maggiore potrà servire all'A.V., et ad altri suoi familiari per le operazioni delle sorte celesti, quanto meno è lisseno cristallo col quale da tre anni in quà sono andato io operando, sì io non m'inganno gli dourà riuscire eccellente l'altro minore sarà più comodo à maneggiarsi e per le scoperte in Terra sarà molto buono, ed bene in queste ancora il più lungo gli mostrerà gli oggetti e maggiori, e più distinti, ma con un poco di fatica s'incontrano —

Mandole ancora un'altro più piccolo cannoncino formato in terra Fabbrica d'ottone, ma questo è fatto senza alcuno adornamento perche non può seruire all'A.V. se non per modello, et esemplare da farne fabbricare un'altro che meglio quadri alla forma, e grandezza della testa di lei, o di chi l'auuine ad adoperare; il quale strumento et ordigno non è possibile accomodarlo senza la presenza della testa, e degli occhi di quel particolare che usar lo deue, per che l'aggiustamento consiste in differenza di positioni di più alto, ò più basso, più, o meno inclinato alla destra, ò alla sinistra, quasi che indiuisibili, et all'A.V. non mancheranno Artefici che copiando questo modello lo seruiranno a requisitarij.

Le Luppolio

la supplico hauer à scusarlo quanto alla più ec=
culpa per alcuni miei interessi —

Mandole appresso una copia delle mie lettere solari
stampate, e più insieme con la presente mie=
ra à inviare Discorso circa la cagione del
fluire, e perfluire del Mare, il quale m'ouvvero
fare poco più di due anni sono in Roma coman=
dato dalli Ill.mo e Rev.mo Sig.r Card.le Orsino mentre che
era Preside di Teologia mi andauo pensando intorno
alla proibizione di Nicolò Copernico, e della opi=
nione della mobilità della Terra posta in detto
libro, e da miei seguaci per vera in qual sem=
po tempo che piacque a quei Sig.ri di sospendere
il libro, e dichiarare per falsa, e repugnante
alle scritture sacre detta opinione. Hora per
che in ciò quanto conuenga obbedire, e credere
alle determinazioni de superiori, come quelli
che sono certi da più alte cognizioni alle
quali la debolezza del mio ingegno non arriua
per certezza, reputo questa presente scrittu=
ra che gli mando, come quella che è fondata
sopra la mobilità della Terra, e vero che è
vno degl argumenti fisici ch'io produceuo
in confermazione di essa mobilità, la reputo
dico come una poesia, o vero un sogno, e per

sulo la riceua l'A.V. tutta mia perche anco i Poeti
appropriano talvolta alcuna delle loro fantasie
io parimente fo qualche stima di questa mia
vanità, e già che mi ritrouauo auerla scritta,
e cominciata vedere da uno Ecc.mo Sig.re mio
rato, e da alcuni altri pochi, non hò potuto lassia
re di andarla alcuna copiè in mano d'altri S.ri
grandi, e questo auiò che in ogni euento che
altri che fosse trapassato dalla nostra Chiesa
volesse attribuirsi questo mio capriccio, co=
me di molt'altre rare inuentioni m'è auue=
duto, possa restare la testimonianza di per=
sone maggiori d'ogni eccettione, come io ero
stato il primo a stimare questa Chimera,
dalla quale questa ch'io le mando è veramen
te una vera, e propria abbozzatura, per che fù da
me frettolosamente scritta, e membrata, ope=
rando che il Copernico non auesse ottanta anni
doppo la publicatione della sua Opera à es=
ser giudicato per Pronoe, Lì che auuso in
pensiero d'ampliarmi con maggior como=
dità è compito molto, e molto più lontano
questo medesimo argomento, apportandone
altri ricordi, e riordinandolo, e distinguen=
dolo in altra miglior forma, e disposizione.

ma una

mà una sola cosa vorrei desiderare mà pienaglio,
e risolvendo in Febbre tutti li miei confusi
ed avviluppati fantasmi; però siacci l'A.V.S.
benignamente così in composto come sò,
e se mai mi sarà concesso dalla Divina
pietà di ridurmi in stato di potere qualche
poco affaticarmi, acquisterò da me qualche al-
tra cosa più reale, e ferma, e non tanto
resti sicura che io mi conosco tanto alta-
mente obligato all'infinita sua cortesia,
che sì come è per impossibile il poter mai
sdebitarmi da tanto obligo, così non lascierò
per adoperarmi ad ogni suo minimo cenno
per dimostrarmi magli Ver.: grato; Poi umil-
mente inchinandomegli, con ogni magg.: ri-
verisco la sua, e la supplico all'occasioni
à raccomandare alla Ver.: sua sorella, e
mia Sig.: la Devozione, con la quale io
resterò Di V. A. S.: Reverisco, e il Sig.:
Dio gli conceda il colmo di felicità
Dell A.V. Ver.: Di Fir.: li 25: Di Mag.: 1611

Umilis.: e Obligm.: Ser.:

Galileo Galilei

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r et P.ron Col.mo

Ho ricevuto più di una volta Stata fatta
instanza dal nostro Gentilissimo
Sig.r Mag.o Comacchino che io
dovessi mandare a V. E.za copia
di certa relatione fatta da me in pu-
blico sopra il fiume Po fra Ficaro
e S. Giorgio di Ferrara, la quale
relatione di Stella nuova viene
adesso mandata, affermandomi ciò
esser da Lei molto desiderato;
io mi sono sin qui scusato con
detto Signore Si perché è mesta
la stagione de' miei diporti,
et quanto siano in legni di com-
parire nelle mani di V. Ecc.za
Signora perché essendo quasi
che Stato messo in necessità di
publicare la detta relatione,

potrèbbe allora occupar [illegible]
per un hora in leggérla, pro-
gando in tanto il tempo di ta-la
più certa di quello che è del mio
poco avvedimento. Sono peri
mandato differendo fin a hi-ca-
gione et sono anco per diffe-ri-
la per qualche giorno per
il fermarmi solamente nel di-
mostrare il Sito della nuova Sfe-
ra spera, et aspetti sempre stato
molto superiore all'orbe Luna-
re, et hauti i principali scopi
delle mie lezioni, ecco per
la strada così facile, manifesta
et comune, che al parer mio
non merito di scostarmi dalla
cattedra; dove bisogno che io
mi trattenga in grazia dei giova-
ni scolari, et alla molti studi-
osi bisognosa di intendere la
dimostrazioni geometriche ben-
che a lasso le sia state nella
stra-

Studj de l'astronomia tutté et de =
mestrabile ne sei ha' ls' haue
pensieri di ésse amorosi ha tanto
altri alla censura d'Mondo guélché
ió sentro non solo cerca il luogo et
moto di quésto Luna, ma cerca la
sua sustanza et generatione anco
et credendo di haverè incontrato in
opinioné ché non hatti avidenti
contradizioné, et ché perciò propo
operé vera mia disgnata rén
speculatione a.d.r à passo lento et
as ultimé ritorno di essa Stella in
sentié di la separatione d Sole
et di ioua operéano con gran dili
genza a quel mutatoio abbia fatto si
nél Sito, ma nella sfera
et qualiona di mé tanti
la Specula ió réé ogni questa mara
viglia, sono veramente venuto in
credenza di ottenerè a vera qual
cosa di più di quello in che la émp
plicé conietura finisca. Et vedo
questa mia fantasia S. Alias
ro, é più tosto si métta au
grani

però ho risoluto di mutar le lettere
ci si ha per le di discorso che in
torno a questa materia vo' dire in-
tendo. Et intanto che la publica-
tione si andrà differendo per mo-
rare a V.S. Ecc.ma che non per indi-
ligenza, o perche io non ripongo
i miei cauni ad ogn'altra cosa
sono stato ritirato dal mandarli
le mie lettere, ma solo come ho
detto da le gare state la mia
mia intenzione di publicarle in
breve, hora che ho risoluto di mu-
tarle il discorso, et aggiugnerci cir-
la sustanza et generatione, et
che per ciò ho bisogno di più tem-
po, acciò che io con quella confi-
denza che so che posso prendere
di lei gli scoprirò succintamente
tutta la macchina che ho nella
fantasia, rimandomi a lei nelle
sole conclusioni et riserbando al
trattato le confirmationi, et di-
mostrationi di esse.

Copia
di Fior: 16 luglio 1604.

Ill.mo mio Sig:

Ho tardato hinora a scriuere a V: Ill.ma, non per mia negligenza, ma solo per non infastidirla con mie troppo frequenti: Ho stimato contento, che la dimostrazione del Lemma gli sia parsa buona, però che il giudizio di due Uomini illustri, qual'è V: Ill.ma, et un altro, che pur due uolte mi ha replicato, che petit principium, mi faceuano assai dubitare di essere abbagliato, e hauer ancora con gran fatica cercato una altra dimostrazione, e non l'hauer trouata mi sbigottiua. Quanto al principio, il quale, come V: Ill.ma benissimo dice dimostrar si potrebbe, giudico che quando ancora così paresse a Lei, sia meglio il lasciarlo indimostrato, ciò che questo ancora parmi, essere usato da Uomini grandi, dico il Lasciare, e massime ne trattati difficili, indimostrate alcune cose di non molta difficoltà: pure quando V: Ill.ma giudichi altramente, io lo dimostrerò, onde la prego a dirne il suo parere, e non meno di quello, quanto di questo che hora gli mando, che è l'appli-

Fine in seguito non ha stampata

Ill.mo Guidobaldo Marchese del Monte

cazione di esso Lemma p dimostrare il centro del conoidale rettangolo, ve altra volta gli mandé ro dimostrato; che in conoide ottusiangulo cen: ma gravitatis axem ita dividit, ut pars ad verti= cem, ad reliquam eandem habeat rationem, quam *composita ex axe, et dupla ad axem adiecte habet ad compositam ex adiecta, et tertia parte axis. Il negozio, che altra volta scrissi a V. Ill:ma conto di Pisa non sortirà, perochè in= tendo, che un certo monaco, che prima vi Lege= ua, e l'intermesso essendo fatto generale della sua Religione, rinunzia hora il gene= ralato per tornarvi a Leggere, e che di già da S:A. ha ripresa la Lettura; ma perche qui in Firenze per i tempi adietro ci è stata una Lezione publica di Matematica instituita dal G. Cosimo, e essendo hora vacante, e per quanto intendo molto da i nobili residenti ne sup= plicato di questa, sperando ottenerla col fa= vor di Monsig.r Ill.mo suo fratello, al quale di questo negozio ne dato il memoriale, e perche

* Questa pro. ne iacet la stima fatta e falsa

* composita ex axe et dupla subsequialtera ad axem adiecte, habet ad compo= sitam ex subsequialtera ad axem adiectę et tertia ex axe

conuerso cosi — composita ex subsequialtera axis, et dupla ad axem adiectę habet ad compa= sitam ex adiecta et quarta parte axis.

Vin:

sino adora non ha riceduto tempo opportuno
di trattarne con S.A. essendoci stati forestieri,
credevo, che V.S.Ill.ma potrebbe hauer tempo di
scriverli un'altra volta in mio fauore, di che
La supplico, e l'osseruanza che ho alle molte
sue virtu, e per la ferma speranza, che nō
nella cortesia sua, e qui con ogni reuerenza
baciandoli le mani, le prego a comandarmi,
et amarmi. di Firenze il dì 16. di Luglio 1608.
di V.S.Ill.ma

Um.mo et ser.re
Galileo Galilei

Copia di lettera del sig.r Galileo da Padoua li
19. Nouēbre 1602. al sig.r March.e Guid'Vbaldo
dal Monte, a c.l.e Garoccio, cauata da me dall'
Originale mandatomi da Pesaro dal sig.r Dott.
Costanzo Gonzaga con sua lettera del p.mo Gen=
naio 1667. ab Inc.ne, e da esso troūata in un
sacco di varie scritture attenenti all'Arch=

Copia
di Padoua 19. Nouēb. 1602

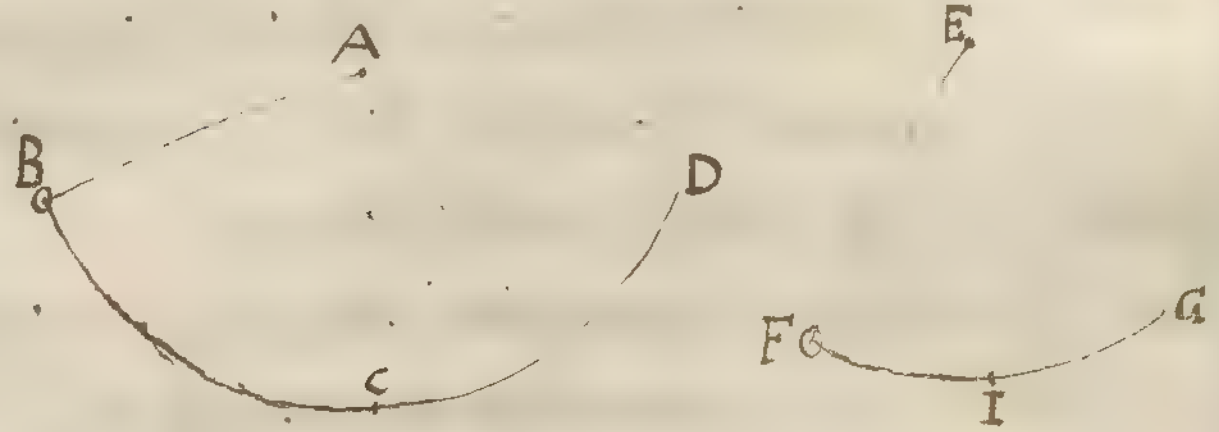
ta' di d.o Sig.r Guid'Ubaldo, existente oggi in B.
varo appresso

Ill.mo sig.r e Prón Col.mo

V.S. Ill.ma Scusi la mia importunità se persisto in
voler persuaderle circa la proposizione de i
moti fatti in tempi uguali nella medesima
guarda di cerchio: perche essendomi parso
sempre mirabile, ora vie più mi pare, che da
V.S. Ill.ma vien reputata come impossibile, or
de io stimerei grand'errore, e mancamento
il mio, s'io permettessi che essa venisse rep.
diata dalla di lei speculazione come quella
che fusse falsa, non meritando lei questa nos
ne tampoco d'esser bandita dall'intelletto di
V.S. Ill.ma, che più d'ogn'altro la potrà più p.
sto ritrarre dall'esilio delle nostre menti, e
perche l'esperienza, con cui mi sono prin
cipalmente chiarito di tal verità è stato cer
quanto da me confusamente stata è spiegata
nell'altra mia, la replicherò più aperta me
te, onde ancora Lei facendola, possa acce
tar

farsi di questa verità.

Piglio dunque due fili sottili lunghi ugualmente due, o tre braccia l'uno e siano AB, EF. e gli appicco a due chiodetti AE, e nell'altre estremità BF. due palle di piombo uguali (sebben niente importa e fusero di ineguali) rimuovendo poi ciascuno de i detti fili dal suo




perpendicolo, ma uno assai come aria per l'arco CB. e l'altro pochissimo come aria. Secondo l'arco IF, gli lascio poi nell'istesso momento di tempo andare liberamente e l'uno comincia a descrivere archi grandi simili al BCD, e l'altro ne descrive de' piccoli simili all'FIG, ma non però consuma più tempo il mobile B. a passare tutto l'arco B.C

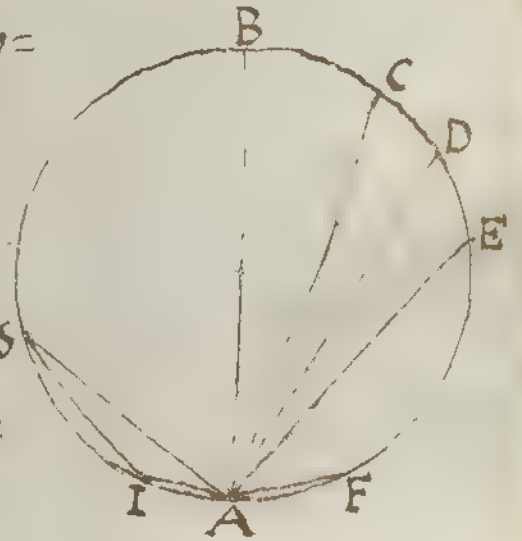
che si faccia l'altro mobile F. a passare l'
arco FIG, dicremi rendo sicurissimo così.
Si mobile B. vada per il grand'arco BCD, e si
torna per lo medesimo DCB, e poi si torna vers
D, e fia p 500. e 1000. volte reiterando gli su
reciprocationi, e l'altro parimente va da F in
G e di qui torna in F, e parimente farà molte
reciprocationi, e nel tempo ch'io numero ver.
grazia, e sprimo cento grandi reciprocationi F
CD, DCB, & un altro Numeratore numera cento
altre reciprocationi per FIG piccolissimo, e
non ne numera pure una più di più, è cosa
evidentissimo, che ciascheduna particolare de
gli grandissimo BCD consuma tanto tempo qu
to ogni una delle minime particolari FIG,
e volta la BCD' vien passata in tanto tempo
in quanto la FIG, ancora le loro metà che
sono e cadute per gli archi diuguali della
medesima quarta saranno fatte in tempi ugua
Ma anco senza stare a numerar altro Vi fa
vedrà che il mobile F. non farà le sue picco
lissime

ssime reciprocazioni più frequenti che il mo-
bile B. sia grandissime, ma sempre anderanno
insieme. S. l'esperienza ch'ella mi dice aver
fatta nello scabolone, può esser assai incerta,
si per non esser forse la sua superficie ben
pulita, si forse per non esser perfettamente
circolare, si ancora per non si potere in un
solo passaggio così bene osservare il momento
stesso sul principio del moto, ma se V. S. ma
pur vuol pigliare questa superficie incavata,
e lasci andare da gran distanza, come sarà
dal punto B, liberamente sopra la B. la quale
passerà in D. e farà nel principio delle re-
ciprocazioni grandi d'intervallo, e nel fine pic-
cole, ma non però queste più frequenti di quel-
le di quelle. Quanto poi al parere irragione-
vole, che pigliandosi una quarta lunga 100.
miglia due mobili uguali possino passar uno
tutta, e l'altro un palmo solo in tempi uguali,
Dico esser vero che ha dell'ammirando, ma se
consideriamo che può esser un piano tanto poco

declive, qual saria quello della superficie d'un fiume, che lentissimamente si muove, che in esso non avera camminato un mobile naturalmente piu d'un palmo, nel tempo ch'un albero sopra un piano molto inclinato, ouuero congiunto con grandissimo impeto (vicenuto, anco sopra una piccola inclinatione) avera passato cento miglia; ne questa Proposizione ha seco per auventura piu inverisimilitudine di quello, che si abbia, che i triangoli fra e medesime parallele, et in basi uguali siano sempre uguali, potendone fare uno brevissimo, e l'altro lungo mille miglia. Ma restando nella medesima materia, io credo anco dimostrato questa conclusione non meno dell'altra inopinabile.

Sia del cerchio BDA il diametro BA. eretto all'orizonte, e dal punto A sino alla circonferenza tirate linee ubumque AF, AE, AD, AC. Dimostro mobili uguali cadere in tempi uguali e per la perpendicolare BA, e per piani inclinati secondo

conseguentemente le linee CA, DA, EA, FA, ... ecche
partendosi nell'istesso mo=
mento dalli punti B, C,
D, E, F, arriveranno in uno
stesso momento al termine
A, e sia la linea FA pic=
cola quant'esser si voglia.




E forse anco più inopinabile parerà questo più
da me dimostrato, che essendo la linea SA non
maggiore della corda d'una quarta e le linee
SI, IA ... cumque più presto fà il medesimo mo=
bile il viaggio SIA partendosi da S, che il
viaggio solo IA partendosi da I.
In qui ho dimostrato servirà trasgredire i termi=
ni meccanici ma non posso ... puntare a dimostrare,
come gli archi SIA, et IA siano ... passati in tem=
pi uguali, che è quello che è cerco.*

Il Sig.r Francesco mi farà grazia rendere il cam=
mano, dicendogli, che con un poco d'ozio qui scri=
verò una esperienza, che già mi venne in fantasia
per misurare il momento della percossa, e quando

* Non mi spiacque
... mostrarlo perchè non
vero in natura, ma solo
... mente. ... ma ... propria
... stato che quando sta rotto
... un ... libido allora
... le ... ette in ogni
... a ... ti o
... in tempi uguali ... de
... to il vendo
... ... facendo ... ione
... ... non ... rdo.

al suo quesito, sono benissimo detto quanto ne dice V. S. Ill.ma, e che quando cominciamo a concevere la materia per la sua contingenza si cominciano ad alterare le proposizioni in astratto dal Geometra considerate, delle quali così pertinace. Siccome non si può apprendere certa scienza, così dalla loro speculazione è assoluto il matematico. Sono stato troppo lungo, e tedioso con V. S. ma mi perdoni in grazia, e mi ami come suo Dev.mo servitore e le bacio le mani con ogni reverenza.

Di Padova li 19. Nouem. 1602.

Di V. S. Ill.ma

Ser.re Obblig.mo

Galileo Galilei

Della Raccolta quarta delle Lettere Memorabili di diversi Eccellentissimi Huomini Stampate in Napoli
Anno 1693. a pagina 20. vi si trova l'altra Lettera

# Galileo Galilei al Principe Federico Cesi Principe dell'Accademia dei Lincei di varie faccende Literarie.

Ho con la cortesissima sua lettera ricevuto il gratissimo presente notato quelle poche correttioncelle, che vi ho fatto sopra alla diligente cura della stampatore, il quale è veramente un'huomo riverente a questi altri di Venetia; e mandarò poi tutto per fornirsi la inclusa in fine: continua intanto i Calcoli delle costituzioni future, i quali mi tengono occupatissimo: et vensarò di estendergli sino a tutto mese, cioè finirgli per tempo di Marzo, perche avanti che sia finita la stampa che sarà poi mandata, et arrivata non bisogna, non correi che fosse passato il tempo del vederli ricontrare, le bone quando publichero e stando et [illegible] uso ciascheduno vostro ricontrargli calendandogli per [illegible] ma. Et [illegible] assai conveniente a questa costituzione pensa farla Latina, e spedirla dalle Lettere, che anche sola si possa speditamente mandare in [illegible] remota.

Quanto al titolo rimetteremo alla determinazione di

V. S. e degli altri Signori Lincei mi par che si
potrebbe fare così:

Historia e dimostrationi intorno alle Macchie Solari
e loro accidenti, come meglio si può essere scritte dall'Ill.
mo Sig.r Marco Velseri Patritio Augustano Dec.
Mob. Fiorentino e Matematico Primario del Serenis.o D.
Cosimo II.o Duca di Toscana, &c.

Ho sentito piacere, che la terza mutatione di nu-
mero gli sia finalmente pervenuta in tempo, e che
Lincei c'è la fia per parere, sarebbe bene haver
fatto il Cam.o Stelliola, che non si distinguesse con punti
e cerchi maiuscole, che mancano le figure differenti
matematiche, e non quando ci proponiamo linee o
angoli o figure differenti, come per esempio: se io
scrivo che sia il triangolo ABC, e sia una figura
altra non si può fare se non mettere A. B. C. così
divisi con punti ma così ABC; ma se dirò: siano
le due linee A.B. C.D. è bene, che tra l'B. e
C. sia la distintione del punto, perche si denotano
due cose differenti: Io so, che il mio Maestro mi ha
sempre errato quasi sempre et io ne emendai quei
luoghi che potei per la fretta, ma si che molti
mi saranno fuggiti; tuttauia quest'errare non è
male, che quando non si potesse fare, che il Cam.o
ce ne astenesse con poca fatica mettar tanto di fare
quei fatti. Quando harrò parlato al S.r Duca
di quel particolare, sentirò volentieri la sua

risolutione, perche in effetto non par bene, che Io riuti
via una fatica non piccola già fatta, Et sig.
Galeotti, che ultimamente L'ha veduta non mal per
mento, che La resti mortal, ma vera, che il sig. mio
non saprebbe ricusar ciò, sperche se mio potere stenderà
più alla sua gloria, che alla mia, nè è mia intentione
di celebrarlo, e di conceder La preeminenza alle sue
nouamente trouate inuentioni. Le quali sicome mi con-
ciarono di tornar La sua nimicitia, così mi haranno
sempre fatto seruire, et ammirare il suo
felicissimo ingegno. Io resto qui con V. S. Dell'
amico mio carissimo delle inuentioni, che è una
continuamente per mia sicurezza contra all'malig-
gnità, la quale già ancora non resta di macchinare
e tanto più quanto il nimico è più vicino, più perche
son pochi in numero, e della sua (che ha da esser
amando se medesimi sua delitia) che V. S. può
sempre nella sua sicurezza, Io me ne burlo. Stato
in Firenze un gobbo ciarlatore, che si è rimesso a dare
star la mobilità della terra, ma questo huomo
ha tanta pratica, e mi pare fuori di questa materia,
che è ridotto a termine, che per rada V. S. non se
da che viene trattenuto dalla grossezza della Filosofia.

Alla S. mi raccomando, e scriuer assai, e i calcoli s'aspettano
e mi ricordano la strettezza del tempo, però augurando
a V. S. quanto caro a Dio, e gli amici altri, ne per-

e felici mia concessa en[illegible] sonno alla partenza, e mi imporre
quindici giorni di vantaggio per compliree con[illegible] i
Sig:ri, a quali tutti vivo divotissimo servitore, E a
V. S. con ogni riverenza bacio le mani. Il stesso fa il
Sig:r Salviati, dal quale doverà già V. S. haver rice-
vuto le lettere che l'Ordinario passato gli inviai per
un vicario. Dalla Selva il 5. di Genaio 1611.

Della stessa al medesimo in stessa
materia

Come per altra mia scrissi a V. S. mentre
ammi giunsi già alla Selva rapito da intensi
dolori di fianco, & addonato febre cagionatami dall'
aere di Firenze, molto contrario in questa stagione
alla complessione mia: pur ho cominciato a rihavermi,
e son tornato ai miei studi, i quali farò per i due mesi
di Marzo, e Aprile, già che la Reditione della Fami
non mi consente che non stiamo. Ora la mia
mandai a V. S. un mezzano di quelli che
si vendono per la Città, ed hoggi gli invio un
altro mio servitore circa le prudenti risolutioni
significatemi. Quanto alla prima, hoggi
dalla Princisa q. nel principio d'Aprile alla Sig:a Salviati,
et anco a me, che non si trattando quella materia
Astrologica ex professo, i passi sarebbero di
che Dio per sua benignità ci voglia fare un

cermej, è niente, ci haveva fatti sapere, in che modo
dovevamo regolarci, &c. Che lo sò ch'haverà più
volte cuvijo di co Signori, e sapiri dal Serenissimo
Principe, stimavia per suggirne ogni scandolo
non si determinano, che per mezo, e parere
Vostro quel tenerem, e dire. Hor qualmente vedrà
il con à della vista nostra ascriviamo riceverà, e
havemo tenuta dalla mano di Dio, Donde dell'assi-
stenza remarer grazie alla sua bontà, la quale con
sale mezzi, &c.

Giunto alla difficultà dell'esperimento di
Fracc. ma. del fisico, vi, pando, che facev, per all'
Avversario il nostro, che i raggi proceden[illegible]
dalla pupilla di mezo del disco Solare, [illegible]
gagliardi. Di poi è esperienza, che si pone ben
domandar da me non è per avventura in ragione,
vi vi anco molto difficile, perche riguardando un
Sole nascente, ò accidente non si scuopre a punto
più lucido nel mezo, che nell'estremità sendo facen-
do passar un raggio per lo centro del Sole, e l'altro
caso vi vede il cerchio tutto egualmente lucido:
Però io non crederei haver molta difficultà in
sostenere questa proposizione, che sia pur vera
simile.

Alla Fracc. ma. circa il Fracc. ma. nel fine di
esso, che si emendi come dice il Signor Fracc. ma.
di nel primo luogo, e compiungasi circa esso

Dio nel secondo luogo si leveranno le parole
[illegible] In tanto il sig. mi scuserà la mia inavertenza, & il non haver potuto rileggere una sol volta l'opera, & io ringratierò la sua diligenza.

Quanto alla notatione della fac. 98. lin. 9. dico esser quasi impossibil cosa il trattare materia alcuna fuor che essa sia stata matematicamente, & demostrativamente, che del tutto si tronchi la via ad altri di poterne almeno con apparente ragione contradire, et massime dove le materie non si trattano ex professo, ma si vanno trascorrendo quasi incidentemente, si come in questo luogo si tratta della terra & di gran lunga più efficace, che quella della luna, et ha molte ragioni necessarie da dimostrarsi quando ex professo mi verrà occasione di farlo, ben è vero che tali ragioni vogliono esser minutamente con grande esquisitezza & patienza, il che non comporta hora dove solo per un passaggio mi viene occasione di trattar tal problema, come è in questo luogo; però che in caso di contradire, non la goderà, ne credo che sia necessario, perche io mi tengo veramente tanto in sicuro di poter rispondere ad ogni istanza, et ho non haverò punto per male, che gli altri mi oppongano. Quello che tocca il sig. Mag.co & nostro, che il mio corpo [illegible] chiaramente illumina da vicino

che da lontano, ma è anco vero, che i lidi di grandezza disegnali, ma di Luce equalmente illuminano, non illuminano equalmente, ma il maggiore ad equale distanza illumina più, et illuminerà equalmente da distanza maggiore, quando rimanendo in tutto la reflessione, che ci viene da un muro, e l'occhio con quella che ci viene dalla luna è vera, che quella che ci viene dal muro è vicina, ma quella della luna ci viene da un corpo incomparabilmente maggiore, et io ho sempre nanzi intentione, che la comparatione della luna con la reflessione d'un muro tanto minore della luna, quanto quello è vinto da tanto di lontano. Sicche il luogo tenebroso dove non può ricevere il riflesso della luna, e del muro non sia illuminato d'un muro di superficie apparentemente maggiore del visual disco della luna.

Non vo più oltre, ma prego il mio concorrente a pensare aggiungerci nel luogo citato e seguente passo, dove egli parla, et tocca dal Sole cancelleschi, alla quale aggiungasi ancora la reflessione dalla terra, et per un foro così angusto, cioè dal luogo dove ella non riceverà non apparisca il suo diametro intendere il angolo maggiore, che il visual diametro della luna, nella maniera sudetta, come dove, etc.

Il luogo nella facc. 3. in prima, et seconda esposizione interamente, e chiaramente, che io non haveva penetrato l'arguzia.

Quanto all'ultima notatione per me contro vi sono tre cose, che vogliono, che diligentemente meglio

l'intentione mia nella lettera 4. cancellandoli 3. antecedenti non volendo che sia tale per fino a questo luogo dicendo che & in vece vi sia scritto:

Essendo però per habitatori gli animali non soli et sopra tutto gli huomini io non solo concorro con lei in reputarlo tale, ma credo di poterlo con ragioni necessarie dimostrare. Se non si potrà probabilmente stimare nella luna, o in altro pianeto, esservi viventi e vegetabili diversi non solo da i terrestri, ma sentibili da ogni nostra imaginatione, io per me nè lo affermarò, nè lo negarò, ma lascierò che più di me sapienti determinino. Sopra ciò et equilibrio [illegible] determinatissimo, sicuro, che sarà per esser meglio fondato della ragione addotta da quelle in questo luogo, cioè, che saremo assurdo &c. Favorirà V. S. di render grazie infinite al sig: Luca per gli favorimenti, che tutto testimonio di vera amicitia, & affetto puro.

Il sig: Demisiani fu qui per pochi hore, ma con disgusto particolare del sig: Salviati, e mio non volle parlare altramente a Pisa per dove il sig: Salviati gli haveva apparecchiata una delle sue carrozze per condurlo e ricondurlo. Io resto con infinito mio gusto di V. S. de la gratia procurarsami spesso costà di suoi favori, e fare; dispiacemi di non haver cristalli che vaglino per una telescopio degno di tanto sig: Desidero io ritornare fra pochi giorni a Firenze per l'occasione del ritorno del S. D. tenero di mostrare farne un poco sopra la mediocrità, se bene ci è

grandissima difficultà in trovar cristallo puro, se mi succederà di poterlo fare l'inviarò a V. E. intanto sa-
vorisca mi di baciar la veste in nome mio, e dirli
che Frelato offerendomeglis Servitore devotissimo.
Ho scritto assai V. E. finirò con restarle il solito
divotiss. obligatissimo e con baciarle le mani in
nome del Sig: Salviati. Dalle Selve li 20. di
Gennaio 1611.

Sono in necessità di far sapere a V. Eccel-
lenza come havendo mostrato le sue Lettere man-
datemi da essi a diversi amici Lincei, sono state
giudicate per finte per del medesimo Autore, e ver
da V. E. cosa, che mi ha fatto marauigliare. Istesso
m'è accaduto poi qui col Sig: Salviati, al quale ha-
vendo io ciò confessato il tutto in confidenza, e giu-
dicato, che il medesimo giudicio havean fatto altri
amici in Firenze, gli è caduto in considerazione, che
venendo stampato il mio, e miei detratori, e gli
potrebbe dare un attacco di mordere terribilmente,
supponendo, che per palliare le mie menzogne mi
fosse necessario andar con finzioni, e fraudi ingan-
nando il Mondo del quale artificio non essendo io pun-
to bisognoso, bastandomi, che solo di sempio la pura
verità, pareva di dire, significare, che ogni detto di V.
E. mio, e di altri Lincei è stato falsissimo, e nulla
palliato, onde il contenuto di esse Lettere, che per al-
tro è piaciuto infinitamente, pareva che gli avventura

Sabbato sarò meglio disposto, e la mia forma più libera, e sicura di non dar attacco alcuno alla maliguità, io però mi rimetto a quanto determinerà la sua prudenza, et in tanto le fanno maggiori i miei obblighi nel veder con quanto affetto ella mi voglia nel mio patrocinio.

Di Galileo Galilei al detto Principe, e sua Altezza.

Non posso per ancora dar a V. A. Illustriss. nuova della mia sanità, onde mi vo vanno continuando le mie visite positioni, et hoggidì mi trattengo alla Villa, dove ho cominciato a purgarmi per veder di spiccar il male, ho notato il mio nome conforme al suo comandamento, e le rendo gratie di tanto favore, sendosi ella degnata di darmi luogo trà huomini di tanta eccellenza. Il mio discorso intorno alle cose, che stanno sopra l'acqua si và stampando, ne sono finiti 5. fogli, trà 15. giorni doverà esser finito del tutto, & lo mandarò a V. A. Illma & Eccellentiss. col prossimo ordinario. Le mandarò una Lettera, che scrivo al Sig.r Marco Welsero in materia delle macchie solari pregato da S. Signoria di dover dir il parer mio intorno alle 3. Lettere mandateli dal suo Anello, e quali V. Ecc. haverà vedute costì in Roma, circa le macchie solari finalmente concluda, e dica ai nostri necessariamente dimostrare, che le sono contigue alla Superficie

superficie del corpo Solare, dove esse si generano, e si disso-
vono continuamente nella guisa appunto delle nugole
intorno alla terra, e dal medesimo Sole vengono, portate
in giro, rivolgendosi egli in se stesso in vn mese, unite
con reuolutione simile all'altre de i Pianeti, cioè da Oc-
cidente verso Leuante intorno ai poli dell'Ecclittica, la
quale non si deue credere che voglia essere il fumerale, o più
tosto l'Enomo, et vltimo giudicio della Tenda filosofica,
espendosi già veduti segni nelle Stelle, nelle Luna, e nel
Sole, e stò aspettando di sentir qualche cosa dal
perpetuo mantenimento della immutabilità de i
Cieli, la quale non so dove potrà essere salvata, e
celata, già che l'istesso Sole ce l'addita con euidente,
e manifestissime esperienze, onde io credo, che la mu-
tuosità della Luna deue conuertirsi in vno schi-
zo, et in vno sollecito rispetto a i stragelli delle nuge-
le, de i vapori, e fumosità, che sulla faccia stessa
del Sole si vanno riproducendo, mouendo, e dissoluendo
continuamente. Io ne ho scritto questa volta due
soli fogli, che saranno inuiati per il volume, ma con al-
tra occasione ne scriuerò più risolutamente, e de-
mostrativamente V. S. e Padri M. Lincei auertis-
cano nello scriuere intorno alle cose mie di non
appellarmi Academico, quella stima, nella quale l'hanno
posto appresso il Mondo, e gli altri tanti altri conditioni
eccellentissime, perche da quando in che venne la nuoua
della Lincea arriuò in questa città, e quiui in villa non ce ne
sono, né ci è tempo di mandarci a Firenze, ghiotto

Limando accomodata in questo altro modo insieme con al-
cune osservationi notate dello macchio Solario fatto con
somma giustezza si' delle forme, come di tutto il piego
le Ecc.za Vostra vigliano copia al Sig.re Vigoli Fiorentino,
che verrà a domandargliela: Gli bacio con ogni rive-
renza le mani, et La supplico a conservarmi la sua
buona gratia, e quella di questi Signori Lucchesi, a i
quali sono ancor debitore di risposta, mi scrivo con
tanto incommodo, e danno della sanità, che ho in merito
scuso della dilatione, e per intercessione spero d'otte-
nerla. Dalla Villa della Selva Lucch. di 3 Maggio 1611.

Della Stessa al medesimo intorno alle
Macchie Solarii.

Ricevei la Scatola con la scrittura, circa al quale
ho per mia somma honore eseguito quanto V. S. co-
mandava, e per il presente procaccio doverà riceve-
re ben condizionata, havendogliela io consegnata
in proprie mano, e caldamente raccomandata. Sto
con desiderio aspettando la resa del Sig.r Gerlio di
vederla, e sentire quello, che il Gerisiato ne dirà,
ma dubito che sior mai sia, non dirà per rimuover-
si dall'opinatione, ma per annullirsi, che così mi
pare, che faccia in proposito delle macchie Solarii,
in tanto al quale argomento rimando a V. S. copia
della Lettera, che scrive al Sig.r Marco Velseri, dove
vedrà accennata l'opinione mia, nella quale sono
però risolutissimo, et sicura che non sia per trovare
che il fatto stia altramente da quel, che io dico,

cioè che le dette macchie sono nella superficie dell'istesso corpo Solare, dal quale sono rotate in giro rivolgendosi egli in se stesso nello spatio di un mese, e un naue in circa a Ponente verso Leuante, conforme à tutte le altre conuessioni Celesti; quali se ne muouono continuamente, e non si fermano, sendo altre di più lunga, et altre di più breue durattione, secondo che noi le vegiamo maggiori, e minori, e più, e meno dense, et qualche uanno per lo più mutando di giorno in giorno di figura, e spesse uolte si diuide in due, e in tre, e più, et altre prima separate si uniscano, imitando in somma i particolari sintomi delle nostre nuuole, le quali sendo uarietà e massimi, et uniuersali mouimenti della Terra diurno, et annuo, non restano però d'andarsi mutando di figura, e di sito trà di loro, ma assai più piccioli, e minimi confronto a quelle di ciò non parlo V. S. dirò alcuna, perche ne hò dimostrationi necessarie. Sano alla fine della mia purga, e domattina credo, che pigliarò l'ultima medicina, non però sarò di obbligo per ritirarmi nel pristino stato di sanità non hauendo usato troppo esquisito diligenza nell'astenermi dai disordini, et in particolare dall'aria notturna, dalla uigilia, e da continua fatiche, et agitatione di mente, si che in questo sono stato, et posso ancora poco ubidiente al consiglio del Sig.r Fabbri; ma non sarò già tale in eseguir gli altri suoi comandamenti concernenti al comodo suo, quando uolia Le piacesse di honorarmene

V.S.

Signorarmente, si come desidero. Quando scrive al Sig.r Gonzaga
prego ad offerirmegli per seruitore, et per tale me riconosca
nelle sue occorrenze significandomi, et a V. S. con ogni debita
riuerenza bacio le mani et dal Sig.r Dio le prego il
colmo di felicità. Di Firenze li 16. di Maggio 1611.

Dal medesimo al detto Primo Effetto di
bisogno astronomiche

Ho sentito con questo, che V. S. Illustriss. si occupi
tal volta nella contemplatione del Sistema di Copernico,
et non senza inclinatione all'istesso al Tolemaico, e
massime se con quello si potessero totalmente leuar
gli Eccentrici, e gli Epicicli, circa il qual particolare io
vorrei solamente rappresentare a V. S. quello che egli
sa molto meglio di me, et è che noi non doviamo deside-
rare, che la natura si accommodi a quello che parrebbe
meglio disposto, et ordinato a noi, ma conviene, che noi
accommodiamo l'intelletto nostro a quello, che ella ha fatto
vedere esser l'ottimo, et non altro: e perche ella ci
ci compiacerà di far muover le stelle erranti cir-
ca centri diversi, possiamo esser sicuri, che simile
costituzione sia perfettissima, et ammirabile, et che
l'altra sarebbe priua d'ogni eleganza incongrua,
e puerile; et benche il Sig.r Ingalla nomini per
stolti quei filosofi, che veramente tenessero per
veri gli Eccentrici, e gli Epicicli, io mi contento
esser riposto in tal numero hauendo la senata es-
perienza, e la natura dal mio, più vesso, che negli
quel che io toccarò con mano col discorso di gente

infinita: Et se per mò vi vien ch' Eccentrici noi intendiamo quei cerchi, che abbraccian la Terra, ma si fanno circa altro centro, che quel di lei: e per mobi Epicicli quelli, che si fanno in cerchi, che non includan la Terra. Se alcuno varrà negare questo, converrà che neghi le Revolutioni delle stelle Medicee intorno a Giove, e le conversion di Venere, e di Mercurio intorno al Sole; et in conseguenza che l'anno non si regga sul' horizonte, e sul' horizonte fisicato: et negando quelli converrà dire, che il vedere Marte non vicinissimo alla Terra, et hora lontanissimo sia una illusione, poi che ci fanno i tempi indeterminati, e precisi dei suoi appressamenti, e discostamenti; i quali son così differenti, che ci mostrano tale stella quando è vicinissima, 30. volte maggiore, che non è remotissima; non son dunque chimere Introduttioni tali moti, anzi non pur ci sono moti per cerchi Eccentrici, et per Epicicli, ma non ce ne sono altri, ne si dà stella alcuna, che non si muova in cerchio eccentrico alla Terra. Si potrebbe addurre altre cento altre ragioni necessarie se il tempo, et l'occasione infinite me lo permettessero, ma la questione n'harebbe maggior bisogno: che non è la natura per eseguire tali movimenti habbia bisogno di orbi Eccentrici, et Epicicli, ciò repugna a una semplice imaginatione, anzi una chimera non

necessario. Quanto alle due figure notate dei T. S.
tico, che il Guarmis si serve dell'una, e dell'altra in
diverse occasioni senza considerare solidità alcuna di
orbi, ma solo i semplici cerchi descritti dalle re-
uolutioni delle stelle: Sul che haverò in breve rio una
lettera, che serve circa le contrarietà del Signor
Ingoli per il volume, &c. non posso essere più co-
pero mi scusi, et in difetto di non l'haver fatto al-
tra volta, la ringrazio insieme con tutti i suoi
soliti della Magia, et mi scusi perche ho la
testa ancora in 30. parti. Baciogli con ogni reve-
renza le mani, et dal Signore Dio gli prego som-
ma felicità. Di Firenze li 30. di Giugno 1611.

Galileo Galilei il Principino Cesi suddetto
di mio ne bisogno

Sono ancora in Roma bene che contro mia vo-
glia, che vorrei essermi partito 15. giorni fa per
poter essere a Firenze in tempo di poter fare
un pezzo di viaggio, della quale mi è assai bisogno-
so: ma spero mi accaderà far presto, e spedi-
tamente assai con l'aiuto di Dio. Circa le cose
proferimi in comandamenti di Mons. Illustrissimo
Horij, e del R.P. Michelangelo Buonarroti alle
richieste dei quali mi sono grandemente tenuto.
Quanto alle cose di qua, ho ricevuto singolarmente
ricevuti grandissimi honori, e favori dal [illegible]

essendola stata fin 16. anni da S. Santità in Puglia
maggiormente, et fuori che fui in Fiorentina hebbi
ferma opinione di non poter mai più
[illegible] mio
[illegible] Cantabri Illmo [illegible] giorni prima fui re-
galato di un bel Globo, et di medaglie una d'oro et
altra d'argento, et cinque anni fui dal Sig. Duca
del [illegible] Cardinale [illegible] honorato, come
altri cognito, come anco nell'Eccellentiss. Sig. Duca
Andrea, et Fratelli, et più altri Signori Italiani, ho
stato più volte con questo Sig. particolare con
Santa Chiara, et molti altri, et altri il Sig. Ale
passati fuori nella Alemagna, et mi ritrovai più
stato con S. S. in materia del Copernico, et come gli
heretici sia stata della sua opinione, che l'hanno
per certissima, et che non è da andar malitiosa-
mente nel venire a sterminarne alcuno, alche
fu data la risposta, come altri simili non
havevano da essere condannati, nè era per dannarli per heretici,
ma ben per temerarii; ma che non era da temere,
che alcuno fosse mai per ritrovarsi necessariamente
vero il S. Giosia, et il Sig. Principio teneva come
assai certo del predetto sistema, quanto alla ne-
gabbo in tali astronomiche speculationi, et non
tenga con ferma opinione, che questa non sia
materia da Fede, nè che contenga in modo alcuno
impugnarlo Scritture, et stando altrimenti,
vero, il S. Giosia non [illegible] nè [illegible] Salmeo, nè al

Caramia, ma si quieto in un tal modo a spasi. Inedito da
mattei. Angelo, che senza difficultà, e intrico veruno mo-
vano i corpi celesti, così come vanno, e stanno ci dove. Sa-
stano. Ho trovato il sig. Girolamo Matteo gentilo
e desiderioso di vivere uno, che potesse bene instruirlo
in quelle tratte delle matematiche, le quali principal-
mente attengono all'altissimo. Quod tutte le
cose fin qui accennate avete adv.dio a V. S.
molto illustre altre pratiche mie, le quali per la mol-
tiplicità mi vengono in universale, che
gli amici miei, et io concludiamo, che restando qui
potrei continuamente alla giornata andar più pie-
no avanzando, che scapitando; ma che essendo il
negotiar di Roma lunghissimo, et il sentire che mi
avanza fosse lunghissima, meglio sia, che io mi
ritiri alla mia quiete, e veggo di conturre a fine
alcune delle mie speculazioni, per farne poi qualche
recessione alla giornata, ed il consiglio degli amici
ed in particolare il commandamento di V. S. mi
ritinerà.

Il sig. Conte Carlo Antonelli ha veduto le costituzioni,
e continua nel desiderio di essere ascritto, e continua
il negotio col Sig. Fabri, et in tanto affettuosissima-
mente gli fa riverenza a V. S. e io in conformità agli
obblighi infiniti, che le tengo, riverentemente le
bacio le mani, e in fine all'Eccellentiss. Signora
Principessa auguro ogni intera felicità. Di Roma
li 8. di Giugno 1613.

Lettera
del Sig.r Galileo Galilei scritta al
Sig.r Curzio Picchena
All'M.to Ill.re Sig.re Padron Col.mo
Il Sig.r Curzio Picchena etc.to
Lucca
Mio Sig.re Padron Col.mo

Con ogni prestezza mi sono risoluto di
mandare a V.S.M.to quello, che io scrissi alli
giorni adietro a V.S. in materia del pezzo di
calamita mandatomi da S.A. ...
che fu, che primieramente mi fusse
dato un pezzetto di circa mezza libbra
ben tagliato, ma di forma non
molto elegante, e che questo era al
meno del peso di quello, e di tutto il resto. E dissi appresso
di trovarmene un pezzo in mano di
un Gentilhuomo amico mio, di bontà
suprema, grande, in circa 5 libbre,
e di bella forma; ma di trovarne
quel rimanente in pezzi, dico di
più pezzi, che insieme unitamente
l'armino, e che di più ci fusse
disposta che mi privava della

Calamita, tuttavolta me, è stata
il pezzo più che ci sia stima:
Oltracchè ci è pur in mano di
poterla avere, mi è parso di dire
alcuni particolari, che ho veduto
io più volte nella detta Calamita,
tenendola acuta più volte nell'unghia
sima, è tanto vigorosa, che sostiene
un gli di ferro lungo un dito, e grosso
come una penna da scrivere, al
quale si attacca bene 6 1/2
di qualsivoglia materia, e credo,
che si bene a memoria che le 6 1/2
sopra, parte alla presa di questo
libbre di qua che dalle Giornate
siamo circa a dieci. Attaccata in
un'anello di ferro, non più grande
di mezzo pennello di penna, lo sostiene
insieme col suo ferro zecchini, che
gli siano appresi. Ha tanta forza,
che a una stanga di una lima
grande, calamita, e lima quanto
è la grossezza di una sixteria di
argento, sforza ambe le mani di
qualunque gagliarda persona, che
mette più maggior resistenza, si
appoggiasse il fermo della detta

dimo al vero effetto la ragione di ciò.
Io poi vi scopersi un'altro effetto
mirabile, il quale non ho per ancora
più veduto in alcun'altra Calamita,
e questo è, che a una medesima rac-
cia, e tira un medesimo ferro, lo
tira meno che gli sia posto lontano
quattro, e cinque dita, ma se le si
accosterà vicino a un dito in circa, lo
discaccia; Sicchè provando io sopra
una tavola, e andando dietro una
volta colla Calamita, mi seguitò,
e seguitando colla Calamita, mi fug-
giva, ma se io ritirava la Calamita
in dietro quanto se l'è innanzato di
quanto mi seguitava, il ferro comincia a muo-
versi, e la mi seguitando quanto dalla
ritira indietro, ma non andando
accostare a un dito, ma come dove
rimane, di maniera che la Calamita,
il ferro li tiene, e segue. Di questi
effetti privati della Calamita, i
Filosofi moderni ne rendono varie ragioni
diverse. Questo Gentiluomo
mi diceva, che una volta, mi
offerì dugento scudi a uno mio
Giovane Tedesco, che avea voluto
l'Imperadore, ma non ha voluto
accettarli, dimandai che
assai più.
Io non ho voluto mancare a chi so

L'Illustrissima sua Provincia, circa il domandarne anco la nomina, e non so altri ordini da V.S. e per essere in Lontano di quà non ho potuto avere risposta di esso e non oggi; dalla quale scarso solamente, che quanto alla Colonia, la concederà, benchè prenda gran piacere de' suoi Figli; ma per quel che mi accenna la stima oltre a quattrocento Scudi. Molte volte gli ho sentito dire, che non vi darebbe per manco oro di quello, che vi è intorno attaccato alle Croci, cioè mille Scudi in circa di Scudi ottocento; ma circa questo non mi sa dire cosa alcuna. Io stimo adunque aspettare gli ordini da V.S. di quanto mi devo regolare, e intanto, che non mancherò inviarle di tanti, che non mancano nel Libro, e mi raccomando a quale intanto umilmente, e bacio le mani. Di Padova li 10 Aprile 1707.

Di V.S. Ill.ma

Umo. Dmo. Obmo.

Fabio Scarella

Car.mo es Honor.do Cognato

Doppo che ricevei il vino mandatomi da Voi non vi hó
più scritto per mançamento di materia, vi scrivo
hora perché ho da dirvi di nuovo, che sto in dub
bio se di tal nuova sentirete più di contento,
ó di dispiacere, poiché vien tolta la speranza
di havermi a rimpatriare, ma da occasione uti
le, e honorata. Dovete dunque sapere come
sono circa a due mesi, che già fel spargo fama,
che in Fiandra era stato presentato al Conte
Mauriçio un Occhiale fabbricato con tale artifi
çio, che le cose molto lontane le faceva vedere
come vicinissime, si che un huomo per la distan
tia di due miglia si poteva distintamente ve-
dere, questo mi parve effetto tanto maravigliose
che mi dette occasione di pensarvi sopra, e pa-
rendomi, che dovessi havere fondamento sú la
scientia di prospettiva, mi messi a pensare sopra
la sua fabbrica, la quale finalmente ritrovai, cosí

perfettamente, che uno che ne hó fabbricato supera di assai la fama di quello di Tiandra; et essendo ^ capitato ^ a Venezia voce che io ne havevo fabbricato uno, sono sei giorni che sono stato chiamato dalla Serenissima Signoria alla quale mi è convenuto mostrarlo, et assieme a tutto il Senato con infinito stupore di tutti, e sono stati moltissimi i gentilhuomini, e senatori li quali benché vecchi hanno più di una volta fatte le scale de più alti Campanili di Venezia per scoprire in mare vele, e Vasselli tanto lontani, che venendo a tutte vele verso il Porto passavano due ore, e più di tempo avanti che venga al mio occhiale potessero essere veduti, perché in sommo effetto di questo strumento è il rappresentare quell'oggetto, che è verbigrazia lontano 50 miglia così grande e vicino come se fusse lontano miglia cinque. Hora avendo io conosciuto quanto ci saria stato d'utile ciò per le cose di mare, come di terra, e vedendo lo desiderare di questo Serenis.^mo Principe, mi è sol volsi il dì 25 stante di comparire in Collegio, e farne libero dono a Sua Serenità; et essendomi stato ordinato nell'uscire del Collegio, che io mi fusse ridotto nella sala del Pregadi di lì a poco l'Ill.^mo et Ecc.^mo

Sig.: Procuratore Priola, che è uno de Riformatori di Studio esci fuori di Collegio, e presomi per la mano, mi disse come l'Ecc.mo Collegio sapendo la mantenera con la quale havevo servito per anni 17. in Padova, et havendo di più conosciuta la mia cortesia nel fatti dono di cosa così accetta, haveva immediate ordinato agli Ill.mi Sig.ri Riformatori, che contentandomi io mi rinnovassi no la mia condotta in vita, con stipendio di fiorini mille l'anno, e che mancandomi ancora un anno a finire la condotta precedente volevano, che il stipendio cominciasse a correrme il sopradetto presente giorno, facendomi dono dell'accrescimento di un anno cioè di fiorini 450 di lire 0 4 13 fiorino. Io sapendo come la speranza fù sempre molto pigra, e la fortuna velocissima, dissi, che mi contentava di quanto piaceva a Sua Serenità; all'hora il Ill.mo Priuli abbracciandomi disse, e perche io sono di Vetrimana, e mi tocca a comandare quello, che mi piace, voglio, che oggi doppo desinare si ritrovi nato il Pregadi cioè il Senato, e vi sia letta la

vostro condotto, e ballottato siccome fù restando pie
no con tutti i voti, talchè io mi trovo legato quà
in vita, e bisognerà, che io mi contenti di godere
la patria qualchè volta ne mesi delle vacantie,
e questo è quanto per hora hò da dirvi; non man
cate di darmi nuova di voi, e de vostri negotii, e
salutate in mio nome tutti li amici raccoman
dandomi alla Virginia; e a tutti di Casa; il Signo
re vi prosperi.

Di Venetia li 29. di Agosto 1609

Vro Affmo Cogn.to

Copia Galileo Galilei

Ad 15. febbro 1634. ab Inc.re

Dal Sig.r Gio: Batta del Sig.r Ottavio Nella Stabilita.

Ill.re Sig.r

Mando à V.S. l'amico astronomico domandatomi da Lei acciò
sopra con suo comodo ne dirlo: quello che mi scrive in risposta
sibo di quello che dicono i Matematici di cotà mi viene scritto da
altre parte anco essi similmente parlano di altri oggetti
circonvicini a quali, col fargli io vedere lo strumento, et i
Pianeti Medicei, è rimossa ogni dubitazione; il simile potrei
fare ancora con remoti se potessi altre anni contare. Ben è
vero che le loro ragioni di dubitare sono molto frivole, e puerili,
poiché essi dicono che io sia stato ingannato, che con lo stru-
mento vedere centomila volte in centomila stelle, et altri oggetti il mio
strumento non mi habbia potuto, o saputo conoscere questi in gan-
ni che essi sanno benissimo, mai ne dubito, stimano havermi conosciuto
per huomo poco intendente che senza ragione alcuna habbia
voluto mettere la mia reputazione in compromesso et burlare
il mio Principe. Quello è ancora che dico et i Pianeti Medi-
cei sono Pianeti et hanno sempre come gli altri hanno i loro mo-
vimenti intorno à Giove, perché il più tardo fa il suo cerchio in
15. giorni in circa; ho seguitato di osservargli et seguito ancora
vedere hora mai per la vicinanza dei raggi del Sole comin cerano
à non si poter più vedere più per qualche mese.
Quelli che parlano dovevano saper fare il giuoco del . . . ) nella
sua come ho fatto io, cioè vedere, e non contentarsi le parole
altrui: già ancora si aspettavano 15. che mi volevano
venire contro ma finalmente sin'hora non è venuto alcuno
che una scrittura del Chiarissimo Matematico Cesareo in conferma-
mazione di tutto quello che ho scritto io senza pure pregarne à

un'opera la quale sarebbe di restampa fornita in Venezia, et subito
V. Sa. vedrà; si come ancora vedrà le mie osservazioni molto
più angliate, et con le solutioni di mille difficoltà che fin
hora si sono, ma sarà bella via spiegate e maturate, già che il mondo è stato
abbondante di ponerli non resti più lungo e con V. S. mi conservi
la sua grazia, et mi comandi. Di V. S. adì 24. di Maggio 1610.

Yes.

Ser.mo Sig.re

Galileo Galilei.

Venetijs 26. Maij 1610.

Scisante biennium vesperum Instrumentum Jo. Batanus quid vestigia
quæ videantur, quæ alias vel nonas juvent, vel obscurgo eius
tonorem? Sabbathæus Batanus et alij ex nostris earum artium
non ignari ad coelestia, ubi confert ut unus adsit magis accom-
modatus et explicaverit: (ubi vero vel Instrumentum illud duobus
Perspicillis (duabus non unquam) Sphæræ eis arboribus altero superficiei
convexam altero concavam (convexum ex quo primus explicavit cuius
oculi amabat ex pedum concavum ex alia cuius oculi amabat labitudine
oculi minorem. Ex his componitur Instrumentum quatuor circulorum
sive duorum longitudinis, quid vidi debet basis pars obscura, quæ circa
ubi pene ubi vacuum ubi vendat? tantum vero pedum primo sexagesimi
cubitorum Instrumento videbitur ubi angulo maiori quam tantum
gradum Sabbathæus alia sunt vi Lunæ, ut Jovis Stellæ, et Jupiter Lunæ
tionibus, quæ hic legis in libello quem tibi nec nomine Dominus Legatus
exhibebit, ut plura alia mirandæ magis de quibus tibi alias scribam. Jo
Lucem ne mirare ubi vi Stellæ Jovem circumvolitant tam breui in tempore.

Nam quis occulo in sphæra existente distantia lunare à Terra non excedit semidiametrum primæ trigintaduarum, et ipsum lunare corpus non apparet maius, neque parallaxis excedit scrupulum secundum

Molto Illre et Eccmo Sig.r mio Oss.mo

Qual disgusto ricevino gl'affezionati ad ogni segno d'VS. che lixia mancabo quella più nobil parte, che sia nell'huomo, non si può da me esprimere a bastanza, ma vedendo che da VS. sono stato conosciuto l'istesso grado della mia filosofia, mi sia chiaro con franchezza di ogni verità quello dirmo, che io non è mio parere solare, perche, come il mondo di quelle luci ha potuto scoprire le reali stelle del Cielo, così ora è cosa certa si chiama la sfera da noi e le forze de gl'accidenti umani ne rendo grosie al sonno e Motore: che almeno vedresti quella luce che più risplende tra i misteri nella profonda imaginazione. Et anco ancora mi sia dolcissimo che così tardi abbia ricevuto VS. il libro che gl'inviai di decembre dall'Ogn.da del Padre Fuldrisio può bene credere, perche io ne mia minima ambizione desiderio di rendermeli exacutore de miei comandi ma la fortuna a nemici à gli miei non vole dare sempre, come haveria voluto; però spero che da lei ne riceverò continua grazia, assicurandola mi comandi che io desidero di servirla, più che mai in poco che mi trattenerò qui n'aglio gli qual che cosa, mi farà sempre tanto à non farmene la grazia. Non voglio tralasciare, che due settimane sono ebbi discorso con S.A. Cr.ma della mente di VS. il quale non attendo altro potè lodare la sua virtù, come gli contrarii n'ebbe la troppa invidia ne del Padre Schiner, dicendo questa parole, il Padre è chiaro non sa più parlare i libri di Galileo, questo testimonio è del Principe, che oggi vive già mi vale virtù et è vero amatore de virtuosi, però mi sia caro per torto, et al Principe, et à VS. ami di meno di più

che aveva voluto dalle lettere sue ogni; e dicendoli che ne avrei ritrovata
dell'istessa sorte la stampa, volse che scrivessi che subito ne fussero
fatte degnare della sua risolutione dai nostri Sig.ri Padroni
quello che à V.S. dirò con più efficacia, quello, che al mio proposito dire
non posso d'esprimersi è cosa grande, non che mancare di V.S. che il libro
delle schiere và cauta buttata e scritti ogni cosa è stampa conclusione
dottrina è molto lodevole, e desidero che sia annumerato tra
i suoi devoti e fidelissimi
Di Bologna li 5. febraio 1623.
V.S. Molto Ill.re et Rev.da

Dev.mo Ser.re et Obl.mo
Fran.co Piccolomini chiam.to Conte di Sej

All'Ill.re et Rev.do Sig.re mio Sig.re Col.mo

Copia di lettera ritrovata con la altra scritta dal Sig.r Cesare Marsilj, questa come altre ancora non è stata scritta a lui, ma il titolo come quello può in ogni modo giovare.

Ho ricevuto il disegno delle specchiere, e libro mandatomi da V.S. che
non è stato à richiesta di Mons.re mio Padrone, il quale veramente non
più quarto della considerazione conta quaderni e cose simili il mezzo
piero che sarà necessaria cosa da stimare tutta volta che viene
conforme all'relazione, mi vo' imaginando, che sia diverso da
quello che ricevè dare i diversi luoghi, ne sono avvezzo dal tornare ne
ogni dal mio decimo specchio diverse parti, contenta però tutte intorno
al mio centro, e comprese come circonferenza concentriche: ma in
questo fatto pare che dovessi accendere tutto il diametro, e non già que
soli cinque luoghi segnati, e nominati dall'Autore, tuttavia mi
rimetto all'esperienza, et à quanto ne affermerà V.S. da mia
quando all'altro specchio, che per riflessione faccia l'effetto detto
Concavo solamente mi pare cosa meravigliosa e molto accademica
Dio mi faccia il Granduca abbia inventato specchio non più veduto

ritrovato

pàrebrare, si dolmi fi ce vedere già V. S. una Lente ò vn Palmo
di Dianetro, la quale colocata trà l'occhio, e l'oggetto accresce-
va la specie; quasi come vn Telescopio di mezo braccio in circa, mà
non essere stata la inuenta perfettamente rappresentaua gli og-
getti ondeggiati, e l'occhio à assai incomodo essendo bisogno di co-
locarla distante dall'occhio circa S. ogBC. Sicch'io quando mi ricordo
il inuenta l'effetto mio è comune con tutte le Lenti Sferiche con
uesse, che si adoprano per Occhiali mà che V. S. abbia Specchio che
di riflessione faccia à tal'effetto non l'ò potuto ritrouare, e però non
lo uolendo far indarno allo Specchio a parte della lettera
di V. S. mi pare d'ho potuto dire cosa alcuna sopra di ciò, ri-
uolendo partito con lo Specchio a me più commune l'ingegno
sopra che ciel'abbia potuto riuedere, dal quale Specchio
mi fù resa una mia polizza, mà assai (credo) scritta assai
infretta non hò potuto da essa cauare due molto distintamente
l'ingenbrature sua e non mi essendo anco occasione; che pur
mi indicasse il suo nome per chiarirmi se gli; quando V. S.
con la sua comodità mi facesse gratia darmi auuiso che mi replichi
quello che io faccia qua per suo seruitio che non mancherò di mu-
tarle di quel poco, che posso; resto a suo commodo pronto à ser-
uirla. Sig. Chiarissimo mi rincresce che le molte occupationi che
cotesta corte mi pongono la mia risposta à quella parte,
che tocca à me, ancor che ella sia à proposito non ne ecchino-
ua occasione, resto molto obligato à V. S. che con tanto affet-
to si degni occuparsi in affari che possa rimanere essendo di mio gu-
sto mi duole di non essere in stato di poter con pari effetto corri-
spondere la sua cortesissima inuitata, si aggiunge della
prontezza dell'animo e scuse la poueretà de concetti e mi confi-
nui la sua gratia nella quale mi raccomando, restare con tutta

eminente effetto gli bacio le mani e gli prego felicità

di Firenze li 17. di Luglio 1626

V.S. Molto Ill.re

Ser.re Dev.mo

Galileo Galilej

Copia di Lett.a scritta al Sig.r Cav.re Marsilj

Ill.re Sig.r e Pron Col.mo

Per il seruitio desiderato dal V.S. Ill.ma mi era nouuto in pensiero, che fusse ne: cessario far segnare accuratamente una linea meridiana in terra à piè del quadrato, ò dell'armilla, che ne la facciata di S. Chiara: nella, più che quini il punto nouo è in equilibrio mi è nato in mente di segnare à in casa il Sig.r Mario Guiducci nostro che è anco Lin: cco che sia nella medesima maniera ò simile ai detti seruendo: ici che seruono in casa, e altro à questo il quadrato ò all'ch: milla à proposito significare il momento dell'anno della linea meridiana, e quasi che non mi pare bene, che ella nè bene fussi in modo al detto Sig.r Guiducci. Ma in ogni mani: ra io non vorrei dire cosa in questo modo è che ci altro mi: glior saranno à V.S. Ill.ma, è in proseguendo la stampa de miei Dialogi, mi sono abbattuto, rispetto che il libraio è molti bisogni gran numero cioè mille che portano assai tempo: ma è in quanto alla carta, ch'al presente non ci è altro, ci sono ben sedici fogli, ci sarà il tutto in tutto cinquanta, ò sessa: più

I discorsi del Sig.r Rossi mi pare molto giudiziosi; mi dà il luogo, dove il detto Sig.r mi onora col mettermi à parte delle sue

ria

ria con l'acuto Matematico nell'investigazione della
ragione del flusso, e reflusso; il che io stimo assai, esser entrato con l'opinione di sì gran filosofo, che possa recare credito
a tal dottrina, e bene inoltrata io credo, e spero debba il
primo intal concetto, non dirò di riferire la causa di tal effetto
al moto della Terra; ma di attribuirgliela in modo, che l'effetto
possa seguire, e non in modo tale che da quello non habbia a dipendere alcuna cosa fà l'Artigiano il Compasso, e forse anco
l'istesso Seleuco, che propose vedere il modo con quale esso le due cose
fà che il dare alla Terra un moto solo, ed a quella non può causare
l'inde alterazione nel Mare.

V. S. Illma

Firenze li 20. Marzo 1631

Dev.mo Ser.e
Galileo Galilei

(a' Lincei)

Giornale de' Letterati a 50 1724.

Articolo VII.

Mastrissimo ed Eccellentissimo Signor Mio Colendissimo

La mia, ann.ª e mici molte indisposizioni m'hanno ritenuto
dall'hon.ª ubbidir risposta alla cortesissima di V. E. con la
Demisiani quale ricevei gli Epigrammi del Signor Demetriani,
al quale con l'obligato rendo parte delle dubite-
Terenzio natie, a nuova de' Sig.ri Terenzio m'è altrettanto
dispiaciuta per la gran perdita della nostra Compagnia
quanto all'incontro piaciuta per la Santa resolutione
e per l'acquisto dalli altra Compagnia, alla quale
io devo molto; ed alla nostra V. E. ne vengo trovato
Molinor com'erano con l'aggregatione del Sig.r Teofilo del
valor del quale basta il testimonio di V. E. Se
sentito contento, che gli abbia detta a Ottavio Cuitta
Spiamberger al Padre Lumbergeo con qualche gusto, siccome io
no avuto, per fino di non disgustare alcuno, ma
solo di mie ragioni, e mie cause; io non so come
il Padre habbia ricevuta, poiché non ne avuto una
risposta; e gioverà anco volentieri se il Signor
Pagalla vi sia trovato cosa di sua edificatione
che gli diminuisca qualche capello, e so con gran
desiderio attendendo la sua Cristiana intorno a questo proposito,

...intanto più mio stato - curiosa a sentirsi.
...l'altra parte della sua dove mi domanda
...verso particolare dello stato mio, non posso dirgli
alcuna cosa di buono attenente alla costituzion
del corpo, poiché mi trovo da due mesi in qua
con dolori continui di rene, e di petto, e con altri
intermittenti di gambe, braccia, ed altre parti
e più da 15. giorni in qua con gran sputo di
sangue, che mi ha quasi rotto il petto, e
reso molto debile; ho in tutto perso il gusto, e
l'appetito, il sonno quasi interamente, e tutti i
mali riferisco alla contrarietà di quest'aria,
ed in particolare a chi non la fugge totalmente
la notte; queste cose mi conturbano la mente, ed
arrecano malinconia, ed essa poi augumenta ogni
tuttavia vò così sopplicando, facendo qualche
e tra pochi giorni manderò all'E. un discorso
di essa disputa avuta con alcuni peripatetici
e risoluto ad questo voglio attendere per qualche
giorno ad alcune cose di astrologia, intermettendo
tra tanto le osservationi celesti con qualche
aggiunta di squisitezza; ma perche impedi
in tutto l'altre operationi, sono risolutissimo nel

osservare e riverire V. E. della quale vivo. V. Rito
servitore devotissimo, e con ogni riverenza gli
bacio le mani.

Di Firenze li 19 Decembre 1611.

Di V. E. Illustrissima

servitore obligatis.mo
Galileo Galilei Linceo

---

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore
e Padrone Colendissimo

Ho ricevuto grandissimo alleggerimento dall'intendere per l'ultima di V. E. la ricevuta delle mie che per la lontananza gli avevano dato occasione di querelarsi della dilazione nel mandar fuori l'istesso Saggiatore, il che m'incresce a me ancora ma non posso farci altro, perchè varie occupazioni e molte cose che mi passan per la testa per altre occasioni ancora non mi lasciano ire del tutto giù; credevo con questo ordinario mandargli la seconda, ma non l'ho ancora finita, riuscendomi più lunga di quello che credevo, ma non per questo. Io piglio piacere che mi venga ristampato molto, perchè spero di farvi vedere quanto scioccamente la sia stata trattata

Grafi

questo materia dal Grafi col quale voglio far quel
risentimento, che conviene, ma il volerlo far senza
disgusto del S. N. mio apporta difficoltà non
piccola, e mio è ragione di burlarla
V. E. li ha benissimo accompagnato con quell
altro eiusdem ordinis. Ma è stupibile oltre
modo, è vedere una lunga scrittura, che
questo medesimo mi ha mandato ultimamente
in risposta di quella mia, che gli capitò
in mano, dove è cosa miserabile il vedere l'
audacia, e pancheria colla quale è persuso
in arrivare quella materia come habbia
trattato da lui diversissimamente da
quello, che da Cuccio io, ancorche possa costare
da ognuno che è da copiato dal mio Nunzio
certo che non resterà sodisfatissimo in vedere
resolute il tutto che egli una meco, come si dice
a quattr'occhi, e verso ciò che può dirsene
per difendersi in qualche modo. Attendo pur V. E.
quanto mio la pubblicazione, che ottenuta
ottima finita fra 4. giorni, e gliela
mandarò insieme con quelle del S. Q. Gusero.
ragione, che mi adduce in proposito del libello mio

V. Gusero

appago, però accomodilo come più gli piace, poichè di tutto mi rimetto, come sempre ho fatto, al suo prudentissimo consiglio.

Desidero che nella prima lettera no. versi in circa dopo, che comincio a trattar di Venere aggiunga dopo le parole, meno che la sesta parte di quello che si mostrerà nell'occultazione: aggiunga dico: mattutina, ò vespertina. Il Sig.r Filippo bacia le mani a V. E. e và scrivendo a fratelli; et io con ogni riverenza gli bacio le mani, e dal Signor Iddio gli prego felicità.

Dalle Selve li 4. di Novembre 1612.

Di V. E. Illustrissima

Divotiss.o Obligatissimo
Galileo Galilei Linceo

Salviati

---

Illmo, ed Eccellentissimo Signore
e Padrone Colendissimo

Lo stato ancipite di V. E. variamente muove me ancora, affliggendomi ora con le sue perturbazioni ora consolandomi con la sua Filosofica tranquillità sicuro che questa l'aiuti ancora a scorrer le sue tempeste più placidamente. Io vivo allungo

Casaini

dall'Illmo Signor A. Virginio, e l'istesso sua
lettera credo verrà dreco a V. E. mi compagnia
di questa; e mi pigliò questa Libertà di
trattar negotij comuni comunemente senza
offesa della Filosofia. Salato affettuosissimam.
il Signore Stelluti; al Sig.r Filosofo mio
riverdo l'istesso antico, e devotissimo servi-
tore, e non sono 15. giorni che vidi una
lucca Equitia ogni la caduta del Marmore
Lo quale se piacesse a Dio vorrei pure una
volta vedere, e a V. E. umilmente bacio la veste
e gli auguro da Dio un figlio maschio, e quanto
bene ella desidera.

Di Firenze li 13 di Genn.o 1624.

Di V. Illma ed Eccellentissima

Devotissimo ed obligatissimo servitore

Galileo Galilei Linceo

---

Illustrissimo, ed Eccellentiss.mo Sig.r Cardinale

Le finalmente inviata all'Illustrissimo Sig.r D.
Virginio la risposta al Sarsi, e per esso a V. E.
Essi la mia standarda e che non ho potuto
fare altramente. Rimetto in tutto e per tutto

L'esito di questa mia cosarella nell'arbitrio di loro
Signorie. La risposta del sig. Stelluti non è
Stelluti arrivata qua se non pochi giorni sono, sicchè
appena gli ho potuto dare una scorsa, che
se avessi avuto tempo di leggerla più con=
sideratamente, non dubito che ne arerei
cavati avvertimenti da poter migliorare
la mia, ma la vivedrò, e mi servirò del
avviso. intanto non mi è parso di dover
differire più lungamente il mandar la mia
che pur troppo sono stato lento. E poichè
per ora mi è sopraggiunto un mandato
Rinuccini del sig.r Pier Francesco Rinuccini che mi
favorisce di essere suo rapportatore, e mi
fa festa, essendo egli come si dice ora
piede nella staffa; finirò con farle debite
reverenze, e con ricordarmegli per vero, e
riscreatissimo servitore, e dal Signore Dio
gli prego intera felicità

Di Firenze li 19 Settembre 1612.

La supplico a scusarmi appresso il sig.r Francesco
Stelluti Stelluti se non gli scrivo, non avendo io
un momento di tempo.

Di V. S. Illma, ed Eccellentis.ma

Dev.mo e Obb.mo Servit.
Galileo Galilei Linceo

Illustriss. ed Eccellentiss. sig.r e Padron Colendiss.

Ho avuto il primo avviso del Saggiatore mandatomi dal sig.r Stelluti, il quale mi piace assai e v'è tra le due parole Astronomica Filosofica v'è aggiungerne una raccolta e fu alba, sarebbe stato questo poco onor di stampa: qua s'aspetta da molti con grande ansietà l'opera intera. Scrivo al sig.r Cardinale Barberino Stelluti Barberino rallegrandomi della sua assunzione siccome sommamente me ne rallegro con V. E. e con tutti i signori Compagni. Io ho gran bisogno del Consiglio di V. E. (nella quale più che in ogn'altro mio signore confido) circa il celebrare il mio desiderio, et anco per avventura obligo, di venire a baciare il piede a sua Santità, ma lo vorrei fare con opportunità, la quale stò aspettando che da lei mi venga accennata. Soraggiungo nella mente cose di qualche momento per la Repubblica letteraria, le quali se non si celebrano in questa mirabil congiuntura non occorre almeno per quello, che s'aspetta per la parte mia, sperar di incontrarne

mà più una simile. I particolari che in simil materia sarei bisogno di communicar con V. E. son tanti, che saria be impossibile a metterli in carta. Favorisca mi in gratia di avvisarmi quanto ella pensa di trattenersi ancora costì in Roma, perchè son risoluto, quando la sanità me lo conceda venire a farle riverenza costì o altrove, e dovendo seco allungar non sendo com'hò necessità di dipendere alla cortese lettera del Sig.r Velluti, ma ben in sustanza a favorirmi di ricordarmeli Servitore, ed a V. E. facendo humilissima riverenza, con ogni affetto e bacio la veste, e dal Signore le prego il colmo di felicità.

Da Bellosguardo li 9 di Ottobre 1613.

Di V. S. Illustrissima ed Eccellentiss.ma

Servitore, ed Obb.mo Servit.re

Galileo Galilei Linceo

Illmo ed Eccellentiss.mo Sig.re e Pron Colmo

Ho inteso il cortesissimo e prudentissimo consiglio di V. E. circa 'l tempo, e 'l modo della mia andata a Roma; contentomi al quale mi governerò, e sarò ad Acquapenta da lei, per esser compitamente instrutto dello stato delle cose di Roma. Il saggiatore finito è aspettato già da molti anzi=samente; ma dubito, che la gran dilatione di tempo causata prima da me, e poi dalla stampa, non abbia a destare assai del concetto che forse molti si avevano formato. Io non posso entrare a discorrer con V. E. sopra varii particolari, perchè tutti ricercherebbono lunga scrittura, onde stimo assai meglio riserbargli a bocca. Intanto rendo gratie a V. E. della fatiche fatte per l'espeditione dell'Opera (la qual credo che senza la sua sollecitudine, sarebbe ancora andata assai in lungo) me gli ricordo più che mai obligato, e devotissimo servitore con baciarle reverentemente

la mano, e con pregarle dal Sig.re il colmo di felicità.

Di Firenze li 30. d'Ottobre 1613.

D. V. S. Ill.ma ed Eccellentis.ma

Devotiss. ed obligatis. Ser.re
Galileo Galilei Linceo

---

Ill.mo ed Eccell.mo Signore

Scrivo a V. E. di Perugia dove arrivai jersera, e perchè il Cattaglietta che mi aveva condotto quà da Firenze, havendo trovato da far un viaggio per Roma mi ha piantato, benchè fussi in obligo di condurmi sino ad Acquasparta; son necessitato a pregar V. E. che voglia restar servita di favorirmi della sua Cattiga, la quale ho ben trovata quì, ma impiegata nel servitio del Sig.re M.s Matei, ed altre quì non se ne trovano, nè io posso venire a Cavallo. Mi dispiace non poter essere a far la Reverenza seco, poichè il mio Cattaglietta senza Ordine espresso di V. E.

non ho voluto ritornar da Todi in quà a
levarmi. E perche parte in questo punto
non le posso dir altro, e scrivo male per
non haverne altra comodità, e reverente-
mente gli faccio le mani.

Di Perugia il Giovedì Santo del 1624.

Di Vostra Eccellenza

Servitore Devotiss.mo
Galileo Galilei

---

Illustrissimo ed Eccellentiss.mo Signore
e Padron Colendissimo

Il consiglio, che mi dà con V. Eccellenza nella
cortesissima sua delli 11. Stante, intorno
al contentarsi di un lunghissimo negotiare
in questa Corte mi pare perfettissimo,
tutta volta, che la natura si contentasse
di convertire parimente in anni o in mesi
quelli pochi giorni, che mi rimangono:
e veramente ho ogni giorno per esperienza
verissimo, che potrei condurre a fine alcuna
di quelle intentioni, delle quali

discorsemmo insieme, tutto volta che io potessi prevalermi del beneficio del tempo, della flemma, e della patienza. Ma il dubbio che ho nella mancanza del tempo, ed il desiderio che tenga di terminare qualcuna delle mie speculazioni mi consiglia a ridurmi quanto prima alla mia quiete, ed ozioza libertà.

Ricordevole del desiderio di V. E., e del bisogno della Compagnia, mi sono incontrato già nel Signor Cesare Marsilli Gentilhuomo Bolognese, e per quanto ho potuto comprendere di ingegno molto elevato, e tale che dentro di me mi ho figurato per degno successore, ed herede del luogo del Signor Filippo Salviati. Si mostra desideroso di essere ascritto nella Compagnia, e con grande istanza mi ha domandato la nota dei Compagni, e le constituzioni Accademiche, e quali procurerò di avere dal Signor Fabbri, o dal Signor Angelo de Filii

Marsilij

Salviati

Fabbri
de Filiis

poiche' li miei non sono appresso di me.

Questo Tenbiuomo professa di essere molto seruitore, ed intrinseco di Monsignor Illustrissimo Cesi Fratello di V. E. di dove ella potra' hauere piu' autentica informatione della mia; intanto la supplico a fauorirmi di accennarmi il suo pensiero circa il piu' auanti questo negotio, che non mi allontanero' un capello dalli ordini suoi.

Tre o quattro giorni sono a pranzo col Signor C. S. Susanna, ed in varij discorsi fra l'altre cose mi disse con l'assistenza di varij letterati, ma non si venne al particolare di alcuna proposizione delle nostre piu' principali; ma come ho detto di sopra, ho bene scoperto paese, che ci saressimo di speranza profitto grande non si auesse buttata di tempo. Sono stato due volte a lungo discorso con il Signor C. Soler, il quale benche' non molto

profondo in questi nostri studij, tutta via mostra
di comprender bene il tutto, ed il quid
agendum in queste materie, e mi ha
detto voler trattar con sua commodità avanti
la sua partita, la quale dovea essere
fra 8, o dieci giorni, sentirò quello, che
mi haverà risposto. Ma in conclusione
la molteplicità de negotij, reputati
infinitamente più importanti di
questo, assorbono, ed annichilano ogni applica-
tione a simili materie. Qua c'è
di nuovo la morte del Signor Cavaliere
d'Este, col quale fui 10 giorni sono in
lungo ragionamento ed allegro passeggiando
in Camera sua, e subito l'altro passò a
miglior vita, sentimolo, e piccato a me della
rapacità del tempo. Piaccia a V. E. conti-
nuarmi la sua buona gratia, mentre ad essa
ed alla Illustrissima, ed Eccellentissima
Signora Principessa sua Consorte devotis-
simamente

riverentemente bacio le mani, e dal Signore
Dio prego somma felicità.

Di Roma li 15. di Maggio 1628.

Di V. S. Illust. ed Eccellentissima

Devotissimo, ed Obligatissimo Servitore
Galileo Galilei Linceo

---

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore
e Padrone Colendissimo

Sig. Illust. Dal Signor Stelluti ho inteso con mio grave dispiacere la leggiera indisposizione di V. E. la quale spero di essere per trovare di tutto risanata. La perfidia del tempo ha di giorno in giorno impedito la mia venuta la quale finalmente non sono per differir più lungamente, ma quanto prima cessino queste nevi, che pur ora fioccano gagliardamente, mi porrò in viaggio, e me ne verrò da V. E. famelico di rivederla, goderla e servirla. E perche spero più, che la fortuna sia per placarsi tra 2. o 3 giorni, riserbo a supplire a bocca quanto occorre.

Intanto ho voluto darne conto a V. E. alla quale fo umilissima reverenza, salutando di core il Sig. Stelluti, al quale risponderò a bocca. Ed il Signore Dio gli conceda il colmo di ogni felicità.

Di Firenze li 10 Febraro 1627.

Di V. S. Illustrissima, ed Eccellentis.

Devotissimo ed Obligatis. Servit.

Galileo Galilei Linceo

---

Giornale de Letterati a 99.

Il S. Cesare Marsilj ha sentito estremo gusto di favore, che riceve da V. E. e dalla Compagnia nell essere stimato degno del Consesso come credo, che ella intenderà per la sua qui alligata, ed io ho rejetto soggetto da apportarne splendore, essendo dotato di tutte le ottime condizioni desiderabili.

Mi è stato forza intermettere per qualche tempo lo scrivere rispetto a dolori di schiena, ed altre indispositioni risvegliatesi in me dalli esercizi affaticato soverchiamente tuttavia vo giornalmente acquistando miglioramento

e spero in breve rimettermi all'opera: intanto avendo veduta la prelettione fatta quest'anno dal Professor di Filosofia nel Collegio costà, mi era venuto in pensiero di introdurla opportunamente in un Dialogo con rivederla il corso assai minutamente. Ma considerata poi l'estrema sua incapidezza, e gli enormi sproposito, de' quali è ripiena non solo quella, che fa; perche mi pare impossibile, che l'ignoranza nulli universale abbia ad esser tanto smisurata, che si possa trovare chi gli applauda; però quando di questo ancora accaggia, come Iergoli di quello delli Ingoli, io non glielo perdonerò e seguirò il comandamento di V. E. che poco sentirò in che, con tutto che ella sia costà, e favorirmi di toccarmene un motto. Finisco con restare sempre di cuore servitore devotissimo, e con pregare a Lei, e alla Eccellentissima Signora Principessa intera felicità.

Di Firenze li 17 di Marzo 1614. Galileo Galilei

Invio a V. E. un'occhialino per vedere da vicino le cose minime, del quale spero che ella sia per prendersi gusto, e trattenimento non piccolo, che come accade a me. Ho tardato mandarlo perche non si ho prima ridotto a perfettione, avendo avuto difficoltà in trovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente. L'oggetto si attacca nel cerchio mobile, che è nella base, e si va movendo per vedere tutto, atteso che quello che si vede in una occhiata è piccola parte, e per che la distanza ha la lente, e l'oggetto vuol esser puntualissima; nel guardar gli oggetti, che hanno rilievo, bisogna poterli avvicinare, e discostare il vetro secondo, che si guarda questa, o quella parte, e però il cannoncino si è fatto mobile nel suo piede, o guida che dir vogliamo. Deve esser ancora risarcito all'aria molto serena, e tiepida; e meglio è al sole

medesimo, ricercandovi, che l'oggetto sia illuminato assai. Io contemplai molti vermi animaluzzi, con infinita ammirazione, ma i quali la pulce è orribilissima, la zanzara, e la pidocchia sono bellissimi, e con gran contento ho veduto come faccino le mosche, ed altri animaluzzi a camminare attaccati a specchi ed anco di sotto in su. Ma V. E. haverà campo larghissimo di osservar mille e mille particolarità, dei quali la prego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma ci è da contemplar infinitam. la grandezza della natura, e quanto sottilmente ella lavora, e con quanta indicibil diligenza.

Ingoli Ho ricevuto alla scrittura delli Ingoli, e già due giorni li rimisi a Roma. Ora son tornato al flusso, e reflusso, e con ridotta questa proposizione. Stando la terra immobile

immobile è impossibile, che seguano i flussi e reflussi; E movendosi dei movimenti già assegnabili, è necessario che seguano, con tutti gli accidenti in esse osservati.

Grafi Guiducci

Il Padre Grassi è diventato amicissimo del Sig. Mario Guiducci, il quale mi scrive che detto Padre non abbandona mai torre, havendogli detto Sig. Mario levato i suoi maggiori scrupoli, e che mostra di inclinare assai alle mie opinioni; sicchè non sarebbe meraviglia che un giorno diventasse tutto mio, tanto mi scrive l'istesso Sig. Guiducci. Sono in contumacia con l'Illustrissima, ed Eccellentissima Signora Cuniegonda per l'occhiale non ancora mandato: V. E. mi aiuti enbandole sicurtà che sono per pagare il debito, e l'indugio con largo usura, e la causa della dilatione è il non aver trovato sin'hora cosa che mi paia degna di V. E. come desidero, e come spero, anzi son sicuro

che seguirà. Haverei molti particolari da
conferire con V. E. ma la molestia di mi
vergogna, e sarà una volta necessario, ch'
io venga a passar seco un mese intero
con animo riposato, e senza altri sbimboli.
Intanto favorisca di continuarmi la sua
gratia, e riverentemente baciando le
vesti alla Signora Principessa mia
nome come fo a lei medema con ogni
spirito e devotione.

Il Cannocchiale è di due perfetti
e più allungato e scociato a beneplacito.

Stalluti Al Sig. Stelluti sono al solito servitore.

Da Bellosguardo li 30 Xbre 1624.

Galileo Galilei Linceo

---

Augurando a V. E. le buone feste per il
presente, e per molti anni appresso, vengo
con quella riverenza, che all'antica, e
mia devotissima servitù le richiede
a baciarle le vesti, come anco all'Illma
ed Eccellentissima Signora sua Consorte.

e pel non lasciare indietro cosa ch'io possa
creder dover esergli di gusto gli ellico, come
pel ch'io già sto assai bene di sanità
in guisa tale che avendo da due in. Mesi
in qua ripresa la penna ho condotto vicino
al fine i miei dialoghi, e distese assai
chiaramente quelle oscurità, che io
havea tenuto sempre quasi che
inespugnabili: pochissimo mi resta della
cose attenenti alla dottrina, e quel
poco è di cose già digeste, e di facile
spiegatura; mancami la cerimoniale
introduttione, e le attaccature dei
principj de' dialogi con le materie seguenti
che son cose più tosto oratorie, o poetiche
che scientifiche; tuttavia vorrei che
avesse qualche spirito, e vaghezza.
Chiedo aiuto degli amici dove la mia
musa non haverà genio a bastanza.
Sto perplesso circa la stampa; se sia
bene che io mi haspetti a suo tempo costà
pel non gravar altri nella correzione, e più

mi alletta il desiderio di rivedere, e i Padroni
e gli amici tanto cari prima che perder la
vista, la quale per l'età grave si invia
verso le tenebre. Questo è quanto posso per
ora dire a V. E. alla quale di nuovo rive=
rentemente inchinandomi prego dal Sig.
Dio il compimento di ogni suo desiderio.
Di Firenze li 24 Decembre 1628.

Galileo Galilei Linceo

---

Io scrissi più mesi sono a V. E. acciò Ella
restasse servita di raccomandare di
raccomandare alla Eccellentissima Signora Duchessa
Madama sua Nipote questi Nipoti di S.
Cassiano, che hanno tenuto, e buttano ten=
gono la Fittanza della Villa di Petreno, acciò
esso Signore nel rifar nuova Fittanza
ordinasse, che gli Eredi di Lione fussero a
parte con gli Eredi di Matteo nel medesimo modo
che sono stati fin ora, atteso che la parte
di Lione haveva qualche dubbio, che gli altri
Nipoti procurassero di escluderlo: hora questo

dubbio (che pur non era senza fondamento) è stato rimosso, e si sono ambedue le Parti accordate di continuare insieme. Ma nasce di presente un dubbio comune a questi, e da quelli, e questo è che ancorche per replicate lettere il Sig. Quintio Rogiotti agente del Duca abbia ultimamente scritto che la fattanza sarà indubitatamente continuata a medemi Nunci, e nel modo istesso della passata; e che nella scritta si contenga che non si dividendo 6. Mesi avanti s'intenderà più continuata la qual divisione non è seguita, ed il fine non è lontano più che mesi 3. tuttavia hanno qualche sentore, che il Sig. Duca possedesse da più alta mano sollecitato a concederla ad altri, nel qual caso desiderano di nuovo il favor di V. E. appresso il Sig. Duca acciò la fattanza si sia continuata, ed io la supplico a fare in ciò quello officio, che Ella farebbe quando la causa fosse mia

propria, che come tale la porgo a V. E.
havendo io con questi Lincei interessi
particolari di aiutarli in tutte le occasioni,
oltre che sono persone molto da bene, ed honorate:
e di quanto V. E. ci haverà la sua solita e
solenne avvertenza.

Nel darle le buone feste, l'avvisavo come
m'havevo ridotti i dialoghi a buon porto, li
quali ora vo rivedendo per accomodargli
alla pubblicatione, la quale vorrei che
seguisse costà, dove verrei in persona
per non affaticare altri nelle correttioni.
Ho voluto replicare a V. E. in caso che
l'altra mia non gli fusse pervenuta, perch
so che ne prenderà gusto per l'affettione
che porta alle cose mie. Altro per ora non so
che dirgli, salvo che con ogni debita reve-
renza m'inchino, e dal Signore gli prego
intera felicità.

di Firenze li 13 Genn. 1619.

Galileo Galilei Linceo

All'Ecc.mo N. N. Lucca

Molto Illustre Signore Osservandissimo

La Lettera di V.S. del corrente stante non mi è stata resa. Se non jeri sabbo, e questo non tanto per negligenza di questi dispensatori di Lettere, quanto, che da dieci mesi in qua non sono stato alla Città, ritenuto continuamente in Villa da molte, e varie indispositioni, e tutte gravi, che mi levano il potermi applicare a ogni qualsivoglia sorte di esercitio: mi forzai di visitare il Signor Ambasciatore del Serenissimo Arciduca Leopoldo, che mi cagionò poi un rabocco di malattia fastidiosissimo; tuttavia hebbi caro di fare tal visita: e se Ecc.za Signoria Illustrissima si trova ancora costà, mi faccia gratia baciarle reverentemente le mani in mio nome. Ho veduto la lista Sua degli soggetti nominati per ascrivere nella Compagnia e veramente mi pare, che ci sia che dire

zio di grandissimo merito, e degno di esser ricevuto molto volentieri; circa di quanto appetta a me io lauto molto l'elettione dei Signori Compagni. Io come ho detto vo continuamente travagliando, e scapitando nella sanità, e son ridotto che lo scrivere di una semplice lettera mi è di notabile offesa; circa la supplico a scusarmi della brevità, e del silentio, ed a dare anco mie scuse appresso l'Eccellentissimo Signor Principe e gli altri Signori, che Signori, che sarà il fine di questa con ricordarmi a V. S. servitore di cuore, e dal N. S. gli prego intera felicità.

di Firenze li 17 di Maggio 1612.

Galileo Galilei Linceo

Ill.mo [illegible] Pad.ne Col.mo

In risposta di quello che V.S. Ill.ma mi domanda circa i progressi dello studio nelle Matematiche del molto R.do P. Fra Buonaventura Viviani, devo sapere, come essendo chiamato circa 13 anni fa alla lettura di tal facoltà nello Studio di Pisa il molto R.do Pre D. Benedetto Castelli Monaco Cassinense già mio Padrone, e discepolo in Padova, alloggiò questi per lo spazio di 2 anni nel Monastero de SS. Ilariati in Pisa, dove con tal occasione alcuni Studenti dei PP. Padri vollero sentire dal Pre D. Benedetto i principij delle Matematiche, tra i quali fu il Pre Fra Buonaventura, e come quello, che era di mirabile ingegno, e disposizione a tale Studio in capo a pochi giorni apprese in maniera le prime introduzioni, che poco hebbe di poi bisogno dell'aiuto di altri. E se in alcuna facoltà accade, in questa massimamente avviene, che quella che non bisogna di Maestro non

passano mai la mediocrità; e la natural dispo-
sizione fà più, che mille precettori. Gl'auer, che
incontrando egli qualche gran difficoltà conferen-
dola meco gli ne può riuolar sbrigato il tempo
dell'intelligenza. Egli poi, lontano dal Pre D.
Benedetto, e da me ha per se stesso ueduti i più
importanti, e difficili autori, come oltre ad Eucli-
de, Apollonio, Archimede, Tolomeo, et altri; gl'ha
giuato dalla acutezza del suo ingegno ha ritrova-
to un nuouo metodo di dimostrare, col quale egli
prouua, e dice più spedita le cose di Archimede,
e le principali di altri gran autori; e benche
questi suoi studj per la loro difficoltà non sie-
no materie da cattedre, tuttauia quando egli
habbia occasione di Leggere pubblicamente, sa-
rà a lui facilissimo l'applicargli alle lezioni
più popolari, e curiosissime in comparatione delle
altre sue notizie, e indubitatamente egli è per
fare quanto qualch'uno altro: e tanto sia det-
to per significare a V: Illma il concetto che io
tengo di questo soggetto. Quanto agli altri Pari
comuni

solari contenuti nella sua lettera, io concorro seco in giudicare poco necessarij, o inutili gli altri mezi, i quali non tenterò, nè meno anco potrei ricercargli di presente, ritrouandosi il S. D. a Pisa. Aspetto d'hora in hora il Sr̃e D. Benedetto da Roma, che passando di qua va al Capitolo a Parma, e douerà passare per Bologna, et abboccarsi con V. S., e da esso potrà intendere minutamente circa questo fatto. Se il Detti scriue contra al Silberti, credo, che non metterà maggiori sottigliezze delle solite di Z.ti, i quali, al mio parere, in materie fisiche, sono assai triuiali. Sento all'incontro il finto Apello stampato in Bracciano un lungo trattato de Maculis Solis: e quell'esser lungo mi fà assai dubitare che non sia pieno di sproposito, i quali essere infiniti, possono imbrattare molti fogli; dauo che il vero tien poco loco, et io tengo per fermo, che se egli dirà altro, che quello dissi già io nelle mie Lettere Solari, dirà tutte inanità, e

che in questa lettera è molto onorevole verso di me onde non bene ristampata viene ciò che altri dicono

dicere

passano mai la mediocrità; e la naturale disposizione fà più, che mille precettori. Gl'aveva, che incontrando egli qualche gran difficoltà conferendola meco gli ne più riuscì abbreviato il tempo dell'intelligenza. Gli poi, lontano dal Pre D. Benedetto, e da me ha per se stesso veduti i più importanti, e difficili autori, come oltre ad Euclide, Apollonio, Archimede, Tolomeo, et altri; gl'ha risparato dalla sciuacità del suo [illegible] un nuovo metodo di dimostrare più spedita le principali di altri gran questi suoi studj per la [illegible] materie da Cattedra, ha abbia occasione di leggere publicamente, và à lui facilissimo l'applicargli alle lezioni più popolari, e triviali in comparatione delle altre sue notizie; e indubitatamente egli è per fare quanto qualch'uno gli hà detto: e tanto sia detto per significare a V: Illma il concetto che io tengo di questo soggetto. Quanto agli altri Parti-

colari

colari contenuti nella sua lettera, io concorro seco in giudicare poco necessarij, e inutili gli altri mezzi; i quali non tenterò, nè meno anco potrei ricercargli di presente, ritrouandosi il S. D. a Pisa. Aspetto d'hora in hora il Sre D. Benedetto da Roma, che passando di qua va al Capitolo a Parma, e douerà passare per Bologna et abboccarsi con V. S., e da esso potrà intendere più minutamente circa questo fatto. Se il Gesuita scriue contra al Silberti, credo, che non uedremo maggiori sottigliezze delle solite di quei PP., i quali, al mio parere, in materie filosofiche, sono assai triuiali. Sento all'incontro, che il finto Apello stampa in Bracciano un lungo trattato de Maculis Solis: e quell'esser lungo mi fa assai dubitare che non sia pieno di sproposito, i quali essendo infiniti, possono imbrattare molti fogli; doue che il uero stia poco Loco, et io tengo per fermo, che se egli dirà altro, che quello dissi già io nelle mie Lettere Solari, dirà tutte inanità, e

bugie. Non ho hora che dir piu a V. Illma,
Saluo che il confermarmele Seruitore Deuotissimo
e con ogni debita riuerenza baciarle le Mani,
e pregarle intera Felicità.

Di Bellosguardo li 11. d'Aprile 1612.

Di V. Illma

Deu.mo, et Obb.mo Seru.re
Galileo Galilei

Illmo Sig.re e Pron Col.mo

Perche credo che il Pre Bonauentura haurà sin
hora dato saggio della riuscita, che altri si pos-
sa promettere, che sia per fare nella sua cari-
ca, uengo a pregar V. Illma, che si contenti di
farmi grazia di significarmi sinceramente il
seguito sin qui; si perche uiuo ansioso di po-
termi conseruare il credito nel concetto di V.
e di cotesti altri Illmi Sig.ri, si ancora per poter
scriuere al medesimo Pre con quella Libertà,
e diro anco autorità, che tengo sopra di esso,
e spronarlo ad applicarsi a quella sorte di

Studi

studj, che piu uengono costi desiderati. Io l'ho tentato a giorni passati, nella risoluzione d'un problema Geometrico difficilissimo, il quale mi ha mandato mirabilmente risolato. Benche questa non sia quella parte, che uien comunemente piu ricercata, tuttauia il Saper io quanto ella sia piu difficile, che i calcoli Astronomici, mi fa sperare, che in breue tempo sia per ridursi in stato di non hauere a denigrar la riputazione di cotesta cattedra, gia tanto illustrata dal Sig.r Magino. Io sono sul riuedere i miei dialoghi del flusso, e riflusso, contenenti ancora tutto quello che mi par che si possa dire circa i due Sistemi; e tra breue tempo gli haueró in pronto per dargli in Luce. (Ne dó conto a V.S. Ill.ma, perche só che ha a cuore le cose mie; mi duole, che son necessitato contradire al Sig.r Caualier Chiaramonte in quella parte doue ei confuta il Coper.co, e tanto piu mi dispiace quantoche le confutazioni son friuole, e che esso si manifesta non hauer letto non che studiato, o inteso quell'Autore. Farò neces-

tato quello, che potrò con quella sua maggior re-
putazione, che sarà possibile, hauendolo io per
altro in grandissima veneratione. Nel resto poi ri-
uo al solito suo Deuot.mo Seruitore, et ambitiosiss.
mo della sua grazia, e de suoi Com.di, mentre con
ogni riuerente affetto gli bacio le mani, e prego
il colmo di felicità.

Di Fiorenza li 11 Genn.o 1613.

Di V. Sig.ria Ill.ma

Deuot.mo et Obb.mo Seru.re
Galileo Galilei.

Ill.mo Sig.re e Pron.re Col.mo

Non potendo seruir cosa di più mio gusto, che quello,
di che V. Sig.ria Ill.ma mi dà conto nella sua corteseis-
sima Lettera attenente agli studj, e progressi
del Rè Fra Buonauentura, e godo in estre-
mo, che le mie predizioni comincino a dar se-
gno di veridiche nella riuscita dell'ingegno
mirabile di questo soggetto. E' forza che V. Sig.ria
dispensi dal seruirla prontamente nel mandar-
le la risposta alle opposizioni di S.r Lauc-
ciar

sier Chiaramonti contro alla mobilità della terra, perche oltre all'esser cosa assai longa, e sparsa in diversi luoghi dei dialoghi, i quali, se io non rileggessi totalmente non saprei raccapezzare, et io mi trovo occupatissimo nel rileggergli per l'innumerabili possibile, che mi convien fargli mediante la robba continoa, che mi soviene che io non posso tacere. gli ho facendo copiare con intentione di trasferirmi alla fine del presente mese a Roma, e piuttosto cavgli se potro subito, torno dunque a pregarla, che voglia scusarmi, come so che farebbe quando fosse presente a veder le mie brighe. Basta che con l'occasione del rileggerli più volte, e considerar tali opposizioni tuttavia più mi cadano per le mani, e le scuopro nulla concludenti. Io non metterò più mano a raccomandare a V: Sig^ma il Padre Matematico, giache le sue qualità per se stesse si vanno insinuando nella sua gratia. La supplico bene a fargli mie raccoman-

darioni, perchè io non gli scrivo per non dis-
turbare senza necessità i suoi Studj, et i
miei. A Lei stessa fò umilissima riverenza,
confermandogli la mia devotissima Servitù,
e dal Sig.r Dio gli prego il compimento d'ogni
suo desiderio.

Da Bellosguardo li 16. feb.o 1619.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo ed Obb.mo Serv.re
Galileo Galilei.

Ill.mo Sig.r e Pron Col.mo

Ho sentito con gusto quanto V. Ill.ma mi scrive nel-
la sua cortesissima Lettera, e poichè io sono a
gran parte nel favore ottenuto da cotesto Ill.mo
Regim.to, non mancherò di ricordare, e solle-
citare il Prè Fra Buonaventura nello Studio
dell' Astronomia, con ferma speranza, ch'egli
in questo sia per rendersi non men simile a
Tolomeo, che si sia reso in Geometria emolo
di Archimede. Resto non già disposto prontam.te
al

al calcolo domandatogli, credo perciò proceda
perche voglia, come conviene ad un maestro an-
tepor la Teorica alla pratica, cioè intender
molto bene l'Almagesto di Tolomeo, e le ri-
voluzioni del Coperco, e poi praticar tal dot-
trina nei computi, nei quali molti sono pratichis-
simi, senza punto intender quello, che si faccino.
E son sicuro, che l'istesso Ticone, conforme
all'osservazioni di quale son calcolate le ta-
vole Rodulfee, non poteva intendere niente
dei nominati autori, come quello che non
sapeva ne anco i primi elementi di Geometria.
Concedo dunque V. Sig.ria Illma hora a uno, che
sia occupato più nella Geometria, che ne i
calcoli, il valer molto in quella, e meno in
questi, ma rendo certo cotesti Sig.ri e Sig.ri
Sig., che è sia con la felicità del suo ingegno
dar piena sodisfazione nel maneggiar le tavo-
le, opera assai più facile, che gli studi già
superati dal Pre. Torno a render grazie a
V. Sig.ria Illma del favore prestato a questo soggetto,

e con chiamarmegli obbligatissimo. Io supplico a comandarmi a me con assoluta autorità, che mi haverà sempre prontissimo ad ogni suo cenno; e con vero affetto gli bacio le mani, e dal Sig.r Dio gli prego intera felicità.

Da Bellosguardo li 7. 7mbre 1615.

Di V. Illma

Devot.mo et obblig.mo Ser.re

Galileo Galilei

Illmo Sig.r e Pron.r Col.mo

Scrivo in Bottega del Libraro, il quale in questo punto invia a V. Illma 30. copie del mio dialogo, et io ve ne ho fatto aggiungere altre n. una per, et una per il Pre Fra Buonaventura, e mi scusino se non le mando legate, poiche non ci haverebbe tempo se non di mandarle sei giorni doppo, et io stimo, che gli sarà più grato haverle sciolte questi sei giorni prima. Presentai ieri l'opere al S.r D. et a gli altri Prencipi, et al Sig.r Duca di Guisa, il quale mandò subito a casa in Francia ad un Amico suo; sono occupatis-

simo

simo oltrecchè il conduttore, che è di quelli della Moriana parte adesso, onde mi scusi, e con più comodità gli scriverò più a lungo gli bacio riverentemente le mani, e gli prego felicità

Di Firenze li 23 febraro 1631.

Di V: Ill.ma Devot.mo, et obb.mo Servit.re
Galileo Galilei

Illmo Sig.r e Padron Col.mo

In conformità dell'ordine di V: Illma e pagamento di piccola parte del molto che devo al Sig.r Giacomo Soffredi, scrivo a V. S. l'allegata lettera, scritta e stampata inviatami da V. S. come alla accresce in me l'odi non meritate, dubito che possa scemare in Lei il concetto d'esquisito Giudice dell'altrui dottrina e l'havermi, come credo, figurato a questo Gentilhuomo per assai più scientiato di quel che io sono. Ma siano tutte l'altre mie oppinioni quello che esser si vogliono, a me basta la sola scienza e certezza che ho dell'amore di V. Illma, i frutti del quale, o acerbi, o maturi sempre mi gustano, egli parà

in nome mio riuerenza a V.S. et al Sig.r Cottu: io
che così Lo prego si come prego Lei a duplicarlo
al medesimo Sig.r Cottu: io rappresentatomi da
Lei, e così bene affetto uerso di me; la qual dispo-
sizione toccherà a V.S. a continouargli a favor
mio anco doppo che hauerà ueduti i miei dialo-
ghi, nei quali se io fossi stato a tempo non ha-
urei mancato di procurarmi la sua gratia nella
contrarietà delle oppinioni. Io sono inuolto
in molt.me occupationi che non mi permetto-
no di poter dare tutte le sodisfazioni che do-
urei a miei Padroni, però mi scusi in gratia,
e gradisca quel poco che posso; viceua l'annun-
zio delle buone Feste, e lo partecipi col nostro
P.re Buonauentura, e con tutti i comici di
V.S. Ill.ma; e bene affetti uerso di me, e a tutti
con riuerente affetto bacio le mani.

Di Firenze li 13. Xmbre 1631.

Di V.S. Ill.ma

Deuot.mo, e Obb.mo Ser.re
Galileo Galilei

Ill.mo

Illmo Sig.r e Pron.r oss.mo

Scrivo di Bottega del Libraro, che fà stampare i miei dialoghi, al quale ho parlato, conforme all'intentione di V. Illma, il quale riceverà il favore la cortese offerta di V. e gl'invierà quella quantità di copie, che ella comanderà. L'opera sarà finita fra 10. o 12. giorni, et io non mancherò di fare, che la sia il primo ad haverla. Ricevei la lettera stampata, e ne ringratio Lei, e l'Autore, al quale bacio le mani, come anco al Sig.r Ottavio, mi favorisca salutare il Pre Fra Buonaventura in occasione che V. vorrà scrivere in proprio al Libraro il suo nome, e alli Sig.ri Gio: Batta Landini, et a V. Illma con riverente affetto mi raccomando in gratia, e prego felicità.

Di Firenze li 3. Genaro 1632.

Di V. Illma

Devot.mo, et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei

Ill.mo Sig.r e Pron.r Oss.mo

Una molestissima discesa negl'occhi, che da 40. e
più giorni in qua mi travaglia, e mi leva par-
ticolarmente il poter senza grave offesa leg-
gere, e scrivere, mi necessita finalmente a
posporre ogni nocumento a molti debiti, che
tengo con V.S. Ill.ma principalmente, e poi con
altri miei Sig.ri da me stimati, e riveriti.
Che voglio che questa per hora serva ad al-
tro effetto, che a porger mie scuse prima a
Lei stessa, e poi per Lei a gli altri miei Pa-
droni, già che la mia mala constitutione non
mi permette di poter partitamente scrivere
a tutti come vorrei; All'Ecc.mo Sig.r Cav.r
Boffeni, al quale volevo pur immediatamente
render gratie dell'honor fattomi nel portar
con sì nobile encomio il nome mio, mercè della
sua dottissima scrittura, in parti, dove già
mai per se stesso non sarebbe arrivato, La
supplico a render per parte mia quelle grazie,
che ella sàpra, e potrà porger proportionate
al

al suo gran merito, e mio obligo, e quali resse dalla voce di V: Illma acquisteranno quella energia, la quale io con la penna non già, ma ben con la mente posso solamente referirgli all'Ecc.mo Sig.r Gottunio, mi confermi Servitor Devot.mo, al Sig.r Taofredo scrivo e l'alligata in risposta d'una sua gratissima, al Rev.o Matem.co non rispondo altro, se non che il libro, che mi manda non è mai comparso, nel resto la prego con sicurtà a scusare i miei poveri occhi, l'offesa dei quali mi necessita a comprender sotto un sol nome tutti gli altri Sig.ri, a quali la mia devota servitù è grata, riverentemente bacio le mani, e prego intera felicità.

Di Firenze 17. Aprile 1631.

Di V: Illma

Devot.mo et Obb.mo Serv.re
Galileo Galilei

All'Ill.mo Sig.r e Pron.r Oss.mo

Sono poco meno di 11. mesi, che il Rev.e Inquisitore di qui comesse di ordine del Rev.mo Rev.e Mae-

stro del Sacro Palazzo di Roma al giorno, et a me che non douessimo dar fuora piu copie del mio dialogo, sino ad altro auuiso. Questa fu la prima conferma d'una acerbissima persecuzione, che poco auanti hauemo inteso, che si andaua macchinando contro di me, e del mio Libro, la quale persecuzione è andata pigliando tanto uigore, che finalmente 15. giorni sono mi uenne una intimatione dalla Sacra congregatione del S.to Vffizio, che gli tutto questo mese io debba presentarmi a quell'Eccelso tribunale. Tale auuiso mi afflisse grauemente, non perche io non sperassi di potermi giustificare, e far palese la mia innocenza e Santissimo zelo uerso la Santa Chiesa, ma la graue età, accompagnata con molte corporali indisposizioni, con l'aggiunta di questo trauaglio di mente in un uiaggio lungo e trauagliosissimo di pensieri, e sospetti, mi rendono quasi che sicuro, che io non mi vi potrei condur con la uita. Ho fatto ogni opera per ottener di uincermi

con

con scritture, vorrebbe che la causa mia sia ve-
duta qui dove sono ministri di Santa Chiesa, e
sto aspettando qualche risoluzione. Intanto ne
ho voluto dar conto a V.S. Illma come a mio Pa-
drone affezionatissimo, e che so, che compatisce
verà questo mio infortunio. Ricevei una lun-
ga lettera dal molto R.do P.re Fra Buonaven-
tura piena di cose, le quali veramente non e-
rano necessarie, perche io non ho mai hauuto
dubbio della sua buonissima intenzione, ma mi
dolevo della mia disgrazia, che mi arrecava di-
sgusto contr'alla volontà, e opinione di chi
me la cagionava. Io non posso scriuergli per
adesso, trouandomi occupatissimo, e solo prego
V.S. a dirgli, che non intendo, che sua Pater-
nità muti nulla nel suo libro già stampa-
to; anzi che io gli rendo grazie della honorate
menzione, che fa di me, e qui riuerente in-
chinandola le bacio le mani, e prego felicità.

Di Firenze li 16. Ott.e 1632.

Di V.S. Illma

Dev.mo et Obl.mo Serv.re
Galileo Galilei

Illmo Sig.r e Pron Col.mo

Tengo lettere dal R.e Fra Buonauentura con auuiso come S.A. ha nuouamente stampato un tratto dello Specchio Vtorio, nel quale con certa occasione dice hauerui inserito la proposizione, e dimostrazione della Linea descritta da i proietti, prouando come è una Linea parabolica: io non posso nascondere a V.S. Illma tale auuiso essermi stato di poco gusto, nel uedere come di un mio studio di più di 40 anni conferitone buona parte con larga confidenza al d.o R.e mi deua ora esser leuato le primizie, e preso quella gloria, che tanto auidamente desideraua, e mi promettenio da sì lunghe mie fatiche: perche ueramente il primo mio intendimento, che mi mosse a specolar sopra questo fu il ritrouar tal linea, la quale, e ben ritrouata, e poi di non molto difficile dimostratione, tutta uia io, che l'ho prouata, so quanta fatica ui ho hauto in ritrouar la conclusione: e se il R.e Fra Buonauentura mi

m' hauerè innanzi la publicazione significato
il suo pensiero / come forsi la ciuil creanza richie-
deua / io hauerei tanto pregato, che mi hareb-
be permesso che io hauessi prima stampato il mio
Libro, dopo il quale potessi egli poi soggiunger
quanti trouati gli fussero piaciuto. Staro atten-
dendo di ueder ciò che ei produce, ma gran cosa
certo ci vorrebbe a temperare il mio disgusto,
di quanti miei amici hanno ciò inteso, da i
quali gli mia maggior mortificazione mi uien
buttato in occhio, il mio troppo confidare. Sò
che hauro esportato disgusto a V. Illma, ma
mi scusi, e perdoni, hauendomi a ciò dire sfor-
zato la mia passione: in consolatione della
quale piaccia a V. Illma assicurarmi, come
ella mi continoua la sua buona gratia feli-
cità da me pregiata sopra ogni tesoro, con che
riuerentemente gli bacio le mani, e prego fe-
licità.

Di Firenze li 11 Nouembre 1631

Di V. Illma

Deuot.mo et obb.mo Seru.

Galileo Galilei

Queste la contro
il Cavalieri
rimedia l'ultimo
rammarico della
sopra. precedente

Illmo Sig.r e Pron.r Col.mo

Tengo lettere dal R.e Fra Buonauentura con auuiso come S.P. ha nuouamente stampato un ~~tratto~~ trattato dello Specchio Vtorio, nel quale con certa occasione dice hauerui inserito la proposizione, e dimostrazione della Linea descritta da i proietti, prouando come è una Linea parabolica: io non posso nascondere a V.S. Ill.ma essermi stato di poco gusto, nel un mio Studio di più di 40. an buona parte con larga consid mi deua ora esser leuato la g. rata quella gloria, che tanto a sideraco, e mi promettemo da V. fatiche: perche ueramente il primo mio intendimento, che mi mosse a specolar sopra modo fu il ritrouar tal Linea, la quale, ben ritrouata, e poi di non molto difficile dimostrazione, tutta uia io, che l'ho prouata, e quanta fatica ui ho hauto in ritrouar la conclusione: e se il R.e Fra Buonauentura

essermi ... non parla... mente de... credo ...

o si lagni il ...

mi

m' haueße innanzi la publicazione significato
il suo pensiero / come forsi la cuiil creanza richie-
deua / io ch' haueßi tanto pregato, che mi hauesse
ßo permesso che io haueßi prima stampato il mio
Libro, dopo il quale poteua egli poi soggiunger
quanti trouati gli fußero piaciuto. Staro atten-
dendo di ueder cio' che ei produce, ma gran cosa
certo ci uorrebbe a temperare il mio disgusto,
e di quanti miei amici hanno cio' inteso, da i
quali gli mia maggior mortificazione mi uien
buttato in occhio, il mio troppo confidare A so
che hauro sopportato disgusto a V. Sig.ria, ma
mi scusi, e perdoni, hauendomi a cio dire sfor-
zato la mia passione: in consolazione della
quale piaccia a V. Sig.ria assicurarmi, come
ella mi continoua la sua buona gratia, più-
cita da me pregiata sopra ogni tesoro, concne
riverentemente gli bacio le mani, e prego fe-
licita. Di Firenze li 11 >mbre 1631

Di V. S. Ill.ma

Deuot.mo et obb.mo Seru.

Galileo Galilei

A Porta la mia stella che io habbia a combattere, et anco con perdita, e robba mia.

a questa guerra contro il Cauallieri rimedia l'ultimo rauuiso dello spoglio precedente

Illmo S.r P.ron Col.mo

On V. Illma, e non con l'occhiale dello specchio Vitt.
vio voglio rallegrarmi del mirabile ritrouamento,
che esso che l'ha investigato, so ben sicuro,
che ne sente tanta allegrezza, che non patisce
acquirimento, deuo oltre di cio rallegrarmi con
lei nel vedere il felice progresso, e la riuscita
sopraumana di questo ingegno commendatogli
già da me, e giudicato da Lei; e se il mio giu-
dicio conserua ancora qualche conto appres-
so i cortesi N.ri vogli consigliarei, a lasciar giu
libero corso a questo intelletto per l'ampiezza
delle scienze matematiche, d'quella, strada
dove il suo genio lo tira, la quale anco è
la più eccellente, e vanza veruna comparatio
ne sopravanza il calcolare Efemer.i, o formar
direzioni: ma più ben essere che un ingegno
tale potesse sodisfare al gusto degl' intellegen-
tissimi, et alla curiosità de i più di questo Ill.mo
S.r. Cesare mio S.r. siano le buone feste,

et

et il buon capo d'anno, ieguali io gli mando
l'giunta alle tauole annuali, e Kolibe, le qua-
li participera col nostro Pre ueram.e, Buona-
uentura, perche io per hora non gli posso scri-
uere in proprio, e riuerentem.te gli bacio le
mani. Firenze Adi 9. di Xmbre 1631.

Di V. S. Illma

posso

In questo punto mi è sopraggiunto il sig.
Andrea Arrighetti amico del P. Fra Buonauen-
tura, e gli ho dato ragguaglio del Libro: scri-
uera oggi al Pre in tal proposito.

Deuot.mo, et Obb.mo Seru.re
Galileo Galilei

Molt'Illre sig.r e Pron Col.mo

Per mano del P. Fra Buonauentura Viuiani ho
riceuuto ieri sera il Libro del Keplero e dato
una scorsa all'appendice, ch'appartiene
a me, e pochi giorni auanti mi fu reso la
scrittura dal L. G. contro all'Ipostasi om.na:
e se io deuo a V. S. dir liberamente il paver

mio l'una, e l'altra mi par cosa debolissima, ciero è, che dalla Tendice ne intendo pochissima parte mercè non sò se della mia poca capacità, o pur della Stranaganza dello stile dell'autore, di quale dubito, che non potendo egli difendere il suo Ticone dalle mie imputationi, si sia messo a Scriuere quello che altri; ne forsi egli istesso possa intendere. Quanto poi all'altro Scrittore nauero' largo campo ne miei dialoghi di confutare quel poco piu ch'ei produce altro ai discorsi communi degl'altri, che uera mente è pochissimo, in Somma Sig.r Cesare mio i discorsi di questi primati vingrancano in parte quello temue, e divo' pusilanima opinione, che ho sempre hauuta del mio ingegno; e piu tosto che spauento mi sento accendere animosità a seguitar la cominciata impresa, e prouar di condurre a fine li dialoghi, purche il Cielo mi conceda forze piu ualide, che quelle che mi trouo al presente, che pur son troppo debili per la mia mala sanità, alla quale

appunto

appunto lo scriuere è capitalissimo nemico. Il che scriue anco per mia scusa con Lei, se non mi distendo più a lungo. Rimanderò a V. S. con la prima occasione l'una, e l'altra scrittura, e frattanto facendoli affettuosissima riuerenza insieme col P. Fra Buonauentura che è da me gli prego intera Felicità. Firenze li 17. Gen.ro 1625

Di V. S. Molt'Illre

Seru.re Deuot.mo
Galileo Galilei

Molt'Illre sig.r e Pron.r Col.mo

In questo punto, che sono hore 11. ho riceuuto qui in Villa la gratissima di V. S., alla quale per strettezza di tempo non posso dar se non breue risposta, dolgomi sommamente dei patimenti tuoi. Doppo il ritorno alla Patria, e mi assicuro che come prudente, e Giouine d'età, si ridurrà col buon gouerno alla pristina Sanità, la quale io gli auguro, e desidero. Hauendo risoluto mandare a V. S. la mia risposta all'Ingoli insie-

me con le scritture, che tengo di V., ma l'hauu
ve inteso, come il Caualier Chiaramonti Stam-
pava contro al moto della terra, e contro a que'
mio breue discorso sopra il flusso, e riflusso an-
corche non publicato; mi ha ritenuto di lasciar
vedere ancorche priuatamente detta mia risposta
perche potendo esser, che il Chiaramonti auvechi
de i medesimi argomenti dell'Ingoli, volesse che
la sua opera fosse publicata, prima che potes-
se accadere, ch'ei vedesse alcuna delle mie ri-
sposte; contuttocio la mandero a V. S. il prou-
simo Ordinario, con pregarla a tenerla appres-
so di se sino alla detta pubblicatione. Mande-
rogli anco insieme le scritture, che tengo di suo,
et i promessi vetri per il Telescopio, li quali cre-
do, e spero che con la perfettione compenseran-
no la tardanza; di Roma intendo, che Pre Fra-
si è fatto Stampare la risposta al Saggiatore, di-
cendo esser stato forzato a douer rispondere.
Io sto aspettando con desiderio. In tanto vo-

tirando

tirando auanti il mio dialogho del flusso, e riflus-
so, che si tira in conseguenza il Sistema Copperni-
cano, e per la Dio gratia mi sento in maniera
di Sanità, che posso impiegar qualch' hora del
giorno in questo seruizio, procurero di ueder
quanto prima il Sig.r Claudio Guidotti, e farli
la prima dedicatione della seruitu mia come
ad Amico di V.S. procurero anco la ricenuta
dell' esuberantissimo regalo di V.S. il quale
con la sua uaghezza mi desta qualche dubbio
nel desiderio che pur uoglio credere, che l'
Rabbia della mia Sanità, ne faro parte a
tutti gl' Amici, e Parenti miei, et in tanto di-
sperato dal poterla contracambiare, la rin-
grazio quanto conuiene. Staro aspettando le
fauole, che mi accenna, e le uedro con quan-
ta diligenza potro. E. Ecc.mo Sig.r Prencipe
Cesi era per andare in breue a Roma, e qui
ui far la Sessione di alcuni accademici gin-
cei con speranza di esser fauorito da V.S. cosi
le daro ragguaglio del Successo. Piu oltre non

mi concede l'hora tarda, ch'io possa distendermi scriuendo. Gli bacio cordialmente le mani, e gli prego da nostro Sig.re intera felicità.

Da Bello Sguardo li 7. Xbre 1614

Di V.S. Molt'Illre

Deuot.mo Seru.re
Galileo Galilei

Molt'Illre Sig.re e Pron.mo

La gratissima — ettera di V. molt'Illre delli 6. di Luglio, che douerà esservi resa dal Sig.r Andrea Taureglij, non mi è peruenuta se non tre giorni sono per mano d'un Frate Cistiriense, al quale esso Sig.r Andrea la lasciò nel partirsi per Roma; ordinando al medesimo Frè, che mi dicesse come per fretta del partirsi non mi aueua potuto trouare, ma che al suo ritorno sarebbe stato da me. Però V.S. non si marauigli della tarda risposta, che ne riceue, quando mi succeda ueder il Sig.r Taureglj, reputerò a mio guadagno, e uentura il

il dedicargli, a mia seruitù, come a persona
di molta stima, e degno delle Lodi di S. Sig.r
Marsigli, et in tanto resto a V. con particolar
obligo degl' acquisti, che mi va procacciando.
Quanto alle varie inuentioni dello Specchio
Vstorio non so' imaginarmi altro che quello
che altra volta gli scrissi. ne gravevei V. a
manifestarmi quello che tiene in confidenza,
ancorche la conclusione, e l'effetto meriti d'
esser desiderato. dell' altro effetto concorro con
Lei, che il semplice Specchio concauo non
basti, ma vi bisogni l'aggiunta di Lente, o vra
guardo. Ma perche non ho Specchio concauo
non posso tentare esperienza alcuna, in oser
uanza delle constituzioni Lincee; porgo a V.
l'anniuersaria congratulatione, con augurio di
continuargliela molti anni; credo che V. hab
bia cognitione di quelle pietre, che calzinate
concepiscono, e ritengono qualche poco di tempo
la Luce, le quali nascono non molto lontano
da Bologna; se ella non ne ha intera notitia

io gli mandevò la mostra delle pietre, et il
nome della contrada dove si trouano, perche
desidero hauerne, essendo l'effetto loro appres-
so di me tra le massime marauiglie di natura.
Ho riceuuto Lettere dal Sig.r Caualier Chia-
ramonte insieme con la sua apologia, egli
rispondo con l'alligata, pigliandomi sicurtà
della cortesia di V.S., giache non saprei altra
via pil sicuro ricapito. E l'aggrauo anco dell'
altra di lo specchiaro, e supplicandola scu-
sarmi riuerentemente li bacio le mani, e le
prego intera felicità. Di Firenze li 19.to Ag.to 1616.

Di V.S. molt'Illre

Seru.re Deuot.mo
Galileo Galilei

Molt'Illre Sig.re e Pron.e Col.mo

Aggiunto al mio primo pensiero quello, che mi ac-
cenna V.S. molt'Illre esser suo desiderio, e di
altri Sensi Vomini Letterati amici suoi, ho
risoluto di scriuere il parer mio circa le cose
trattate

trattabe in controversia dal Sig.r Cavalier Chia-
ramonti e C.o Keplero; trattandone però in quella
parte che può annettersi alla risposta, che devo
dare all'appendice di esso Keplero; et honorando-
mi della concessione di V. S. mi servirò a lei
medesima in podestà della quale sarà il dispor-
re a suo beneplacito della mia scrittura: glie
lo avanti, acciò non pren-
da tardanza in risponde-
re, e se ancora dar-
à andar tal risposta.
Ho detto mi accenni
l'effetto, il quale primo

Questa si potrebbe stampare
contenendo la nobiltà
della calamita

parere non credo che possa dependere da al-
tra cagione celeste, che dallo scaldarsi l'aria
il giorno, e rinfrescarsi la notte, e l'elezione
dell'acqua salsa credo che sia una cosa
all'artificio, e che l'istesso farebbe la dolce:
et un tale scherzo feci io 20. anni sono in
Padova, ma non che far col flusso e riflusso
del mare, salvo che nel nome imporrogli arbi-

trattabe in controuersia dal Sig.r Caualier Chia-
ramonti e C. Keplero; trattandone però in quella
parte che può annettersi alla risposta, che deuo
fare all'appendice di esso Keplero; et honorando-
mi della concessione di V. S. nè scriuero a lei
medesima in podestà della quale sarà il dispor-
re di questa mia scrittura: glie
ne accio non pren
do in risponde-
re ancora tan-
to la risposta.
che mi accenna
nella sua lettera, il quale in mio
parere non credo che possa dependere da al-
tra cagione celeste, che dallo scaldarsi l'aria
il giorno, e rinfrescarsi la notte, e l'elezione
dell'acqua salsa credo che sia una consegu-
all'artificio, e che l'istesso farebbe la dolce:
et un tale scherzo feci io 20. anni sono in
Padoua, ma non che far col flusso e riflusso
del mare, salvo che nel nome imponendogli arbi-

trattabe in controuersia dal Sig.r Caualier Chia-
ramonti e C. Keplero; trattandone però in quella
parte che può annettersi alla risposta, che deuo
fare all'appendice di esso Keplero; et honorando=
mi della concessione di V. mi scriuero a lei
medesima in podestà della quale sarà il dispor=
re a suo beneplacito della mia Scrittura: glie
ne ho uoluto dar conto auanti, acciò non pren=
dasi meraviglia della tardanza in risponde=
re all'ultima sua Lettera, e se ancora tar=
derò qualche giorno a mandar tal risposta.
Quanto al flusso, e riflusso di che mi accenna
ne sentirei uolontieri l'effetto; il quale, mio
parere non credo che possa dependere da al=
tra cagione celeste, che dallo scaldarsi l'aria
il giorno, e rinfrescarsi la notte, e l'elezione
dell'acqua salsa credo che sia una consegu.a
all'artificio, e che l'istesso farebbe la dolce:
et un tale scherzo feci io 20. anni sono in
Padoua, ma non che far col flusso e riflusso
di mare, salvo che nel nome imposto gli arbi=

triarm.te dall'artefice. Vivo al solito suo devo=
tissimo Servitore, et altretanto desiderevole, quanto
obligato di servirla, e con vivo, e riverente
affetto li bacio le mani. Di Fir.ze li 15. Agosto 1626
Di V. Molt. Illre

Serv.re Devot.mo
Galileo Galilei.

Molt'Illre e Pron.mo
Ho ricevuto 2. hore fa il plico mandatomi da
V. e gli ho dato una scorsa; nella quale mi si
sono le cose contenute rappresentate di
non molta efficacia, (e di che altra condizio=
ne possono esser le circostanze, ad una sfermissi=
ma ricetta) Le rivedrò più posatamente, e se
non faranno più di quello, che mi soglino far
simili convalidazione, so che mi andranno sem=
pre calando tra le mani. Ma ringrazio in tan=
to del favore, e sto aspettando la mia parte
del Keplero: E perchè l'hora è tarda finisco
con baciarli riverente le mani, con ricor=
darmi

figurano i Perip.ci senza sapere perche credo che
non sarebbono buoni ne per loro, ne per noi, ne
potrebbono operar cosa veruna, et in somma
sarebber giusto qual sarebbe il nostro Globo
Terreno quando in esso non si facesse nulla, ma
fusse un corpus inert, et inutile pondus, tan=
to piu ignobile di quello, che è al presente; quan=
to un cadavero di un animale morto, è inferiore
al medesimo vivente. V. a suo tempo vedrà quan=
to scrivo in questo proposito; Saluterò in vece
il Sig.r Mario, e con Lettere il P.D. Bened.o
per parte di V.; alla quale per fine bacio cordial=
mente le mani, e gli prego intera felicità.

Di Bello Sguardo li 11. gmbre 1633.

Di V. Molt' Illre

Ser.re Obb.mo

G. G.

Molt' Illre Sig.r e Pron.r Col.mo

Dalla gratissima di V. molt' Illre delli 10. Sb.e mi
par comprendere, che un' altra sua scrittami
ultimamente si sia smarrita, poiche non pri-

mia, che da questa ho inteso l'uso delle am=
polle, et è p mostrare il flusso, e riflusso e per ri=
uscito una uanità: non dourà p tanto meravi=
gliarsi se non ne hà vista mia risposta. Il Sig.
Can^le Chiaramonti come più interessato di
me ha solecitata la risposta al Bepiero, ma
io impedito da uarij disturbi, sarò più tardo
nella mia, la quale però sarà per spedire in
breue nella forma, che altra uolta scrissi a
V.S. ancorche mi dispiaccia l'hauermi a occu=
par sempre su queste contradizioni. Io sono
da 3. Mesi in qua sopra un maneggio ami=
rabile, che è di multiplicar con artificio este=
riamente la uirtù della Calamita in sostene=
rè il ferro, e già sono arrivato a fare, che un
pezzetto di sei oncie, che p sua forza naturale
non sostiene più d'un oncia di ferro, ne sostiene
con arte oncie 150., e spero di hauere a pas=
sare ancora a maggior quantità, e ne dare con=
to a V. come a persona speculatiua, e che
gusta di simili accidenti, dei quali io non

posso

posso a bastanza stupirmi, mentre veggo farsi tanto arrabbiatamente una congiunzione con una semplice virtu immateriale, e tanto piu mi pregio in questo affare, quanto che io veggo il Gilberto, che tanto si profondo in questa specolazione è tanto sperimento, e con tanta diligenza scrive, non passò a far che un simil pezzo di Calamita, che per se stesso regge non piu di un oncia, con l'artificio poi potè reggerne piu di 8 3., come si legge nel 2°. Libro suo de Magnete al Cap: 17.. Questo acquisto che di giorno in giorno sono andato a poco a poco facendo mi ha talmente adescato col gusto, e con lo stupore, che son quasi douentato un Magnano, et occupandomi in questo ho quasi del tutto messo da banda ogn'altra cura; e douentando continuamente piu auaro, et ingordo, non posso saziarmi, e quando da principio mi pareua un guadagno grandissimo il fargli sopra per 40. uolte piu del suo innato vigore, hora

L'usura di 150. non mi contenta, e ogni mio augumento, ancorche piccolo, mi dà travagliando, et intanto imparando qual sia l'affetto, e l'insaziabilità degl'auari. Bacio a V.S. le Mani, e finisco senza finir di riverirla, e supplicarla ad amarmi, e comandarmi

Da Bello Sguardo li 17. Luug. 1626.

Di V.S. Molt'Illre

Dev.mo, et obb.mo Serv.

G. G.

Capita in questo punto di qua il Sig.r Benedetto Tedesco Scultore in auorio, e mio amichissimo, e per le sue qualità degno di esser Serv.to di V.S., e perche ieri ricevei dall'Ecc.mo Sig.r Principe (ieri l'altro) il Corallo con lo Smeraldo per inviarlo a V.S. con questa occasione glie lo mando. Dal Sig.r Mario Guiducci aspetto la nota dei compagni Lincei, e subito glie l'inviarò; penso, che l'apportator di questa, che se ne torna in Alemagna si trattenerà 12. giorni

in

in Bologna quedere la Città se gli bisognasse
in alcuna cosa il fauore di V.S. La prego a far-
gliene gratia, che sarà ben impiegato, et io
glie ne terrò obbligo particolare, e perchè
e' col pie nella staffa non sarò più lungo
li bacio affettuosamente le Mani. Di Bello
Sguardo li 7. Magº 1625.

Seru.re Deuot.mo
Galileo Galilei

Molt'Illre Sig.r e Pron Col.mo

Inuio a V.S. Molt'Illre la risposta dell'Ecc.mo
Sig.r Principe Cesi alla Lettera di V.S., et
insieme le do conto del gusto particolare
riceuuto da tutti gli accademici del fauore,
et onore che si riceue per l'ascrizione di
V.S., la quale in breue sarà uedita, et in
tanto s'intaglia lo Smeraldo per mandargliele
subito.

Son molti giorni che non ho nuoue del M.to
R.do P.re D. Benedetto, onde la prego a darmi
qualche auuiso di lei, e progressi, e rimando

che per la vicinanza ella ne sia informata a pieno: e quando V. abbia qualche occasione di fargli vedere la risposta mia all'Ingoli, mentre si trattiene appresso Monsig. Illmo Corsini l'haverei caro per qualche mio interesse.

Del resto io me la passo assai comodamente di sanità, e così lavorando passo passo intorno a' miei Dialogi, dove toccherei, porgendosi l'occasione qualche cosa dell'instanza contro il moto terrestre promossa dal Sig.r Cav.re Chiaramonti se io non l'intendessi; ma da quel poco che è stato accennato a V. S., e ch'ella mi ha partecipato, non so ritrarne cosa che faccia in tal proposito, ne meno scorgo dalla qualità di altri discorsi del medesimo, che si possa aspettar cosa di gran momento, tuttavia la prego a favorirmi di farmi parte se altro s'intenderà di più: e sopra tutte le cose la supplico a continuarmi la sua buona grazia, et a favorirmi di suoi comandamenti

P.S. 8.2.9

Iamenti, e di cuore li bacio le mani,
e prego felicità.

Da Bello Sguardo li 11. Agste 1626.

Di V.S. Molt. Illre

Devot.mo Ser.re

G. G.

Molt. Illre Sig.r e Padron Col.mo

Con l'Ordinario di questa settimana tengo lettere del Sig. Giouanni Fabri insieme con la nota di tre Soggetti da ascriuersi nella nostra Accademia Lincea, i quali sono, il Sig. Mario Guiducci, il Sig. Giusto Giegio, e V.S. Molt' Illre; sopra l'ascrizion' de i quali conforme alle constituzioni, l'Ecc.mo Sig. Principe ricerca l'assenso de i compagni, e già l'haueva auuto da tutti, tengo ordine da S. E. di mandare a V.S. vna copia delle constituzioni stampate insieme con un foglio per il Sig. Do: Virginio Cesarino di F. M., che tutto sarà con questa, e dando conto al S.r Princ.e della ricevuta, e del con-

tento dell'ascrizione potrà V.S. inviarmi la
Lettera, che la mandero' a buon recapito.
Sono stato questo Carneuale aspettando V.S.
con grandissimo desiderio, ma quanto questo
c'è stato grande, altrettanto c'è stato il disgusto
nel non la veder comparire, e nel non sen-
tirne nuove auenu fatto disegno, che il di-
letto di quei giorni fosse stato per me il goder
della conuersazion di V.S., non comportando
l'età, e lo stato mio, ch'io compori il pia-
cer della uista di quelli spettacoli col dira-
gio, che semore gl'è congiunto, hora ch'io .à
quando si presentera' altra occasione di
riuederla, e gio' in questa mia Sramorita la
supplico à non mancare di consolarmi con
qualche sua Lettera, e più con qualche co-
mandamento, de' quali uiuo con desiderio,
et ambizione, e finalmente con ogni maggior af-
fetto gli bacio le mani, e prego da Dio il
colmo di felicità. Di Fir.e li 10 di Feb.o 1614

Di V.S. Molt'Illre

Seru.re Deuot.mo

F. I.

Molt'Illre Sig.re e Pron.or Col.mo

Ho aspettata l'occasione opportuna del Molto Reu.do Pre D. Benedetto Castelli Matem.co dello Studio di Pisa, il quale se ne vien costà con Monsig.r Reu.mo Corsini: il qual Padre consegnerà a V. Molt'Illre un Legaccietto, entro cui le sue Scritture attenenti all'Ingoli, con una copia della mia risposta a quelle, à quale però desidero, per alcuni miei rispetti, che resti appresso di V. senza mostrarla per adesso ad altri: Troverà nel medesimo Legaccietto n. vetri per un Telescopio, che sono i migliori, che io abbia, e so ispago che vi è annesso intorno è la lunghezza del Cannone, o voglian dire la distanza, che deue esser tra vetro, e vetro, gli avrei mandato un Occhialino per veder le cose minime da vicino, ma l'Orefice, che fà il Cannone non l'ha ancora finito, subito fatto lo manderò a V. Arrivò il Regalo di V., i Salli però non furon vini, come mi scriueua, anzi

morbi, e stiuati in una piccola cassetta p.
l'angustia del luogo, et anco gl'istessi pionzi
si patirono assai. Io gli riconosco la cortesia
di V., che di troppo interuallo eccede il me-
ritto mio, che è nullo, onde tanto maggiore
è l'obbligo. Resto con desiderio, aspettando
l'opera, che pensa di pubblicare, e non me-
no i suoi comandamenti; e, perche dal P.re
Don Benedetto potrà intendere dello stato,
et occupazioni mie non mi distenderò in
altro, salvo che in ricordarmeli Seruitor
deuotissimo, con che gli bacio le mani, e gli
prego intera felicità.

Di Firenze li 17. Dic.e 1614.

Di V: Molt' Ill.re

Seruitor Deuot.mo

Galileo Galilei

Dalle parole sopraggiunte si caua che il Galileo auesse
ritrouata l'inuenzione del Microscopio a tre lenti: laonde
si ha, che l'inuenzione del microscopio semplice
fatto con una pallottolina alla fucina, è cauata al
Torricelli, come

Illmo, et Eccmo Sigr. Pron Colmo

Inviro à V.S. E. un occhialino da veder da vicino. Le cose minime, di quale ò spero, che Ella sia per prenderà questo, è trattenimento non piccolo, che per accadere a me, ho tardato a mandarlo, perchè non è ito prima ridotto a perfezione havendo havuto difficoltà in trovare il modo di lavorare i cristalli perfettamente. L'oggetto dell'occhio mobile, che è nella Base, è di ritrovare mentre si va movendo per vedere tutto altro che quello, che si vede in un'occhiata è piccola parte, e perchè ritrovare l'oggetto è molesto per qualche ma nel guardare gli oggetti, che hanno rilievo, di sopra potere avicinare, e discostare il vetro, secondo che si guarda questa, o quella parte, ciò il . . . . . è fatto mobile nel suo piede, e guida, che si vogliamo, devete ancora usarlo all'aria molto serena, e Lucida, e nie-

glio è al Sole medesimo che vien cadendo in, che è oggetto è ho illuminato assai. Ho contemplati alcuni, anzi moltissimi animaletti con infinita ammirazione, trà quali ho Pulci. è orribilissima, è zanzara, e la Tignola, è bellissima, e con gran contento ho veduto come facciano le mo= che, ed altri animaletti camminando ab= bracciati a i specchi, e sono di tutto in ciò. ella V. E. avrà campo d'argomento di ve= der mille, e mille particolarità, de' quali le spiego a darmi avviso delle cose più curiose. In somma c'è da contemplare infinitamente la grandezza della natura, e quanto è stata liberale ella verso di, e con= tro indicibil diligenza.

Ho cominciato alla ventura di Luglio, e fra otto giorni a 8mbre arrivero a Roma. Era tornato al flusso, e reflusso, e non ci= dotto di questa proposizione. Stando la terra immobile, è impossibile, che ci sia no i flussi, e reflussi, e movendosi dei= movimenti già assegnabili.

V. P. Grati=

darmi Seruitor di cuore, e con pregarli da Dio
intera felicità. Di Firenze li 10. Sett.e 1615.

Di V: Molt'Illre

Seru.e Deuot.mo
S. S.

Molt'Illre Sig.r e Pron Col.mo

Accennai con altra mia il concetto, che mi formai
del Libro, e della Scrittura mandatami da V.
Molt'Illre nella prima scorsa: hora gli soggiungo, che nel riueggerli più posatamente mi sono ancora più radutti di mano. Hauero nè miei dialoghi campo di difendermi dalle leggerissime oppositioni del Beglero, e di mostrare à nullo conchudenza degl' argomenti usati comuni, dell'altra Scrittura, però di presente me la passerò di così. Il Sig.r Francesco Stelluti mi scriue di Roma hauer in traccia di mandarmi il Libro del Beg.o quanto prima, e subito riceuuto rimanderò l'altro a V. insieme con l'altra Scrittura. Però mi perdoni questo poco d'indugio, cagionato anco

dal poter io poco applicarmi a leggere massime di libri scritti in stile tanto duro, e oscuro. Gli raccomando l'alligata per il Sig.re Chiaramonti, la risposta del quale al Keplero sto attendendo con desiderio; e per fine a V.S. molt'Illre con riverente affetto bacio le mani, e gli prego intera felicità. Di Firenze l'ult.o di Gen.o 1611.

di V.S. molt'Illre

Servu.re obblig.mo
G. G.

Molt'Illre Sig.re e Pron.mo Col.mo

Riceverà V.S. molt'Illre con questa il libro del Keplero, e la scrittura del Sig.r Gau.re Chiaramonti, e mi servirò dell'indugio, poiche deside-rando io di havere la mia richiesta il 2.do libro, non prima di oggi ne ho ricevuto uno di Roma. Mi pareva d'esser in obbligo di rispondere all'appendice del Keplero si grave, come per mia reputazione, benche le risposte sieno tanto facili, che ogni mediocremente pratico in questi studij può vedere che egli ha

ha tutti i torti: ma non sapeua come poi
pubblicar la risposta che non può esser se
non cosa breue. Mi era uenuto in pensiero
di scriuerla in una lettera all'istesso Sig.r
Chiaramonti, e che egli come una appendice
la mettesse nel fine della sua replica: ma ho
poi considerato, che uendo totalmente discorde
nelle opinioni da esso Sig.r Chiaramonti, e che
perciò mi conueua in altra mia opera confu=
tarli; non sia bene dar tal segno di esser in
questo caso suo aderente; e forse sarebbe me=
glio, quando V. volesse prestarmi il suo fa=
uore, che io ne scriuessi a Lei, e che da
Lei come cosa sua fosse data la mia
lettera in mano del Sig.r Chiaramonti, e
che egli la aggiungesse alla sua risposta,
prego dunque V.S. a fare un poco di riflet=
sione sopra questo punto, e condonando qual=
che cosa al mio ardire di rimene il suo sen=
so, con che ricordandomi Seru.re Deuot.mo
le bacio le mani. Di Fir.ze Li 20. Marzo 1620.

Di V. Molt'Illre

Seru.re Deuot.mo

G. G.

Molt'Illre Sig.r e Patron Col.mo

Ho Letta con gusto la Lettera del Sig.r Cau.r Chiaramonti, e la rimando a V. qui alligata, et insieme una mia in risposta di una sua riceuu.ta da me in questo giorno dal medesimo Sig.r Cau.r, il quale mi da conto d'hauer hauuto la risposta del Reppleio contro all'Antib... inf.ta tolaba Speraspiri, della quale hauemo gia hauuto auuisi di Roma, e la stò con desiderio aspettando ciò che intendo, che in ultimo ui è anco un appendice gl'il mio saggiatore. Con non minor curiosità uedrò la Scrittura, che V. Sta attendendo, e di tutto resterà coperto come ordina. Il discorso di V. contro all'impassibilità del Cielo mi piace assai, et io ho di già ne' dialogi che uo scriuendo in scritto altre considerazioni circa la medesima conclusione, e ueramente quando i Cieli fussero quali Sogli

figurano

Copia di Lettera Scritta
dal Sig: Cesare Marsili

Illmo. Sig. Sig. Col.mo
Ho letta, e riletta quella parte
del suo maraviglioso discorso,
che V.S. Illma. mi ha honorato
di mandarmi, e sto con
desiderio aspettando il
rimanente per sentire i
cimenti particolari, che
l'hanno mossa a così
mirabile osservatione; la
quale ben mi giunge
nuova in particolare, ma
in universale da non
breve tempo in quà, sono
in opinione molte osservo
l'alterazioni nei corpi
mondani non osservate
sin'hora, e che siano anche
di non difficile, ne lunga
osservazione per venirne
in certezza. E quanto
all'introdotta nuova maniera
da V.S. fuora / come credo /

dell'espettazione di ogn'uno
semi, e posso da Dio conce-
duta vita, y 4:06: anni
ancora, e Serenità di Cielo
nei solstizii, non dubito
che si potrebbe dentro a
tal tempo, benchè con ciò
breve, veder qualche sensibile
mutazione, mercè della
grandezza dello strumento
che adopro in fare allora
osservazione, y altro uso,
ma che concorre con
questa di V.S., essendo che
io cercavo di osservare
l'alterazione delle massime
declinazioni dell'Eclittica
le quali in non molti
anni dovriano farsi
sensibili, mercè della
grandezza dello strumento,
che io adopro, il semidiametro
del quale è ben 60. miglia,
che tanto ben contiene
dal luogo, dove io fo le

osservazioni alcune rupi
altissime, e scoscese,
dette Pietrapana, posta
all'Occidente estivo del
luogo, dove io sto facendo
le osservazioni con un
Telescopio eretto, col quale
con somma esquisitezza
scorgo il Sole occidente
dopo le dette rupi, e di
senza indugio si possono
disegnare le sue mutazioni
senza errore di un secondo.
Non guardo, conforme
all'osservazione di Ecc.
Vend. i crudi mutando
la meridiana, dovendo
tali occasi, e orti solstiziali
mutarsi contrariamente,
ed in non lungo tempo
farsi sensibili col
mezzo di una tanto
esquesita osservazione,
nella quale si potrà
vedere quali minuzie

i raggi sono osservati nei corpi interposti tra il Sole, e l'occhio mercè del Telescopio.

Quanto al riscontrarla Meridiana con li n= strumenti posti nella facciata di Santa Maria Novella, è cosa difficile, e mal sicura, si perche essi strumenti son piccoli, si ancora perchè il pavimento sottoposto essendo ineguale assai non è punto accomodato al poterci disegnare una nuova meridiana: oltre che non so quanto fusse da fidarsi dei n= stromenti, che in molti anni possono aver patito delle alterazioni, ma non simile a quella dell'impositore a V.S., che stima la mutazione del Sole sublime nella loro cattedrale potere essere stato pregiudiciale al riscontrare le meridiane de' nostri tempi con le

annicchè già è ignota, siccchè la
mutazione della nostra altezza
sensibilmente la loro equidistanza
che rimarrebbe impercettibil-
mente alterata, quando essa
loro fosse trasportata ad
occidente, o ad oriente 1/4 cento,
o più miglia, e quando anche
fosse meridiana fosse lunghe
molte migliaia di braccia.
Ma di questo, e di simili
osservatori V.S. non deve
fare stima alcuna; ma
ridersene, essendo loro non
men ridicoli di quelli che
in gran numero ogiorno
vano ai primi miei scopri-
menti celesti scludendosi
come avversi in alterazioni
stupitore di parole vane
di poter con testi, autorità
sillogismi, e loro sciocchezze
stirare il corso della natura
a conformarsi con i loro
sogni. La malignità,
l'invidia, e l'ignoranza
sono animali indomiti,
ed io lo provo ogni giorno

esperienza; vedendo che i
miei Contraditori, benchè
convinti da cento incontri
et esperienze passate, e
accertati che le nuove
opinioni introdotte da me
e da loro prima negate
sono state vere, non cessano
di opporsi ad altre che di
giorno in giorno vengono
da me proposte; con speranza
pure di havermi una
volta a convincere, e con
un solo mio minimo errore
cancellar tutte l'altre mie
vere dottrine introdotte.
Hora V.S. lasci strepitare
il vulgo, e seguiti pure la
conversazione delle mosche
nemiche della tumultuosa
Plebe. Io tra tanto starò
attendendo il compimento
della sua dottissima, e mirabile
et anco il disegno del Globo
ch'ella mi accenna, che
mi sarà gratissimo il
vederlo. Non ho, ancora

havuta occasione di ubbidire
col Verno: Gran Duca
rispetto à tempi pessimi
de' giorni passati che mi
hanno tenuto, oltre a
molta doglia, in la vita
accarrato si fattamente
che il parlare a me era
molestissimo, e poco grato
a chi ascoltava, oltre che
mi trovo assai impedito
da molti fastidij, e dispia-
ceri che da diverse parte
mi circondano, che mi sono
cagione ancora, che io non
posso a lungo conferir
con V. Altezza, come
vorrebbe mio debito, e desiderio
anzi havendo io finita
la settimana passata
scritto la mezza della presente
e già inviata con l'altra
mia al Padre Fra
Buonaventura, gli
scrivevo, che i Signori
mandati (risposta a
V. A., che poi non potrei)

seguire, e cagioni
urgenti, e molesti, che
mi forzarono a calare
alla Città, si che l'uno,
e l'altro mi scusino.
con debita riverenza
bacio a V. S. Ill.ma le
mani, e la supplico a
scusare i miei difetti, ed
a continuarmi la sua
da me pregiatissima
buona grazia
Da Bellosguardo li 5. d'Agosto 1631.

Di V. S. Ill.ma
Devot.mo et Obblig.mo servitore
Galileo Galilei Linceo

Copia di lettere di Galileo Galilei
al P.D Fra Fulgenzio. Le sono estratte dalli
loro propri originali che sono appresso
il P. Fra.no M.o Bencetti Reg.re e sono
in Venezia

Ill.mo e Rev.do mio Sig.re Oss.mo

Se questo, ne il passato Ordinario non son venute
lettere sua S.ria Ill.ma e Reverendissima mi marauiglio
niente non sò à causa onde proueng.a, bene sì
occasione pure, anche ella veramente non mi aueua
scritto ciò non importerebbe nulla, ma se mi hauesse scri-
to e le lettere si fussero smarrite mi dispiacerebbe
assai e mai mi resterei di scriuere hauendo
mezzi sicuri per ciò, perche gli publici dispen-
sori e non sono troppo atti a simili maneggi. Del
Sig.r Principe di Venetia non sò altro, poi-
ché è publico è solito di farsi conseg.re
così alzando mio della Data e compiacendo del S.r
al quale essa S.ria Ill.ma scriuerà, che le mandi indi-
rizzate a lui, perche altrimenti si ingelosirà, e cauen-
dosi di qualche particolare, che importi che non sia
subbito e la prima lettera a qualche Ecc.mo
Consiglio, mi darà impedimento grande
nella spedizione dove io spero ritor-
nare presto e due mie opere del moto e della Resi-
stenza de i solidi mandarle costà al S.r Elzeuirio, ma il non
hauer lettere dalli P.ri Ill.mi mi ha ritenuto sino ancora
che i nebbioni fussero passati, hora hò mandato il
mandarli con quella del S.r Benamino o del S.r Ele-
uirio fussero capitati; ma il non hauer lettere mi

viene inesoluto Nell'ultima sua mi scrisse che era
in trattamento col S.r Sodonio Elzeuirio del vita mia
brette è mie opere padrone ô. grandato. Ma io li rin
uolume. q.uesto mi piacerebbe assai, che bene
io sia certo che tal libro arebbe grande spaccio, no
. trouando alle librerie pur nessuna delle mie que
edamendo con mie richieste io mi contenterei
fare tanto piacere di obligarmi a compiacim
cento o più copie oltre a quelle che mia corte
Elzeuirii piacesse di donarmi: e quando si face
se un magnifico uolume in foglio, non recusere
qualsiuoglia altra impresa, conforme all'ho
si accenna, legli ancor mi Candesi, celebri, oppa
e altre nationi nella predetta. però se à V.S. Ill.ma
a tempo tratterne col S.r Sodonico Elzeuirio e negozia
di, e negozi di venire il prezzo, che io non sarò pendente
tente à conuenire a quello che ai med.i S.ri Elzeuirii
parerà ragioneuole.
Otto giorni fa mi fu mandato di Vienna il nro seguente
che, si mi mandò allegato, acciò lo uedessi, e lo mostrassi
al S.r Elzeuirio che uolentieri mi diede che anche lo
uedessi il primo foglio della med.a opera, che mi
uenne bene mostrò ma un amico me la tolse con
uenzione di procurar di farne uenire alcune copie
intese. Io qui non ne ho, il S.r Sodonico ne faccia
uenir buon numero a Venezia e poi di costì qua a
confusione de' miei nemici calunniatori la S.ria V.
uegga di operare, che ce ne uenghino. Questo è q.uel
to mi occorre; farò istanza di salutare il S.r Elzeu
rio e alla prossima seguente settimana manderò
copie manoscritte, se però mi ringrazieranno le lettere
da V.S. Ill.ma alla quale con perfettissima affetto

Le mando A. Arcelli la 1/2 fattura B.ta
Nella S.ta V.ra
Devmo Obbmo Ser.e

Medesimo
P.mo P.d.e mio Sig.r Col.mo

Con la gratissima della P.V. Ill.ma ho ricevuto l'ordine dell'
Ill.mo S.r abia al Sig.r Marco Mauro la pinpasio della
sua provida economia la quale essendo stata come la
dice, in grandezze ma assicura che li stesso fanno
le in cose di pampinieno e quanto alla fera d'Ian
da come amico dell'altra del S.r Alberghetti, ne vedrei
volentieri un poco di disegno che in carta, che per mio
parere sarà cosa assai semplice, e di pochi cen-
cai. Non vorrei che la V.ra Ill.ma restasse senza ben cam-
se la sensibile conseguenza del moto delle macchie so-
lari. Ho spero essermi dilettato nel sentire, che il Sig.r
Nicolò Sagredo nipote del mio Idolo, continui nelle
curiosità del Zio, dalle quali l'Ecc.mo P. suo Padre mi
volte mi disse che non voleva, che i suoi figliuoli
si lasciassero vincere. Vuolmi in essermi del sinistro
incontro del S.r Oppino; non meritando un inge-
gno peregrino d'esser distratto dalle sue speculazi-
oni. Il fabbro de' Compassi aveva promesso darmeli finiti
Lunedì, ora si manda a scusare d'es-
sere stato indisposto, e domanda dilazione d'un
altra settimana. Il non poter praticar la Città ca-
giona queste proroghe. Scrivo laconicamente
perché ho molte lettere da rispondere, e poca testa
disciuta. Mi scusi, e mi continui la sua buona gra-
zia Della P.V. Ill.ma A. Arcelli la 1/2 fat.a B.ta
Devmo ed Obblig.mo Ser.e
P.S.

Medes.o
P.mo P.d.e mio Sig.r Col.mo

Ho passato ne Ordinari senza comparsa di lettere

Nicolò Sagredo figliuolo di Gio: Francesco Procurator di S. Marco fratello di Gio: Francesco che fu Pro: Console in Alessandria, e Zio del Nicolò Sagredo nipote del Sig.r Galileo. Nicolò Sagredo amico di Galileo, e Patrizio Veneto, che ebbe cariche della Repubblica fu eletto Doge del 1675 morì in fine d'Ottobre 1676 in età di anni 76

della P.V. Rma: desiderano d'intendere da Lei se
Maestro Marcantonio Mazzoleni viuera ancora,
in Padoua e in conseguenza se da Lui potessi pre-
bar seruito S. Sig.mo Sig.r Barbello del Tornano che
desidera, acciò piacendolo di costà, io potessi in
qualche maniera procurar la sua sodisfazione
di quà. Vi desiderano appresso d'intender quelche
risponde quello di Brescia che dette. Finalmente,
perche gli eredi del fabbro, a chi si fece venire, si-
rebbono apparati gli notabili difetti, che in essa
si vedono, i quali la rendono inutile, e essendo
gente ineapace di ragione, si tengono ingannati
da me, che ci ho messo centuro scudi di mio, e
non vogliono credere, che io cerchi di costà, che sia
rifatto il danno: però la prego, che io possa mo-
strare a costoro, che io non mi ho buttato il seruiz-
zio lieto alle spalle, e di grazia mi scusi delle
righe, che contro a mia voglia gli do. Ho auuto li
giorni passati molte visite d'Oltramontani, tra
i quali un Sig.r principale Inglese, il quale mi di-
ce il mio fortunato Dialogo essere stato trasper-
tato in quella lingua, cosa che non può se non
pregiudicarmi. In Alemagnia non sento nulla,
credo che queste turbolenze facciano pensare ad
altro, che a stampar libri. Questo è quanto per
hora mi occorre, e con reuerente affetto gli bacio
le mani

Della P.V. Rma: S. Arcevia il p.o di Xbre 1625

Deuot.mo ed Oblig.mo Ser.r

Oltro, e mio sig.r Col.mo

P. S. Ordinario passato, oppressato da molte occupazioni

non debbi rispondere a tutti i particolari contenuti nella gratissima della P. V. R.ma Supplirò adesso, ma più brevemente, perchè ne di presente posso esser con lei, avendo buon numero di lettere alle quali mi conviene rispondere. Quanto alle novità osservate da me ultimamente nella faccia della luna ne scriverò senza fallo, e le manderò tutto quello, che ciò di nuovo mi sia soddisfazione, e dell'Ill.mo Sig.r Antonini, e degli altri forestieri, che ella mi dice, che desiderano avere contezza. Quanto al particolare toccato dal Sig.r Angeli, cioè del rispondere al Chiaramonte, io avevo pensato di farlo nelle postille, toccando le cose più essenziali, ma il non poter io calcolare, nè far figure, o discorrervi sopra, fa che la cosa, che in ciò alcun altro si prendesse cura sarà sempre da me molto gradita. Tra le cose molto improprietate, che porta il Chiaramonte contro di me, due me ne sovvengono assai solenni: l'una si è che egli con replicati impropèri mi rinfaccia di dichiararmi tanto ignorante geometra che io non abbia saputo gli angoli del triangolo essere eguali a due retti; e ciò dice egli, perchè in certi computi io gli eguali ai considerati due angoli del triangolo, avendone io diminuito, o cresciuto uno di essi, non ho nominato il vero diminuto o cresciuto per l'alterazione dell'albo; il che da me è stato tralasciato, perchè questo vero o non entra mai nella dimostrazione, nè nel computo, sicchè nominare la sua quantità, sarebbe stato pedanteria superflua. E' anco una frega più che miserabile la sua mentre dice torcendo per liberarsi dalla

remenda opposizione, che tutto gli fo, del non aver egli
intesi i bei movimenti attribuiti dal Copernico alla
terra mentre che e mobile col posizione impugnata
e benche egli non dica, ne possa dire cosa che lo sod-
disfaccia punto da così grande ignoranza, mi è stato dopo
portata da lui in un altro proposito certa dimostra-
zione, nella quale di nuovo apertamente si mo-
stra l'equinocio preso da lui sopra i medesimi mo-
vimenti. Questi due punti sopra i quali accennati
al Sig.r Grassi, sebbene son sicuro che tra moltissimi
altri gli averà scoperti: ma questo ultimo come
massimo, e principalissimo sopra tutti, merita di
esser messo in considerazione, sicché quando il S.r
Grassi voglia mostrare le fallacie di quello autore,
che si commette mentre e mobile con le proprie ra-
gioni trafiggere gli astronomi, averà largo campo di
confutare quello, ed io sì quello che aspetta a me,
gli averò buon grado della fatica intrapresa, e in-
tanto mi farà la V.S. Ill.ma favore di rendermi grazie
del cortese affetto, sì forma della sfera che ella mi
dice volermi mandare, mi sarà grata, benche io
non sia per volerla godere con la vista, ne meno col
tatto, ma goderò del gusto, che ne prenderanno gli
amici miei, e in particolare di quella conseguen-
za, che viene dalla dimostrata figura degli apparenti mo-
vimenti delle macchie solari, la quale osserva-
zione, sebben per esser mia, io non dovrei esser alquanto
più buttato dentro ogni modestia, tuttavolta antepongo
a tutte l'altre coniecture dependenti da tutte le
altre osservazioni. E perche qui mi cade in mente

l'altra parte del fluxo, e reflusso, desidero che
ella mi metta in chiaro certo pensiero e dubbio, che
mi s'appresenta nella mente, il quale è tale: si osserva
i fluxi, e reflussi esser massimi nelle plenilunii, e nou-
lunii, e minimi nelle quadrature, onde costa è il
detto comune. Sette, otto, e nove, l'acqua no se move
mai, nimbun, nimbò, l'acqua no va ne in su, ne
in zò: che sono i tempi delle quadrature. Era ve-
nendo i fluxi esser grandi in due modi, cioè, o che
l'acqua s'alzi molto sopra l'ordinario mezzano, e co-
mune, o meno, che ella sotto di questo si abbassi
molto, sicche, p. esempio, alcune volte crescendo
ella si alza VI. V. or braccia, sopra il comune nel
suo crescere, e nel calare poi s'abbassi sotto il co-
mune un braccio solo; sicche la differenza da
gli estremi termini del fluxo, e reflusso impor-
ti quatro braccia, la qual differenza importe-
rebbe la medesima quantità di spazio, se l'al-
zamento del fluxo fusse un sol braccio sopra il
comune, e poi se ne andasse dopo nel calare nel reflusso
ne braccia sotto il comune. Era non desidero di
essere informato, se queste due maniere diver-
se indifferentemente regnano nel nonilunio, e
nel plenilunio, o pure se nell'uno di questo tem-
pi cioè nel plenilunio i fluxi, e reflussi son gran-
di, perche l'acqua s'alzi molto sopra il comune
e nell'altro, cioè nel nonilunio la grandezza del
fluxo, e reflusso dipenda, non dall'alzarsi tanto
sopra il comune, ma dall'abbassarsi sotto. Sopra
questo particolare ne aspetto una informazione

rendono anco ragione un altro; e questo è che entrando il mare per il Canale di Malamocco, ouuero per i due Castelli, e diffondendosi a ripossar la Laguna oltre a Venezia, e Murano, e Marghera, sino all'vltime spiagge uerso Treuiso; nel refluire poi l'acqua a i due Castelli, o a Malamocco, comincia a calare prima di quello, che ella comincia a calare in Venezia, Murano, e nell'altre parti più remote, del qual effetto, quando così segua, ne cauo poi certa mia consequenza di dover dare a questo effetto di natura un nome assai commune a i moti dell'acqua, cioè che il fluxo sia una sola grande onda, che si muoua in quel modo, che infinite minori, che noi domandiamo caualloni, si veggono uenire uerso le spiagge del mare, e sopra di quelle a lungo a lungo spargersi, e diffondersi, e poi immediatamente senza intermedio quiete ritornarsi indietro. Questo effetto ho io osseruato in Venezia più uolte, e uedubo come nell'abassar l'acqua, ma per alcuni piuoletti quasi diserti in piano, appoco, appoco scorrendo, e discostandosi dall'acqua grande del canale contiguo, e finito il discostamento immediatamente senza interpor momento di quiete ritornar indietro. E così nelle mie tenebre no fantasticando or sopra questo, or sopra quello effetto di natura ne posso, come uorrei, dar qualche quiete al mio inquieto cerueliero agitazione, che molto mi nuoce tenendomi poco meno, che in perpetua vigilia.

Non è bastato alla fortuna cimentarmi la mortale mis-
ba, ma mi va continuando una perpetua pioggia
di lacrime da gli occhi, con tedio, e noia fastidio-
sissima, e da un taccio, che a tal fine i medici-
mi hanno fatto fare, non piccolo benefizio alcu-
no, anzi parmi, che continuamente la fluxione
vadia multiplicando. Spero Dio Ben. aiutimi
essa con le sue orazioni, e con pienissimo affetto le
bacio le mani.

Della V.: S.ria

N.: Arsenal 30 Gennaro 1657

Ser.mo ed Obblig.mo Ser.o

G.: T.:

# Cagredo

Bernardo I Procurator 1525

Nicolò 2 Procurator 1561

Baccaria 3 Proc.: Paolo 4 Proc.: Bernardo 1586 Paolo 1587 Gio.: Francesco 5 Stefano 1591
1592

Marco 1635 Gerardo 1641 Nicolò 6 Sav.: Proc. 1656 Zorzi Paolo 1659 Girolamo 7 1680 Bernardo 1681 Luigi Sav.: Proc. 1686 Stefano 8 1707

Baccaria Nicolò 9 Proc.: 1651 Luigi

Stefano 1651 Gerardo 1690

1 Bernardo Provveditor Generale in Cipro eletto Procuratore 1586 11 Maggio

2 Nicolò di Bernardo Proc.: Provveditor Generale in Candia eletto Procuratore 1611. 25 Agosto

3 Baccaria di Nicolò Proc.: Provveditor Generale in Terra-ferma eletto Procuratore 1625. 7. Settembre

4 Piero di Niccolò Proc: Podestà di Padova, eletto Procuratore 1627. 19 Febbraio

5 Gio: Francesco di Niccolò Proc: Senatore, chiamato il Nuovo Greco dal Galileo, e da lui introdotto in uno degl'interlocutori ne' suoi Dialoghi

6 Niccolò di Giacinto Proc: fu più volte Ambasciatore alla Porta, Cavaliere, e Procuratore, eletto del 1655. in Giugno, e poi Doge del 1674. 6 Febbraio

7 Luigi di Giacinto Proc: Ambasciatore a Savoia, e Cavaliere, ~~scrittore delle Memorie Storiche~~ eletto Bailo a Costantinopoli, ma poco dopo eletto Cavaliere di Venezia

8 Niccolò di Stefano Procuratore eletto del 1689. in Genaio

9 Finalmente Giovanni fu Ambasciatore in Inghilterra, e Cavaliere, Scrittore delle Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani, fu uno questi della stessa Famiglia, ma non di un medesimo ramo. Fu eletto Procuratore del 1676. 21 Febbraio. Hebbe un suo figliuolo fu Primicerio della Chiesa di S. Marco

Copia dell'orig.le

Rev.mo P.re mio Sig.re Oss.mo

Le novità scrittemi dalla P. V. Rev.ma mi sarebbero state di gusto grande, quando io fussi stato mio infelice non mi tenesse oppresso da molte cure molestie. Oltre alla continua lacrimazione et una noiosa infiammazione di occhi, ho travagliato sei o nove giorni di dolori colici da cura reumatica mi ha fatto curar meno questa degl occhi et anteriormente medicamenti per questa cagione contrarij al bisogno degli occhi. Tornato all'astinenza del vino ma non servito ne sono in speranza di non havere a perdere totalmente anche l'altro occhio cioè il destro come già molti mesi sono perdei il sinistro. Il Sig.r Duca fu informato del vetro tanto da me celebrato e già ella dal Sig.r Dino haurà inteso la volontà di S. A. che sendo che sarà di molestia vedere. L'osservazione di Marte che ella mi accenna è verissima e vi un'altra quale è la perfezione della circolarità delle stelle fisse che vedranno di essere sommamente minori non solo di quello hanno creduto gli Astronomi generalmente ma di quello ancora che io hauessi giudicato, cosa veramente di gran consequenza. Il P. Franc.o Buono è diventato tutto Aulico et è continuamente assoreito q.ti Ser.mi Principi ai instruendo qui nelle matematiche, et in particolare nell'Astrologia onde rarissime volte mi accade di vederlo. Il Sig.r Dino Peri si trova da cinque giorni in qua in letto e benche sin qui i medici non ne facino sinistro giudizio tutta via l'incaminarsi di sua malattia per questa strada che ha portato via quattro altri suoi fratelli fa temere di lui gli Amici suoi, e me in particolare che tanto lo amo. piaccia a Dio di preservarlo ma è certo grave, e dimandare un Lettore tale che provisione haura avere lo Studio di Pisa? La P. V. Rev.ma ci pensi un poco il pensiero e me ne dica qualche cosa. Quanto al modo per ovviare ai venti nocturni e pestilenti sudetti essendo universalmente non in tutto il Paese ma nella parte di mezzo assai è certo come una cambella non bene assettata con monti di terra e questi avertirà di una. Io ho pensato a qualche cosa non triviale ma non ardisco di dirne cosa ne un

Da altro non d capo. tutta mia sentirò volontieri quello, che sopra ciò e'sia scritto e di hauer pensato e penetrato: et io se mai potessi ritornare in stato non sarei ingegnoso trouerei di semplificargli il mio concetto, ma perche è una macchinazione e struttura assai grande, difficile a spiegarsi e magsime con mute carte senza potersi un cenno di segnare la figura non posso per hora dir cosa e sensibile se non che il mio artificio depende da una proposizione di Euclide. Le corte per mio ritorno sono riuscite di sodisfazione. In q.to mia malattia no hauuto e tutta via ho & l'amorevole assistenza dell'Ec.mo Sig.r Magiotti, del quale i piacevoli remedij in q.ta ardentissima staggione mi hanno sollevato assai. Sò che è a parte di tal mio pens.o mi è l'affezione del nostro cortesissimo Sig.r Raffaello q.le mostr'essa inserita in mio nome come anche il Sig.r Clarij et il Sig.r Borghi a i quali due servitij è ordinario secolato, ma stimo che debbano essere consegnate a mi ser.to straordinario di Genoa come anco q.to però non son sicuro del recapito non hauendo io indirizzata in contrada o abitazione particulare. e tanto basti per hora. Si ricordi di me nelle sue orazioni: e con riverente affetto gli bacio.

Di Firenze li 25. Luglio 1636.

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo et Obb.mo ser.re
Galileo Galilei

c Molto Ill.re e molto Rev.di e Sig.r Oss.mo

Con'dolmi occorso alli giorni passati
scrivere a Firenze, e Servirgi o particolare Il Gran Duca mio Signore
mi sono incontrato in una costitu-
zione di vita tanto nemica alla
mia complessione, che mi è stato
forza mi capo a quatro giorni met-
termi in letto con acerbissimi dolori di
gamba cagionatimi da freddura,
et umidità; questi espurti in gran
parte pur mi vanno trattenendo
in letto debole ancora, e la fatica,
che in Lor compagnia mi apale;
in tanto mi è accaduto nell'esser es-
sitato da alcuni Cenni Lumi-
nosi mi sovvenni leggere la Copia
di una lettera scritta più tempo
fa dal Sig. all'Ill.mo, e Rev.mo Sig.r

che vn'esempio nostro in proposito di certe scritture uscite fuori in contradizione al mio trattato delle cose, che stanno su l'acque et gli la. [illegible] - ettera mi è riuscito assai, sopra scritto da persona, che tanto intende, e la mi è stata lunghissimi tempi molto stimata, e tanto più me ne è sentito piacere, quanto ella con quella libertà, che mai ne' dovrebbe separarsi dal vero modo di filosofare, apertamente quello che gli pare degno di senso, e risponde al contrario; la qual maniera da me amatissima mi ha posto animo di scrivere al V. questa mia, perchè con simile libertà stimando che ella sia per gradirle, e forse per addirizzare più intieramente alla mia opinione dopo che meglio haverà aperto il senso de miei concetti in quei pochi particolari, ne quali ella dispiacente da me si tiene, come alla sempre nota, quando bene sopra i miei errori, poco ajuto apporterebbono alla

avvérsas Legè [illegible] caso nè spè-
ziàle, nè pluricipale nella quistionè,
chè Si fratta; et come quelle, che
bisogna, che [illegible]gga cogl occhi di
un altro, e scriva con l'altrui mano,
non potendo ordinare discorso molto
metodico pur giovevòle con l'andar
toccando quei dubbi, che V.S. promuove,
e quelle cose, nelle quali io mi confes
tisco troppo di un poco più manifesta zi-
cationè, e quando [illegible] ordinerò, che tali
dubbi tengono nella sua qui[illegible]ja Let
tera. E perchè V.S. nomina come mia
introduzionè contrarritù calametica,
con la quale io voglia, che l'aria ade-
rendo all'apicella d'Etano la so-
tenga senza lasciarla sommerger sotto
l'acque. Stava in questo particolare
e tenea che V.S. sappia, che questo tér-
mine di virtù calamitica non è mio,
ma di un cavalierè fluricipale di
cendo dalla mia opinionè, et ade
rentè agl'avversarj il quale [illegible]
dove [illegible]

piacque a Sua Altezza Serenissima di vedere alcune esperienze in questo proposito; dove assistevano alcuni altri de miei avversarij, mentre io mostrava come una sottil falda d'argento notava trà gli argenetti dell'acqua, e di tal effetto attribuiva la cagione all'aria contenuta dentro ad essi argini, e contigua alla falda: avvenga che quello, che si trovava sotto il Cristallo dell'acqua era una mole non più grave di altrettanta mole d'acqua, nel modo, che quello, che si stima, essendo detto cavaliere ben capace delle maniere, con le quale io dicevo esser l'aria di tal cagione, proruppe a' primi presenti con altri, ed molti altri Signori circunstanti voi vorrete dare all'aria una virtù di calamita, con la quale ella possa col semplice toccamento congiungere i corpi a se contigui? indeposi venendomi nel Trattato occasione di far menzione del modo col quale

quale l'aria cagioni la quiete
alle falde gravi più dell'acqua, si
volgendomi agli Avversarij, i
più d'uno, ma hò detto [illegible]
vano in contradizione alle sopradette
esperienze. E questo Signori Av
versarij è quella virtù Calamitica,
con la quale l'aria [illegible] attende
a quell'attributo di virtù calami
tica statogli assegnato alla so
stanza di Loro Atto, e [illegible] Mache più?
Se io in quel luogo applicando apai
dissi chiaramente la causa di tal ade
renza dell'aria con la falda, la
ripresi semplice al solo contatto
esquisito, ove ad [illegible] ove applic
l'altre sup di superficie tersa,
anche piattamente si combacino,
[illegible] minata virtù di Cala
mita, ser hè deve esprimi attribu
ito quel, che io non dico? o per chè
[illegible] deve porre qualche di dico
vi termini Aperij, chiari, et ampla
mente dissi [illegible] con la falda

manifestamente detta? detto dio
Acammendarla a' suoi introduttri
acciò conoschino come non è
da me reputata, ò vera, et acciò
ogni ragione possino prestar di ciò
capaci, considerando quello che
nelle parole precedenti immedia-
tamente ho detto. Ma i medesimi
[illegible] come poveretti anzi
giudi totalmente di mia difes-
sa, s'inducono astutti da estrema
miseria, a confessar [illegible] loro, e fal-
sificò le sue medesime proposizioni,
non potendo trovarne tra le mie,
purche ne' loro [illegible] vocabi Greci
ranze le potesse far credere cosa
via, facendo ingiuria al testo
sostanza sacrato del quale Eriseno
della città di Alexandria. Ja finirà
pal[illegible] di tutti gl'errori dei miei
avversarii, e contradittori dipende
dal non aver loro mai potuto in-
tendere il modo, col quale io dico
che l'hostia contenuta dentro al-

ver-

Ingrietà è cagione del galleggiare
della falda, il qual modo non è nè
gravità nè, nè sperimentato calami-
tà, et in somma non è alcuno
nuovo accidente, o affezzione,
oltre alla prima, unica, e sola ca-
gione del galleggiare di tutte l'altre
cose, che galleggiano; laquale
perchè è una sola, vera, propria,
conosciuta, et intesa da me, e da
altri, non ammette distinzione ve-
runa di specie, o di accidenti, o varia,
o di maniere absolute, o respetti-
ve, alle quali distinzioni sono nec-
essitati quelli, che non conseguiscono intera cogni-
zione della causa, vera, propria,
et immediate dei loro filosofici
effetti.

Ogni solido, che si lunga nell'acque di-
scenderà tanto, che il luogo, che da
esso verrà occupato, sarà del peso di tant'acqua, che
assolutamente sia del peso, quanto il medesimo
solido: Onde semplicemente, et univo-

vdfalm: confidenáta qualunqúe
molé' hee al ggi', e'abuca
daéspa molé' ee nó' fatta nélla acqua
Sem plé' Senzu bisogno mai di
eccé' ine alauna accadé', ete'
veñá questa sperienzúna che,
Santa acqua, e santa a[illegible]
a quem' sióñg nélla buca, ésso
a cquello, q'uanto tutta qúella
mole, che ggalleggia; né' mai
accadé' altramente, né' mai
si trova vna alauna, che gal-
léggi efáccia altro che q'ústo
unico, Solo, e Semplicé effetto.
che Se la mole posta nell'
acqua Sará di tanto esso, che
già mai accader non potra,
che l acqua [illegible] nélla
buca, che detta mole [illegible] nell'
acqua resi[illegible]to fusta la
detta molé, ella già mai accader

Inuentione di nauigar à longitudine dell'Vniuerso
es che la proposta è in tempo del Re nostro Sig.re es questo
ho fatto per tale inuentione ricerca, es procura
ta gagliardamente, es sono grossi premi grandi
simi al trouatore. Perciò è uenuto qua Ambas.re
Indie Orientali un tal Sig.r Bono Milanese della Com.a
di Giesù, es altri Portog.esi, es il Re ha deputato una
giunta, o consulta di huomini intelligenti sopra
questa materia. Se chi trouasse nella longitudine
alcun punto fisso, pare a me s'offeriano 10 mila du
cati di rendita, es cinque mila a chi non sia mae
stro di graduare d.a longitudine, sume me ne infor
mo meglio es ui scriuerò, es l'Informi di questo ne
gotio il Sig.r Ambas.re, es glelo faccia raccomandare da
Sig.ri Grandi, es me pare ancora col S.r Duca col mez
dia originali delle Lettere regie, che viene per la
Via di Genoua, acciò al ritorno di detto Amb.re uenga
giustificar la uerità di quanto ho fatto, acciò es
es insieme dar principio, o mezzo alla ragunan
za per questo negotio, es se non accresce a fama
[illegible] almeno augumenterà di riputatione, es gua
dagnerà la benevol.a di questa Corona . . . . . .

Questa Lettera è di Bon.r Buonamici, ed è scritta
di Madrid il g.o 8 feb.o 1630

In una Lettera del S.r Daniello Antonini scritta di
Bruxelles de' 9 feb.o 1611 si dice

In queste parti non si trouano occhiali, es cresciano
più che cinque uolte la linea, bisognerà andare
passo passo fin che sarà cresciuta, es doppo ho fa
brica mi è riuscito un occhiale eguale, ma non
che ne bisogna i mezzo di cannone, es con un mez
zo ne uoglio cresce la linea cinquanta uolte es più
chiaro di maniera che ho posto ordine a' fratelli
i gianesi Medici es l'inegualità della luna, si ne mi
accingerò a osseruare, s'altre cose da [illegible]

In questa Lettera dice che era proportione del satellite
Mobile secundo la proportione distantiæ a centro no
quo mouetur circa basem sequitur, ut linea ad

moneta.

Molto Ill.re Sig.r mio Prone Oss.mo

Sono stato questi giorni passati in Anversa, e ne ho veduta una cosa degna di curiosità. In certo luogo, qual è sopra la Becca di questo Ser.mo, ha fatto un mestiere, nella presenza, ch'io piglia una pallina d'oro, e la fa pesare a chi mole, sopra una bilancia giustissima, e esatta, poi fatte detta pallina, e ne fa una focaccetta, si ripesano a pesare, e resta sempre più che, e sano quattro grani di più che prima, la comune opinione di costoro è che la forma pesi, non mancano di quelli che dicono che ci resta del seno del metallo nell'oro, ma sono opinioni ridicolose per a me. Questa cosa mi conferma la opinione di V.S. che ci vieno de vacuetti ne corpi quali sbattere del martello si riempino onde il corpo non occupi lo stesso loco nell'aria, e per consequenza non sia stato sostenuto dal medio, e per esi più non lo quello che circa questo giudicarà V.S. non ho altro di nuovo a pregare in questa parte io non ho a comandi in alcuna cosa honorarmi di qualche comandamento, e bacio le mani. Il sig.r Pico fa un saluto a V.S.

Di Bruxelles il dì 14 Magg.o 1611

Di V.S. Molto Ill.re

Ser.re Affmo

Gentile Sibonio

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevuta questa settimana la lettera di V.S. delli 2 del luglio passato, per la quale, et per infinite altre non conosco esser V.S. tanto pronta in favorirmi, quanto io sono in amarla e riverirla, e perche a lei facilmente satisfo corrispondendo a quella, stimando superfluo ogni, et ogni altra parola di ringratiamento. Prego Dio che me dia occasione di poter con i fatti dimostrar[e] questa, et ogni altra gratitudine mia. Hora poiche ella mi dice haver preso con lei confidenza ogni cosa, benche questo ogni altro molto bene sappia, la vera verità è che il desiderio mio è sempre stato d'ammaestrarmi, et questa debba meritarne scusamento) nelle cose militari; che essendomi io proposto questo fine, et sapendo che come a nostra età mi è stimato buon Medico, et con medici et rimedi alle cose de' Medici non mensa, così a quelle di Guerra, con questo anche faci professione di mentirne infra di, dove la comune opinione è che la mente nostra di questa arte militare, et poiche la occasione mi è data che io sia quasi in tempo di pace con mia mia per pazienza d'attender qualche tempo di vedere se vogliono una volta finire, mi diletta molto ancora a questa pazienza, il vedere che dalli Olandesi, la cui mente desiderata la guerra, et che facciano et tengono di giorno in giorno mille occasioni di romperne questa otiosa pace, et essercitarsi nella nostra arte da gli altri desiderata grandemente dal Papa, et la cosa succede come io la desidero sono di parere anche io: Gli ho con niuna notitia, et con maggior mio honore, ritirandomi di là dove io sappia che si faccia quel esercitio, et particolarmente a quello che mi pare, et anco a lei sono certo che nella

Lobo Jos. Re. Ll

Quando mi pervenne la sua lettera di 14.
è uscito al Telescopio ed a, mi posi subito a darci
lo Lume finito di vedere dall'istesso che ella mi hau
ma prima inviato, nel quale mi pare, che ella con
ottime ragioni tanto filosofiche naturali quanto
matematiche voglia egregiamente la sua opi
ne, le bene a me non sia di alcun giudizio di
meno ora aspettare da persone più intendenti di me
me in q.ste scienze matematiche. Ed quanto alle macchie o
Cani, ed a quello, che ella ne discorre meglio saimen
che bocca sola nuove, e curiose con molto giudizio
damenti, ed ch'ella è animata con molto ingeg
a quella cognizione che in si bene ser. [illegible]
nazione [illegible] lume, ed certo è che l'opinione re
provata da V[illegible] al parer mio le
considerazioni che V.S. ne adduce non è sufficiente
Ho letto e considerato il tutto con mio grandissim
diletto, e stò aspettando la replica che ella in
questo proposito ne canarne ogni piacere.
Ed fra tanto rendendole grazie infinite si quan
to si compiace di participarmi le sue vedute con tal
gazione, ed le pregando ogni felicità desidera ed le prego,
che Dio nostro Sig.re la felicità. Di Bologna li 17. [illegible]
gno 16[illegible]

Di V.S.

S. Galileo Galilei Fiorz

Come fratello Ecc.mo
Il Card. Barberini

conuersazione di V. S. in che può ella assicurarsi che io bramaglio V. S. honesto solo, lasciando in tutto, e per tutto da parte ogni pensiero, che all'istesso mio declinare, si che douendo ci alcuna volta fauorirmi, potrà a quel solo hauer risguardo. Non mi vò più marauigliando delle sbramate parze di quei filosofi, essendo già assuefatto a sentire tante cose, e tante fatte, e mi rincresce, che altri pongano una sustanza diafana nella luna, altri ne pongono due, perche se bene la parte opaca con la diafana, in vario modo fanno poi un corpo Cristallino, non resta di questo opacità di essere assai, et di più diafana ancora nella parte che si accomoda all'asprezza del opaca; in somma non mi son io mai persuaso che la superficie di superficie Cristallina, et politissima perche non potessimo mai vedere tutta la faccia di quella luminosa, ma ci vedessimo sempre un piccolo, e più o meno di sfera ne specchi conuessi il modo vedere, e questo è facile dimostrare, che nessuno oggetto piccolissimo in quella parte vedrebbe di uno specchio sferico se l'occhio non circonda quasi tutto il suo intorno co specchio. Io vò scriuendo, e non so ancora se l'abbia già data mai quest'ultima mano in questo sistema Copernicano, à qual cosa non mai mi vidi più difficile ai tempi dell'illuminar ciechi, ma questi son miracoli soliti del S. Galileo. Ho veduto due de' più esquisiti occhiali, che si fabrichino in queste parti, ma non migliorano nulla a proposito di quelli di Specchio vidi a Padoua perche non ho veduto che multiplichi la luna in più che otto, ben ne ho visto fatto uno, che faceua cinque, ma non sta chiaro, come faceua di uno con 8 minor concauo, ben un poco più, se ben mi ricordo, che non faceua con

concauo maggiore. Ore di questo egli è di più il motivo al maneggiarsi p.e esser cinto quasi di taccia, et ede pochissimo spazio in una volta, come [illegible] sia a dire la quarta parte del diametro della sua. Questo è quanto di buono sia in questa materia p. queste parti; n.° Lo medesimo di quegli del proprio primo inuentore, dabi poi a questo Ecc.mo ma con molti doginali. Non ho cosa alcuna di nuouo, in presto se di qua potro seruir V.S. in cosa alcuna la prego usar liberamente libertà in comandarmi quanto una prontezza in seruirmi. Le bacio le mani. Di Bruxelles il dì 12 Feb.o 81

Di V.S. Molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Daniello Barbaro

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Quando io giunsi a Casa mia in Friuli di ritorno da Fiorenza, scrissi a V.S. cominciare la corrispondenza, ch'ella m'hauea mostrato desiderare, e cosi incominciai uolentieri p.la sublime stima, che faccio de' suoi meriti. Ma io mi trattenni poco a Casa, che la curiosità mi condusse a fare un viaggio in Francia, [illegible] e di la son passato in questo paese. Qua p.il mio continuo del uiaggiare non ueo incontrato cosa, che mi desse materia non ho scritto a V.S. Equi io speraua di hauer occasione di scriuerli nella curiosità delle osseruationi, che corrono fanno nelle Loro nauoni et .... nauigationi, e scoprua, ma in soggetto molto diuerso da questo, ch'io cercaua. Sono che le compagnie de' Mercanti, et gli stati hanno messo insieme una grossa somma di oro, e depositata, dicono che sia intorno a 50 m. di p.la a chi sapra insegnare il modo di hauerle con facilità e con facilità l'uso della nauigatione. Questo mi è sommesso, che un [illegible] sottanio

Bresciano dell'Ordine di S. Benedetto con grande [illegible]
ubbidienza, e prudenza attenderà a predicare [illegible]
V.S., e d'esser buon amministratore delle cose mie, mi dicono,
ch'ella haverà giornato la inventione [illegible] nuova
la Conpitudine e mi apprimse certo [illegible] ch'ella
haverà di presentarla a qualche gran Principe
pure [illegible] uso della navigatione e che ne haverà
già benuto proposito con un [illegible] Ambas.r che era
passato [illegible] costì. rammemorandomi [illegible]
di parlarle, ho risolto di scriverle questa e darli
[illegible] sarà elia poria prender, ora l'affare
quella resolutione, che le parerà, se non le abbraccia
le la occasione che a me pare bella, e grande, io non
però non resto di parerli fatto a proposito. ma di
impiegarmi [illegible] far riuscire il negotio con brevità e
prontezza maggiore. e se accaderà l'occasione
che esso negotio passi con secretezza, [illegible]
della mia fede, che non ha mai mancato a persona
del mondo, e non mancarà mai. Che fine le mani.

Dall'Haya in Olanda [illegible]

Al V.S. Molto Ill.re e Ecc.mo [illegible] Ill.mo Padrone
Osservmo

Mando a V.S. inconformità del comandamento di
S.A. li punti principali della nuova proposi-
gione fatta sopra il rimedio alle inondazioni
del [illegible], causate dal poco, [illegible] che hanno
e sopra quelli del fiume Bisenzio [illegible] dubbio da
saper [illegible] acciò esa-
minato alla prudenza di V.S. e attentione [illegible]

parere S. Abbezjaja. possa pigliare sopra di questo affare quelle resolutioni, che più convenga mojer a V. Ce bacio le mani, e dal N. Sig. Iddio le prego ogni bene.

Di Casa li 11 d. Aprile 1651

V. Sig.ria Ill.ma Sig.re

Ser.re

Fran.co Redini

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re mio Sig.re

Ho ricevuto particolar gusto dalla lettera di V. Sig.ria ver. sendomi, che quello accidente mi sia occorso all'Ill.mo Ambas.re nostro sia riuscito, e vo che esso stamani gratioso e, serena mente il Sig.re di V. Ecc.za sia stato, è io la ringratio e mando poco il mio male Iddio grazia è passato se bene anco sto con assai amara flussione alla testa, ma con patienza, che non mi giovano rimedij alcuni: non dimeno credo che nel tramutar che non stenti, mi possa qualche impedimento, che quando potrò meglio mi proverò. Quali duo, che finalmente il P. Lucio di Roma mi visitò come hanno ordinato sopra, e mi messero a Letto le medicationi conforme appunto dalla sua lettera; a poco a poco la gente si chiarirà, quando potrò vedere Venetia e dirò se mi riuscirà di riconoscere quelle differenze. e perche vedino con desiderio di bacio le mani facendo fine

Da Venetia 4 Giug.o 1650

Di V. Sig.ria Ill.ma et Ecc.ma

Ser.re Vincenzo

Bon.o Lanzini

Le stelle intorno giorno con il compasso
Settentrione

* * O * * * * O * * O * * O * Occid.

Oriente

a i 3 p.a Cassa a i 3 p.a Cam.a a i 3 p.a Cam.a a i 3 p.a Cam.a

Mezzogiorno

ma non siamo ancora sicuri se viene grandezza non

Nobbo Jl Re: sig: mio Ost.

Essendomi trovato questi giorni passati in compagnia d'alcuni matematici, come si discorreua della cometa, che si uiede, e si uede di continuo di comune consenso fu detto, che a noi, che V. non poteua fare osseruatione, tanto più hauere perfetta notitia di simili materie, es più buona del suo occhiale, che hauere il Gran Duca instrumenti eccellenti per questa osseruatione, es il sig.r Alexandro Matematico Regio disse, ch'istesso al Re, che gli comandasse di fare l'osseruat.e, es si mise col dire che non hauea instrumenti a proposito, es che, se il Gran Duca poteua farla fare a V. Non ho uoluto mancare di dare auuiso a V., tanto più per allegrarmi meco della stima, che meritamente fatta di tutto della sua persona, che più incitarla a sodisfare alla publica espettatione es auidità: offerendoli a nuoua l'opera di quei matematici di sua quando si risolueste di scriuere in questa, o altra materia, es che uolesse fare stampare qua, dove mi pare, che riesca meglio, es costa, massime quando ci sono persone, che se ne hanno a cura. di me si può assicurare, che il suo merito conosciuto es stimato infinitamente da me, es la sua adotta conuersatione di Roma mi hanno reso obligo a esserli seruitore, es a offerirmeli prontissimo in ogni occasione, come fo con la presente, es fine le bacio la mano di Parigi a 15 Decembre

Di V. S. Ill.ma

Quando V. hauerà qualche cosa di bello, la supplico di fauorirmene queste parti settentrionali, che ancor qua è stimata es honorata la sua uirtù, e forse più sinceram.te es liberam.te che altrone

Dev.mo Aff.mo
Il Vescouo di Vesanea

Lettere di Monsig.r Baglioni al Galileo causate dal P.to di Pesco a Firenze

1627
Giugno
2.do

Per auere intero, che appresso N. Gaudo Barberini vi è Romana un occhiere di inuenzione del Galileo, ammostrante ~~[illegible]~~ i gradi del piedo nel Giuoco che si muol bere, lo richiede di un disegno

Luglio
17

Risponde all'offerta fattogli dal Galileo di fabricare il occhiere in Firenze, e l'accetta, anzi lo richiede di due.

Dicembre
15

Scoperta di 4 Pianeti, che ha riceuuto

Alfonso Antonini in una sua lettera da auuiso al Galileo, che gli Stati Generali di Fiandra hanno rinouicato, e fatto stampare un Libro col quale propongono gran somme a chi piu accosta il moto di nauigazione fuori delle congiunzioni. Nella lettera non si dice ne di dove è scritta, ne di che tempo.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Alla cortesissima di V.S. de' 19 di Nou.e dato breue risposta, riserbandomi a sodisfare al suo desiderio con piu agio, et piu fondate relationi di quelle, che la mia corta memoria di questa materia potrebbe hora dargli

In proposito dell'occhiale, o Telescopio di 3 essendone stabilissi dal Re alcuni che qui si andauano uendendo, il S.r Cesare del Borgo, che stima sommamente la sua amicitia, et scienza, desiderò fame vedere uno di 6 di piu perfettione, che non erano quelli, et questa mi è occasione perche io scriui al S.r Galileo mio Maestro in questa forma appunto che mi disse il S.r Cesare, il quale ne ha fatto costà, e si vedrà con V.S. et sarà bene, che essa intenda il modo di maneggiar l'instrumento, perche io già ne fatto sapere a V.S. con una memoria in scritto, che di instrumenti si stanno lauorando, et si aspetta con desiderio et ho preso occasione di dirne [illegible]

Io ho mandato a Roma, ove V.S.
una questione dove si prova
teologicamente che il modo
di filosofare da lei tenuto
è più conforme alla divina
scrittura, che non lo contrario
o almeno assai più che
non l'Aristotelico, e questo
per via dell'Illmo: Gaetano
e non ho avuto risposta
di V.S. come le piacesse.
Hora mi è capitato in mano
un discorso di un Fiorentino
contrario al filosofar
heo di Copernico, e vorrei
sapere se V.S. l'ha veduto
degnata significarmi
che habbia havuto a caro
questione mia
in spezie i c'è altamente

teologici non fossero stati da me scioltori, e li matematici da Plutarco, e Copernico autori, e credo che a Ecc. saranno assai fragili, ed imbecilli, e fuori anche scioltori nel suo libro delle questioni mie contra li settarii di tutte nazioni. Ora io non so forzato dare amico a scrivere a Ecc. Costui è stato Vicario di Norcia uomo di sodo, e giudizio che ha fatto con mirabil zelo, e assistenza ad ogni cosa, e vigilanza, e convento poiché qua si è fatta prova dar la sua fatica al Serenis. Gr. Duca promette assai, e che ne scriverà, e anche la forma e l'uso. Pertanto supplico a Ecc. che mandi questo col G. Duca, e mi fa

...ssi i qualche dubbi, incidenti
che fosse. Resto al suo
comando, e tutto quasi in
libertà; e desiderando vederla, e
prego Dio per lei

Napoli 3. Nov. 1618.

Di V. S. Affmo.

Fra Tommaso Campanella

Copia

Obbo Ill.re, ed Ecc.mo Sig.re
e Prone.mo

Veram.e mi è riuscita la specu-
lazione di V.r Ecc.ma bra-
vagandissima nel ritrova-
mento del numero delle
gocciole cadenti in una
data superficie dato l'in-
tervallo tra gocciola, e
gocciola; e confesso fran-
camente, che alla prima
lettera di V.r non intesi
ben la proposizione, e dan-
co in questa seconda ho ben-
dato a posi in indovinella,
non discernendo io ci sia nume-
ro dagl'intervalli, come chia-
ma ci sia vera.m.te degli

intervalli tra gocciola, e gocciola, ovvero dalle stesse gocciole poste nel diametro del cerchio, cominciando da quella, che si considera nel centro in dentro, fino a quella posta nell'estremo del diametro pure in dentro; giacchè il numero delle gocce è superiore di una unità al numero degl'intervalli, e da finalmente camminando così in questo principio di via d'esperienza si conoscerà che si deve prendere il numero delle gocciole, e non degl'intervalli, di quelle dei cerchi, e ne fo passimo di riscontro colla numerazione astrale, e poi con la numerazione di V. Eccma, e tutte mi sono riuscite perfettamente, e vero chiamare, che semplice sia la serie di tutto il fascetto delle gocciole cadenti nel cerchio, debba riuscir

re un esagono equila-
tero, ed equiangolo in scri-
to nel cerchio dato, altri-
menti il mio conto non tor-
ra con quello di V. Ecma,
quale pure deve essere
verissimo come deppenden-
te dalla dimostrazione,
alla quale non sono ancor
ra arrivato, e forsi la
mia debolezza non arrive-
rà mai. Per tanto mi
resta scrupolo nel mio
modo di numerare, e
vado dubitando, che non
torni, se non quando la
lacca dell'arco di 60. gr.
non è maggiore di uno de-
gl'intervalli, tra gocci-
la, e gocciola. Io, che ho
scritto quei versi confu-
sam.te, ho bisogno a scusar-
mi, e mi succederà tro-
vare cosa più netta, e
chiara, mi porterò me-
glio un altra volta. Intan-
to mando a V. Ecma una
copia di una lettera, che

scrivo a Mons.r Cesarini
di dare soddisfazione a mol-
ti, che non intendono il fon-
damento del mio trat-
tato della misura delle
acque correnti. Dove ce-
co di esplicarmi di vantaggio di
quello, che ho fatto nel trat-
tato stesso. e. Ti pare, ch'io
di esserm'in questa Lettera
un vantaggiato qualche
cosa di riferire alla pra-
tica il mio modo di misura-
re le acque delle Fonta-
ne, parendomi d'averlo
spiegato assai facilmente, do-
ve V.S. Ecma vedrà, che
non adopro il pendolo per mi-
surare l'ora di Palazzo,
ovvero di andare a re-
golare (registrato alcu-
ni disordini, che seguo-
no nel comune modo di misu-
rare le acque correnti, e
misurare se non sono di me
stesso adulatore) di aver-
gli fatto spiccare assai
bene. V.S. se starà sopra

gere una volta, quando
sarà meno impiegato nel
le sue più alte speculazioni
e poi mi farebbe
favore farla capitare in
mano del Ser.mo Padrone
V. S. o del Ser.mo Sig.r
Principe Leopoldo, acciò
forsi non sarà conveniente
e nel ripensar d'acqua
della Montana condotta
con magnificenza veramente Regia da V. A. S. in
Firenze, di commodo, e
vaghezza della Città. E
non occorrendomi altro
le fo umile reverenza.

Di Roma il 2. d'Agosto
1639.

Di V. S.ma Ill.re e Eccma

Ser.re ed Oblig.mo Ser.re G. Ciampoli

P. Benedetto Castelli

Molto Illre e Eccmo Sig.r mio oss.mo

Ancorchè la Lettera di V.S. del primo ricevuta oggi non mi obli-
ghi a risposta, tuttavia è stato il gusto e lo stimolo di trattar
seco in questo modo, già che non posso farlo di presenza, che di pri-
mariamente voglio scriverle queste poche righe. Il caso del
Sig.r Galileo credo che sia stato al modo di V.S. che così io gli sug-
geriì quando esso era qui, non però fando esattamente di nume
rare le vibrationi fatte in 24 ore, ma credo in una, o due
ore solamente in qualunque simile Mar.a di pendolo, con fare poi il conto con la regola avuta come V.S. dice. che il uso
del pendolo possa servire a tal effetto è cosa chiara, e
io ho fantasticato di valermene non di certo havendo altri, come
anco di altri strumenti fatti sopra assai più, e che osservino
giusto, intendendo io in tal caso di valermi poco di un sesta-
tio che ne abbia sette di 5 piedi in circa di semidiametro
fatto in Bologna d'ordine di Sisone, di cui esso fa mentio-
ne nelle sue lettere, che vedrà a pag.a 80 stampate, da
cui io ricevei poi, se ben ricordo che V.S. in questo, e ogni
altra cosa sarà inventione più sottile, e più bella delle
mie. Resto solo fatto accorto di ciò che dice della acce-
leratione del moto, che pare dunque cosa accidentale, che
non solo il moto della palla d'artiglieria sia più veloce
in principio di quello che possa essere passato qualunque
distanza di moto naturale, ma che anche qualsisia pro-
jetto grave, e da saccio, e da altro strumento mosso senza
più crescendo di impeto ogni volta che si allontana dal
proiciente, e quando mosso violento, e quando
poco declini verso il centro, onde si verificherebbe il
detto che il moto si va sempre accelerando non solo del

...moto naturale, ma del violento ancora, come V.S. pare sent...
...sua alla quarta proposizione del quarto dialogo, il che...
...prima io stimava falso, e già ad un certo modo contro al...
...il senso, parendo verisimile che una palla non sola fat...
...da una balestra, o arco, ma da un sasso tirato sia ma...
...giore quando è più vicina a quel che la tira, onde già...
...che V.S. dice che il crescimento della velocità non ha...
...luogo dove si tratta de i proietti fatti dall'impeto di fuo...
...si venisse ancora a verificare in quelli che son fatti da...
...altri momenti di minore attività: ho piacere che V...
...sia stata ricevuta per buona la discorsa della seconda...
...che così anche sempre sarà meco, e per la novità, e...
...sottigliezza della materia, e per lo stile. Sento di gr...
...cose di cui che si ritrova in Cielo con l'aiuto de' tele...
...più cariche di naso, e che Marte sia cornicolare...
...e che siano molte cose nuove nella Luna, e altre che...
...se non vere V.S. ne farà fatto ragguaglio, e mi duole di...
...non poter osservarle. Per empiere il foglio voglio da...
...una figlia d'una invenzione che tre anni sono detti a...
...una delle nostre galere, con che ricrearla alla figura...
...gare con molto maggiore facilità, e far molto meno...
...fica, e questo solo con ogni arte bene sotto il banco ov...
...il rogatore pose il piede in vece di porlo sul banco...
...questo è stato fin adesso non solo dalla più parte delle...
...nostre galere, ma da altre ancora, ne ben conviene po...
...sottigliezza, ne da stimarsi per altro che per difetto se...
...gno, se non che essendone avuto alcuno di tanto belli ingeg...
...che fin'ad ora non navigato sopra galere; e già più

non tediarla finisco con baciare a V.S. le cuori le mani, e
pregarle dal Sig.r ogni felicità. Di Genova a 9 Dicem.e
Ann.o 1639 D. V.S. M.to Ill.re et Ecc.mo

Vero et oblig.mo Ser.re
Gioanbatista Balian.

Essi hanno Autorità sovra
tutte le cose, et medesimamente
sopra le navigazioni

che corrono l'Oceano,

profefsando

dicole

Perlegenti mihi Vir Nobilissime, Clarissime nundinarum proximarum vernalium Francofortensium Catalogum librarium, inter alios Libros philosophicos, et Mathematicos partim de novo emissos, partim vero auctos, atque recognitos, etiam sese obtulit titulus libelli cuiusdam, sane novi, mirus, et insolitus, materiam tenuem magnam, suspicionem dumque, longeque admirabilem, mox vero mihi et Bibliopolis nostris inquirenti, anne libelli istius exemplum attulerint, responsum fuit, nullum sibi visum. Ecce vero [illegible]

tedii vestri mei, et desiderii
expertissime comptos + is
mandato enim, et jussu
Illustrissimi, et Clarissimi
Principis, ac Domini n5ri
Domini Augusti, Principis
Anhaltini, Comitis Ascania
Dn: ri Cestrae, ac Bern-
burgi &: q eius Celsitudinis Secretarius
exemplar mihi transmittitur
legendumque exhibetur
meumque de hac materia
modestie, et augurij
judicium exquiritur
Libellum quidem a mente, non
spiritu, ne dicam nervis es
judico, si quid praeterea
spem, et expectationem
Exhibeat Clarissime, et
Clarissime hac vestrorum,
et communis mundi
Erector, Christianus
Illustrissimi, tum alius
cuiusvis generis mathema-
tum studio, naturalique
disciplinarum deditissi

I in artibus, et Scientiis accidere
vestris admirabilibus ~~magnis~~ many
longeque gratius

hoc certe est tui Galilæi
celeberrimus libelli, cui
nomen feciste Nuncii
Siderei, materia, quæ
pandis, suspiciendumque
proponis spectaculum
de natura superiora
cælestia, ex in partes
quæ inde usque a
condito fundamina
sua nemini adhuc
satis cognita, atque
perspecta, lucet a tot
juxta, oculis, tot clarissimi,
acutissimi, et summa
diligentia observandi
cœlestium, tum corporum
tum horum motuum
naturas, prædicti viri
viderint, nec non adhuc
magna eorum turba
in vivis sit, quorum
aliqui, tum disciplinam
naturalem, tum
Mathesin excolierunt,

am, sliarum, et Divinij
Canonibus confirmarunt.
Verum omnes hi quotquot
fuerunt Solummodo
aciei oculorum naturali
et exinde rationibus
per consequentiam deductis
inniterentur, et confiderent
quaecumque sese
offerebant
in spacioso coeli concavo
primum notabant, deinde
ad instrumentorum
accedebant
et his canonibus
includebant, non
solliciti de illis, quae
visum naturaliter
et bene se habentem
effugiebant, ad animam
naturalia et sonica
respiciebant, scrutatos abscondita
et invisibilia nunc usque
nobis ibidem relicta,
quod qua laudi, quo
honore prosequitis?

Tu vero Galilaee nobilissime his non contentus sese
vulgaribus ~~trivij~~ quadrivij, et notissimis

non modo haec praesens
Deo gratia, superetur
si qua fortuna esto posteritas,
dignis vix unquam
depraedicare poterit eloquijs.
Excepisse in certaminibus
philosophicis, et astronomicis,
tu verus Palaemon
vocaberis, excepistamen
tuo sagacissimo invento
hoc, et sequentibus, quae
expectamus ardentissimis votis, quam
plurimis, utri ex praemisso
hoc tuo Nuncio videreo
promissi, corruptores
dissidia, et altercationes
magnas, et frequentes
Deus Pater luminum,
et intelligentiae, ut omnia
feliciter pertexas, nobiscum
communia facias,
quam citissime; et
luculentissime. Recte
itaque te omnibus
magna dignatura
speculantibus inspicienda,

proponere
contemplandaque dicit.
Quidenim Philosophis,
et astronomis ex improviso
magna, et admirabilis
obtigit nocturnis et
istis tuis quinque experi-
mentis ex parte inauditis,
et plane novis, ex parte
vero antea notis quidem
sed dubiis, in quibus oculari
demonstratione ore
tuorum rerum peritorum
comprobas id, quod antea
ne dubitavit, et ne vix
quidem conjectura assequi
sibi visi erant.
Etenim, ante omnia inspectorum
innumerarum stellarum
multitudinem decuplo
et amplius auges, imo,
rectissime, ut, et revera
sic infinitam nobis,
sicuti Scriptura dicit,
qui numerabis stellas
comprobas. De hinc lunare
Corpus coelo quasi

detrahens, ita prope
constituis, ut possit omni
modo, quod superficiem
suam conspicit, ejusque
naturam secundum omnia
accidentia sensibus nostris
possit concipi, et intelligi.
altercationes tritas disciplinae
de Calixia ita etiam
segnius, ut non nisi caeci
eas evocari audiant.
Dem, at te rebus tot
docuisse facile. Tandem
quam ultimo addis observa-
tionem de planetis
circum-Jovialibus quatuor
a te ejusdem superficiei
beneficio observatis, erit
illa apud philosophos, et
astronomos quam
plurimos, non minus

quam

quia vix omnes de
instrumento illo egregio
eruendo solicitos, tum quia
perspicilla commoda
ubivis locorum no-

haberi possunt, aut certe
magnis sumtibus, ex
locis exteris, ac longinquis
asseri debent, tum quia
perspicilla omnia, non
omnibus conveniunt.
etenim inter aliquos
vix inveniri possunt
quae huius, vel illius
oculis conveniunt, et
apte quadrent.
Quoniam itaque Excellen
praestantissimo his ipsis,
et maxime apertione
ultima rerum quasi
Coelum constitutis, non
procul aberit, quin
habitus huc usque fo
falsis hypothesibus verisi-
mas probabis, et invenimus
primus circa suas patrias
hypotheses assumtas,
aut falsas fictas, aut
studiosa inventas
demonstrabis, quam
recentiorum quisquam
intelligo Copernicum

maxime, et ejus aspectus.
Ed. Nihil omnino fremam
maximam concipimus, ex
promissione tua de constitu-
tione systematis novi
Mundi, ideoque ea spe
frueri non sustinemus.
Genium cum de hisce tui
assertionibus Doctissimis
nemo quicquam proferre,
vel judicare, voluerit, vel
ausit, absque exactissimo
ut nomen ipse statim à
fronte libelli tui, nunc
instrumento quod objecta
pellucida, distincta, et
sine ulla caligine errantia
repraesentet: eadamque
ad minimum secundum
quatuordecuplam rationem
multiplicet; tunc enim
illa bis decuplo vicinia
communibus, et
nisi tale fuerit instru-
mentum omnia
fructus, quae ex tui
Coelis conspectu fluunt

tentari, neq; hoc
quopiam interveniente:
Illustrissimus Princeps
noster Dominus Augustus
Princeps Anhaltinus Comes
Ascaniae &c cuius Celsitudo
in disciplinis Scientiarum
artiumque liberalium
promovendis, operam,
& studium collocat
singulare, & quidem
ita, ut eo tempore, quo
a severioribus negociis
otium sibi contingit
mathematica, &
physica delectationis, &
cognitionis gratia
tractare consueverit
diligentissime: nullos
non sumptus facere, quo
minus omnis generis
tam veteris historici, ac
delineatori, & descriptori
instrumenti participes
fieri, sibi enim ejus
Celsitudo, praeter alia

quae hic comparari, ac
conferri iussit, ex peregri-
nis, Gallia, Belgio, ac
aliis locis afferri curavit
aliquot, sed ad scopum
a te praescriptum, eorum
instrumentorum
nullum pervenerit?
Quare non immerito, dubium
quod antea innuimus oboritur
primum de instrumenti
qualitate: num ita, sit
generale, ut quilibet
cuiuscunque sit aetatis
ac professionis pro usi qui
sui ratione, et constitu-
tione; an vero ad alias
communia, seu vulgaria
sunt perspicilla appro-
priata certis hominum
aetatibus, sit ita
comparatum ad
unius cuiusque oculos.
Si generale, ut maxima
opinor fuerit, non
dubito, quin ad plurimi
in usum deducetur

Nihil interea hoc tuo studio et inventis laudatissimis detrahere

Sigeneuse, ut opinor
fuerit, non dubito quin
a plurimis in ipsum dedu-
cetur: Sin Greciae
fuerit, tunc praeter
incommodum illud,
quod successu temporis
cum aetate accrescente
inutile redderetur, & mul-
tis non curabitur ob
tantum cautionem.
Itaque ideo fortasse
quod cum vetus
vulgo, vetus non placeret
illos a re non iniqua
observato, itemque
fixarum numerum
illum, et chorum
ingentem doctrinae
astronomicae inclusorum,
sed solummodo illos
qui omnium usui
naturaliter subsunt
fuerunt consecuti,
putarunt Sigeneum
posse invisibilem,

errantes, et fixae, cum vix
visibilium doctrinam
percipere valerent, imo
vero facilius scientiam
astronomicam, quae
pars est physicae constituerant, nempe in
finitudine, non in
infinitate. Deinde quod
quantitatem, vel Dimensionem instrumenti
descriptum quidem est
in genere, de longitudine, et latitudine, tum
tibi plumbei, tum
perspicillorum, nihil
est additum, cum
tamen notissimum
sit, cum longitudinem,
tum latitudinem
instrumenti plurimum
facere, primum ad
constipationem, seu
condensationem
umbrae, seu tenebrarum in eo conclusarum,

per quas radii visivi
transeunt, fortificantur
tum lumen aeris
circumfusum ab oculo
removetur; postheas
etiam facere ad amplia-
tionem, seu multiplica-
tionem corporis objecti
visilis, quae duo ex
doctrina de refractionibus
in perspectiva, et specularia
tuo ipsius judicio, et
approbatione in Nuncio
Sidereo, et loci ubi de
modo observandi lu-
minibus propriis lunaris
agis. Si nempe a [redacted]
[redacted] Camino, aut alio
aliquo obice inter visum,
et Lunam / Ped procul
ab oculo posito / cornua
ipsa lucentia occultantur
tunc partem aliquam
globi lunaris a Sole
nondum illuminatam

adnecui nostro exigui=
tam relinqui, vi, et
notestatae luminis insitae
et nativi notae, et
manifestissimae sunt.
Et quamvis Illustrissimae
Sae celsitudini dubium
non sit de exacto hujus
sui instrumenti usu,
et praxi a sua humanitate
adhibita verissima, de=
que perfecta, et illustri
theoria illius, quam
ex promissis tuis et quam
proxime futuram in
medium, et cuique
profuturam spe: tamen
interea illustrissima
Sua Celsitudo desiderio
desiderat fabricae
instrumenti tui, et
conspectum, et experien=
tiam ejus in illis, in quibus
tamen, uti Mercurius
alter astris sacris
talaribus praecursor, et

Iocasione commoda

praemonstrator extitisse.
Ad cum ratio alia comodior
qua instrumentum illud
haberi queat, non sit,
nisi ab ipso Auctore,
a Tua humanitate vir Clarissi-
me quam rotest Stu-
diosissime, et Gratia,
magnificentiaque
propensa comitate,
ut celsitudini Tuae
hoc officii genus tribuat
et sumptibus, impensisque
Illustrissimae Tuae
Celsitudinis instrumen-
tum ejusmodi unum
secundum omnia sua
requisita perfectum
procuret, Norimbergensium
praeclarorum Mercato-
rum, utpote Bartholomaei
Viatis, et Martini Pelleri
negotiatoribus, suis
factoribus Venetiis habitantibus

tradat, et prima occasione
transferendum huc jubeat?
Itemque paria perspicillorum
duo, valoria sine oculis, a te
bene examinata, siquidem
illa hisce in regionibus ex
officinis vitrariis haberi
non possunt. Cumque
quicumque ea in re
Tua humanitas fecerit
cum gratia benigna, et
voluntate benevola, quam
citissime ab Illustrissima
Tua Celsitudine remitentur.
Et praeterea si Celsitudo
Tua hoc ipsum extra
humanitatem Vir Clarissime
obtinebit, ut se obsequium
plane confidit, atque
speravit, affectum ~~officio~~
officio gratissimo
existimabit, nominisque
sui celebritate, etiam nú
in locis viros inter eum
illustres, quam infa vicinis

Statu, atque conditionis
modis multis augebitur,
et accrescet, tibique Celsi-
tudinis Suae magnificentiam,
aliorumque quam plurimo-
rum benevolentiam
devinctiõ studio erga te
singulari. Cura, ut valeas
et petitioni Illustrissimi
Principis, Domini nostri
Clementissimi, ut lauda-
bili, ita honestissimae
satisfaciae, quam
citissime, in quantum
per occasionem fieri
potest.

Dabantur VIII Datum Julii
Servestre

Excell. et Spectabilitatis
Tuae obsequentiss: et addictiss.

Schroterus
M. Bartholomaeus Sebastianus
in Illustri Principum Anhal-
tinorum Gymnasio, quod est
Servestae, linguae [illegible]
Mathematum Professõr

Altro...? Io Ecmo
Sig.r mio, [illegible]
Venendo ora intanden.
[illegible] da persona, che
mi può comandare [illegible]
vero in codesta Città,
avere presa informa-
zione di Ecmo. Sig.re Hie-
ronimo [illegible] essere
costui di Nobiltà, cioè
abilità, sufficienza,
dottrina, e dà Nobiltà,
se non apresso alcuna ram-
pa, e quel più si può
dire di lodevole
effetto rendomi raffi-
[illegible] il valore di V.
Ecma [illegible] quella, che
in simili, et altre vir-
tù è peritissima, re-
go con la presente a
supplicarla [illegible]

detta informazione
va ingrave questo favo-
re supplico tanto riflet-
ti, che dalla concessio
di V.E. ecco ricevo
vuto con qual fine)

Ill.mo, e R.mo ed Ecc.mo
Sig.r mio P.ron
Oss.mo

Supplicava contemplazione ho
ricevuto dalla sua bontà
ma di V.E. Ecc.ma conos-
cendo dall'istessa informa-
zione del Sig.r Colegiando
Napolitano di già il cambio-
dare effetto, che porto
alli Sig.ri Banchieri, come
è che non è stato, cam-
bio diverso di quello
che aveva motivato a
quei Sig.ri che me ne
facevano il favore. Ho di-

con V. cosa, che già avea
[illegible] Padova a Vi-
cenza un Rettore, e Ma-
gistrato di Filosofi, onde
questo mi è richiesta
la detta informazione,
e l'ufficio è stato fatto
fin da V. Sig.r Ill.mo chia-
ramonti, e Sigieri, ma
giovami credere, che
debba esser cura del Sig.
Martelli avendo cola
il Sig.r [illegible] Vetri, che
prova altri, con che
[illegible] obbligato, e
[illegible] gando, e [illegible] ga fine
ringraziando V. Ecc.za
me'

Lettere e Scritti diversi

appartenenti alla Collezione Bucchi

del Galilei

Documenti non ancora entrati nella Collezione suddetta

ed Originali

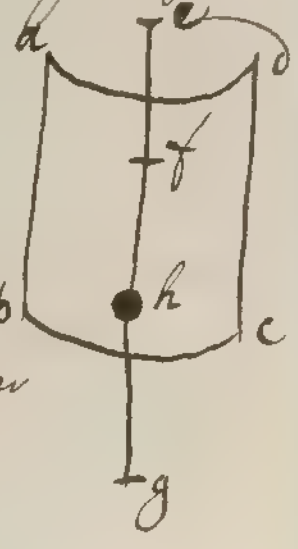
Amo Rve Abbe e Prone Col.mo

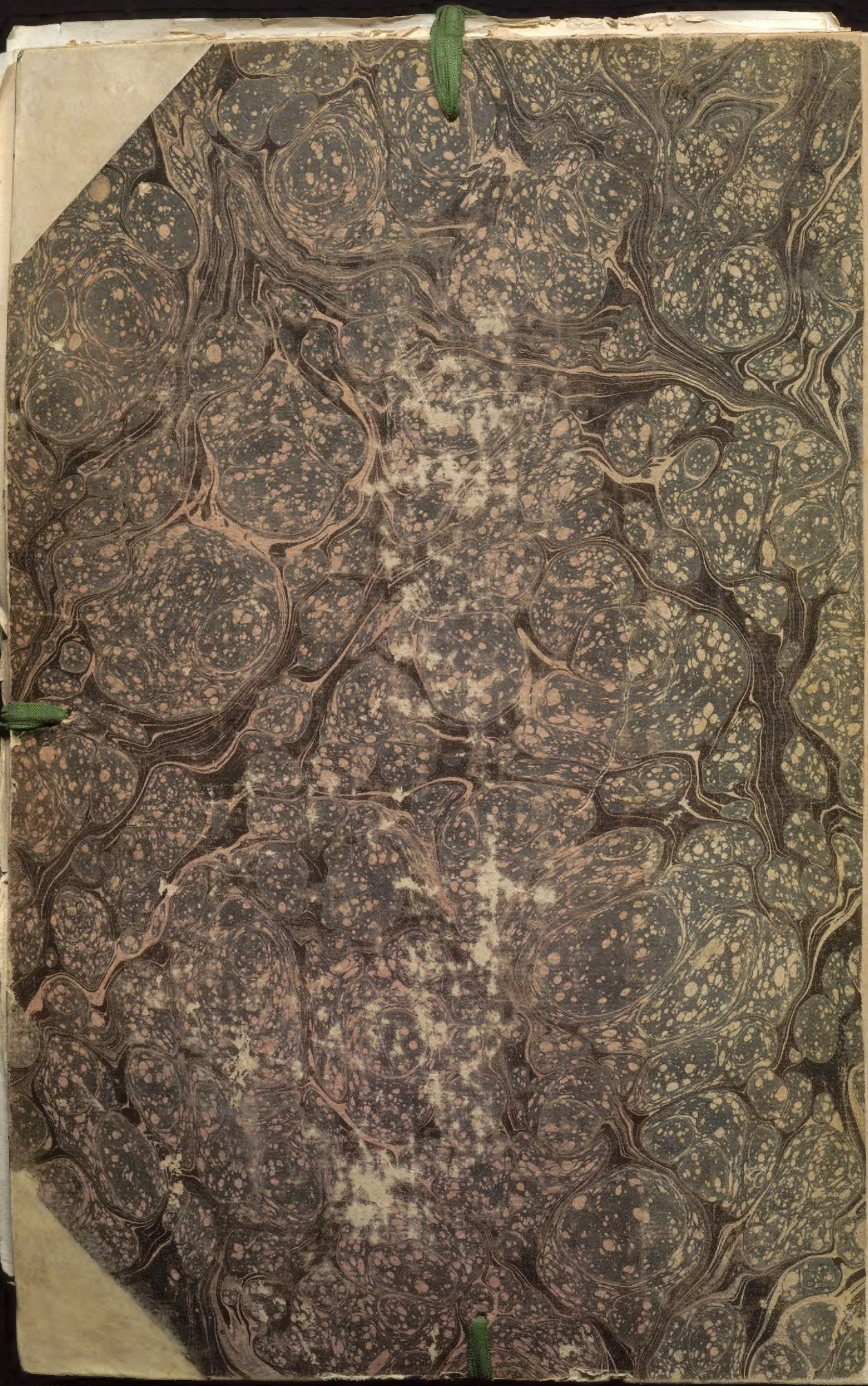
Intesso [illegible] V. R. Rma ha operato con'l Gm.mo Abe. in proposito del mio negotio e la ringratio sommamente della briga che si è presa per interesse mio e veda Rve se non posso negotio che mi prenda assai che non haveria incommodata e ciò più comprendeva dall'essere tanto termà che gliene scrissi e a quello che nella altra mia li ho significato. Ora per mia mala sorte luogo che questo vaglia cattiva piega per l'impedimento stimo io del P. D. Gine.mo poiche esso Padre mi scrive n. che ciò non occorre che io mi scorsi appresso di lui nel fatto di quell Frate non li essendo die rotutto capitare in mente che io abbi cooperato in neg.o di tanta infamia della Religione e sopra che avendo ripetuto a mio desiderio al Gm.mo P. D. esso ha ristretto che non stima bene far mutatione di esso Frate tanto più che sarebbe con danno della fama del Frate quale di già costa che è stato dichiarato innocente poiche vederia la gente che posse levato via quello. E finalmente soggionge che io mandarogli la pace come fai in saggio di alcune cose che sono di poco valore sicche più V. R. Rma comprendeva come la capisce, per me. E quanto mal sia informato poiche è ben vero che il Frate si è giustificato della attione della presa che fu ingiusta, come che veramente all'hora fosse la detta presa ma non vero di quella ripetitione che assai tra anni che li ha praticato con diuturnamente in casa in tempo che non avea occasione del Fratello che li ha fatto invecchio di V. escovato di non conversare più insieme [illegible] cose che non di fanno senza ragione il che dico perche conosca in qual termine sto io con questo Frate che resta della mia pratica mio pur essere che di quiuno, diuturnamente qualche cosa e che tutta mia per la mala impressione la cui padre ha data a me che ne ho hauto ne meno non mai per avanti questo tempo di offendere, il habito e Religione e massimamente in così notabil grado, e il Fine considerando se questo con

conoscerà che torna in conto nel honore della Religione, è cavato che lasciarlo
quanto non à. dire che io mantenghi la pace mostra di ricevere con animo
v.s. quello che p.a dice e che questi discorsi vengino da me il che è molto
lontano dal mio, ma vada dall'altro canto che buona occasione ho di
mantenere mentre me ho lasciato quà negli occhi poiche sono in obligo
di sottrarre dalla mia obedienza e tabi mettere di stanza e sotto obedienza
del Priore di quell'altro Con.to che lo mostre e favorisce e niente di meno di far
quà la cuoca venendo ed andando di giorno e di notte senza pur conoscermi
punto et hor che sa la mia intentione che non cerco nuove dall'altro canto sa
sponda, che hà, et ha appoggio di chi lo favorisce fà come li pare e piace
non facendo canzoni, per la cavocchia è un apporta molto danno poich
venendo noi sopra le elemosine delle Messe che vengano e caputando
quelle in mano di esso Frate come curato nova che non è più più
di famiglia non ne possiamo avere più alcuna, e vada a chi
inconvenienti. Stacio è ciò tanto più mia mortificatione quanto
che ho qua un Frate di stanza che è atto a far la cura e vien
già stato all'esame et autenticato per buono e idoneo a che
anch'esso ha molta ragione che è stata mia Patria di vestar disqui-
-stato insieme con i suoi Parenti et altri Sig.ri Bolognesi che li desider-
-ano questo honorevole trattenimento richerio non posso già stare
innanzi a così vagioni et occasioni di disgusti che possono nascere
tra loro quando anche vi metta ogni industria per mantenervi
la pace. Hanno ricevuto li detti Sig.ri miei parziali mosso l'Em.mo S. Sisto
che dimandi questa grazia per lui questa non è stata mossa mia
ne ho fatto istanta impedire procedendo da mero loro desiderio che perciò
non se ne dovrà maravigliare l'Em.mo Aldobrandini a cui
credo che a quest hora sarà dimandata. Se gli non è più la
pace si mantenga, bisogna levi questa ritenuta occasione di discordia

di discordia e di disturbo che per adesso si può bene imaginare come ne stà
modo possi continuare che questo Frate essendo in causa in faccia di chi
sà, che non lo vede volentieri e non ce lo vorrebbe e dove stando stare
con libertà e sicurtà di non essere mai da me molestato, perche il tutto
giudicarà che sia per essere assentito alla mia poca inclinazione verso
di lui potrà fare alla peggio contro di me Che alla peggio di potersi far
buon effetto con il P. D. Vincenzo suo Padre sente che si abboccasse con lui
e li apportasse queste mie ragioni, rappresentandoli che io non desidero
altro che di vivere in pace in questa Religione con la buona grazia
delli Superiori Padre Rettore e sua Paternità e che finalmente poco profitto
potrà ritrarre dal volermi con questo disgustare anzi della mia totale
distruzione che mai offesi lui ne la Religione ma cercai sempre di honorare
e la con le mie fatiche credo che non mi si aggiungerà una oncia di
miglioramento per lo stato mio e che non mi pare che debba essere
cospirato contra di me come contro di un contrabandiere come pare
che facino li altri Padri rettali di q.to facendo il tutto perche stimano
di far cosa grata al P. D. Vincenzo credendo che ne anco possa ottenere
dalla sua grazia una cosa così conveniente e tanto più si incaltano
contro di me quanto che il Frate hà persuaso a tutti che io li abbi
fatto quell affronto e ciò per far la causa mia comune
con li altri anzi con tutta la Religione la dove sono oltre questo
obbrobrio calunnia falsa et improbra soggiacevo anco a tanti
continui disgusti che si aggiungono per mia somma infelicità alla
mia quasi continua infermità. Meglio mi sarà mutar Relig.ne
o fabricarmi Frate in virtù della Bolla che dichiara nulle le profes-
sioni fatte in luogo non deputato dalla Sede Apostolica, nel qual
caso stimo o essere io, o trovare altro provisione a casi miei che mentre

mentre conosco non potervi in questa Religione stare con la dovuta grazia
dell'Em.mo P.do Orsini e di questo P.re provedendo che non pervenne
sempre la peggio se Dio non ci provede. Supplico V. P. Rma che io sfoghi
seco il mio giusto dolore mentre non ha altro quello il sufficiente rimedio
che nel resto mi rimetto alla sua prudenza non intendendo d'incomo-
darla o farla compagna de miei disturbi e delle mie angustie, e non
perche le compassioni e fatti suoi di più quel che l'amore che mi ha
sempre portato li dovrà. Io fuori se ben così travagliato non man-
di passar mese con qualche speculazione e perche l'altro giorno
m'incontrai a pensare sopra questo Problema che fra quelli
dell'Aritmetica non mi parve d'essere messo nell'infimo luogo per-
ciò ho voluto significarla a V. P. acciò mi faci un poco di riflessi.
per vedere di trovar questo modo dal mio si come so che alla peco-
rità del suo ingegno sarà facile. La prop.ne è questa
Proposto qualsivoglia superficie come a b c d due punti fuori di essa
cioè o both due da una banda come e, f, ovvero
una di quelle da essa superficie e l'altro di là come
e g e posto che la retta e f prolongata nuovo
verso d e g incontri la data superficie a b c d indefinita
mente e più prolongata se bisognasse come in h posto
dunque che non si possiamo collocare con filo per
dritto alli due punti e, f, ovvero c, g, nel secondo caso
Trovare per osservazione il punto h di detto incontro




Mi è parso bello il quesito che può anco alle occasioni riuscire util.e
se perciò non ostante che sia cosa di non molta difficoltà gliel'ho
voluto accennare per sentire se vi sia modo più facile di quello
che ho pensato io o se si incontriamo nello stesso pensiero come mi
sarà grato d'intendere. Nel Resto se della mia consiglieva a scrivere
di nuovo all'Em.mo Alò per questo fatto ovvero al P. D. Vincenzo io starò rimettendomi. ne bisogna che le scriva
rispetto Giudizio e prudenza di V. P. Rma
Di Roma alli 7 Luglio 1633

873 h/s